



MUSSO

*Predicatore*

11



129,1

†  
IHS

BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1  
Estante 118  
Plúteo 6



*Vignis*



**DEL REVERENDISS.  
MONS. CORNELIO  
MVSSO DA PIACENZA,  
VESCOVO DI BITONTO,  
CON DVE TAVOLE, LVNA DELLE**  
Prediche, l'altra delle cose piu notabili, e con le po-  
stille in margine, e le autorirà delle scritture  
Sacre, dal proprio Autor riuedute, e con  
molta diligenza corrette.  
*La comp. de vsi* ~~SEN~~ ~~...~~  
**CON PRIVILEGGI.**



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.  
M D L X VII

*Edelw. D. Heydleyu h. v. v. v.*



ALLA ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISS. S.

VITTORIA FARNESE

DELLA ROVERE,

DVCHESSA

D'VRBINO.



SSENDO, NON HA  
molti giorni, Illustris-  
sima & Eccellentissi-  
ma Sig. peruenutemi  
alle mani alcune pre-  
diche del Reuerendo  
Mons. Cornelio, Ve-  
scouo di Bitonto; huo-  
mo come è noto al mondo, non meno sin-  
golar per dottrina, che essemplare di uirtù, e  
di santità: douendo io mettere in publico nel-  
le mie stampe, ad utile, e consolatione delle  
menti pie, e Christiane; per molte ragioni ho



giudicato degno di dedicarle a V. S. Illustriss.  
Percioche oltre, che cosi facendo, sapeua di far  
cosa grata al Vescouo, & seguire in cio a punto  
l'intento suo; come di quello, che fu sempre, &  
& tuttauia affettionatissimo, e diuotissimo ser-  
uo della Illustrissima casa Farnese: misurando  
ancora l'affetto del mio animo, e trouandolo  
similmente tutto deuotissimo all'Eccellentissi-  
mo Signor Duchessa uostro consorte, paruemi,  
che indirizzando questi dottissimi Sermoni al-  
la piu cara cosa, ch'egli hauesse, io uenissi in co-  
si fatto modo a dimostrare alcun uiuo segno  
della seruitù mia uerso di sua Eccellenza. Sen-  
za che essendo egli Gonfalone di Santa Chiesa,  
& hauendo consorte non pure ornata d'ogni  
uirtù, ma di santi costumi, e di splendida e re-  
al uita; era altresì conueneuole, che un'ope-  
ra ripiena di santità, & adorna di ogni elo-  
quenza, si collocasse in si degno luogo. A que-  
sto si aggiunge un'altro obligo non minore  
punto de i souradetti. Et questo è il sapere, M.  
Luigi de gli Angeli mio zio, si come è fedel sud-  
dito di V. Eccellen. cosi ancora esser uerso di  
lei buono, & affettionato seruo: ne meno offer-  
uatore, e predicator delle sue uirtù. Prezzerà  
adunque Mons. Cornelio questa mia nobile  
elettione, e'l mondo loderà il giudicio mio:  
l'uno rallegrandosi di cotal mia dedicatione  
per honorarne le sue f.e. che: e l'altro godendo

i frutti del suo altissimo, e fecondissimo inge-  
gno. Fra tanto humilmente inchinandomi,  
balcio a Vostra Eccellenza la uirtuosa mano.  
Di Venetia, il primo di Marzo.  
M D L I I I.

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo Seruo

Gabriel Giolito.

• iij

AL E T T O R I  
BERNARDINO  
T O M I T A N O .



ON sò ueramente a quale de gli antichi Oratori opponer debbia il Reuerendissimo Monsignor Cornelio Musso, Vescono di Bitonto: ornato di questo titolo dalla Illustrissima Famiglia Farnese, & per la sua marauigliosa dottrina, & singolar eloquenza fatto degno d'esser caro sopra ogni credenza, a Papa Paolo, Terzo di questo nome: huomo, oltre l'altre eccellenti qualità del suo ualoroso animo, di prontissimo giudicio nel conoscere i belli, & pellegrini ingegni. Perciò che egli è tanta la uarietà delle materie da lui al popolo per beneficio della fede nostra trattate, & pubblicamente esposte ne i più chiari, & famosi Tempj d'Italia, con un incredibile concorso di tutte le genti, & con tutto ciò lo suo stile uario, & in se medesimo differente, che assai malageuol fora ad uno solo de gli antichi farlo con una sola comparatione simigliante. Ciò auuiene, ch'io non trouo, che questa sua forma di sauellare fosse ne in uso, ne conosciuta da i uecchi scrittori della eloquenza, per non hauere ne Platone, ne Aristotele, ne doppo loro Cicerone, Quintiliano, & Hermogene hamuto alcun gusto della uera Religion nostra, ne della luce del fi-

gliuol di Dio. Pure per quello ch'io ho potuto con mia gran sodisfazione, dall'udirlo più uolte comprendere, & anco dall'essempio delle sue prose (hoggidi prediche chiamate) uengo in questa risoluzione, ch'egli sia per doni di natura a molti de i privilegiati da Dio superiore nel ragionare con la uia uoce, a tutti (per uero dire) di quella professione, maestro, & essempio di ornatamente, & con bellordine, & con infinita copia d'essempi saper dichiarare i misteri di Dio, i secreti della natura, & i precetti della Religione. Ragion uorrebbe, ch'io dicessi alcuna cosa de gli studi, e progressi hauuti da lui per li gradi delle belle uirtù a questa presente dignità, dignità ueramente per se bella, & buona, ma forse minore del merito: ma perche io non scrino, ne uite, ne historia, ne commentario, lascierò la fatica di raccontar in propria forma tutte queste cose a più chiaro & curioso scruttore, ch'io per auuentura non sono. Ne terò da l'io in poco tal dono, s'io saprò esprimere la uirtù sola dell'animo, & la ragione di saper ben sauellare ne i nostri moderni. Perciò che io non sono della opinione di coloro, che solamente gli antichi commendando, reputano, che l'età nostra non meriti, che alcuna persona lodando di loro scrina, o sauell. Forse stimando che quando la natura serua un istessa maniera in tutti i tempi nel crearci huomini, altrettanto noi stupidi, e quasi da Circe auuelenati, ci dimentichiamo d'esser la più nobile fattura, che sia stata prodotta nella luce del mondo, per aiuto d'essa natura. Hora percioche, così è richiesto all'ordine nella mia incominciata tela, dico che Monsig. Cornelio, ben che oltre la pelle, & l'ossanima cosa habbia, che gli aggraua l'animo, come quello, che è di statura picciolo oltre la mediocritade, anzi astenuato fora d'ogni credenza, ha però (quasi organo eletto da Dio a questo ufficio) una uoce chiara, soaua, & in ogni occorrenza facile, & accommodata al suo uolere. Ella non è horrida per grauità, ne femminile per acutezza, ne molle per lasciuia, ne languida per debolezza di spirito, ne rotta per concorso d'humori, ne estenuata per strettezza di uia, ne duplicata per accidente dell'istrumento, ma più tosto, gioconda, alta, uolubile ad ogni suo semo, perpetua, & risonante. Ma sia l'altre parti, che sono in lui degne di marauiglia, e la memoria profonda, & la forma spedita del pronunziare, l'una delle quali applica a se medesima

tutte le cose, quelle intendendo con l'intelletto, & da i libri inuolandole per aiuto de gli occhi: l'altra quasi pentita di così honesto furto le vende a gli ascoltanti. Il gesto è rhetorico, la maniera è tutta artificio, & finalmente ogni suo mouimento è magnifico & oratorio. L'aspetto quanto toglie per la sua magrezza di bella presenza a gli ascoltanti: altrettanto dona di credenza sopra le cose, che all'ufficio suo sono usate di partere. Ma dalle parti acquistate per beneficio di natura, par che mi richiamino le marauiglie per industria, & artificio guadagnate. Non so di uero parlando qual Titiano, o qual Michelangelo potesse col pennello & co i colori sopra la superficie meglio finger i corpi di quello, ch'egli a i sublimi spiriti del suo ingegno ci fa parer co i sensi la gloria di quella inuisibil uita del cielo, la quale qui per ombre, & simiglianze sole giudichiamo. Non fu mai scultore, il quale meglio sapesse scolpire nel marmo una figura, di quello ch'egli pieno d'affetto, ardente di spirito, & colmo di carità, sappia nel cuore imprimerci la legge di Dio. Non hebbe mai Filosofo, che tanto si separasse da se stesso col mezzo della contemplatione, quanto egli infiammato nel dire, anzi rapito dal maggior spirito si diuide dal mondo, & da se medesimo ben spesso. Veggio mentre egli parla, gli ascoltanti non pur dimenticarsi del mangiare, bere, sedere, camminare, dormire (se di tanto puo far fede la commune attentione) ma d'esser piu uis in questa uita. Sento in questo huomo una felicissima copia di cose, & di parole elette, quelle con grauità, & queste con piaceuolezza poste insieme. Hora spatia, hor per stretto sentiero si muoue. Hora inonda piu colmo, hora corre piu rapido. Tal' hora egli ha del neruo, del sangue, & dello spirito; tal' hora piu carne, & piu cotema, & piu colore. Concorre la diligenza con la facilità, & la copia delle cose con l'ordine loro, & spesso prodigo nelle sententie, moderato nelle argutie, temperato nelle facette: & quante gioua con l'una, tanto con l'altra diletta, & moue grandemente. Oppoue all'industria l'artificio: all'ingegno la grauità: alla grauità la piaceuolezza, alla piaceuolezza la dignitate. Hora si fa amare, hora temere, hora acquista il fauore di chi l'ode, hora s'ignorisce delle nostre lagrime: Hora ci moue a desiderio, hora ci alletta alla speranza: quando ci piega al dolore, & lo spauento, & quando ci inalta

ei inalta all'allegrezza, & consolatione. Sforza la sua uehementia uolentemente, alletta la gratia con dolcezza. Nell'uso delle uoci più scielte, è culto grandemente, & gradamente chiaro nella loro proprietade. Se la cosa ama tralatione, si mostra nelle metaphore felicissimo: graue nelle sententie, uario nelle figure, nell'altrezza sublime, & seuero nelle importantie, & nella testura delle parole numeroso. Con tutto questo, il ueggiamo pieno di uenustà, colmo di modestia, ornato di lumi, ricco d'essempi, frequente di comparationi, netto nella lingua, pronto nell'argutie, copioso di ragioni, & grato ne i mouimenti. Tona con la uoce, fulmina con le minaccie, fa impallidire con la forza, quando riprende i uiti de i nostri tempi. Spesse fiata dona rimedio alle piaghe de i nostri errori con le inonioni della misericordia diuina, & co i liniamenti della speranza, altre tante per sanarle usa le benande amare della giustitia, i salassi dell'ira di Dio, & el fuoco eterno, leuando con queste medicine la radice delle nostre colpe. Che piu? egli a guisa di buon medico mette l'impiaastro doue è il dolore: da il taglio doue è la fistola, & fora la uena doue è piu negro il sangue. Nel lodare, lo spirito è tutto heroico, & dimostratiuo, nel deprimere la carne, è tutto tragico, & giudicial. Tal' hora come Aquila si toglie al cielo, & tal' hora, come testuggine, ua per terra serpendo. Hora ti pare un Gigante terribile, hora un mansueto fanciullo. Lascia in dubbio, se egli sia piu amico d'Apollo, che grato a Mercurio. Diletta a i dottori, & egualmente piace al uolgo. Contrapesa per l'ordinario l'utile col piacere, il dolore con l'allegrezza, la speranza col timore, il cielo con la terra, le cose humane con le diuine, il mondo con Dio, la carne col spirito, il bene col male, la salute con la damnatione, il premio della uirtù, con la pena del uizio. Et con questi misura la fede con le opere, la gratia col libero uolere, la uita con la morte. il corpo con l'animo, la adoratione con l'idolatria, la Chiesa catholica con la scismatica, i santi dottori con gli heretici, & finalmente lo stato di Dio, con quello della Viperà comune. Qui il giudicio contende con l'ingegno, & l'ingegno con la memoria. E un fonte di precetti, una scola di sententie, uno erario di uinnaestraimento, uno Oceano di leggi, riti, costumi, & nomi propri celebrati dalle memorie sacre. Non cede a Tolomeo nel grauità la città di Dio.



Non a Galeno nel medicar dell'anima. Non a Theophrasto nel mele Ecclesiastico. Non a Vitruuio nello edificar dell'huomo. Non a Plutarco nelle uite de gli eletti. Non a Livio nelle historie diuine. Ne finalmente a Vegetio nello instruire della militia Christiana. Contende la memoria & commentari della cognitione de i tempi, de i lustri, de i secoli, & delle Olimpiadi. Ma tempo è di fauellare intorno alle sue prose. Primieramente parlando dello Stile, dico, che egli è florido: nel qual genere Isocrate, & Lisia sono Stati eccellentissimi tra Greci, & tra Latini historici T. Livio, & Q. Curtio. Non si astringe tanto alla maestà di Demosthene, che tal' hora non si allarghi con la copia di M. Tullio. Il che facendo, ne in l'uno, ne in l'altro caso non ui mancano parole, ne uo si possono desiderar concetti. Potrei piu tosto annouerar le stelle, che comprender i colori Rethorici, i lumi delle sententie, i splendori de gli essempi, & la copia de gli artificii. Non è secreto dell'arte, che qui non si spieghi. Non precetto de i miglior Oratori, che qui non sia posto in luce. Ne festura di parole, che riesca meglio, & con piu grato suono. Qui gli Epitheti sono propri, le parole nate, le metaphore splendide, le comparationi simili, gli essempi aperti, le allegorie illustri, le digressioni dotte, i discorsi pieni di spirito, & finalmente i periodi dolci, graui, & ricchi di numeri. Abonda di ragioni, per sapere quella eloquenza esser uana, la quale è tutta posta su la copia delle parole inutili. E ricco d'argomenti per esser nello studio di Padova essercitato nella dialettica, & nelle scientie. Propone a certi tempi di molte cose di Filosofia, per hauer letto nelle maggior scole d'Italia con gran riputatione le cose di essa Filosofia. Qui non mancano gli essempi de gli historici, ne uo si desiderano a certi tempi le piacenze de i poeti. Giouani di credere, che auegna Dio, ch'egli usi tutte le figure de i miglior maestri dell'arte, nondimeno ha in bocca piu dell'altre lo simile, e'l contrario: sopra de quali egli scherza con tanta piacenza, & insegna con tanta grauità, che gl'animi di coloro, che l'ascoltano, lasciano in dubbio qual sia maggiore, o la dolcezza dell'uno, o l'utile dell'altro. Usa per sua famigliar forma di dire la Repetitione, replicando certe parole a tempo, allequali spesso con la memoria ritornando, non tedio, ma attenzione apporta sopra la cosa replicata, dilettaudo

dilettaudo in quella maniera, che fanno i Musici; tuttauolta, che egli no dopo certo uariar di consonantie, nella fine de' loro mouimenti, nelle istesse cadentie, si dilettaudo di ritornare. Potrebbe forse alcuni riprendere quel mescolamento di parole hora latine, & hora greche con le toscane, o di firmare per auentura, che fossero dette a studio di parer dotto. Ma se quel tale auertira all'ufficio d'uno, ch'in questa si fatta professione studi di giouare, di quante materie sia tenuto a fauellare, in quanti propositi, a quanta uarietà d'ascoltatori, & come da lui tutti attendono alcuna cosa d'imparare, & come egli ciò faccia a tempo, & luogo (ilche ueggiamo ancora Cicerone hauer per costume d'osservare) nel uero uolgendo la riprensione in marauiglia, non potrà astenersi di non altamente commendarlo. Lo allegare le parole latine della Scrittura in propria forma, come elle si trouano, certo chi è d'animo si lontano da ogni ragionevole opinione, che ciò fosse oso di riprendere? Imperò che le parole di Christo, de gli Euangelisti, di Paolo, della legge uechia, de i Dottori santi, de i Theologi, de i concili, & de i decreti Ecclesiastici, si come sono tutte sante, pure, inuiolate, & da lo Spirito santo indriate auero, così riconono maggior fede, & grandezza essendo allegate nella loro propria forma, benchè sia poi ufficio di esso interprete spianarle, & dichiararle secondo i Scrittori approuati dalla santa chiesa. Torno a dire della lingua Cornelia: quale per mio giudicio è tale, che se per caso si perdessero tutti gli altri scrittori di questa lingua, egli mi è auiso di credere, che ella si restaurarebbe nelle costui prose. Qui chiamo in mia testimonianza (tanto sia da me lontano il uizio dell'adulatione) la felice memoria di quelle sante anime, già care al mondo, hora ornamento del cielo, il Magnifico M. Gasparo Contarino. che fu poi Cardinale, & il Reuerendissimo Bembo, lumi Chiarissimi, l'uno di Filosofia, l'altro delle lingue, liquali erano auerza di dire udendolo, che egli non pareo loro, ne filosofo, ne oratore, ma angelo, che fauellando persuadesse il mondo. Ma della lingua sia detto a bastanza. Mi duole, che la mia non puo tirar una sola linea della sua figura, non che esprimere tutto il uio de i suoi honori, tra perche io non posso per mio poco ualore, tra perche potendo no'l soffrirebbe la sua modestia. La onde, lasciando il carico di lodarlo in altro tempo,

È più fortunato Oratore, ch'io per auentura non sono, & uenendo al fine da lui nelle sue prediche tentato di possedere, dico, che il fine di questo nuouo flagello de gli heretici (che così mi gioua da nominarlo) non è altro che condurci a Dio. Al quale m'auveggiò, che egli ci scorge, non per le tenebre della natura, sì come fecero i puri filosofi; ne meno per gl'ingannuoli labirinthi (quasi Theſa ſenza filo) de' necchi, & nuouo heretici; offendo così quelli deboli, come questi pretiosi; ma per la uia conosciuta da gli eletti di Dio. erita da i migliori padri della legge, reuelata dallo spirito Santo, purgata da i concilij, & mostrataci dalla Chiesa uniuersale. Questa è quella celeste barchetta, laquale se bene è combattuta, quando dall'onde della natura, quando da i uenti d'Aquilone, & quando da gl'impeti delle false sette, per cui auiene, che tal hora accema d'urtar ne i scogli dell'idolatria, hora di sommergersi nelle false opinioni, nondimeno, potendo più la uirtù del cielo, che l'humano ardore, mai non puo gire al fondo: tanto è chiara la Tramontana, che la governa, ferme le sarte, & salda

l'antenna, che la muouono, & con tutto ciò accorto il Nocchiero, che la guida, & pronti i ministri, che l'ubbidiscono, Tra' quali di uerità uno de' primi possiam dire, che nelle tempeste di questa età sia stato questo Cornelio, della cui grande industria, ne

Trento potrà mai tacere: ne tempo cancellarne la memoria: ne l'innuidia estinguere la chiarazza.

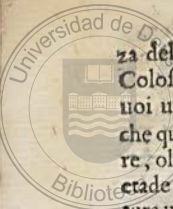
62

ALL'EC-

AL'ECCELLENTI  
DOTTORI  
M. BERNARDINO  
TOMITANO.



QUESTI sono ben fauori uiui, & segnalati, che u'è piaciuto farmi: queste sono ben prouue del uostro amore uerso di me, che non han paragone: & questo farà un contratto dell'obbligo mio, ch'io non uoglio si possa romper giamai. Dio immortale, onde comincerò Signor Tomitano mio gentilissimo, a renderui la minor parte di quelle grazie, ch'io eternamente debbo, non uoglio dire alle molte fatiche, che ha uete preso per compiacermi; al lungo tempo, che ha uete perduto per honorarmi; al raro, & ueramente diuin panegirico, che ha uete composto per immortalarmi; ma alla cortesia infinita della uostra gentil natura, che s'è degnata amarmi tanto, quale io mi sia, trasformarsi in me si uiuamente, unirsi con lo spirito mio con tanto ardore; che ha poi potuto senz'altra eterna Idea dipingermi col pennello di fuori, & con lo scarpello di dentro scolpirmi, cioè ritrararmi l'animo, e'l corpo, & per picciolo ch'io mi sia nell'uno, & nell'altro huomo, farmi parere sì gran Gigante; che chi non haurà ueduto, o udito il uero, farà sforzato dalla bellez-



za del uostro ritratto & disiderare, & ammirare quel gran Colosso del uostro Cornelio, uostro ueramente, che per noi uiue, se uiue; & per se more, se more? Io so bene, che qui l'arte incomparabile dell'eloquenza uostra Signore, oltre ad ogni modo auanza la natura: & che a questa erade non sarà conosciuta per imagine mia quella bella scoltura nostra. ma à me non puo se non infinitamente piacere quell'amore, che ha potuto accecare occhio si uiuo, che ha potuto illustrar pietra si oscura, che ha potuto abbellir tela si rozza. Perdonami tu Signore IDIO, ch'io sono sforzato à diuentar ambizioso. per poter riconoscere un giorno quest'animo si nobile, che s'è degnato priuarsi del suo giudicio in si gran parte, per farmi tener dal mondo tale, quale ei mi tiene: che se io non sapessi l'alto segreto di Pithagora, di non douer guardarmi nello specchio alla lucerna, insuperbirei col lume suo pur troppo di me medesimo. In tanto contentateui Signor Tomitano, poi che m'hauete stimato degno del uostro amore, che in quella picciola fortuna, nella qual mi truouo, maggior certo del merito mio, ma molto minor del bisogno, se non posso riconoscere, pienamente però conosco quanto ui sono tenuto. Io alloncontro godo, che il raro spirito uostro, senza tralasciar punto gli honoratissimi suoi studi dell'Academia, & del Liceo, oue con pacifico possesso, & con tanta gloria, non uoglio dir tiranneggia, ma senza pari regna nelle Padouane nostre Athene, scoprendo si larga, & ricca uena nel nuouo thesoro della lingua Italiana; s'habbi fatto conoscere, come antico gia fece, quanto uolendo nelle scene, & ne' fori. Olu-me raro dell'età nostra, ò anima ben degna de' colli Euganei, tutta Euganea, tutta Eugenia, nobile, illustre, & nelle lettere, ne' costumi, aliena in tutto dal nostro uolgo. Io non finirò mai di pagar gli obliighi miei spirito gentile. Degnateui uoi di perseverare nell'amor uostro. Piaccia poi a DIO, nelle cui mani ogni spina fiorisce, che & V. S. la quale si è esposta à pericolo per ingemmar le cose mie; & io, che mi sono ingegnato predicando alzarmi dal comune stile de'

le de' tempi nostri, seguendo le pedate (benche dalla lingua) de' gli eloquentissimi padri Latini, & Greci, che sono stati trombe dell'Euangelio per l'uniuerso, & l'hanno ornato bene spesso co' lumi delle pellegrine scientie; possiamo dalle censure di quei, che uiuono, se (forse à torto) ci empieranno i boscoli di faue nere, sicuramente appellarci al benigno giudicio della posterità futura; & essere à gloria di DIO, non nostra, segnati per sempre di pietra bianca. Viuete felice. Di Roma. Il dì XXI. di Giugno. M D L I I I I.

Il tutto uostro come suo.

F. Cornelio Vescouo di Bitonte.



**TAVOLA DELLE  
PREDICHE.**



<b>D</b> ELLA uera pace del Christiano a car.	1
Della cognitione di se stesso	33
Del misterio delle ceneri, & della conuerſion del l'huomo a Dio.	74
Del misterio della uigna, & dell'arte del ben uiuere.	127
Delle allegrezze, che debbe hauer il Christiano per la Risurrectione di Christo Nostro Signore.	167
Della Giustificatione, & della Remissione de' peccati.	207
Dell'infinito amor di Dio uerso gli huomini, del beneficio di Christo nostro Signore, della fede, & dell'opere.	262
Delle grazie, & de' doni di Dio, & della nobilita, & dignita dell'huomo.	325
Delle persecutioni, & delle uittorie della Santa Chiesa.	388
Dell'imitatione di Christo Nostro Signore.	393

TAVOLA



**TAVOLA DELLE COSE  
PIU NOTABILI DEL  
PRIMO LIBRO DELLE  
PREDICHE DI MONS.  
CORNELIO.**



<b>A</b> Chi, & per che disse Dio, che egli era Dio. 42.	no a car.	196
A chi si dee credere.	Allegrezza sesta del Christiano a car.	199
Apostrofe ai padri del concilio a car.	Allegrezza settima del Christiano solo.	205
Adamo e l'huomo uecchio.	Allegrezza settimo sentimento delle parole di San Giouanni, Sic Deus dilexit mundum &c.	265
A Dio sta il giustificare, & non giustificare.	Allegrezza per lo nascimento del Re di Spagna.	347
Apostrofe dell'autore alla religione di San Francesco.	Allegrezza dell'euangelio di S. Giouanni.	209
Apostoli come rimasero con la pace di Christo.	Alienatione da sensi causa la cognitione di noi stessi.	55
Allegrezza terza del Christiano a car.	Affetti marauigliosi di Christo serpente.	293
Allegrezza quinta del Christiano	Allegrezza prima del Christiano solo.	177
	Allegrezza seconda del Christiano solo.	178



TAVOLA

Allegrezza quarta del Christiano a car.	192	Apostrofe a Carlo Quinto.	383
Allegrezza di Roma per lo nascimeto del Re di Spagna.	356	Apostrofe a Carlo Quinto, essorandolo alla difesa della Religione.	364
All'Imperatore si conuene sfoderare il coltello del Papa per difesa di santa chiesa	390	Apostrofe alla rep. Genouese.	333
Amor di Dio mostratoci nel tempo di Moise.	271	Apostrofe a Papa Paolo terzo a car.	366
Amorosa necessit� di redimerci a car.	275	Apparitione soane di Christo in forma di pellegrino.	190
Amor di Dio non puo stare con peccato alcuno	300	Apostrofe al generale della religione, nouamente eletto.	308
Amore di Dio � compasso da misurare i Christiani.	303	A qual Christiano si prometta di poter fuggire l'eterna morte a car.	295
Amico uero quanto � cosa necessaria di hauere.	373	Argomenti grandi dell'ira di Dio sopra i peccatori.	196
Amore di Dio uerso il mondo di che sorte fu.	276	Argomento supremo d'amore.	175
Amore � il colmo dell'huomo fedele.	298	Arte marauigliosa di S. Giouanni nel suo euangelio.	211
Amore in sommo grado che usa Dio con noi.	235	Arte bella di Costantino a prouare la fedelt� de suoi soldati.	431
Angeli, sacerdoti, profeti, principi & altri huomini, perche s'addimandano Dei.	372	Arti, & scienze per lo piu s'imparano con l'imitatione.	403
Animali di grandissima uariet�, uariata abbondanza artificioso & utilit� delle piante.	9	Alberi buoni a rei dell'animo a forza ridondano nel corpo.	118
Anima nostra � cosa peregrina.	45	Atheniesi furono uinti da Lacedemoni, & questi da Tebanini.	80
Anima humana facilmente si conosce.	45	Attende tibi, esserta denotamente.	68
Amor ci giusta con Dio due cose necessarie per giustificarci.	239	Aueritia macchia grauissima ne Re.	361
Apostoli giustificati da Christo senza sacerdote.	240	Aristotile per gli studij fu tanto stimato dal Re Filippo.	37
		Artificio della tele de ragni, & delle celle delle api.	143

DELLE PREDICHE.

Autorit� delle scritture, come la sede ricerca la carit� per saluare.	30	Carit� di Dio dell'ingrata uigna a car.	136
		Carit� non si puo hauere senza fede.	394
		Come Christo sia istrumento della nostra riconciliatione con Dio, & anco i Sacerdoti.	245
		Cavallo quanto � stolido.	50
		Carit� di Dio inestimabile nella nostra redentione.	274
		Canto del cigno, che s'auicina a morte, che significa.	174
		Carit� perfetta si dee procurare con ogni sforzo.	
		Carit� come � maggior della fede.	297
		Carmenta, perche trouo le latine lettere, fu riputata Dea.	37
		Carlo legitimo difensore della fede Christiana.	389
		Capi tre di ogni nostra consideratione.	54
		Casate de nobili signori di Francia, di Spagna, & d'Italia hanno la lor origine della Germania.	420
		Casa d'Austria commendata.	347
		Centuplum accipiet con uero sentimento esposto.	159
		Certezza della salute non si puo hauere senza reuelatione.	61
		Ciascuno in terra ha qualche peccato, eccetto Christo.	161
		Che cosa � Dio simbolicamente.	30
		Carit� mette in atto la fede a car.	303
		Christo gloria del padre, del figlio, & dello Spirito Santo.	



TAVOLA

Chi cosa è huomo .	36	Chiesa che cosa vuol dire .	105
Christiani hanno fede uera .	106	Christiani se dimandano chiama- ti .	105
Chi ancora non ha cominciato nel Vesser Christiano .	411	Chi non ha Christo , ha la febre calda & fredda .	403
Christo sta nel mezzo de' peccati a car .	218	Christo pegno della nostra salute , & radice della nostra speran- za .	278
Chi si conosce di essere ingiusto , sempre brama di giustificarsi a car .	228	Christo è Dio , & huomo .	278
Christo non ha uoluto risuscitar solo .	251	Christo suo sacrificio , & sacerdo- te insieme .	279
Christo militante è sempre mista de buoni , & d'alcuni cattiuu a car .	407	Et è auocato , & mediatore no- stro .	286
Chi sempre ragiona di Christo , ha sempre Christo seco .	191	Christo è ponte , per lo quale gli huomini passano à Dio .	283
Christo ha leuato da noi ogni ti- mor di morte , & aperta la strada della uita .	173	Christo perche taceua , essendo accusato .	287
Christo in che cosa è superiore ad Adamo .	240	Christo a qual modo fu a noi pro- posto .	288
Chi ama Dio , opera bene .	305	Christo , nostro medico .	288
Christiano dee hauere una sola ueste .	72	Christo , nostro medico .	288
Christiano solo ha l'ultimo grado di fede .	295	Christo è sempre fonte .	58
Christo è ogni nostro bene .	152	Christo uero uccellatore che fa gran presaglia .	59
Christiani cominciano in pianto , non in gaudio .	378	Christo si diede per beuanda a tutti .	60
Chiesa Romana sola è favorita da Christo .	417	Christo non ci lascia mai senza suo fauore .	171
Christo perche mostrò a San To- maso le cicatrici .	214	Christo patì in tutta la sua uita , & da ogni sorte di persone .	181
Christo tira dopo se ciascuno , che brama di correre .	134	Christo , perche uolle morire , po- tendoci dar uita per altra uia a car .	181

DELLE PREDICHE.

lo uennero a prendere .	182	Christo ci ha guadagnato l'attua- le giustificazione .	237
Christo mediatore .	216	Christiano come si dee portare nelle ingiurie proprie , del prof simo , & de Dio .	237
Christiano come si dee portare nelle ingiurie proprie , del prof simo , & de Dio .	386	Christo è huomo nuouo .	102
Christo come si puo sforzare a sta- re con noi .	202	Christo è huomo nuouo .	102
Christo ci da il pane spezzato .	303	Christiani quali riceuano con al- legrezza l'euangelio di Chris- sto .	434
Christo in ogni sua cosa è stato ombreggiato nel testamento uecchio .	205	Christo in quanti modi entra nel le anime nostre .	200
Christo serpente mistico .	292	Christo non entra in noi , se non è imitato con parole ardenti , & uive .	202
Christo come era uerga .	192	Christo uera idea dell'huomo giu- sto .	253
Christo saluò tutti nella sua mor- te .	311	Christo solo è pellegrino .	194
Christo fine della legge , & de i nostri desiderii .	376	Carità di Dio nel tempo d'Abraam- a car .	230
Christo Gesu è ogni nostro conten- to .	376	Cognitione di noi stessi fa , che conosciamo Dio .	30
Christo detto caluo .	377	Conosci te stesso su stimata senten- tia d'oracolo , non d'huomo .	43
Christiani tutti sono negoziato- ri .	398	Cognitioni nostre di onde nasco- genito de morti .	150
Christo perche si dimanda primo genito de morti .	247	Cognitione nostra di Dio è per Christo .	285
Christo come ci ha risuscitati .	248	Chi non è nella Chiesa Romana , non puo partecipare de i fauori di Christo .	317
Christo è huomo nuouo .	49	Chiesa santa catholica è inespun- gnabile .	434
Chi non è nella Chiesa Romana , non puo partecipare de i fauori di Christo .	317	Christo ha fatto penitenza per la natura humana caduta .	196
Chiesa santa catholica è inespun- gnabile .	434	Christo nacque fanciullo , perche noi siamo piccioli auanti noi stessi .	303
Christo ha fatto penitenza per la natura humana caduta .	196	Consuetudine che cosa è .	54
Christo nacque fanciullo , perche noi siamo piccioli auanti noi stessi .	303	Consuetudine scropolosa causa mol- ti peccati .	58
		Consuetudine che cosa è all'huomo ottimo	



TAVOLA

tesoro.	61	Consideratione che significa.	53
Conscienza è a noi uero testimonia.	67	Costume de Gentili di seruirs del le scritture sante.	178
Conscienza ornata quale è.	57	Confidenza nostra nelle cose del mondo euana.	373
Conuersione dell'huomo a Dio che cosa è.	114	Concorso d'ogni gente al concilio di Trento.	377
Conto poco che si fa dell'anima a car.	132	Cogitatione maligna ne i cuori de gli huomini.	422
Compagnia à Christo in che modo sempre si dee fare.	194	Cosa necessaria per esser ueramente sauo.	45
Comparatione di noi con la natura.	127	Credendo in Christo si ha la uita eterna.	295
Conuersatione de' santi di Dio, & de signori del mondo quanto è difficile.	186	Credere, che sia Dio, è lume di natura.	372
Cofessione sacra istituita da Christo.	242	Crudeltà de gli heretici.	387
Contemplatione è uia regia, che ci conduce alla monarchia del cuore.	143	Creature tutte hanno da conoscer Dio.	328
Confessione quanto è necessaria a car.	243	Culto di Dio inserito ne' nostri cuori, manifesta la religione esser necessaria.	
Come s'ha da predicare à fedeli, & infedeli.	324	Cuore è piu nobile d'ogni cosa.	151
Conuersione nostra non si fa senza Dio.	121	Cuore nostro è possessione nostra, & à chi si dee dedicare.	152
Come s'intende l'huomo esser liberato dal peccato, & dai peccatrici della morte.	313	Cuore del Christiano non sta mai in otio.	164
Come Christo è suo, & nostro a car.	286	Cuore fonte di ogni peccato.	142
Conditioni che conuengono al Re, & à Principi.	361	Cuore che significhi nelle scritture.	115
Conoscer Christo, & gli effetti che egli fa in noi, quanto gioisi all'huomo.	390	Cuore come si dedichi a Christo.	150
		Ordine della salute nostra.	
		Cuore quando è puro.	143
		Cupidità è il ueleno della Charietà.	306
		Crucio, c'ha la chiesa santa à partore	

DELLE PREDICHE.

torire di nouo la Germania a car.	449	Difficultà à capire l'eterna generatione di Dio.	39
Conscienza nostra è specchio, & libro.	56	Discorso della simiglianza, che è tra Christo, & noi.	409
		Diuersità tra Christo, & il mondo.	158
		D	
Difficultà d'intendere, & d'aplicare le cose, nasce da tre cause.	261	Differetia, che è tra la fede, & la carità.	309
Da Principi bisogna patir qualche cosa.	360	Difficultà d'intendere, & d'aplicare le cose, nasce da tre cause.	264
Doni ueri, che ci da Iddio, quali sono.	335	Discorso, che proua esserci un solo Dio.	371
Dario Re di Persia come fu eletto all'imperio.	360	Diuersità di conscientie.	56
Differetia tra la giustificatione secondo S. Cipria.	222	Desideri, che conuincano l'immortalità dell'anima humana.	98
Difficultà di intendere come un huomo generi l'altro.	39	Difendere la uerità si conuiente à gli huomini & è cosa à Dio gratissima.	11
Differetia tra la giustificatione di Dio, & quella de' Principi mondani.	220	Descrittione bella della chiesa di Christo comparata ad una casa.	382
Differetia tra i sacerdoti legali, & euangelici.	243	Debito grande, c'habbiamo à Dio a car.	179
Dolcezza dell'anima monda da peccati.	71	Dee Ciascuno giubilare, quando nasce un huomo.	33
Doni che ci da il signore, da che si magnificano.	335	Debità della Germania.	410
Dogma che è proprio del Christiano.	179	Diuersità de buoni Christiani a car.	401
Dono benigno di Dio fu il darci Christo.	285	Differetia tra i sensi, & l'anima.	46
Dottori della chiesa quanto sono utili.	40		
Due uirtù ha l'huomo, & gli altri animali una.	99		
Doni di Dio perche si chiamano buoni.	335		

TAVOLA

Due cose dobbiamo dare a Dio a car.	115	Esortazione a Carlo, & a gli al- tri Principi a difesa della chie- sa.	291
<b>E</b>			
Excellentie, & grandezza del- la religione di S. France- sco.	306	Essamine, che Christo farà nel giorno del giudicio.	320
Effetti dell'huomo giusto.	228	Essempi, ad accendere per anda- re auanti nella via del bene.	436
Edificio miracolofo del corpo hu- mano.	338	Essempio, come noi siamo giusti- ficati per Christo.	235
Effetti conuenienti a donne ma- ritate.	314	Esortazione al confessarsi.	242
Entrare nella casa sua che cosa è a car.	67	Esortazione alla penitentie.	258
Era necessario, che Christo fusse Dio, & huomo.	283	Esortazione dell'autore a Napo- litani a conoscer se stessi.	30
Errori d'Epicuri, Saducei, & heretici circa la resurrettione di Christo.	172	Essempio comandato a conoscer noi stessi.	54
Errore grande circa la giustifica- tione.	237	Esortazione singolare a fugire il peccato.	223
Errori circa la fede.	389	Essempio del principio & fine della consideratione di noi stes- si.	47
Esortazione all'union della Ger- mania.	429	Eterna generatione di Dio, come si puo capire.	38
Esortatione dell'autore a render gratie a Dio.	353	Euangelio è breue compendio del la legge Mosaica.	33
Essecutione necessaria delle leg- gi.	363	<b>F</b>	
Essempi di render gratie al si- gnore.	352	Fuore grande di Dio all'huo- mo.	103
Esortatione alla giustificatione a car.	227	Fane di Christo infinita.	72
Esortatione pietosa a Germani, che tornino alla fede Catholi- ca.	413	Fatica, & magistero quanto es- ser dee per fabricare un'huo- mo.	340

Felice

DELLE PREDICHE

Felice è chi stia al soldo di Chri- sto.	400	Febre della suocera di Simone che significi.	408
Fatica di S. Paolo in contemplare i giudicy di Dio.	22	Felicità data da Christo a ciascu- no.	159
Felicità dello stato dell'innocen- cia.	100	Feste grandi di Dio come si cele- brano.	6
Fine & premio del Christiano a car.	139	Figura del serpente di bronzo è simbolo della morte di Christo a car.	295
Felice cambio, che fa Christo in noi.	72	Filosofia uera è la memoria della morte.	82
Fede quale sia necessaria per ac- quistare la uita eterna.	295	Fine della scienza quale sia.	41
Fede di tre modi.	295	Fine di tutte le scientie.	43
Fedeli Christiani quali sieno.	296	Fine uero, & naturale del Re. a car.	343
Fede è il fondamento dell'edificio spirituale, & la charità è il suo tetto.	297	Fomite perche si dimanda pecca- to.	423
Fede perche tanto si essalti dalle scritture sacre.	299	Fomite si dimanda peccato.	295
Fede è parainfo della nostra sa- lute.	299	Fruiti amari della disobediencia a car.	294
Fede è un principio, per diuenire figliuolo di Dio.	298	<b>G</b>	
Fede ci fa conoscere Dio, & Chri- sto.	299	Germani sono sinagoga di Sa- tana.	388
Fede di Christo è la piu antica co- sa, che mai fusse al mondo.	313	Germania inescusabile non com- parendo al sacro concilio.	385
Fede nostra come sia nuoua & an- tica.	314	Germania ha hauuto l'Imperio della chiesa Romana.	419
Fede inferma, & speranza mor- ta di quei duo discepoli circa la resurrettione di Christo.	137	Giusta occasione dell'autore a ra- gionare di Dio.	6
Fede del Christiano quale sia.	87	Giuuani Euangelista maggior di Paolo.	213
Felicità de Re del mondo com pa- rata a quella de' serui di Dio a car.	285	Giustificatione non muta l'huo- mo, quanto alla sostanza.	237
		Giustitia è termine della giustifi- cacione.	

\* \* \*

2



TAVOLA

Giustitia Christiana à chi è nota.	230	Somo di Lazaro quale era.	33
Giustitia che cosa sia.	230	Gratia è necessaria à mondificata.	60
Giusto uoce onde deriu.	231	re la conscienza.	60
Giustitia Christiana che cosa operi in noi.	231	Grandezza, & bassezza della natura humana.	103
Giustitia, & ingiustitia non hanno tra loro mezzo alcuno.	232	Grandezza di Christo singolarissima.	197
Giustificarsi con Dio quante cose ricerca.	232	Gratia di Pelagio quale sia.	225
Giusto huomo qual bellezza tiene.	233	Gratia di Dio quale sia.	225
Giusto huomo, & peccatore si comparano tra loro.	233	Gran diligenza di Paolo nel misterio della giustificatione.	226
Giustitia di Dio che cosa sia in noi.	235	Gratia di Dio come discenda in noi per li santi sacramenti.	239
Giustitia di Dio come sia partecipata da noi.	238	Gratia è tutto quello, che habbia mo da Dio.	333
Giustificatione nostra. si fa da Christo solo, ma non senza i sacerdoti.	246	Gratia della fede come fu diffusa innanzi à Christo.	313
Giustitia di Christo come sia nostra.	252	Gratie incomparabili, che Idio ha fatto a gli huomini.	153
Giustitia di Christo in che principalmente consista.	253	Gratie grandi, che Dio ha fatto à gli huomini nell' autorità de ta a loro.	241
Giudei fondatori del Christianesimo.	400	Gratia prima di Dio all'huomo a car.	103
Giustitia è la prima cosa da offeruire nel Regno.	362	Errori di conscienza di onde nascano.	60
Gloria mirabile di Dio nella resurrectione dell'huomo.	99	Gratia datum, & la gloria donum.	330
Gloria de beati.	102	Guerra del Christiano contra i uinj.	15
Gloria di Christo in cielo quale sarà.	250	Gesu nome soaue.	196
Grandezza del Christiano.	51	Guardare il serpente sul palo che signifi.	294
		Guas che patiscono i grandi del mondo.	185
		Giustificatione che cosa inclusa in se	

DELLE PREDICHE.

in se.	223	sto.	228
Guerra, & pace nostra con Dio donde nasce.	233	Humo è sommario di tutte le scientie.	43
		Humo come è ueramente, & realmente giustificato.	227
		Humilita, & charità di Christo a car.	414
<b>H</b>			
Herese donde nascano per lo piu.	60		
Heritici si leuano da gli abissi a car.	414		
Herode come confesso la resurrectione.	176		
Homero per le lettere fu reputato Dio.	73		
Honorare Dio è cosa cariss. à gli huomini.	4		
Humo è una uera Repub. & Regno.	66		
Humo nostro interiore non muore.	90		
Humo è un uiuante.	86		
Humo solo usa tutti gli elementi.	92.		
Humo 94. Desidera naturalmente di sapere.	95.		
Humo & trasformare in Christo.	152		
Humilita come sforza Dio ad esserci.	163		
Humo come si deue aggiustare con Dio.	253		
Humanità dell'Imperator Traiano.	358		
Humo piu si assomiglia à Dio, che qualunque altra cosa.	44		
Humo, che dee fare uerso Christo.			

I

Dio come è in ogni cosa.	29
Idio che cosa ha negatiuamente, & affermatiuamente.	31
Idio perche fece l'huomo di carne, & di spirito.	90
Idio è principio dell'esser nostro naturale, & sopra naturale a car.	105
Idio chiama tutti à conuertere.	105
Idio ci chiama subito che habbiamo l'uso della ragione.	106
Idio uita dell'anima.	115
Idio patteggia con noi nell'operamente di sapere.	136
Idio non uole, che ci fermiamo all'ombra di questo modo.	200
Idio, & i sacerdoti in qual modo ci rimettono i peccati.	243
Idio perche non uole penitentia nella giustificatione battismale.	
Idea del diuino amore, mostrato da Moise a giudei.	406
Idio non si uede in questo mondo à faccia à faccia.	204



TAVOLA

Idio ha trapassato gli huomini in amarci . . . . .	410	Inimicitie de gli huomini auanti al uenire di Christo . . . . .	215
Idio padre ci amò tanto . . . . .	275	Inuocatione dell'autore à Dio. 218	
Idio in che modo ha sposato due uolte la natura humana . . . . .	281	Ingratitudine, & perfidia della Sinagoga . . . . .	
Idio fonte della uera santità . . . . .	282	Insegne de Re' che significano a car . . . . .	364
Idio che cosa uoglia da noi . . . . .	287	In che modo è stato mandato Christo al mondo . . . . .	308
Idio come infonda queste uirtù a car . . . . .	298	Infermità dell'huomo . . . . .	308
Idio è misericordioso, e giusto . . . . .	310	Inuocatione dell'autore a Dio, che ci aiuti nelle tribulationi della santa Chiesa . . . . .	375
Idio come si assomigli al Sole . . . . .	229	Inuito dell'autore all'allegrezza, pel nascimento del Principe di Spagna . . . . .	350
Idio coopera cò la natura in ogni nostra attione naturale . . . . .	200	Istinto naturale è di non uoler morire . . . . .	97
Idio dà ad ogni huomo un'angelo alla sua cura, & a i principi un'arcangelo . . . . .	341	Iscusatione intorno al suo predicare . . . . .	48
Idio con modo peculiare ha nelle mani il cuore del Re . . . . .	242	I peccati, & opere de gli hipocriti . . . . .	65
Idea è piu bella, che il ritratto . . . . .	405		
Ignoranti da chi debbono imparare . . . . .	59		
Impotentià nostra al conuertirsi sen'za Dio . . . . .	120		
Infermità corporale sicura differentemente dalla spirituale . . . . .	62		
Infedeltà de' cattiu Christiani a car . . . . .	65		
Inuocatione dell'autore a Dio, che ci conuerta . . . . .	126		
Inferno, che dà il mondo a ciascuno . . . . .	158		
Insultatione della morte uinta, & uccisa da Christo . . . . .	173		
Insiamarsi in questo mondo è necessario à chi uole ueder Dio nell'altro . . . . .	204		

L

Laudi di San Giouanni Euangelista, & della predicatione sua . . . . .	218
Laudi di San Tomasso d'Aquino a car . . . . .	168
Lasciare heredi doppo se è un rischio . . . . .	375
Lepra dell'anima . . . . .	223
Legame indissolubile tra la Religione, & l'Imperio . . . . .	430

Leggè

DELLE PREDICHE.

Leggi sono arme potentissime della giustitia . . . . .	362	Miracolo grande è, di peccatore farsi subito giusto . . . . .	155
Liberalità uera del Christiano a car . . . . .	415	Misericordiosa bontà di Dio nel diluuio . . . . .	268
Libertà del Christiano in che consista . . . . .	415	Miseria dell'humana natura auanti la morte di Christo . . . . .	272
Libertà uera de' serui di Dio . . . . .	423	Misterio maggiore di tutti i misteri di Dio . . . . .	264
Lodi di molti Carli . . . . .	348	Molti nelle scritture si addimandano Dei . . . . .	174
Lodi di Carlo quinto . . . . .	348	Modo di essere assoluto dal delitto con Dio . . . . .	98
Lodi di Platone . . . . .	38	Monditia di cuore è gratia comunina . . . . .	141
Lume della fede è mancato in tutti . . . . .	202	Morte fatta in gratia di Dio, quanto sia utile . . . . .	174
Lume, che illumina le tenebre de' nostri peccati . . . . .	283	Morte de' giusti dimandarsi sonno . . . . .	178
Lumi, che derivano dalla luce di . . . . .	330	Morte prodigiosa di Maumetto . . . . .	381
		Morte occupa ogni cosa, che nasce . . . . .	176
		Morte seconda, che cosa sia . . . . .	174
		Morti diuerse, et loro effetti . . . . .	247
		Mutationi fatte nel mondo . . . . .	80
		Medicina ordinata da Christo à nostra salute . . . . .	288
		Medicina, con la quale Iddio ha sanato la natura humana . . . . .	281
		Meditatione deuota dell'huomo sopra la stentata uita di Christo . . . . .	291
		Memoria felicissima di molti huomini . . . . .	95
		Mezzo per medicare l'anima . . . . .	144
		Mezzo, col quale Dio si douea reconciliare con gli huomini . . . . .	143

N

Natura nostra era rea di due morti, auanti l'auuenimento di Christo . . . . .	284
Necessità della cooperatione nostra a Dio per mandarci . . . . .	143



TAVOLA

Necessità dell'operare .	305
Necessità a disporre la cosa sua a car .	70
Niuno dee assicurarsi di esser degli eletti .	193
Niuno santo ha tutte le perfezioni da Dio in questa uita .	115
Niuna cosa è piu antica, che Dio, & il suo culto .	369
Niuno si puo scusare, che Dio non gli parli a l'animo .	110
Non giona al cattiuo Christiano esser Christiano .	400
Non ogni scienza è necessaria .	39
Nomi diuersi della gratia giustificante .	26
Nomi, & officij della conscientia .	64
Nomi diuersi della giustificatione secondo diuersi rispetti .	126
Non puo esser buono, chi non entra con Christo nella casa di Simone .	416
Non è alcuno incredulo, se non è ribello .	213
Non è una cosa istessa lo scopo, & il fine .	139
Non obedire si conuiene ad un figliuolo di Adamo .	421
Non puo l'huomo da se comperare la uita eterna a giusto prezzo .	130
Nuoc ciascuno sotto pretesto di giustitia .	97
Obedienza a Christo è necessaria .	421
Obedienza ne' uassalli è mancata .	424
Obligo corrispondente, tra sudditi, & Signori .	426
Ogni cosa honora Dio uino & uero .	7
Ogni cosa si risolve in cenere .	31
Ogni huomo procura di hauere ogni bene .	95
Ognuno dee intrepidamente pugnare per Dio .	9
Ogni età par breue all'huomo, & ogni paese stretto .	73
Ogni grandezza della Germania dipende dalla Chiesa Romana .	428
Ognuno ua in Emaus a questo tempo .	205
Ognuno dee imparare per essere Christiano .	138
Ognuno dee star bene co sacerdoti .	11
Ognuno in suo stato ha bisogno di Christo .	284
Ognuno è negoziatore con Christo .	397
Ognuno dee militare sotto Christo .	398
Onde si conosce Dio .	370
Opinione de Greci nell'electione de lor Re .	153

DELLE PREDICHE

Operazione di Christo nostro medico .	289	Pace nasce dall'hauer bisogno l'uno dell'altro .	18
Opere di charità come presentano a Dio il cuor nostro .	141	Pace tra le parti del mondo mostra a noi la uera pace .	18
Onde si dee conoscere, che ni sia un solo Dio, & non piu Dei .	189	Portare la croce è dono di Dio .	11
Opportunità del giorno dell'Annuntiatione a meza quaresima .	433	Pace, & tranquillità nelle cose inanimate .	18
Operazioni sono de' particolari .	35	Pace uera quando si hauerà .	16
Operazioni dello spirito santo .	263	Pace regna anco tra maluagi .	16
Opere, che si debbono fare per edificare sopra la fede .	321	Pace è uita gioconda, & buona .	33
Opere dell'huomo giusto .	228	Pace de gli huomini scelerati è pericolosa .	24
Opinione dell'anno Platonico, onde sia nata .	179	Pace perfetta non ha, chi non è buono .	25
Orationi sono mezzie conuenentissimi, co' quali si guerreggia contra l'infedeltà .	291	Prouidenza non toglie la natura .	293
Ordine necessario nell'imparar lettere .	40	Pane, che ci da Christo, quale sia .	203
Origine della sapienza .	44	Parlare con Dio è cosa da tutti desiata .	3
Origine de i Re .	343	Pretesto della Germania .	386
		Parola prima dello euan gelio, & principio di i nostra salute, quale sia .	4
		Parole dell'huomo penitente per non disperarsi .	391
<b>P</b> ace come uiene odiata .	16	Paolo, che cosa predica alla nostra conuersione .	116
Pace è amata da gli animali .	17	Parlando di Dio, dobbiamo imitare la natura .	4 A
Pace con qual mirabile artificio sia conseruata da Dio tra gli huomini .	18	Parlare con Dio in qual modo s'impara .	5
Pace si conserua per conseruare la uita .	18	Parole usate nella scrittura, che mostrano l'effetto della giu-	



## TAVOLA

Justificazione in noi.	136	Chiesa.	379
Parole, & uoci quanto facciano bisogno a casti nostri.	326	Perche Idio mandò il suo figliuolo.	284
Parole fedeli del Christianissimo Re Francesco.	386	Penitencia riceue perdono de peccati suoi.	264
Passioni dell'animo come facciano rea la conscientia.	60	Perfessione della beata uita non si puo hauere senza trauaglio.	464
Patriarchi de gli heretici quali sieno.	224	Pescar in questa uita come si fa con guadagno.	158
Patteggiare di Dio con noi è gratia, ma è suo debito, che ci dia quanto ci ha promesso.	135	Perseueranza nelle passioni come sia necessaria.	188
Perfessione del mondo in che consista.	142	Potestà data à sacerdoti di legare, & di sciogliere.	243
Peccatore, che debbia fare nel processo della sua conuersione.	222	Principio ottimo alla conuersione.	46
Peccatore tutta la notte di questa uita pesca in uano.	157	Prophezie di Christo.	198
Peccato originale come si dimanda di comune.	234	Proportione della fede, speranza, & charità con l'anima nostra.	298
Penitencia è noua porta di entrare in cielo.	255	Predicatori debbono far fatti, & non parole.	413
Penitentie amare della primitiua Chiesa.	256	Predicatori primi dell'Euangelio nella Germania, & da chi fossero mandati.	418
Perfidia, & ostinatione della gente Hebraica.	271	Principio di nostra salute è da Dio.	104
Pena, che merita il peccatore dopo'l battesimo.	265	Diluuij due, & i loro contrarij effetti.	156
Perche s'attribuisce à Dio padre la potenza, al figliuolo la sapienza, & allo Spirito santo l'amore.	10	Promessa mirabile, che fa Idio à suoi seguaci.	398
Perche si taccia il sacerdote nella nostra giustificatione.	245	Piedi due di Christo quali sientano.	118
Persecutioni grandi della santa Chiesa.		Precetto di Dio è un solo.	125
		Piu dobbiamo rallegrarci del nacemento de Principi, che de gli	

## DELLE PREDICHE

gli altri huomini.	340	R	
Piacere sommo de' buoni.	96	R Agione, che mostra, come Christo solo poteuà riconciliarci a Dio.	273
Prima parola di Christo, quando ci chiama alla penitencia.	46	Proportione tra Adamo & Christo.	147
		Purità, & impurità nostra in che consista.	149
		Purità del cuore è propria al Christiano.	140
		Purificarci come si fa secondo la parola di Christo.	153
		Quattro Stati dell'huomo.	11
		Quaresima tempo di seruire a Dio.	8
		Quando si da potestà à sacerdoti di rimetterci i peccati.	317
		Quando saremo pienamente giustiti.	249
		Quando, & come siamo giustificati per Christo.	233
		Quale scienza dee hauere primo luogo.	40
		Quaresima contiene in se ogni cosa pertinente alla salute nostra.	145
		Quaresima tempo de' frutti dello Spirito santo.	147
		Quanto facilmente si torna dal peccato alla gratia.	137
		Quanto alla salute, & quanto alla damnatione.	312
		Ragione della cerimonia della cenere.	87
		Ragione formale del peccato. Rete, con la quale Dio tira gli huomini a la salute.	114
		Habbiamo, da conseruarci con parola di Christo.	164
		Regola ferma nell'operare.	136
		Regola di operar bene si dee imparare da Christo.	394
		Regola da conoscere il profitto, che fa il Christiano nella purità del cuore.	160
		Regole a' Principi, per sapere governare, & reggere i suditi.	362
		Rimedio ad ogni sorte di peccati.	
		Riprensione fatta da Christo à i due discipoli, che andauano in Emmaus.	198
		Riputatione nostra grandissima s'è ueduta nel fare la pace tra noi, & Dio.	216
		Resurrectione di Gesu Christo uero tempo d'allegrezza.	170
		Resurrectione di Christo è caparra della nostra resurrectione.	571
		Ringratiamenti dell'huomo per-	



TAVOLA

Setto à Dio, quando cade in peccato .	340	Segni manifesti della diuina gratia ne' cuori nostri .	396
Ringraziamento, che si dee fare à Dio .	363	Segni, come nel Re è non so che di maestà diuina .	345
Ritenere de peccati, che fanno i sacerdoti .	242	Se Adamo non peccaua, niuno, huomo moriuà :	99
Roma maestra della fede .	2	Secreto bello della nostra giustificatione .	251
Ruina dell'huomo è, quando non considera se stesso .	53	Ceneri sante quanto giouano .	64
Ruina della vigna, che non fa frutto .	138	Perche si mettano in capo .	89
<b>S</b>		Simone uoce che significa .	421
Omnia di far bene quale sia .	401	Similitudine tra la Germania, et la Suocera inferma .	429
Salute della Chiesa quale sia stata .	490	Somiglianza del corso dell'huomo al suo fine al corso de i bari .	94
Salute nostra è da due cause .	305	Spronì, che ci pungono alla penitentia .	111
Scientia con singolari sententie commendata .	39	Simon mago seme d'ogni heresia .	279.
Scientia del ben operare esser difficile .	404	Stipendio infelice della militia Diabolica .	397
Scienze tutte sono buone .	40	Specchio necessario alla cognitione di noi stessi .	55
Scuole necessarie al Christiano .	120	Sigillo di san Giouanni nel suo mondo quale fu .	241
Scopo della uenuta di Christo al mondo quale fu .	241	Euangelio .	211
Sacerdote esser giusto non è necessario nella nostra giustificatione .	245	Simplicità congiunta con la prudentia .	57
Scientia, che abbassa l'huomo .	42	Specchi sette, per li quali si puo uenire in cognitione di Dio .	370
Se Christo non ueniua al mondo, l'huomo non era capace dello Spirito Santo .	277	Salute del Christianesimo onde dipende .	430
Seguito marauiglioso, che hauea Christo da principio .	219	Sommario di quello, che si tratta nella presente predica .	218
Secreti della uirtù di Christo .	377	Sollecitudine di Cesare, & del Papa	

DELLE PREDICHE.

Papa per ritornare la Germania alla Chiesa .	384	Tre uite, che si debbono desiderare à Re, & à principi .	356
Somma delle scientie .	42	Tre debiti ha l'huomo con Dio a car .	131
Somo del non conoscere noi stessi di quanti danni sia cagione .	52	Tre gran debiti, che habbiamo da pagare .	131
Sole da Persi aderato per Dio .	344	Tribulationi mezzì a conuertire i peccatori a Dio .	218
Stato corrotto de gentili, & de gli Hebrei .	272	Trionfo di Christo contra il diuolo, la morte, & il peccato .	209
Supplicatione a Dio per la conuersione della Germania .	392	Trionfo di santa chiesa .	380
Solo à Re è stata prolungata la uita .	341	Tutte le cose l'huomo puo conouiscere in se .	43
Stato felice di Adamo auanti al peccato .	268	Tre nouelle, che il mondo ha hauuto nell'Euangelio .	210
Studio del Christiano quale esser debbia .	326	Tributo, che debbiamo pagare ogni anno à Dio .	261
Stati quattro della natura humana .	13	Tito Linsio era piu cercato, che le cose notabili di Roma .	37
Stato quinto della natura humana .	13	<b>V</b>	
Stato dell'huomo nell'auersione da Dio .	117	Vaghezza, canti, & ingegno de gli ucelli .	
<b>T</b>		Varietà tra gli apostoli, & San Paolo nella giustificatione, quanto al nome .	213
Testimonio de gli Ethnici, che la morte sia strada all'immortalità .	178	Vàito è proprio istrumento del Christiano .	106
Tromba del giudicio qual sarà, & de gli effetti suoi .	175	Vendette della giustitia di Dio a car .	255
Tre sorte di huomini .	119	Vero senso delle parole di Christo pax uobis .	215
Trauagli del Christiano, come si conuertano in altri maggior comodi .	184	Vero senso delle parole di San Giacobbo, Confitemini alterutrum .	241
		Vera confessione del Christiano .	



## TAVOLA

Vtilità della uigna, & di tutte le altre legna. 217	Viuere fuori di modo, che cosa sia. 179
Vbidire a' superiori a chi dispiaccia. 426	Vtilità grande della sapienza. 44
Vfficio primo della lingua quale sia. 5	Virtù de' Gentili tutte imperfette. 414
Via di salute è piu facile a' sud-diti, che a' signori. 426	Virtù de' doni dello Spirito san-to. 337
Via della salute è aspra, & dif-ficile. 258	Vittoria delle giornate in che con-sista. 428
Virtù grande, & naturale uig-gore delle parole. 326	Virtuoso non mai è forestiero in uerum luogo che si troui. 200
Vita de' santi, & delle sante sem-pre è stata piena di continue tribulationi. 183	Viuere con Christo ci sforza a sbrigarci dal mondo. 159
Vita santa de' Christiani conuer-te gli infedeli. 389	Vbidire a' superiori non repugna alla libertà Christiana. 426
Vita nostra è continua battaglia a car. 254	Vnione è necessaria, doue ha da intrare Christo. 353
Vita dura, che menauano gli an-tichi santi. 256	Vnità reale della natura huma-na cò la diuina in Christo. 251
Vita ciuile come si conserui. 357	Vnica gloria come si conuiene a tre persone. 162
Valor de' Germani. 427	Vocatione primo grado della sa-lute nostra. 104
Vtilità della legge. 308	Vocatione di Dio non ha in noi causa alcuna. 104
Virtù delle parole di Christo. 198	Vtilità del ritornare a Dio. 112
Vita corporale de' Re è troppo necessaria. 256	Vtilità del uisitare i luoghi de' morti, & del pensare alla morte. 83
Vitij, che sono stimati uirtù. 63	Vitij honorati con nomi di Vir-tù. 63
Vita di damati qual sia. 247	
Vita di Christo come si dica esser stata una continua passione.	

IL FINE DELLA TAVOLA  
DELLE PREDICHE.

PREDICHE



PREDICA DELLA  
VERA PACE DEL  
CHRISTIANO,

FATTA NELLA SUA CHIESA CATHE-  
drale la prima Domenica dopo Natale,

QUANDO VISITÒ, ET SALVÒ  
il popolo suo nel primo ingresso, che fece  
l'anno M D XLIX.

REX PACIFICVS MAGNIFICA-  
TVS EST, TAX VOBIS.



P R O E M I O.



ENTRE CON PIA FEDE  
quella infinita bontà di Dio rumi-  
nando contemplo, che in questi  
solennissimi giorni di celeste dol-  
cezza redonda, hauendo rorato i  
cieli di sopra, stillato i colli di lar-  
te, & di mele, piouuto le nuuole  
il giusto, e' l' santo, essendosi aper-  
ta la terra, & germinato il Saluato-  
re: si come la diuotione m' inuita, e sprona a ragionare, & il  
timore contra mia uoglia mi prohibisce, & affrena; così la

Elia. 45.

A



PREDICA PRIMA

carità, anzi la necessità mi sforza, Bitonto, a romper teo questo mio lungo silentio: accioche da si ricca mensa del Signore non ti parta del tutto digiuno, ma gusti almeno i frutti di questo singolar beneficio della natiuità del Salvatore. onde non mi sia detto poi, Paruuli petierunt panē, & non erat qui frangeret eis, & io inuano petendomi dica. Veh mihi, quia tacui. Tu alto Signore, poi che stamane con la tua santa pace, frutto giocondo & dolce del tuo Natale, comincio a cibare questo tuo popolo, a cui per amor tuo debbo l'anima, e'l sangue, purga il mio core, & le mie labbra: accioche io possa, come ministro del uerbo tuo, pascer gl'esurienti, & saporar l'insipide anime, con quel calice, che sobriamente inebria della tua santa gratia: a cui i nostri cori aridi sospirano ogn'hora, come la terra secca, quando s'apre in fessure, dimandando al ciel le piogge. Inginocchiateui uoi tutti, & pregate meco la B. Vergine, che m'impetri questa gratia dal suo figliuolo, salutandola con l'Angelo Gabriello. Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.

Religion Christiana simile ad un prato pieno di fiori.



COME in un gran prato pieno di uaghi, & odorosi fiori, è difficilissima cosa ad un girar d'occhio saper discernere il piu bello tra tutti, e'l piu odorifero; perche ciascuno con la sua uaghezza, & col suo odore, par che inuiti gli occhi, & le mani, & con un parlar mutolo l'uno à gara dell'altro dica, Che fu uiandante? che pensi? che miri? Io sono il primo, piglia me solo, & lascia il resto; così nella Christiana religione, in cui sola è raccolto quanto di bello, & di bene si uede sparso in tutte l'altre leggi, non è molto facile il poter giudicar subito, & dar sententia a qual uirtù meritamente si conuenga la palma, la maggior laude, e'l maggior premio. Tutte iono rare, tutte eccellenti, tutte diuine: & benche come care sorelle l'una honori l'altra, non dimeno

Discorso dell'eccel-

A DELLA PACE.

dimeno tutte come generose, contendono alla gloria. O santa conuentione. Ascoltatori miei cari, diletti miei, uiscere mie, gaudio, & corona mia: non uì pare in prima bellissima cosa quel nodo celeste celebrato tanto da San Paolo di quelle tre uirtù, come delle tre gratie, Fede Speranza, & Carità? Della fede n'è testimonio Abramo, che fu giustificato credendo. Della speranza, Enos, che religiosamente sperando la futura uita, diede principio ad inuocare il nome del Signore. Della carità, Idio istesso, di cui è scritto, Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Non uì par, che sia di grandissimo pregio la uirtù dell'hospitalità, per la quale il gran Padre Loth fu liberato dall'incendio di Sodoma, & Raab riceuuta nel popolo di Dio, non pur con salute, ma con somma laude? Et che diremo della mansuetudine dell'animo, onde in honor di Dauid fu detto. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius: & di Mosè fu scritta quella parola ad eterna memoria. Erat mitissimus omnium hominum, qui morabantur in terra. Io son certo di non poter lodar, quanto si dee, il zelo di Dio, che ardeua in Helia, in Phineas, in Giouanni, & in Giacomo, quando l'uno uccide trecento Sacerdoti di Baal, l'altro passa da banda a banda quello scelerato, e i duo fratelli tirano quasi il fuoco dal Cielo sopra l'incredula Samaria, che non uouole riceuer il Salvatore. O quanto honore merita la pouera santa, che fu sempre si grata a CHRISTO, che stando la cara madre in terra il di de' suoi tormenti, ella come unica sposa, dalla quale egli non fece giamai duortio, se ne sali seco in su la Croce. Et che uì pare dell'austerità della uita, che diede tanto gran nome a Giouan Battista, perche staua tra' deserti infìn da fanciullo di lungi da gli huomini, compagno delle fere, uestiuo di peli di camelo, & mangiava locuste? La limosina col suo nome solo porta seco ogni pregio d'honore, & di gloria: della quale disse CHRISTO, Date eleemosynam, & omnia munda sunt uobis. Onde fu commendato tanto Zacheo, & di picciolo in terra, diueto si grande nel Cielo;

3  
O lencia di tutte le uirtù  
Christiane.  
Phil. 5.  
1. Cor. 13.  
Gen. 4.  
Ioh. 22.  
Gen. 16.  
Iosue. 6.  
Psal. 131.  
Num. 12.  
Reg. 19.  
Num. 25.  
Luc. 9.  
Luc. 1.  
Luc. 11.  
Luc. 19.



PREDICA PRIMA

perche la metà del suo diede in limosina a poverelli per Dio. Le infinite laudi della humiltà sono tanto note per tutto in quella sola parola. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam, che CHRISTO d'ogni uirtù maestro, pareo, che non insegnasse altro a' suoi discepoli, se non l'esser humili, dicendo. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. O Christiani, la inuita uirtù della patientia, qual grado sublime non merita fra tutte l'altre uirtù? che se si ammirabile in terra, & in Cielo il Santo Iob, glorioso trionfator delle tentationi diaboliche, & di cui disse CHRISTO a' gli Apostoli quella parola certo segnalatissima. In patientia uestra possidebitis animas uestras. Il giouar al profumo non è opera, & uirtù marauigliosa: quando Mosè, & Paolo, i maggior lumi dell'una, & dell'altra legge, piu per questo solo, che per tant'altre imprese grandi lasciano in istupor fino al di d'hoggi tutti i maggior faui del mondo, perche l'uno uouole esser scancellato dal Libro della uita, l'altro anathematizzato da CHRISTO, che era il suo unico amore, solo per saluare i suoi cari fratelli. Chi non loderà di noi a bocca piena la castità, & matrimoniale, & uiduale, & uirginale? quando CHRISTO nasce di madre uergine, uouole in sua gloria il testimonio di quella santa uedoua Anna profetessa, & per honorare i mariti, & le mogli, alle nozze fa il suo primo miracolo, conuertendo l'acqua in saporoso uino. La sobrietà, & parsimonia della uita non è ella uirtù ueramente singolare, & degna d'eterna laude? per cui la uedouella d'Helia col suo pane subcineritio, che sparse anco col pouero Profeta, uierà sempre nelle bocche de' gli huomini, & nella mente di Dio: & gli Apostoli sanu saranno sempre ammirati da tutti i buoni, che con le mani in luogo di mola triturarono le spiche delle biade ne' campi solo per uivere. La uita attiuu, & la contemplatiua, l'una in Maria, & in Giovanni, l'altra in Marta, & in Pietro commendata da CHRISTO, a qual uirtù Christiana debbono ceder giamai? quando nella contemplatione s'accende il core di uive fiamme dell'amor di Dio, & nel-

Iac. 4.

Matt. 11.

Iob. 1.

Luc. 21.

Exod. 32.

Rom. 9.

Luc. 1.

Luc. 2.

Io. 2.

3. Reg. 17.

Luc. 6.

Luc. 9.

A DELLA PACE.

& nell'attioni s'effercita, & mette in opera l'amor del profumo? Et in his duobus pender lex, & prophete. Qual lingua farà si ingrata, che non celebri per sempre la uirtù dell'obedientia? quando il genere humano, si come non per altro, che per l'inobedientia d'Adamo cadde in ira di Dio, & fu condannato alla morte; così non per altro, che per l'obedientia di CHRISTO, è stato riconciliato, & riparato alla uita. La simplicità, & purità dell'animo, per finir homai questo discorso, non merita da tutti uoi, & honore, & plauso solo per questo, che quei semplici pastorelli alieni d'ogni uerità, digiuni d'ogni fraude, inesperti d'ogni humana prudentia, puri, & sinceri uegghiano sopra la loro greggia, furon fatti degni d'udir le uoci angeli che nell'aria, & di ueder CHRISTO nato in quel presepio tra quei due semplici animali, il somiero, e'l bue, cosa che non fu conceduta a quella uolpe d'Herode, nè a tant'altre astuti del Giudaismo, che gloriososi nelle loro astutie, dall'infinita sapientia di Dio coperta d'apparente stultitia sotto la carne humana secondo l'oracolo de' Profeti furon confusi, & impazzirono miseramente? O sante, & beate uirtù. O choro sacro di queste gratie celesti. O thesori infiniti, e incomparabili de' gli amici di Dio. Di tutte queste uirtù ascoltatori, si pascono i generosi animi de' ueri Christiani. Di questi odori si ricreano, di queste bellezze inuaghiscono. Ma si come auiene, che ne' corpi sono uarie le qualità, e le complessioni de' gli stomachi, onde nasce, che a me piace un cibo, & a te un'altro, & a quell'altro un'altro; così ueramente sono diuersi i gusti nell'anime: & tutti però sono buoni & sani. di qui procede, che quel santo s'effercita piu in una uirtù che in un'altra, quell'altro in un'altra, & quell'altro in un'altra: & così in diuersi modi, & per diuersi strade tutti fanno un medesimo uiaaggio allegramente, caminando dall'angustie di questa misera uita a quei latissimi, e beati campi del Paradiso. Et però non senza ragione u'ho detto, che è sopra modo difficile a pronunziare qual tenga il primo loco. Però tu uedi, che la Chiesa quasi di cia-

Matt. 22.

Rom. 5.

Luc. 2.

Matt. 13.

1. Cor. 1.

Thefori de' gli amici di Dio.

Vn Santo s'effercita piu in una uirtù, che in un'altra.

Eccel. 44.

Eccellen-  
tia della pa-  
ce sopra  
tutte l'altre  
uirtù.  
Gran miste-  
rio di que-  
sto nome  
Pax.

Matt. 10.

Ognuno  
annuntia; pa-  
ce.

Luc. 2.

Mar. 16.

Rom. 10.

Io. 10.

Seun santo legge quella parola della sacra scrittura. Non est inuentus similis illi; che certo in diuersi modi, & in diuerse considerationi si può dire, & un santo d'un'altro, & una uirtù d'un'altra hora esser minore, hora maggiore: perche ciascuno ha qualche singolar eccellenzia, intendete? Ma se uogliamo però minutamente considerare, & con la bilancia delle scritture pesare insieme tutte le Christiane uirtù; uedremo, che la piu breue di nome, quella che ha tre lettere sole, è maggior di tutte l'altre, & contien tutte l'altre, anzi per dire in somma, è tutta la nostra felicità, & mentre qua giu uiuiamo in terra, & quando poi anco saremo beati in cielo. Et che cosa è la felicità nostra, ditemi di gratia Doti, se non quelle tre persone diuine, Padre, Figliuolo, & Spirito santo? Hor su Christiani, Pax, Pax, Pax; questa è la uirtù, ch'io non ui ho ancora nominato, la piu breue di nome, che non ha se non tre lettere, & pur è il colmo di tutte, in cui s'inchiude ogni nostro bene. Il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo. P, ecco il Padre. A, che è figura triangulare; ecco il Figliuolo, che ha tre sostantie, Verbo, Anima, & Carne, X, ch'è due consonanti, ecco lo Spirito Santo, che consuona col Padre, e'l Figliuolo, come nesso consustantiale dell'uno, & l'altro. Pax uobis, Pax uobis, figliuoli miei cari, perche hauendo pace, sete beati, O cara pace. Non uedete, che gli Angeli santi a questo nascimento marauiglioso di CHRISTO, da cui è nato quanto ha di bene tutta l'humana natura, quando salutano il nostro mondo, non annuntiano altro qua giu a la terra, senon la pace? Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax, Gli Apostoli, quando uanno a predicar per l'uniuerso, che cosa augurano per l'Euangelio, che uol dir buona nuoua, se non la pace? Quā speciosi pedes euangelizantium, pacē, euangelizantium bona, CHRISTO istello per suo testamento hereditario, che cosa lascia altro, che pace? Pacem meam relinquo uobis, Pacem meam do uobis. Quando risurge, per farsi conoscere alla uoce, & alle parole da' suoi smarriti discepoli, come gli saluta, senon con la pace? Stetit in medio eorum, & dixit

& dixit eis, Pax uobis. O Bitonto, io uoglio dir breuemente: Perche credete, che s'incarnasse, che morisse, che risurgesse, che ascendesse in Cielo, che mandasse lo Spirito Santo in terra, senon per dare a tutti gli huomini piena, & perfetta pace? Pacem his, qui longe; pacem his, qui prope. Non uedete, che quantunque egli sia il Re di tutte le uirtù, il Re di gloria, non uol però altro nome, senon il Re pacifico? Rex pacificus magnificatus est super omnes Reges uniuersae terrae. Non uedete, che a niuna altra uirtù attribuisce questa gran laude di farci chiamar figliuoli di Dio, senon alla pace? Beati pacifici, quoniam filij Dei uocabuntur. Huomo, qui consiste la somma d'ogni cosa, se tu non sei figliuol di Dio, tu non sei suo herede, nè fratello, & echerede di CHRISTO: non si può hauere questa heredità, che il sommo IDIO per natura solo possiede; senon è participata per gratia d'adottione. Chi non ha pace, non è nel numero de' figliuoli adottiuu, dunque è fuori dell'heredità del Paradiso. & perche credete, che quella beata patria si dimandi Hierusalem, che uol dire uision di pace, senon per significar, che non si puo peruenir la sù senza studio, & desiderio di pace? O pace, o pace, il cui nome è giocondo, & l'effetto salutare: niuna uoce s'ode, che sia piu grata all'orechie, che il nome della pace: & niuna cosa si troua, che ò si desidera con piu gran uoglia, ò si goda con maggior diletto, che la pace. Qual allegrezza uera, qual contento d'animo, qual riposo di core hanno coloro, che stanno in guerra? Hor quanto è necessaria alla uita nostra l'allegrezza del core, che non così rode il tarlo il legno uecchio, nè così consuma la torma le nostre uesti, come la malinconia diuora le carni, & l'ossa: rogli adunque la pace da gli huomini, tu togli loro la uita. Et che cosa è la guerra, senon una strada alla morte? Con la pace tutte le cose si conseruano, con la guerra tutte finiscono, & si consumano. Come finirà il mondo, se non con la guerra, che si farà contra i nimici di IDIO? Come nacque quel gran Chaos antiquo, senon con la guerra de gli elementi? Onde nascono l'infer-

Cio che fece Christo, fu per dare pace al mondo. Eph. 2.

Mat. 5.

Nella pace consiste la somma felicità dell'huomo Christiano.

Gioconda uoce è questa della pace.

Ruine causate dalla guerra.



8. PREDICA PRIMA  
 mita, & le morti ne gli huomini, senon dalla guerra de' quattro humori ne' corpi nostri? Come si turba l'aria, come si concita il mare, come si guastano i tempi senon per la guerra, che fanno i uenti contrarij insieme? Le ruine Angeliche onde sono nate, se non da quella guerra si grande, che fu fatta in Cielo, tra San Michele, e'l Drago dell'inferno? i Reami del nostro mondo, le città potenti, Thebe, Athene, Carthagine, Troia, Sagunto, Roma; come sono distrutte, senon per le guerre, ò ciuili, ò esterne? Gli altissimi monti come crollano, come si spianano, senon per la guerra, che gli fanno i terremoti? Gli alberi, & le campagne come si spogliano de' loro honori, de' loro fiori, delle loro uerdure, se non per la guerra delle pruine, delle neui, e delle pioggie? Gli armenti non uengono meno per la guerra de' lupi? le fere per la guerra de' gli huomini? gli huomini per le guerre de' morbi & de' nimici? O nome horrido, & horridissima cosa la guerra. Non ha altro di bene la guerra, senon che è ordinata alla pace. Ogni buon soldato guerreggia per uiuere poi pacificamente. Bellamur, ut in pace degamus. Togli il fin della pace alla guerra, non è piu guerra, ma tirannia, ma affassinamento, ma latrocinio. Hor su, io non ho saputo come salutarui meglio, & che maggior bene augurarui in questa mia prima, benche tarda uisitacione, che annuntiarui la Santa pace. In quancunque Domum intraueritis, primum dicite, Pax huic Domui, disse CHRISTO a quei primi Vescou, che furon gli Apostoli. Pax uobis, pax uobis, figliuoli, & fratelli in CHRISTO dilettilissimi: quel che è il sereno al cielo, la tranquillità al mare, la uerdura fiorita alla campagna, quello stesso è la pace all'huomo. Che sto io a dire? Non uedete, quanto Simbolo è in queste uoci, pace, & pane? la pace è il pane, il pane è la pace. Non è così necessario il pane, com'è la pace. Pane, & pace: pane, & pace Christiani. In fin la uita eterna de' beati non sarebbe beata, senon hauesse pace. Qui posuit fines tuos pacem, dice David. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, dice Esaia. Anco i dannati hanno uita eterna:

Beneficio della guerra.

Matt. 10.

A che s'asfomiglia la pace.

Simbolo tra il pane, & la pace. Psal. 47. Esa. 32.

9. DELLA PACE.  
 eterna: perche a maggior pena, & tormento non possono morir giamai. ma non è però beata uita, anzi piu morte, che uita: perche non hanno mai pace, perche stanno sempre in guerra. Pax, pax Bitonto mio caro, Città mia diletta. Chi ha pace, la conserui & goda: chi non l'ha, la cerchi, & ricerchi: chi l'ha perduta, procacci di racquistarla: perche chi è senza pace, è senza Dio. Io non uoglio dir piu, habbiamo detto assai per argomento del sermon nostro. Lasciatemi posare, & seguitiamo, che siate benedetti. &c.

SECONDA PARTE.

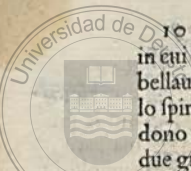


ONNIPOLENTE, & immortale IDIO, che in se stesso non solo ha, ma è somma, & perfetta pace, come semplicemente uno, & alieno da ogni moltitudine, & compositione (che di qui come sapete, nascono le dissentioni & le guerre intrinseche anco nelle cose inanimate) quando creò questa natura nostra, per farla suo feudo, & sua possessione, la fe tutta pacifica. Non est Deus, Deus dissensionis, sed Deus pacis, dice San Paolo. Quanto era beato il regno dell'anima humana allhora Dotti. L'amor di Dio era il Capitano, e' uice Re di quel sommo Imperador, che l'hauea creato. Gli Angeli erano i Soldati, che il custodiavano di di, & di notte. La prudentia faceua la guardia. La prouidentia era per munitione. La contemplatione per torre. L'humiltà per fossi. La gratia diuina per muro, & antemurale. Le uirtù per uettonaglie. I doni dello Spirito Santo per acque. Le beatitudini per danari. La giustitia, & la fortezza per arme. Il timor di Dio per portinaro di questi cinque sensi, che sono cinque porte, per le quali entrano i nimici nostri. Fu mai un regno tale, & tanto felice? Regnum Dei intra uos est, ben ti poteua allhora dire ad Adamo, & ad Eua. Tutta questa felicità del regno nostro ascoltanti, nasceua dalla pace, cioè dalla tranquillità dell'ordine,

Idio, ch'è uera pace, come credo questa nostra humana.

1. Cor. 14.

Felice regno dell'anima humana, nel lo stato dell'innocentia. Luc. 17. Onde nasceua la felicità dello stato dell'innocentia.



PREDICA PRIMA

in cui era stato fondato, & edificato: che nè l'huomo si ribellaua a Dio, nè la carne recalcitraua contra lo spirito, nè lo spirito opprimeua contra sua uoglia la carne: perche quel dono di Dio dell'original giustitia teneua d'accordo queste due gran guerriere. Nell'huomo, come tu sai, sono tre cose, si come in Dio, potere, sapere, & uolere. Il poter è appropriato al Padre, il saper al figliuolo, il uoler allo Spirito Santo. Quel, che allhora adunque la ragion sapeua, quell'istesso la uolontà uoleua, & quell'istesso la carne poteua, & come ancella humile esseguiuua. Così senza repugnantia prontamente, & diletteuolmente si faceua ogni bene. Allhora la ragione non era cieca, non corrotta, ò infetta la uolontà: non inferma la carne, e'l senso; tutto l'huomo haueua il suo uigor naturale: perche si godeua quella sua cara pace, & non era stato debilitato per guerra alcuna. Ma l'inuidia di quel serpente maladetto da Dio, con quel suo mal nato pomo, seminò tanta discordia in questo Regno, che lo distrusse: l'huomo interiore si ribellò à Dio, & l'esteriore all'interiore, cioè la creatura al Creatore, il seruo al Signore, l'ancella alla padrona, la carne allo spirito, e'l senso alla ragione. O come ben disse CHRISTO. Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur, & quell'Ethnico, Concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur. Fu tanto grande quella guerra Dotti, che ruinò quasi ogni cosa, & quel ch'è peggio, mai piu gli huomini non hauran pace, fin che dura questo modo di generarsi gli huomini l'uno dall'altro, cioè fin che non risurgono, & non rinascono di poluere al modo d'Adamo, che fu fatto di terra: perche allhora poi, essendo i corpi fatti spirituali, come dice San Paolo, Seminatur corpus animale, surget spirituale; farà perfetta pace tra la carne, e lo spirito. Ma fin che siamo nelle membra mortali, come figliuoli di quei padri, che non sepper conoscere il bene, che haueano della lor pace, habbiam sempre d'hauer continua guerra. Militia est uita hominis super terram: quia caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, ita ut non quæcunque uultis, il-

la fa-

Nell'huomo sono tre cose, come in Dio.

Sap. 2.  
Ruine nate dalla discordia.

Gal. 5.  
Luc. 2.

Quando gli huomini hauran pace.

1. Cor. 15.

Iob. 7.  
Gal. 5.  
Rom. 7.

DELLA PACE.

11

la facias. O infelice sorte de gli huomini, che rotta quella prima pace, nè in tutta l'humana specie; nè in alcun huomo particolarmente, finiscono giamai le guerre, & le quistioni. Inuenti, quod Deus fecit hominem rectum, ipse autem infinitis se immisitit quæstionibus, dice la Scrittura sacra; ben infinitis, che discorrendo dal principio del mondo, tu uedi, che a pena nati, Caim, & Abel primi figliuoli d'Adamo, cominciano a fare quistione, & a combattere insieme, così Noè, & Nembrot. Sem, & Cam, Abraamo, & Loth, Isac, & Ismaele, Sarra, & Agar, Iacob, & Esau, Giuseppe, e i fratelli, Elia, & Acab, Mosè, & Faraone, gli Hebrei, & gli Egittij, Dauid, & Saul, Herode, & Gio. Battista, gli Apostoli, e i Farisei, i Pontefici, & gli heretici, Pietro, & Simon Mago, Saulo, & Paulo, CHRISTO, & Antichristo, i fedeli con gli infedeli, i buoni co' cattui, Vnum contra unum, duo contra duo, contra malum bonum, contra uitam mors, & contra uirum iustum, peccator. In se medesimo poi dà CHRISTO, & dalla Vergine in fuori; qual huomo, ò qual donna non stà sempre in guerra; quando San Paolo, che era sì santo, gemendo per l'intrinseca battaglia, che lo premea, uenue a tanto, che, ò trasfigurando se ne gli altri, ò gli altri in se, si chiamò misero & infelice? Miser, & infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Video enim aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee, & captiuantem me in lege peccati, & mortis. Et perche pensi Christiano, che quel gran soldato di CHRISTO proueggia di tutte l'arme a tutti noi, della corazza della giustitia, dello scudo della fede, dell'elmo della speranza, della spada del uerbo di Dio, de' bracciali della patientia, se non perche a guisa d'essercitato Capitano sa, che non bisogna stare a dormire: perche i nimici nostri non dormiono, ma ueghiano co' gli occhi d'Argo per allirci, & ucciderci: Innanzi la legge nõ si combatteua; dotti fermateui. Il Diuolo come fortissimo capitano haueua ogni cosa in sua balia, era ueramente Signor del mondo, per uolontaria obediencia, si come disse CHRISTO. Venit enim princeps mundi huius,

Rompendo l'huomo la prima pace, s'iuolse in mille quistioni, Eccl. 7. Gen. 4. Gen. 9. 11. 3. 21. 27. 37. 3. Re 17. Exo. 5. 1. Reg. 19. Mar. 6. Ma. 15. Eccl. 33. Rom. 7. Ognuno ha in se guerra, fuor che la Vergine, & CHRISTO. Eph. 6. 1. Pr. 5. Arme del Christiano, Io. 14. Innanzi la legge non si combatteua.

PREDICA PRIMA

12  
 Erasi confederato con queste tre Reine, con la concupiscenza della carne, con la concupiscenza de gli occhi, & con la superbia della uita, di modo che per questi parentadi, & con federationi, haueua si grande essercito, che faceva far senza replica cio che ei uolea. Le brutture nefarie di Sodoma, & di Gomorra, dimostrano quello che poteua il Diauolo con la concupiscenza della carne. L'arti magiche, le diuinationi, gli oracoli, i responsi, gli augurij, gli aruspicij, che allhora erano in colmo, ti fan fede di quello che poteua con la concupiscenza de gli occhi, cioè con la uana curiosita del sapere. Quell'ardir de' Giganti si temerario, che uollero salire in cielo, & quasi a battaglia sfidare IDDIO; basta a persuaderti quello che poteua con l'ambitione, & con la superbia. Da questi tre uitij nasceuano tutti gli altri: pensa ne pur quanti tu puoi. Così tu uedi, che l'huomo si staua in pace col Diauolo, & faceua ciò che uoleua a quei tempi infelici: perche, come dice CHRISTO, Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, que possidet. Fu data la legge, si cominciò a combattere: perche l'huomo cominciò a conoscere il suo male, che prima non lo sentiu; cominciò a conoscere, che dura seruitù, & che graue giogo era quello del Diauolo: cominciò a uedere in quello specchio della legge, quanto eran brutti i peccati, che commetteua: cominciò a riconoscere il suo uero Signore, che era IDDIO: cominciò, se non ad amare, ad ammirar la sua bontà, che l'offeriu, & aspettaua con tanta patientia. Così deliberò di romper la pace, di scuotere quel giogo tirannico, & con una giustissima guerra liberarsi di seruitù. Venne il tempo della gratia, del nascimento di CHRISTO. Si mise in ordine la guerra, già eran sonate le trombe, era uenuto l'Araldo innanzi, cioè la legge. Allhora dunque si uenne alla zuffa, si fece fatto d'arme col felice presidio di questo uittorioso Capitano CHRISTO GESV. & gli huomini, che sempre prima succumbeuano; in questa giornata rimasero uincitori. Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per IESVM

CHRISTO

DELLA PACE.

13  
 CHRISTVM Dominum nostrum. Tu hai adunque quattro stati dell'humana natura nostra. Il primo è Adamo, innanzi che peccasse, nel quale fu piena, & uera pace per la innocentia: benche durò molto poco. Il secondo stato è dopo il suo peccato della natura nostra caduta, nel quale gli huomini haueano pace, ma col Diauolo, col mondo, & con la carne, perche come incatenati non poteuan muouer si contra loro per liberarsi: non intendeuano, nè sentiuano la durezza di quei tiranni: non conosceuan bene i loro peccati: stimauano uirtù molti peccati enormi, come ciechi, & mentecatti, si come mostra San Paolo nel principio a' Romani, onde poi dice. Peccatum non cognoui, nisi per legem. Il terzo stato è della legge: nel quale si rompe la pace col Diauolo: perche si senton le ferite, & le punture de' peccati: Per legem cognitio peccati. si fa buona guerra contra lui, ma se pur si puo a molti colpi resistere, non si può però mai uincere senza CHRISTO, con la legge sola, perche à uincerlo bisogna uno piu forte di lui, come dice CHRISTO: Si autem fortior superuenerit, & uicerit eum. Et tu sai, che da CHRISTO in fuori, niun huomo è forte, come il Diauolo. Non est potestas super terram, que comparetur ei. Il quarto stato adunque è quello di CHRISTO, dal nascimento suo infino alla consumation del mondo. In questo si guerreggia gloriosamente, si trionfa di tutti i nostri comuni inimici. Non dubitate Christiani, è ben forte il Diauolo, ma sete piu forti uoi col segno trionfale di CHRISTO. Non uedete San Paolo, che trasfigurando in se l'huomo, che è in peccato, si dimandaua misero & infelice, ma quando poi uolge gli occhi suoi a CHRISTO, si dimanda onnipotente: dice, che può ogni cosa: Omnia possum in eo, qui me confortat. Andate hora uoi, & dite che non potete: non potete, perche non uolete. Debilis est hostis, qui non uincit nisi uolentem. Sarà poi il quinto stato della gloria de' ceati, che in Paradiso non sentiranno piu guerra alcuna: perche con un perpetuo circolo la natura nostra tornando quasi al pri-

1. Cor. 15.  
 Quattro stati della natura humana.

Romano 7.  
 Rom. 3.

Luc. 11.  
 ob 41.

Rom. 7.  
 Philip. 4.

Quinto stato della natura humana.

mo suo stato, nel qual fu creata da Dio, si goderà una piena pace: & per dire il tutto, sarà molto maggior quella, che non fu la pace d'Adamo. perche non solo non ci bisognerà combattere co' nimici, ma non ui saranno pur nimici, che possano mai piu muouerli a combatter contra di noi. Inten dete: Adamo poteua hauer pace, & guerra a uoglia sua, haueua carta bianca da Dio, che l'haueua lasciato in sua potestà. Reliquit eum in manu consilii sui, apposuit ei ignem, & aquam, ad quodcumque uolueris, porriget manum tuam. Però potea peccare, & non peccare: coli potea morire, & non morire: noi non potrem morire, perche non potrem peccare: però non potremo non hauer pace. O stato ueramente beato. Hor io non u'inturo a questa suprema, & gloriosa pace in questo giorno, che questa non si può hauer, senon doppo morte: ma u'iuuito a quella, che hauer si può, mentre uiuiamo. Non è possibile, che'l diuolo non ti tenti Cristiano: non è possibile, che la carne non ti stimoli, che il mondo non ti perturbi. Idio benedetto non uoole, che noi marciamo nell'otio: però lascia il Iebuseo tra i figliuoli d'Israele per esercitarli. Non è peccato l'esser tentato: peccato è il lasciarsi uincere dalle tentationi. Tu non puoi esser uinto, se tu non uuoi. Fate, fate anime benedette, che non ui signoreggi nè il diuolo, nè la carne, nè il mondo: signoreggiate uoi loro con l'aiuto di CHRISTO, calcate la carne con le sue uolontà, sprezzate il mondo con le sue pompe, resistete al diuolo, & alle sue fraudi. Quest'è la pace, che u'auguro, non che sieno estinti i nimici uostri, ma che sieno talmente da uoi debilitati & rotti, che non habbiano ardir piu d'affrontarui, o se pur u'affrontano, rimangan perdenti nella battaglia. Animo, animo Christiani. Non è mai in questo mondo pace uera, & sicura senza la uittoria de' nimici: la uittoria non s'ha senza la guerra; ma che sieno talmente da uoi debilitati & rotti, che non habbiano ardir piu d'affrontarui, o se pur u'affrontano, rimangan perdenti nella battaglia. Animo, animo Christiani. Non è mai in questo mondo pace uera, & sicura senza la uittoria de' nimici: la uittoria non s'ha senza la guerra; ma che sieno talmente da uoi debilitati & rotti, che non habbiano ardir piu d'affrontarui, o se pur u'affrontano, rimangan perdenti nella battaglia.

Non si ha uera pace senza uittoria de' nimici.

deua quel brutto Egitto, non daua mai pace alla Sinagoga. Se non si domauano quelle sette genti, Ethei, Amorei, Cananei, Pherzei, Euei, Iebusei, & Gergesei tanto nimiche del popolo caro di Dio, gli farebbon state sempre stecchi ne gli occhi, & lance ne' fianchi. Se il Re Saul uiccedea Agag Re d'Amalech, non sarebbe stato priuato del Regno, & della gratia di Dio. O Bitonto, non hai tu letto nell'Euangelio, che CHRISTO dice. Non ueni mittere pacem, sed gladium? E tempo, è tempo di metter mano all'arme, di guerreggiar contra quelle sette genti: contra la Superbia, contra l'Ira, contra l'Inuidia, contra la Pigrizia, contra la Gola, contra la Lussuria, contra l'Auaritia, con l'arme dell'Humiltà, della Mansuetudine, dell'Amor del prosimo, della sollicitudine alle buon'opere, de' digiuni, della castità, delle limosine. E tempo d'espugnare il diuolo, di mortificar la carne, di uincere Agag, d'espugnare il diuolo. E tempo d'adoperar l'arme celesti per romper la pace: nella quale infino ad hora sete uiuuti co' uitiij uostri, co' uostri appetiti prauj, con le uostre cattive inclinationi, co' uostri desiderij carnali, con le uostre puerse consuetudini, & corruttele. O pace crudele peggior d'ogni piu cruda guerra. Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Guerra, guerra co' uitiij, che allhora haurete la uera pace. Allhora il corpo ha la sua pace, quando ha quieti i sensi, & posate le membra all'ordine suo. Allhora l'animo ha la sua pace, quando ha contentato gli ordinati suoi desiderij. Allhora la famiglia ha la sua pace, quando è ben unito il marito con la moglie, il padre col figliuolo, il padron col seruidore. Allhora la città ha la sua pace, quando è ordinato il gouerno di chi comanda con l'humiltà di chi ubidisce. Il Paradiso stà in pace, perche u'è quella ordinata & concorde società de' Santi, & de' gli Spiriti beati in fruir Dio, & se stessi in Dio. Il mondo tutto è in pace: perche sotto l'eternè leggi del Creatore, ogni cosa si regge con ordine tranquillo, imperturbato, & imperturbabile. Hor come non haurete pace guerreg-

Exod. 2.  
Deut. 20.

1. Reg. 15.

Matt. 10.  
Guerra,  
che dee fare  
il Cristiano  
tra uitiij.

Esa. 38.

La pace nasce dall'ordine, che è in tutte le cose.



giando contra i uitij: Se ui ridurrete a quella tranquillità dell'ordine, nella qual foste creati, haurete pace con Dio, pace con uoi stessi, pace con uostri prosimi: pace dentro, che saranno d'accordo l'intelletto & la uolontà: pace di fuori, che niuna cosa ui potrà nocere, difesi dalla man diuina: pace di sopra, che lo spirito sarà ubidiente al suo Signore: pace di sotto, che'l senso seguirà l'imperio della ragione: pace à man destra, che le prosperità non ui faranno insuperbire: pace à man sinistra, che non disperarete nell'auertità: pace dinanzi, che le cose future non ui perturberanno: pace di dietro, che nò u' affligeranno le passate: pace da presso, che gli amici, e' domestici ui saranno fedeli: pace dalla lunga, che gl'inimici ui temeranno: pace per tutto, perche il Dio della pace sarà con uoi. Ecco ciò ch'egli dice. Et declinabo super illam quasi fluuium pacis. Questo basti per hora della pace priuata; diciamo un poco della pace ciuile, & mutua. lasciatemi riposare, & state attenti, &c.

1. Cor. 13. Esa. 66.

TERZA PARTE.



**R**AN mare' habbiam preso hoggi a solcare con la nostra nauè, ascoltanti, per esser il primo giorno, che spieghiamo le uele a' uenti. Pure non sarà lunga nauigatione: uedrem tosto il porto, non dubitate, perche è così manifesta la gloria, & la dignità della pace, di cui si ragiona, che è superfluo il laudarla: basta insinuarla. Non è huomo, che non l'ami, che non la desiderì, che non la laudi, che non la uoglia. Dimanda a' piu scelerati huomini del mondo, niuno ardirà per honor suo di uituperar la pace: anzi quelli, che piu perseguitano, & turbano con ogni forza la pace, non possono stare insieme senza qualche ombra di pace. Non hanno in odio la pace nò, ma quella sola, che trouano ne' nimici loro. Vogliono, che sia pace, ma à modo loro, non de' loro nimici, intendete: i ladri de' bo-

Ogni huomo ama, & desidera la pace.

fchi, che sono tanto infesti alla pace delle strade, & alla quiete de' uiandanti, di cui tu con tanta tua infamia abondi Regno di Napoli, tra loro stessi è forza, che uiuano in pace; altrimenti non regnarebbono: ol'uno accufarebbe l'altro, ò tra loro stessi s'ucciderebbono. Et se uno di loro per caso è piu potente di tutti, di modo che opprima hor questo hor quello, onde sia poi costretto a romper la pace, & infidiarli, & guardarsi anco dalle insidie de' compagni; certo quel Re de' ladri ha sempre alcuno, di cui si fida, con cui parte le prede: & con quel tale ha in ogni modo pace. In casa sua poi con la moglie, co' figliuoli, & con tutti gli altri domestici, chi dubita, che studia sempre di comporre ogni cosa in pace, accioche a lui, ch'è il capo, tutte l'altre membra sieno saggette, & ubidienti: che senza pace, ne i Re reggono, ne i Regni uagliano, ne i uassalli ubidiscono, ne i serui seruono, ne le famiglie durano. Che bisogna cercar piu' infino a quel l'huomo poetico, & fauoloso Cacco, che dalla singulare, & incomparabile malitia, hebbe questo brutto cognome per nome proprio, (che tu sai *xavos* in greco uuol dir maluagio) questo Cacco dico, che era piu fero che huomo, tanto nimico della pace, pur non uoleua altro che pace, che niuno gli fosse molesto in quella sua spelonca tepida ogn' hora di sangue recente d'huomini, che egli uccideua, che niuno la dentro turbasse la sua quiete, che potesse stare, & uiuere a suo modo senza contrasto rapire, uccidere, diuorare: che in questo crudelmente & inhumanamente ingegnoso pensaua consistere la pace sua. Ma che uò io cercando fauole trouate per hauer materia di lodar Hercole? le crudelissime fere li seluagge, delle quali tante sono solitarie, e' insociabili, come le uolpi, l'aquile, le nottole, i leoni, gli orsi, & le tigri, non si sforzano per istinto di natura di custodire tra i generi, & tra le specie loro, quanto piu possono, la pace? Qual tigre non fa festa a' suoi figliuoli: & con una certa pacata ferità non gli lusinga? Qual nibbio rapace non fa il suo nido, non coua l'uoua, non nutrisce i polli, non ha cura della compagnia sua, & quasi come madre di famiglia, non conserua la pace

Gli animali irrationali ancora li amano la pace.

della domestica conuersatione? Io non uoglio, dir hora de' cerui, de' colombi, de gli storni, delle pecore, dell'api: basta, che è cosa chiara, che la natura inchina insin le piu crude bestie allo studio, all'amore, al desiderio della pace. Hor se questo è nelle bestie; che diremo de gli huomini? Però uolle il Signore, che tutti gli huomini nascesser da un solo huomo, & da una sola donna, da Adamo, & da Eua: accioche essendo tutti nati d'un medesimo sangue, concetti d'un medesimo seme, partoriti da un medesimo uentre, fossero poi inescusabili, se legati con tanto uincolo d'amore, scortelli, & ingrati non haessero concordia, & pace insieme. Però uolle, che l'huomo fosse animal domestico, e sociabile, che non uiuesse solo, ma in compagnia de gli altri: accioche la compagnia con una certa necessita felice, e desiderabile, l'astriugnelle a uiuer pacificamente, perche le società non ponno durar senza la pace. Però uolle, che fosse di uita fragile, inferno: accioche niuno bastasse a se solo per li suoi bisogni, ma ogn'uno; haesse bisogno dell'altro, onde per cio per conseruar la uita, si conseruasse anco la pace. Però uolle, che fosse composto di due parti contrarie, di carne, & di spirito: accioche prouando dentro, quanto gran male era la guerra, aspirasse sempre, & sospirasse alla pace. Però uolle, che fosse collocato in mezzo di questo mondo, come spettatore in mezzo d'un gran teatro: accioche uedendo questa gran machina del cielo, & della terra, ordinata in tanta pace, si uergognasse di non uiuer pacificamente, per non esser peggiore di tutte l'altre creature: intendete figliuoli miei? Mirate, mirate questa gran cetera del mondo, che ha tante corde contrarie, & nondimeno I D I O a guisa di citharedo, con la sua man soaue la tempera talmente, che tutte insieme s'accordano; tutte stanno in pace, tutte fanno l'ufficio loro senza contrasto. O dolcissimo I D I O, come sei stato sempre studioso della pace. Non uedete, non uedete, senza che io'l dica, ascoltatori, & ascoltatrici, che mirabile tranquillità, che ordine imperturbato seruano tutte le cose create? la terra non s'usurpa il luogo dell'acqua: l'acqua

non

non sale sopra l'aria: l'aria non si sdegna di cedere al foco: il foco non è ambizioso d'occupar le spere celesti. Tra i cieli, il primo mobile non uietà alle seconde spere i moti proprij, & le seconde si lasciano humilmente rapir al moto loro, cosi si conserua il mondo in pace. Hor non altrimenti bisogna che sia tra uoi, se uolete esser ueri Christiani. Chi non è amico della pace, non è amico di CHRISTO. è un Antichristo. Oh che bella metafora usò San Paolo, per metter pace tra que' Coiinthij, che in tante discordie ciuili contendendo, & altercando insieme, anzi rodendosi, & diuorandosi a poco a poco si consumauano. Io uoglio, che la te gniate a mente Bitontini, non perche io creda, che uoi non siate in pace, ma perche io son geloso, che ui ci conseruiate. Imaginateui, dice l'Apostolo, che questa uostra città sia un corpo d'un huomo: in un corpo u'è il capo, ui sono le membra, gli occhi, gli orecchi, le mani, i piedi, il uentre: tutti fanno l'ofacio loro: niun si leua contra l'altro. Il piè non dice al capo, Io non uog'io, che tu sia capo: uoglio esser capo io, per reggere questo corpo. Il capo non dice, Voglio tagliar questo piede, perche è uil membro. L'orecchio non dice, Voglio esser oecchio, perche farò piu nobile. L'occhio non dice, Quest'orecchio è superfluo: basto io solo ad illuminare il capo. Le mani, e i piedi non dicono, Noi siamo stracchi, tutta la fatica è nostra, non facciamo altro, che affaticarci, & questo uentre si sta in riposo, & gode tutte le nostre fatiche. che fai in questo corpo uentre disutile? Il uentre non dice per dispetto del capo, ò delle mani, ò de' piedi, Non uoglio riceuer quel che la bocca mi manda: anzi pacificamente uiuendo insieme tutte queste membra in questo corpo, l'uno aiuta, & serue l'altro. L'occhio uede al piè, il piè camina a l'occhio. La man serue al capo, il capo regge la mano. La bocca mangia al uentre, il uentre riceue per tutti. Et quelle membra, che paion piu uili, & che sono dette pudende, sono piu necessarie (forse) che l'altre: & però la natura le ha uoluto honestare coprendole, & tenendole secrete: hauete inteso huomini, & donne? Hor cosi uoi tra

B ij

1. Cor. 12.  
 Metafora  
 di S. Paolo  
 per conser  
 uar la pace  
 tra Corin  
 thij.

voi douete pensare, che in questa nostra città, alcuni fanno officio d'occhio, illuminando, consigliando, insegnando, & dirizzando gli altri nell'attion loro. Altri fanno officio d'orecchio, che odono, imparano, intendono, ubidiscono i buoni consigli, e i buoni documenti. Alcuni fanno officio di mani, & di piedi, che sono gli artiu, i mercatanti, gli artesi, i contadini, delle cui fatiche, & sudori uiuiamo tutti. Altri fanno officio di capo, che reggono, gouernano, hāno la potestà & la giuriditione sopra gli altri, per castigare i rei, per premiare i buoni, per far seruar le leggi diuine, & l'humane, per conseruar la città nostra in pace. V'è anco il uentre, che sono i pouerelli, gli hospitali, i religiosi, che uanno mendicando, par che sieno disutili, & che non faccian cosa alcuna, se non mangiar le fatiche altrui: & nondimeno giouano piu, & sono piu necessarij (forse) che tutto il resto: però uolle CHRISTO, che sempre ci fossero de' pouer. Pauperes semper habebitis uobiscum. perche con questo mezzo delle limosine, che facciamo loro, bene spesso I D D I O ha pietà di noi, & ci perdona i flagelli, che meritarebbono i peccati nostri. Peccata tua elemosynis redime, disse Daniele, & quell'altro. Sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum. Horu uolete uiuer in pace, ognuno faccia l'ufficio suo. Chi sà, configli, insegni: chi non sà, impari: chi può affaticar, s'affatichi: & chi ha da regger, regga. Niuno sprezzì l'altro, niuno s'insuperbisca contra dell'altro. Tutti non ponno esser capo, nè occhio, nè è honesto, che tutti sieno mani, e piedi. Se il corpo mio fosse tutto occhio, farebbe mostro: bisogna, che ui sia anco l'udito. Se fosse tutto capo; non farebbe corpo: perche l'essentia del corpo è, che habbia molte membra; & per molte membra, che sieno di diuerse qualità, di diuerse figure, di diuerse complessioni, tutte sono piene d'amore l'uno con l'altro. Però, come t'ho detto, & replico, tutte stanno in pace, non contendono insieme: non è scisma tra loro, non muoue mai lite l'uno contra l'altro. Ciascuno si stà contento dell'esser suo, & della forma, che ha hauuto dalla natura, & del

& del nutrimento, che ricete alla giornata. Niuno uouol piu di quello che ha: non hanno altra gara insieme, se non d'aiutarsi l'uno l'altro, quanto piu ponno. Se un membro si duole, tutti gli altri si condogliano: par che offeso un membro, sieno offesi tutti. Se tu dai una minima ferita al minor dito del pie con una sola puntura d'ago, tutto'l corpo si risente, infin i peli del capo s'arricciano; si raccapricciano le braccia, le gambe, & le coscie. Non dicono, Non m'è ferito io, non tocca a me: è ferito il pie solo, difendati egli: ma dicono, Il pie è commembro nostro, mouianci tutti, aiutiamolo tutti: perche aiutando lui, aiutiam tutti noi. O che bella similitudine, che dotto apologo, ueramente degno di San Paolo. Se a questo modo si uiuesse nella republica Christiana, o che felice, & che beato uiuere. Ma questi duo pronomi (come ben disse quel pagano) mio & tuo, hanno guasto il mondo, perche hanno fatto perdere quella simpatia, quella compassione, quella charità, che gli soleua esser tra Christiani. È uenuto in colmo questo amor proprio, che ognuno attende a se medesimo, al proprio interesse. Perisca pur quel pouero, languisca quella uedoua, sia infamato a torto quel gentil'huomo, sia fatto soverchiaro a quell'artefice, sia tolto l'honore a quella giouane, sia calunniato quel Prelato, sia preso lo stato a quel Signore, sia saccheggata quella città, sia snerbato, & smidollato quel pouero popolo, sieno presi tanti captiui da Turchi, & da Mori; niun si muoue, niun si duole, niun si risente: par che non tocchi a loro, par che non sieno di quelle carni & di quel sangue, par che sieno huomini d'un'altra stirpe, che non siano fratelli, che non siano comembra. Ohime non ci fosse ancora peggio, non solamente non si conduole l'uno dell'altro: ma quanti sono pieni d'odio, d'inuidia, & di rancore, che non hanno altro piacere, che quando ueggono il lor fratello in traualgio, in pericolo, calunniato, infamato, perseguitato, torteggiato, oppresso, uergognato, ferito, morto, distrutto: alhora si dolgono, quando egli gode: alhora godono, quando ci sospira, & piange. A questo modo offerui Chri-

1. Cor 12.

Due pronomi hanno guasto il mondo.

Discorso delle ruine dell'amor proprio.

Rom 12.



Quano la parola di San Paolo: Gaudere cum gaudentibus. *Re cum flentibus, l'hai inuerfa misero. Gaugere cum flentibus. flere cum gaudentibus.* Vi è peggio, uè peggio. *Quanti sono, che come ueri figliuoli del Diuolo, pensano, che la felicità altrui sia la miseria loro: non pensano giamai in altro, se non di trauiagliar questo, e quello, nella robba, nell'honore, nella uita: di muouer liti a quel pouero religioso, di perseguitar quella sconsolata uedoua, di calunniar quel cherico di tor l'honore a quel gentil'huomo, d'opprimere pupilli, di uestrar gli orfani, d'urpar le robbe aliene, di rompere i Signori, di susurrar nell'orecchie de' grandi, di mettere zizzania tra parenti, & amici, tra marito, e moglie, di far peruertire la giustitia per danari, ò per timore. O quanti mali consigli, o quante false sententie, o quante inuiste giustitie, o quante robe nial possedute, o quanti infamati contra ragione, o quanti nobili uanno mendicando, o quanti della piu bassa plebe ingiustamente, per fas, & nefas arricchiti. Di qui nasce, che non è pace nella nostra Italia, nella nostra Christianità, per l'amor proprio, per le lingue malediche, per l'auaritia, & per l'ambitione: che niun si contesta del suo: & perche non si fa giustitia retta contra i ribaldi, che turban la pace. Queste sono le quattro cose, che han leuato la pace di terra, & se n'è tornata in cielo, onde discese, per assicurarsi dalle mani uiolenti de gli huomini iniqui, che l'hanno in odio. Non sic erit inter uos figliuoli miei cari, & benedetti. Amate, amate, la pace, come dono celeste, che t'ha portato CHRISTO dal cielo in terra. Io non uoglio piu dire: perche sete figliuoli d'un'Adamo, & d'una Eua. Infelice fu il padre, piu infelice la madre, & infelicissimi i figliuoli. Ma uoglio dire: perche essendo Christiani, hauete maggior conformità, che non era qu'illa. Sete figliuoli di un Dio, & d'una santa Chiesa, battezzati d'un'acqua, lauati d'un sangue, cittadini d'un cielo, heredi d'una medesima heredità del Paradiso, nutriti d'un pane, & d'un uino, d'un corpo, & d'un sangue di CHRISTO, eruditi d'una medesima dot rina del uerbo di Dio, sostentati da una*

Quattro  
cole leua-  
no la pace  
di terra.  
Matt.20.

Ragioni  
da muoue-  
re il Chri-  
stiano alla  
pace.

da una medesima speranza della futura uita, congiunti insieme co' medesimi uincoli de' sacramenti, giurati in una medesima fede, fratelli d'una fraternità sola di CHRISTO, adottati dal medesimo suo padre celeste; regenerati da un medesimo Spirito santo, incapparrati d'un medesimo pegno, ò arra della gratia diuina, incapparrati d'un medesimo medesime uirtù, & doni infusi, redenti d'una medesima feruitù del Diuolo, con un medesimo prezzo della morte di CHRISTO GESV, comune Saluator di tutti gli huomini. Se queste ragioni non ui muouono; quali altre ui muoueranno giamai a star insieme in pace? Ecce, ecce quam bonum & quam iocundum habitare fratres in unum. Le cose del mondo, i piaceri, le uoluttà della carne sono ben gioconde, ma non sono buone. molte uirtù sono buone, ma non sono gioconde. La penitencia non è gioconda: la patientia non è gioconda: la pouertà non è gioconda, l'austerità della uita non è gioconda. La pace è buona, & gioconda. Ecce, ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum. State insieme, state insieme in pace & in unione fraterna. Vniò fortis, diuisio debilis. Volete, di'io u'insigni, che starete sempre in pace tutti huomini & conne? habiate, habiate sempre l'occhio a CHRISTO, quando mirate a' uostri fratelli, o sien grandi, ò sien piccioli, ò poueri, ò ricchi, ò Signori, ò sudditi, o cherici, ò laici, ò giusti, ò peccatori: & se lo scopo uostro sarà CHRISTO, non potrete non hauer pace con loro. Si uergogneranno i grandi, & temeranno d'opprimer CHRISTO ne' piccioli: i piccioli si confonderanno a dishonar CHRISTO ne' grandi. I ricchi non patiranno di lasciar languir CHRISTO ne' poueri: i poueri non ardiranno di leuarli contra di CHRISTO ne' ricchi. I Signori non uoranno far ingiustitia a CHRISTO ne' sudditi: i sudditi non faranno disubdientia a CHRISTO ne' Signori. I cherici hauranno rispetto di scandalezzar CHRISTO ne' laici: i laici non faranno mai si temerarij, che uogliano mormorar contra CHRISTO ne' cherici. I mariti non faranno mai

Psal.132.  
ob. 2009.1  
-moud 13  
basilio in  
Abou  
La pace è  
uirtù gio-  
conda, e  
buona.  
Psal.132.  
Chi ha l'oc-  
chio a Chri-  
sto, sta sem-  
pre in pace.



24 **PREDICA PRIMA**  
 amari & poco amoreuoli a **CHRISTO** ne le lor mogli:  
 le mogli faranno sempre humili, & fedeli a **CHRISTO**  
 ne' lor mariti. I giusti non sprezeranno **CHRISTO**,  
 che gli ha fatti giusti, ne' peccatori: i peccatori non s'insu-  
 perbiranno contra **CHRISTO** ne' giusti. Guardate,  
 guardate **CHRISTO** Christiani, che questo è il modo,  
 questa è la strada di hauer sempre perpetua pace. Due paro-  
 le sole, & andate a casa con la benediction di Dio. &c.

**QVARTA PARTE.**



**S** I COME non si truoua cosa piu bella,  
 & piu gioconda, che la pace, & la con-  
 cordia de' buoni: cosi non si puo ima-  
 ginar cosa piu pericolosa, anzi perniti-  
 uosa, che la pace, & l'amicitia de gli  
 huomini scelerati. Tu sai quello che fe-  
 cero le leghe de' Filistei contra Sansone,  
 le conspirationi di Saul, & Achitofele contra Dauid, le con-  
 uenticole di Dathan, & Abyron contra Mosè, la reconci-  
 liation di Pilato, & d'Herode contra **CHRISTO**: & ogni  
 giorno sentiamo il danno, che riceuon le misere anime per  
 l'union de gli huomini contra la Chiesa. Figliuoli miei, se  
 uoi uolete, ch'io ui desideri con tutto'l cuore la pace, & la  
 concordia: io uoglio, che siate buoni: Se uoi uolete esser  
 cattini, uiuer licentiosamente, senza timor di **DIO**, sen-  
 za rispetto de' superiori, senza charità a i pari, senza beni-  
 gnità a gl'inferiori, senza religione, senza legge, gittar di-  
 tro le spalle la conscienza, non hauer cura della nostra ani-  
 ma, pensar solamente ad arricchire, non hauer punto di  
 pensiero dell'altra uita, non saper i dieci precetti, ò sapedo-  
 gli non curar d'offeruargli, star con le concubine, far in-  
 giuria alle uostre mogli, tener odio & rancore, non ui con-  
 fessar quattro, sei, & dieci anni di lungo, inuecciar ne' pec-  
 cati, non restituir la roba d'altrui, non hauer paura di scomu-  
 niche ecclesiastiche, farui scherno de' religiosi, mormorar  
 di que-

La pace de  
 gli huomi-  
 ni scelerati  
 è pernitiuosa.  
 Iudic. 15.  
 1. Reg. 23.  
 & 2. Reg.  
 15. Num. 16.  
 Luc. 23.  
 Chi è inde-  
 gno della  
 pace.

**DELLA PACE.**

di questo, & di quello, andar perseverando nel mal comin-  
 ciato uaggio, io ui dico chiaro, che uoi siete indegni d'og-  
 ni pace: & meritare, che **DIO** metta discordia, & con-  
 fusion tra uoi, come fece tra que' giganti, che edificauan la  
 torre di Babel. Perche se uoi sarete in discordia; ui diuide-  
 rete, ui romperete: sarà piu facile a castigarui, che stando  
 in unione, & in pace. cosi castigati, & puniti lascerete uiuer  
 almeno nella lor pace i buoni: oue uniti, & potenti con la  
 uostria iniqua pace turbate quella santa de' serui di **DIO**.  
 intendete? Però gli Angeli al nascimento di **CHRISTO**  
 non annuntiauano assolutamente la pace al nostro mondo,  
 ma solamente a gli huomini, c'hanno buona uolontà. Glo-  
 ria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uolun-  
 tatis. A chi ha cattiuu uolontà, **DIO** non dia pace. Bi-  
 tonto: perche farebbe una spada in man d'un furioso. Lo  
 faccia buono, lo faccia buono in prima: poi gli dia pace.  
 Però tu uedi, che San Paolo nelle sue Epistole, quando sal-  
 uata, quasi sempre alla pace prepone la gratia. Gratia uo-  
 bis, & pax. Quella gratia è il dono di **DIO**, che giusti-  
 fica i rei, che gli aiuta, che rimette i peccati, che gli rimoua  
 di dentro, che gli fa esser altri huomini, d'altri pensieri, d'al-  
 tro uolere, d'altre openioni. Prima erano rapaci dell'altrui;  
 diuentan poi larghi, & liberali del loro. Attendeuano a'  
 giochi, a' canti, a' suoni; si risoluono in lagrime, & in so-  
 spiri per li peccati, che si sentono hauer commesso contra  
**DIO**. Voleuano esser stimati da tutti, stauano su i ponti-  
 gli d'honore; dispregiano se stessi, s'auuiliscono: par loro  
 d'esser i piu abietti huomini, che sieno sopra la terra. Be-  
 stemmiauano **DIO**, ei Santi; non fanno mai altro, che  
 uacar alle orationi: fanno a gara con gli uccelli la mattina a  
 leuarsi a buon' hora a cantare, a ringraziare, & laudare **DIO**.  
 Erano come cauali emissarij dietro le femine; come ne ueg-  
 gono una, uoltano le spalle, & fuggono: temendo, che  
 l'occhio, in cui sta tutta la lussuria nostra, non inuoli loro  
 l'anima. Haucano piacer di sentir delle nuoue del mondo;  
 si chiudono in una picciola camera, per non sentirne. Man-

Gen. 8.  
 Luc. 2.  
 Rom. 1.  
 1. Cor. 1.  
 Col. 1.

Chi non è  
 buono, nõ  
 ha perfetta  
 pace  
 Necesità  
 della gratia  
 di Dio, &  
 frutti suoi.

giatano, & conuitauano splendidamente co' loro amici; basta loro cacciarsi la fame: & dispensano le loro laute mense a' poverelli per CHRISTO. O che mutatione. Hac mutatio dexterę excellit. Questa mutatione è quella gratia, che uo inanzi la pace ascoltatori: & questa è quella, di che io prego nostro Signor IDIO, che ui faccia degni: & efforto tutti uoi a sforzarui, quanto potete con l'orazioni & con le elemosine, & co' digiuni, & con tutte l'altre buone opere, a disponerui per impetrarla; nè uoi da uoi senza dono celeste l'hauerete: ne IDIO ue la darà giamai, se non ui disponete. Quando CHRISTO uole illuminare il cieco, dice. Quid tibi uis ut faciam? Quando uol sanar il paralitico, dice. Vis sanus fieri? IDIO muoue ogni cosa souamente secondo la nature loro. L'huomo è animal rationale, & di libero arbitrio: però è mosso liberamente. Bisogna, che egli, quando è mosso, da se si muoua. Non è un tronco, non è un fasso: è huomo. Operi da huomo, consenta, ò dissenta. Se dissente; non riceverà mai la gratia: perche IDIO non isforza gli huomini. Se consente; già n'è fatto degno da DIO, & la riceue. O miseri Christiani alle cose del mondo, ad un minimo fauor d'un Signor terreno, ad hauer un piacer da un gentil huomo. u' si stenta tanto, u' si suda, bisogna interponer mille mezzid'amici: & uoi pensate non hauer ad affaticarui punto, per hauer questo incomparabil tesoro della gratia diuina? DIO immortale quante fatiche, quante spese si fanno in Bitonto per raccogliere questa entrata delle uostre oliue: quanti mali giorni, & quante male notti si sofferscono: & poi che cosa si raccoglie, se non olio terreno? & uoi uorrete raccogliere quell'olio santo del Samaritano, quel balsamo preciosissimo, quel liquor, che uale mille migliaia di mondi, stando con le man giunte? Dimmi, se tu hauesti offeso il Duca tuo, il Vicere, il Rè, l'Imperadore, & fossi reo di lesa maestà, se tu fossi securo, ò almeno appresso, che ti perdonasse; che cosa non faresti, che non pagheresti? Et tu hai offeso IDIO, a cui Rè, & gl'Imperadori sono publici

Università de  
Necessità  
della dispo  
sitione alla  
gratia

Mar. 10.  
Ioan. 5.  
Sap. 8.

LUC. 10.

lici uiui, & cani morti, sei degno della dannatione eterna, fai che IDIO uol reconciliarsi teo, & sei per la fede di CHRISTO sicuro & certo, che ti uol perdonare, restituirti in quel grado pristino della sua gratia, nel qual eri, quando ti battezzasti; & non uorrai metterci del tuo tutto quel poco, che puoi, per non mostrarti sì ingrato, & sì indegno dell'amor suo? Se tu hauesti un Rè potente alle spalle, che uenisse per assediarti, & per prenderti, & darti a sacco, & tu non ti trouassi munita di gente da poter star alle frontiere? non t'humiliaresti a tutto tuo potere? non cercheresti con ogni modo di reconciliarti? non manderesti ambasciatori a trattar seco la pace? Ahime IDIO è adirato teo, perche l'hai prouocato con la tua rebellione: minaccia di castigarti, di spiantarti, di mandarti in profondo: & tu non manderai inuanti l'ambasceria dell'orazioni, perche ti reconcilij teo? perche ti dia la gratia sua? perche ti perdoni i peccati: perche non ti guardi piu con l'occhio sinistro della sua giustitia, ma con l'occhio destro della sua beniuolentia, della sua misericordia? Orate, orate assiduamente, non con la bocca sola, come gli hipocriti, ma col core, & con lo spirito. Non bisogna esser tepido nell'oratione; bisogna esser caldo, & feruente in eleuar l'animo a DIO. Però CHRISTO comparaua questo desiderio, che debbono hauer della gratia di DIO, alla fame, & alla sete. Chi ha fame, & sete grande, se ben si trouasse ne' maggiori negotij del mondo, lascia potendo ogn'altra cosa, & uà a mangiare & bere: perche ne uà la uita. Bisogna adunque porre ogn'altra cura: non pensar al mondo, non a honori, non a piaceri, non a roba: hauer tutto'l core intento a ottenere questa gratia di DIO, questa reconciliatione, & questa remission de' peccati, questa giustificatione. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur. & poi. Si quis sitit; ueniat ad me. Fame, fame, & sete Christiani della gratia diuina, se uolete impetrarla. Ma se pur non hauete quella fame, & sete, cioè quelli feruenti desiderij, che

Modo di dis  
ponersi p  
riceuere la  
gratia di  
Dio.

1. Thes.

Ioan. 7<sup>o</sup>

Desiderio  
de la gratia  
necessario  
alla giustifi  
catione.

Matt. 5.

Universidad de  
Bibliote

13 PREDICA PRIMA

bisognerebbe hauere; desiderare almeno d'hauerli: che questo basterà. così dicea Dauid. Concupiuit anima mea desiderare. L'anima mia Signore ha desiderato di desiderare. Non dubitate: CHRISTO ui preuenirà. A pena l'hauete innocato una uolta, che dirà. Ecce adsum. Così dice Salomone. Praecipat, & qui se concupiscunt, ut se prior illis ostendat. & Dauid suo padre. Misericordia eius praeueniet me. Così haurete la gratia sua, uolendola: & poi la pace. Gratia ergo uobis, & pax Bitontini miei; prima la gratia, & poi la pace. Però il Profeta parlando di CHRISTO disse. Orietur in diebus eius Iustitia, & abundantia pacis. Prima, iustitia, poi abundantia pacis. non parla della giustitia politica, ma della giustitia Christiana: onde è nato questo uocabolo giustificatione. Volle dir che CHRISTO uenne per reconciliare, & giustificare gli huomini: & da quella giustificatione, & reconciliatione nascerebbe poi abundantia di uera pace. Così disse altrove in altre parole. Iustitia, & pax osculate sunt. significandoci chiaro, che queste due sorelle non si separan mai, la giustitia Christiana, & la pace. Chi è giustificato, ha pace; chi ha pace è giustificato. Tutti i buoni han pace: perche appresso di DIO sono giusti, & sono in gratia sua. Iribaldi, che nel cospetto di DIO sono ingiusti, & rei, non ponno hauer pace. Però San Paolo. Iustificati ergo pacem habemus. In uero par bene al uolgo, che non confidera, quello che uede, che i ribaldi tien quelli, che habbiano pace e i buoni guerra, & trauglio: perche si uede per la maggior parte i tristi prosperare in entrate, in amicitie, in fauori. Fabrican case, & palagi; uestono sontuosamente: fanno gran parentadi: lasciano i figliuoli ricchi. Niuno gli molesta: tutti hanno loro rispetto, ò per amor, ò per timore. Godono il loro & quello d'altrui: hanno pecore, buoi, caualli, & altri armenti. Non mancano loro danari. Sono sani, & gagliardi. Allo incontro i buoni stentano: sono poveri, & mal uoluti. Se nien tempesta: le lor campagne, & le loro oliue il fanno. Le grauezze de' Signori, par che non tocchino

Psal.18.

Esa.58.

Sap.6.

Psal.58.

Rom.1.

Psal.72.

Psal.84.

I buoni soli hanno uera & perfetta pace.

Rom.5.

Prosperità de' gli huomini tristi.

Calamità de' buoni.

DELLA PACE. 29

tocchino senon a loro. Le mortalità, le pestilentie uan sempre prima a uisitar le loro famiglie. O che disordine. Si mosse tanto Dauid Profeta per questo; che come non regalato allhora dallo spirito diuino, ma dallo spirito proprio, cominciò anch'egli col uolgo a mormorar di DIO, che in questo mondo i buoni non hanno mai quiete, nè pace, & solamente i ribaldi godono uita felice, & libera d'ogni trauglio. Mei (inquit) penè moti sunt pedes, & efflusi sunt gressus meo, zelauit super iniquos, pacem peccatorum uidens. Ma altra cosa è la pace del mondo o Dauid, & altra cosa è la pace di DIO. I ribaldi hanno la pace del mondo, & la guerra di DIO: ma i buoni soli hanno la pace di DIO, se ben hanno la guerra del mondo. Così disse CHRISTO a' suoi discepoli. In mundo pressuram habebitis, in me pacem. Considerate hora uoi Christiani, qual'è la uera pace: ò quella di DIO, ò quella del mondo, ò quella de' buoni, ò quella de' tristi. Se i ribaldi hanno guerra con DIO, & DIO con loro; deh ditemi, com'è possibile, che habbiano la uera pace? Se sono preda del diauolo, nimico d'ogni pace, autor d'ogni dissensione; come uoiete, che uiuano in pace? Se la pace è una tranquillità d'ordine, & essi sono senza ogni ordine, che l'ancella signoreggia nel regno dell'anima loro, & la padrona serue; la carne tiraneggia lo spirito, e' l' senso la ragione; con che ragion si può dire, che habbiano pace? Non est pax impijs, non est pax impijs, dice il Profeta. Se la superbia gli gonfia, & gli uentila in aria; se l'inuidia trafigge loro il core, & le midolle, & gli tien sempre in croccio; se l'ira peruerite loro i sensi, & col furore inquieta loro la mente; se l'auaritia non gli lascia mai dormir la notte, che sempre ò pensano d'acquistare, ò studiano di conseruare, ò temono di perder l'acquistato, & però non prendon mai sonno; se la lussuria gli ardesi; che auampano, come un monte Ethna; se la gola, & la ingluuie non si parte mai da loro, che è una febre continua; se l'accidia gli tien sempre in tedio, & in tristitia; ohime, che pace adunque ponno hauer in eterno? Non est pax impijs,

Psal.72.

I ribaldi hanno la pace del mondo, non di Dio. Ioh.16.

Effetti miserabili della pace de' tristi. Esa.48.

Esa.48.

non est pax impijs. Et se i sensi sono reprobi, & gli inganna-  
no; se l'intelletto è cieco & stupido; se il discorrere è vano; se  
il deliberare è imprudente; se il giudizio è falso; se l'affetto è  
è tutto storto; se l'operar è tutto iniquo, & puerfo; se il lor cuo-  
re è sempre diuiso, che non hanno un cor solo, ma due. Labia  
dolosà in corde, & corde locutifunt; come ti persuaderai gia  
mai, che habbiano pace? Non est pax impijs, non est pax im-  
pijs. La conscientia gli punge, gli rode piu che non fece  
gramai l'auoltoio il cuor di Tito: hanno sempre quel uer-  
me, che mai non muore, che mai non gli lascia ripofare  
hora, nè punto: & tu dirai, che stanno in pace? Non est  
pax impijs, non est pax impijs. Questa è la uera pace, non  
hauer quei morsi pungenti al cuore: hauer la mente serena,  
senza tenebra di peccato, senza nuuole di cattiuu pensieri.

Nil conscire sibi, nulla pallefcere culpa. Dica il uolgo pur  
ciò che gli piace, ò bene, ò male. Questa è la uera pace,  
poter sicuramente dir con Paolo. Nihil mihi conscius sum,  
& col medesimo. Gloria nostra hac est testimonium con-  
scientiæ nostræ. Questa è la uera pace, esser unito per gra-  
tia a CHRISTO, che è il Rè pacifico: non esser mai con-  
trario alla uolontà diuina: compiacerti di quel, ch'ei si com-  
piace: amar quel ch'egli ama: odiar quel ch'egli odia: far  
quel ch'egli uuole; ubidir ciò ch'ei comanda. Non est pax  
impijs, non est pax impijs. Ma tu non conosci questa pa-  
ce peccatore, non la conosci tu peccatrice, perche non l'hai.  
Questa è quella manna soaue, che non si conosce, se non si  
gusta. Questo è quel tesoro, che non si uede, se non si go-  
de. Nemo nouit, nisi qui accipit. Però ben dice San Paolo,  
che auanza ogni senlo. Et pax Dei, qua exuperat om-  
nem sensum. O Rè pacifico. Fiat, fiat pax in uirtute tua  
Signore, non in uirtute nostra. Ha ben la tua città di Bi-  
tonto pace, ma temo, che non sia la pace tua, ma la pace  
del mondo. Temo Signore, & tremo, che'l Capitano di  
questa città non sia l'obliuion di DIO, & de' suoi santi pre-  
cetti. I soldati, l'ambitione, & l'anaritia, ch'io ueggio an-  
dar scorrendo per tutto di di, & di notte. I ministri, i pen-  
sieri

Psalm.  
Esa. 48.

Vera pace  
del Chri-  
stiano.

1. Cor. 4.  
2. Cor. 1.

Esa. 48.

Apoc. 2.  
Philip. 2.  
Psalm. 121.

Inuocatio-  
ne dell'au-  
tore per ot-  
tenere la pa-

sieri tutti carnali, & dishonesti. L'ancelle, l'inobedientie,  
& le indiscretioni. Temo Signore, che per gli esploratori  
non ci sia l'ignorantia stolta, & cieca: per lo portinaro, l'au-  
dacia di far ogni male, & l'insolentia: per la fede, l'heresia,  
i fortilegij, & le superstitioni: per li consigli del comun  
bene, l'amor priuato del commodo, & non dell'honesto:  
per le mura, l'ostinatione, inuincibile: & la pertinacia: per  
l'acque, i piaceri, & le delitie della carne: per le fosse, le  
profondità de' cori non sinceri, ma fraudolenti. Questi  
sono gli effetti della pace del mendo: io non so, che ci tieno:  
dubito, che non ci sieno. Dacci, dacci Signore la pa-  
ce tua. Fiat pax in uirtute tua. Tu dicesti, Pacem meam  
do uobis, non quomodo mundus dat, ego do uobis. ser-  
ua le tue promesse Signore, che non stiuoli mancar delle pa-  
role tue. Io so, che tu non uedi in me quel segno caro,  
che cerchi ne gli amici tuoi per essaudirli: perche io son  
gran peccatore. onde me ne arrossisco, & mi confondo.

Pure tu hai uoluto (quale io mi fia) che io sia intercessore  
appresso di te per questo popolo. Non uoler dunque, che  
per me tuo seruo disutile, alla cui cura è commessa questa  
città si popolata, (ecco, che moltitudine infinita è in que-  
sta chiesà) queste tue pecorelle, pur tue Signore, non mie,  
comperate col tuo sangue, & non col mio, sien defraudate  
della tua gran bontà, & perdano per mia colpa questo  
dono tanto desiderato della tua gratia, & della tua pace.  
Fiat, fiat pax in uirtute tua. Ecco i sospiri, che escono dal  
uiuo cuore della tua città, odi i gemiti delle donne, senti  
i desiderij de gli huouini, odora i sacrificij de' sacerdoti,  
uedi i uoti de' fanciulli, le lagrime delle uergini, i lamenti  
delle nedoue, le orationi de' pupilli, le tribulationi de gli  
orfani, il bisogno de' cattiuu. Tutti Signore ti dimandan  
la pace, che tu gli riconciliij teco, che tu perdoni loro i lor  
peccati, che tu gli rinuoui del tutto, che tu dij loro gratia  
di non offenderti mai. Da, da pacem Domine in diebus  
nostris. Non guardar me, guarda loro soli: anzi non guar-  
dar nè me, nè loro: guarda te solo. Propter nomen tuum

ce sopra il  
popolo  
suo.

Psalm. 121.  
Ioan. 14.

Hebr. 5.

Psalm. 121.

Psalm. 124.  
Dan. 7.



Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim.  
Non in iustificationibus nostris proferemus preces nostras, sed in miserationibus tuis multis, & magnis. Bitontini, Rogate, quae ad pacem sunt Hierusalem.

Petite, & accipietis: quae-rite,

& inuenietis: pulsate, & aperietur uobis  
Quod concedat ille, qui uiuit,  
& regnat in secula seculo- rum, Amen.

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA



PREDICA



PREDICA DELLA COGNITION DI SE STESSO,

FATTA IN NAPOLI, Nella Chiesa di Mont'Oliueto il dì VI d'Aprile. M D XLIX.

CORRENDO L'EVANGELIO DI LAZZARO RISUSCITATO.

VADO, VT A SOMNO EXCITEM EVM.

COGNOSCE TE IPSVM.



PROEMIO.



OME L'AMORE di sua natura imperioso non ha modo, ò misura: così il desiderio sempre impaciente non ha ragione, ò freno: ond'io nobilissima Città di Napoli, Città non già, ma Regno, poi ch'io mi truouo a questi tuoi cari, delitiosì, & da me tanto desiderati liti, oue & la terra sempre s'infiora, & l'acqua sorge per tutto in fonti: & la temperie dell'aria fa una perpetua Primavera; amante impaciente, &

deideroso con ogni pericol mio di sodisfarti, come scordato delle mie deboli forze, & non guardando quel poco solo, ch'io posso, ma quel molto, ch'io uorrei; mi lascio condurre in questo pergamo, a' cenni tuoi: per ragionarti di cosa, che sarà sì potente à risanarti l'animo, come è stato efficace questo benigno cielo a rinfrancarmi il corpo dall'aridità de' miei pascoli, come tu uedi, troppo estenuato. Niuna medicina è in tutto dolce. Il mele non piacque mai a Dio ne' sacrificij. A la gran festa di Pasqua Mosè comanda le lattuche amare. Quanto torremo al ragionamento nostro di dolce; tanto gli darà IDIO di fruttuoso, & di salutare. Ne gli huomini sono senza fine diueri i uoliti de' corpi: ma un huomo stesso in ispirito ha tante facce, quanti peccati: per cui, come in theatro, ò scena, hora prende una effigie, & hora un'altra. L'animo mio è insegnarmi a mirar spesso la uostra effigie, & conseruarla bella, ad imagine, & similitudine di Dio: perche nõ coprirstate lo Spirito santo, che benè spesso per uoi gemè di gemiti inenarrabili: & hoggi sforza GESV sopra'l monumento di Lazaro imagine, & figura d'ogni ostinato peccatore, a uersare amare lagrime, dicendo per pietà grande. Vbi posuistis eum? A che termine l'hauete condotto, misero, & infelice? Non rifiuta i freddi questo ragionamento, inuita i caldi: non abborrisce, senon i tepidi, che infino a Dio prouocano nausea. Aue Maria, &c.

## PRIMA PARTE.

**Q**VELLA infinita prouidentia del grande IDIO, che con eterna ragion dispo- se, con l'ineffabil uerbo pote, & con la somma bontà uolle crear tutto l'uniuerso, hauendo ad ogni cosa dato i suoi numeri, i suoi pesi, & le sue misure, il mondo, la specie, l'ordine, l'essentia, le uirtù, l'operatione; all'huomo, che (per mettere in lui la su- prema

prema mano a tutte l'opere sue) non fu fatto se non l'ultimo giorno, accioche a quella beatitudine, & gloria, che egli possiede per natura, solleuar si potesse per gratia; fra tante doti, che uarie sono, & diuerse, diede questa ingenita proprietà naturale, che non contento d'essere, come le pietre; non di uiuere, come le piante; non di sentire, & di muoversi, come le bestie; desiderasse sempre d'intendere, & di sapere si come gli Angeli. Non è già la scientia l'ultimo fine de gli huomini, Signori, Signore, & tutti uoi, che m'ascoltate: ma non si possiede, anzi non si truoua, anzi non si cerca pur senza scientia. La Religione col dono supernaturale, & infuso della sapiencia lo possiede: la Theologia con la meditation delle scritture fante lo truoua: la Filosofia col disputare delle cose naturali, & balbutir delle cause, per marauiglia de gli effetti lo cerca. Però non è huomo si uile, nè si idiota (se non è però piu statua di uolto humano, che huomo) che a pena nato non habbi un uehemente, & focoso desiderio di sapere. Non desidera così l'aria, quando è piu oscura, la luce; nè la pietra, quando è gittata in alto, il centro della terra; nè la materia, quando è del tutto nuda (se però mai è nuda) la bella ueste delle forme, come l'intelletto humano, (che è come una tauola rozza, nè dipinta, nè scritta) brama la perfettion della scientia, per adornarsi, per illuminarsi, per quietarsi. Gli uccelli nascono a uolare, le fere ad errare, a notare i pesci, i caualli al correre: gli huomini ogni lor gloria, ogni lor bene ripongono nel sapere. Non uedete, che & grandi, & piccoli, & maschi, & femine, quando si parla, alzano la testa, aprono gli occhi, tendono gli orecchi, solo per sapere? Et perche credete Napolitani, che habbiamo tanto diletto, quando sentiamo delle noue, se non perche siamo bramosi di saper ogni cosa? Perche portiamo quasi dalle fascie una certa inuidia a quelli, che fanno piu de gli altri, se non perche pensiamo, che chi sa piu di noi, sia piu huomo di noi? Et questi occhi cari, perche gli amiamo tanto sopra gli altri sensi, & stimiamo pazzo Democrito, che uolle orbarli; senon perche

Gen.1.

Proprietà naturale nel l'huomo di desiderare di sapere.

Ragioni, che mostra no il desiderio di sapere.



Exod.18.  
Eph.4.  
Rom.8.  
Ioan.11.

Sap.11.

ad acquistar delle scientie ci fanno strada piu ampla, si per l'obbietto della luce, che è comunissimo; si per la virtù uisua, che essendo piu pura, & piu spirituale (onde anco l'intelletto per metafora ha nome d'occhio) penetra piu profondamente le cose, & con maggior certezza? O tesoro incomparabile, che è la scientia, città di Napoli. Pindaro solea ben dire, che niuna cosa è piu utile al mondo, che l'acqua, & doppio l'acqua l'oro: ma tutti i faui, che hanno parlato da douero, & non per giuoco, concludono, **I**o niuna cosa hauer potuto dare in dono piu utile all'humana uita, che il sapere: honoreuole esercizio a i giouani, & giocondissimo sollazzo a tutti i uecchi. Se non fosse mai altro, che questo, che mentre con attenzione si studia, si reuoca l'animo da quelle cose, che non si ponno o ricordar senza molestia, o pensar senza bruttezza; non ti par, che sia un gran frutto dello studio? Ma u'è questo, che è infinito; che quando per uentura la Fortuna, laquale ua sempre girando hor su hor giù, ti sia molesta, non ti mancano mai leggendo mille essempli, & altrettanti documenti da ricrearti, & consolarti: senza che quanto tempo spendi a uolger i libri (perochè lo studio uol tutto l'huomo) tanto ne togli al tuo dolore. O cari libri, o gioconda famigliuola, per usar la parola di Cicerone. I libri mai non ti danno se non piacere. Se tu uuoi, parlano: se tu uuoi, tacciono. Ad ogni tuo comando ti sono appresso. Non ti sono importuni, non temerarij, non uoraci, non rapaci, non contumaci, come ogn'altra famiglia. Qual compagnia dunque è al mondo piu gioconda, o anco piu commoda di questa? Come tu sei stracco da negotij o della republica, o de gli amici, o tuoi, o d'arme, o di mercantia, non hai certo cosa, con cui ti possi ricrear piu dolcemente, che pigliar un libro in mano, & alla peripatetica spasseggiando, o alla academica sedendo, leggere, & pascerli l'animo di quel cibo, che n'è apparecchiato in quella ricca mensa, oltre che necessariamente si cessa alle uolte dal negoziare. Non si guerreggia sempre. Non si uaca sempre alla Republica. Anco i mercatan-

ti, e i

ti, e i litiganti hanno qualche hora libera dalle occupationi: che altrimenti non uuerebbono lungo tempo, senon intermettessero le cure, e i pensieri loro. Hor quelle poche hore, che ci auanzano, come le possiamo noi spender meglio, & senza rinerecimento, che leggendo, & scriuendo? se non uogliamo però dormir sempre, o starci senza far altro, & marcir nell'ocio, o pur imitar quel uilissimo Imperador Domitiano, che col cacciar alle mosche l'hore se crete, lasciò quel prouerbio, Ne musca quidem, & si fece ridicolo a tutti i suoi. Sauio Alessandro, che infm ne' paglioni del campo, quando attualmente gueggiava, ogni giorno leggeua qualche poco. E sauio Cesare il Dittatore, che andando con l'esercito, non pur leggeua, ma anco scriueua, & componeua quei bei Commentarij suoi, che fanno uergogna quasi a Cicerone. Leggendo, Napoli, le cose antiche de' nostri maggiori ci si fanno presenti: scriuendo, le presenti narriamo alla posterità futura: dunque il tempo preterito, e'l futuro diuenta nostro a suo dispetto, & in nostra potestà. O gloria grande dello studio, & delle lettere. Non uedete, che infm la Barbarie lo ha apprezzato sempre sopra ogn'altra grandezza? Mercurio, & Asclepio, perche furono stimati Dei da quell'età primiera, rozza, & inculta, senon per le lettere? Orfeo, perche fu detto, che placaua le tigri, & moueua le selue, senon, perche con la forza delle lettere sue insegnaua il modo del uiuere alle genti seluagge, & faceua manfueti i costumi di que popoli indomiti, feri piu d'ogni fera? Nicofrata, o Carmenta madre d'Euandro, perche fu riputata Dea, & adorata; senon perche fu la prima, che trouasse le lettere nostre lanne? Homero, perche dopo la morte meritò non pur statue, & imagini, ma altari, e tempj; senon per le lettere? Tito Liuius, perche si fa correr dietro le genti di Spagna, & di Francia, che uengono a Roma, a posta per lui; & giunte non mirano pur le grandezze dell'antica Roma, ma pasconsi solo di uedere, & d'udir quel fonte di puro latte di candidissima eloquentia; senon per le lettere? Filippo, perche se tanto honor ad Aristotele,

C iij

Prouerbio di Domitiano Imperatore.

Studio delle lettere apprezzato fin da Barbari.



Utilità dello studio, & del sapere.

Compagnia cara è quella de' libri.

& disse, che si teneua beato, non che fosse nato Alessandro, ma che fosse nato al tempo suo; senon per la dottrina grande di lui? Tolomeo, perche stimò tanto que' settantaduo padri interpreti della legge Hebraica; se non per la lor gran sapientia? Scipione Africano, non mai a pieno lodato, perche uolle, che Ennio poeta fusse sepolto seco per honorarlo, se non per le lettere? Il Re di Thebe Epaminonda, Alcibiade d'Athene, Traiano Imperador di Roma, perche fer tanta stima, l'uno di Lisia Pithagorico, l'altro di Socrate, & di Platone, il terzo di Plutarco; se non per la dottrina loro? Beate quelle Republiche, & quei Regni, ascoltanti, ne' quali ò Regnano i dotti, ò si fanno dotti quelli, che regnano. Questa è la uera gloria nostra, la uera ricchezza, il uero honore. La dottrina, & la scientia, non si perde per fortuna auuersa, i ladri non la rubano, l'inuidie non ce ne ponno priuare, non ha bisogno di cosa alcuna: da se stessa uà ogni hora crescendo: il tempo non la consuma. Le pitture si guastano, le sculture uengon meno, i marmi, e i metalli cedono a gli anni, le lettere durano eternamente, infin dopo la morte quella dolce memoria d'hauer studiato ci apporterà marauiglioso diletto. Discamus, discamus in terris, Christiani miei, quorum memoria nobis remanebit in caelis. Non ui rincresca mai d'imparare: rincrescaui sempre di non sapere & giouani, & uecchi: è troppo bella cosa il darli allo studio. San Hieronimo di nouanta anni imparaua da Didimo. Marco Catone uostro, il Portio, uecchio imparò lettere latine, & greche. Che dirò del diuin Platone? la cui dottrina ribombaua con sì grã suono nell'Academie d'Athene, che si diceua publicamente, se IDIO hauesse a parlar con humana lingua, non potrebbe usar la piu dotta, nè la piu eloquente: & pur uà circondando l'Egitto, se ne uiene in Calabria, & in Puglia, che si dimandaua la magna Grecia, per trouar Archita Tarentino: & uol piu tosto pellegrinare, & esser suo discepolo, che star in patria, & esser maestro di tante genti: Apollonio Tiaico, ò mago, come dice il uolgo, ò pur filosofo; come dicono i saui, tutta la uie

ta sua

ta sua non uà egli errando, per seguitar in ogni loco le lettere, che se ne fuggiuan dal mondo? entra tra Persi, passa il Caucauo, penetra gli Albani, gli Scithi, i Massageti, gli opulenti Regni dell'India: all'ultimo lasciati a dietro il gran fiume Filon, peruiene a Bracmani, & ode que' gran secreti di natura dal grande Hiarca, che sedeu in quel throno d'oro, & insegnaua quella diuina Filosofia, ben dimandata fonte di Tantalò: perche come piu se ne bee, piu se ne ha sete. Indi tornato in Alessandria, se ne uà in Ethiopia, per imparar da Ginno sophisti, & ueder quella famosissima mensa del Sole in quelle arene, oue s'insegnauano alti misterij. così in ogni loco, & in ogni tempo, altro diletto, ch'imparar non truoua. O honoreuol desiderio della sapientia. Ma si come non ogni ignoranza è dannabile, & molte, anzi innumerabili cose sono, che è lecito à non saperle, senza pregiudicio della salute nostra: così non ogni scientia è necessaria a tutti gli huomini, perche sieno ueramente saui: & infiniti sono stati quelli, che senza cognition di molte arti (dico delle liberali, che si dimandan scientie, non pur delle mecaniche) diletta D I O, & al mondo, in conscientia pura, & fede non finta, con una dotta ignorantia, & non con letterata scientia; non solo hanno saluato l'anime loro, ma sono stati padri, & maestri alla salute de gli altri. Pietro, Andrea, e i figliuoli del tuono con gli altri condiscipoli, non furono mai alla scola de' rhetori, nè all'Academia de' filosofi, & nondimeno per le bocche loro ha operato CHRISTO la salute del mondo in Gernsalem, in Samaria, infino all'ultimo della terra. Non nella sapientia delle cose create, nella quale a marauiglia fur dotti senza maestro terreno Adamo, & Salomone, ma in fede, & lenità d'animo gli fece dotti il Signore, gli fece Santi, gli fece salui, & (se m'è lecito a dire) saluatori di tutte le genti. Fecero note al mondo le uie della uita, che prima caminaua per la uia della morte. & non in sublimità d'eloquentia, ne in copia di parole artificiose, & ornate, ma si come piacquea D I O, per la stoltitia della predication loro fecero

C iiii



Eternità  
della scien  
tia.

All'huo-  
mo nõ dee  
mai rincres  
cere l'im-  
parare.  
Lodi di Pla  
tone.

Non ogni  
scientia è  
necessaria.

1. Tim. 1.

Act. 18.

Gen. 2.

3. Re. 4.

Eccel. 45.

1. Cor. 1.

salui i credenti, poi che nella sapienza de' Filosofi non hauea conosciuto il mondo il suo Signore. Tutte le scientie, Napoli, di lor natura son buone, perche non si sa fenon il uero, & la uerità è la perfectione dell'intelletto, come il lume dell'aria. Non uedete quanto ha giouato alla Chiesa tanta copia di dottori Hebrei, Greci, & Latini, si per condur futar gli heretici, che sempre l'han traualgiata; si per instruire i semplici, che per ignorantia sempre fan mille errori? Non hai tu letto quella parola di DIO. *Quia tu scientiam repulisti, repellam te ego, ne sacerdotio fungaris mihi? Et quell'altra. Qui docti fuerint, fu'gebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aternitates?* Ma poi che noi con timore, & tremore (come dice San Paolo) dobbiamo operare in questa uita l'eterna salute nostra, essendo il tempo sì breue, com'è; & uolandofene i giorni, come uolano, & non potendo ricuperare l'hore, che si perdono; non bisogna dare il primo luogo a quelle scientie, che ò poco, ò nulla comunemente ci giouano; ma il primo, & il maggiore sforzo di tutti noi dee essere allo studio di quella scientia, che è piu uicina, piu utile, & piu necessaria a saluar le nostre anime. I medici seruau quest'ordine nel sanare i corpi, hanno tutti i cibi medicinali per buoni, & tutte le medicine per buone: nondimeno danno prima all'infermo, quel che prima gli è necessario: che se lo deffer poi; non gli farebbe buono, così per non saper discernere, & seruau l'ordine, quel rimedio; che è buono, lo conuertirebbono in male. O Paolo Apostolo, come esplicasti chiaro questo ordine nelle scientie, quando dicesti. *Qui se existimat aliquid scire, non dum cognouit quomodo oporteat eum scire. Intendete dotti? Non lauda tanto quel Dottor delle genti il sapere molte cose, quanto il modo del saperle. Qui consistit ogni cosa: nell'ordine, nello studio, nell'intentione. Nell'ordine, che prima si sappia quel che è necessario: quel che è ben esser solo, si sappia poi. Nello studio, che con maggior feruore s'attenda a quel, che piu importa, non si perda molto tempo in*

Tutte le scientie sono buone.

Utilità de' dottori della Chiesa.

Osce. 4.

Dan. 12.

Phil. 1.

intra noni  
et cetera  
et cetera

A quale scientia si ha a dare il primo luogo.

1. Cor. 8.

Ordine necessario nel imparare le lettere.

po in quel, che importa poco. Nell'intentione, che non per uanagloria, non per guadagno, non per curiosità, si desidera d'imparare, ò di sapere: quello è ambitione, questo è auaritia, l'altro è curiosità: tutto è abuso della scientia. ma solo per edificar se stesso, e' l'prossimo, per guadagnar la propria, & l'altrui salute. Questo è il fine proprio, & naturale della scientia: questa è la misura, che non bisogna eccedere: questa è la sobrietà, che diceua San Paolo. Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Il troppo sale fa amareggiar le uiuande: son insipide senza sale: col sale a misura sono saporite. Questo è il sale, questo è il sale della sapientia, modo, & misura. come tu non hai misura. Ecco Salomone. *Qui addit scientiam, addit & laborem.* Ecco San Paolo. *Scientia inflat.* Ecco Hieremia, *Sapientes sunt, ut faciāt mala, bene autem facere nescierunt.* Ecco CHRISTO, *Seruus sciens uoluntatem Domini, & non faciens plagis uapulabit multis.* Ecco San Iacomo. *Scienti bonum, & non facienti, peccatum est ei.* O che bella parola, io l'ho seruata in ultimo per dichiararla Signori. Che gioua all'infermo il prender il cibo, ouer la medicina, & non digerir? Non mi gioua quel molto, ch'io mangio, mi gioua quel poco, ch'io digerisco. Il cibo indigesto genera cattiuu humori, corrompe il corpo a poco a poco, lo fa diuentar cacochimo, & insensibilmente l'uccide. Quello, che è il cibo al corpo. quello stesso è la scientia all'anima. Se nello stomaco della memoria col calore della carità santa non è digesta, & per le membra spirituali conuertita in opere, in costumi, & in azioni Christiane, non può dar uita all'anima: è come il cibo conuertito in mali humori, che peggior humori de' prauu costumi? Questi sono, che fanno le uentosità, le infettioni, le torsioni, le cogitation praue, i superbi pensieri, gli scropoli di conscientia, i dolori dell'inferno, si che grida quel misero. *Ventrem meum doleo, uentrem meum doleo.* Ohimè il mio uentre, ohimè il mio uentre, Scientia inflat, scientia inflat. Ben disse S. Paolo. *Hor qual'è quella scientia dunque, che*

Rom. 12.

Ecl. 1.

1. Cor. 8.

Hiere. 4.

Luc. 12.

Iaco. 4.

Hiere. 4.

1. Cor. 8.

Universidad de De  
 Scientia ne  
 cessaria alla  
 salute.  
 1. Ioan. 4.

42 PREDICA SECONDA

Dalla cog-  
 gnitione di  
 se stesso na  
 sce quella  
 d'IDIO.  
 Psal. 138.

Somma di  
 tutte le scie-  
 tie.

Psal. 138.

si come eccede, così dee precedere tutte l'altre, che è neces-  
 saria alla salute, che non ci può mai senon giouare; senon la  
 cognition di noi stessi, & di DIO? Chi non conosce IDIO,  
 non l'ama: come ui potete saluar senza l'amor di DIO?  
 Chi non conosce se stesso, non può humiliarsi, sta sempre  
 superbo: perche non conosce i suoi peccati. Et se non s'hu-  
 milij; come haurà la gratia di DIO? & senza la gratia,  
 come uerrai alla gloria? O ale fante, che questa nostra gra-  
 uezza inalzano, & fanno uolar sopra i cieli la cognition di  
 DIO, & la propria? ma la cognition di DIO nasce anco  
 dalla propria. Mirabilis facta est scientia tua ex me. Dice-  
 ua il Profeta. Alithora conoscerò ben te Signore, quando  
 haurò conosciuto me. Adunque quest'è la somma di tutte  
 le scientie, la cognition di se stesso. Questa scientia non ti  
 gonfia, l'abbassa: ti fa buon fondamento all'edifício spiri-  
 tuale. Et qual cosa o huomo dei tu prima conoscere di te  
 medesimo? La prima cosa in te sei tu: adunque prima cono-  
 sci te. Cognosce, cognosce te ipsum. Le scientie delle co-  
 se eterne, ion come una dipintura dell'anima. Hora uoi  
 sapete, che non si dipinge nel uacuo: ogni dipintura ricerca  
 un corpo sodo: & non uedete, che prima s'imbianca il mu-  
 ro, & poi si colorisce? Questa è la solidità, l'animo pio, &  
 Christiano, questo è il bianco, la cognition di uoi stessi. Im-  
 bianca prima questa tua anima della propria cognitione: poi  
 dalle turti i colori di tutte l'altre scientie. Cognosce, cognos-  
 ce te ipsum. Colui, che uuol edificare un gran palagio, se  
 non ha buon fondamento, quanto in molti giorni lauora,  
 tanto in un' hora ruina. Quanto fabbricherete nelle scientie  
 fuori di uoi, sarà come un monte di poluere, che ad un soffio  
 di uento caderà a terra, se non haurete la cognition di  
 uoi medesimi. Cognosce, cognosce te ipsum. Et poi iac-  
 tis fundamentis aedifica. Come haurete acquistato la cog-  
 nition di uoi stessi, dateui poi a uostro modo a tutte l'altre  
 scientie. Hor su di questa eognition propria ragioneremo  
 hoggi a consolation uostra Napolitani miei cari, poi che con  
 amorosa forza m'haurete costretto a salir in questo pergamo  
 così

DELLA COGN. DI EE STESSO. 43

cosi debole, com'io mi truouo, benchè forse piu per farmi  
 honore, che per bisogno c'habbiate delle prediche mie.  
 State dunque ui prego così attenti ad udirmi, com'io sono in  
 tento a ragionarui.

SECONDA PARTE.



ON senza cagione quelle due parole  
 greche, Illustrissimi Signori, & Signo-  
 re *γυβνητορον*, Nosce te ipsum, fu-  
 rono stimate da quei gran saui, che non  
 potessero esser uscite da huomo ter-  
 reno, ma dall'oracolo celeste; perche si co-  
 me l'huomo è un breue compendio di  
 tutte le creature; così la scientia dell'huomo è un sommario  
 di tutte le scientie. Et è cosa indegna certo, che l'huomo  
 con tanta curiosità cerchi di saper tutte le cose fuori di se,  
 potendo con poca fatica conoscerle tutte dentro di se. Mol-  
 ti san molte cose, tutti san tutte le cose, ciascuno sa qualche  
 cosa: & nondimeno, niuno, o pochi pochi conoscon se stes-  
 si, per cui son fatte tutte le cose, in cui son le similitudini di  
 tutte le cose, al paragon di cui son nulla tutte le cose. Et se  
 è cosa si bella, & si desiderabile l'inuestigar con l'intelletti  
 nostri i secreti della natura, gli alti misterij del Creatore;  
 non è egli negligentia grande, & degna di feuerissima ripre-  
 nensione, il preterir del tutto noi stessi, la nostra mente, il  
 nostro cuore, l'anima nostra, che è tanto sublime, che può  
 profundarsi a penetrare tante cose mirabili? Il fine di tutte  
 le scientie è di peruenire per questa scala, che ha tanti gradi  
 delle differentie delle cose create, alla cognition chiara, &  
 perfetta di DIO, che in quella consiste l'eterna uita; dicen-  
 do CHRISTO. Hæc est uita aeterna, ut cognoscant te so-  
 lum uerum Deum, & quem misisti IESVM Christum.  
 Ma mentre si ua uagando per questo mondo esteriore, &  
 s'abbandona questo nostro interiore ben piccolo di mole,  
 ma molto maggior di uirtù, che non è il mondo grande,

L'huomo è  
 un somma-  
 rio di tutte  
 le scientie.

Fine di tut-  
 te le scien-  
 tie.

Io 17.

perdiamo senza auuedercene I D I O, che sta dentro di noi. Et se mentre uiuiamo qua giu, I D I O non si conosce, se non per qualche specchio (come dice San Paolo) come possiamo noi conoscerlo meglio, che per noi stessi? Qual cosa s'assimiglia piu a D I O, che l'huomo? Che cosa è l'huomo? per modo di dire, senon un D I O creato? Che cosa è un I D I O senon un huomo increato? O sacro Oracolo, & ueramente diuino, non nato in Delfo, ma in cielo. *ϰωλυματιν*. Cognosce te ipsum. Chi è giunto qua, è giunto al termine: gia conosce D I O, gia conosce ogni cosa, gia è ueramente sauio: & s'egli è sauio; non può non esser buono: può bene stare insieme la scienza col uitio, ma la sapientia è un liquor tanto delicato, & pretioso, che non può star ne gli animi impuri, & sordidi. Sapientia uouol dir sapida scientia: però appartiene all'intelletto, & all'affetto: non è cognition speculatiua sola, come la scientia, è affettua, è operatiua: è una cultura dell'animo, che insin dalle radici estirpa tutti i uitij, medica tutti i morbi, ci libera da tutte le sollicitudini, senon leua del tutto gli affetti, almeno gli tempera: caccia i uani timori, sgombra le false speranze, rimuoue i desideri carnali, ci libera dalla sete dell'oro, ci medica dall'ambition de gli honori, ci purga l'intelletto, ci fa piu acuti di giuditio, ci fa sprezzar le cose di questo mondo, & desiderar l'eterne, amar la uirtù, fuggire i uitij: ci leua la nebbia innanzi gli occhi de gli amori, de gli odij, di tutte le passioni che ci tengono infetto il palato, abbaglia ti gli occhi, afforditi gli orecchi, alienato'l cernello, si che alla balorda inauuedutamente ce ne corriamo in precipitio all'eterna morte, & ci par d'andare alla beata uita. O ueramente guida, & maestra nostra sapientia, o auriga della nostra salute. Tu sei stata mandata da D I O, tu non sei cosa terrena, tu uenisti di cielo in terra, a raccogliere gli huomini insieme, a far città, & castella, a trouar leggi da uiuer pacificamete, a dar creaza al mondo di disciplina, & di costumi, a togliere il terror grande, che prima haueuan gli huomini della morte, innanzi che conoscessero quell'altra uita, a far-

ci uiuere

ci uiuere sempre giocondi, & sempre tranquilli con l'opere honeste & sante, che senz'altra mercè a se stesse farebbono forse sufficiente premio, con la dolce ricordanza della uirtù, & col testimonio della propria conscientia. O sapientia, che farebbe mai stata la nostra uita, senza il tuo magistero? In quanti errori farebbe anchora tutta l'humana specie, se I D I O mosso a pietà di noi, non si fosse inchinato a farei degni della tua scola? Hor sù è forza, se uogliamo esser ueramente sauui, che siam prima sauui a noi stessi, che torniamo di fuora, che stiamo un poco dentro, per poter poi dentro salir di sopra: cioè, che ci affatichiamo a conoscer non tanto l'altre cose, quanto noi medesimi per poter poi dalla cognition propria uenir alla cognition di D I O, che quanto piu sapore, & gusto habbiamo delle anime nostre, tanto piu lume riceuiamo per conoscer I D I O. Et quanto meno ciascuno conosce se medesimo, state certi, che tanto meno conosce D I O: perche I D I O non si degna di darti lume, & mano, che tu ascenda sopra te, se sei tanto cieco, & negligente, che non contempli, & miri l'anima tua dentro te. Non è cosa peregrina quest'anima nostra ascoltanti, non bisogna cercarla molto lontano, è sempre con noi. Tracta, ragiona, negotia, discorre, si muoue, si ferma al piacer nostro. Ohime è in tanta familiarità, & non la potrem conoscere? ha tanta potestà d'intendere, & di sapere tutte le cose, & da se solo uolendo non potrà conoscerci? Considera le cose passate, uede le presenti, antiuede le future, col suo pensiero scende all'inferno, uersa nel cielo, scorre tutto l'uniuerso, si unisce con C H R I S T O, si fa una cosa con D I O: & a se sola farà inuia, & inaccessa? Et se l'anima non conosce l'anima; qual altra cosa conoscerà giamai? Niuna cosa è piu presente all'anima, che l'anima: & niuna cosa conosce meglio di quel, che le è presente: come adunque le può esser difficile a conoscere se in se? Conosce, che uiue, che intende, che uouole, che pensa, che sa, che giudica, che si ricorda. Tutte queste cose conosce in se: & non le le imagina, come fuori di se, a guisa ch'in se

Che cosa è necessaria a chi uole essere uera mente sauio.

L'anima nostra non è cosa peregrina.

Come è facile cosa conoscere l'anima nostra.

Universidad de D  
I. Cor. 13.

Qual cosa s'assomiglia piu a Dio.

Chi è fatto, è buono. Sap.

Vultu gra de della sapientia.

Origine della sapientia.



46 PREDICA SECONDA

stessa s'imagina, & forma le similitudini di tutti i corpi, & ueggiando, & sognando noi: & cio è, perche tutte queste operationi sono in lei: & non fuor di lei. Se dunque nell'anima niuna cosa è tanto, quanto l'anima, niuna cosa si puo conoscer dall'anima, meglio che l'anima. E' ben uero, che l'occhio nostro uede ogni cosa, & se stesso non uede: ma questi sensi sono uirtù materiali: che non si possono (per dir come dicono i filosofi) reflettere, o raggirare sopra se, ne sopra gli atti suoi. Ma l'anima nostra è spirituale ad imagine, & similitudine di Dio: & non è corpo, nè corporea, le ben è in corpo, & ha instrumenti corporei: però a guisa de gli Angeli, si come per linea retta esce quasi fuora di se per la cognition de l'altre cose, così per linea retta torna in se stessa, & fa quasi un bel circolo per la cognition propria, & dell'operation sue: se nõ ritornasse nõ finisce il circolo, è colpa nostra Napolitani: & di qui nascono tutti i peccati. Che se l'animo tuo, quando alle uolte è uscito fuori di se, tornasse in se, a conoscerti, & riconoscerti, sarebbe impossibile, che non l'assalisse una pietà grandissima di se stesso: si che mai piu non lo lascierebbe andar uagando, ma lo terrebbe sempre dentro da' suoi confini: & così si sforzerebbe di non peccare per l'auenire, & farebbe amara penitencia de peccati passati. Il figliuol prodigo in quella bella parola dell'Euangelio non hebbe altro principio alla conuersion sua, tanto saluifera, & tanto fruttuosa, se non che tornò in se stesso. In se reuerfus, Dice San Luca. O ritornò felice. Et il dolce nostro Signore I D I O, quando ui chiama, & inuita con quel dolce susurro, che non lo puo marar, se non chi'l sente, di cui dice Iob. Quasi furtiue suscepit auris mea uenas susurri eius, la prima parola, che ui dice; non è ella questa? Redite prauaricadores ad cor? Redite prauaricadores ad cor. Tornate al cuore, tornare al cuore, & oue picchia C H R I S T O, se non al cuore? Se sete fuori di uoi, come lo sentirete? Se ne partirà C H R I S T O: & partirasi con lui ogni uostro bene, ogni uostza salute. E' tempo, è tempo Signori, che se infino al presentete sete

Differentia tra i sensi, & l'anima.

Onde nascano tutti i peccati.

Ottime principio alla conuersione. Luc. 15.

Iob. 4. Esa. 64. Prima parola, che dice Ido, quando ci chiama al-

DELLA GOGN. DI SE STESSO. 47

te sete stati fuori di uoi, pensando a quelle cose, che non sono nè uostre, ne uoi; horamai, che s'approssimano i giorni santi, torniate in uoi. Tutta la uostza consideratione in uoi cominci, e in uoi finisca, ouunque gira l'intelletto uostzo, all'ultimo torni in se stesso: egli sia il primo, & l'ultimo. Pighiate tutti essemplio ascoltanti dal sommo padre. Egli ha il suo uerbo, che è la sua sapientia: la manda fuor di se stesso, & pur la ritiene in se stesso. Il uerbo uostzo è la consideratione uostza: esca da uoi, ma torni in uoi, uada, & rimanga: proceda, ma non si parta; mandatela così all'altre cose, che non abbandoni però mai uoi medesimi. Di che cosa douete hauer piu cura, che della salute propria: ma che cura potete hauer di saluarui, se non ui conoscete? La cura: & la diligentia nasce dall'amare, l'amore non è mai senza cognitione, anzi la misura dell'amore segue la misura della cognitione. I D I O ama se stesso infinitamente: perche si conosce infinitamente. Gli Angeli, & l'anime beate lo conoscon finicamente: però l'un piu dell'altro: così l'amano finitamente l'un piu dell'altro. Noi lo conosciamo sì poco, che siamo come nottole alla luce del Sole: però tu uedi ancora, quanto siamo tepidi nell'amor suo. Hor come dunque amerai te stesso, se non conosci te stesso? & come saprai d'amar te stesso, & nõ un'altra cosa per te, se non conoscerai in prima te? O quante uolte amiamo un'altra cosa per noi, & pensiamo d'amar noi: così siamo curiosi della salute d'altri, & pensiamo di curar la nostra propria. Io so Christiano, che con esso te familiarmente si uiue un certo, che tu ami come te stesso, siede alla mensa tua, prende il cibo dalle tue mani, dorme, & riposa nel seno tuo, tu conferisci seco i tuoi secreti, ragiona egli teco, sempre che uole. Di ragione è seruo tuo: ma perche dalla tua tenera età l'hai nutrito troppo delicatamente, hai perdonato alla uerga, non l'hai castigato, quando ha fallito; s'è fatto tuo ribello, & contumace ha alzato le corna contra di te; t'ha ridotto in seruitù: ti comanda con ogni imperio: ti fa fare a suo modo: ti signoreggia con ogni crudeltà, con ogni ti-

la penitencia.

Bello esempio del principio, & del fine della consideratione di noi stessi.

L'amore non è senza cognitione.

Natura, & effetti del uecchio Adamo;

ranzia: & tu pur misero non te n'auuedi: ne uai preso da lui, & par che, se non l'ami, difami te medesimo. Io non parlo in parabola, io parlo chiaro. Questo è il tuo huomo uecchio, Napoli, di cui fa tanto ragionamento San Paolo nelle sue fante Epistole. Questo è quel che conculca lo spirito tuo: che stima per nulla quella desiderabil terra de' uuenti, a cui non gustano se non le cose carnali. Quest'huomo è cieco dal nascimento suo, senza giudicio nelle cose di Dio: & non solo cieco, ma sordo, & muto, sordo come l'aspe all'inspiratione fante, che son come salutiferi incanti a sanar i peccatori, & le peccatrici. Muto a laudare il Creatore, e'l Redentore, a cui è tanto obligato. O huomo inuenerato nel male, ribello alla uirtù, persecutor della uerità, nimico della Croce di CHRISTO. Schernisce gl'innocenti quest'huomo uecchio, & terreno, ha per sciocchezza la santa semplicità, si gloria nella sua astutia, camina col collo eretto, si confida nella sua arroganza, non teme potestà terrena, non reuerisce ragion, ne leggi. Gli basta infin di dir nella insipientia del cor suo, che non c'è Dio. Si crucia del ben del prosimo: si pasce, & gode del mal d'altri. Stasfi, & conuersa sempre fra mille cattui pensieri. non si stracca mai in penfar male. Rapisce potendo: non potendo, desidera le cose d'altri come auaro: disperge, & dissipa la propria sostanza come prodigo. con infelice, & pieno d'ogni bruttura, & in terra si congrega ogni ignominia, & in cielo si prouoca l'ira di Dio. Quest'huomo è tutto nato ne' peccati in anima, & in corpo, & ne' peccati nutrito, amico d'ogni iniquità, figliuolo della morte, uaso d'ira in contumelia, parato all'incerto eterno. E pur con tutto cio non si uergogna di narrare le giusticie di Dio, & nominar il testamento suo santo con la sua bocca sacrilega. Ha in odio la disciplina: si gita CHRISTO doppo le spalle. Se uede un ladro, corre con lui: & con gli adulteri ha la sua portione. Scandalezza i figliuoli della madre sua, che è la santa Chiesa. Col suo cuor duro, & impenitente si ua congregando di giorno in giorno ira sopra ira, & furor sopra furor: &

rore: & quel che è peggio, cerca con ogni modo di supplantarti, che toglierti l'eredità, di leuarti di sopra la terra, & di farti morir miseramente: & tu meschino non uedi le infidie, che ti para: disimuli tanta ingiuria, che ti fa? non uendichi gli oltraggi, che hai riceuuto da questo perfido? Già t'ha precepito nella fossa, già t'ha posto il giogo al collo, già t'ha auulito, & depresso sotto i suoi piedi. O misero, & miserabil huomo, chi ti libererà da tanto improprio? Surga il Signor tuo, & cada questo nimico tuo: cada, & frangasi quest'huomo carnale, sprezzator di Dio, adorator di se stesso, amator del mondo, seruo del Diavolo. Che ti par Napoli? Sei tu quest'huomo, o hai quest'huomo in te? non sei, ma solo l'hai. IDIO lascia quest'huomo in te, come lasciò il Giebuseo in Israele. Ma tu non sei quest'huomo. Tu sei l'huomo nuouo rinouato con la grana di CHRISTO il Christiano. Quel uecchio è la reliquia d'Adamo: questo nuouo non è huomo, è il seme di CHRISTO. Tu non appartieni ad Adamo, quanto all'anima, appartieni a CHRISTO solo. Adunque quando tu ami quest'huomo uecchio, tu non ami te stesso, ami il nimico tuo. Non odi il Profeta? Qui diligit iniquitatem, odit animam suam. Imparate, imparate a conoscere quel che uoi sete. E' cosa da bestie il non conoscersi, che se si conoscessero; non si lascierebbon si facilmente domare dalle nostre mani: perciò si domano, che non conoscano la loro fieraezza. Però quello sposo santo nel sacro Eftalamio disse quelle acerbe parole alla sua sposa, perche imparasse homai a conoscere se stessa, & la grandezza sua. Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres; egredere, & abi post uestigia gregum: & pasce hedos tuos iuxta tabernacula pastorum. Bella figliuola, se tu non conosci te stessa; anima mia cara, se tu non uedi, & non consideri, cio che tu sei, ua, ua a star tra le pecore, & tra le capre. Io non ti uoglio: non star tra gli huomini: tu non sei degna d'habitar meco. Heu, heu nimium uestri ignorare mentes, & pectora cæca. Napolitani miei cari, uoi che sopra tutte l'altre città d'Italia fate professione d'honore, di nobiltà, di canale-

Effortatio-  
 ne, dell'au-  
 tore a Na-  
 politani al-  
 la cognitio-  
 di loro stes-  
 si.

Psal. 81.  
 Psal. 48.  
 Eccl. 3.  
 Psal. 31.

Stolidezza  
 del cavallo.

ria, io vi prego per uoi stessi, se gli altri non conoscono se-  
 stessi; conosceteui uoi: non uogliate perder spontaneamente  
 questa grandezza uostra, questa uostra diuinità. Mantene-  
 nate questa gran gloria, che u'ha dato **DIO**: fate, che sia  
 sempre uero. Ego dixi, & filij excelsi omnes. **DIO** non si sdegnò di diuentar huomo, & non uolle di-  
 uentar Angelo. Et uoi ui degenerete di diuentar bestie, &  
 non uorrete diuentar Di? Non sai quel paradossò Pitagorico.  
 Improbos homines migrare in bruta. Non sai quella  
 sententia Dauidica? Homo cum in honore esset; non in-  
 tellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis  
 factus est illis. Non sai quel oracolo di Salomone? Dixi in  
 corde meo de filijs hominum, ut probaret illos Deus, &  
 ostenderet similes esse bestijs. O Christiani. Nolite, no-  
 lite fieri, sicut equus, & mulus, in quibus non est intelle-  
 ctus. Non uedete, come è stolido il cavallo? se ben fa il  
 superbo, e'l generoso, che se ne ua tanto altiero col collo  
 eleuato, alza, & rabuffa le chiome, con l'unghie zappa la  
 terra, ua soffiando con le nari, ha la bocca piena di schiuma,  
 gli occhi pieni d'orgoglio, si diletta della battaglia sangui-  
 nosa, gode al suon de' tamburi, à pena si può ritener col fre-  
 no, quando sente la tromba, e lo strepito de l'arme, annir-  
 trisce, par che dica, alla guerra, alla guerra. O Signori, ecco  
 come son uili i uostri destrieri, che si lasceran caualcar co-  
 si da uostri seruidori, come da noi. Oue è la loro generosi-  
 tà? che non discernono, ne si curan punto, quando son do-  
 mati, chi gli caualchi. Quel solo cavallo d'Allessandro Ma-  
 gno, Bucefalo, non uolle mai esser caualcato, se non dal suo  
 Signore. Il mulo poi non uedete, com'è di poco ingegno,  
 se ben pare, che in gran parte ritenga la generosità paterna,  
 che senza differentia alcuna, porta ogni soma, non piu d'oro  
 che di letame? Le fimie, i corui, i cani, i papagalli, cono-  
 scerebbon ben queste differentie, che non le conoscono  
 nè i cauali, nè i muli. Nolite, nolite fieri sicut equus, &  
 mulus quibus non est intellectus. Se intendesse il cavallo,  
 quanto honor gli è, esser caualcato solo dal Principe; non si  
 lasce-

lascerebbe giamai calcar da altr'huomo. Se intendesse il  
 mulo, che differentia è da soma; a soma; non uorrebbe mai  
 portare altro, che huomini. Ohimè uoi intendete dauan-  
 taggio, che il colmo della gloria uostra è esser domati da  
**DIO**, hauer lui per scellore, esser frenati dalle sue leggi, ha-  
 uer in bocca il morso del suo timore, al fianco gli sproni del  
 suo santo amore, esser uoi i suoi giumenti. Deh dunque:  
 perche non state faldi al freno, al morso, a gli sproni, alla  
 sferza? Perche calcitate contra di lui? perche non ubidite?  
 perche non lo seruite? perche non l'amate? perche piu uo-  
 lentieri portate ogn'altra soma, che quella de' precetti di  
**DIO**? Perche u'auuilitate in lasciarui signoreggiare da gli ef-  
 feti terreni, da gli odij, dalle cupidità, da gli amori profa-  
 ni, da i piaceri carnali: il fine de' quali non è altro giamai,  
 che dispiacere, & pentimento. Nolite, nolite fieri sicut  
 equus, & mulus, quibus non est intellectus. E natura al ca-  
 uallo, e al mulo hauer si poco discorso: non è natura a noi,  
 è uicio nato da noi. Son degne adunque di scusa, quelle be-  
 stie: ma noi non siam degni di scusa. Nolite, nolite fieri,  
 sicut equus, & mulus. O che parola. Nolite. Voluntarie  
 peccantibus uobis, dice San Paolo. Voi, uoi da uoi ui fate  
 cauali, & muli. Voi, uoi, da uoi ui priuate d'intelletto,  
 u'accecate la ragione, e ui deprauate la uolontà: perche uo-  
 lete. Non uogliate diuentar bestie, & non farete: non uo-  
 gliate peccare, non peccherete; non uogliate dannarui,  
 ui saluerete: uogliate hauer intelletto, l'hauerete. Hauete il  
 seme di **DIO** in uoi: non sete piu tanto figliuoli d'Adamo,  
 quanto di **DIO**. I figliuoli d'Adamo, che non sono an-  
 chora da quell'oluiastro inferti nella buona oliua, non pon-  
 no, se prima non s'inferiscono, non diuentar bestie: per-  
 che non hanno fede, nè gratia. Voi sete già inferti, sete  
 membra di **CHRISTO**: in uirtù del uostro capo, pote-  
 te cio che uolete. O che grandezze del uero Christiano.  
 Qui bisogna, ch'io posi un poco: posate anchora uoi, & se-  
 guiamo: ch'io uoglio ad ogni modo suegliarui da questo  
 sonno dell'ignorantia propria, poi che predicando a Napo-

Colmo del  
 la gloria  
 del Chri-  
 stiano.

Heb. 10

Grandezza  
 del Chri-  
 stiano.  
 1. Io. 5.  
 Rom. 10.

1. Cor. 6.  
 Matt. 19.



52. PREDICA SECONDA  
 fi, che è capo d'un tanto Regno; mi par predicare alla piu  
 bella parte d'Italia, che tutta dorme in questo graue oblio di  
 se medesima.

TERZA PARTE.



AZARVS amicus noster dormit: sed  
 uado, ut a somno excitem eum. Così  
 dice CHRISTO nell'hodierno Euan-  
 gelio. Quanto l'è necessario Italia, che  
 CHRISTO uenga spiritualmente col  
 suo grand'aiuto, a liberarti da questo  
 mortifero letargo, che ti tien sepolta in

Qual sia il  
 sonno di  
 Lazzaro.

- Iudi. 16.
- 2. Re 4.
- Io. 1.
- Tob. 2.
- Iudi. 12.
- 1. Re 26.
- Ind. 3.
- Matt. 13.
- Matt. 25.
- Mar. 16.
- Danni cau
- fa ci dal sò-
- no dell'i-
- gnorantia
- di noi stes-
- si.

questa tanta ignorantia, & cecità di mente, che ogn'altra co-  
 sa pensi, senon a te stessa. Quest'è il sonno di Lazaro, Chri-  
 stiani, che finisce in morte. Semplici Apostoli, che dicono.  
 Si dormit; saluus est. Odi tu Napoli prima, & giudica poi.  
 Sansone non è mai preso, & raso da Filistei, se non dormen-  
 do. Isboseth dormendo, è priuato del Regno. Iona dor-  
 mendo, è gittato in mare. Tobia dormendo, diuenta cie-  
 co. Holoterne dormendo, gli è tagliato il capo. Saul dor-  
 mendo, è spogliato. Sisara dormendo, con un chiodo nel-  
 le tempie è ucciso. Dormendo l'agricoltore, uiene il nemi-  
 co, & empie di loglio il grano. Le pazze uergini dormen-  
 do, son cacciate dallo spolio. San Pietro dormendo, è ri-  
 preso da CHRISTO. O sonno detestabile. Ma che mag-  
 gior ruina pensate sia nascosta sotto la lettera di questi mitte-  
 ri? Io ue la uoglio dir tutta. La negligentia, & l'ignorantia  
 di noi stessi ci fa riprender con San Pietro, come in deuoti,  
 & senz'amor di DIO: con le pazze uergini ci esclude dal  
 cielo: con quei pigri agricoltori ci empie di false dottrine, &  
 d'heresie: con Sisara ci toglie l'uso della ragione: con Saule  
 ci spoglia delle gratie diuine: con Holoferne ci tronca il ca-  
 po, e'l frutto d'ogni buon'opera: con Tobia ci accieca il lu-  
 me della ragione: con Iona ci fa inghiottir dalla bestia infer-  
 nale: con Isboseth ci priua del regno celeste: con Sansone ci  
 lega

lega in man del Diavolo, & ci rade i sette capelli de' sette do-  
 ni dello Spirito Santo. Parui, che possa esser maggior ruina?  
 Et facta est ruina illius magna, dice San Mattheo di quel  
 la casa, che essendo da tante parti conquassata, cadde a terra  
 sottosopra, & non poté tenerli in piedi. Tu sei quella casa  
 huomo, che è impossibile à tenerli, che non ruini misera-  
 mente, ogni uolta che non hai diligentissima consideratio-  
 ne di te medesimo. Conquassato dalle tentationi; per for-  
 za cadi in cattiuè cogitationi, dalle cogitationi in delectatio-  
 ni, dalle delectationi in opere, dall'opere in consuetudine,  
 dalla consuetudine in ostinatione, dall'ostinatione in dispe-  
 ratione, dalla disperatione in eterna damnatione. Et qual  
 casa delle uostre, Signori, qual famiglia, quale stato potreb-  
 be lungamente durare, che non si ruinasse del tutto, se non  
 si ruedesse alle uolte nell'entrate, nelle spese, nell'ammini-  
 strationi, ne gli ufficiali, nel ciuile, nel criminale? Et que-  
 sto nostro corpo, che è l'huomo esteriore, non correrebbe  
 anch'egli piu presto alla morte, se la medicina & curatiua, &  
 preseruatiua non lo ruedesse spesso, & nel suo tutto: & nel-  
 le parti? E' forza, & forza, che questo uostro stato, questa uo-  
 stra Republica, quest'huomo interiore si uegga, si confide-  
 ri, si studij, diligentemente da tutti uoi. Niuna scientia s'ac-  
 quista comunemente senza studio: è forza leggere, & rileg-  
 gere; chi uol diuentar dotto. Dunque in questa scientia,  
 che è tanto nobile, di uoi medesimi; uorrete diuentar dot-  
 ti, & senza frequente consideratione? Io non intendo per  
 questa uoce di consideratione quel, che i filosofi dicono  
 contemplatione, che risponde a quella uoce greca θεωρια,  
 ma come propriamente si piglia, per quel che noi diciamo  
 inuestigatione, ouer inquisition diligente, al modo che fu  
 detto da Mosè a gli esploratori, che considerassero la terra di  
 promissione, quale era, se ella era buona, o cattiuà: se ha-  
 uea città murate, o senza mura: se i campi erano grassi, o  
 magri: se haueua boschi, o era senz'alberi. al modo, che si  
 legge di Giacob, che quando hebbe udito il sogno di Giu-  
 seppe, tacitamente andaua tra se stesso considerando la cosa,

Matt. 7.  
 Ruina del  
 l'huomo  
 come non  
 considera  
 se stesso.

Che cosa si  
 intede per  
 considera-  
 tionè.  
 Num. 13.

Gen. 37.

le qualità di Giuseppe, quelle de' fratelli, l'innocentia di lui, la malvagità loro, i giudicij di Dio: che eleffe lui, che era il minore, & rifiuto Esau, che era il maggiore. al modo, che diceua Abacuc. Io ho considerato le tue opere Signore, & ho hauuto spauento, cercando la ragione, e'l modo della tua potentia, della tua septientia, della tua bontà. Così dunque dico, che bisogna considerar se medesimo. La contemplatione è una semplice notizia della uerità, & quasi uno sguardo, una uisione certa, & indubitata delle cose. La consideratione è una diligentia dell'animo ad inuestigar con tutte le forze, & fottilmente, inquirendo, meditando, esaminando, per trouar il uero. Se dunque a questi modi si considerano le cose, che son sopra noi, & quelle che son sotto noi, & quelle che sono intorno a noi; perche non dobbiamo considerer così attentamente noi? In tre cose sarà finita ogni nostra consideratione di noi medesimi, se ciascuno considererà. *Quid, Quis, Qualis.* Il *Quid* appartiene alla natura, che è considerar, che tu sei huomo. Il *Quis* appartiene allo stato della persona, considerar, che tu sei Christiano. Il *Qualis* appartiene alla natione, a' costumi, alla creanza, alla uita, alle qualità dell'huomo, & del Christiano, non in aria, non in mente, non in idea, in fatto, in esistenza, in particolare, di te, di me, di colui, di Giouanni, di Pietro. Hor questo è tutto il punto della propria consideratione. Il medico, che uol sanare uno infermo, non basta, che generalmente consideri la complession dell'huomo, ma bisogna, che discenda all'indiuuido: perche non si sana l'huomo, ma quest'huomo, & le differentie indiuidiali importan troppo: che tu fai, molte cose esser medicina ad uno, che ad un'altro saran ueleno. Così questa consideratione uniuersale d'esser huomo, & d'esser Christiano, non sarebbe sufficiente giamai, se non discendesse particolarmente a te medesimo, che sei tal'huomo, & tal Christiano, Giouanni, Pietro, Cornelio. Bisogna, che tu ti consideri un poco piu fottilmente, che ti tocchi il tuo polso, che uadi ben cercando, come stai, che mal'è il tuo, come sta la uirtù, onde è causata

è causata l'infermità, in che peccan gli humori, che medicina hai a prendere per guarire. intendete tutti? Però dicono i faui, che oue finisce il filosofo, iui comincia il medico: perche la medicina è una filosofia particolare, la filosofia è una medicina uniuersale. Tutte le attioni sono & de particolari, & circa i particolari. Nell'altre cose, che s'hanno da considerer particolarmente, & minutamente, ci bisogna l'aiuto de' sensi, l'occhio massimamente all'inuentione, l'udito alla disciplina, dicendo i faui. *Intellectus est uniuersalium, sensus autem particularium.* Ma qui bisogna alienarsi, & astrahersi da tutti i sensi, per ueder te in te, & conoscerte in te: perche niuna cosa tanto impedisce l'anima, che in se stessa non si possa raccogliere, & dimorare appresso di se; quanto questi sensi: da' quali sempre è diuerita, si che dispersa se ne uà errando hor quà, hor là. Et si come non s'unisce a contemplare, & considerer se; così non si leua con l'occhio della mente a contemplar I D I O. sopra se. Ci bisogna bene uno specchio: perche si come quella donna, che desidera piacere al suo marito, risguardando nello specchio, che rappresenta la sua imagine, uede, & considera la bellezza, & la bruttezza del uolto, & a quel modo compone il decoro, & la pultezza della sua faccia; così l'anima, se non ha uno specchio da mirarsi, & da considerarsi in quelle parti, nelle quali degenera da quella bellezza, di cui è uiuo simulacro, non potrà componersi, & riformarsi a quello essemplio, a quella similitudine. Questo specchio è la conscientia: in cui sola si uede, & si riuede con l'occhio dell'intelletto, tutto quello che è nell'anima, di bello, & di brutto, & di buono, & di reo. *Imaginateui*, ascoltanti, ch'ella sia, com' un libro aperto, nel quale chiaramente, & distintamente si puo leggere, & rileggere ogni cosa nostra, le opere, le parole, i pensieri, gli affetti, i desiderij, gli amori, gli odij, le passioni. Tutto cio che è in noi, & palese, & occulto, si uede aperto, & chiaro in questo libro. O se questo libro fosse corretto, beati gli huomini, beate le donne: non ci bisognerebbe altro studio: perche la conscientia retta, ci basterebbe per

L'attioni sono de' particolari.

E forza alienarsi da' sensi, chi uol conoscere se stesso.

Specchio necessario alla cognition di se stesso.

Conscientia nostra specchio, & libro.

Rom. 9.  
Abac. 3.

Che cosa è contemplatione, & consideratione.

Tre capi di ogni nostra consideratione.

Essemplio accomadato alla nostra cognitione.



tutti; ma ha tante scortetioni, che è forza molto ben castigarlo, & correggerlo: accioche lo possiamo leggere, & studiar sicuramente, & senza errore. Et non sapete, che anchora gli specchi, se non si tergono, & si puliscono dalle loro macchie, che in mille modi contraggono, non rappresentano bene le immagini de' nostri uolti? Bisogna tergere, bisogna tergere le brutture, le sordidezze della nostra conscientia: così dice S. Paolo, *Accedamus cum uero corde, aperi corda a conscientia mala*. Quanti sono, che hanno conscientia sì larga, che non par loro peccato, se non il tradire, l'essere heretico, il rubare, l'ammazzare: de sacramenti falsi, delle bestemmie, delle fornicationi, de gli odij, delle cattive compagnie non nesan caso, si scusan sempre, mai non mancan lor modi & d'alleuiargli, & di difendergli. Non declines cor meum in uerba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis, diceua Dauid contra questo uicio. Altri hanno la conscientia cauteriata (come dice S. Paolo) infetta, heretica: iquali nel cor loro di non peccato, benche graue, fanno stima: a gli altri, per parer buoni, & santi, generano d'ogni cosuccia grauissimi scropoli, & scandali. O Volpi maladette, o hipocriti scelerati. *Attendentes spiritibus erroris* (dice S. Paolo) & *Doctrinis Daemoniorum, in hipocrisi loquentium mendacium, & cauteriatam habentes conscientiam*. Ohimè, quanti son quegli, che nella speranza della diuina misericordia, & del sangue di **CHRISTO** sparso per li peccati nostri, si fanno lecito ogni peccato? Et perche **CHRISTO** si dimanda la nostra giustitia, la nostra santificatione, la nostra redentione, con tutti i peccati loro si tengon santi, & giusti, per esser **CHRISTO** santo, & giusto. O farnetici, su mai al mondo frenesia maggior di questa, esser inferno uicino a morte, & riputarli sano, senza bisogno di medicina? *Fili, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis: & oleum peccatoris non impinguet caput tuum*. Io non ti uoglio dir altro, Napoli, quanto a questo, ti basta saper, che il farnetico non si guarisce: perche non puo guarire, chi non conofce esser inferno. però disse

Diuerfità di conscientie.  
Psal. 140.  
I. Tim. 4.  
I. Cor. 1.  
Prou. 1.

disse quel gran padre. *Grauisimae peccas, si ignoras*. Et uolle dire, pericolosissime. Perche non ammette rimedio, chi si crede di star bene: però guardateui da questa piaga incurabile dell'heresia. Io haurei da dir allui in questa parte: ma mi riferbo a un'altro giorno, se farò piu gagliardo. Tale, o simile conscientia anchora hanno quegli, che per crassa, o affettata ignorantia, non uogliono imparar quel ch'hanno a fare per uuer bene, saui, & prudenti nelle cose del mondo, stolidi, & stupidi nelle cose di **DIO**: di cui dice il Profeta. *Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt*. C'è un'altra sorte di conscientia del tutto perfida, & erronea, di coloro, che come dice Esaia, stimano il ben per male, il mal per bene, il dolce per amaro, l'amaro per dolce, il giorno dimandan notte, la notte giorno, il uicio uirtù, la uirtù uicio. *Vah uobis qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem, uertentes amarum in dulce, & dulce in amarum*. Forse non ci son di quegli, che pareggiano nella lor conscientia un digiunare il Sabbatho, un non mangiar carne il mercore al santificar il nome di **DIO**, all'amare il prosimo, all'honorar i parenti: & tutte le scelerate opere loro pensano di ricompensare, & di sodisfar con queste poche diuotioni, buone sì certo, ma picciole al paragon di quelle? *Vah uobis, qui decimatis mentam, & anethum, & cimum* (diceua **CHRISTO**) & *reliquistis, quae grauiora sunt legis: iudicium, misericordiam & fidem. haec oportuit facere, & illa non omittere*. Alcuni altri sono, che hanno la conscientia troppo stretta, & scropolosa, che d'ogni cosuccia, che in apparenza sia un poco dubbia, si formano tanti dubbij, che bene spesso s'appigliano al peggio, come quei poueri Machabei, che essendo loro offerta la giornata il di del Sabbatho, per non uiolar la festa, si lasciarono menare a filo di spada, dicendo. *Moriamur in simplicitate nostra*. Scempij ueramente, piu tosto che semplici: perche la simplicità è congiunta con la prudentia: anzi quando **CHRISTO** disse a gli Apostoli, che fossero semplici, & prudenti, diede

Hier. 4.  
Esa. 5.  
Matt. 23.  
I. Mac. 8.  
Simplicità congiunta con la prudentia.



88 PREDICA SECONDA

il primo loco alla prudentia, come quella, che debbe illuminar la simplicità, accioche non diuenti stolidità: il secondo poi alla simplicità, laquale dee accompagnar la prudentia, accioche non diuenti astutia, & forse malitia. Estote inquit, prudentes, sicut serpentes, & simplices, sicut columbae. Et chi dubita, che è manco male, esser astuto, che stolido? Ma non sapete, che tanti gli altri si trouano, i quali per hauer le conscientie si scropolose, alcune uolte occorrendo loro qualche caso non poco difficile, rimangon perpleksi, & non san che si fare: perche qualunque cosa si facciano, & a qualunque parte si uolgano; par loro, che peccino? & in effetto peccano: perche quella conscientia, che hanno, gli lega, si che necessariamente peccano, senon la depongono: perche, Omne, quod est contra conscientiam, peccatum est. Non lo sapete dotti? Et quante uolte anchora nasce di qui, che questi tali infermi, & scropolosi, come caggiono in un peccato un poco graue, due, ò tre uolte, par loro, che sia irremissibile, che sia peccato in Spirito Santo, & si dispererebbono, senon uidessero quella dolce parola di CHRISTO, che gli consola un poco, quando disse a Pietro, Non dico tibi septies, sed usque septuagies septies? Io non uoglio discorrer piu: basta, che horamai uoi potete conoscere, che se uolete peruenire alla uera cōsideratione, & di scussion di uoi stessi; è necessario, che leuiate da uoi questi impedimenti & molti, & grandi delle cattive conscientie. Vi sarà facile a leuar gli, se conoscerete le radici, onde nascono alla giornata. Sapete, onde nascono Signori, & Signore? Prima dalla negligentia dell'imparare la uia di DIO. Ogni artigiano sà quel che bisogna all'arte sua: se non fa l'arte, l'impara: prima l'impara, & poi l'esercita: si uergognerebbe d'esercitarla, se non l'hauesse imparata. L'arte nostra è esser Christiano, per tali siamo scritti al libro di DIO, che tiene il conto di questa gran Republica del mondo: & non ci giudicherà il di del giudicio, se non farem uiuuti come cauallieri ma si bene, se non farem uiuuti, come Christiani. E un'arte il Christianesimo: bisogna imparar

Matt. 10.

Rom. 14.

Matt. 18.

Ognuno dee imparare l'arte d'essere Christiano

DELLA COGN. DI SE STESSO. 89

parar questa arte, se uogliamo essercitarla: non si sà da se: niuno nasce maestro, bisogna prima esser discepolo. Tu uedi, che San Paolo, ilquale si miracolosamente fu fatto Christiano, pure fu instrutto, & erudito da Anania, & andò poi a conferir la sua dottrina con San Pietro: perche il mondo non potesse giamai dubitar; ch'ella non fosse uera. Non uierognate, non uierognate d'imparar la uia di DIO, la sua legge, i suoi precetti. Tunc non con fundar (dice Dauid) cum prospexero in omnibus mandatis tuis. Non è uergogna l'imparare: uergogna è il non sapere. Sete si curiosi di sapere le scientie, & non sarete curiosi di hauer buona conscientia? Non l'haurete mai buona, senon sapete quel che douete credere, quel che douete sperare, quel che douete fare, quel che douete fuggire, quel che douete amare, quel che douete temere. Andate da' dotti, se non sapete, da' uostri maggiori, da' uostri padri, da' uostri confessori. GESV CHRISTO per uostro essemplio, essendo fanciullo, uolle esser ritrouato nel tempio fra i Dottori: & Interrogabat, & audiebat illos (dice San Luca) & erat subditus parentibus. Et non sapete, che il santo Samuele andò ad imparar dal sommo sacerdote Heli? Et la scrittura sacra non ti dice Christiano. Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi: maiores tuos, & dicent tibi? Noi uogliamo hoggidi imparare ogni cosa da noi, presumiamo d'hauer lo spirito d'intender le scritture: così ci formiamo certe conscientie a nostro modo, si che alla cieca ce n'andiamo in perditione. O Napoli, non ti pare, ch'io dica il uero? Non fate il dotto, non fate il dotto nelle scritture laici: che di qui per la maggior parte nascono l'heresie. Bisogna imparare, bisogna imparare da chi sà piu di noi. Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. Dice Esaià. Et San Paolo. Qui ignorat, ignorabitur. Onde è quella uoce de' dannati. Errauimus a uia ueritatis, iustitiae lumen non illuxit nobis, sol intelligentiae non ortus est nobis, lassati sumus in uia iniquitatis, ambulauimus uias difficiles, uiam autem Domini ignorauimus. Nasce anchora l'errore della con

Act. 9. Gal. 2.

Psal. 118.

Da cui debbiano imparare gli ignorant. Luc. 2. 1. Reo. 3. Deut. 32.

Onde per la maggior parte nasce l'heresie.

Universidad de D...  
Onde na-  
sca l'errore  
della con-  
fscientia.  
Eph. 5.  
Tob. 2.

60. PREDICA SECONDA

scienza da quei peccati brutti, de quali San Paolo, dice, che Turpe est etiam dari, figurati per lo sterco delle rondini, ch'accecò Tobia. onde San Paolo, quando egli ha detto, che quei filosofi delle genti trascorsero, come bestie in quelle brutture, che egli dimandò. Passiones ignominia; fogggiugne. Et obscuratum est insipiens cor eorum. Et David. Supercecidit ignis: & non uiderunt solem. Che così fuole D I O co' tuoi giusti giudicij castigar un peccato con un'altro peccato, secondo quella imprecatione Dauidica. Pone iniquitatem super iniquitatem eorum. Molte uolte anchoca una passion uehemente di qualunque sorte si sia, o d'odio, o d'amore, o di timore, o di speranza, o di dolore, o di gaudio, o di desiderio, o di fuga, se non è raffrenata dalla ragione, ci fa in un tratto mutar la conscientia di buona in rea, & di ueridica in errante: perciò si dimandano queste passioni perturbazioni, & morbi dell'animo: perche ammorbanò l'huomo interior accecando l'intelletto, & corrompendo l'affetto. Tu hai l'esempio di quegli scelerati uerchi di Susanna, iquali, perche arsero in un momento fuor di misura di dishonesto amor di lei, auuertirono il senso loro da D I O, non guardarono piu il cielo, non si ricordaron piu della giustitia, non pensarono piu, che eran giudici. onde poi disse Daniele ad un di loro. Species decepte, & concupiscentia peruertit cor tuum. Oltra che San Paolo ti fa fede, che per l'affetto della roba, cioè per l'auaritia, alcuni non solo nell'attioni, ma nella fede, hanno fatto naufragio. Et chi dubita, che altri per la superbia errano nelle lor conscientie: pensando da se soli, senza D I O, come pensan gli Ethnici, di diuentar buoni, & giusti, & santi? Lungi, lungi questa superbia: & conoscete, che senza la gratia di D I O, la conscientia immonda non si fa monda: la conscientia cattua, non si fa buona: la conscientia tenebrosa, ed errante non s'illumina, & non si fa giudiciofa. Il cuor dell'huomo è troppo profondo, è un'abisso, ha mille cauerne, mille latibuli, mille tane, oue stanno riposti infiniti nostri pensieri simulati, finti, doppij, uersipelli, a noi stessi secreti, & inco-

Rom. 1.  
Psal. 57.  
Psal. 82.  
Passioni  
dell'animo  
come fac-  
ciano rea la  
cōscientia.  
Dan. 13.  
1. Timo. 6.  
Per la sup-  
bia si erra  
ne la con-  
fscientia.  
Necessita  
della gratia  
per monda  
re la cōfciē-  
tia.

DELLA COGN. DI SE STESSO. 61

& incogniti: che se ben'hauefimo gli occhi di lince, non possiamo penetrargli senza il lume di sopra, che illumina, & l'occhio, & l'obbietto, è il mezzo. Non uedi quel che dice I D I O. Profundum est cor hominis, & quis cognosceret illud? ego Dominus scrutans corda, & renes: Onde David, quando egli hebbe detto. Delicta quis intelligit? Subito si uoltò al Signore & disse. Ab occultis meis munda me Domine. E' uero, che san Paolo disse. Prober autem se ipsum homo. Ma non uolle però dire, che in causa tua basti il giudicio tuo. Non dice egli stesso: Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum. Non dice generalmente quell'alta sententia? Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. Humiliateui, humiliateui tutti a D I O con l'oratione: perche inuocando I D I O, e i Santi, potrete mondare la uostra conscientia, rasserenar la uostra mente, & rimaner senza scropolo di peccato mortale. Si enim uos cum sitis mali, notis bona data dare filiis uestris, quanto magis pater uester dabit spiritum bonum petentibus se? Diceua C H R I S T O. Così mondato lo specchio, corretto il libro, potrete leggere, rileggere, guardare, riguardare, esaminare tutte le qualità della uostra uita. Io non uoglio dir, che non haurete dubbio della uostra salute, senza riuelation particolare: sempre le pie menti diranno con Giob. Verebar opera mea leuens, quod non parceres delinquenti. Ma dico bene, che la buona conscientia, se per humiltà non è senza timore; per confidentia è sempre lieta, & gioconda. Secura conscientia iuge conuiuium. O beato colui, & beata colei, che ha questo contento di non esser consapevole a se stesso di peccato alcuno. Et qual maggior tesoro uuoi della buona conscientia? Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. si come non è maggior miseria, nè maggior tormento, che quel della cattua conscientia, che giorno, & notte, come una lima forda ti rode le uiscere. & non ti lascia mai hauer contento alcuno, tant'è importuno il martellar di quel flagello perpetuo; così non è maggior consolatione della conscientia buo-

Hier. 17.  
Psal. 18.  
1. Cor. 11.  
1. Cor. 4.  
1. Cor. 10.  
Luc. 11.  
Senza reue-  
lation non  
siamo secu-  
ri della salu-  
te.  
Iob. 9.  
Prou. 15.  
No' è The-  
soro mag-  
giore della  
buona con-  
fscientia.

## 62. PREDICA SECONDA

Tormento  
grauissimo  
della cattiu  
a coscienza.  
Biblioteca

na, & senza colpa: che in ogni trauaglio ti fa sempre apparir nell'animo tuo un perpetuo Paradiso. Non fai quel tuo Poeta cio che diceua?

Nemo nocens absoluitur, improba quamuis  
Gratia fallacis pratoris uicerit urnam? Et poi.  
Euasisse putas, quos diri conscia facti  
Mens habet attonitos, & surdo uerbere cadit,  
Occultum quatiente animo tortore flagellum?  
Pœna autem uehemens, ac multo seuior illis,  
Quas & Cœditus grauis intuenit, aut Rhadamantus,  
Nocte, dieq; suum gestare in pectore testem.

Ohime, i Gentili sentono le punture della conscientia, & uoi non le sentite? Gridano, gemono, mandano le strida infin al cielo, & uoi non fate segno di dolore? & uoi non dite misero me, ch'io moro? Non udite quelle uoci Ethniche?

Pœnitet ò si quid miserorum creditur ulli,  
Pœnitet, & factò torqueor ipse meo:  
Cumq; sit exilium, magis est mihi culpa dolori:  
Estq; pati pœnam, quam meruisse, minus.

Deh perche non ueggio io tanto dolore tra noi Christiani? E' segno, che non ti conosciamo d'esser infermi: ci par d'esser sani. O D I o uoglia, che così sia, che non siam farnetici. Possiamo un poco, & ueggiamo di considerarci minutamente, poi che habbiamo lo specchio in mano. State attenti, & finiremo.

## QVARTA PARTE.

Differètia  
tra la cura  
delle infer  
mità corpo  
rali, & la cu  
ra delle spi  
rituali.



N questo è differente l'infermità corporeale dalla spirituale, che in quella si tocca il polso a gli altri, & si medican gli altri: niun medica se stesso, anzi è interdetto a' medici il curarsi da se: ma nell'infermità spirituale è tutto l'opposito: se tu non cominci a curarti da te; non tratterà giamai huomo uiuente. Et però è necessario, che ci ac-

scun

## DELLA COGN. DI SE STESSO. 63

scun uegga l'infermità sue, per potersi guarire. Bene spesso l'infermo di corpo non fa qual sia il suo male: crede, che sia d'una specie, & è d'un'altra: facciani che diligentia si uoile, non puo conoscere, onde nasca l'infermità sua. Nell'infermità dell'animo non è così: niun saperà mai meglio l'infermità tue di te medesimo, se tu ui uorrai far sopra un poco di consideratione. Non uedete Napolitani miei, quante rare uirtù sono stimate enormi uitij, & anco quanti uitij espressi sono battezzati per uirtù Heroiche hoggi dalle turbe delle genti adulatrici? Quell'auaro riccone non fa mai altro, che congregar danari, comperar biade, seruar uini, affaticarsi per acquistar roba, & in luogo d'auaro è dimandato prouido. Quel Signore spende, & spande in curiosi, & pomposi edificij, senza alcuna necessità in giardini, in fontane, in uanità mere: & la uanità sua è dimandata magnificètia. Quel gentil'huomo senza niun bisogno della sua sanità corporale, mangia in questo tempo della Quadragesima carni, oua, non solo in camera, ma in publico: & questa scandalosa licètia è interpretata per libertà Christiana. Quell'altro non fa mai altro, che parlare, & disputar per le piazze, per le botteghe della predestinatione, del libero arbitrio, de' meriti, dell'opere, della fede: & questa irreuerètia è dimandata disiderio d'imparare, amor di CHRISTO, studio delle sacre lettere. O Signori, io non ho tempo da discorrere ogni cosa: uoi toccate con mano, che l'astutia si battezza per prudentia, la durezza per seuerità, la crudelta per giustitia, la tirannia per signoria, la superbia per autorità, la contentione per zelo, la pusillanimità per humiltà, l'adulation per cortigiania, la dishonestà per uita libera, la scurrilità per facetia, la prodigalità per liberalità. Allincontro, il parlar poco, che fu sempre stimato; con e è gran uirtù, infin tra gli Ethnici, si tien per humor malinconico: il fuggir le cattue compagnie per singolarità, la simplicità per stultitia, il timor di D I o per conscientia scropolosa, il buon essempro per hipocrisis, il zelo per odio, la correction fraterna per giudicio temerario, il

Quati uitij  
sono stima  
ti uirai.

macerar il corpo per indiscretione, il far delle buone opere per uita di Farisei. O tempi, o costumi, tempi intemperatissimi, costumi scostumatisimi. Andiamo, andiamo tutti al libro della nostra conscientia: leggiamo in quello, non ci fidiamo del testimonio d'altri, corriamo al testimonio proprio. *Quæ sunt hominis, nemo nouit, nisi spiritus hominis, qui in ipso est.* Dice San Paolo. La conscientia è quella, il cui testimonio t'accusa, & ti scusa: ti libera, & ti condanna: ti fa buono, & reo: dican pur quel, che si uogliono di te le genti, lodino, detraggano a modo loro, adulino, calunnino, unghano, pungano, mordano, lusinghino: se la conscientia tua si conforma alle parole loro, uà bene: se il mondo dice una cosa, & ella un'altra; alla conscientia, alla conscientia bisogna credere. Conscientia mille testes. Non sapete il proverbio del dotto uolgo? Gloria nostra hæc est (dice San Paolo) testimonium conscientia nostra. Et Santo Agostino. Dicas quicquid uelis de Augustino: sola me conscientia in oculis Dei non accuset. Et tutti i Santi del Paradiso, con che testimonio pensi sieno stati posti da quel seuerio giudice in possesso dell'heredità della gloria, e i dannati con che testimonio condannati nell'Inferno, senon della conscientia? Così dice San Paolo. Testimonium illis reddente conscientia ipsorum, & cogitationum inter se inuicem accusantium, aut etiam defendentium. I testimonij esterni si ponno corrompere in mille modi a far dir il falso per lo uero, tu lo sai Vicaria di Napoli, che ogni giorno con tua gran laude fai tante giustitie contra queste fallità. Il testimonio della conscientia è incorruttibile. Non u curate, non u curate di creder nelle uostre azioni alla fama il piu delle uolte bugiarda: correte alla uostza conscientia, che è dentro di uoi, non fuori: che u'è sempre a lato, & non si parte mai, & però sà ben tutti i uostri secret: che u'ama da buon senno, & però non u' sà adulare: che u' dice il uero in faccia, & però scuopre tutte le uostre magagne per emendarui: che u' tocca oue u' duole, per farui guarire: che nota ogni cosa uostza, ogni uostro pensiero, ogni uostza parola

Nomi, & officij della conscientia.

rola, euan dio le otose, per farui diuentar migliori. Hai tu mai letto di quel uermè de' dannati in Esaia: di quell'anolatore, che rode il tuor di Titio ne' poeti? Ecco, ecco la conscientia de' peccatori, questo è il tarlo, che gli rode sempre: questo è quell'auuersario, che dice CHRISO nell'Euan-gelio, che bisogna far forza d'hauer pace con lui, mentre, che siamo qui in uia: perche niuna guerra è piu cruda, niuna pena è piu aspra, niun supplicio, o traualgio è maggiore del suo. Non cessi mai nè per odio, nè per amore, nè per timore, di trafiggerli secretamente. Ohime Christiani, che non è huomo di noi, che si metta la mano al petto, & dica. Misero, che ho fatto? A me pare ascoltanti, che hoggi tutti siamo simili a quell'infelice Vesouo, di cui dice l'Apocalisse, che si uantaua d'esser un Santo, & era un Diabololo. Dicis, quid dices sum, & locupletatus, & nullius ego: & nescis quia tu es miser, & miserabilis, pauper, cæcus, & nudus. O infelice, tu par d'esser ricco di uirtù, & alondante di spirito, pieno di fede, & di carità: & sei misero per li peccati, miserabile per l'ira di Dio, che ti soprasta, povero di spirito, cieco senza occhio di fede, & nudo di gratia. Colui dice. Che mal fo io? che peccati commetto? & io gli rispondo. Che ben fai tu? che uirtù hai? Io non tolgo la roba altrui. Ma come spendi la tua? Non cerco magiffrati, nè honori. Ma come gli sprezzati? Io non bestemmio CHRISTO, nè i Santi. Ma come gli honori? come gli seguiti? Io non uccido. Ma chi ditendi? Non uo alle donne d'altri. Ma come hai pace con la tua? Non infimo il prosimo. Ma come lo laudi? Non sono inuidioso. Ma come sei amoreuole? Non sono superbo co' sudditi. Ma come sei humile co' superiori? Non son bugiaro; Ma come sei fedele? Non sono hippocrita. Ma come sei esemplare? Non fo ingiuria a persona. Ma come sopporti quelle, che ti son fatte? Non sono auaro. Ma come sei liberale? Non son goloso. Ma come sei sobrio? Digiuno. Ma alla borsa, o al pouero? Dò delle limosine. Ma per Dio o per lo mondo? Entrate, entrate un poco dentro di uoi

Esa. 66.

Matt. 5.

Infelicità de' cattiu Christiani.

Apoc. 3.

Peccati degli hipocriti, &amp; opere loro.

Ognuno  
debbe stare  
dentro  
se stesso.

Univ. de la  
Biblioteca

L'huomo  
è una uera  
republica,  
& regno.

medesimi: pigliateui un poco di tempo per spasso uostro da star con uoi: sempre starete con altri, non mai con uoi? Non u'incresca la solitudine: non sarete soli. E' una gran cosa quest'huomo nostro: è un palagio, è una città, è una republica, è un regno. C'è l'intelletto, che è il capo di casa, come il Principe nella republica, il Re nel regno. C'è la uolonta per la moglie, per la Principessa, per la Reina. Volere i figliuoli? Ecco i pensieri, le cogitationi, gli affetti. I sensi interiori, & esteriori sono le turbe de' seruidori, de' gli ufficiali, & de' ministri. Non ci mancan le piazze da pal seggiare. Ecco le leggi patenti della natura, scritte nelle tauole del cuore. Cercate i tempj santi? Ecco la religione infissa ne gli animi de' gli huomini, nata insieme con l'human genere. Andate disegnando i traffichi delle mercatantie? Ecco la dottrina, la disciplina: l'esercizio delle uirtù morali, l'uso di tutte l'opere buone. Il tribunale, che fa giustitia, è quella suprema dignità della portion superiore della mente, che con tanta retitudine giudica tutte l'operation nostre. Ci sono i consiglieri, e i testimonij, gli accusatori, i rei, la sinderesi, la conscientia, noi stessi con le nostre opere. Ci sono gli ufficiali, che essequiscono la sententia: il timor, come carnefice de' ribaldi, l'amor, come coronator de' buoni, la correctione, come quella, che sfrena, & sprona i mediocri. Ci mancan forse tutte le sorti delle bestie in questa casa? la nostra parte carnale ha simbolo con tutte le bestie. O che casa, o che casa. Pigliateui dunque per ispasso, andar cercando, & considerando tutte le parti, tutti i cantoni, tutti i secreti di questa uostra casa. San Paolo diceua costantemente, che chi non sà governare la casa sua, non è atto a gouernar regni, nè stati. Qui domui suæ præesse nescit, quomodo præerit alienæ? Tu stesso, tu stesso huomo sei questa casa mistica. Chi non sà regger se stesso, come farà mai atto a regger altrui? & come saremo mai atti a reggerci noi, se stiamo sempre fuori di noi? se non consideriamo mai i difetti nostri? se almeno una uolta il giorno non ci riduciamo al nostro cuore? Io per me credo, che quando

L.Tim.3.

Matt.9. A  
Che cosa è  
l'ètrare nel  
la casa sua.

quando CHRISTO disse al paralitico, Vade in domum tuam, uolesse dire mysticamente a ciascun huomo, che si ritirasse nel suo secreto, & considerasse fortilmente la uita sua, i costumi suoi, le action sue, in che pecca, come offendè Dio, come il prossimo, come se stesso, come si detta delle buone opere, quanto cresce nella gratia di Dio, come è innamorato di lui, come sente uolentieri la sua parola, come resiste alle tentationi, come è forte ne' buoni propositi, come gli rincresce, quando pecca, come gli piace meditare ne' suoi santi precetti, come è desideroso della futura patria, come è fermo nella fede, come ardente nella speranza, come inferuorato di carità, come è pronto a far penitentia de' peccati suoi, come sopporta il castigo di questa carne. come si porta nelle tribulationi, come sta saldo nelle prosperità, come s'allegra, quand'è uisitato da Dio con qualche infermità, come è largo in aiutare i poveri per amor suo, come è diuoto uero i Santi, come è ubidiente alla sua santa Chiesa, come è tenace della religione, come è humile ne gli occhi suoi, come si sentè disposto a morir per CHRISTO, che è morto per lui, come è desideroso della gloria del nome suo, come sospira, & brama la salute di tutto il mondo, come priega per tutti, anco per gli nimici. O che alta parola. Vade in domum tuam. Christiani, io uorrei, che questa parola ui sonasse sempre ne gli orecchi, accioche se tutto il giorno andate uagando fuori di uoi, almen la sera tornaste a dormire in casa uostra. Io non dico sempre, io non ui dico spesso, ui dico, che una uolta il giorno rendiate uoi a uoi stessi. Vi laudo, che siate occupati per altri, per lo regno, per la città, per li particolari. Ma come posso laudarui, che siate tanto humani a gli altri, & a uoi, tanto inhumani? Io ti uoglio dire, come disse Mosè a gli Hebrei. Attende tibi, Attende tibi, Attenderai a tutti, eccetto a te? Farai tutte le cose per tutti, & per te nulla? Tutti t'hauran sempre al lor comando, tu non ti haurai giamai al tuo? Il tuo sero raccoglierà tutti, te solo cacerà fuori? Beranno dell'acque

E ij

A ciascuno è necessario attendere a se stesso piu che a gli altri. Prou. 5.

me tutti i vicini tuoi, tu solo hai l'acqua in casa, & ne morrai di sete? Parti d'esser debitore a ciascuno; & non essere debitore a te stesso? A te farai auaro, a tutti gli altri largo? Il petto tuo sarà comune a tutti i pensieri de gli amici tuoi, tu non haurai mai un' hora da considerare le cose tue? A te solo neghi quel, che non neghi ad huomo? Tutti hanno parte teco, eccetto tu solo? Attende tibi, attende tibi. La scrittura dice. Bibe aquam de fonte tuo, alienus non bibat ex eo. Non riuoltare al contrario queste parole, non dire. Alieni bibant de fonte tuo, tu uero non bibas. E' troppo gran deprauatione delle scritture. Attende tibi, attende tibi. Qui sibi nequam, cui bonus? Tu non sei fuori di tutti huomo, sei uno di tutti. Se tu hai tanta cura di tutti; habbi alle volte cura di te stesso. Attende tibi, attende tibi. Io non ti rompo i negotij, te gli interrompo. Non ti tolgo l'attione, t'aggiungo la consideratione. L'attioni inconsiderate mai non ponno esser buone. Se non cominci a considerare le cose tue, non considererai anchora l'altrui. Attende tibi, attendi tibi. Sete si diligenti ad esplorar i peccati alieni, & si negligenti a considerar i proprij? Guarda te stesso, guarda te stesso, & non farai poco: tu non ti guardi, senon di fuora, però ti piaci. Guardati, guardati dentro, & abborriraiti. Quid uides festucam in oculo fratris tui, trabem autem in oculo tuo non consideras? Hipocrita eijce, eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc uidebis eijcere festucam de oculo fratris tui. Le pagliuzze d'altrui ti paion traui, & i traui tuoi ti paion pagliuzze? contra di uoi hipocriti, dice Mosè questa bella parola. Attende tibi. Attendi a te stesso, attendi a te stesso. ciascuno porterà il suo peso: tu non porterai il peso d'altri, tu porterai il tuo. Attendi a te, attendi a te, alle tue sceleratezze, a quella tua mente impia, a quel tuo cuor peruerso, a que' tuoi pensieri maligni, a que' tuoi amori disordinai, a quelle tue inuidie immedicabili, a quella tua ambitione Luciferina, a quella tua auaritia, che non si faria mai. Così non dirai piu, come il Fariseo. Gratias tibi ago Domine, quia non

Matt. 7.  
Luc. 6.

non sum, sicut ceteri homines. Ma dirai come il publicano. Deus propitius esto mihi peccatori. Et aggiugnerai. Quia sum peior ceteris hominibus. Attende tibi. Attende tibi. Date questo documento a' uostri figliuoli, a' nepoti, a' pronepoti, quando sere al fuoco, a tauola, al letto: stando, sedendo: la sera, quand'andate a dormire: la mattina, quando ui destate. Ogn' hora, ogni momento, ricordatevi di questo gran memoriale di due parole. Attende tibi. O che graue sententia, ben degna del gran Mosè. Non si potea dir mai, nè piu breue, nè meglio, che dire, Attendi a te stesso. Questa parola conuiene ad ogni grado, ad ogni ordine, ad ogni stato. Se tu sei peccatore; attendi a te stesso: tu sei, come un' uccel preso alla rete: fa ogn' opera per isfiliapparti. Se tu se giusto, attendi a te stesso. Il non andar innanzi è un tornar in dietro. Va di lungo sempre crescendo di uirtù in uirtù, per diuentar perfetto. Se tu sei perfetto; attendi a te stesso. Gli uccellatori sono in agguato, per prenderti. I Diauoli ti uanno aggirando, & ruggiscono per rabbia, come fa un Leone attamato, quando ha perduto una gran preda. Fa come gli uccelli, alzati tanto con le penne, che tu sij superiore all'insidie sue. Vola con la contemplatione in Cielo, & fuggirai gli agguati terreni. Attende tibi. Il pericolo è grande, il cader è imminente, habbiti cura. Non uoler per un poco di momentaneo piacere acquistarti eterni martirij. Attende tibi. Ogni animal conofce, & quasi presente quel che gli gioua, quel che gli nuoce. Non esser inferior delle bestie. Abbraccia l'honestà: questa è il cibo dell'anima. Fuggi le uoluptà carnali: queste sono il suo tofco, il suo ueleno. Attende tibi. Non attender solo al corpo tuo, non attender solo a' tuoi honori, a' tuoi commodi. Attendi a te, attendi all'anima tua; fa che non s'irrugginisca ne' uirtij; esercitala nelle uirtù, nelle buone opere. Attende tibi. Se ne potrebon far mille libri di quest'alta parola Mosaica: ma io uoglio ingroparla con questa d'Esaià, che disse al Re Ezechia. Dispone domui tuæ. O Napoli, ciascun di uoi in casa sua è Signore

Luc. 18.

1. Pet. 5.

Esai. 38.

& Re. Disponete, disponete le case uostre. Non t'è uergogna padre di famiglia, che tutti sappiano le cose della tua casa, se non tu solo? Che tu sij l'ultimo a saper i disordini, che ui si fanno? Se da' uicini, o da gli amici ti uien detto. Non star in piazza, uà a casa tua, prouedi alla tua moglie, a' tuoi figliuoli, a' tuoi seruitori; ogni cosa è in ruina, se tu non uai; non t'arrossi, non ti confondi? Ohimè, che così dice il Profeta a ciascuno di uoi. Dispone domui tua. La carne è piena di petulantia: domala. I sensi aprono le porte a' nimici tuoi: castigali. I pensieri tendono ad opere dishoneste: rompegli alla pietra **CHRISTO**. La uolontà è innamorata del mondo: correggila. L'intelletto è troppo superbo: gli par d'hauer gli occhi d'Argo, & è pur nottola. mettilo in prigion della fede, captiuolo in obsequio di **CHRISTO**, fallo star contento al *Quia*, & che non cerchi il *Propter quid*. Ma siamo tanto auuezzi a star fuori di casa, che niuna cosa ci par piu graue, che qualche uolta farui ritorno. Et pur è costume di parafiti (Signori miei cari) il circondar sempre le mense d'altri, & mai non star in casa sua. O quanto è mille uolte piu dolce un pan duro, in casa propria, che tutte le delizie in casa d'altrui. In casa tua sei padrone: in casa d'altrui altri t'è padrone. In casa tua sei sicuro: in casa d'altrui s'ha sempre qualche timore: infia gli uccelli, che uanno spesso mutando nido, non uedete, che sono esposti a mille pericoli? Il uostro Virgilio, pur uostro piu, che di Mantoua; poi che si sta sempre con la uostra Ninfa Parthenope, non dice in laude di colui, quel bel uerso degno di quel suo grande spirito?

*Ipsè domum sera quamuis se nocte ferebat.*

Il Seuerino non canta in quell'oda?

*Alius curru sublimis eat;*

*Me mea tellus late secreto, Tutoq; tegat.*

Cominciate, cominciate a gustar quant'è dolce, & di quanto diletto lo stantiar nella tua propria casa, se ben fusse di giunchi, & di canne palustri: & a poco a poco ui usereate si, che come hora ui par amaro lo starui dentro, così poi ui parrà

parrà amaro l'andarne fuori. La sera, quando sete su'l uostro letto, che haueate mandato fuori il seruadore, la seruatrice, che non haueate huomo, che ui dia noia, innanzi che ui uenga il sonno: (O hora beata) allhora, allhora lasciate tutti gli altri pensieri, cedano tutti gli altri negotij, riduceate tutti in uoi stessi, cominciate a far conto con uoi medesimi, pigliate il libro in man della uostra conscientia, dite tra uoi. Che ho io fat'hoggi forella mia? Quanti debiti, ò crediti ho io con **DIO** per questo giorno: che ben, che male ho io fatto, ò detto, ò pensato? a chi ho io nociuto, scandalizzato? Anima mia, pensa un poco con diligenza, come hai speso queste dodici hore del giorno: ricordadami, perch'io non fallisca nello scriuere, ch'io non mi faccia creditore di debitori. i miei peccati sono i miei debiti: i miei meriti sono i miei crediti. Il mio padrone è ben misericordioso, ma non è però men giusto. S'accorderà d'ogni mio inganno, mi farà far due uolte il conto: & se mi troua in fraude, ohimè misero me. Quest'è il modo, quest'è il modo Napoli, di considerare te stesso. **CHRISTO** in parabola dice ne gli Euangelij, che egli ha da farci render ragion della uillicatione nostra, dice, che siamo suoi lauoratori, suoi contadini, suoi fattori. Deh di gratia teniamo buon conto delle cose sue, per non esser colti all'improviso. Niuna cosa è piu certa di questa, che habbiamo a morire, & a render ragione a **DIO**. Niuna cosa è piu incerta di quest'altra, quando habbiamo a morire, & a mostrar questi nostri conti. Di questo possiamo ben esser certi, che non possiamo uiuer troppo, che tosto habbiamo a morire: perche la morte a' uecchi è alle spalle, a' giouani ne gli agguati. Dispone, dispone domui tua, Cristiano: *Quia* morieris, & non uiues. Stà preparato, stà preparato ogni giorno, ogni hora, ogni momento: perche quando non ui penserai, sarai chiamato dal tuo padrone. ti dimanderà il libro de' conti: & se tu non haurai ordinato le cose tue: ti metterà le mani adosso: & dirà a' suoi ministri. Ligate eum & mittite eum in carcerem, non exhibit inde, donec reddat

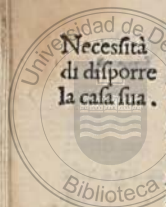
E iiii

Cōto, che l'huomo dee fare ogni giorno con se stesso.

Luc. 16.

Certezza di morire & ignoranza del giorno del morire.

Matt. 5.



Necesita  
di disporre  
la casa sua.

1. Cor. 10.

2. Cor. 10.

Diletto  
gràde è lo  
stare in casa  
sua.

nouissimum quadrantem . Io non sò Napoli; se ci farà al-  
 cun di uoi, che quando la fera haurà fatto i suoi conti, quan-  
 do haurà riueduto il libro suo, possa uolersi a Dio, &  
 dir sicuramente con Ezechia. Memento Domine, quo-  
 modo ambulauerim coram te, in ueritate, & corde perfe-  
 cto. Ma sia pur come si uoglia: habbiate tutti i debiti del  
 mondo, & niun credito con Dio. uengati in mente  
 quell'altra parabola di quel cortese usuraio, che a quei due  
 debitori, perche non haueano da pagare, donò liberalmente  
 il debito & della sorte, & dell'usura. Voltateui, uoltateui  
 con le ginocchia in terra dinanzi il uostro crucifisso alla  
 sponda del letto, al muro, come il Re Ezechia. Voltateui col  
 cuore, senon con gli occhi, pregno di lagrime, & dite humi-  
 liati. Signore, io mi confesso a te padre, & padrone, con  
 tutta l'anima, che son stato prodigo a spendere il tuo hono-  
 re, il tuo nome, la tua robà, il tuo corpo, la tua anima. Tut-  
 to cio che io ho, è tuo: tu me l'hai dato tu, & io l'ho speso  
 male, peggio che il figliuol prodigo. Ecco i gran debiti,  
 ch'io mi ritrouo Signore, non ti uoglio mostrar in som-  
 ma ogni cosa: uoglio, che tu uegghi di partita in partita,  
 come gli ho registrati nel libro mio. Quanto alla superbia,  
 io son debitore, per l'arrogantia, per la lantantia, per la di-  
 subdientia, per l'ambitione. Quato all'ira, p il minacciare,  
 per il bestemiare, per l'uccidere. Quanto alla libidine, per gli  
 adulteri, per gli incesti, per gli stupri. O Signore io non  
 posso pagar questi miei debiti. io non ho amico alcuno, che  
 mi possa soccorrere. Oue uoi, ch'io uada, se tu non mi  
 riceui? Deh scancellà questi miei debiti dolce G E S V: lo-  
 ro da di penna, ti priego. Non ho ascosto il libro: non ne  
 ho fatto un chaos. Eccolo Signore, chiaro, & distinto:  
 miralo di parte in parte, quanto piu uedrai le mie miserie,  
 tanto piu conoscerai, ch'io ho bisogno della tua misericor-  
 dia. Sono infiniti i debiti: ma è ben anco infinita la tua li-  
 beralità. ho peccato oltra misura: è ben anco senza misura  
 la tua clementia. Misereere, misereere mei Deus secundum  
 magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem  
 misera-

Luc. 7.

Cōto, che  
 ogn'huo-  
 mo dee fa-  
 re cō Dio.

Psal. 50.

miserationum tuarum dele iniquitatem meam. Quoniam  
 iniquitatem meam ego cognosco. Mi doglio quanto piu  
 posso d'esser incorso in tanti errori: & dogliomi di non po-  
 termi dolere, quanto dourei, per l'auuenire farò libro nuo-  
 uo, farò piu parco de beni tuoi. senon farò credito; mi sfor-  
 zerò almeno di non far mai piu cosi gran debiti. Questo è lo  
 scopar dell'anima Christiana, che faceta ogni notte Dauid  
 Profeta. Tota nocte exercitabar, & scopebam spiritum  
 meum. Non dormite piu, non dormite piu, metteteui a  
 scopare questa casa uostra, che è tanto sporca. O Dolee, o  
 soaue sonno, che seguirà doppo questi bei pensieri: dapo-  
 che farete un poco stracchi in queste considerationi di uoi  
 medesimi; questa purità della conscientia ui farà per letto,  
 la tranquillità per capezzale, la securità per coperta. Ador-  
 mentateui pur allegramente poi, & dite. In pace in idipsum  
 dormiam & requiescam. O che uisioni haurete quella not-  
 te beata, notte piu luminosa di tutti i giorni. Et nox illu-  
 minatio mea in delitijs meis. Vedrete C H R I S T O, che  
 piangerà insieme con uoi per compassione delle uostre ani-  
 me, come hoggi pianse al monumento di Lazzaro. O ca-  
 re lagrime. Et lachrymatus est I E S V S. Miracol d'amore  
 Napolitani, che la uita pianga sopra la morte. udire-  
 te, che con quella uoce onnipotente ui richia-  
 merà da morte a uita. Lazare, ueni fo-  
 ras. Et uoi pieni di gaudio surgen-  
 do la mattina, cantarete. Læ-  
 tatus sum in his, que di-  
 cta sunt mihi, in  
 domum Do-  
 mini  
 ibimus. In Domum Domini ibi-  
 mus. Quod uobis concedat il-  
 le, qui est benedictus in  
 secula seculorum,  
 Amen.

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.

Come si  
 scopra l'ani-  
 ma nostra.

Psal. 76.  
 Dolcezza  
 dell'anima  
 monda da  
 peccati.

Psal. 4.

Psal. 138.

Ioan. 11.

Psal. 121.



# PREDICA DEL MISTERO DELLE CENERI,

ET DELLA CONVERSIONE DELL' HVOMO A DIO,

FATTA IN ROMA, NELLA Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, il primo giorno di Quadragesima, l'anno M D XLII.

MEMENTO HOMO, QVIA CINIS ES, ET IN CINEREM REVERTERIS.

*Conuertimini ad me in toto corde uestro.*

## PROEMIO.



OI CHE tutte le cose nella uita huana hanno le loro uicende, l'età, i costumi, gli humori, gli studi, onde da tanta uarietà prede si gran bellezza, & gratia il nostro mondo; e ben ragione santa Citta, & Regno Sacerdotale, se infino ad hora sopra i fiumi correnti di Babilonia, nell'infinita abbondantia delle Romane delizie, conculcando lo spirito, sei uiuuta alla carne, & caminando nel consiglio de gli empij, stando nella

Pfal. 139.

Pfal. 1.

## DELLA COGN. DI SE STESSO. 75

nella uia de' peccatori, sedendo nella cathedra della pestilentia, a guisa d'un'altro Egitto, non ti sei ricordata del mistico Giuseppe, a cui te stessa & ogni cosa dei, che hoggi almeno a questo salutifero incanto, che ti fanno sopra gli Angeli di DIO con parole profetiche, & con l'asperfione delle sacrate ceneri, alternando con una bella uicissitudine la uita tua, tutta di cuore, come non simulata, & d'opere, come non sterile, o infruttuosa, ti conuertì al tuo Signore. E primo officio certo di ciascun di noi, come a pena siam nati, conoscere di chi siamo fattura, & quella uita, che indegni habbiamo da DIO, grati renderla a DIO, come quelli, che essendo, & uiuendo per lui; non dobbiam uoler essere, ne uiuere senon a lui. Ma i giorni passati spesi contro di lui, sono dechinati, com'ombra, nè possono tornare indietro, almeno adunque il rimanente de gli anni diasi a suo serui- gio. Quia benignus & misericors est, & praestabilis super malitia. È amara, & dura a gli animi carnali, che non hanno gusto delle cose di DIO, questa subita, & estrema conuersione di spirito, a cui hoggi CHRISTO u' inuita: onde dogliendosi, & mormoranti a questo primo conuito dicono. Mors in olla, mors in olla. Ma con quella farina d'Heliseo, che è la gratia di DIO; & con la poluere, che hoggi u'è posta in capo: ricordandoui, che haueate a ritornare in cenere; & uiuendo, come sete uiuuti, non risurgerete senon a pena uostra maggiore: uolendo, la farete tutti facile, soauo, & dolce: & darete felice principio a questo santo digiuno, consecra- to da CHRIS-  
S T O  
a nostro essemplio, & a nostra salute. Aue maria, &c.

Exod. I.

Debito d'o gn'huomo, come è nato.

Pfal. 101.

Iohel. 2.

4. Re. 4.

Matt. 4.

Luc. 4.



## PRIMA PARTE.

La solennità delle ceneri è tutta del Christiano.

Leu. 27.

Gen. 1.

Dottrina grande si contiene nel rito de le ceneri.



RA tante pubbliche feste, riti solenni, & cerimonie sacre della Christiana nostra Religione, se ben tutte generalmente sono instituite per noi, & dalla Chiesa di Dio si celebrano per tutto il mondo a nostra salute, questa nondimeno del giorno d'oggi, di queste sante, & benedette ceneri, che con apparato tanto religioso, nel tempio, da' Sacerdoti, alla messa, in questo principio della Quadragesima, nella quale si da la decima dell'anno a Dio, si pongono sopra le nostre teste, & giunte con alcune poche parole, ci riducono a memoria la comune imbecillità della nostra uita mortale; mi par ueramente, ascoltanti, che sia tutta nostra, che non appartenga se non a noi; & che però tanto piu ricerchi di diligentia nostra comune, quanto a ciascuno è piu propria, & piu peculiare. Se si celebra la creazione del mondo, la gloria de gli Angeli, l'incarnazione di CHRISTO, la uirginità della madre, la dignità de gli Apostoli, la morte pretiosa de' Santi, le palme, e i trionfi de' martiri, la uirtù della fede, de' miracoli, della penitencia, de' sacramenti della Chiesa, de gli altri misterij, o del capo nostro, o delle membra; è beneficio nostro certo, ma insieme honore, & gloria loro. In questo misterio delle ceneri, non u'ha parte altri, che noi: è tutto, & solo per noi: è festa nostra, celebrità nostra, spettacolo nostro, nostra ammonitione, nostro documento, memoriale eterno di tutta la nostra specie. Et qual religione hebbe mai rito di tanta dottrina, quanta si contiene in questo, che è tanto humile, come uedete, & nella humiltà sua nondimeno è tanto alto, & sublime, che auanza tutte l'altzze della mondana sapienza? La filosofia de' Gentili mandò ben fuori a tempi antichi quella preclara sententia, Cognosce te ipsum, che in tutti i secoli fu tanto celebrata, scritta in lettere d'oro,

& im-

& impressa alle porte di quel tempio famosissimo in tutta la Grecia: ma come parola uaga, ammonì l'huomo solo, che si conoscesse, ma non gli disse però ciò ch'egli fosse. L'inuito a cercare: non gli mostrò a trouare. Propose il dubbio: non lo risoluette. Gl'insegnò ad interrogare: ma non a rispondere all'interrogatione. I Profeti nell'antica legge uennero un poco piu innanzi. Sciant gentes, (dice Dauid) quoniam homines sunt. Sappiano le cieche, & stolide genti, che son huomini, cioè, non Dei, non bestie, ma superiori alle bestie, inferiori a Dio. Non s'auuiliscano adunque con le bestie: ma non si insuperbiscano contra Dio. Rara dottrina certo, & utilissimo consiglio. Ma nondimeno non scopre, se non forse dalla lunga, l'origine, lo stato, il principio, il corso, l'esito della nostra natura. Queste parole potenti, che hoggi s'usano nella Chiesa santa con l'aspiratione delle ceneri, questo auuiso si chiaro, che ci è dato con la mano in capo, Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris, ci apre da capo a piedi, ci insegna distintamente, ci mette dinanzi a gli occhi, & ci stabilisce per fermo, tutto lo stato, tutto l'essere, tutta la qualità della nostra uita. O dottrina salutare, o fruttuoso ricordo, ben ueramente degno, non di filosofi, non di profeti, ma di CHRISTO, autor d'ogni filosofia, & termine di tutti i profeti. E che altra dottrina poteua mai dare il Signore piu utile, & piu necessaria a tutto l'human genere, di questa? Per la qual sapendo, onde ueniamo, & oue habbiamo a ritornare, possiamo anchora con ogni certezza, & senza errore, chiarirci, & risoluerci, oue dobbiamo collocare le nostre speranze, i nostri amori, il nostro tesoro, il nostro cuore? Non può finir senon con naufragio la nauigatione sua chi uolendo per lo mare, & non sa a che porto dirizzi il timone della sua nauic. Questa uita è come un mare, & piu periculosa, che mille mari: tutti noi nauighiamo, & chi ha il uento in poppa, & chi in prora. Ma chi non pensa a queste parole d'oggi, chi non si ricorda, che è cenere, & in cenere ha da ritornare, sia certo, che ha perduto la carta del

Psal. 9.

Gen. 1.

La uita nostra simile al mare.

Ecll. 7.

Il ricordarsi  
di tre cose  
fa schifare il  
peccato.

Vanagloria  
dell'huo-  
mo simile a  
quella del  
pauone.  
Tren. 1.

Ecll. 10.

Fauolosa  
eternità di  
oratori, &  
di poeti.

naugare: ha smarrito la stella, e'l polo: non può giugner in porto: è forza, che perisca eternamente. Memento, memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Memorare nouissima tua (dice la Scrittura,) & in aeternum non peccabis. Queste sono le tre cose nouissime, & estreme, la morte, il giudicio, le pene dell'Inferno: la morte è spauentosa: il giudicio è horrendo: le pene dell'Inferno sono intollerabili. se penserai a queste tre cose, ò sempre, ò spesso, ò non peccherai mai: o se pur peccherai, non peccherai in eterno: peccherai a tempo: t'emenderai presto: risurgerai piu cauto; farai penitencia de' peccati tuoi. Il pauone quando s'ha guardato intorno le site bellezze & di se stesso inuaghito, alzando le penne per uanagloria, ha fatto quella superba ruota; come si guarda a' piedi, che sono sì brutti; auuilito, & uergognato in se medesimo, in un tratto abbassa le piume, & manda fuori quella uoce, ch'è tutta piena di doglia, & di stridore. O huomo, che sei piu uanaglorioso d'ogni pauone, quando hai ben guardato le grandezze tue, le ricchezze, la beltà, la sapiencia, gli honori; guarda i piedi, guarda i piedi. Sordes eius in pedibus eius: nec recordata est finis sui, dice il Profeta. Al fine, al fine, alla morte, alla morte habbiate l'occhio Christiani: & manderete le strida infino al cielo, & gemerete con tutto'l cuore per penitencia de uostri peccati. Guarda l'estremo, e'l fine della tua uita huomo: ricordati, che hai da tornare in cenere, & humilierai: Quid superbis terra, & cinis? Memento, memento, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Viui come mortale, & morto haurai uita immortale: chi uiue in quest uita, come se non hauesse a morir mai; quando muore, muore di forte, che nell'altra uita non riuiue mai. Promettano pur i poeti co' uersi loro l'immortalità della fama de' grandi: cantino tra i lauri, & l'hellere: singauo tra ciance, & fauole a modo loro: quella eternità, che non hanno trouato mai per se stessi, come la daranno ad altri? & che grand'utile u'apporterà mai questo esser celebrati ò da oratori; o da poeti? Non han celebrato anchora le cicale di

Titone,

Titone, le rane di Licia, le formiche de' Mirmidoni: & l'infame Sardanapalo, & l'empio Nerone, ambi monstri del mondo, & pesi disutili della terra, non sono stati honorati dalle uane, & perniciose adulazioni de' bugiardi poeti & oratori? Ma ditemi, con tutta l'immortalità della fama, non sarete però morti, non sarete ossa aride, terra putrida, cenere spenta? O pazzia singolare, quando quelli, che sono morti, & moiono ogni giorno, & in poco spatio ancora si spegne il nome loro; hanno ardimiento di prometterci lunga uita: & quello, che è insopportabile, eterna immortalità. l'ignorantia del uolgo dimanda il nome di qualche secolo nome immortale. la uerita della religione non conosce altra uita eterna, & immortale, senon quella del cielo, che si guadagna con l'opere buone. quanto è quà giù in terra, tutto è instabile, tutto incerto, soggetto al tempo, & però alla morte. Omnia orta occidunt, & aucta senescunt. nihil stabile sub sole. uanitas uanitatum, & omnia uanitas. Memento, memento, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Le città mancano, le nationi intente periscono, i Regni; & gli Imperij si mutano: & tu huomo pensi d'esser immortale: la superba Babilonia, Cathagine, emula sempre del Romano Imperio, Athene, oue fiorirono tutte le discipline, Thebe, Corintho, Argo, quanto furono celebrate a tempi antichi? mostrami hora un uestigo di quelle mura, di quelle Piramidi, di quei Colossi, di quei Obelischì, di quei Portici, del Liceo dell'Academia. Che dirai della famosa Troia? Fuit Ilium, & ingens gloria Dardanidum. at nunc seges est, ubi Troia fuit. In queste tue ruine Roma: entra entra, caua. considera le statue, gli archi, le colonne; tutti gli edifici, che hanno qualche poco d'orma d'antico, che cosa trouerai al fine, ch'io possa credere con ragion uerisimile, che sia stata innanzi l'età di Cesare? Il tempo, la uecchiezza, la lunghezza de gli anni, ha consumato; & uia consumando ogni cosa. Non dimandate immortale quel che dura molti anni, quella cosa è immortale, che mai non muore: se ben non morisse, & non mancasse per cinquanta migliaia d'an-

La uita del  
cielo è sola  
immortale.  
Ecll. 1.

Instabilità  
di ogni ca-  
sa creata.  
M. 1015.  
ong.

Qual cosa è  
immortale.

ni che cosa è cento mila anni comparati al sempre, all'eternità, all'immortalità? Mille anni, tanquam dies hesterni, quæ præterijt. Adunque centomila anni son come cento giorni, che sian passati. O che immortalità di tre mesi. Ma qual è quella grandezza di questo mondo, che sia durata, & duri tanto? quando non sono ancor sette migliaia d'anni, che è creato il mondo, & tu uedi già quante mutationi ha fatto. Gli Assirij, come hebber regnato mille, & quattrocento cinquant'anni, furono espugnati da i Medi. I Mediducen'anni dominaron l'Asia; poi furon cacciati da' Persi. I Persi hauendo goduto ancor parte dell'Europa, doppo'l medesimo spatio d'anni, se ne andarono in fumo. Gli Atheniesi, che con la città libera occuparono tutta quella regione maritima tra il mare Eufino, e'l Panfilio, in manco di sett'anni, furon uinisti da' Lacedemonij. I Lacedemonij, hauendo aggiunto al loro dominio il Peloponesso, & tutta la Grecia, doppo trent'anni da' Thebani furono estinti. I Thebani, quando hebber goduto un poco piu lungamente l'Imperio; all'ultimo anch'essi furono soggiogati da' Macedoni. Alessandro Macedone, che si uanamente è dimandato il Magno; quando egli hebbe domato gli Illirici, i Triballi, la Boetia, la Thracia, i Daci, gli Spartani, la Thesaglia, l'Acacia, il Peloponesso, la Ionia, la Lidia, la Caria, la Licia, la Passagonia, la Cappadocia, la Fenicia, la Panfilia, la Siria maggiore, l'Armenia minore, la Persia, la Media, i Batriani, i Taurij, gli Egittij, gl'Hircani, gl'Indi; quando hebbe superato tante nationi, tanti Imperij; passato tanti monti, tanti fiumi, tanti mari: penetrato tanti lochi diferti, intuij, inaccessi, quando egli hebbe desiderato, & procacciato quegl' infiniti mondi, che sognaua, & uaneggiua Democrito; all'ultimo s'infermò, & morì, come gli altri huomini. Era detto figliuol di Gioue: la morte prouò, che egli era figliuol d'un'huomo: & colui, al cui grand'animo non bastauan tanti mondi; fu ristretto, & rinchiuso in una picciola sepoltura. O cieca superbia, ò uanissima uanità de gli huomini, ò sciocchi nostri consigli, ò uentose nostre cogitationi.

gitationi. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam uanae sunt, quoniam uanae sunt. Io lascio quell'altro Magno Pompeo tuo. lascio i Tirij, i Sicionij, lascio Creta, e'l resto di Grecia. non commemoro i Gothi, che tante uolte colto loro furore hanno ruinato questa tua Roma, che già metteua paura alle estreme parti del mondo, & il Sole non uide mai Imperio maggior di questo. Ma uolgi meco ti priego gli occhi della tua mente, & discorri in un momento per tutte le tue età passate. innanzi i Pontefici nostri, sono stati qui gl'Imperadori de' Gentili. innanzi gl'Imperadori i Consolli, innanzi i Consolli i Re. Romani, Albani, Latini, innanzi questi gli Aborigini, gli Arcadi, innanzi gli Arcadi gli Enotrij innanzi gli Enotrij, gli Indigei, innanzi gli Indigei, i Morgei, di cui è l'ultima memoria nelle historie uostre. In tutte queste età quante migliaia di milioni d'huomini, & di donne pensi, che siano stati al mondo? che se hora uiuessero tutti insieme con noi, nè il mondo gli capirebbe, ne gli fosterrebbe la terra, se tu ben empiesi tutti gli argini de' fiumi, & tutti i campi della terra, che si laurano. Ohime, & pur la terra ha diuorati tutti, la terra ha forbiti tutti, la terra ha inghiottiti tutti, gl'ha conuertiti tutti in poluere, & in cenere. Memento, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Oue sono quei soldati, c'hanno combattuto tante uolte, c'hanno preso tanti Re, c'hanno riportato tante ricche spoglie, c'hanno trionfato tante uolte in questo tuo Campidoglio? Sono cenere. Oue sono tanti saui, tanti filosofi, tanti poeti, tanti oratori, c'hanno insegnato tante scientie, tante arti, tanti studij, Greci, Latini, Barbari? Sono cenere. Oue sono tanti Principi, Re, Tiranni, c'hanno fabricato città, castella, tempij, piazze, torri, statue, academie, theatri? Sono cenere. Oue sono tanti popoli, che hanno habitato questa terra, questi colli, queste campagne, che si sono bagnati in queste therme, c'hanno nauigato questo fiume, che sono essercitati in questo Agone, c'hanno caminato per queste strade, c'hanno goduto questo Vaticano? Sono cenere, sono cenere.



Psal. 89.

Mutatione  
fate nel  
mondo.Ish tuu el  
dof b alsio  
alnomum  
a. b. c. d.Grandezza  
d'Alessan-  
dro Ma-  
gno.

E. A. L. M.

b. A. O. L. M. C.  
alnomum

Psal. 93.

Ogni cosa  
si risolve in  
cenere.-cipione  
allos  
nos unon  
-monij  
112

112

mento, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Et signori, & sudditi, & ricchi, & poveri, & huomini, & donne, & giouani, & uecchi, tutti senza differenza, & senz'ordine alcuno, l'un d'oppo l'altro, & l'un con l'altro mescolati, & confusi insieme, ad occhi ferrati, che non se nauueggono, entrano a lunghe schiere per questa uia comune, & patente di tutta la carne, che è la morte. A me pare ascoltanti, che questo sia un duello, una guerra perpetua. & irreconciliabile tra queste due gran capitane, la Morte, & la Natura. non ne fa nascere tanti la Natura, che altrettanti non ne faccia morir la Morte. Ma quanto stenta la Natura ad alleuar gli huomini, come son nati; all'incontro questa Morte crudele è tanto potente, che per mare, per terra, in ogni luogo, con quella falce importuna in un tratto è loro alle spalle, gli perseguita, gli assalta, gli uccide, gli sepolisce, gli conuertè in cenere. E' una cacciagion Roma, questa, che fa la morte di tutti gli huomini: hora è a caccia anco di noi: & quando sarà il giorno prefisso, (chi sa, che non sia hoggi?) non potremo resistere a' suoi colpi crudeli: ci ucciderà mal nostro grado: & queste nostre carni nutrite con tante delicatezze o Signori, quando hauran fatto mille banchetti a' uermi, all'ultimo risolute, come hanno fatto l'altre, si conuertiranno in cenere. Memento, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Tu forse non mi credi. uà, uà, & uedi i sepolcri de' tuoi maggiori; l'urne de' parenti, i tumuli de' Principi, i busti de' Re, i monumenti de' gli Imperadori, i cimiteri de' Pontefici, che cosa ritrouerai altro, che cenere? In questo Campo santo, oue son tante cataste d'ossa aride, & nude di corpi morti, come nel campo, che uide Ezechiele, guarda, riguarda, mira, rimira, se tu ci uedi altra materia, che di poluere, & di cenere. Deh Roma, Democrito andaua bene spesso errando tra i sepolcri, per diuentar filosofo: che questa è la uera filosofia, la meditation della morte. tu, che sei instruita nella Christiana sapientia piu alta di tutte l'altre filosofie, se tu non uoi andare uisitando tanti sepolcri; perche non uai alle uol-

te per

te per mortificarti in quella gran congerie d'ossa, che t'ha lasciata a perpetua memoria della miseria nostra? ma se alle uolte tu uai con qualche poco di spirito, ohime, com'è possibile, che quando ti sei giunto, tu non ritenghi il passo? che tu non ti fermi in mezzo? che tu non affissi gli occhi sopra qualche osso di quegli? che tu non ti metti in istupore? che tu non giunghi le mani insieme? che tu non componghi le labbra? che tu non istij un pezzo sopra di te pensoso? che all'ultimo come ben pieno, tu non prorompi, & dichi? Ecco quelle gambe, c'hanno caminato tanti paesi: ecco quelle mani, che hanno fatto tante faccende: ecco quel capo, c'ha fabricato tante castella in aria. Misero, ogni cosa tosto sarà poluere, & cenere. Quando tu ti parti poi da quello spettacolo; com'è possibile, che tu non sij tutto attonito, & fuori di te stesso, humiliato, mortificato, acceso d'altri desiderij, che delle cose del mondo: se tu troui per istrada qualche amico tuo; com'è possibile, che non t'assalisca una grandità di quel meschino? che non ti corra in un tratto l'animo a pensare, o caro amico, o dolce amico, questa tua fronte, questa tua faccia, questi occhi tuoi, queste tue gambe, queste tue braccia, questo tuo corpo (misera & infelice sorte di noi mortali) ohime, in poco spatio di tempo sarà, come tanti altri, c'hor hora ho ueduto in campo santo? Christiano, Christiana, se tu non pensi d'hauer a morire, & a tornare in cenere, si come gli altri, sei pazzo: se tu ti pensi, & non emendi la uita tua; sei empio: & non c'è forse speranza de' casi tuoi. Chi ha pur un poco di spirito di CHRISTO, & pensa spesso, che ha a morire, ha per nulla tutte le cose presenti, & aspira solo alle future. Viui pur gli anni di Nestore, di Pandora, d'Enoc, di Lamech, di Adamo, di Noè, di Matusalem, all'ultimo hai da giunger a questo passo. quest'è un tributo, da cui non è essente huomo, ne donna. quest'è una legge immutabile, che ogn'huom, che nasce, muore. non nasca chi non uol morire. Statutum est hominibus semel mori. Ohime, onde uiene, che tutte le cose, che sono sotto il cielo, & in terra, & in mare, & in

F ij

Utilità del  
uistare i  
luoghi de  
morti.

Utilità del  
pensare alla  
morte.



Gran due-  
lo, che è tra  
la morte, &  
la uita.

Cacciagio-  
ne della  
morte con  
gli huomi-  
ni.

Ezec. 37.

Heb. 9. *Onde nasce, che l'huomo solo è detto mortale.*  
 Psal. 82. *eca*

Molte strade, che conducono l'huomo alla morte, & una sola alla uita.

Gen. 3. Non è luogo, doue si possa fuggire la morte.

Gala. 4. Speranza uana, che mettono gli huomini in questo mondo.

aria, herbe, piante, bestie, sono soggette alla morte: & pur solo gli huomini hanno questo misero nome di mortali. Non odi Dauid? Vos autem sicut homines moriemini. se non che l'altre cose hanno i tempi prefissi alla morte loro: l'huomo a pena nato, comincia a morire. & però niuna proprietà è si propria all'huomo, come l'esser mortale: ò dorma, ò uegghi, ò stia fermo, ò camini: in ogni loco, in ogni tempo, è sempre in preda della morte, anzi di mille morti: Quanti son morti di dolore? quanti di paura? quanti di ferro? quanti di ueleno? quanti d'infermità? quanti di folgori? quanto all'improuista per istrani accidenti? & non sai, che Sofocle, & Chilon, & Chilon Lacedemonio morirono per allegrezza? O ueramente huomo mortale, che ne' gaudij anchora, che sogliono comunemente mantenere, & prolungar la uita, non sei sicuro dalla morte? Non c'è, se non un calle bene stretto, & angusto, per giugnere a questa uita: per andare al precipicio della morte, ci sono infinite strade larghe, & aperte. per ogni membro, per ogni articolo del nostro corpo, si fa strada, & porta la morte per entrare in noi, & torci la uita. Nell'Isola fortunate, al mare Atlantico, nell'ultime parti de gli Ethiopi, oue sono quei popoli, che dal uiuer lungamente, si dimandan Macrobij, potreste forse prolungar la uita: ma dal Paradiso terrestre in fuori, dal qual fu cacciato Adamo, che ui farebbe uiuuto sempre, in fin che fosse stato traslatato in cielo, qual paese si truoua in terra, oue si possa fuggir la morte? Et che ui giouerà esser uiuuti assai; se farete uiuuti male; quanto ui farebbe meglio esser, come i figliuoli di Cadmo, iquali in quell' hora, che nacquero, in quella stessa morirono? ricordateui, ricordateui, che hauete a morire. Deh perche non ho io un poco piu d'autorità con uoi? che mutarei la uoce, come dice San Paolo, & griderei da questo pergamo. Può essere, che uoi siate si ciechi, che uedete, & toccate con mano, che tosto hauete à lasciar questo mondo, & pur ogni uostra opera, ni in questo ogni uostro studio, ogni uostra diligentia mettere in queste cose del mondo? Edificate palagi, che saranno habitati for

se da

se da genti incognite, forse da uostri nimici. mettete speranza ne' uostri figliuoli, ne' uostri nipoti, che forse per uostro maggior dolore morranno prima di uoi. comperate uigne, campi, ufficij, per godere in queste delitie di Roma: & forse fatta la compera, morrete in un tratto, & ogni cosa s'applicherà alla Camera. habbi pur l'occhio alla terra, huomo mondano, che ad ogni modo hai da ritornare in terra. Ma io dirò pure questa parola, quale io mi fia. Terra, terra, terra audi uerbum Dei. Quest'è il uerbo di Dio Roma, terra gia fosti, di terra uiui, & in terra hai da tornare. Memento, memento quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Congrega danari quanto ti piace, inuola le robe d'altri, ascuiga, & bei il sangue de' poveri; che ne farai? che ne farai? Tieni strette le mani, ascondi la borsa: chiudi le casse, felpelisci gli argenti, le gioie: fa ogni sforzo, che non ti sia tolto il tuo: all'ultimo, come il difenderai? come il porterai teco? Sei nato nudo, & nudo hai da presentarti innanzi a Dio. Dio uoglia pur, che tu possi comparir nudo à quell'horrendo tribunale, & non inuolto in mille peccati. Horsù ricordati, ricordati, che hai da morire, & per non hauer paura all' hora, habbi paura adesso. Chi non uouol temer la morte, pensi sempre alla morte. con la meditatione continua si fa famigliare. uien poi aspettata, non improuista. I filosofi pensauan sempre alla morte, e i Christiani non ui pensan mai? quando ui muore uno amico, piangete, ui dolete, hauete pietà di lui: & non hauete pietà di uoi stessi? che sapete, c'hauete a morire, & non sapete il quando: & tutta la potentia del mondo non ui può assicurare della uita, d'un giorno, d'un' hora, d'un batter d'occhio. Andate, andate hora uoi huomini, & donne mondane, & uiuete si in questo mondo, come senon haueste a morir mai. Queste tue grandezze, huomo, questi tuoi honori, questi tuoi agi, questi tuoi thesori, che hai acquistato d'ogni genere, d'ogni guadagno, con detrimento, ingiuria, & calamità del terzo; fraudolento a' compagni, inuidioso a' gli amici, ingiusto a' uicini, uiolento a' forestieri, crudele a' poveri,

Hier. 22.

Abi 243  
 ouidi 21  
 .om

Vtilità grãde nella meditatione della morte.

Dei 164  
 elodm  
 on alle  
 m. 21

F uij

empio a' parenti, pirata al mare, assassino a' campi, ladron alle strade, sicario alle città; non ti potranno liberar dalla morte, non ti potranno tenere in uita: à tuo dispetto bisognerà, che tu muoia. Quanto ti farebbe meglio, che tu ascoltassi le parole della tua pia madre? che hoggi ti dice, che tu pensi alla morte, che tu sei cenere, & che in cenere hai da tornare. Sia pur tardo, quanto si uoglia: farà piu tosto, che tu non pensi, non se ne uanno, ma se ne fuggono, ma corrono, ma uolano gli anni nostri. O giuste lagrime di quel gran Serse, quando appresso l'Helleponto uedendo quella sì gran moltitudine del suo innumerabile esercito, si pose a piangere: pensando, che fra cent'anni non ne farebbe pur uiuo un'huomo? & non fai, che quel filosofo interrogato, che cosa è l'huomo, quando hebbe pensato, & ripensato, non seppe risponder meglio, che dire, L'huomo è un uandante, che camina sempre correndo. non si ferma mai nè di, nè notte: s'affretta quanto piu può: stende ogn' hora piu i passi, sudando, anhelando, per giungere alla morte. O uita, uita non già, ma morte. Quel, che sete uiuuti, non è piu in uita, non è piu uiua la uostra infantia, non è uiua la uostra pueritia. quel che hauete da uiuere, non uiue anchora, non è sicuro, non è certo, che uoi siate per inuechciare. quel che uiuete è sì breue, & sì fugace, che non si può circoscriuere: non ha termini: è un'istante, un momento, è un batter d'occhio. Non ui pare adunque, che sia piu tosto morte uitale questa nostra, che uita mortale? cio è, uera morte, non ombra di morte, ombra di uita, non uera uita? così dice Dauid. Veruntamen in imagine pertransit homo. Imagine certo (Roma) che l'immagine di Cesare non è Cesare; l'immagine di uita non è uita. Vniuersa uanitas omnis homo uiuens: & substantia mea tanquam nihilum ante te. Imaginati una picciola scintilla di foco, che a mezza notte nella tua camera, quando ogn'altro lume è spento, uada scorrendo in quelle tenebre: tutto quello, che ha innanzi, & quel che ha indietro, è oscuro, & tenebroso: ella sola ha quel poco di luce, & in un tratto anch'ella s'estingue. **Que-**

sto,

sto, questo è il simbolo della nostra uita, & à tergo, & à fronte, & innanzi, & di dietro siamo occupati dalle tenebre della morte. un momento solo il presente ha un poco di luce di uita: & tutto quello nondimeno è in potestà, in balia, & in arbitrio della morte: Et uoi pur disegnate, ordite, tramate meretricie, traffichi, fabbriche, esserciti, maritaggi, guadagni, honori, piaceri. hoggi farem così, doman farem cola: & non dite pur mai, se iarem uiui, se piacerà a Dio, come se haueste certissima caparra della uita uostra? O miseri, & infelici, uedete San Iacomo, come si ride di uoi. Agite nunc qui dicitis; hodie, aut crastino ibimus in illam ciuitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur; & lucrum faciemus, qui ignoratis quid erit in crastino: quæ est enim uita uestra? uapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. O Romani, che cosa è questa uostra uita, sopra la quale u'assicurate tanto? è ella altro, che un uapore, che per uirtù del caldo del Sole, dall'humidità della terra effhala in aria: che per esser tenue, & di pochissima subsistentia, al corpo, che lo circonda, facilmente cede, & si risolue non altrimenti, che un poco d'humore, quando è posto nell'acqua. Ma non fai; che quel Greco sauiuo comparò la uita dell'huomo al pesce Effimero, che quel giorno, che nasce more? Tant'altri l'hanno comparata ad un palmo, altri ad un punto, altri ad una fiamma di stoppa, altri à quelle bulle, che si fanno nell'acqua, altri al fieno, altri all'erba: altri ad un fiore, altri all'ombra, altri ad un sogno. Pindaro ad un sogno d'ombra. Che cosa è piu uana d'un sogno? che cosa è piu uicina a niente, che un'ombra? Hor pensate quello, che è la uita nostra, che è un sogno d'ombra. Ricordateui, ricordateui di questa uostra fragilità Christiani, che a questo fine (per concluder homai questo principio del nostro ragionamento) a questo fin dico, & non per altro, si fa hoggi questa cerimonia delle sante ceneri. Memen to homo, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuertis. Se ne ricordò bene il santo Iob, che diceua. Compertatus sum luto, & assimilatus sum fauillæ, & cineri. Se ne

F iiii

Iaco. 4.

A che sia comparata la uita nostra.

Esa. 60.

Ragione di questa cerimonia delle ceneri.

Iob. 30.



Che cosa  
sia l'huo-  
mo.

Psal. 38.  
Simbolo  
della no-  
stra uita.

ricordò bene il padre Abraam, che hauendo à parlar con Dio, tutto in se stesso humiliato disse. Loquar ad Dominum Deum meum, cum sim puluis, & cinis. Se ne ricordò la Reina Hester, quando in quella gran tribulation del suo popolo, in luogo d'unguenti s'aspercì di ceneri. Se ne ricordò Giudith, quando disposta a quella grande impresa d'Holoferne, entrò nel suo oratorio, si uetì di cilicio, & di sua man si pose la cenere in capo. O dotti non sapete, che nell'antica legge fu sempre simbolo, & segno di mortificazione, d'humiltà, di penitencia, l'aspercion delle ceneri, il seder in cenere, il parlar di cenere? Iob dice. Ago penitentiam in fauilla, & cinere. Operui cinere carnem meam. Hieremia grida, Filia populi mei accingere cilicio, conspergere cinere. Vlulate pastores, & clamate, aspergite nos cinere optimates gregis. Dauid dice di se stesso. Cinerem tanquam panem manducabam, & poculum meum cum fleu miscbam. Il Re di Niniue alle prediche di Iona, uscì della sedia reale, & si pose a sedere in cenere. Nella ruina della città santa si legge, Consperferunt cinere capita sua uirgines Hierusalem. CHRISTO dice ne gli Euangelij de Tirij, & de Sidonij, Olim in cilicio, & cinere penitentiam egissent. Deh dunque, Roma mia cara, da queste sacre ceneri, delle quali hoggi sei aspersa da' Sacerdoti, imparà ad humiliarti, a conuertirti, a far penitencia de' peccati tuoi. Le ceneri nell'acqua fanno la liscia, che lana i panni: sotto le ceneri si sepellisce, & conserua il foco. la cenere ha un certo che di uirtù occulta, che con l'acrimonia sua rode le carni. Questa, questa meditation, che uoi sete ceneri, che uoi sete mortali, si mescoli con l'acqua delle lagrime, & se le ceneri della uirtella rossa poteuano in Mosè purgar l'immonditie della carne, molto piu potrà questa cenere d'huomini lauar in CHRISTO le brutture dell'anima. Queste ceneri, conserueranno il foco del diuino amore, roderan la carne delle uoluttà carnali. O beata meditatione che è questa cinericia. Quando quell'albero si lungo tempo stette senza far frutto; il padre di famiglia il uolle tagliar, come

disutile,

disutile, che non occupasse la terra in darno. Succide illam, ut quid enim terram occupat? Il buon Agricoltore cominciò a pregarlo. Dimitte illam usque dum fodiam circa illam, & mittam stercorea. A me pare ascoltanti, che uoi siate quegli alberi. Homo est arbor euerfa. Non lo sapete? sete diventati infruttuosi. Tu Roma certo, che douresti dare esemplo alle altre città; sei piggior di tutte. Abondi in foglie di cerimonie sole, uora, & digiuna de' frutti dell'opere buone. Horsù il dolce GESÙ, perche uede sdegnata contra di uoi l'ira del Padre, hoggi per mano de' suoi Sacerdoti ui mette un poco di lerame intorno alle radici per ingrassarui, accioche facciate frutto. quest'è il letame, la cenere. la memoria della morte. ue la mette in capo: quest'è la uostra radice. gli alberi hanno la radice alla terra, l'huomo l'ha al cielo. O DIO uoglia, che questo santo misterio, si come è dottrinale all'eruditione, così sia il fare alla uostra conuersione. Lasciatemi pigliar fiato, & preparateui a stare attenti.

## SECONDA PARTE.



ICET is, qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem. Così dice San Paolo (Ascoltatori), & sono ben parole degne di questo giorno: accioche hauendo inteso per lo lungo discorso che io u'ho fatto, che non haueate a metter la speranza uostra in questa misera uita, perche questo corpo all'ultimo si corrompe, & muore; intendiate hora in quest'altro ragionamento, che haueate à collocarla in quella patria beata del paradiso: oue tendono le anime nostre, che hanno da uiuere immortalmente. O che alta sententia di quell'oracolo di DIO. L'huomo nostro esteriore si corrompe (dice San Paolo) che per ciò si dimanda corpo dalla corruttione: e i Greci lo dimandano *σύνικρον*, quasi

Perche si metta la cenere in capo.

1. Cor, 4.

L'huomo  
nostro in-  
feriore nõ  
muore.

Perche  
Idio fece  
l'huomo  
di carne, &  
di spirito.

*anima*, cioè sepolchro di morte. ma l'huomo interiore, che è l'animo, non muore mai, ma uiue sempre: che però si dimanda imagine di DIO: che è la uera uita, e' fonte uitale: & in questa sua uita, per la celeste, & felice natura sua non pure non inuechia mai; ma si ringiouenisce, & si rinnoua di giorno in giorno, crescendo di uirtù in uirtù, per lo esercizio spirituale delle buone opere. Quanto adunque u'humilia la consideration di questa gran miseria del corpo uostro terreno, & mortale; tanto u'innalzi quest'altro pensiero, che hauete l'animo celeste, & immortale. **DIO** fece l'huomo quasi, come in bilancia, componendolo di queste due parti tanto diuerse, di carne, & di spirito: accioche traboccando l'una a terra, & l'altra salendo al cielo, quanto è depresso per questa; tanto si essalti per quella: & però stia sempre in mezzo giusto, & dritto tra l'una, & l'altra, nè superbo per l'animo, nè auuilto per lo corpo. Perciò tu uedi, che ancho i filosofi nella diffinition dell'huomo hanno posto queste due parti, rationale, & mortale. Il rationale conforta il mortale: il mortale humilia il rationale: perche il rationale è comune con gli Angeli, il mortale con le bestie. togli all'huomo la parte rationale, è una bestia: togli all'incontro la parte mortale, è come un'Angelo: congiugni insieme queste due parti, l'una tempera l'altra, troppo altero sarebbe l'huomo, se fosse rationale, & non fusse mortale: ma sarebbe poi troppo misero, & infelice, se fosse mortale, & non fosse rationale, il mortale adunque è proprietà del corpo, il rationale dell'anima: & a questa rationalità consegue la immortalità, sì che se ben il corpo non uiue sempre, l'anima però non muore mai. Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Non lo sapete dottri? Et atrouè, Reuertitur puluis in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum. & poi. Non est Deus, Deus mortuorum, sed uiuentium. Non dite hora tra uoi, & chi m'assicura, che l'anima mia sia immortale? Doppo tanti Profeti, doppo tanti Apostoli, doppo tanti Filosofi, che

Mat. 10.  
& Luc. 22.  
Eccl. 22.  
& Mar. 22.  
& Luc. 20.

che tutti hanno creduto, prouato, predicato la immortalità dell'animo humano, uoi anchora starete in forse? Et qual cosa ui farà certa, se non u'è certa, & ferma, & chiara, questa uerità, fondamento d'ogni uirtù, base d'ogni religione, primo principio d'ogni uera Filosofia? Non è degno di star tra gli huomini, uada a star tra le bestie colui, che non fa differenza tra l'anima de gli huomini, & quella delle bestie, & dice. *Vnus est interitus hominum, & iumentorum, & equa utriusque conditio.* San Paolo dice, che senon ui fosse altra uita, che questa; il Christiano sarebbe il piu infelice di tutti gli huomini. Et io ui dico, che se l'anime nostre non hauessero ad hauer miglior uita che questa; l'huomo sarebbe il piu misero, e' piu sfortunato di tutte le bestie. Qual animale ha in se religione, & culto di **DIO**, eccetto l'huomo? che come partecipe della diuinità, sente in se stesso un non so che di **DIO**: come autor d'ogni cosa, lo riconosce: l'ama come padre: lo uenera, come **Re**: lo teme come Signore, & Giudice. Onde per rispetto di **DIO**, quanti huomini s'astengono ogni giorno da mille piaceri carnali, o' trati, & allettati dal premio, che egli promette, o' affrenati dalle pene, che egli minaccia? oue all'incontro niuna bestia, nè mansueta, nè fera, restò mai di contentare i suoi appetiti per **DIO**, nè per isperanza, nè per timore. Non sarebbe adunque l'huomo del tutto pazzissimo, & infelicissimo, accostandosi a **DIO** piu di tutto le bestie, se pur morisse in corpo, & in anima, come tutte le bestie: ma com'è possibile, essendo **DIO** somma sapietia, che l'huomo, per accostarsi a lui, diuenti pazzo? & se **DIO** è il fonte d'ogni felicità, & d'ogni beatitudine; come si può credere, che l'huomo accostandosi piu a **DIO** sia men beato? che pur sapete, che chi s'accosta al fuoco, piu si riscalda. Venite, uenite, & audite omnes, qui timetis Deum, & narrabo uobis, quanta fecit Deus animæ meæ. O Romani. Io non ui uoglio prouare la immortalità dell'animo. i primi principij non si prouano: basta difendergli, ma ui uoglio dir parte delle grandezze sue. giudicate poi uoi: & date la sententia di morte,

Immortali  
tà dell'ani-  
ma huma-  
na.

Eccl. 3.  
1. Cor. 15.

Il culto di  
Dio, & la  
Religione,  
che nel-  
l'huomo  
mostra  
l'immorta-  
lità dell'a-  
nimo hu-  
mano.

Psal. 65.

Discorso, che l'animo humano ua emulando la grandezza di Dio.

ò di uita. Non uedete in prima quanto di sua natura questo animo nostro come ueramente diuino, ua emulando in tutte le cose le grandezze, la maestà dell'onnipotente Idio? non seguita questo generoso desiderio ò questa marauigliosa emulazione alcuna sorte d'huomini, alcuna patria, alcun clima, alcuna creanza: seguita la specie, la natura dell'huomo. Non è alcun'huomo sì barbaro, che, come inserta da Dio, non la porti seco dal uentre materno. questo è lo scopo di tutti. qui mirano, qui disegnano, qui tendono ad auuicinarsi, & assemigliarsi à Dio: quanto piu possono. Discorrete per le grandezze di Dio, & uederetelo. Idio è onnipotente (per cominciar qui) fattore, & autore di tutte le cose, primo principio, primo fine, & prima forma: & non è cosa alcuna, che non dipenda da lui. Hor qual cosa si troua al mondo, che non istudij, & non'is sforzi di fare l'ingegno humano? Io per me rimango stupido, quando ui penso: perche non sò trouar cosa sì grande, chel'huomo non la faccia, uolendo. Voi uedete in prima, quanto gli è stata auara la natura di uestimenta, d'arme, di case, d'ogni supellettile, di che a molte bestie è stata prodiga: & nondimeno egli con l'ingegno suo si prouede d'ogni cosa tanto felicemente, che niuna sorte di bestie con tutte le munitioni, che hanno dalla natura, d'unghie, di peli, di squame, di penne, di seta, di corna, di ueleni, può essere sicura dalle man sue: & pure egli con l'ingegno suo solo è sicuro da gl'insulti, & dall'insidie di tutte le bestie, con la lor forza. Non uedete, che gli armenti domestici, & le fere saluagge ubidiscono à gli huomini? Gli huomini fanno parlare gli uccelli, laurare i buoi, cantare i cani, danzar gli orsi, infin portar lettere di luogo à luogo alle colombe. & non sai di quell'aquila, che fu ammaestrata, che mangiava in seno à quella uerginella. Et il tuo Plinio non narra dell'elefante, che fu ammaestrato à scriuere lettere Greche? Ma udire quest'altra cosa maggiore. Niun animale, dall'huomo in fuori, usa piu d'uno, ò di due elementi. l'huomo, com'un secondo IDIO, gli usa tutti à suo beneplacito: calca la

L'huomo solo usa tutti gli elementi.

terra,

terra, solca l'acque anco senza bagnarsi i piedi. non uedete, che con un picciol legno gli basta l'animo di passar il mare? col medesimo animo poi ardisce di salir in aria. Io non parlo delle penne d'Icaro; ò di Fedalo: ma che ui pare della torre di Nembroth, che ascese tant'alto, che prouocò gli Angeli, & Dio à scender dal cielo, & ruinarla? Ma questo è piu mirabile, che ad ogni commodità sua si gode il fuoco, al lume, a' cibi, al caldo: & non solo lo gode, ma s'assicura anchora di temperarlo, di misurarlo, di regolarlo, che arda piu, & meno, à tempo, à luogo, come gli piace, andate a' fabbri, alle fucine, a gli Alchimisti, & dimandate: ma non hanno gli huomini anchora trouato il fuoco freddo? Che cosa non hanno poi fatto gli huomini in questi quattro elementi? In terra, uedete, che bei giardini, che delitiose ualli, piani, colli, monti, che stupendi edificij, che città superbe, che tempij marauigliosi. In acqua, che uie hanno dato a' fiumi, & a' laghi, per non inondar ogni cosa. che machine di nauì, & di galee, per far battaglia nauale, che uarietà di legni sottili, per correr la posta per acqua, come per terra, che modi di far fontane uiue, quasi à dispetto della natura. In aria, quante rocche inespugnabili, quante fortezze inaccessibili, che non ui può entrare a pena il raggio del Sole. Nel fuoco, queste bombarde, questi archibugi, queste rote, questi raggi, che imitano (per modo di dire) il lampo, il folgore, il terremoto. O gran cosa l'ingegno humano. Ma non hauete uoi letto, che gli huomini con l'arte dell'ingegno loro hanno fatto scorno alla natura? Zeusi dipintore non dipinse tanti grappi d'uaa sì naturali, che gli uccelli ui uolauano per beccargli? Apelle non dipinse una caualla, & una cagna tanto simili alle uiue, che i caualli, quando u'erano appresso annitruano, & latruano i cani? Archita Tarentino non fece una colomba di legno, che per forza d'arte, di misure, & di contrapesi uolaua per aria? Archimede Siracusano, non fece un ciel di rame, che si moueua, lampeggiava, & tonaua, come il nostro cielo? Et uoi adunque direte, che questo animo no-

Gen. u.

L'arte fa scorno alla natura.

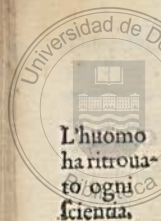
stro è mortale, terreno, caduco, come quel delle bestie? & non piu tosto sempiterno, celeste, diuino, come gli Angeli? **DI O** ha cognition di tutte le cose presenti, preterite, & future, non si può imaginar cosa, che egli non sappi. O ueramente mirabile animo humano, che scientia (dite mi prego) non hanno trouato gli huomini? non uedete, che computation sottile, & esquisite di numeri? che discretion diligente, & curiosa di figure? che minute obseruationi di moti celesti? che nuouissimi modi in ogni sorte di musica? che gratie, & che argutie di poesia? che facondia, & che copia dell'arte oratoria? che stratagemmi astuti, & inauditi nelle guerre? che artificio marauiglioso & nella scrittura, & nella stampa? che simplicità insolita, & degna di somma laude nella medicina? Non uedete, che ogn'huomo uol saper ogni cosa? come uolge il cielo, come scintillano le stelle: che cosa è il corpo del Sole; come s'empie, & come si uolta la Luna: che fa il fuoco sopra l'aria: che fan l'acque sopra i cieli? come si scuote la terra: onde nasce il flusso, & il reflusso del mare: che cosa è il uento, & come spira con tanta forza: come si fa l'arco nelle nuuole, come nel mare, che è falso, si trouan fontane dolci: come si son generate queste gran montagne del mondo: come sta la terra immobile essendo fondata sopra l'acque di natura labili: che cosa è il paradiso terrestre tanto celebrato nelle croniche di Mosè, onde nasce tanta uarietà di stagioni, tanta differentia ne' uoltri de gli huomini, onde hanno le pietre tante uirtù, che le fanno pretiose, come hanno tanta forza le parole, che intantano le serpi, & tolgon loro il ueleno. Ohimè, se si fermassero pur gli huomini in queste cose naturali; ma ascendono anco à persequere, & ad inuestigare i secreti di **DI O**, che sono sopra ogni natura. Qual'è quello huomo, che non intenda uolentieri, come **DI O** creò il mondo? che faceva solo, prima, che lo creasse? che cosa è la prescientia, la predestinatione, la uocatione, la giustificatione, la glorificatione? Ma questo forse non è natura all'huomo, è consuetudine all'huomo Christiano; ma chi può negare, che non

non sia naturalissimo all'huomo il desiderio di saper ogni cosa? non si ferma l'intelletto, come ha conosciuto, & inteso una uerità, ne uà cercando un'altra, & poi un'altra, & poi un'altra, fin tanto, che gli pare, che ne resti alcuna da intendere, che non intenda. Et che miracoli grandi leggiamo d'alcuni huomini rari così nell'intelletto, come nella memoria, che l'uno è il Padre, l'altra è la madre di tutte le scienze? Vedete quell'intelletto grande d'Homero, che i Platoni, & gli Aristoteli non si sono sdegnati d'arricchire, & ornare la loro filosofia con le sententie, & con le parole sue: & le maggiori città della Grecia hanno fatto a gara l'una dell'altra, per honorarsi del suo natale. Che ui pare della gran memoria di Lucullo, & d'Hortensio, di Lucullo delle cose, d'Hortensio delle parole? Che ui par di quella di Mitridate, Re di uentidue nationi, che daua le leggi à tutte, senza bisogno d'interprete? di quella di Seneca, che si gloria hauer recitato due mila nomi senza fallirne pur uno? di quella di Ciro, & di Scipione, che nominauan tutti i loro uassalli ad uno, ad uno, per proprio nome? **DI O** ha ogni bene (per seguitare il nostro discorso) anzi è ogni bene, è il sommo bene. però è sempre beato in se stesso. non ha bisogno di cosa alcuna. ogni cosa ordina à se, ogni cosa ama per se: in se si diletta, in se si gode. hor non ui par, che l'huomo uada emulando questa grandezza di **DI O**? l'accumular de' tesori, il cercar ogni di nuouissimi piaceri, l'ambir continuamente honori, il desiderar figliuoli, in guerreggiar per questo, & per quello stato, l'affaticarsi ne traffichi, & nelle mercantie, il fabricar palagi, giardini, peschiere, fontane, il litigar la pensione, il procurar beneficij, il macerarsi di, & notte su i libri santi, il pellegrinar, il digiunare, l'orare, ogni action nostra, per dir in somma, oue tende, oue aspira, se non ad una beata uita, ad hauer ogni bene, à non hauer bisogno di cosa alcuna? & non uedete, che ogni huomo naturalmente ama, & (per modo di dire) adora se stesso, come un nume diuino? I cattiuu (Dio immortale) come si compiaciono fuor di misura; quest'è la Filautia, che

Desiderio di sapere naturalissimo all'huomo.

Memoria felicissima di molti huomini.

Ogni huomo procura hauer ogni bene.



Universidad de Deusto  
Mar. & Luc. 9.  
Sommo piacere de buoni.

96 PREDICA TERZA  
dicono i suoi. I buoni poi ogni cosa reputan nulla a comparation dell'anime loro, & uan cantando. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiat? Non hanno altro piacere, che specchiarsi nella loro conscientia; la si mirano, la si uagheggiano. se qualche uolta si ueggono brutti, & sozzi: sentono piu pena, s'hauessero dieci mila inferni. come si ueggono immaculati; sono tanto allegri, che par loro d'essere in Paradiso. I DIO è superiore a tutte le cose, & patroneggia l'uniuerso, sta immobile nella sua maestà, & muoue tutte l'altre cose non con uiolentia, ma foauemente: disponendo ogni natura, secondo che si conuiene alla condition sua. così con giustissime leggi tempera, & regge il mondo. O Roma, dimmi à qual cosa del mondo uol l'huomo esser soggetto? Non uedi, che di natura è impatiente d'ogni seruitù, & se per forza alle uolte è fatto schiavo d'un altro, non lo puo mai amare, l'odia senza fine: tanto l'esser soggetto repugna alla generosità humana. Qual'è quell'huomo, che non si sforzi di uincere in ogni cosa, & non gli dispiaccia quando è uinto, infin ne' giuochi, & nelle cose minime, non che nelle grandi? Onde nasce, che colui, che è uinto, sempre diuenta rosso, & si uergogna? se non che all'huomo è naturale il non uoler superiore. Voleffe pur ancho pari: ma non sai, che Romulo per non uoler pari, uccise Remo? E' troppo uasto, è troppo immenso quest'animo humano. non si contenterebbe dell'Imperio di questo mondo, se sapeffe, che ne fossero de gli altri à lui non soggetti. Non hauete letto d'Alessandro Magno, che quando sentì ragionar de gli infiniti mondi di Democrito, mandò fuori quel sospiro, ohimè misero, che non sono padrone anchor d'un mondo intero? Lo stato poi immobile, & fermo di Dio: non ui pare, che ei buoni, e i cattui si sforzino d'acquistarlo? I buoni, sprezzando i beni della fortuna, che soli sono uarij, incerti, e instabili? I cattui opprimendo tutti coloro, che loro posson turbar la lor quiete: & alzandosi con ogni forza de supercheria, per esser si-

DELLE CENERI 97

serficuri di non esser mai gittati à terra dalle tor sedie. Del soane modo di governare; & di dar le leggi a tutte le cose, non toccate con mano; come gli huomini s'ingegnano d'emulare anco in questo la maestà di Dio. I buoni con la regola della charità, che è il uero sesto del governare, s'accommodano ad ogni sorte di gente: sono amici a' uirtuosi, misericordiosi a' peccatori: fanno animo a gli incipienti, laudano i proficienti, premiano i perfetti. sono austeri a se stessi, à gli altri dolci, & benigni: giusti a tutti, di niun partiali: odiano i uiti, amano gli huomini. I cattui col peruerso fine dell'amor proprio, che ruina ogni governo, sopportano ogni sceleratezza, per non dispiacere a persona: & infin ladri, & gli assassini con giustissime leggi spartiscono tra loro le prede ingiustissime. Et qual'è quell'huomo, che si diletta di nuocere ad uno altro senza pretesto di giustitia? Se uccide, si scusa, per ritagliar l'ingiurie, o per prohibirle. se fura; dice che n'ha bisogno, o che quell'altro n'abonda troppo. O gran cosa di questo animo humano. I DIO poi è per tutto, & è, & farà sempre, cioè (per dirlo in una parola) è in ogni loco, è in ogni tempo, hor che ogni età, benche lunga, all'huomo par breue: & ogni paese, benche grande, gli pare angusto. il cielo non gli par alto, come disse il grande Hermete, nè il centro della terra profondo. uorrebbe se possibil fosse, andar sotto terra, & uolar sopra il cielo. non uorrebbe morir giamai, uorrebbe uiuer eternamente. Qual'è quell'huomo, benche santo, & perfetto, a cui naturalmente piaccia il morire? San Paolo disse ben per istinto di gracia, Cupio dissolui: ma per istinto di natura, Nolumus expoliari, sed superuicturi. Ogn'huomo, ogni donna infin dalle fasce porta questo desiderio natural della uita: & perche il corpo ha ineuertabile necessitá di morte; ogni grado, ogni stato, ogni sesso desidera, che al meno l'anima rimanga uiua. O Roma, è forza, è forza, essendo tutti questi desiderij, tutte queste emulationi della diuinità, dell'eternità si uehementi, & si naturali a tut-

hoc in O  
nido iust  
m'ono  
ammon  
ammi lib  
saluati  
Ciascuno  
nuoce sotto  
pretesto  
di giustitia  
All'huomo  
ogni  
età par breue,  
& ogni  
paese angusto.  
Phil.  
2. Cor. 5.  
Il non uoler  
morire  
instinto naturale.

negli huomini, che in ogni modo s'adempiano. Non com-  
 incia mai la natura un moto, che non lo possa finire: per-  
 che non fu alcuna cosa indarno. questo desiderio è un mo-  
 to: bisogna, che s'adempia, & si finisce. La terra, & tutte  
 le cose graui desiderano il centro: hanno anco la grauità del  
 peruenirui. Il fuoco desidera di salir in alto: & ha anco la  
 natural leggerezza da poterui salire. Non sapete quel, che  
 dicono i filosofi, che se il cielo fosse inclinato al moto pro-  
 gressiuo, come gli animali; la natura gli haurebbe dato le  
 gambe, e i piedi: ma perche è inclinato al moto circolare;  
 però gli è data la figura sferica? L'huomo adunque farà in-  
 clinato naturalmente ad emulare I D I O in ogni cosa: &  
 mai non farà uero, che giunga a questa perfettione d'esser si-  
 mile a Dio in ogni cosa? farà senza fallo, Romani miei.  
 Mentre siamo qua giù nelle membra mortali; non farà mai:  
 desideriamo sì, ma non s'appaga questo desiderio. Quan-  
 do, ui priego, l'intelletto nostro in questa uita intende ogni  
 uero, & la uolontà gode ogni bene; se i maggior filosofi  
 dicono, che tutto quel, che sappiamo, è la minor parte di  
 quel, che non sappiamo? & se l'esperienza proua, che  
 quanto s'affaggia qua giù di dolce, è una gocciola sola, a  
 comparatione del fele, & dell'assentio, che si trangugia;  
 quando siamo superiori a tutte le cose, se da ogni cosa, a  
 dispetto nostro, riceuiamo mille detrimenti? Io non uo-  
 glio discorrere: ma non ui basta questo, che infin la trop-  
 pa sanità ci dà sospetto? Quando habbiamo stato quieto,  
 & immobile; se infino in sogno bene spesso nel piu gran  
 colmo della quiete ci spauentiamo? & quanti di uision cru-  
 de, & horrendè impauriti, di repente son morti? Come  
 seruiamo la pace, & la giustitia; se l'ancella signo reggia, &  
 la signora serue? Non uedete, che la carne ribella fa sem-  
 pre mille torti alla parte dello spirito? Come ci posiam di-  
 lettar in noi medesimi; se quanto habbiamo l'occhio della  
 mente piu purgato; tanto trouiamo piu errori, & piu mac-  
 chie in noi stessi, che ci dispiacciono? Et come posiamo  
 niuer uita gioconda, & beata, se habbiamo sempre bisogno  
 di qual-

di qualche cosa; & non ci ueggiamo satij in eterno? Erdo-  
 me uiuiamo: qua giù in tutti i secoli, se già è spento il noi-  
 me di tanti sanj, & di tanti Signori? In cielo, in cielo anime  
 mie care, s'adempieranno questi desiderij nostri? Satiabori,  
 cum apparerit gloria tua; dice il profeta: Allhora l'ani-  
 me beate potranno da buon senso intendere ogni cosa.  
 Quid est, quod non uideant, qui uidentem omnia ui-  
 dent? Signoreggeranno ogni cosa. Regnabunt cum agno,  
 & agnus cum illis: omnia uero subiecta erunt ei, prae-  
 ter eum, qui subiecit sibi omnia. Non hauram paura di  
 morte. tunc fiet sermo, qui scriptus est, absorpta est mors  
 in uictoria. Non sarà guerra tra carne, & spirito. sedebit  
 populus meus in tabernaculis fiducia; in pulchritudine paci-  
 cis. Vueranno uita gioconda, & piena di gaudio. Exul-  
 tabunt sancti in gloria. A gli altri animali la natura non ha  
 dato senon uita uita: l'huomo n'ha due, questa presente, &  
 la futura. Beato colui, che usa questa sì bene; che gli sia  
 poi strada da peruenire a quella. Chi ama troppo questo  
 corpo, all'ultimo perde il corpo; & l'anima, che non l'ama  
 piu di quel, che dee, benche sia morto, & incenerito, ri-  
 surge dappoi ad una uita gloriosa, & immortale. Questo è un  
 principio della nostra fede Christiana. Carnis resurrectionem;  
 uitam eternam. L'anima dell'huomo, che di natu-  
 ra è immortale (come habbiamo detto) perche fosse propor-  
 tione tra la forma, & la materia: pare; che richiedesse un  
 corpo, che similmente fosse incorruttibile, & immortale.  
 Il corpo humano fatto di terra, come dice Mosè, come di-  
 ce Esai, anzi come han detto anco i poeti, che tutti han  
 finto gli huomini di terra; essendo composto di quattro ele-  
 menti, di sua natura tendeu alla corruttione, & alla mor-  
 te. che fece I D I O? diede tanta gratia a quel primo hu-  
 mo Adamo, padre di tutti noi, che se egli non hauesse pec-  
 cato; senza morte sarebbe stato portato in cielo: & tutti noi  
 per dono hereditario saremmo stati liberi dalla morte. pec-  
 cò quell'infelice. onde I D I O per giusto sdegno ritenne il  
 suo fauore: lasciò la briglia alla natura, così ne segui questa

Psal. 102  
 ib. elidit  
 alia or.  
 1. Cor. 15.  
 1. Cor. 15.

Esai. 1.  
 Psal. 149.

L'huomo  
 ha due ui-  
 te, ogn'al-  
 tro anima-  
 le n'ha una  
 sola.

Gen. 2. &  
 1. Cor. 15.

Se Adamo  
 non pecca-  
 ua, niuno  
 huomo  
 moriu

miserà, & ineuicabile necessità di morte: che però i Theologi dottamente la dimandano natura, & pena insieme. Venne poi CHRISTO, si uesti di questa nostra mortalità, & per mostrar meglio la gloria sua, & per far piu parente al mondo il trionfo dell'huomo sopra la morte, nõ uolle, che non morisse, ma che morto, & sepolto, fracido, putrido, fetido, risoluto in ceneri, con inasitato miracolo risuscitasse ad una uita beatà, che non hauesse mai piu paura di morte. Che ui par (Romani miei) di questo gran beneficio del Signore? Di qui potete intedere i quattro stati dell'huomo, (poi che questo giorno è la festa de gli huomini) Il primo è lo stato dell'innocentia, nelqual fu creato Adamo: & nelquale faremmo nati tutti noi (se non peccaua) con tutti quei doni hereditarij, che egli hebbe da DIO per se, & per la posterità. Il secondo è lo stato della colpa, nel qual fu lasciata seuerissimamente dalla giustitia di DIO tutta la nostra natura, da Adamo infino a CHRISTO, infetta del peccato originale, destituta molto delle sue forze, in ira di DIO, serua del Diauolo, del peccato, & della morte, maladetta, bandita del cielo, misera, & captiua. Il terzo è della gratia, nelquale s'è degnato IDIO per lo merito di CHRISTO, che con tanta carità s'offerse, non hauendo peccato alcuno, a morir per tutti noi, a scancellare tutte l'antique colpe, a liberarci dal Diauolo, a riconciliarci in gratia, a torci di nuouo per suoi figliuoli, & farci heredi di uita eterna. L'ultimo poi è della gloria, nel quale dopo finito il mondo in foco, purgati del tutto, & affinati, uinta, & espugnata anco la morte per la resurrettion generale di tutti gli huomini, saremmo all'ulti, come membra di CHRISTO, in corpo, & in aninia in Paradiso: & la torremo il possesso della heredità nostra, & goderemola con gli Angeli eternamente. Queste cose considera (huomo) queste cose medita. IDIO in Adam ti fece buono, giusto, prudente, temperato; forte, libero, immortale, pressò che beato. La carne non repugnaua allo spirito: non il senso alla ragione, la terra non ti germinaua spine; le serpi non rauenauano,

DELLE CENERI. 101  
 uano, l'aria non t'infettaua, gli humori non ti nocuano. le infermità non t'assediuano, l'ignorantia non t'accecaua. le tentationi non ti preualeuano. la uolontà non succubea. t'era facile il far bene, & senza morte entrar in cielo. Ricordati, ricordati, che tu infelice credesti alle false lusinghe del serpente astuto, piu che alle minacce di DIO giusto, & sincero: che in Adamo ti ribellasti da lui, che traigredisti il suo santo commandamento: che commutasti (a guisa di fanciullo) tutto l'Imperio dell'uniuerso in un pomo solo: che perdesti quel don della giustitia originale, che t'ha ueua dato IDIO per te, per li tuoi figliuoli, & per li nepoti: che fosti cacciato con furor grande, posto in questa ualle di miseria, spogliato de' doni gratuiti, ferito ne' beni naturali, nell'intelletto d'ignorantia, nella uolontà di malitia, nell'irascibile d'infermità al bene, nella concupiscibile di prontà al male, nella carne del fomite, in tutto l'huomo dell'obbligo alla pena eterna. Considera, che a liberarti, non bastaua nè la natura con le sue forze, nè la legge con le sue giustitie: che in questa tua causa s'interpose CHRISTO per te; che col santo battesimo sei traspantato quasi per uia d'inserzione da Adamo in CHRISTO: che in CHRISTO sei giusto, come in Adamo eri peccatore: che i tuoi peccati gli ha tolti sopra se, & posto sopra te la sua giustitia: che t'ha renduto tutti i doni della gratia, & sanato le ferite della natura: di forte tale, che si dimanda quel peccato felice: perche è stato piu l'acquisto, di quel che s'era perduto: che t'ha empito l'intelletto di prudentia, & di fede: la uolontà di carità, & di giustitia: l'irascibile di fortezza, & di speranza: & di temperantia la concupiscibile: ha estenuato il fomite nella carne, spento in tutto l'huomo l'obbligo della pena eterna. Ultimamente contempla, che IDIO fa tanta stima di te, & tien sì gran conto della dignità tua da quel giorno, che CHRISTO morì per tua salute; che quella gloria stesila, che alla sua Maestà conuien per natura, quella uol comunicare a te per gratia. la felicità naturale gli è paruta poca alla tua grandezza: t'ha preparato la supernaturale, che

Universidad de

Gloria mirabile di Dio nella resurrettion dell'huomo.

Quattro stati dell'huomo.

1. Innocentia

2. Peccato originale

3. Gratia

4. Gloria

ob. ritolo

Gen. 3.

Infelicità dell'huomo doppo il peccato.

Beneficio di Christo fatto all'huomo.

Rom. 6. and Rom. 5.



occhio non uide mai, non udi mai orecchio, né entrò giamai in core humano. Vedrai Dio a faccia a faccia, in luogo della fede; lo possederai in luogo della speranza: lo fruirai con la somma dolcezza in luogo della carità: il corpo tuo sarà agile, oue hora è graue; sottile, oue è sì crasso: chiaro, oue è tenebroso: immortale, ou'è tanto passibile. O che altri, & beati pensieri sono questi della nostra natura humana. Di qui potrete intendere quelli quattro huomini, che in ciascun di noi descriue San Paolo. l'huomo interiore, l'huomo esteriore, l'huomo uecchio, l'huomo nuouo. non sono quattro huomini, è un'huomo solo: ma si considera in quattro modi. non è una medesima cosa l'huomo esteriore, & l'huomo uecchio. non è una medesima cosa l'huomo interiore, & l'huomo nuouo. l'huomo interiore è l'animo, & l'huomo esteriore è questo corpo animato, che di fuori si uede: che se bene ha un certo che di maestà: & di grandezza per la bella forma, & figura; pure non è molto differente dall'altre bestie. l'huomo uecchio, & l'huomo nuouo appartiene all'anima, & al corpo, cioè all'huomo interiore, & all'esteriore. la uecchiezza è d'Adamo, la nouità di CRISTO. Non ui par, che Adamo si debbia dimandare il uecchio; poi che in lui è cominciata la morte: non ui par che CRISTO si debbia dimandar l'huomo nuouo, & nouissimo: poi che in lui ne' nouissimi giorni del mondo, è ricominciata, & risorita la uita? Hor quel che è in noi da Adamo, cioè il peccato, & la pena nell'anima, & nel corpo; si dimanda l'huomo uecchio: quel ch'è in noi da CRISTO, cioè, & la gratia, & la gloria, pur nell'anima, & nel corpo; si dimanda huomo nuouo. Spogliateui, spogliateui, quanto potete, quest'huomo uecchio: & uestiteui quest'huomo nuouo. Non si può (mentre uiuiamo) lasciar del tutto questa uecchiezza, non si può del tutto rinouar l'anima, e'l corpo: ma fate ogni opera almeno, che se le pene rimangono nel corpo ad essercio nostro, la morte, la fame, la sete, i dolori; almeno i peccati, si scancellino del tutto, & non riman-

Rom. 11.  
1. Cor. 15.  
Quattro  
huomini  
descritti da  
San Paolo.  
Rom. 7. &  
Eph. 3.  
1. Cor. 4.  
Rom. 6.  
Colof. 3.  
1. Cor. 2.  
1. Cor. 15.

Adamo  
huomo  
uecchio,  
Christo  
huomo  
nuouo.

rimangano nell'anima. si commettono i peccati con l'aerituri da Dio, conuertiteui a lui per la penitencia, & scancellerannosi. A questa conuersione u'innita hoggi la Chiesa con le parole di Iohel Profeta. Fermateui, & dichuarimate.

TERZA PARTE.



MEC dicit Dominus. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Vedete di gratia, che gran fauore è questo, che IDIO fa a gli huomini. Noi douremmo preggar la Maestà sua, che conuertendoci a lui, si degnasse ricuerci, & egli s'abbassato tanto, che (come se hauesse bisogno di noi) ci priega, che uogliamo conuertirci. Noi siamo quelli, che l'habbiamo offeso, a noi di ragion tocca a cominciare, & fare ogni cosa per placarlo. Egli è l'offeso: & pur si muoue prima a trattare di riconciliarsi con noi. O che bontà infinita, & ben degna di IDIO. Questa è la prima gratia (Dott) laqual precede ogni nostro merito. Io non parlo hora della eterna predestinatione: perche è piu tosto preparation di gratia, che gratia. ma basta, che tra tutte le gratie temporali, questa è la prima, che IDIO ci chiama a se: & niuno giamai si conuertirebbe da se solo a IDIO; se non fosse prima chiamato da IDIO. questa uocatione è uno offerirci la gratia: il giustificar poi è un conferirla: il glorificare è un compirla, & consumarla. Deus (dice quel gran padre) gratiam præparat prædestinando, offert uocando, confert iustificando, complet glorificando. Di qui uedete & la grandezza, & la bassezza insieme della nostra natura. la grandezza, per lo fauore marauiglioso, che le fa IDIO: abbassandosi (per modo di dire) da quella sua grã dignità. la bassezza, perche non solo non possiamo da noi soli peruenire al fine nostro, che è la gloria di uita eterna; mà ne anco giugnere al mezzo, che è la gratia della iustificazione, per la qual ci sono perdonati i peccati, nè pure stendere il primo

Gran fauore fa Dio a gli huomini.

Prima gratia, che Dio fa all'huomo.

Grandezza, & bassezza dell'humana natura.

passo, che à il conuertirci dal peccato a Dio, se IDIO per sua misericordia non ci preuiene: chiamandoci, inuitandoci, allettandoci, trahendoci, & conuertendoci: di sorte, che il principio della salute nostra non è da noi, come dissero i Pelagiani, ma è da Dio, come crede la fanta fede catholica. Però la Chiesa, che in questo tempo quadregesimale sopra tutti gli altri empì attende alla salute nostra; in questo primo giorno mette il primo grado della scala a questa nostra salute. E qual'è questo primo grado? La uocatione diuina. Hac dicit Dominus. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Ogni uolta che l'huomo si conuerte, già è chiamato: non si conuertirebbe mai, se IDIO non l'hauesse chiamato prima. Adunque il conuertirci è ben il principio, quanto alla parte nostra: perche se tu non ti conuertissi, dolendoti de' peccati tuoi; IDIO non si conuertirebbe a perdonarti: & non ti perdonando, non ti potresti saluare. Onde è scritto. Conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos. Ma questo principio della nostra conuersione pende da un'altro principio, che è la uocatione di Dio: & qui è lo stato. Non ti chiama IDIO a se, perche tu habbi prima fatto qualche bene: anzi ti chiama, per che hai fatto male: & uol, che tu ritorni a far bene. sei auuertito: uol, che ti conuertì. adunque non sei giusto, ne santo: anzi sei in peccato, quando ti chiama: che altrimenti non hauresti bisogno d'esser chiamato, intendi? La uocatione sua adunque non ha alcuna radice, ò cagione in te: se tu però non dimandi cagione il bisogno. tu meriti non esser chiamato, perche sei inimico; & di ragione IDIO potrebbe aspettar, che ti conuertissi da te. & non lo potendo tu fare; giustamente ti condannerebbe, se uolesse, perche questo tuo non potere, non ti scusa in modo alcuno: essendo causata questa impossibilità dall'iniquità tua. come fanco non è excusato un'ebbro, se uccide un'huomo: ancor che non possa (stando in quella ebbrietà) usar la ragione, & raffrenarsi: anzi merita doppia pena, dicono i filosofi. l'una dell'ebbrietà, l'altra dell'omicidio: perche non si doueua inebbriare: & poteua,

se egli

se egli hauesse uoluto. Nondimeno con tutto ciò, Cristiano, che tu non hai alcun merito, anzi molti demeriti con Dio; egli comincia, mosso da se, a chiamarti, come habbiamo detto: & così tutta la cagione di questa uocatione è in Dio, cioè, la benignità sua: perche quello, che è dalla parte di Dio, precede quello, che è dalla parte dell'huomo. la predestinatione sua è, innanzi che noi siamo: la uocatione a conuertirci, innanzi che ci conuertiamo: la giustificatione, quando siamo peccatori: la glorificatione, quando siamo morti. Nè ui douete marauigliare: perche è ben honesto, se il principio dell'esser nostro naturale è da Dio, & non da noi, cioè, la creatione; che molto piu il primo principio dell'esser supernaturali, della gratia, non della natura, ilqual ci fa Dei, non huomini, come dice San Pietro, Magna nobis, & pretiosa donauit, ut efficiamur diuinae confortes, naturae. Sia parimente tutto da Dio, & questo è la uocatione. Io non uoglio hora parlar di tutti gli huomini, & de' Giudei, & de' Turchi: perche io dirò, come disse San Paolo; Quid mihi de his, qui foris sunt, iudicare? Ma dico bene di tutti i Christiani, che IDIO non manca di chiamar ciascun di loro a conuertirsi: & però sono inexcusabili, se non si conuertono. Non sai, che tutto questo corpo mistico de' Christiani, si dimanda Chiesa? & questo nome Chiesa che uol dir altro, se non conuocatione? Dimandane i Greci, che deducono questo nome *ἐκκλησία* da questo uerbo *ἐκκαλεῖν*, che uol dire euocare, & da questo *ἐκκλησιασται*, che uol dir euocari. adunque tutti siamo chiamati, & IDIO ci ha chiamati tutti. onde tu uedi, che si come nella eccelsa Republica de' VINITIANI, quei gran Senatori hanno questo titolo, Pregati; così S. Paolo dimanda i Christiani per questo epitheto, chiamati. Omnibus, qui sunt Romae, dilectis Dei, uocatis. I Giudei si dimandano congregati, o raunati (che questo uol dire Sinagoga) noi ci domandiamo uocati. si raunano anco le cose inanimate. Congregentur aquae in locum unum. Congregationes aquarum appellauit maria. Ma non si chiamano, se non quelle cose, che

Dio' principio dell'essere nostro naturale, & soprannaturale.

2. Pet. 5.

1. Cor. 5.

Dio chiama tutti a conuertirsi.

Rom. 2.

Ephe. 19.

Che cosa uol dire Chiesa.

I Christiani si dimandano chiamati.

Il principio della salute nostra è da Dio.

roteca

Vocatione primo grado della salute nostra.

Zac. 1.

La uocatione di Dio non ha in noi causa alcuna.

hanno anima, & che hanno audito: ben che per metafora dice un Profeta di **DIO**. Vocat, quæ non sunt, tanquam sint. Et un'altro. Vocauit aduersum me tempus. Et Dauid. Vocauit famem super terram. Hora l'audito è proprio al Cristiano: perche la fede, la quale è il fondamento del Christianesimo, comunemente non si ha senza l'audito. Fides ex auditu. L'audito è senso di disciplina: però corrisponde alla uoce, & alle parole. Auditus autem per uerbum Christi, dice San Paolo. Adunque de primo ad ultimum tutta la Christianità è chiamata da **DIO** per **CHRISTO**, intendere? Et chi dubita, se la fede di **CHRISTO** è dono di **DIO**, come dice San Paolo, Vobis donatum est, ut credatis in eum. Et altroue, Dei donum est, ne quis gloriatur; che non si dà se non à quelli, che **IDIO** chiama fuori de gli altri, & quasi elegge, come suoi cari amici? Hora tutti i Christiani hanno fede: perche chi non ha fede, non è Cristiano. Io non dico, che tutti i Christiani habbiano fede uera: perche questa non fa il Cristiano, ma fa il buon Cristiano. ma basta, che tutti i Christiani (gli heretici sono antichristi, uoi lo sapete) ò buoni, ò rei, che sieno, hanno fede uera, & fede catholica, per dire in una parola, adunque tutti sono chiamati. Et certo io per me non posso dubitare, che quando ciascuno Cristiano uiene all'età adulta, che comincia ad hauer libero, & sciolto l'uso della ragione, **IDIO** benedetto, che l'ha fatto nascere in questo corpo della sua diletta, & fauorita Chiesa christiana; non gli parli al cttore, & con dolci, & soauì modi non l'inuici, non lo persuada a seguitare le uie sue, & lasciar le uie del mondo, del Diuolo, & della carne: & non pure in quel primo punto, ma successiuamente in tutta la uita nostra, quella bontà infinita (non già quando pare à noi, ma quando pare à lei, che fa meglio il bisogno nostro, che noi stessi, & ci ama piu che non facciamo noi) ci chiama dal peccato alla penitencia, dall'auerisione alla conuerisione, dalla creatura al creatore: qualche uolta anchora in sogno, che così dice Iob. Per somnium in uisione nocturna, quando irruit sopor super homines, &

Iob. 33.

dor-

dormiunt in lectulo; tunc aperit aures uirorum: & erudiens eos instruit disciplina, ut auertat hominem ab ijs, quæ fecit, & liberet eum de superbia. Et tu sai nella sacra scrittura, che così fece **IDIO** ad Abimelech, quand'egli hebbe tolto la moglie d'Abramo: che gli apparue in sogno, & lo fece capace del suo peccato, & glie la fece restituire. Non chiama però ad un modo tutti: neanco un medesimo huomo in ogni sorte di tempo è chiamato ad una medesima maniera: ma sono uari, & differenti modi di questa uocatione. Alcune uolte **IDIO** ci chiama per se stesso solo: inspirandoci al cuore, compungendoci de' nostri peccati, eccitando in noi marauigliosi, & efficaci desiderij dell'eterna salute: per cui ci mouiamo in un tratto a lasciar il mondo, i parenti, la patria, & noi medesimi, & darci à **DIO**, come si legge di Santo Antonio Abate. Il quale alla conuerision sua non hebbe altra occasione, che l'inspiration di **DIO**: perche entrando in Chiesa, & sentendo quell'Euangelio, Qui non odit patrem, & matrem, & filios, & uxorem insuper, & animam suam propter me, non potest meus esse discipulus, si uis perfectus esse; uade, & uende omnia, quæ habes, & da pauperibus; & habebis thesaurum in cælo; & ueni, & sequere me; subito senza effortatione, persuasione, ò dottrina d'huomini, fu talmente compunto, che parendogli, che questo consiglio di **CHRISTO**, ilquale è generale, fosse dato a lui particolarmente, & specialmente, mutato tutto dentro, & di fuori, se n'andò, & prese la uia dell'heremo. Non ci mancano testimonij nelle sacre lettere di questo modo della uocation diuina interiore. San Pietro, & Sant'Andrea, furon chiamati in questo modo: & così San Iacomo, & San Giouanni, iquali al lito del mare di Galilea, due pescando, & due accocciando le reti, chiamati da **CHRISTO**. Venite post me, & faciam uos fieri piscatores hominum, con tinuo, relictis retibus & patre, sequuti sunt eum. Abram fu chiamato in questo modo: perche sentendo la uoce di **DIO**, che gli diceua, Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & ueni in terram, quam

Gen. 12.

Diuerfamē  
te **IDIO** ci  
chiama a  
se.

Luc. 14. 1

Matt. 19.

Matt. 4.

Gen. 12.



mostrauero tibi. Come colui, che era tocco dentro, non guardando che fosse uecchio, & maturo, si dispose in un tratto senza punto pensarui sopra, & (come dice San Paolo) si pose in uaggio, che pur non sapeua, ou'egli andaua. Il secondo modo della uocatione diuina è quello, che si fa per mezzo d'altri huomini con dottrine, con miracoli, con essempli, al modo che i figliuoli d'Israele furono chiamati, & liberati dall'afflittion dell'Egitto per mezzo di Mosè. Gli altri modi sono, quando ò per beneficij, ò per flagelli spirituali, & corporali, ma massimamente per flagelli, per infermità, per tribulationi, per morte d'amici, per perdita di roba, per danno d'honore, per pericolo di uita, per tentatione di peccato, per percossa di D I O, per rimordimento di conscientia, per istimolo di carne, siamo inuitati, tirati, & per modo di dire, quasi sforzati a conuertirci al Signore, secondo quella parola dell'Euangelio, Compelle intrare. Perche in uero è troppo duro, & ostinato quel cuore, che al foco delle tribulationi, & delle afflittioni non si mollifica, come cera, & humiliato non ricorre a D I O, ma sta superbo a guisa di Faraone: ilquale a guisa di ancuine, quanto piu era martellato, tanto piu resistea alle percosse, & diuentaua peggiore. Onde allincontro tu leggi tante uolte nelle scritture sacre. Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur. Cum occideret eos; quarebant eum, & reuertebantur. Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt. Et l'esperientia cotidiana ci mostra esser uero quel, che disse il Profeta. Vexatio dat intellectum. Perche comunemente quegli, che nè per miracoli, nè per dottrina, nè per essemplio, nè per ispiraton di D I O, nè per beneficij grandi, si muououo a ben uiuere, nelle tribulationi, & ne' flagelli par che si raueggano, si risentano, & come prima addormentati, si risueglino, & con un gran feruore, come impauriti, si conuertano al Signore, & dicano con gli Apostoli, quando stauano per affogarsi. Domine salua nos, perimus. Et con San Paolo, quando si trouò gitato da cauallo in terra, con quell'impeto maggior di tutti i folgo-

Hebr. ii.

Exod. 14.

Tribulationi mezzi di conuertire i peccatori a Dio.

Luc. 14.

Exod. 14.

Psal. 106.

Psal. 77.

Psal. 15.

Esa. 28.

Matt. 8.

i folgori, che gli fece perder la uista, & lo fece star per tre giorni, che non potè nè mangiar, nè bere. Domine, quid me uis facere? Onde tu uedi anchora per essemplio, che la santa Chiesa, laquale in questo giorno uol far l'ultimo sforzo per conuertirci, & per emendarci; non ha trouato modo migliore, che ridurci a memoria quell'ultima tribulatione comune, quell'ultimo flagello, che i filosofi dimandano l'ultimo terribile, cioè, la morte, per rompere ogni durezza, per uincere ogni animo fero, ostinato, & impenitente. Horsù Romani. Hac dicit Dominus, conuertimini ad me in toto corde uestro. Io non dubito, che I D I O hoggi ui parli a tutti nel cuore, & ui susurri soauemente nell'orecchio, in conformità della santa Chiesa, laquale ispirata da lui, fa quest'oficio, inuitandoci a penitentia. A uoi sta hora l'udire, & l'essaudire questa uocatione. Hodie, si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda uestra. Ricordateui quel, che è scritto del popolo Hebreo. Et non audiuit populus meus uocem meam, & Israel non intendit mihi. & dimisit eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinuationibus suis. O pena di tutte l'altre pene, quando I D I O l'ha chiamato, & richiamato, & tu col tuo libero arbitrio (pur troppo libero, & sfrenato) stai pertinace contra di lui, che poi adirato ti lascia la briglia su'l collo, si che ne uai in precipitio alla fossa dell'eterna dannatione: & s'adempie in te quella parola di San Paolo. Secundum duritiam tuam, & impenitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die irae. Niun di uoi mi dica, io uorrei esser chiamato di tal uocatione, che io non potessi resistere: perche qual laude, & qual merito farebbe de gli huomini, se I D I O gli sforzasse a uuer bene? però in ogni forte di uocatione, etiando in quella interiore, laquale è piu efficace di tutte l'altre, perche da se sola (dico nel suo genere) può bastare a conuertirci, oue l'altre non bastan mai senza lei; ha uoluto esso stesso I D I O, che l'huomo rimanga sempre libero ad udire, & a non udire. Ecco il profeta. Si populus meus audisset me, Israel si in uijs meis ambulasset. Che ui par di

Act. 9.

Psal. 94.

Psal. 86.

Rom. 2.

Idio uol la libertà nostra nella uocatione.

Psal. 80.



110 PREDICA TERZA

questo parlare: non mostra espressamente, che **IO** uole, che siate liberi ad udirlo, & a non udirlo? Ma uoi direte forse, che non parla della uocatione interiore: hor che direte a questo testo di San Giouanni? Ecce ego sto ad hostium, & pulso: si quis audierit uocem meam, & aperuerit mihi ianuam; intrabo ad illum: & cenabo cum illo, & ipse mecum? Qual'è questa porta, oue sta **CHRISTO**, & picchia, per entrare, & cenar con noi, se non il cuor nostro? Al cuore adunque batte, chiama, grida, per esser udito **CHRISTO**: & quest'è quel susurro, che dice Iob. Porro ad me dictum est uerbum absconditum, & quasi furtiue suscepit auris mea uenas susurrij eius. Et come ui direbbe **IO**, Redite prauaricatores ad cor, se egli non fosse alla porta del cuore, per aspettarui a cena, a comunicar con noi le gratie sue? Non uidite quel Santo, che dice. Audiam quid loquatur in me Dominus? Et altroue. Loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos, qui conuertuntur ad cor? Niun si scusi, che **IO** non gli parli al cuore, & non lo chiami dentro. Il testo è aperto. Si quis aperuerit mihi, & audierit uocem meam. Che uol dire. Si quis, se non io chiamo tutti, io inuito tutti, io inspiro tutti, ma non conuerto tutti: perche non tutti uogliono udir la uoce mia, non tutti mi uogliono aprire, non tutti mi uogliono albergar ne gli lor cuori. Però si lamenta in quell'altro luogo **IO**, che à tutte le sue uocationi gli huomini stanno duri, & ostinati. Vocauit, & restitit. Quest'è l'interiore. Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret me. Questi sono i beneficij. Despexistis omne consolium meum. Quest'è la uocation, che si fa per mezzo d'altri huomini. Et increpationes meas neglexistis. Questi sono i flagelli. Et non hai tu letto, che santo Stefano disse à gli Hebrei. Vos semper Spiritui sancto restitistis? Et non sai in Esaia, & in San Paolo, che **CHRISTO** si lamenta, Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, sed contradicentem mihi? Christiani, io non uorrei, che uoi foste in questo numero: ma poi che **IO** dentro, & la santa

Iob. 4.

Esa. 46.

Psal. 84.

Niuno si puo iscusare che Dio non gli parli al cuore.

Prou. 1.

Act. 7.

Esa. 65.

Rom. 10.

D E L L E C E N E R I 111

la santa Chiesa di fuori, hoggi ui chiama alla penitente; che uoi all'uno, & all'altra rispondeste gagliardamente, non in parole, ma in fatti, & cominciaste da buon senno à pentirui della uostra passata uita. Roma mia cara, non è piu tempo di giuochi, & di feste: è tempo di conuersione, & di penitenta. non è piu tempo di crapole, & di banchetti: è tempo d'affinitie, & di digiuni. non è piu tempo di mascherarti il uolto, per far, senza uergogna, quel che ti piace: è tempo di faru conoscere, & scoprir con una santa uerecondia tutte le tue bruttezze a' confessori. Donne, non è piu tempo di spendere in pompe, & in foggie: è tempo di spendere per uestire i poveri, & le pouere di **CHRISTO**. Signori, non è piu tempo d'andare a caccia delle fere de' boschi: è tempo di far una nuoua caccia contra le fere infernali. Ouoso, non è piu tempo di uagar per le piazze: è tempo di uisitar diuotamente le saure Chiese. Cortigiani, non è piu tempo di perder tutto il giorno a corteggiar huomini: è tempo di guadagnar almen la mattina, corteggiar **IO**. Se alcuna città giamai douette esser sollecita, & ardente a conuertirsi a **IO**; tu, che sei tutta auersa, euerfa, & peruersa; auersa per la negligentia propria, euerfa per l'infidie del Diauolo, peruersa per la lunga consuetudine de peccati, dei dare in questa santa Quadragesima essemplio di conuersione a tutte l'altre. Non uedi misera, che sei fatta un postribulo di lussuria, una fornace d'auaritia, un inferno di peccati mortali? Non uedi, che ogni grado, ogni stato, ogni ordine, in questi giorni di Carnaciale s'è alienato da **IO**, s'è dato in preda al Diauolo? hanno fatto a gara a chi potea far peggio, in ispese superflue, in habiti dishonesti, in parole sporchissime, in compagnie scelerate: ch'io non uoglio hora dire, per nuerentia di questo luogo, gli stupri, irapti, gl'incesti, & laltre scelerità. Non hartu ueduto, che infm gli auari in questi giorni sono stati prodighi per lo Diauolo? Ohimè, infm i Religiosi son fatti dissoluti, i fanciulli hanno hauuto scuola di mille uiti, i giouani sono stati sfrenati, le donne hanno perduto la uer-

Quadragesima tempo da seruire a Dio.



gna, unico ornamento loro, i preti hanno gittato la toga, i monaci la cuculla, i saui sono impazziti, & ribambiti i uecchi. Dateui, dateui la man l'un l'altro: tutti habbiamo peccato, tutti habbiamo bisogno di penitencia, per cio il Signore t'ha mandato tanti Predicatori, Roma, che son come tante trombe, che hoggi tutti t'inuitano, ti fanno il primo affalto, accioche tu ti rendi, accioche tu ti conuertì a lui. Il Diauolo t'ha fatto sua rocca, & sua fortezza: t'ha circondata di sette mura, de' sette peccati mortali. se ne viene a te **Ge- s v**, come ad un'altra Hierico, per circondarti sette uolte, & far cader queste uecchie mura, per murarti poi di nuouo co' sette doni dello Spirito santo. Rendeteui, rendeteui nolentieri ( Romani ) a questo gran Capitano, che non cerca altro, che la uostra salute: non aspettate, che s'adiri poi con uoi. Nisi conuersi fueritis, gaudium suum uibravit, arcum suum tendit, & parauit illum. Non si può uincere, perche è uirtù infinita: non si può ingannare, perche è l'istessa sapientia: non si può corrompere, perche è l'istessa giustitia: non si può durar seco, perche è eterno: non si può fuggir da lui, perche è per tutto. Si può ben pregare, percioche è misericordioso: si può placare, perche è benigno: ui può perdonare, perche è ricco di gratia: ui può sanare, perche è unto d'olio: ui può satiare, perche è il pan della uita: ui può honorare, perche è il Re della gloria: ui può ornare, perche è il **D i o** delle uirtù: ui può far beati, perche è l'istessa beatitudine. Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum. Sete fuggiti da **D i o**, tornate a **D i o**: dà lui a lui: dalla sua giustitia alla sua eleme-ntia: dal tribunal del suo rigore al trono della sua gratia: dal uolto pien d'ira al seno pien di misericordia: Se egli è Signore, può: se egli è **D i o**, sa: se egli è uostro, uole perdonarui. Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum. Ad Dominum, qui naturam condidit: ad Deum, qui gratiam tribuit: ad uestrum, qui peccata remittit: quia benignus, & misericors est, pater, & multae misericordie, & praestabilis super malitia. O che parole di que-

Iof. 6.

Psal. 7.  
Vultà del  
ritornare a  
Dio.

sto Pro-

sto Profeta, tutte uiue, tutte ardenti, tutte aculeate. Quar-  
te sono parole, ( Dotti ) tanti sono sproni a conuertirui a  
**D i o**. E' benigno **D i o**, in prima dice Iohela. perche  
t'inuita a penitencia. An ignoras, quia benignitas Dei te  
ad penitentiam adducit? E' misericordioso, perche a gui-  
sa di quell'amoroso padre del figliuol prodigo, come tu ti  
muoui a conuertirti a lui; subito ti gitta le braccia al collo,  
& ti perdona tutte l'offese. Cum adhuc longe esset ( dice  
San Luca ) uidens pater filium, misericordia motus est: &  
accurrens cecidit super collum eius. E' paziente, perche ua  
prolungando i flagelli, maturando l'ira, aspettando, & dan-  
do tempo a' peccatori, che si conuertano. Patienter agit  
propter uos ( dice la Scrittura ) nolens aliquem perire, sed  
omnes ad penitentiam reuertit. Non solo è benigno, miseri-  
cordioso, & paziente, ( dice il Profeta ) ma è di molta miseri-  
cordia. Quella parola, misericordioso, espresse ( se io  
non m'inganno ) l'affetto tenero, & dolce, il cor pietoso,  
& compassioneuole di **D i o**: quest'altra, Multae miseri-  
cordia, esprime gli effetti, l'opere, e i segni della sua gran  
misericordia, onde tu uedi, che Dauid profeta disse di **D i o**  
due cose, Misericors, & miserator Dominus. Et **D i o** istef-  
so per lo gran Mosè. Miserebor, cuius misereor, & mise-  
rabor, quem misereor. Non ui pare adunque, che **D i o**  
faccia gran segni di misericordia, quando ui rimette la col-  
pa, ui rilassa la pena, ui dona la gratia, ui promette la glo-  
ria? Miserationes eius super omnia opera eius. Et praesti-  
bilis super malitia, conchiude Iohela. Che uol dir questo,  
Roma? senon che quella bontà infinita uince talmente ogni  
gran forza de' peccati nostri, che bene spesso, quando ci pa-  
re esser precipitati al baratro della dannatione, della dispe-  
ratione, dell'ostinatione, in un momento con la sua gratia  
ci solleva in speranza, in diuotione, in seruore: & quanto  
erauamo caduti al basso, tanto, & piu, ci fa forgere in alto  
piu cauti, piu diligenti, & piu santi. Diligentibus Deum  
omnia cooperantur in bonum, etiam peccata. Dice Santo  
Agostino. Per ciò ben dice la scrittura. Misereeris omnium:

Sproni,  
che ci spin-  
gono alla  
penitencia.  
Rom. 2.

Exod. 33.

La bontà di  
Dio uince  
del tutto  
ogni gran  
forza de  
peccati no-  
stri.

H

quia omnia potes. Et la santa Chiesa. O Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maxime, & miserando, manifestas. Perche non farebbe si pio uerso i peccati nostri, se non fosse tanto potente, che gli potesse far cooperare a maggior bene, o nostro, se ueramente siam buoni; o d'altrui, se siam finti, & reprob. Horszù è tempo, ch'io posi un poco. Fermateui anchora uoi, che tosto faremo fine.

## QUARTA PARTE.



O I hauete inteso infino ad hora, che il primo principio della nostra conuersione è I D I O benedetto, ilqual secretamente uisita l'anima peccatrice, la muoue, le insegna. se dorme; l'ecclità: se è pigra, la fumola; se giace, le dà man per rileuarla: le mostra la uia d'uscire, l'essoria, la priega, l'atterrisce, la consola, l'indolcisce, le promette: & secondo le qualità sue, & de' peccati suoi, la dispone à conuertirsi. Questa è quella rete (dotta) tessuta di filo d'oro d'inspirazioni, d'anumotioni, di preghiere, di minacce: la quale I D I O ti sponde dinanzi a' piedi, & à guisa di cauto ucellatore, dalla uia larga de uitiij, onde te n'andau in perdizione, ti tira indietro nel picciol sentiero della uirtù, & della salute, che non te n'auedi: & uedendoti poi si auenturatamente prefo, esclami. Expandit rete pedibus meis, & conuertit me retrorsum. Io me ne andauo à lunghi passi nel precipicio: ma la bontà di Dio co' santi suoi lacci m'ha ritirato indietro, m'ha inuiscato nella sua rete: & son tornato felice a lui, onde misero feci partita. Horszù rimane, ch'io ui dica hora, dapoi che I D I O u'ha uisitato, quel che douere far per conuertirui i: ma io non lo posso dir chiaro, & pienamente, se prima non ui dico, che cosa è questa uostra conuersione. Questa non è conuersione di natura, nè d'arte, non è conuersion di filosofi, nè di poeti. è soprannatura, è sopra ogn'arte, non intesa nè da filosofi,

nè da

Rete, cō la quale Idiotura gli huomini alla salute.

Tren. i.

Che cosa sia la cōuersione del-

nè da poeti. Sapete, che cosa è questa conuersione? Lo direm latinamente per dirlo meglio. Conuersio, cordis uersio. Però uedete, che'l Profeta nostro dice. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Non gli bastò dire. Conuertimini, disse, in corde: non gli bastò dire in corde, disse, in toto. Quel che significa il cuore nelle sacre lettere, uoi lo sapete: perche questo cuore del corpo, che è principio della uita, & del moto corporale, è simbolo di quella parte principale dell'anima, dalla quale nascon tutte le nostre operationi spirituali, cioè, dell'intelletto, & della uolontà. La conuersion del peccatore adunque è una compiuta, & perfetta mutatione di tutto'l cuor suo, cioè, dell'intelletto suo, della uolontà sua, d'ogni suo sapere, & d'ogni suo amore: anzi, perche ciascun'huomo è diuiso in due parti, com'habbiam detto di sopra, nell'huomo interiore, & nell'esteriore, che è il corpo, & l'anima; non basta alla conuersion nostra, che si conuerta il cuore, cioè l'intelletto, & la uolontà, che son dentro: ma bisogna, che si conuerta anchora quel che è di fuori. Non ti ricordi, che Dauid dice nel Psalmo. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum? Non sù, che San Paolo non attedea solo ad humiliar il suo cuore: ma parimente à mortificare il corpo, & diceua per tuo essemplio, Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo? Et qual Santo leggi tu Christiano, che si sia contentato di dar il cuore in preda à D I O, & non habbia uoluto dedicare anchora il corpo al suo seruigio? I Giudei, come imperfetti, & carnali, per lo culto corporal di D I O, s'excitauano allo spirituale: la seruitù esteriore era loro pedagogo al culto interiore. In noi, che siamo spirituali, & perfetti huomini non fanciulli, che non habbiam piu bisogno di pedagogo, ha da essere tutto il contrario. Prima bisogna dar il cuore à D I O, dipoi per redondantia anchora il corpo. Et così faceuano anco tra i Giudei quei gran padri, che apparteneuano piu à l'Euangelio, che alla legge: perche eran piu Christiani, che Giudei. Intendete questo? Però il Profeta nostro Iohelc, che anch'egli era de'

H ij

l'huomo à Dio. Iohel. 2.

Cuore, che significhi nelle scritture.

Psal. 83.

1. Cor. 9.

Due cose dobbiamo dare à Dio.

perfecti, quando ha detto nell'hodierna Epistola, Conuertimini ad me in toto corde uestro, soggiugne. In ieiunio, in planctu, & fletu. Ha dato il primo luogo al cuore, all'animo; il secondo dà all'opere esteriori: significandoti chiaramente, che si come tu hai peccato, & ti sei auertito da Dio, non con l'anima sola, ma anco col corpo, così non farai mai ueramente conuerso dal peccato à Dio, se del tutto in anima, in corpo, cioè, credendo per l'intelletto, atando per la uolontà, & ben operando per rondantia da quella plenitudine, che è dentro, a tutte le membra di fuori, tu non ti parti dal peccato, & t'accosti a Dio: digiunando, piagnendo, macerandoti, affliggendoti, per amor di Dio: ilqual si grauemente hai offeso co' peccati tuoi. Non uedi Esaia, come in una parola esprime breuemente questo concetto? Conuertimini (inquit) sicut in profundum recesseratis. Che uol dir questo? In quella misura, che erauate auertiti; in quella conuertiteui: è una mutatione questa conuersione. Il termine, a quo, è il peccato. Il termine, ad quem, è Dio. nel peccato hanno parte i pensieri, i diletti, l'opere. *Ut quid cogitatis mala in cordibus uestris?* dice l'Euangelio. in abominationibus suis anima eorum delectata est, dice Esaia. *Discedite a me omnes operarij iniquitatis,* dice CRISTO. In tutte queste cose erauate auertiti, in tutte adunque conuertiteui. Conuertimini a cogitationibus uestris pessimis, dice Zacharia. Quest'è il primo. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina,* dice David. Quest'è il secondo. *Conuertimini unusquisque a uia sua pessima & bona facite studia uestra,* dice Hieremia. Quest'è il terzo. San Paolo lo dichiara diuinoamente, & breuissimamente, *Sicut exhibuitis membra uestra seruire immunditie, & iniquitati in sanctificationem.* O che graue sententia (Roma) di quella lingua del cielo, di quell'oracolo di Dio, di quel maestro delle Chiese. Io non ui dimando piu (dice San Paolo) nella uostra conuersione, di quel, che haueate fatto nello stato

Iohel 2.

Cap. 31.

Matt. 9.  
Esa. 66.

Luc. 13.

Cap. 1.  
Psal. 31.Cap. 7.  
Rom. 6.Che costri  
cerchi San

de' peccati uostri: dourei dimandar molto piu con ogni ragione. Perche se il peccato ui dà per istipendio l'eterna morte; & Dio ui dà l'eterna uita. Se la carne non ui dà, se non uoluted momentanee, che all'ultimo non ui recano, senon pentimento, & uergogna; & Dio ui fa sentir certe delectationi pure, & sincere, che tengono sempre honorata, & contenta l'anima uostra. Se il mondo non ui dà, se non honori fugaci, & transitorij; & Dio ui assicura della gloria del Paradiso, che non puo mai uenir meno. Se il donatiuo, che ui dà il Diauolo, è carità, & tirannia perpetua; & il frutto, che haueate dal conuertirui, è l'eterna salute; ohime qual ragion non uouole, che siate piu feruenti nello stato della penitencia, che non sete stati nel peccato? Ma io ho compassione all'infermità della carne uostra, so, che sete fragili: mi contento, che quanto haueate fatto, mentre regnaua il peccato in uoi; tanto facciate, quando fuggendo dal suo crudo imperio, ritornate à Dio legitimo uostro Signore: & allhora dirò, che sete conuertiti. Questo era lo stato & la condition uostra nell'auersione. L'intelletto era cieco, la uolontà iniqua, quello era pieno d'errori, & d'ignorantie: questa di prauu affetti, & di disordinati amori, gli occhi eran uaghi, & lasciui: gli orecchi sordi alle parole di Dio, le man pronte alle rapine, i piè ueloci ad essonder sangue innocente: la bocca fetida com'un sepolchro aperto, per le bestemmie, & per le maledicentie: tutto il corpo dedito alle libidini, alle crapule, tutta l'anima a uani desiderij, ad inette allegrezze. Non basta mutarui in una parte, o nell'altra, bisogna mutarui in tutto, se uolete hauer la uera conuersione: nell'intelletto, quanto alla cognitione: nella uolontà, quanto all'affettione: nelle membra del corpo, quanto all'operatione. Gli hipocriti, che sono quei falsi Christiani, per li quali homai non si crede a ueri, & a buoni; non si conuertono, senon col corpo, con opere esteriori: perche il loro fine non è d'esser buoni, ma di parer buoni. Però inaspano sospiri, ingroppano paternostri, fuggono le compagnie, schifano le corti, scorrono per

Paolo da  
noi nella  
nostra con  
uersione.Stato nel  
l'uomo  
nell'auer  
sione da  
Dio.Cōuersion  
falsa de gli  
hipocriti.



le Chiese, graffiano i Santi, quando u'è popolo: fanno orationi lunghe per esser ueduti: stanno inculti, squallidi, horridi, liuidi, si suffumigano il uolto per parer macilenti: s'ingono l'estenuato: par che non possano stare in piedi, & che per miracolo tengano il fiato uitale co' denti. O miseri, Re-  
 ceperunt mercedem suam, Dice l'hodierno Euangelio.  
 Gli heretici all'incontro di questa nostra misera età, con pre-  
 testo, che D I O non uouol, se non il cuore, sprezzano del tutto l'opere esteriori: & se tu anderai poi essaminando la uita loro; uedrai, che si come di fuori, cosi anchora dentro sono tutti del diauolo. perche si come la luce, sch'è rinchiusa nella lampade, redonda fuori; cosi quando l'anima, e'l cuore è da buon senso conuertita, & dedicata à D I O è impossibile, se ha tempo, che non redondi fuora per opere buone: & gli occhi s'empion di pianto dalla passata uita; & per l'auuenire diuantan pudichi, & casti: & l'audito si fa curioso, & intento alle parole di D I O: & le mani pronte alle limosine: e i piedi à foccorrere il prosimo: & la lingua à laudar il Signore: e'l corpo à macerarsi per lui, in digiuni, in astinenzie, in uigilie, & breuemente tutto l'huomo si mortifica, per detestare in fatto, quanto piu può, i peccati, che ha comel so: & non contento di questo, ua a' piedi del confessore, & secondo il precetto di D I O con quel perfetto dolore, che si sente dentro, d'hauer offeso la maestà diuina, il qual è dimandato contritione; confessa tutti i peccati suoi con animo d'accettare anco la penitentia, che da lui, come da arbitro, & commissario tra D I O, & gli huomini, gli farà imposta. Questa è adunque (per concluder homai) la uera conuersion del Christiano, non col corpo solo, come quella de gli hipocriti; non col cor solo, come quella de gli heretici: ma col cuore, & col corpo. non prima col corpo, & poi col cuore: ma prima col cuore, et poi col corpo. perche potrebb'esser un caso, che basterebbe quella del cuore, quando non ci fosse tempo, ma non può mai esser caso, che basti il corpo senza il cuore: intendete? Et però il Profeta (come u'ho detto, per esprimer quello, che assolutamente è necessa-

è necessario alla salute) dice. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Et sapete, perche dice in toto? Perche son molti, che hanno due cuori. Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt, dice Dauid. Questi son quegli, che uorrebbono hauer parte con D I O, & pur uorrebbono star bene col Mondo: de' quali dice CHRISTO. Nemo potest duobus Dominis seruire. Et uoi sapete, che il miracioso Helia riprendendo quei seguaci d'Acab ben ueramente rappresentati ne' cortigiani nostri di Roma, diceua. Usque quo claudicatis in duas partes? Si Deus est Dominus; sequimini eum: si Deus est Baal, sequimini eum. Non piace à D I O l'hauer due facce, il portar mantello da due acque: bisogna risoluersi. non si può hauer parte con D I O, & col Diauolo: ò siate tutti di D I O, ò tutti del Diauolo. Tu sai, che nelle scritture si fa mention de' freddi, de' caldi, de' tepidi: & San Paolo in questo medesimo senso distingue tre sorti di huomini; carnali, spirituali, animali. Il carnale è il freddo: lo spirituale è il caldo: l'animale è il tepido, che ha parte dell'uno, & dell'altro, & è peggiore dell'uno, & dell'altro. Non hai tu letto. Utinam frigidus, aut calidus esses. sed quoniam tepidus es; incipiam te euomere ex ore meo? Et che uoi tu peggio di quella parola di San Paolo? Animalis homo non percipit que sunt Dei: stultitia est enim illi. Et l'esperienza non tu mostra, che è piu facile à conuertirsi uno di questi gran peccatori, una di queste gran peccatrici, che non è à diuentar buono un di questi tepidi? un di questi fantoni, che par, che di fuori sieno angeli, & dentro son pieni di mille Diauoli? Date, date tutto il cuor uestro à Dio. Non dir tu, uoglio lasciar la meretrice, ma persevererò nell'usura. Io restituirò la roba altrui, ma continuerò il giuoco; & lo crapula. non dirò piu mal di questo, & di quello: ma riuelerò i secreti dell'amico mio. non darò mal'essempio: ma uiuerò in secreto, si come prima. O misero, tu dai parte del cuore à D I O, non lo dai tutto. Conuertimini in toto corde uestro. Quanti son poi, che dicono, io lascierò la meretrice,

Molti hanno due cuori. Psal. II. Luc. 6.

3. Reg. 18.

Tre sorti di huomini. Apoc. 3.

1. Cor. 2.

Ognuno dee dare tutto il cuore à Dio.



io lascerò l'ufura, lascerò le bestemie: & questo lascerò non si uede mai: è un tepido cuore questo, Christiani miei: un cuore ardente non sà esser pigro. Altri dicono. Io la uorrei lasciare, io uorrei far bene, io uorrei pentirmi. ò questo uorrei, Roma, è la tepidità stessa del cuore. Dite, dite. Io uoglio, io lascio, io faccio, io mi pento: & metterte in opera quel che dite. Detestate tutti i peccati, dateui del tutto à DIO. Molti hanno l'intelletto intento sempre alle cose di DIO, a gli studij delle sacre lettere: ma la uolontà come sta poi? altri hanno buon uolere nelle cose di DIO, ma hanno l'intelletto errante per openioni strane, per heresie. che ui pare? Costoro non son con DIO, senon con mezzo il cuore: bisogna tutto'l cuore, tutto'l cuore: la uerità nell'intelletto, & la uirtù nella uolontà. Chi dice; Voglio esser buono, ma non mi curo d'esser sauiο: non farà mai buono: perche non è bontà, nè uirtù, senza la uerità, & la sapienza. Chi studia per esser sauiο, & non si cura d'esser buono: non farà mai sauiο: perche la sapienza non istà nelli animi scelerati. Queste sono due scuole: la scuola della uirtù, & la scuola della uerità. si può ben frequentar piu l'una, che l'altra: ma non si può entrar nell'una, & fuggir l'altra: perche nè la uirtù è debile à gli amatori della uerità; nè la uerità è contempibile à' desiderosi della uirtù. Vedete Dauid, come ha congiunto insieme queste due cose. Beati immaculati in uia, qui ambulat in lege Domini. Quest'è la scuola della uirtù, che appartiene alla uolontà. Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum. Quest'è la scuola della uerità, ch'appartiene all'intelletto. Et nel primo Salmò. Beatus uir, qui non abiit in consilio impiorum, & in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentia non sedit. Ecco la prima scuola. Sed in lege Domini uoluntas eius, & in lege eius meditabitur die, ac nocte. Ecco la seconda. HORSU, homai noi sapete che cosa è conuertirsi à DIO con tutto il cuore. Ma questa conuersione, come habbiamo detto, non si può far da noi soli, senza la gratia di DIO: anzi è piu dono di DIO, che opera nostra.

31.3.31  
Sap. 1.  
Scuole necessarie al Christiano.  
Pfal. n8.  
Pfal. 101.  
Non è da noi soli il conuertirsi a Dio.

stra. Io auertirci da DIO, è ben tutto da noi: ma il tornar indietro à DIO, non è tutto da noi. Spiritus uadens, & non rediens, dice Dauid dello spirito humano; & uolle dire, che le nostre forze bastano à condurci alla morte, ma non bastano già à ritornarci in uita. Et non uedete per esempio; che anco nella uita corporale ognuno è potente da se solo ad ucciderfi, senza coltello, senza spada, senza ueleno: se tu non mangi, non muori in poco tempo? Ma come sei morto, non puoi già da te stesso risuscitare: & credete di esser onnipotenti nella uita dell'anima, che è sì pretiosa: se sete sì deboli nella uita del corpo, di sì poco momento? Qual'è meglio, esser huomo solo, ò uero esser huomo giusto, & santo? se tu da te solo non ti puoi far huomo; come potrai da te solo farti huomo giusto, & santo? CHRISTO, che è il maggior huomo di tutti, capo nostro, autor della nostra salute, dice chiaro parlando dell'humanità sua. Non possum ego à me ipso facere quicquam: & Pater in me manens, ipse facit opera. Et noi poluere, & cenere diremo di poter conuertirci, & saluarci, con le nostre forze? & non piu tosto grideremo. Impulsus euersus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me? fortitudo mea & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem? nisi quia Dominus adiuuic me. paulominus habitasset in inferno anima mea? Ma siate pur certi, & risoluti, che I D I O non conuerte il peccatore in effetto; se anch'egli com'è mosso da lui, non si conuerte. Quella gratia eccitante, di cui habbiamo detto di sopra, laqual ti dispone a conuertire: I D I O la opera in te senza te: questa conuersione non si fa senza te: la semina I D I O, in noi senza noi, ma miete con esso noi. Non che si ricerchi cooperatione: ma si ricerca consenso, oue quella prima eccitatione precede il consenso. quando poi sei conuertito a far delle opere buone; I D I O è il principale agente certo, onde perciò il Profeta dà tutta la gloria dell'operare a Dio, & dice. Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine. perche tu uedi anchora, che la uittoria d'un'essercito, & tutte le imprese,

Pfal. 77.  
Impotètia nostra al couertirci senza Dio.  
Ioan 5.  
Ioan. 14.  
Pfal. 117.  
Pfal. 93.  
La couersione nostra non si fa senza noi.  
Esa. 26.

che ui si fanno; s'acriouou all'Imperadore: benché ogni picciol soldato faccia la parte sua. Nondimeno **DIO** non opera solo: ma bisogna, che tu stesso ueramente operi seco. non basta, che tu consenti, che **DIO** operi in te: ma è forza che tu sij tale, che **DIO** operi per te: & non per te, come il Fabbro per lo martello; ma come l'intelligentie per li cieli, come i cieli per gli elementi, come **DIO** per la natura, come la natura per l'arte, come un'arte principale per l'inferiore: di sorte, che ben disse quel gran Padre, che **DIO** fa alcune cose in noi, senza noi, alcune con noi, altre per noi. In noi, senza noi; i buoni pensieri della salute nostra, che ci uengono mandati da quello per gratia eccitante, & preueniente quando noi siamo distratti nelle cose del mondo. In noi, con noi; il buon uolere, quando habbiamo dato luogo a' buoni pensieri, & non habbiamo fatto resistenza allo Spirito santo. In noi, per noi, le buone opere, quando già siamo conuertiti, & fatti santi. Horamai per le cose dette sarà facile ad intendere quel che douete far per conuertirui. già sapete, che il primo principio è da **DIO**, & così il fine è il compimento: ma quello senza uoi, questo con uoi: rima ne il mezzo. perche ogni attione ha tre parti, il principio, il progresso, & il fine. nel progresso adunque, che ha da fare il peccatore, per cōsequire questo fine della cōuersione, ecco il Profeta. Cogitauis uias meas, & cōuertis pedes meos in testimonia tua. Signora, dappoi che tu mi uisitasti, & mi parlasti al cuore, che i o mi ritirasti dalla mal cominciata strada de' peccati miei, posi a pensar altamente le mie male opere, con le quali t'haueua offeso sì grauemente: & in un tratto, operando tu con la tua gratia, et io cooperado col mio libero arbitrio, mi riuoltai con una cōuersione grande a uoler mutar uita, & offeruar i tuoi santi precetti. Questa è la uita, & il modo di conuertirui a **DIO**, Christiani. considerare la bruttezza, la moltitudine, la grauità de' uostri peccati, non di consideratione speculatiua solo, ma di consideratione pratica, metterui dinanzi gli occhi, che ui fa esser in ira di **DIO**, ui priua del Paradiso, ui condanna all'inferno, ui spoglia di

tutte

tutte le uirtù, ui toglie la gratia, ui deforma l'istessa uostra natura. Ohimè, come sarà possibile, che uoi pensiate tutte queste cose da buon senno, & u'intrinfeciate in questi pensieri, & che in un tratto non ui deliberiate di tornare a **DIO**, & di fuggire il peccato, come la lepra, come la peste? La lepra, la peste, è morbo certo abomineuole, & non solo in se horrido, & fetido, ma anco contagioso: ma qual lepra, o qual peste entrò giamai dal corpo nell'anima? è sicura l'anima da ogni morbo: ma il peccato, come piu pestifero di tutti i morbi, uccide insieme i corpi, & l'anime. La natura ha inserito in tutti noi un certo horrore de' serpenti, quasi per memoria, & segno di quel primo serpente, che ingannò il primo nostro padre, & auuelenò tutta la nostra natura. Deh perche non habbiamo tanto horrore, ogni uolta che con l'occhio dell'intelletto nostro uediamo, & consideriamo tanti nostri enormi peccati, che son tanti presentanei ueleni di quell'antico serpente? Qual cosa si può trouar giamai, che tanto nocia all'huomo, come il peccato? La terra, l'acqua, l'aria corrotta, il fuoco ardente, possono ben certo infettare, & corrompere quest'huomo esteriore: ma il peccato acuto piu d'ogni saetta penetra insin all'huomo interiore. I tigris, gli orsi, i lupi, i leoni, i draconi possono bene sbrantar tutte queste membra, che si ueggon di fuori: ma lo spirito che è dentro, riman sempre illelo, insin che il peccato piu crudo d'ogni fiera, lo pigli in preda, & lo meni miseramente a morte. O misera cecità nostra, contra ogni cosa combattiamo per difender questa misera uita del corpo: & non pensiamo pure a combatter mai contra il peccato, che inauedutamente ci toglie la uita dell'anima. Siamo tanto diligenti a purgar le nari, a tagliar l'unghie, a nettar gli orecchi, a lauare i piedi, ad abstergere tutte le nostre immonditie: l'anima, che è tutta putrida per questa faccia che ogn'hora cresce piu sordida de' peccati, si lascia immerfa, & oppressa da queste brutture. Le uigne, gli alberi, le piante si potano, si purgano: dell'anima sua niuno ha cura: niun pensa di purgarla da tanti brutti peccati, niuno

Lepra dell'anima.

Gen. 3.

Effortatione singolare a fuggire il peccato.

Quato poco conto si faccia dell'anima.



Come  
Idio opera  
in noi per  
noi.

Tre cose fa  
Idio in  
noi.

Che dee fa  
re il pecca-  
tore nel  
progresso  
della con-  
uersione.  
Psalm 8.



procura di sinorbarla da tanti uitij. Chi è colui, che se ha una ueste rotta, le calze stracciate, la berretta uecchia, le scarpe consumate; non uada subito per uergogna del mondo, a farle racconciare, à riuertirsi, à rinouarsi? Ohime, fo la l'anima è così neglecta, così sprezzata, che si lascia morire, diuentar disutile, starsene misera, & infelice, sepolta in tanti uitij. O Heraclito; o Democrito, quanto gran campo haureste (se fuste uiui) l'uno di piagnere, l'altro di ridere, la stultitia, & la cecità de gli huomini. Ma tutti i uostri pensieri, & tutti i uostri sforzi sarebbon uani per giugnere à questo fine salutare della conuersione, se quel Dio, che cominciò la gratia preueniente, non andasse di lungo con la concomitante, & susseguente. Il mezzo ha connessione col principio, & col fine. Il principio, & il fine di questa connessione è Dio: bisogna che anco questo uostro progresso sia aiutato da Dio. Pregate, pregate. Conuertite uos Domine, & conuertat. Conuerte nos Deus salutaris noster. Dic anima mea, salus tua ego sum. Non dubitate: a pena haurete fatto il primo passo in questo moto spirituale, che il Signore ui torrà per mano: & come quel che conosce la uostra infermità, ui sostenterà, ui consolerà, formerà l'impetto del dolor uostro, del disiderio uostro, di tutti i uostri pensieri. V'empierà d'allegrezza, solleuandoui in speranza della uostra salute. Ecco il Profeta. Si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua Domine adiuuabat me secundum multitudinē dolorū meorum in corde meo. cōsolationes tuas iustificauerūt animā meā. Sentirete in uoi stessi una mutatio marauigliosa de' uostri cuori, de' uostri affetti, & direte. Hæc mutatio dexteræ excelsi. Vi uedrete ingagliardire nella uia delle uirtù, & direte. Deus, qui præcinxit me uirtute, & posuit immaculatam uiam meam. Vi trouerete pronti à far penitenta de' peccati uostri, & direte. Postquam conuertisti me, egi penitentiam, & percussi femur meum. Conoscete, che non sarete piu deboli, com'erauate prima, contra le tentationi de' nimici uostri, & direte. In te inimicos nostros uentilabimus cornu, & in nomine tuo sper

Gratie necessarie al Christia no.

Tren. 5. Psal. 84. Psal. 34.

Bontà di Dio come habbiamo fatto il primo passo nella conuersione. Psal. 93.

Psal. 76. Psal. 17.

Hier. 31. Psal. 43.

nemus insurgentes in nos. non in arcu meo sperabo: & gladius meus non saluabit me. Tu præcinxisti me uirtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me. idcirco persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non conuertat donec deficiant. conteram illos: nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos. Horu Christiani, io ho detto affai: uoglio finire. Conuertimini ad Dominum Deum uestrum in toto corde uestro. L'anima è la uita del corpo: Dio è la uita dell'anima: il corpo senza l'anima è morto: non può uiuer l'anima senza Dio. Peccato ri, peccatrici, uoi non haurete Dio, uoi sete morti: tornate à Dio, se uolete reuiuere. Buoni, buone, uoi sete uiui: perche haurete la gratia di Dio: guardateui di non perderla, senon uolete morire, non crediate d'esser sicuri per esser già conuertiti: bisogna sempre conuertirui. L'aria sempre s'illumina: come cessa il Sole d'illuminarla, subito diuenta tenebrosa. se il uostro cuore non si conuerte à tutte l'hore, per riceuer quell'influsso uitale della diuina gratia, come si auerte pur un poco, per un peccato mortale (ò come è facile ad un buono questo auertirsi, tanto piu facile, quanto è migliore) in un tratto auerte anco da lui quella sua faccia serena. Dio. & oue superbo si uantaua dell'abondantia della sua gratia, si ritruoua del tutto misero, & infelice. Dixi in abundantia uirtutis mee, non mouebor in æternum: auertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus. State humili, state humili, & tenete sempre le uostre menti conuerse à Dio. Dio non ha dato due precetti, l'uno dell'amor suo, l'altro dell'amor nostro: ma ha dato questo solo dell'amor suo. per che, chi attende à Dio, attende à se stesso. chi ama Dio, ama se stesso. Che cosa è amare, se non un uoler bene? ogni tuo bene è Dio, ò huomo, conuertiti, conuertiti sempre à Dio: come tu t'auerti da Dio; subito pechi. & che altro male ha l'huomo, se non il peccato: come tu pechi; tu fai contra di te: chi ama il peccato, odia se stesso. Sù sù, poi che tanto ti amate, huomini, donne, fuggite il peccato, & ritornate à Dio. Chi

Psal. 17.

Dio uita dell'anima.

Non basta essere una uolta conuertiti, bisogna sempre couertirti.

Psal. 29.

Il precetto di Dio è un solo.

Inuocazione dell'an-

PREDICAZ

Univerſidad de  
 che ci con-  
 uerta.  
 Gen. 6. ca  
 fugge il peccato: fugge ogni male: chi ſi conuer-  
 tore a Dio, ha ogni bene. O dolce Signore, che prima ci creasti ſenza  
 peccato con la faccia uolta al tuo ſplendore, a' raggi tuoi, da  
 cui prendeſſe uirtù, & qualità, come il mirafole dal Sole;  
 che poi, come geloso dell'amor noſtro tanto ti doleſti, quan-  
 do a perſuaſione del Diauolo ti uoltammo le ſpalle, che di-  
 ceſti, Mi pento d'hauer fatto queſt'huomo, poi che altri go-  
 de la faccia ſua, ſembianza mia; che all'ultimo per goderci,  
 & pec uederci in faccia, patiſti sì gran tormenti, sì durajmor-  
 te innamorato di noi; Ecco Signore che pur anchora, come  
 troppo mobili habbiamo raggirato il uolto: & non piu à te,  
 ma al mondo, al Demonio, alla carne, à noi ſteſſi teniam  
 fiſi gli occhi della noſtra mente, gli affetti del noſtro cuore:  
 ne ci ricordiamo piu della gloria tua, della tua grandez-  
 za, de' beneficij tuoi dell'amor tuo. Non penſiamo piu al-  
 l'anima noſtra immortale, al corpo noſtro terreno, & miſe-  
 ro, poluere, & cenere: ma l'anima, come coſa uile, diamo  
 in preda à queſti amori del mondo: il corpo, come pretioſo,  
 nutriamo in tante delitie, & in tanti piaceri. di te come non  
 fuſi al mondo non penſiamo pur mai. Deh Signore, in che  
 miſeria ſiamo caduti, ſe tu non ci ſoccorri? altra mano, che  
 la tua non è baſtante a uolgere di nuouo il noſtro cuore: ti  
 preghiamo, ti ſupplichiamo per l'amor tuo, & per te ſteſſo,  
 che con la potentia tua, con la tua gran miſericordia uogli  
 conuertirci, & dentro, & fuori. Conuer- te, conuer-  
 te nos deus ſalutaris noſter, & noſtras ad te rebelles  
 compelle uoluntates. Fate uoi tutto quello  
 che potete Chriſtiani, Chriſtiane, che  
 Idio non mancherà di con-  
 uertirui: coſi riſpode egli  
 alle noſtre preghiere.  
 Conuertimini  
 ad me, & ego conuertar ad uos,  
 quod uobis concedat ille, &c.

IL FINE DELLA TERZA PREDICA.  
 PREDICA

127  
 PREDICA DEL  
 MISTERO DELLA  
 VIGNA.

ET DELL'ARTE DEL BEN VIVERE.  
 FATTA IN PADOVA, IL DI  
 ſeſto di Marzo, che era la feſta di San

Tomaſo d'Aquino, l'anno MDL.

OPRA L'EVANGELIO, CHE CORRE  
 LA QVADRAGESIMA.

HOMO QUIDAM ERAT PATER  
 familias, qui plantauit uineam ſuam, &c.

HABETIS FRVCTVM VESTRVM IN  
 ſanctificationem, finem uerò uitam æternam.

PROEMIO.



OME l'horrido ueruo del pecca-  
 to di Adamo noi tenere piante,  
 & nouelle uiti fece morire, to-  
 gliendoci l'humor uitale della di  
 uina gratia, onde fatti diſutili, &  
 infruttuoſi ci eſpoſe alla maledit-  
 tion di quel gran padre Agricola;  
 coſi la gioconda, & gratiſſima  
 primauera della bontà di CHRIS-  
 TO, che è noſtra uite, & uita, noſtra radice, & capo, con  
 eterna laude, beneditione, & premio, ci fa conue i ſuoi pal-

Compara-  
 tione tra  
 noi, & la ui  
 te.

Ioan. 15.



miti tanto piu gloriosamente reuiuere, quanto è piu potente il ben del male, la gratia del delitto, I D I O dell'huomo. Dalla madre natura nasce la uita, dal D I O della natura la beata uita. Parte de gli huomini, che della natura è imitatrice sola, & emula, non signora, né maestra, può insegnarci il modo del uiuere: ma non può esser senon arte diuina quella, che insegna, come beatamente si uiue. Preghiamo il Signore, che si degni farci affaggiar quel dolce gusto della sua santa uita: si come non s'è idegnato inebriarsi del gusto amaro della nostra morte: accioche morti al peccato, & uiui à D I O, quum tempus fructuum appropinquauerit, offeramus Domino fructum temporaneum, & serotinum, ne auferatur à uobis regnum Dei, & detur genti facienti fructus eius. Aue Maria, &c.

Iaco. 5.  
Matt. 21.

PRIMA PARTE.

Somiglianza tra il corso de gli huomini a lor fine, & de' Barbari al palio.



**S**I COME nelle publiche feste, quando tra tanti altri piaceri, conuitti, giuochi, trionfi, per pompa reale i caualli barbari corrono al palio (spettacolo certo degno di quella frequentia, & di quel plauso, perche non meno gioua per l'esempio, di cio che diletta per l'allegria) quel li honorati Signori, che per le strade, alle finestre, su palchi, stanno à mirar la generosa pugna di quei magnanimi destrieri, benchè tenendo l'occhio fiso à quel cauallo, al quale disiderano i primi honori; ueggano, che per modo di dire, mette l'ali a' piedi, per esser il primo à toccar la meta, uola, non corre, disideroso anch'egli della sua gloria, il fanciullo lo sferza, & sprona, la strada è spedita, non ha in toppo, né ritegno; non si possono però tenere, che d'un dolce, & soaue inganno ingannando se stessi, non si muouano hor ad una parte, & hor ad un'altra, con le mani, con le spalle, con gli occhi si stendono come se hauessero la sferza: stringono i piedi, come se hauesser gli sproni: si girano, come

come se gli sedesser sopra, & hauesser la briglia in mano, incitandoli l'amore à far tutto cio che possono in fauor suo, quasi che questi moti, & questi gesti possano in qualche cosa giouar loro alla uittoria; Così, & non altrimenti, la mia cara, & da me sempre diletta Città di Padoua, auuiene à me stamane con tutti uoi. Veggo, che sete alle mosse, & con mia grand'allegrezza à pena udito il suon de le trombe Apostoliche de' nostri Predicatori, à gara stendete i passi in questo stadio della Christiana uita. Veggo gli spesi, & leggierissimi salti di ciascun di uoi: maggior piacer non hebbi mai, che contemplar questo uostro libero, & spedito corso: nel quale come pieni di santa emulatione, cercate & con arte, & con forza di lasciarui à dietro l'un l'altro; mi par di ueder, che col fauor di D I O, & de gli Angeli, che benigni assistono à questo honorato spettacolo, toccherete quasi di pari tutta la meta. Conosco di non potere aggiugnere punto di diligenza al correr uostro: tanto altamente sento del uostro ualore, & tanto sono ben persuaso del uostro coraggio. Ma non dimeno vinto dal molto amore, che io ui porto, disideroso di farui crescere (se fosse possibile) ne la uelocità del uostro corso, al par delle saette, ò uer de' folgori; non posso fare, che non mi muoua, che non mi stenda, che non accenni, che non faccia qualche segno con esso uoi della gelosia, ch'io tengo della uostra uittoria. Griderei, se mi fosse lecito, per farui maggior fauore: ma poi che gli editi lo uietano: dirò tra me pian piano da questo palco. Correte, correte animosamente, non ui straccate, audate di lungo. Eccoui il palio dinanzi a gli occhi: la fatica è poca, il premio è grande. non uedete, che gli sete appresso? con un salto animoso gli darete di mano. O Padoua, il contadino nel faticoso essercitio dell'agricoltura, di state, di uerno, con piogge, con neui, con grandini, con uenti, non si straccia giamai, non teme gli ardenti raggi del Sole, non ghiacci, non pruiue, hor col uomere, hor con la zappa, hor con l'aratro spezza le dure glebe della terra; la espurga dalle spine, gitta i sassi, la femina, la lauora, non si riposa in tempo

Bellisimi  
esempi da  
muouere il  
Christiano  
à non perdo  
nare à fatis



alcuno: & pur ua sempre cantando à laurare: uiue sempre lieto in tanti stenti con questa speranza sola, di guadagnar quel pouero, & misero uitto della stentata famigliuola. Non uedete, che non cura di gittare ne' folchi putridi de' campi il piu bel grano, che si truoua, in isperanza della fututa messe? & si priua del ben, che gode al presente, aspettando quel ch'a da uenire, & non lo uede? il soldato tra' furor dell'arme alla perigliosa guerra, oue uede con largo sangue spirar la uita tanti compagni, s'espone intrepido alla morte. munito, & castrense, non dico trionfale di gramigna, o d'oro. L'auaro mercatante fa tanti lunghi uaggi, uà in tanti pericoli: lascia la cara patria, la moglie, i dolcissimi figliuoli: soltando mari, spianando monti, scorrendo terre, fra strane genti, fra serpi, & fere, sperando, bene spesso indarno, d'acquistar molte ricchezze, che all'ultimo però la ruggine le consuma, le tarne le rodono, & le rubano i ladri. Se adunque la speranza bene spesso fallace, non lascia sentir fastidio, nè fatica; che dee far ne' petti uostri questa speranza certissima, che non confuse mai huomo, d'acquistar con le buone opere quella beata uita, piena d'ogni bene desiderabile? quella gloria immortale, che occhio non uide mai, non udi mai orecchio, nè entrò mai in cuor humano? quella ricchezza infinita del reame de' cieli, al paragon di cui è pouera ogni grandezza quà giu in terra? O huomo a conperar questa uita, questa felicità, questo thesoro, non bisognerebbe, che tu desisti tutto te stesso? tutto ciò che hai, che puoi, che sai, che sei? & quando bene hauesse dato ogni cosa, & ti fossi del tutto spogliato di te medesimo; non bisognerebbe poi anco di ragion, che tu dicessi con San Paolo. Non sunt condigna passionis huius seculi ad futuram gloriam, que reuelabitur in nobis? Sei forse sì imprudente, o impudente, tu filosofo, che non conoscesti mai quella uita beata, superbo della natura, ingrato alla gratia, ignorante della gloria. Che pensi di poterla comperare col tuo ualore? Christiani, io non parlo col filosofo, perche senon istima

Rom. 5.

Rom. 8.

Sap. 7.

Non può l'huomo

istima giusto il prezzo di quella felicità supernaturale; si può scular dicendo, Non la conosco: parlo con uoi: parlo con uoi. Che cosa hauete del uostro da poter comperare a giusto prezzo quella gloria infinita? perche ui debbon parer graui le fatiche della uita Christiana? Voi non hauete, se non quei due minuti della uedouella, il corpo, & l'anima. Ohimè, & questi due minuti non sete uoi obligati a spender gli per la remissione de' uostri peccati? hai peccato miserogli per la remissione de' uostri peccati? hai peccato miserogli sopra'l numero dell'arena del mare, son moltiplicate l'iniquità tue, piu che i tuoi capelli, tu non sei degno di guardar il cielo, per la grandezza de' peccati tuoi. Se adunque ti bisognasse per ragion di giustizia pagar così gran debito, soddisfare infino al nouissimo quadrante, come dice l'Euangelio, poi che hai offeso sì grauemente il tuo Signore, & in faccia sua senza rispetto alcuno, quanto hai potuto, hai ingiuriato quella Maestà infinita; tutta la uita tua, tutta la tua anima, tutto'l tuo corpo, tutto il tuo essere, creditur, che si potesse computar per un quattrino? ben conobbe quel santo Profeta la pouertà sua per pagar così gran debito. Però non si confidando di poter pagare, dimandò misericordia per non pagare, & piagnendo per mouere a pietà il creditore. Propter nomen tuum Domine (inquit) propitiaberis peccato meo: multum est enim. Non habentibus autem illis, unde redderent, (dice l'Euangelio) donauit utrisque. Ricordate uene Dotti? C'è il secondo debito Christiano: non sò come faremo noi poueri debitori: ecco alle porte il nostro creditore, che ci dimanda il suo. Il Dio del Cielo, & della terra. Quest'è quel padre di famiglia ascoltanti, che ha piantato hoggi la uigna nell'Euangelio, che u'ha posto la siepe intorno, intorno. V'ha edificato la Torre per guardia. V'ha fabricato il torchio per far il uino. l'ha lasciata in man nostra per coltuarla, & dargli il frutto. Et peregre profectus est. O che beneficij son questi del grande Dio. La Chiesa tutta è quella uigna grande, trapiantata in prima d'Egitto nella Giudea, & poi della Giudea nelle genti: ma cialcun'anima è una picciola uignuola del Signore, è pianta-

da se comprare la uita eterna a giusto prezzo.

Luc. 21.

Matt. 5.

Psal. 141.  
Luc. 7.  
Tre debiti, che ha l'huomo con Dio.  
Matt. 21.

La Chiesa santa è una uigna gran

ta nella terra santa dell'humiltà di CHRISTO; irrigata con l'acqua della sua gratia, sostentata col palo della sua Croce: la siepe è la custodia de gli Angeli: il torchio, onde stringendo l'uue si caua il uino, è il rimorso della conscientia, che ci preme il cuore per cauarne succo di fede, di speranza, & d'amore. la Torre è lo studio delle sante scritture: nelle quali & si contemplan in alto le cose diuine, & dalla lunga sifcoprono le insidie de' nimici nostri: il frutto che aspetta il padron della uigna son le buone opere. Horsù se tutto ciò che hauete, l'hauete da DIO: tutto ciò che sete, non sete tenuti a DIO: se non fosse altro giamai Padouani, che questa luce uitale del Sole, padre della generatione di tutte le cose, questo corso de' cieli, questo spirar dell'aria, questa fecondità della terra, questa gran copia d'acque; questa uaghezza di fiori; questa uarietà di frutti; (che ogni cosa è fatta per noi,) non ui pare che siamo obligati a susserarci, a smidolarci, & (se lecito m'è a dirè,) ad annichilarci, per non esser ingrati a sì cortese nostro fattore, a sì largo nostro benefattore? Quei due minuti non bastauano per lo primo debito, come bastauano per lo primo, & per lo secondo? Che direte, se ui mostro il terzo? O com'è grande questo debito, com'è incomparabile, com'è inestimabile. Quest'è l'infinito debito, che habbiamo col nostro dolce, & caro CHRISTO GESV, che non si potrebbe giamai pagar con mille migliaia di mondi. Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi: Se tutte le uite de' figliuoli d'Adamo, & se suo padre insieme; se tutti i giorni del secolo, se tutte le fatiche, tutti i meriti, tutti i tormenti di tutti gli huomini, di tutte le donne, che sono stati, che sono, & che saranno, si mettessero insieme; non potrebbero mai pagare una gocciola sola di quel sangue pretioso, una dramma sola di quella carne santissima di CHRISTO, concetto di Spirito santo, nato d'una Vergine, innocente di uita, bello, quanto si può formar in Idea, tempio della diuinità, arca de' thesori d'ogni sapientia, di cui corruscauano tanti miracoli, usciano parole tanto potenti, & hebbero origine tutti i sacramen-

Morte di Christo è beneficio, che non si può pagare co' meriti nostri. Psal. 117.

Col. 2.

cramenti. Donategli tutto quel che sete, tutto quel che potete, sarà a punto come una stella al Sole, come una gocciola al mare, come un fiore ad un prato, come una pietra ad un monte, come un grano ad un granaro. Niente, & qualche cosa, non hanno comparatione. le uite de' gli huomini tutti con la uita di CHRISTO non hanno proportione: quella non poteua esser piu degna: queste non possono esser piu misere. Non potrebbe adunque CHRISTO con ogni ragion metterui le mani a la gola, cominciare a soffocarui, & dire a ciascuno di uoi, come quel duro creditore dell'Euangelio. Redde quod debes, Redde quod debes? Di che mormori, di che mormori? che ti par d'hauer troppa fatica? ti par di far troppo? Paga quel che dei, paga quel che dei: il uoglio tutto, il uoglio tutto. Ascoltatori miei cari, hauendo dinanzi gli occhi questi tre gran debiti, per li peccati, per li benefici, per la morte di CHRISTO, & oltre questa certezza di guadagnarui il Paradiso; non ui dee rincrescere un poco di fatica in questo corso spirituale di questa santa Quadragesima. Durate, Durate, & uosmet rebus seruare secundis. Id quod in praesenti est momentaneum, & leue tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis. O che Anitthesi ben degna di San Paolo. Id supra modum, leue, pondus tribulationis, gloriae. Est, operatur, momentaneum aeternum. Si picciola fatica (uol dir San Paolo) ha per premio un'infinito bene: non ista in bilancia il traualgio di questa uita: perche non pesa un'oncia: quella mercede trabocca fuor d'ogni misura. E tribulation sola questa in uoi stessi, quella è gloria patente in conspetto di DIO, de' gli Angeli, & dell'uniuerso. Il traualgio è passione: però ha poca forza. quella gloria è attione: però è tutta uiuace, che da se stessa sempre ogn'hora cresce. passa tosto questa uita: perche è presente, & momentanea: & del tempo presente non è; se non un momento. quella gloria non passa, dura eternamente. Deh Christiani, perleuerate animosamente nel corso: non ui sfidate dell'impresa uostra: non

I. iij

Matt. 18.

2. Cor. 4.

Comparatione tra la picciola fatica, che ha il Christiano, & il bene, che ne aspetta.

mancate dalle buone opere. Voglio, che sentiate difficoltà nel correre, uoglio, che vi paia strano prender il palio. Vi uedete quel gran Gigante correre innanzi, che se ben non corresse, a' salti soli ui potrebbe passare. questo è il gigante, miratelo, CHRISTO, di cui dice Dauid. Exultauit, ut Gigas ad currendam uiam. Et chi potrebbe correre al paro di questo CHRISTO, che salta i monti, & quasi spasseggiando trapassa i colli? Non udite la scrittura. Ecce iste uenit saltens in montibus, transiliens colles? Ma ci è rimedio, huomini, donne, gridate con la sposa Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Siamo stracchi Signore, non habbiam piu lena da correre: non ci abbandonar nel piu bello: tiraci dietro a te: accioche non andiam uagando dietro ad altri amatori, lungi da te, che sei il nostro unico amore. Padoua, la sposa di CHRISTO non pregherebbe d'esser tirata per correre, se non hauesse uoglia di correre. & questo uoler correre è parte di corso: ma anco non pregherebbe d'esser aiutata a correre, se da se sola potesse correre. Trahe me post te, curremus. L'oration ui mostra la necessità della gratia di DIO: il corso, la industria dell'opera uostra: l'animo di correre la libertà, e' il consenso del uostro arbitrio. Orate, orate correndo: correte, correte, orando. Vi tirerà CHRISTO, non ui rapirà, non ui sforzerà u' inuiterà, u' innamorerà, ui dilaterà il cuore con la sua gratia: u' empirà tutti d'allegrezza, si che non sentirete fatica nel correre, & direte tutti col profeta. Viam m'adatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. O' che honore, o' che gloria sarà la uostra, altro che le corone d'Agone di Roma. Et illi quidem corruptibilem coronam accipiunt, uos autem incorruptam. Non ui sgomentate per quei tre gran debiti: uoltateui pur al Signore animosamente, & ditegli. Domine uim patior responde pro me. Ti dò questi miei minuti: sò, che debbono esser computati per nulla. Tu del tuo grande erario paga per tutto il debito: assoluimi da tutto l'obligo, scancellata tutta la partita mia dal libro tuo. perche tu sei DIO, & io son huomo:

& quel

& quel che è impossibile all'huomo, non pur è possibile, ma facile a DIO. Io non posso piu da quel ch'io posso, ho fatto tutto quel che ho potuto, habbami per iscusato. Quia imperfectum meum uiderunt oculi tui. State lieti Christiani, la diuina misericordia non solo accetterà le buone opere uostre, quasi per pagamento de' debiti; ma ue l'acriuerà, & computerà per guadagno di merito. Questo è il frutto, questo è il frutto della uigna, i meriti de' gli huomini, & delle donne. Dimanda bene DIO questi frutti per se, per gloria sua, ma tutti gli conuerte in util uostro: dal merito nasce la mercede, dalle fatiche il riposo, dal corso il palio, dal combattere la uittoria, dalla uittoria la corona, dalla uirtù il premio, dalle buone opere la beatitudine. Non odi nell'altra parabola della uigna, quella bella parola del padrone allo spenditore? Voca operarios, & redde illis mercedem. Se DIO è conuenuto con noi, se si è degnato far patto co' Christiani, che lauorando la uigna sua, darà loro per premio quel diurno danaro, quella beata uita, ben danaro, & rorondo, che mai non ha fine per l'eternità sua, & è somma di tutti i numeri: perche contiene ogni felicità, & del tutto satia gli appetiti nostri. Di che ti marauigli, se di ragione, & di giustitia, chi lauora bene in questa uigna, merita, che gli sia dato quel danaro per sua mercede? Non gli si dona solo, ma gli si rende. Redde illis mercedem. Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno. Non odi San Paolo? Ei, qui bene operatur, merces non imputatur, secundum gratiam, sed secundum debitum? Non odi, quando parla di se? Bonum certamen certauim, cursum consummaui, fidem seruauim. In reliquo, reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex. Nota corona, nota iustitiæ, nota Redder, nota iustus, nota iudex. la gratia, che ci fa grati a DIO, è gratia sola: la gratia, che ci fa beati, è gratia si, ma anco premio. Gratiam pro gratia dice San Giouanni. Fu ben gratia sola, che si degnasse di far questo patto cosi largo, cosi liberale, che per si poco lauorio ci promettesse con gran merce-

bito con Dio. Psal. 138.

Frutti della uigna.

Matt. 20. Idio patteggia cò noi nell'operare.

Rom. 4. 2. Tim. 4.

Ioan. 1. E gratia, che. Iddio

I iiii



Psal. 18.

Cant. 2.

CHRISTO tira doppio se, ciascuno che brama di correre.

Psal. 118.

1. Cor. 9.

Esa. 38.

Modo di essere affollato dal

pattegg  
con noi: è  
debito suo  
poi, che ci  
dia quanto  
ci ha pro-  
messo.  
Rom. 3.  
2. Tim. 2.  
Regola  
ferma nel-  
l'operare.  
Matt. 21.  
Che signi-  
fici il pel-  
legrinag-  
gio di  
Christo.  
Ioan. 25.  
Eccl. 15.  
Lamento  
di Dio del-  
la ingrata  
uigna.

de: ma poi che ha uoluto patteggiare; è di ragione; che ser-  
ui quel che ha promesso. Non odi San Paolo? Est autem  
Deus uerax, omnis autem homo mendax. Non est iniustus  
Deus, ut obliuiscatur operis uestri. Non è debitore a noi  
I D I O. Absit, Dotti, ma è debitore a se stesso, non può  
mancare de le parole sue. Fidelis Deus, qui semetipsum ne-  
gare non potest, dice San Paolo. Sù sù, ecco la regola fer-  
ma. Humiliateui talmente a D I O, come se riconoscete  
ogni cosa da lui per gratia. siate si diligenti, & tutto il premio. Che  
pensi Christiano, che uoglia dir quella parola dell'Euange-  
lio, Et peregrè profectus est, se non che il grande I D I O,  
come ci ha dato l'aiuto suo, che ci basta ad operar bene, ci  
lascia in potestà nostra, nel nostro giudicio, nel nostro consi-  
glio, nel nostro uolere, nel nostro libero arbitrio: & stà a  
ueder come ci portiamo, come lauoriamo in questa uigna,  
come la facciamo fruttificare opere buone, per darci poi la  
condegna mercede delle nostre fatiche? Et peregrè profectus  
est. non si parte I D I O da te huomo, donna: guai a te,  
se si partisse. non fai ciò, che egli dice. Sine me nihil potestis  
facere: Se il Sole non inuisse quà giù co i raggi suoi, la terra  
non farebbe mai frutto. Se I D I O non t'aiutasse sempre  
con la sua gratia: mai non acquisteresti merito: ma si parte,  
perche non ti sforza: uuole, che liberamente mosso, & ec-  
citato da lui, da te ti muoua a correre al palio, a caminar nel-  
la uia della uirtù, a combatter col Diauolo, col mondo, con  
la carne: a digiunare, ad orare, a far delle limosine. Et pe-  
regre profectus est. Reliquit hominem in manu consilij  
sui, apposuitq; ei ignem, & aquam, ut ad quodcumque uo-  
luerit, porrigat manum. Padoua, la tua uigna è piena di  
triboli, di lappole, d'ortiche, di spine, I D I O si stà a uer-  
der quel che farai, come la zapperai, come la poterai, per  
far delle uue. O D I O uoglia, che all'ultimo non habbia  
cagione di lamentarsi della tua ingratitudine, & di dire.  
Quid est, quod debui ultra facere uineæ mex, & non feci?  
Expectaui, ut faceret uuas, & fecit labruscas. Expectaui, ut  
faceret

faceret iudicium, & ecce iniquitas, & iustitiam, & ecce clamor? Che io ho potuto far, che non habbia fatto a questa  
mia ingrata uigna? Ohimè aspettai uua, mi rende labru-  
sca: aspettai uino, mi rende sele: aspettai ogni bene, mi  
rende ogni male. giudichi il mondo tutto tra la mia uigna, &  
me. guardare i frutti angeli miei, che m'han renduto questi  
huomini ingrati. non sentire i richiami, che mi uengono  
a gli orecchi della loro scelerata uita? Uua eorum uua fel-  
lis, & botrus amarissimus. Fel Draconum uinum eorum,  
& uenenum insanabile. Questi sono i frutti tuoi pianta  
maluagia: inimicitie? inuidie? iracondie? homicidij? giuo-  
chi? crapule? latrocinij? tradimenti? stupri? disubidientia?  
dispregio della mia Chiesa? de' miei Sacerdoti? de' miei Sa-  
cramenti? de' miei Santi? della mia Madre? di me stesso?  
Hæcine reddis Domino Deo tuo? Italia, Chiesa, Mondo,  
io ti uoglio dir questa parola. Le uiti non son buone ad  
altro, che a far dell'ue: come elle non fanno frutto, biso-  
gna gittarle nel fuoco. Di tutte l'altre legna, benchè sieno  
infruttuose, se ne caua qualche utile: la uite, che non fa frut-  
to, è del tutto disutile. Succide illam, ut quid enim terram  
occupat? Però ut ha uoluto C H R I S T O dimandar uiti  
& uigne, accioche conosciate, che se non farete il disidera-  
to frutto delle buone opere; sarete gittati nel fuoco dell'in-  
ferno in quelle eterne fiamme, ad arder sempre. Mitretur  
foras, & arefcet, & colligent eum, & in ignem mittent, &  
ardet, dice C H R I S T O de' palmiti infruttuosi. La sen-  
tentià è data, non si può riuocare. Et tu pur stai otioso Chri-  
stiano? & tu pur stai otiosa Christiana? & d'una fede diabo-  
lica contenti, non ui curate piu d'opere buone? All'opere,  
all'opere Padouani. Quid statis hic tota die otiosi? Quid  
statis hic tota die otiosi? Ma se per non far frutto, sarete git-  
tati in fuoco; oue sarete gittati, facendo cattui frutti? per  
uee dolei labrusche amare? per limosine rapine? per oratio-  
ni bestemmie? per amore odio? per castità libidine? per  
lealtà simulatione? per fede heresia? per religione indeuo-  
tione? Ti spianterà del tutto uigna disutile, ti torrà la siepe,

Esai. 5.  
Deut. 32.

Utilità del-  
la uigna, &  
di tutte l'al-  
tre legna.  
Luc. 13.

Ioan. 15,  
Matt. 20.

ti farà calpestar dalle bestie: comanderà alle piogge, che non mandino mai acqua, né rugiada sopra di te: tu farà imboscire. non uol foglie, non uol foglie **DIO**, uol de' frutti, uol de' frutti. Non hai tu letto l'ira di **DIO** ne' Profeti contra quella uite frondosa, che non fece mai, se non cattiuu frutti? Auferam sepem eius, & erit in direptionem: diruam maceriam eius, & erit in conculcationem; non putabitur, non fodietur, ascendet super eam uepres, & spinæ, & nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem? O misera, o misera Padoua, se s'adira **DIO** con te. Horsù io non sò come poter giouarti altrimenti, poi ch'io ti lascio per qualche giorno. tu uoglio insegnar l'arte del far buon frutto, che sia grato a **DIO**. questa è la predica dell'arte del ben fare. Vi priego tutti tenetela a mente, o fate uene uno enchiridion, per hauerlo sempre in mano, & soccorrere alla uostra memoria. Lasciatemi riposar, che questo ui basta per argomento.

## S E C O N D A P A R T E.

In ogni di  
sciplina è  
necessario  
sapere lo  
scopo, & il  
fine.



**N** TUTE l'arti, & in tutte le discipline di qualunque sorte si sieno, è necessario ascoltanti, conosciuto che l'huomo ha il fine proprio di quella, di cui uol far professione, che parimente si propongo dinanzi a gli occhi quel principale obbietto, o scopo, al quale bisogna intendere, per potere & facilmente, & ispeditamente conseguir quel che desidera: perche se si dilunga pur un poco da quel segno, all'ultimo poi si ritruoua in un grande errore, non altrimenti che i uiandanti, iquali quando alle uolte nel pigliar la strada, mal'auuertiti falliscono: & douendo andare a man destra, uanno alla sinistra: se non ritornano indietro, oue pensano d'andare in Levante, uanno in Ponente: così uno errore di dieci passi causa uno errore di mille miglia. Non è una cosa medesima (dotti) il fine: & lo scopo.

scopo. son due, son due. il fine di quei, che giostrano è hauere il pregio: lo scopo è fare in testa il piu bel colpo, che possono. I Medici hanno per fine il sanar l'infermo: lo scopo, al quale hanno l'occhio sempre per sanarlo; è leuarli la febre. Il che procurano col buon reggimento nel cibarlo, nel dietarlo, nel medicinarlo. L'agricoltura ha per fine la messe, & la uendemmia: lo scopo è preparar talmente la terra, gli alberi, le uiti, le semenze, che ne segua abundantissimo ricolto. Gli arcieri, che tirano, & quei, che corrono a la Chintana, ouero, al palio, hanno per fine il premio, che è proposto al uincitore: lo scopo è ò correndo, ò tirando toccar la meta prefissa: onde chi corre in incerto, & chi tira in aria, & non al segno, s'affatica in uano, & senza frutto: perche il frutto nasce dal toccare lo scopo. Perciò diceua San Paolo. Ego igitur sic curro, non quasi in aerum: sic pugno, non quasi aereum uerberans: sed ad destinatum, persequor brauium supernæ uocationis. Intendete questo? In uano adunque certo s'affaticano gli huomini, & le donne, che mandando la uolontà sinanzi all'intelletto: si propongono un fine, & non fanno mai qual sia lo scopo, al quale debbono con ogni studio atentamente mirare, per poterui giugnere, & peruenire per linea retta, che è la piu breue. Horsù, se l'eterna uita è il fine, & il premio del Cristiano (che di questo non accade disputarne) & l'eterna uita consiste in ueder **DIO**, come dice **CHRISTO**. Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti **IESVM CHRISTVM**. E' facil cosa a uedere qual'è lo scopo del Christianesimo. La uia si sa, che è l'osservantia de' diuini precetti. Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. Lo scopo adunque è quello, al quale solo **CHRISTO** istesso assegnò per immediato premio il uedere **DIO**. Dotti, chi tocca la meta, subito ha il palio: chi è mondo di cuore subito uede **DIO**. Beati (inquit) mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Questo, questo è lo scopo ascoltanti. qui bisogna hauer l'occhio della mente nostra: qui bisogna drizzar tutto il nostro corso,

cosa istessa  
lo scopo, &  
il fine.

1. Cor. 9.  
Phil. 3.

Fine & premio del  
Christiano.  
Mar. 10.  
Luc. 10.  
Ioan. 17.  
Matt. 19.

Matt. 5.



140 PREDICA QVARTA

tutte le nostre attoni, tutti i nostri pensieri, a purificare, a mondare questo nostro cuore, pur troppo di sua natura immondo. Chi non tocca questa meta, uon piglierà mai il pallo: potrà ben hauer minor pena nell'inferno, si come faranno impuro, ma in effetto, chi non è del tutto mondo di cuore, non diuenterà giamai beato. Chi ha gli occhi lippi, non può ueder il Sole: chi ha il cuore immondo, non può uedere Dio. Tutte l'altre perfettioni possono esser comuni al Giudeo, al Turco: ma la purità del cuore è propria del Christiano. percioche in quella consiste essenzialmente la uera bontà, & santità dell'huomo: & tra tutti gli huomini solo i Christiani si dimandano, & sono santi; perche soli sono figliuoli di Dio: & a lor soli è promesso il uedere Dio. Similes Dei erimus, & uidebimus eum, sicuti est. dice San Giouanni. però tutte l'osseruante del Christianesimo, i digiuni, le uigilie, le fatiche, gli studij, le lettoni, le prediche, le uirtù, i sacramenti, i pellegrinaggi, gli heremi, i cilicij, i sachi, la uita austera di radici, & d'herbe, & de gli Antonij, de gli Hilarioni, de' Macharij, de' Hieronimi, de' Paoli, il mendicare, l'andar nudo, l'errare ne le spelunche, & nelle cauerne della terra, l'habitation solitarie, la mortification della carne, la meditatione delle scritture, ogni aspra penitencia, tutte l'operationi, tutte le passioni de' Santi, & delle Sante, hanno hauuto questo scopo di purgar questo cuore, che lussuria piu d'ogni uite, quando non è potata. per questo si fa ogni cosa, si patisce ogni cosa, non per altro si sprezzano i parenti, la patria, le dignità, le ricchezze, le delitie, i piaceri, il mondo tutto con le sue pompe, senon per purgar questo cuore. Fa pur quanto ti piace: distribuisi in cibo de' poteri tutte le tue facultà: dà il tuo corpo al ferro, & alle hamme: corri, combatti, opera, quanto tu puoi, se tu all'ultimo non hai la purità del cuore, io dirò, come dice San Paolo della charità. Nihil tibi prodest. Et che cosa è non inuidiare, non gonfiarsi, non irritarsi, non operar male, non cercar quel che è suo, ma quel che è di Dio, non allegarsi di peccato alcuno, non hauer pena fier

La purità del cuore è propria al Christiano. I Ioan. 3.

I. Cor. 13.

DELLA VIGNA. 141

fier cattiuo, credere ogni cosa a Dio, soffrire ogni cosa per Dio, non si diletta, se non in Dio, & l'altre cose, che in laude della charità scriue l'Apostolo: se non offerir a Dio in sacrificio un cuor perfetto, & puro, alieno da tutte le perturbazioni del Diauolo, & del mondo; sincero, & libero da tutte le immonditie della carne? Voi dimandate l'aria pura, quando non ha nuuola alcuna, che turbi il suo sereno: il uin puro, quando non ha gocciola d'acqua: il gusto puro, quando non ha alcuno humor peccante, che lo guasti, si che sinceramente può giudicar di tutti i sapori. Il nostro cuore adunque la nostra mente, il nostro animo, (che questo si dimanda cuore nelle sacre scritture per metafora, non questa Piramide del corpo humano) allhora sarà puro, quando nè l'intelletto haurà cogitatione, nè la uolontà affectione terrena. Tu non dimanderesti l'olio impuro, se non uì fosse dentro del balsamo. L'aria non si dimanda impura, quando è sparfa della luce del Sole: niuna cosa si dimanda impura, quando è congiunta col suo migliore. perche questa è la perfettion di tutte le cose del mondo, che per quel nodo mirabile: & per quella catena tieramente d'oro, che è nella specie dell'uniuerso, il sommo della natura inferiore, si congiunga, & affini con l'infimo della superiore. Perciò l'acqua purga la terra, l'aria affottiglia l'acqua, il fuoco purifica l'aria, tra i cieli l'uno contien l'altro: tra gli Angeli tu sai, che i superiori in quelle sacre hierarchie hanno questi tre officij uerso gli inferiori, di purgargli, d'illuminargli di fargli perfetti. Et infin tra l'anime l'inferior non sai, che è qual materia della superiore, la uegetatiua della sensitiua, la sensitiua dell'intellettiua; in cui si fermò la natura, & pose la sua suprema mano, come disse quel dotto Greco, poi che non hauea piu nobil forma, a cui ella potesse esser materia? Per concludere adunque, allhora faremo puri & sinceri, quando non hauendo nè pensieri, nè amori di queste cose basse, indegne ueramente del nostro cuore, ci accenderemo tutti di cogitationi, & d'affettioni celesti. Gli hypocriti, che son le fumie de' santi, hanno accesi a mo-

Opere della charità come presentano a Dio il nostro cuore.

Quando è puro il cuore.

In che consiste la perfettione delle cose del mondo.

La natura della superiore, la uegetatiua della sensitiua, la sensitiua dell'intellettiua.

de gli hipo-  
criti.  
Prou. 10.  
Matt. 23.  
Biblioteca

darfi di fuori, ma non dentro: però non sono stati mai mon-  
di. sono ben paruti mondi à gli huomini del mondo: ma  
I D I O, che è più alto del mondo, ha conosciuto, & cono-  
sce le loro immonditie. Est generatio, quæ sibi munda ui-  
detur, Dice Salomone. Et non est lota à sordibus suis.  
C H R I S T O G E S V poi nell'Euangelio. Vah uobis, qui  
mundatis, quod foris est, calicis, & paropsidis: quod au-  
tem intus est uestrum, plenum est rapina & immunditia.  
Munda, munda prius, quod intus est, ut fiat quoque id,  
quod de foris est, mundum. Questo cuore, questo cuore  
ascoltanti, è l'officina di tutte le immonditie, il ricetta d'og-  
ni bruttura, è un sepolcro pien d'ogni carogna. chi mon-  
da questo, monda tutto l'huomo. Munda, munda prius,  
quod intus est. Questo cuore è la sentina della naue, il pro-  
stribulo della città, chi non monda questo, lascia ogni cosa  
immonda. Questo cuore è il centro di questo mondo pic-  
ciolo, tutte le linee si tirano dal centro alla circonferentia. tut-  
ti i peccati, che si fanno con queste membra dell'huomo,  
uengono dal cuore. De corde exeunt cogitationes malæ,  
homicidia, adulteria, blasphemias, falsa testimonia; & hæc  
sunt, quæ coinquant hominem. Monda questo cuore,  
monda questo cuore, & ogni cosa sarà monda. Munda  
prius, quod intus est, ut fiat quoque id, quod de foris est,  
mundum. Christiani, tutti non possono esser dottori del-  
la Chiesa, tutti non possono esser martiri, nè tutti uergini.  
queste sono gratie gratis date, che I D I O le diuide à suo  
modo nella Chiesa: ma questa è una gratia comune, che  
non si nega à persona, che la uoglia, la monditia, & puri-  
tà di cuore. Non uedete San Paolo, che ci dimanda tutti  
Santi? Dilectis Dei uocatis sanctis. Salutant uos omnes  
sancti. Perché à questo fine siamo stati chiamati da C H R I  
S T O, che siamo santi. Non uocauit nos Deus in immun-  
ditiam, sed in sanctificationem. hæc est uoluntas Dei, san-  
ctificatio uestra. Et che cosa pensate uoglia dir santo, senon  
mondo, puro, ἀγνός, Dicono i Greci, quasi ἀγνός τὸν ἀγνός;  
come dice il gran Dionisio Areopagita, ò uero come altri  
dicono,

Cuore fon-  
te di tutti i  
peccati.

Matt. 15.  
ni  
si  
si  
si  
si

La monditia  
del cuore è  
gratia com-  
mune.  
Rom. 1.  
Col. 3.  
Pilip. 4.  
1. The. 4.  
Che cosa  
uolè dire  
santo.

dicono, ἀγνός τὸν ἀγνός, cioè senza scelerità, ò uero (che quasi  
è tutt'uno in sententia.) senza terra, cioè senza pensieri, &  
affetti di cose terrene. Horsù, poi che tutti siamo immon-  
di, & tutti siamo fatti per uedere D I O, & non si può ue-  
der senon da' mondi; attendiamo con ogni nostro potere à  
mondificarci. questo è il diuentare, & l'esser santo, che  
tante uolte dice I D I O ne' profeti: Sancti estote, quia  
ego sanctus sum. Et San Paolo à gli Hebrei. Sequimini  
sanctimoniam, sine qua nemo uidebit Deum. Et a' Roma-  
ni. Habetis fructum uestrum in sanctificationem, finem ue-  
rò uitæ æternam. Quando l'huomo la prima uolta, ò dal Giu-  
daismo, ò dalla Gentilità, ò pure dal uentre della madre, se ne  
uiene in quella infantia ad essere santificato, & purificato nel  
l'onde battesimali da C H R I S T O; non ci bisognano opere  
sue, basta il consenso dell'adulto, ò de' parenti, per lo fanciullo:  
ma à noi, che già siamo stati fatti santi, & mondi da C H R I  
S T O, & siamo tornati di nuouo ad imbrattarci nel loto de'  
peccati; ci bisognano le nostre mani à nettarci, & purgarsi.  
E' opera di D I O ogni tua purgatione; ma questa seconda  
è opera anchora tua. Non odi il Profeta? Mundamini, qui  
fertis uasa Domini. Non odi Esaia? Lauamini: mundi esto-  
te: auferete malum cogitationum uestrarum ab oculis meis.  
Non uedi San Giacomo; che dice. Purificate corda dupli-  
ces animo? Non odi San Giouanni, che attribuisce al Chri-  
stiano il santificar se stesso? Omnis, qui habet spem in illo,  
sanctificat se. Andate andate hora uoi, che fate gli huomi-  
ni tronchi, ò sterpi, ò fassi. I D I O muoue tutte le cose se-  
condo i modi delle nature loro. Attingit à fine usque ad fi-  
nem fortiter, sed disponit omnia suauiter. Non lo sapete,  
dotti? però, essendo l'huomo di natura libero, & ragione-  
uole, non opera il tutto, & del tutto in lui, ma parte sanco  
con lui. Mondiamo, mondiamo i nostri cuori. Ascoltanti,  
che se noi non cooperiamo à D I O nel mondarci, non sa-  
remo mai mondi. I uenti mondano le nebbie, & le nuuo-  
le. La scopa monda la casa. Il fuoco monda l'oro. Il uen-  
tilibro monda l'aia. I collij mondano gli occhi. L'acqua

Leuit. 11.  
& 1. Pet. 1.  
Hebr. 11.  
Rom. 6.

Necessità  
della coo-  
peratio no-  
stra à Dio:  
nel mon-  
darsi.  
Esa. 32.  
Ibi.  
Iaco. 4.  
1. Ioan. 3.  
Sap. 3.

calda monda i panni. La luce monda l'aria. La lima monda il ferro. Il uento, che ti ha da mondare, & sgombrare i desiderij terreni, è lo Spirito santo. Abstulit quasi uentus omne desiderium meum. La scopa è la discussione di uoi stessi. Exercebar, & scepebam spiritum meum. Il uentilabro è l'autorità del sacerdote nella confessione uocale, quando u'impone la penitencia, & poi u'assolue. Ventilabrum habet in manu sua; & purgabit aream. I collij sono i santi sacramenti, che hanno questa uirtù occulta da Dio, che lauando, & ungendero di fuor il corpo, purgano dentro tutte le macchie dell'anima. Quæ est in ista uis aquæ, ut corpus tangat, & cor abluat? Il fuoco è il diuino amore. Ignem ueni mittere in terram. La luce, è la fede. Fide purificans corda eorum. L'acqua calda sono le lagrime. Lacrimæ lauuant delictum: quod uoce pudor est confiteri. La lima è la uirtù della penitencia nelle tribulationi di questa uita. Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem. O beati uoi, se u'purificate à questi modi, huomini, donne. Sù, sù, adesso è il tempo di far questa purgatione dell'anime uostre, Christiani. I Medici purgano i corpi à primavera. A primavera purgate l'anime. Tutta la natura u'innuita in questo tempo à far questa purgatione. Non uedete l'aria, che si purga da que' gran freddi, & comincia ad intepidirsi? La terra si spoglia del suo squalore, & si rinueste di uerde manto. Gli alberi stillano le lor' gomme. Le uiti si potano, & cominciano à lagrimare. Tutti gli alberi si uanno circondando de' superflui rami. Qual cosa non diuenuta piu bella, & piu pura in questo dolce, & sacro tempo di quadragesima? Gli uccelli cantano per le campagne, & per li monti: attendono à rifare i loro dolci, & cari nidi. I freddi cedono pian piano al caldo del Sole. I ghiacci, & le neui si disfanno. I frangi si seccano, le frade s'accionciano. Le uirtù dell'erbe, & delle piante, che infino ad hora sono state come morte sotto terra, s'innalzano dalle radici al tronco, dal tronco à rami. Imparate, imparate dalla natura. Spogliateui con la terra dello squalor uostrò, dell'antica ueste de'

Mezzi per  
mondare  
l'anima.  
Iob. 30.  
Psal. 76.  
Luc. 31.

Luc. 12.  
Act. 5.

Rom. 5.

Tutta la natura  
è innuita  
nel tempo  
della  
primavera  
à purgare  
l'anime

ste de' peccati, della mala consuetudine, de gli habiti uitiossi. Vestiteui tutti di uesti nuoue, & di nuoui costumi, di nuoua uita. Stillate con gli alberi di deuotione. lagrimate con le uiti per computatione. Lasciateui potare da' predicatori, che hanno la falce dell'Euangelio in mano, da gli affetti del mondo, da' superflui amori, da' superflui timori. Fate à gara con gli uccelli di cantar col cuore, & con la bocca le diuine laudi. Gemete con le tortore, meditate con le colombe, piangete col passer solitario i uostri passati errori. Il nido uostro, la uostre intentione, collocatela in queste cauerne di questa pietra, nelle sante piaghe di questo CRISTO. Fate, fate, che homai si secchi il fango, e' le zo delle brutture uostre. chiudete i riuù dell'acque, i piaceri, le uanità, le petulantie di questa carne non scorano piu per li prati delle uostre anime, pur troppo ammorbidite. Sat prata biberunt. Sat prata biberunt. Ceda homai il uito alla uirtù, il Diuolò à Dio, il freddo dell'Aquilone al caldo dell'Austro, lo spirito profano allo Spirito santo. Comincino à scaldarsi i petti nostri nel diuino amore, agghiacciati prima nell'amor mondano. Innalzateui con tutta la uostre forza, con tutte le uostre uirtù dalla terra al cielo, da questo mondo al Paradiso. Deh che state à fare? Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Questo è un tempo fuori de gli altri tempi, Padoua. quel, che nelle cose corporali è diuiso in diuerse stagioni, in questo tempo spirituale della uostre salute è tutto insieme raccolto. Omnia tempus habent (dice Salomone) & suis spatijs transunt uniuersa sub celo. In un tempo si nasce, in un'altro si muore. hora è tempo di piantare, hora è tempo di spiantare: hora d'uccidere, hora di sanare: hora di distruggere: hora di edificare: hora di piangere, hora di ridere: hora di gittar delle pietre: hora di raccogliere: hora d'abbracciare, hora d'astenersi da gli abbracciamenti: hora d'acquistare, hora di perdere: hora di stracciare, hora di cucire, hora di tacere, hora di parlare: hora d'amare, hora d'hauer in odio: hora di guerra, hora di pace, Ma questo tempo è tempo da

Psal. 109.

Apoc. 17.  
Psal. 119.  
Ierem. 17.  
Genes. 1.

2. Cor. 6.

Eccl. 3.

Il tempo  
della qua-  
resima con-  
tiene in se  
ogni cosa  
appartinen-  
te alla salu-  
te nostra.

146. PREDICA QVARTA

ogni cosa. E tempo di nascere, & di morire insieme: di nascere à DIO, di morire al mondo. Qui natus est ex Deo, non peccat. Existimate uos mortuos peccato, uiuentem autem Deo. Tempo di piantare, & di spiantare: di piantare le uirtù, di spiantare i uitij. Plantabitur uineas amantissimas. Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus, eradicabitur. Tempo d'uccidere, & di sanare: d'uccidere, & di mortificar quest'huomo esterno, & uecchio, & di rifanare il nuouo, & interiore. Mortificate membra uestra renouamini spiritu mentis uestræ. Tempo d'edificare, & di ruinare: di ruinare la superba Babilonia, che era dentro di noi, & d'edificarci per una santa Hierusalem città di DIO. Cecidit, cecidit Babylon. Hierusalem, quæ edificatur ut ciuitas. Tempo di piangere, & di ridere; di piangere la perdita gratia di CHRISTO, di ridere, per la speranza del racquistarla. Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens lacrymas, quia longe factus es à me consolator meus. Risit Abraam in corde suo. Tempo d'abbracciare, & di fuggir gli abbracciamenti: d'abbracciare il dolce sposo delle anime nostre I DIO, & di fuggir gli amori delle cattive compagnie. Dexteræ eius amplexabitur me: fuge dilecte mi, asinuilare capræ, hinnuloq; ceruorum super montes Betel. Tempo di stracciare, & di rifar le cose stracciate: di stracciare i cuori per contritione, & di rifare i precetti di DIO, lacerati, & trasgrediti da tutti. Scindite corda uestra, lacerata est lex, & non peruenit usque ad finem iudicium. Tempo di perdere, & d'acquistare ad usura con Dio cento per uno: di perdere i beni temporali, per guadagnare gli eterni. Feneratur Domino, qui miseretur pauperis. facite uobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiat uos in æterna tabernacula. Tempo di tacere & di parlare: di tacere per profonda meditatione, & recogitatione della uostra passata uita, di parlar cò mille lingue per ringraziare I DIO, che u'ha aspettato à penitentia. Sedebit solus, & tacebit, & leuabit se super se. laudationem Domini loquentur os meum. Tempo di gittare i sassi, & di raccogliergli di spar-

DELLA VIGNA. 147.

di spargere i Predicatori le parole di DIO, che son quei sassi uiui, che uccifero il gigante Golia, di raccogliergli nel cuore i popoli, & tenergli cari sopra ogni theforo. Misit super eos Dominus lapides magnos de celo. & Elegit sibi Dauid quinque limpissimos lapides. Tempo d'amore, & tempo d'odio: d'amarli l'un l'altro fraternamente, d'odiar se stessi per amor di CHRISTO. Qui diligit proximum, legem impleuit. Qui odit animam suam in hoc mundo, in uitam æternam custodit eam. Tempo di guerra, & tempo di pace: di far guerra col Diavolo, di rappacificarsi con DIO. Colluctatio est nobis aduersus mundi principes, & rectores tenebrarum harum. Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda uestra. & intelligentias uestras in CHRISTO IESU Domino nostro. O tempo benedetto, o dolcissima stagione della Quadragesima. Ecce, ecce tempus acceptabile. Ecce, ecce dies salutis. Non udite l'Euangelio. Cum autem tempus fructum appropinquasset? Quest'è il tempo de' frutti Christiano; non de' frutti della carne, de' frutti dello spirito, di quei dodici frutti Padoua, che dice San Paolo. Fructus spiritus sunt charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas, figurati per quei dodici frutti del legno della uita. però si mandano i mesi, gli ambasciadori, i predicatori à questo tempo per tutto'l mondo, per raccogliere i frutti. Misit seruos suos, ut acciperent fructus eius. Dice l'Euangelio. Ohime come trouano sterili le uigne, come trouano ingrati gli agricoltori. Alium occiderunt, alium cæderunt, alium lapidauerunt. Io non uoglio discorrere, perché non ho tempo da dir de' predicatori, & de' gli ascoltanti. Basta, che se haueste il cuor mondo, & puro, fareste buoni frutti. Non potest arbor mala bonos fructus facere. Et però habbate questo scopo di mondarui per far buon frutto. Quia omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mitetur. Lasciatemi riposare, & seguitiamo.

1.Re.17.  
Ios.10.  
1.Reg.17.  
Rom.13.

Ioan.13.

Eph.6.

Ppiph.4.

2.Cor.6.

Quadrage  
sima tempo  
de' frutti  
dello spiri-  
to di Dio.  
Gal.5.

Luc.20.

Luc.6.

## TERZA PARTE.



OI CHE io u'ho mostrato, che la perfectione essenziale del Christiano consiste nella purità del cuore; & che tutti gli spirituali essercitij, & l'osservantie, che si truouano tanto fra religiosi, quanto fra laici, non sono quelle, che fanno l'huomo buono, ma sono instrumenti, & mezzi da farlo buono, perche conducono a questa purità di cuore, (come habbiamo detto) che solo è lo scopo di quest'arte di tutte l'arti del ben fare; ogni ragion uuole, che anch'io ui mostri, qual debbia essere il nostro principale sforzo, & studio per ottenere questa monditia di cuore: perche si come molte uolte si fallisce nel fine; così anco nello scopo. Sono molte uie, ma quasi seconde da giugnere a questa meta: tutte le buone opere ui ci conducono, tutti i precetti, tutti i consigli: ma una sola è quella, che in uirtù contien tutte l'altre; allaquale immobilmente bisogna, che la intention

La contem nostra si fermi, se uogliam peruenirui. Quest'è la uia regij, platione è oue fanno capo tutti gli altri sentieri. Sapete quale è? La una uia re-contemplatione di DIO, & delle cose diuine. Tu hai la gia, che ci dottrina di CHRISTO nell'Euangelio, di quelle tante cōduce alla forelle, Martha, & Maria. Martha, Mattha sollicita es, (monditia ce CHRISTO) & turbaris erga plurima: porrò unum est del cuore. necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea. Intendete questo: l'atione ha delle sollicitudini, ha delle perturbationi: però non puo essere, che non habbia dell'immonditie. La contemplatione sola è quella, che è tutta pura, tutta quieta, tutta monda: perche è tutta raccolta in DIO purissimo, quietissimo, mondissimo. Io so, che è impossibile, mentre siamo circondati dalla fragilità di questa carne, star lungamente fermi nella contemplatione di DIO: & tanto piu è impossibile, che inseparabilmente ci congiugniamo seco nel suo amore. Dica pur l'heretico,

retico, che chi ha la carità di DIO una uolta, non la perde mai. Tu hai l'Apocalisfi espressa. Habeo aduersum te pauca, quia charitatem primam reliquisti: memor esto, unde excideris. age penitentiam, & prima opera fac. Che uouo tu piu chiaro in tre parole, contra quattro, o cinque heresie di questi nuoui Antichristi? Ma questo ui dee baltare, che sapete, oue si dee hauer siffa l'intention della mente: accioche quando alcune uolte per le necessità di questa misera uita u'occorre di diuertire, che bene spesso non si puo far altrimenti, sappiate almeno, oue douete tornare. Allegrateui donne, come se guadagnaste un grande stato, quando alcune uolte il Signore ui fa gratia, che entrate à pensar di lui, & del santo amor suo. Doleteui, sospirate, come se ui morisse il nostro uigenito figliuolo, quando per alcuna cosa qualunque ella si tia, se bene importasse la uita, sete distratte: & però ogni uolta, che potete rubar un poco di tempo, giudicate di diuentar beate, se potete racquistar questa gratia, di ritornare à contemplare, & a pensare con tutto il cuor uostro à quel dolce sposo delle uostre anime, CHRISTO. Tutta la purità, & la impurità uostra consiste nella conuersione, & nell'auerstione dell'anima, come si conuertete à DIO è pura: come si auerte da DIO, è impura: però diceua CHRISTO. Regnum Dei intra uos est. Dentro di noi è il conuertireci, & l'auerstireci. conuertendoci pur un poco, prepariamo il Regno à DIO nel nostro cuore; auertendoci del tutto, lo diamo in preda al Diauolo. Credete à me Christiani, credete à me, che se bene infinite superflue cogitationi & sottilmente, & quasi furtiuamente s'ingenscono al nostro cuore, non uolendo noi, & non ce n'accorgendo; pur allhora quando con maggior feruor ci stiamo intenti à contemplare, o i benefici di DIO, o la bontà sua, o la clementia, o la potentia, o la sapientia, nella creation del mondo, nella amministration delle cose, nella incarnation del suo figliuolo, nella iustification de' peccatori, nondimeno ne è gran parte cagion la negligentia nostra. Sò, che si come tutte le sante cogitationi sono da DIO, il qual be-

Apoc. 3.

In che consista tutta la purità, & impurità nostra.

Luc. 17.



ne spesso ne semina molte in noi senza noi; così molte cattive sono dal Diavolo. Tu leggi di Giuda traditore. Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. Così d'Anania. Quare tentavit Satanas cor tuum mentiri te spiritui santo? Ma chi dubita, che infinite cogitationi cattive sono da noi? non fa da se tante herbe cattive, ne tanti uermi la terra, quanti pensieri cattivi da se solo produce il nostro cuore. Quid cogitatis mala in cordibus uestris? Dominus scit cogitationes hominum, quia uanae sunt. Et siate certi, che secondo le cose, che trattiamo, che negotiamo, che disegnamo, ci occorrono, poi, permettendolo **DIO** in pena de' nostri peccati, delle cogitatione nefarie, & delle uane, quando piu uorremo esser intenti nelle cose di **DIO**, & non possiamo. Quel misero riccone (per darti uno esempio) che in tutta la uita sua mai non attese ad altro, che a congregar danari, & non sapeua à cui, & che pensaua di uiuer eternamente, Cogitauit dies antiquos, & annos æternos in mente habui; meritò, che quella notte poi, nella quale doueua esser piu intento à pensar à **DIO**, si ponesse à far castella in aria à pensar di aggrandire i granari, & le cantine per riporre tanta roba, che haueua raccolto. O misero. Et ecco in un tratto la uoce di **DIO**, Stulte hac nocte repetent Demones animam tuam à te: quæ autem parasti, cuius erunt? Et così potete discorrere di tutte le sorti de' gli huomini, & assicurarui generalmente, che se ben tutte le cattive cogitationi non pendono da noi ne' principij loro, essendoui tante illusioni del Diavolo, come habbiamo detto; pure se le nostre occupationi fussero tutte in cose sante, & spirituali, ò di rado ci occorrerebbono cogitationi terrene, & carnali; ò uero occorrendoci, non farebbono radici ne' nostri cuori, le caccieremmo subito, come fece Abramo quegli ucellacci immondi, che uennero, come harpie, à sporcar quel suo santo sacrificio. per questo è il libero arbitrio nell'huomo: accioche se non possiamo prohibire, che non ci uengano de' cattui pensieri, de' disordinati amori, almeno impediamo, che non si fermino;

Ioan. 22.

Act. 5.

Biblioteca

Matt. 9.

Psal. 93.

Onde nascano le nostre cogitationi.

Psal. 79.

Luc. 11.

Gen. 15.

& però,

& però, che non ci imbrattino di peccato mortale. Io ui uoglio dir un bello esempio ascoltanti. Il Molino, quando ha la piena grande, & l'impeto dell'acqua, il molinaio non puo far, che non giri:perche il precipitoso corso dell'acqua ha tanta forza, che se ben forse egli non uoole, uolge la ruota intorno intorno: ma è be in potestà del molinaio, che girado, & macinando, macini ò grano, ò orzo, ò loglio: perche stà a lui, che ha la cura del molino, quel che ui uol mettere à macinare: & se ui è posto del loglio; lo puo leuare, & metterui del buon grano. Hor così, & non altrimenti il nostro cuore, quando ha la piena dell'acqua, quando è agitato dall'abondantia infinita de' pensieri, che gli si girano intorno non è possibile, che si fermi. Non si truoua cosa piu mobile, nè piu irrequieta del nostro cuore: le ruote celesti non son piu ueloci di lui: contende con quelli spiriti beati, che uolano sopra le penne de' uenti. allhora solo si quieterà, quando uedrà quella sapientia infinita, di cui dice la scrittura sacra, che è piu mobile di tutti i mobili: perche conoscendo, che non le puo tener dietro, si fermerà, abbasserà l'ali: & in se medesimo raccolto, per marauiglia starà à considerare quel moto senza moto: & con la briglia della ragion frenando se stesso a guisa di quei quattro animali d'Ezechiele, non trasgredirà piu i termini suoi, & starassi immobile col grande **DIO**. O quando sarà quel giorno. Ma fin che egli è quà giù, è sempre in un moto, sempre cogita, sempre macina. pure se non possiamo tenerlo, che non macini; è ben in potestà dell'industria nostra con la gratia di **DIO**, che cosa macini, ò buona, ò cattua: perche se ci raccogliamo in noi stessi, & la memoria, l'intelletto, & la uolontà teniamo alzata, quanto si puo, a pensar alle cose sante, & spirituali, al disiderio della perfectione, all'amor di **CHRISTO**, alla speranza del Paradiso, & facciamo ogni nostro sforzo di star occupati fermamente in questo; per forza si partiranno confusi tutti i cattui pensieri. ma se uinti dalla pigritia, ò dalla neglignetia, ci lasciamo tirar la mente in giù, & non la teniamo eleuata in sù, implicati nelle cure mon-

Essempio come l'huomo possa hauer sempre buoni pensieri.

Non essere cosa piu mobile del cuore.

Ezec. 8.

K iiii

dane, nelle sollecitudini superflue, senza dubbio il nostro cuore s'empierà di zizzania, & non macinerà, se non cattivi pensieri. Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, diceua CHRISTO. Il cuore è una possessione uacua Christiani, che sempre per l'ordinario resta a chi l'occupa prima: però bisogna dedicarlo a CHRISTO: accioche il mondo, & il Diuolo non n'habbia mai parte. O che uero thesoro ha trouato quel cuore, & quell'anima, se ha trouato CHRISTO: ha trouato ogni felicità, patria, regno, figliuoli, amici, padre, madre, honori, piaceri. CHRISTO, Padoua, è quella margarita dell'Euangelio, che quando quel ualente huomo l'ebbe trouata, se n'andò in un tratto a uender ogni cosa per comperarla. Vendi, uendi ogni cosa Christiano, rinuntia te medesimo, per posseder CHRISTO, per unirti con CHRISTO. Anima mia cara, quest'è il tuo sposo, che t'ha sposato in fede, quest'è il tuo Re, che t'ha liberato di tirannia, quest'è il tuo fratello, che t'ha fatto suo coherede. quest'è il tuo amico, che t'ha amato come se stesso. O dolce CHRISTO, o caro CHRISTO, & chi uorrà separarsi da te? & chi non uorrà dimorar sempre con te? chi non uorrà unirsi, & trasformarsi in te? Nobili, quest'è il uostro Principe, che u'arricchisce in un tratto, & non u'impedisce di speranze uane. Mercatanti, quest'è la nostra gioia, che uale mille migliaia di mondi. Donne, quest'è il uostro Orfeo, che innamorato di uoi, scende all'inferno per liberarui. Soldati, quest'è il uostro Imperadore, che u'incorona d'altro, che di gramigna, o d'oro. Vedoue, quest'è il uostro auvocato, che non perde mai lite per uoi. Infermi, quest'è il uostro medico, che sana ogni infermità incurabile con le parole. Orfani, quest'è il uostro tutore, che non u'abbandona mai far sopercheria. Vecchi, quest'è il uostro appoggio, che non crolla pur mai. Giouani, quest'è il uostro caro compagno, che douendo morir uoi, mori per uoi. O dolcissimo CHRISTO, o carissimo CHRISTO, tu sei il mio unico amore, la mia unica speranza. io non uoglio altro che te, ogni mio ben riconosco da te: & rifiuto ogni cosa per seruir

Universitas de Deusto  
B  
Matt. 6.

Il uor nostro è una possessione uacua, & a chi si dee dedicare.

Matt. 1.

CHRISTO è ogni nostro bene.

Ogni huomo si dee unire, & trasformare in Christo.

Modo di dedicare il suo cuore a Christo.

seruir te. non mi uoglio muouere, senon per uiuere a te. tutti gli affetti miei, tutti i miei pensieri gl'indirizzo a te. le ricchezze mie, gli honori miei, i piaceri miei, tutti gli colloco in te. se io hauesse mille mondi; tutti gli dono a te: me medesimo Signore, senza tenermi cosa alcuna, do in preda a te. Che cosa non debbo io far per te, che hai fatto, & patito tanto per me? Voglio che la uolontà non ami, l'intelletto non intenda, la memoria non si ricordi d'altro, che di te. patteggierò con questi occhi, con questi orecchi, con queste nari, con questa bocca, con queste mani, che non guardino, che non odano, che non odorino, che non gustino, che non tocchino cosa, che dispiaccia a te. Questo corpo uoglio domare per te. quest'anima uoglio sacrificare a te. questa lingua non parlerà mai, se non di te. Venga che auuertiti ti uoglia: mi parrà sempre leggiera, pensando a te. Che cosa non mi farà foate, dolce G E S U, quando nel secreto del mio cuore farò un fascio di mirra di tutte le amaritudini, che hai beuute, & inghiottite per me? quando penserò, che essendo tu in forma di D I O nel giorno dell'eternità tua in quelli splendori, che hora godono i Santi, generato innanzi Lucifero, gloria, & carattere della sostanza paterna, uenisti con tanto amore al mio carcere, per ispirarmi: nel mio fango, per liberarmi: al mio sepolcro, per suscitarmi: a' miei dishonori, per honorarmi: alle mie miserie, per beatificarmi? Che gratia fu questa Signore sopra ogni gratia? il Re della gloria morir in croce per lo reo della pena? morir il giusto per lo peccatore? morir il Creatore per la creatura? Vix pro iusto quis moritur. Ma tu sei morto per me ingiusto, per me peccatore, per me dannato, per me tuo nimico. Tu non m'eri nimico: tu mi fosti sempre amico: ma io t'era nimico: & tu hai hauuto di gratia con la tua morte di farmi amico, che ti poteuo io fare? di che haueui bisogno di me? E' stato uero amore, che t'ha fatto morir per me. O caro amico, o dolce amico, come pagherò io mai la minor parte di questo amore? Beati uoi Christiani, se entrerete spesso, & u'fermerete alle uolte in que-

Gratie incōparabili, che Idio ha fatto a gli huomini.

Heb. 1.

1. Pet. 3.  
Rom. 5.

Non biso-  
gna, che'l  
cuore del  
christiano,  
stia mai in  
otio.

Vnico ri-  
medo da  
tenere il  
cuor mon-  
do.

3. Re. 18.

Matt. 6.  
Ciascuno  
ha cacciato  
Christo dal  
suo cuore.

Matt. 8.

Luc. 9.

Ioan. 16.

Luc. 10.

Quanto sia  
mo inquit  
i in seruire

sti santi pensieri col vostro cuore. non bisogna, che il nostro cuore stia mai in otio, l'acqua come sta ferma, & non si muoue; genera mille uermi. l'aria, come sta rinchiusa, & non s'altera, si corrompe, & infetta. la terra, se non si laورا, s'empie di spine, & di mal'herbe. il fuoco, se non si tiene stuzzicato, & non ui s'aggiungono delle legna, s'estingue. Il nostro cuore, se pur un momento sta otioso, u'entra il Diauolo, & lo corrompe tutto. Quest'è dunque l'unico rimedio per tenerlo puro, & sincero, che CHRISTO occupi tutto il nostro cuore. l'ha redento tutto: è ben ragion, che l'occupi tutto. non se ne può dar parte a CHRISTO, & parte al Diauolo: o tutto a CHRISTO, o tutto al Diauolo. Non sapete quel che diceua Elia profeta? Vsq; quoclaudicatis in duas partes? si Deus est Dominus, sequimini eum: si Deus est Baal, sequimini eum? Non sapete ciò, che diceua CHRISTO? Nemo potest duobus dominis seruire, Deo, & Mammona. Ohimè, bisogna ben far qui un gran lamento: perche habbiamo cacciato CHRISTO del tutto dal nostro cuore. ciascuno ha un poco d'albergo dentro di noi, eccetto CHRISTO. Non udite, che egli stesso se ne lamenta? Vulpes foueas habent, & uolucres celi nidos. filius autem hominis non habet, ubi caput reclinat. Le uolpi in te hanno le loro tane, gli uccelli in te hanno i lor nidi, solo il pouero CHRISTO non ha pur da posar in te il proprio capo. Le uolpi sono l'astutie, le fraudi, le malitie. o quante tane hanno ne' nostri cuori. gli uccelli, che uolano in cielo, sono le ambitioni, i disiderij dell'ascendere in alto. o quanti nidi fabricano & in publico, & in secreto ne gli animi nostri. solo il nostro CHRISTO, la mansuetudine sua, la bontà sua, l'humiltà sua, l'amor suo, non ha pur un cantone ne' nostri cuori; & però non solo siamo impuri, ma inquieti. In mundo pressuram habebitis, in me requiem, diceua CHRISTO. Se Martha occupata in seruir alla carne di CHRISTO, distratta un poco dalla contemplatione, era inquieta; pensate uoi quel, che può esser di noi, occupati in seruire a questa nostra carne peccatrice,

trice, a contentar questi sensi sfrenati, a compiacer questi nostri appetiui uitiosi. Cerca, ricerca; gira, rigira, uerla, riuersa; questo argento uiuo del nostro cuore, non si fermerà mai, se non in CHRISTO. CHRISTO è la calamita, noi siamo il ferro. Christo è l'ambra, noi siamo la paglia. Christo è il ramo uerde, noi siamo le pecorelle. La santa colomba del grande Noè, che uscì fuori dell'arca al tempo del diluuiio, cercando oue fermarsi, & non potendo pur posar il piè per la puzza, & per l'acque che inondauano il mondo, all'arca di Noè fece ritorno. Tornate, tornate anime elette, tornate semplici colombine: & se sete state sciocche in partirui da Christo, che è l'arca santa; siate prudenti in ritornarui. oue ui fermerete, senza imbrattarui, se non in Christo? Ma la natura, Padoua, non patisce queste mutationi repentine, che, chi è del tutto immondo si faccia in un tratto mondissimo: che chi è tanto alieno da Christo, gli s'accosti, si come i maggior santi del mondo. Fu miracol grande di Dio, che la Maddalena uiuuta dodici anni in sì brutta uita, in un momento diuentasse sì santa. Che Saulo di persecutor si feroce, diuentasse difensor sì intrepido del nome di Christo. Che Zacheo di banchiero si auaro, & rapace dell'altrui, in un tratto diuentasse sì largo, & liberale distributor del suo. Io non ui chiedo Christiani, questi miracoli. sono fauori troppo grandi, che fa IDIO all'è uolte co' suoi giudicij sempre secreti, ma sempre giusti. Vi priego solo, che pian piano uogliate leuarui da tante inmonditie, & purificarui a poco a poco. Io dirò, come disse Christo a coloro, che erano in naue. Reducite a terra pusillum, Voi sete nella naue della Chiesa santa. le naui non hanno da stare in terra: hanno da scostarsi dal lito. Reducite a terra pusillum. Ritirateui, ritirateui un poco dalla terra: alzateui un poco al cielo. Ritirateui un poco dal mondo: dateui un poco a Christo: spiegate arditi le uostre uele. Reducite a terra pusillum. Tirateui indietro un poco dall'ambitione. io non ui dico, che sprezziate le grandezze: ma che non disideriate, se non per uie honeste, d'hauer gli honori; che sono

alla carne  
nostra pec-  
catrice.

Luc. 7.

Miracolo  
grande è,  
di peccato-  
re farsi stu-  
bito giusto

Act. 6.

Luc. 19.

Come ci  
habbiamo  
a purificare  
secondo le  
par ole di  
Christo.

Luc. 5.



non tanto premij, quanto testimonij della uirtù. Reducite a terra pusillum. Ritirateui un poco dalle uostre auaritie: se non uolete donare il uostro; non rapite l'altrui: non aspettate la carestia, a uender il grano, & il uino: ponete meta all'ammassar danari, che son fatti, non per fruire, ma per usare. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dalla libidine: se ui par duro giogo la uirginità, CHRISTO non ue la comanda. ma contentateui almen della uostza moglie: possedete il uostro uaso in santificatione, & in honore. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dall'inuidia: non inuidiate come i fratelli di Giuseppe per uccidere, per perseguitare, ma per emulare, & per imitare i uostri maggiori, per diuentar pari loro, per non esser loro inferiori. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dall'odio: se non uolete far bene a' uostri inimici; almen non fate lor male. odiate i uitij soli, non odiate quegli, che u'amanò. è troppo gran peccato nuocere a chi ui gioua. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dall'ira. non u'adirate, se non per zelo. non siate facili nell'adirarui. non tramonti il Sole sopra la uostza ira. se u'adirate per uicio; almen non bestemmate, né DIO, né Santi. Reducite a terra pusillum. Ritirateui un poco da' giudicij temerarij: non giudicate in male quel, che si può interpretare in bene. lasciate stare i uostri maggiori: non date scandalo a' uostri fratelli con le mormoration uostre. tenete secreti nel petto uostro i uostri giudicij. Ritirateui dall'hipocrisia, se uolete esser tenuti buoni: almen non siate i peggiori huomini del mondo, non fingete il santo, se sete diuoli. Reducite a terra pusillum. La puzza del diluuiio, di questo diluuiio, di questa abbondantia de' peccati, ha inondato il mondo, l'ha corrotto tutto: è forza, è forza, che ui ritirate un poco, che ui riduciate a miglior uita, che cessiate da' peccati. Quiescite agere peruersè, discite benefacere. Non si può accedere a CHRISTO, stando in tante brutture. In diluuiio aquarum multarum ad eum non approximabunt. Farà poi CHRISTO un'altro diluuiio delle sue gratie sopra uoi: & u'innonderà del tutto, ui leuerà ogni fango da dosso. Si fuerint

1. Tim. 4.

G. 11. 40.

Eph. 4.

Esa. 1.

Psal. 31.

fuerint peccata uestra quasi coccinum, uelut nix dealbabuntur: & si fuerint rubra, sicut uermiculus, uelut lana alba erunt. Venga, uenga questo diluuiio. Il diluuiio uostro u'ha fatti immondi: il diluuiio di CHRISTO ui farà mondi. per quel diluuiio la terra perdè la sua uirtù, & diuentò sterile: per questo ricupererà ogni sua forza, & diuenterà feconda d'ogni sorte di frutti: & direte poi pieni d'allegrezza. Dominus dedit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum. Mi manca di dire Padouani una parola sola della diffidentia, che è tra il mondo, & CHRISTO: ma io sono stracco: lasciate, ch'io respiri un poco, & anderete tosto a casa con la benedittion di DIO.

Due di-  
luiu; & gli  
effetti con  
trarij.  
d'amb  
due.  
Psal. 34.

QUARTA PARTE.



VEI poueri Apostoli, che tutta la notte s'affaticarono ne la pescagione, & poi la mattina si trouaron con le man uote, udite di gratia come si lamentano col lor maestro. Magister per totam noctem laborauimus, & nihil cepimus. O maestro, quanto ci rincresce, siamo stracchi, habbiamo uegghiato tutta la notte, non ci siamo mai riposati: & pur non habbiamo preso cosa alcuna. O miseri, o miseri, uoi peccatori, & peccatrici sete quelli, che tutta la notte, tutta la uostza uita; ueramente notte, che nuoce, che non ha scintilla di luce, che è tutta tenebrosa, tutta infelice; u'affaticate a pescare. chi pesca honori, chi danari, chi piaceri, chi dignità, chi fauori, chi amicitie. all'ultimo quando uiene il di, la morte che è il di, che cominciate a ueder il uostro errore, che mai non uoleste uedere, mentre uiueste, aprite gli occhi, & con eterno uostro dolore ui trouate hauer affaticato, & pescato in uano. Aperiet oculos suos, & nihil inueniet, dice Dauid del peccatore. Ben Nihil, ui trouate il peccato, che è quel Nihil, di cui dice Giouanni. Sine ipso factum est nihil. O come si con

Luc. 5.  
Il peccato-  
re tutta la  
notte di  
questa uita  
pesca in ua-  
no.  
Psal. 75.  
Ioan. I.

Luc. 5.  
Ioan. 2. 0.

Come si pe-  
schi in que-  
sta uita con  
guadagno.

Diuerfità  
tra Christo,  
& il módo.

Inferno,  
che il mon-  
do dà a cia-  
scuno.

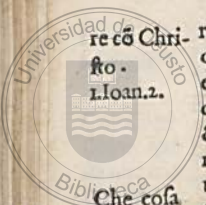
uien bene a uoi questa parola. Per totam noctem laborantes nihil cepimus. Io ui dirò, come disse CHRISTO. Mittite in dexteram nauigij rate, & inuenietis. Infino ad hora haueate gitato la rete a man sinistra: però non haueate fatto presa, gitatela a man destra: & pescherete grossissimi pesci. alla man sinistra è il mondo: CHRISTO è alla man destra. Fin che starete col mondo; u'affaticherete sempre in uano. Accostateui a CHRISTO: & sarete beati. Padoua, (perche tu sappi) il mondo, & CHRISTO sono del tutto contrarij: nel primo aspetto il mondo ti si mostra tutto bello, tutto dolce: poi, come tu lo scopri. come tu il penetri dentro; DIO immortale, che bruttezza, che felicità, che amaritudini t'apporta. CHRISTO a chi'l guarda dalla lunga, par tutto horrido, duro, aspro, rigido, intollerabile: non mostra, se non chiodi, spugne, lance, stenti, disagi, croci, morti. Ma se tu gli t'accosti appresso; se tu'l miri sottilmente; non fu mai cosa piu dolce, piu delicata, né piu soaue. Deh Padouani, può esser che non ueggiate per isperienza, che questo mondo prestigiatore u'alletta con falsi simulachri, & con bugiarde imagini di ueri beni, che non sono altro, se non ueleni tinti sopra di mele: poi come u'ha adescato come u'ha fatto suoi, come u'ha tirato sotto la sua tirannide, ohimè in che cure, in che fastidij, in che sollecitudini, in che ansietà, in che crucci, in che trauagli u'intricata? se non fusse mai altro inferno doppo la morte; non u'par grand'inferno quello, in che si troua quell'ambizioso, che mai non pon meta a suoi honori? quell'auaro, che non si fatia mai d'oro? quel giouane, che non dorme, né di, né notte, per contentar la sua libidine? quel Principe, che è costretto a uiuer con mille credenze? quel mercatante, che stenta tutto'l tempio della sua uita, & poi in un tratto fallisce, & perde quel che in molti anni a pena haue acquistato? quel cittadin priuato, che si uede sempre cader nel consiglio non solamente da' pari, ma da gl'inferiori? quel cortigiano, che stà sempre tra'l martello, & l'ancudine, fra'l timore, & la speranza di crescere, & di mancar nella gratia del suo Signore?

re? O che uiuo inferno è questo mondo (Christiani) con la mascara di Paradiso. Tutto il contrario è il nostro CHRISTO. egli a prima fronte ti par men bello, & men soaue: ma appressati, appressati, scopriilo, miralo, metti con gran fiducia ogni tuo amore, ogni tuo studio, ogni pensiero in quella speranza, in quel thesoro, in quel sommo bene. ohimè, ti mostrerà, & donerà ogni contento d'animo, ogni allegrezza di cuore. Hai lasciato per CHRISTO le ricchezze del mondo? in lui trouerai ueri tesori. hai sprezzato gli honori? in lui farai piu glorioso, & honorato. hai posposto il padre, la madre? piu caramente t'abbraccerà, & piglierassi cura di te il sommo padre celeste. hai rifiutato la sapientia del mondo? in lui diuenterai piu ueramente, & piu facilmente sauiou. hai abominato le pestifere uoluttà della carne? altre delitie ti sono preparate da CHRISTO. Centuplum accipiet. (disse CHRISTO) & uitam æternam possidebit. Che uol dire Centuplum accipiet? Per li beni fucati haurai i ueri: per li caduchi, gli eterni: per gli incerti, i certi: per gli auuelenati, i sinceri: per li trauagli, la quiete; per l'ansietà, la fiducia: per li negotij, l'otio: per lo tarlo della conscientia, un secreto, & infabile gaudio: per lo brutto, & infelice fine, una trionfale, & gloriosa morte. di che potrai hauer paura; se il tuo propugnator sarà DIO? di che dourai esser sollecito, se IDIO ti numererà infino a' capelli: & non ne caderà uno senza la sua saputa: che ti potrà mancare; se possederai Christo, di cui è ogni cosa? Ma non ti puoi unir con Christo, se tu non ti sbrighi dal mondo. non è possibile, che corra chi ha i ceppi a' piedi. chi è auiluppato col mondo, è tutto legato. Chi segue Christo; bisogna, che corra. Scioglieteui, scioglieteui prima dal módo, se uolete seguir Christo. Io nõ ui dico, che andiate ne' boschi, ne gli heremi, lungi da gli huomini compagni delle fere: né tutti sono atti a uiuer questa uita angelica. né in questo consiste la perfettione essenziale. ma ui dico, come disse San Giouanni, quando uoleua infondere ne' cuori de' fedeli questo puro, & sincero amo-

Felicità,  
che Christo dà a cia-  
scuno.

Matt. 19.  
Vero senso  
di questa pa-  
rola Cen-  
tuplum ac-  
cipiet.

Psal. 26.  
Matt. 10.  
Luc. 22. 21.  
Rom. 5.  
Matt. 6.  
Luc. 6.  
Iac. 4.  
Luc. 9.  
E sforza  
sforzasi dal  
módo. chi  
uouole uiue



re cō Christo.  
I. Ioan. 2.

Che cosa  
sia uiuere  
fuori del  
mondo.

Ioan. 17.  
Psal. 81.

Regola p  
conoscere  
il profitto,  
che fa il  
Christiano  
nella purità  
del cuore.

Matt. 6.  
Luc. 6.

160 PREDICA QVARTA

re di Giesu Christo. Filioli, nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum; non est charitas patris in eo. quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uitæ, quæ non est ex patre, sed ex mundo est. Et mundus transiit, & concupiscentia eius. Qui autem facit uoluntatem Dei, manet in æternum. O che parole potenti da fare sprezzar con l'affetto della uolontà nostra tutte le cose di questo mondo, & darli all'amor solo del dolcissimo nostro Christo Gesu. Sono stati infiniti Santi nel mondo, ma sono uiuuto come fuori del mondo: perche hanno hauuto in fastidio, & a nausea le bruttezze delle cose mondane, della superbia, della uanità, dell'ambitione, dell'arrogantia, della lussuria, dell'auaritia de gli huomini immerti nel mondo: che questi son quegli che da' loro disordinati amori per metafora hanno nome di mondo: si come al contrario gli amici di DIO, & di Christo, come uniti per uirtù mirabile di questo santo amore, a DIO: & a Christo si dimandano Dei, & Christi. Quanto adunque ui scosterete dal mondo, tanto piu u'accosterete a Christo: & per ciò tanto piu sarete puri: alloncontro quanto meno ui dilungherete dal mondo con l'affettione, & col disiderio; tanto piu u'allontanerete da Christo: & per ciò tanto piu sarete impuri. Questa è la uia Christiani di poter da uoi stessi conietturare, quanto profitto farete nella purità del cuore. Il mathematico, che uol uedere, se ha fatto il circolo giusto; piglia il compasso in mano, & un piè ferma nel centro: con l'altro tira la linea della circonferentia. L'architetto, che uol uedere se il disegno de la casa è giusto; con la squadra, che è la regola, che non fallisce; tira la linea retta: & così uede, & giudica, se ha errato, o no. sia pur diligente quanto se uole, con l'occhio solo senza il compasso, o senza la regola, nè si può uedere, nè emendare l'errore. Voi hauete il compasso, uoi hauete la regola: non potrete piu errare. non pur nell'huomo esteriore, ma nell'interiore: conoscerete quanto sete puri, ò impuri, conoscendo chi amate piu

ò DIO,

DELLA VIGNA. 161

ò DIO, ò il mondo. Non ha molta latitudine questa regola: è stretta, è angusta, però ui sarà facil cosa giudicar secondo quella. Imaginateui quel uostro Turco, che con arte si mirabile ua, & corre sopra la corda, camina in aria per modo di dire. O che stretto calle è quello: com'è angusta quella sua strada. bisogna ben, che sia cauto, & accorto in tanto pericolo, che se un poco gli uacilla un piede; la terra, che d'ogni cosa è base, sicuro, & solido fondamento, à cui tutto'l mondo s'appoggia, à lui diuenta pernicie, & manifesta ruina: perche con quell'impeto precipitando ui cade sopra, & uccidesi. La uia di DIO, per la quale caminano quelli, che attendono à purificarli il cuore, cio è la contemplatione, & l'amor di Christo, per cui se ben sono col corpo in terra; con la mente sempre sospesa conuersano in Paradiso, & dicono cō San Paolo, Nostra conuersatio in caelis est: è piu stretta d'ogni corda, ogni poco adunque, che declinate figliuoli miei, figliuole mie, da questa semita, & cadete nelle cogitationi, & ne gli amori del mondo; mangiate dalla purità uostra: & se tenendo l'occhio fiso allo scopo, non ritornate subito alla corda, alla linea retta; perdetes tutta la uostra salute, & però siate cauti, attenti, solleciti: usate ogni diligenza di star fermi in questo amore, quanto potete, per conseruarui puri. Io non dubito, che in questa nostra età, misera certo, & miserabile, si trouan molti, che si tengono purissimi: ma io credo, che habbiano gli occhi lippì, che non ueggano senon le cose grosse. Voi, non uogliate esser tali: imagineateui sempre d'esser impuri; & però con ogni sforzo, come se sempre foste in principio di purificarui, stendete lunghi i passi in questa strada, per giugnere finalmente alla meta prefissa. Noi siamo poveri uiandanti: questo mondo non è patria nostra, è nostro pellegrinaggio. I pellegrini hanno sempre qualche poco di fango, ò di poluere addosso. Allhora saremo del tutto mondi, quando saremo in patria. Qui le uostre anime possono ben esser senza peccato mortale: ma senza peccati ueniali; Quis est hic, & laudabimus eum? Quis gloriabitur, se castum habere

Phil. 3.  
Matt. 7.  
Strettezza  
della uia di  
Dio.  
Psal. 88.  
Ciascuno  
qua giu in  
terra ha  
qualche  
peccato  
fuori che  
Christo.  
Eccl. 13.  
Iob. 25.

L



cor? stelle non sunt mundæ, in conspectu eius. Solo Christo (dice San Paolo) hebbe carne simile alla carne del peccato: dunque tutte le altre carni sono carni di peccato, come uoi tu adunque in tutta la uita tua uiuer si puramente, che tu sia del tutto senza peccato? Là, là in Paradiso saranno l'anime nostre purgate del tutto d'ogni bruttura. Exhibebit sibi gloriosam ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam. Et però presupponendoui, che non possiate esser troppo puri, anzi che sempre ui manchi qualche parte di purità; fate come i uiuadanti, che non guardano quel che hanno caminato, ma quel che resta loro da camminare: che così pare à me uoleffe dir San Paolo, quando disse. Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam, in quo, & comprehensus sum à Christo Iesu. Fratres ego me nō arbitror comprehendisse. Vnum autem, quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quæ sunt priora, extendens me ipsum ad destinatum persequor, ad brauium supernæ uocationis. Quelli, che corrono al palio, non basta, che gli giungano appresso: bisogna, che'l tocchino, che'l piglino in mano. Non basta adunque, che siate uicini ad esser puri, & santi: bisogna, che in effetto diate di mano à questa purità, & santità. Non ui mancheranno delle tentationi del Diauolo, del mondo, & della carne. Insin San Paolo, il cui spirito era quasi absorto nell'inestimabile abisso della purità; sentiua tante tentationi, & tante quasi tempeste, che l'agitauano, che fu sforzato à dire. Non quod uolo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum, illud ago. & come adunque pensate uoi senza nauaglio peruenire a questa disiderata perfectione? bisogna sempre combattere, hor dalla destra, hor dalla sinistra, hor da fronte, hor da tergo. Pax odium uirtutis habet: nam pace tabescit. Virtus amans bellum, uitij infesta malignis. Marcet sine aduersario uirtus. Non lo sapete Dotti? Ma in tante procelle hauete la sacra anchora dell'orationi. San Paolo fu quasi uicino à disperarsi, sentendosi tanto agitato hor su, hor giù da uenti contrarij delle cogitationi, che gli s'ag

Philip.3.

Bisogna fare ogni sforzo di giungere alla purità, & santità perfetta.  
Rom.7.  
Sèza nauaglio non si uiene alla pfectione della beata uita.

girauano

girauano intorno. Non ui ricordate di quella uoce. Miser, & infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Ma per non far naufragio, ricorse subito à pregar Dio. Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum. Qui bisogna disperarsi di noi, della nostra infermità, della nostra imbecillità, & poi assicurarsi della bontà, & benignità di Dio per Gesù Christo. Ma l'humiltà è quella, che fa essaudir l'orationi. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humiliateui, humiliateui à Dio, stimateui immondi, impuri, peccatori indegni di guardar al cielo: questa humiltà sforzerà la diuina clementia ad essaudirui. Esaia Profeta, da poi che quell'ardente Serafino gli hebbe purgato le labra, & lo fece partecipe de' sacramenti celesti, pur allhora esclamò. Vah mihi, qui uir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito. Dauid Profeta, che hebbe tanto lume; pure si truolle al Signore, & disse, Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens. San Paolo, benche fusse tanto puro, che gli bastò l'animo di dire, Nihil mihi conscius sum; non dimeno quando con sospiri quotidiani piangeua questa nostra fragilità, parlando di se stesso forse, & di tutti i perfetti, disse, Ego ipse mente serui legi Dei, carne autem legi peccati. Ma che uo io cercando esempi? Il publicano dell'Euangelio, & il fariseo bastano per mille, & mille. l'uno, che si reputa peccatore; è giustificato da CHRISTO, & fatto santo: l'altro, che si reputa giusto, & santo, e abomiatato sopra tutti i peccatori. Et la Sinagoga, perche è repudiata da Dio; se non perche il Giudaismo superbo sprezza la pouera peccatrice, & dice. Noli me tangere, quia mundus sum. Oue alloncontro la pouera Hemoroissa, la gentilità, che per la sua immonditia si reputa indegna di toccar pur la fimbria della ueste di CHRISTO, è fatta monda. o gran forza dell'humiltà. ma ultimamente per conseruarui mondi, hauete l'arme potenti della santa memoria, & consideratione delle scritture sacre. Qual percolsa sì grande potrete rice-

Rom.7  
L'humiltà come sforzi  
DIO  
ad essaudir  
Iaco.4.  
1.Pet.5.  
Luc.18.  
Esa.6.  
Psal.142.  
1.Cor.4.  
Rom.7.  
Luc.18.  
Luc.7.  
Matt.9.  
Matt.5.  
Luc.8.  
Le scritture  
fa cre lono

uere; ò nell'intelletto, ò nell'affetto, che non la possiate schifare, si che non u'ingombri nè cecità d'errore, nè puerilità d'amore? Con questa arma sola fece Christo uanissimi tutti i colpi del tentatore. con questa medesima uincerete uoi Christiani, tutte le battaglie de' uostri nemici. Se sete tentati di superbia; ricordateui. Quid superbis terra, & cinis? Se d'auaritia; Auari regnum Dei non possidebunt. Se di gola; Adhuc carnes erant in dentibus eorum: & ecce furor Domini percussit eos: & uocatus est ille locus sepulchra concupiscentiarum. Se di lustruria; Inclinaisti femora tua mulieribus: & dedisti maculam in gloria tua. Se d'inuidia; Putredo osium inuidiarum. Se d'ira, Irascimini, & nolite peccare. Se d'otio; Multa mala docuit ociositas. Se d'odio; Qui odit fratrem suum in corde, homicida est. Se d'hipocritia; Vah uobis hipocrite. Se di gloria mundana; Gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Se d'ambitione; Nemo sibi assumat honorem, sed qui uocatur à Deo, tanquam Aaron. Se d'amor proprio; Etenim Christus non sibi ipsi placuit, sed opprobria opprobantium tibi ceciderunt super me. Se di piaceri carnali; Vah uobis, qui habetis consolationem uestram, quia lugebitis. Se di pompe; Visitatione super eos, qui induuntur ueste peregrina. Se di fede; Qui non credit, iam iudicatus est. Se di diffidentia di Dio; Veniet ira Dei in filios diffidentiarum. Se del timore; Beatus homo, qui semper est pavidus. Se della sua prouidentia; Non ne quinque passeris ueneunt pondio, & unus eorum non est in obliuione coram illo? Se della sua giustitia; Iustus Dominus, & iustitiam dilexit. Se della misericordia; Misericordia eius super omnia opera eius. Se dell'immortalità dell'anime; Nolite timere eos, qui occidunt corpus: animam enim non possunt occidere. Se del giudicio uniuersale; Omnes stabimus ante tribunal Christi, ut referat unusquisque, prout gessit, siue bonum, siue malum. Se dell'altra uita; Si in hac uita tantum sperantes effemus; miserabiliores effemus omnibus hominibus mundi. Se della resurrettione; Videntur mortui mei,

interfecti

interfecti mei resurgent. Se dell'Inferno, & del Paradiso; Qui bona egerunt, ibunt in uitam eternam, qui uero mala, in ignem eternum. Se del purgatorio; Salius erit, sic quasi per ignem. Se della uerità di CHRISTO GESV; Audita est uox de caelo. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Se dell'imperfection della legge; Dedi eis praecepta non bona, in quibus non uiuent. Se del mutar del Sabbatho; Erit mensis ex mense, sabbatum ex sabbato. Se dell'Euangelio; Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo. Se dell'autorità della sua Chiesa; Ecclesia Dei uita est columna, & firmamentum ueritatis. Se della successione perpetua; Ego ero uobiscum usque ad consummationem saeculi. Se de' prauis sacerdoti; Quaecumque dixerint uobis, seruate, & facite: secundum uero opera eorum nolite facere. Se della confessione; Ite, ostendite uos sacerdotibus. Se dell'absolutione; Quorum remisistis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. Se del primato di Pietro; Pasce oues meas. Se delle due potestà spirituale, & temporale; Ecce gladij duo hic. Se dell'unità della Chiesa Romana; Veruntamen Ciuitas Solis uocabitur una. Se dell'heresie tante, che insurgono; Oportet hereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in uobis. Se delle persecutioni de' tiranni; Saepe expugnauerunt me à iuuentute mea. Se del prosperar de' cattiu; An ignoras, quia benignitas Dei te ad poenitentiam adducit? Se dell'afflittione de' buoni; Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spes, spes non confundit. O che dottrina è questa da meditarui dentro, & giorno, & notte. O che libro, ò che libro. ben ueramente libro di uita; benche hoggi di molti lo facciano libro di morte. perche nõ si studia per ben uiuere, ma per molto sapere: anzi per non sapere, ma per mostrar di sapere. però si corrompe, però s'adultera, però si contamina da queste harpie con false interpretationi, con licentia di uita, con indulgentia d'ogni sceleratezza. O San Tomaso d'Aquino, perche non furono questi heretici a

L iij

Laudi di  
San Toma

Matt. 26.

1. Cor. 3.

Matt. 37.

Eze. 20.

Esa. 66.

Rom. 1.

1 Tim. 3.

Matt. 28.

Matt. 23.

Luc. 17.

Ioan. 20.

Ioan. 21.

Luc. 22.

Esa. 19.

1. Cor. 1.

Pfal. 128.

Rom. 2.

Rom. 5.

Pfal. 128.

Rom. 2.

Rom. 5.

tempi tuoi: ò tu piu tosto, perche non sei a' tempi nostri, marcello dell'heresie, scudo della uerità, lancia forbita de' catholici, gloria, & splendor di tutta la Chiesa: Honora questo Santo Padoua, anzi honoralo Bologna, Pavia, Salamanca, Roma. Qual studio non honorerà San Tomaso, padre delle buone lettere, lume di tutti i dotti, cuore di tutte le academie: che oue non fiorisce San Tomaso d'Aquino, non so come uì possa esser sincera dottrina. Vanne superbo Napoli, & tu Religion Dominicana, che n'hai ragione. Perdonami Padoua, l'amor ch'io porto, & la diuotione alla dottrina fara, & alla gran santità di questo campion di CRISTO, m'ha fatto digredire hoggi, ch'è la sua festa. Andate in pace tutti, che sono stato pur troppo lungo: hauete il nostro fine, che è uita eterna. hauete lo scopo, la purità del cuore. hauete la uia regia, il penitente, & innamorarui di DIO. hauete il modo, il dilungarui da' pensieri, & da gli amori del mondo. hauete i rimedij contra i pericoli de' nimici uostri. Ecce conui ueramente conui l'arte compiuta del uiuer bene: secondo questa regola, ueramente ueramente, & delle prediche operate, fruttificate, così uiuendo in Paradiso poi uiuerete beati. Quod uobis concedat ille, qui uiuit & regnat &c.

IL FINE DELLA QUARTA PREDICA.

PREDICA

**PREDICA DELL'ALLEGREZZE DEL CHRISTIANO, PER LA RESVRRETTIONE DEL NOSTRO S. GESV CHRISTO, FATTA IN FIRENZE, NELLA CHIESA DELLE MURATE, il II giorno di Pasqua. MDL. SOPRA L'EVANGELIO DE GLI DVE DISCEPOLI, che andauano in Emaus. FIDV CIA CHRISTIANORVM RESVRRECTIO MORTYORVM.**

PROEMIO.



**S**E L'HORRENDA, & dura morte del Signore, come unico prezzo della redention nostra, ci è stata in questi giorni sì pretiosa, & cara; è ben ragione, che l'honorata sua, & lieta resurrettione, pegno certissimo, della nostra immortale uita, ci sia sempre gioconda, & amabile sopra ogni tesoro. La natura peccatrice si può specchiare nella sua santa uita: Fira di Dio placar si può con la sua croce: ma la nostra mor



te non ha altro rimedio, che la resurrettione. Niuno adunque si marauigli, se si dogliono i due discepoli, poi che ueduta la morte, materia d'infinito dolore; non ueggono anchora la rediuiua uita, sola radice d'ogni nostro gaudio. Ma confortati poi con parole potenti, & infiammati nel cuore dal pellegrino, diposta ogni tristitia, in isperanza di uita, ueramente pellegrina, & rara, degna piu d'angeli, che d'huomini, ardonno, & auampano d'amore, & di desiderio. Preghiamo il Signore insieme con loro, con uiolenti preghiere, opportune, importune, che ci faccia degni di questi conforti spirituali, che ci franga il santo pane del suo uerbo, che ci dia un minuzzolo delle consolazioni celesti: accioche anchora noi liberi dal timor della morte, andiamo publicando i suoi trionfi, dicendo. Surrexit Dominus uere: & nos uidimus, & cognouimus eum in fractione panis. Aiutatemi uoi con le preghiere uostre à Maria Vergine, dicendo. Ave Maria, &c.

Luc. 24.

## PRIMA PARTE.



**L**A TRIONFALE, & gloriosa uittoria del nostro Imperadore CHRISTO GESV benedetto, destruttur della morte, espugnator del peccato, reductor dell'huomo, che in questi giorni morto con tanto opprobrio, rinchiuso nelle tenebre della sepoltura, quando l'inimica Gindea si crede hauer spento del tutto il nome suo, a mal grado di lei, & della morte, risurge ad una si bella, & si beata uita, che fatto signore della terra, & del cielo, adorato da tutte le genti, spatia per l'uniuerso, & al nome suo s'inchinano gli angeli, & tremano i demonij dell'Inferno; m'empi di tanta allegrezza, & di tanta consolatione, nobilissimi ascoltanti, che si come il soldato al suon della tromba, & del tamburo non si può tenere, ché saltando, & cantando non corra a far proua del suo ualore; cosi io à si dolce memoria di que-

di questa santa resurrettione sono sforzato con queste anime elette, morte al mondo, & uiue a Dio, a far segno del giubilo, ch'io mi sento nel cuore. Hæc est dies ( sorelle mie ) Psal. 117.  
 I care ) quanti fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. I Nauiganti, che per le uie inuie del mare fanno sì lunghi, & sì pericolosi uiaggi, non altrimenti, che co' canti allegri, di giorno, & di notte uanno tollerando quelle fatiche, & superando gl'infiniti pericoli delle fortune maritime. I Pastori, che lungi dalle città, & dalle conuersationi de gli huomini, tra i loro armenti solo uiuono la uita, non con altro mezzo, che di uaghe canzoni, di scherzi piaceuoli, di giuochi rusticani, si fanno diletteuole, & dolce quella stentata uita pastorale. Ogni uiandante con allegrezza di cuore, & con ragionamenti festosi, & pieni di solazzo, abbrevia le strade lunghe, spiana i monti erti, & si fa facile ogni laborioso passo. O gran forza dell'allegrezza, & essultatione spirituale a gl'incipienti, a' proficienti, & a' perfetti: che quelli nella nauigatione, questi nel caminare per terra, gli ultimi nella sollicitudine pastorale sono figurati. Non sente fatica, non conosce disagio, non teme pericolo, uince ogni tedio, fa ogni grande impresa, chi è lieto d'animo. Et come potreste anime sante sopportate in questi chioftri pesi sì graui della religione, la clausura si stretta, il silentio sì lungo, le orationi sì continue. i digiuni sì aspri, la pouertà sì grande, la continencia sì perpetua, la obedientia sì rigorosa, i precetti di tante sorti, la mortificatione della carne, & de' sensi, la humiltà, & l'exinanition della mente, se non fusse, che ue gli allegerite con la dolcezza, & allegrezza spirituale, cantando, & tonando al Signore & laude, & salmi, & hinni? Ben s'accorse San Paolo quanto era utile quest'allegrezza dello spirito ad ogni Christiano, che però disse, & scrisse. Regnum Dei est gaudium, & pax in spiritu sancto. Et poi. Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete. Et chi non sa di noi, che non hebbero mai tanta paura i Filistei, ombre, & figure de gli spiriti maligni, quanta à quell' hora, che'l popolo Israelitico sonaua, cantaua festeggiaua ne le tende

Rom. 14.  
Philip. 4.

per l'arca di Dio, che era discesa in Silo, nel campo loro: Non fuit tanta exultatio heri, & nudius tertius, diceuano quelle barbare genti. Quis nos poterit saluare de manibus Deorum istorum sublimium? Vah nobis. Et non ui ricordate, che con l'allegrezza del canto, & del suono, Dauid profeta caccio il Diuolo dal Re Saule. Horsti in fino ad hora non habbiamo potuto allegrarci a guisa de' gli Hebrei, che in quella cattiuuina infelice di Babilonia, che durò settanta anni, diceano piagnendo. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? & alle ripe di quei fiumi sedendo, con l'humor delle loro lagrime faceuano spesso & calde, & false quell'acque correnti. Non ci è stato lecito cantare, se non con dolorose note i misterij del Signore. In questa nostra settuagesima sono stati cheti i cimbali, le cithare, i timpani, gli organi, i decacordi: come cattiuu del peccato, & della morte, siamo stati sempre dolenti, & mesti: hora è finita la settuagesima nostra, siamo liberati di Babilonia, & tornati in Hierusalem con la resurrettion di CHRISTO. Ecco la Chiesa, che consolata tutta, raddoppia quell'allegro canto, Halleluia, Halleluia, che non s'è sentito mai settanta di sono. Adunque cantate tutti, adunque festeggiate tutti. hoggi è uinta la giornata per noi, hoggi Mose ha sommerso Faraone, hoggi Dauid ha uinto Golia, hoggi Abraam ha liberato Loth, hoggi Sansone ha ucciso i Filistei, hoggi la uita ha debellata la morte, hoggi CHRISTO ha trionfato del Diuolo, & dell'inferno. Cantemus domino, gloriose enim honorificatus est, equum, & ascensoreni deiecit in mare. Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit. Quest'è il canto nuouo, Halleluia, che tuol dir lodate Dio. Lodate, lodate, questo Dio Christiani, lodatelo in suon di Tromba, lodatelo in psalterio, & cithara, lodatelo in timpano, & choro, lodatelo in cordis, & organo. ogni instrumento hoggi s'adoperi a laudar il Signore, che surgendo rediuiuo con tanta gloria, ci dà speranza sicura & certa, che anchora noi risurgeremo da morte à uita. Fu mai al mondo la miglior nouella di questa: La uita del Christiano

strano consiste tutta in isperanza, ascoltanti, in questa speranza della futura uita. Togli questa speranza, è tolto il Christianesimo: fa, che sia uana, è uano il Christianesimo. Non fu mai il più misero, nè il più infelice huomo del Christiano, se non si troua altra uita, che questa. Sprezza gli honori, fuggi i piaceri, rifiuta l'oro, come terra uile, abomina le pestifere uoluttà della carne, come ueleni, non si cura delle grandezze del mondo, ha più piacere de' uituperi suoi, che delle sue laudi, macera co' digiuni la propria carne, sta sempre in pianto; per li peccati suoi, si mortifica, quanto più può, con mille disagi, & stenti. Ohime, fu mai adunque maggior infelicità, se non si risurge da morte à uita, che l'esser Christiano; poi che si perde questo mondo, & l'altro insieme? Così disse San Paolo con quel magnanimo spirito. Si in hac uita tantum in CHRISTO sperantes essemus; miserabiliores essemus omnibus hominibus mundi. Laudate, laudate Dio, che hoggi ci dà pegno, & caparra di questa nostra speranza. Non risurge per se solo CHRISTO GESU, risurge per farci fede plenaria, che risusciteremo anchora noi. Si CHRISTVS resurrexit, & nos resurgemus, (dice quella gran Tromba del cielo san Paolo) & si nos non resurgemus, neque CHRISTVS resurrexit. Non sai, che CHRISTO è il nostro capo, & noi siamo de' sue membra; dunque CHRISTO, & noi siamo una sola persona in solo corpo. Hor non sai tu quella parola di Giouanni? Ad CHRISTVM autem eum uenissent, non frangerunt eius crura, ut impleretur, quod dictum est. Os non comminuetis ex eo. Noi siamo le sue ossa, le sue carni, il suo sangue. Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea; sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in CHRISTO, & in Ecclesia. Risuscita adunque intero CHRISTO, non un membro sì, & l'altro no; non il capo senza il busto, non il busto senza il capo: Il capo, e' il busto, il busto, e' il capo. Sicut in Adam omnes moriuntur, ita in CHRISTO omnes uiuificantur: per unum hominem mors, & per unum hominem resurrectio mortuorum. Hor chi di noi

1. Cor. 15.  
In che consista tutta la uita del Christiano.

1. Cor. 15.

Resurrettio di Christo caparra certa della resurrettion nostra.

1. Cor. 15.  
Ioan. 19.  
Exo. 12.  
Gen. 2.  
Eph. 5.

1. Cor. 15.  
Christo.  
1. Cor. 15.  
Hebr.



Psal. 136.

Resurrettio  
ne di Christ  
sto uero rē-  
po d'alle-  
grezza.  
Exod. 14.  
1. Reg. 17.  
Gen. 91.  
Iud. 16.  
Exo. 15.  
Psal. 97.  
Psal. 130.

non s'alleggerà in questo giorno della ferma, & indubitata speranza della resurrettione? Dica pur l'Epicuro, e'l Saduceo. Nouorum Demoniorum annuntiator est, qui resurrectionem predicat. Dite uoi con San Paolo. Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae. Dica il Filosofo, che la natura non conofce questo regresso da morte a uita, Dite uoi, che qui stupirà la natura, & la morte insieme: la natura, che dalle ceneri nascono huomini; la morte, che da lei nasce la uita: l'una, & l'altra, che si nasce due uolte, l'una fanciullo, l'altra in età perfetta. Mors stupebit, & natura, dum resurget creatura. Dica l'heretico, che quella uita de' risurgenti non durerà, se non per anni mille. Dite uoi col Profeta, Et mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor. Dite con San Paolo. Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem. Quia CHRISTVS resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. O quando farà quel giorno, che con una tanta superbia potremo insultar alla morte, & dirle in faccia. Vbi est mors uictoria tua? ubi est stimulus tuus? Non uedete San Paolo, come ui promette confidentemente. Nouissimè destruetur inimica mors? Et que s'appoggia questa gran confidentia della resurrettion nostra, se non nella certezza della resurrettion di CHRISTO? Qui suscitauit Iesum Christum à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis, Dice il medesimo Paolo. Et il santo Iob tanti secoli innanzi lui, Scio inquit, quod redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra resurgeturus sum, & in carne mea uidebo Deum saluatorem meum. Quest'è un duello tra Adamo, & CHRISTO. Detti, Adamo ci fe rei della morte, & non ci lasciò rimedio alcuno di uita. CHRISTO, che è piu potente d'Adamo, non pur ci rende la perduta uita, ma ci toglie anche ogni timor di morte. Vt per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, & liberaret eos, qui timore mortis,

mortis, per totam uitam obnoxij erant seruituti. O morte crudele, che diuidi i cari fratelli, & quelli, che sono congiunti di tanto amore, spietata, & dura, separi, & discompagni; hoggi sono seccate le tue uene, hoggi è desolato il tuo fonte, hoggi è mancata la tua forza. Diuorasti il mistico Iona, ma nel tuo uentre rimase uiuo. lo portasti in Ninue come morto, accioche la gran tempesta del mondo cessasse, & si placasse l'ira di Dio contra le genti. Questo Iona, questo Iona t'ha uinta, questo t'ha iugulata. Et ecce plusquam Ionas hic. Tu con la tua morte sei morta, o morte, & noi contra tua uoglia siamo pur uiui: tu lo diuorasti, ma fosti diuorata: & mentre cò le tue ingorde fauci ardisti di inghiottirlo, con un solo suo morso rimaresti estinta. Ti ringratiamo G E S V tutti noi tue creature, che si potente auenturario nostro, che non ci lasciua giamai posare, che ci teneua sempre in ispauento, mentre fosti ucciso, si mirabilmente uccidesti. Regnauit mors ab Adam usque ad Moysen, Furete, etiam in eos, qui non peccauerunt in similitudine prauaricationis Adae. Che maggior miseria poteua esser giamai di questa gran tirannia della morte? hora è spenta del tutto, & per CHRISTO regna la uita. Però risurse immortale, per accertarci, che hauea del tutto uinta, & profligata la morte, secondo quella minacciosa profeta. Ego ero mors tua, o mors. E' mortale la uita, a cui nasciamo per lo seme d'Adamo: ma sarà immortale, & eterna quella, a cui resurgeremo per la gratia di CHRISTO. O morte auenturata, a cui seguirà sì cara uita. Ben dice Dauid profeta, Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Ben dice l'Angelo. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Ben disse il grande Elia. Melius est mihi mori, quam uiuere. Qual Christiano homai dee hauer paura della morte, pensando alla resurrettion di CHRISTO, che ci fa strada a quell'eterna uita? anzi qual Christiano non dee hauer cara la morte; sapendo, poi che è resuscitato CHRISTO, che la morte non è tanto morte, quanto porta di uera uita? Teman la morte gli empij, che mai non pensano all'altra uita. Tema

Insultation della morte uinta & uccisa per Christo. Ion. 3.

Matt. 12.

Rom. 5.

Per Christo è stato leuato ogni timor di morte, & aperta la porta de la uita. Osee. 13. Psal. 115. Apo. 14. 3. Re. 19.

A chi debbia essere

di spauento  
la morte.

Luc. 16.  
Esa. 22.

Che signifi  
chi il canta  
re del ci-  
gno uicino  
a morte.

Iob. 7.

2. Re. II.

Vilità del  
morire in  
gratia di  
Dio.

Apoc. 14.

l'auaro; che qui ha ammassato thesori, & non può portargli seco. Tema l'ambizioso, che morendo, gli è rotto ogni disegno. Tema l'infurioso, che ua a render ragione a Dio della crudeltà usata a' poveri; & sa, che in quelle fiamme ardenti tra i Diuoli dell'inferno non potrà hauer pur una goccia d'acqua per refrigerio. Temano i golosi, i lussuriosi, i carnali, che dicono. Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur. Perche morendo, perdono ogni lor uita. Voi buoni Christiani, uoi sante Marie, che hauete, non pur in professione, & in nome, ma in fatti, & in opere; rinunziato all'huomo terreno, al vecchio Adamo, & abbracciato l'huomo celeste, la nouità di questo CHRISTO hoggi glorioso, & trionfante; di che douete temere? anzi perche non douete disiderare d'esser compagne sue in questa morte, per esser ancho partecipi dell'eterna uita? Ohime, il cigno, che è sacro ad Apolline, o Dotti, non uedete, che canta, quando s'appressa al morire? E un oracol d'Apollo, Firenze, questo canto dell'uccel suo, che ui dice chiaro, che è piu da disiderar la morte, che questa uita. Che cosa è questa uita, se non una continua militia sopra la terra? L'esito della militia è sempre incerto. Come adunque si more, s'entra in sicuro. si nauiga, mentre si uiue: come uien la morte, si piglia porto. Qual giorno di questa uita non ha mille felii, mille cordogli? come siamo morti in CHRISTO, sono finiti gli affanni. Chi è di uoi, che sappia trouar la strada del riposo dell'animo in questa uita? allhora si riposa, quando si muore in gratia di Dio, Amodo iam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis. Fin che uiuiamo, chi è colui, che non pecchi, o sempre, o spesso, o qualche uolta? come siamo morti, non si può piu peccare. O morte felice. Ogni di si muore, mentre si uiue. Non uedete, che la morte ogni giorno ci ruba un giorno della nostra uita? Non sentite, che col crescer de gli anni, scema la uita? adunque come uien la morte, finisce il morire, & si comincia a rinascere per non morir mai piu. O dolce, & cara morte. Io ui concludo, che quanto di bene è in questa uita, è che finisce in morte.

però

però lo Spirito santo non dimanda la morte de' buoni per nome di morte, ma per nome di sonno: perche è così desiderabile a' uiui, come il sonno a gl'infermi. Non sai quella parola di CHRISTO? Lazarus amicus noster dormit. Et quella tutta amorosa del profeta? Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini? O che cara heredità. CHRISTO è il primò herede, noi siamo suoi coheredi. CHRISTO ha uoluto dormir questo sonno, tanto gli è paruto dolce. Ego dormiui, & soporatus sum. Bisogna, che ancho noi dormiamo con lui. In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Per la morte egli è uenuto alla gloria della resurrettion sua: per la morte uerremo anchor noi alla gloria della resurrettion nostra. Seminatur corpus in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in uirtute: feminatur in corruptione, surget in incorruptione: feminatur animale, surget spirituale. O Signore sia tosto, sia tosto questa nouità felice della resurrettion nostra, che al suo onnipotente della tua tromba queste nostre putride carni surgano incorruttibili, & immortali. Così dice San Paolo ascoltanti. Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti. Non è tromba materiale questa Firenze, di rame, o d'oro: è la uiua uoce, il uerbo eterno del sommo padre. Venit hora, quando mortui audient uocem filij Dei. & qui audierint, uiuent. O che tromba, o che tromba. Il suono di questa tromba farà guerra all'Inferno, spauerà la morte, risoluerà la mole de sepolcri: intonerà la uita a' corpi, & a' resurgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Questa è quella tromba, Dotti, che diuise già a principio l'antico Chaos del mondo, fece purgare gli elementi, sospender il cielo, fondar la terra, legare il mare, raccogliere l'acque, dare ordine al tutto. Quest'è quella tromba, che tuttauia in ogni tempo per giorni, mesi, & anni, chiama, richiama i femi, le piante, il giorno, la notte, il Sole, la Luna: da morte ogni cosa suscita in uita. Perche adunque non potrà al fine col suo terribile strepito svegliare gli huomini soli dal sonno della morte? Canet, canet tuba, & mortui resurgent

Morte de  
buoni di-  
mandarfi  
sonno.

Ioan. 2.

Psal. 116.

Rom. 8.

Psal. 3.

Psal. 4.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15.

Qual trom  
ba farà quel  
la del giudi-  
cio, & gli  
effetti suoi.

Ioan. 5.

Prou. 7.

Ogni cosa  
che nasce,  
muore.



incorrupti. O huomo, qual di queste cose uisibili nasce, che non muora? qual d'esse muore, che non rinasca? il di nasce la mattina, muore la sera, surge all'Aurora seguente. Il Sol nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno surge rediituo. I tempi nascono, quando cominciano, muoiono, quando passano: surgono, quando ritornano in circolo. adunque chi non crede a CHRISTO, chi non crede a gli Apostoli; creda a se medesimo, creda a gli occhi suoi, creda a gli elementi, creda al mondo tutto, che in un certo modo risuscitando ogni cosa, con un tacito parlare fa indubitata proua della nostra resurrettione. Ohimè, tu stesso huomo mortale, con le tue mani fai resurgere le cose morte, che non hanno senso, che non hanno moto, che sono putrefatte, di cui è quasi perduta ogni speranza, & te, per esser morto, non potrà resuscitare IDIO? Il grano (meschino te) non lo pigli tu in mano? non fai i solchi nella terra? non caui, & zappi le glebe sue? non fai la fossa? non lo sepelisci? il formento non muore? l'humor non lo gonfia? la putredine non lo corrompe? & come è giunto a quel termine, che non può andare piu oltre, che pare disperata la resurrettion sua; allhora a punto, non reuiuisc egli nel gergoglio? non ringiouenise nell'erba, & nel fiore? non si matura nella spica? O che miracolo di natura. Impara, impara huomo dal grano: non ti sarà cibo solo, ti sarà maestro: ti darà da mangiare, & ti farà credere la resurrettion del corpo tuo. Infelici coloro Firenze mia cara, che per parer filosofi, dicono. Morto il corpo, è morta l'anima: diamoci buon tempo in questa uita, & non pensiamo ad altro. O miseri, & chi non haurà compassione di queste anime perdute, che poi nell'altra uita si troueranno in tante pene, che brameranno la morte per rimedio, & per loro maggior tormento, non potranno morir giamai? non ui lasciate sedurre, non ui lasciate sedurre Christiani. Il peggior huomo del mondo ha creduto, che si risurge. Non ui ricordate di quell'empio, & scelerato Herode, che quando udi i gran miracoli di CHRISTO, disse, Giovan Battista è resuscitato: egli è quello,

Apoc. 9.

Herode come confessò la resurrettione.

gnus sit. Et uoi presumerete d'accertarui che sete de gli eletti, de' cari, de' predeterminati? Bisogna star sospesi, come stette CHRISTO in croce: tra la terra, e' l'cielo, tra la speranza, e' il timore: ambire con ogni instantia d'orationi, & d'opere, la gratia di DIO, come se foste certi di non haueria: aspirar con ogni efficacia, & con ogni fiducia alla palma d'uita eterna, come se foste certi d'hauerla. Chi non ha riuelation particolare da DIO d'esser degli eletti suoi, reputi sempre indegno della sua gratia, di se disperar, ma sperar però ogni cosa, per la bontà del Signore. In spem praxer spem. Dice San Paolo d'Abramo, Et ait ad illos. Qui sunt hi sermones, quos confertis adinuicem ambulantes, & estis tristes? Questa interrogazione di CHRISTO sumministrata marauigliosi incenarij d'amore: è un olio, che si gitta nella fornace sopra le fiamme ardenti. Douete pensare, che mentre il pellegrino dimanda di che ragionano così tristi, & dolenti, subito torna loro in memoria il suo dilecto, del qual ragionano; così il mezzo morto amore nel camino de' petti suoi, comincia a reuiuiscere, ad eromper fuori, & d'un picciol fuoco cresce una fiamma sì grande, che gli arde tutti. Che giubilo pentate uoi, che nascesse in quei petti de' due discepoli, da quella tristitia precedente? Che consolatione da quei sospiri che sollazzo da quel dolore? che speranza da quella disperatione? A queste parole del pellegrino s'empiarono tutti d'inestimabil dolcezza, nelle uiscere loro, & nelle miselle risiori del tatto, & riuisse l'amor di CHRISTO. Vedete che risposta. Tu solus peregrinus es in Hierusalem, & non cognouisti, que facta sunt in illa his diebus? Così disse in amaritudine grande di mente, & in tribulatione eccessiua di spirito, uno di quei due discepoli, che hauea nome Cleofa, parendogli, che quella grand'opera del suo dilecto, consumatione di tutte l'altre opere, la morte di CHRISTO, miracolo infinito di chantà, & d'amore, di cui ben disse il Profeta, Omnis consummationis uidi finem, non douesse esser ignota ad huomo alcuno; per pellegrino, & forestiero, che fosse. Se era fatta a salute di tutti gli hu-

Niuno  
debbe assicurarli d'essere de gli eletti.

Rom. 4.  
Luc. 24.

Dolcezza,  
& giubilo  
de' due discepoli, che andauano in Emaus.  
Luc. 24.

Psal. 118.

mini; perche non doueua esser nota a tutti gli huomini? però dice, quasi con isdegno. Tu solo sei si forestiero, hai si poca cura della tua, & dell'altrui salute, che non sappi l'ecesso grande fatto in Hierusalem a questi giorni? Ma di que s'amaritudine, strano effetto del dolcissimo amore, quanto gaudio credete ne prendesse il santo pellegrino, il dolce G E S V? Pellegrino certo Christiani, & solo pellegrino, come dice Cleofa, benchè non sà forse ciò che si dica. Noi diciamo ben con la bocca d'esser pellegrini sopra la terra: habbiamo famigliare quella sententia. Non habemus hic ciuitatem manentem, sed futuram inquirimus. Ma in effetto all'opere mostriamo d'esser cittadini del mondo, non pellegrini. O Signore, Verè tu solus es peregrinus in Hierusalem. Tu fosti solo nel tempo della passione, sei ancho solo nel tempo della compassione. Omnes, quæ sua sunt, quarunt non quæ Iesu Christi. Dereliquerunt te amici tui, longe facti sunt a te noti tui, posuerunt te abominationem sibi. Non uedete Christiani, che egli stesso se ne lamenta! Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: consolantem me quæsiui, & non inueni? Tocca a uoi, Murate, di non lasciar solo il nostro CHRISTO. Maria Vergine non lasciò mai la croce. Stabat iuxta crucem mater I E S V. Seguite uoi Maria, state con G H R I S T O, fate compagnia a CHRISTO. CHRISTO ora, orate: sta in piedi, non giacete. Vegghia, non dormite: s'inchina in terra, non s'inluperbite: s'attrista, attristateui: patisce, compatite: ha sete, digiunate: suda, affaticateui: supporta, tollerate: è percosso, macerateui: combatte, armateui: è schernito, non schernite: è ferito, condoleteui: effonde il sangue, laueteui: piagne, collagrimate: tinge la croce, abbraciatela: parla, ascoltate: muore, mortificateui: non si muoue, perseverate. Deh Firenze quant'obbligo hai a questo monasterio, che è sì dolce intertenimento al nostro CHRISTO. Qui non è CHRISTO solo, non è solo pellegrino: tutte queste sue spose sono sempre seco: tutte sono pellegrine con lui sopra la terra: tutte sono conformi all'humiltà, alla pouertà, al pel-

legri-

legrinaggio, alla uita stentata di CHRISTO. Non uedite? Collocatae sunt in obscuris, sicut mortui seculi. Voi altri sete troppo prudenti, & troppo solleciti nell'ampliar delle possessioni, troppo gloriosi ne gli edificij, troppo astuti ne' negotij, troppo nimici de' disagi, troppo curiosi di tutti i commodi, troppo studiosi della uoluttà. Come dunque sete pellegrini? Questo mondo, ch'è uno esilio, ue l'ha uete fatto patria, il Paradiso, ch'è la uera patria uostra, ue lo imagnate, come un'esilio. niun di uoi ne uorrebbe mai sentire parlare, tanto ui par dolce lo star quà giù in terra. come sete adunque forestieri? Et pure così terrieri, come sete, & cittadini del mondo, ignoratis, quæ facta sunt in Hierusalem in diebus istis. Ohimè, le pietre, gli elementi, i cieli hanno conosciuto, & fatto segno a questa gran morte di CHRISTO, & gli huomini soli non la conoscono? Io dirò, come dice San Paolo. Confitentur se nosse Christum, factis autem negant. Fiorentini miei, io u'ho ueduto tanto deuoti, che sono sforzato ad amarui. Non uorrei per uostra salute, che uoi foste di quegli, che non conoscono questo gran beneficio della morte de' Signore; non si può conoscere, nè pensare (credete a me) che non si tremi infino alle piante de' piedi. I Christiani di nome solo, l'hanno ben solo per materia di riso: ma i buoni l'hanno ancho hauuto sempre per materia di timore, & di terrore. Dedit se mentibus significationem, ut fugiant a facie arcus. Vdite, udite. Se CHRISTO senza peccato alcuno passando da questo mondo al padre fece quel transito, con tante pene, solo per noi; che farà adunque di noi miseri peccatori, & peccatrici? Si in uiridi ligno hoc fit, quid fiet in arido? Se I D I O poteua con la misericordia sola perdonarci; & per non uolar la sua giustitia, ha uoluto esser sodisfatto delle offese nostre; & non potendo noi sodisfarlo, ha uoluto, che lo sodisfaccia CHRISTO con una morte sì cruda; ohimè, che farà a noi per li peccati nostri proprij, se faremo degeneri dalla uita santa di CHRISTO, & ingrati ad un tanto amore? Si douea contentare I P I O d'una pena leggiera di

N ij



Heb. 13.

Christo solo pellegrino.

Philip. 2.

Psal. 68.

Ioan. 19.

Come si ha a fare sempre compagnia a Christo.

Niuno uol essere pellegrino in questo mondo.

Psal. 142.

Luc. 24.

Tit. 1.

Psal. 59.

Argomèti grandi del Ira di Dio ne' peccatori.

Luc. 23.



CHRISTO, considerata la somma innocentia, la somma carità, & la prontissima obedientia sua: & pur l'ha fatto patire tanti estrema dolori. come faremo sicuri noi della sua ira, se di nuouo torniamo a peccare, & ad offenderlo, si come prima? Erano carni di DIO le carni di CHRISTO: se (per modo di dire) incrudeli tanto contra quelle carni, che farà (mifero) contra le tue che gli sono ben simili, ma non sono quelle? Christiani, bisogna patir per li peccati, & far la uera, & condegna penitentia. CHRISTO l'ha fatta per la natura: bisogna, che ciascuno di noi la faccia per la sua propria persona. Chi non la fa in questo mondo, la farà nell'altro. Entrate in questi santi pensieri, & all'ora dirò, che. Non ignoratis, quæ facta sunt in Hierusalem in diebus istis. Horsi il pellegrino comincia à scherzar dolcemente con quei discepoli: & mostrando di non saper cosa alcuna, con un modo affettuoso, che esprime il dolor reciproco della tristitia loro, fa loro sfogare il cuore, fa loro mostrar la piaga, che tengono secreta; per medicarla: così adunque gli interroga. Che cosa? *Quæ?* Et ecco mandan fuori tutti due insieme quella dolce ricordanza, quel caro nome, che non è cosa piu soaue in Paradiso. tutti due languiuano, però tutti due rispondono. De IESU Nazareno. O dolcissimo nome. Oleum effusum nomen tuum. Niuna musica è piu diletteuole, niun balsamo è piu pretioso, niuno unguento è piu odorifero, che questo dolce, salutare & giocondissimo nome di GESU. Ma uedete, con che alti, & honorati epiteti lo nominano? De IESU Nazareno, qui fuit uir Propheta, potens in opere, & sermone, coram Deo, & omni populo. O che laudi. Ma ogni laude è poca alla grandezza di CHRISTO. Questa è la nostra quinta allegrezza, della grandezza del Signor nostro, del nostro Maestro. Se dalla qualità del maestro pende l'eccellenza della dottrina, onde l'institution Socratica è tanto commendata per Socrate, la Platonica per Platone, la Peripatetica per Aristotele, la Mosaica per Mosè; ben potrete conoscere, che l'institution Christiana è tanto superiore à tutte l'altre, quanto il

Come Christo ha fatto penitèza per la natura humana.

Luc. 24.

Nome soaue di Gesu.

Cant. I.

Quinta allegrezza del Christiano.

cielo alla terra: poi che lo splendor di tutti gli altri huomini è fumo, & ombra, comparato alle grandezze del nostro CHRISTO. Chi uide mai un'huomo tale? si bello di corpo, si bello d'anima, si efficace nelle parole, si potente in opere, si grato à DIO, si utile al mondo, profundissimo d'humiltà, di patientia inuincibile, nell'andar composito, placido nel uolto; graue di costumi, di parole parco, infrangibil nelle fatiche, di uita comune, di sisonomia irreprensibile, con gli occhi bassi, con le man ritratte, con la uoce sommessà, con gli atti modesti in ogni action sua tutto reuerendo, di forma di corpo incomparabile, di bellezza, che à guardarla santificaua gli huomini. non andaua mai à spettacoli, non caminaua senza bisogno: staua i di, & le notti intere ne' monti ad orare. non andaua a conuici, se non per pascere gli animi de' giuuentini. non rise pur mai una sola uolta in tutta la sua uita: non hauea nè casa, ne' retro proprio. daua cio che hauea in limosina a' pouerelli. senza parlare con la sua uita insegnaua il modo di uiuere, regolaua i sensi sopra ogni senso: operaua le cose diuine humanamente, & l'humane diuinamente. O che huomo miracoloso. Potens in opere, qua operatus est salutem in medio terræ. Potens in sermone, quia dixit, & facta sunt: mandauit, & creata sunt. Coram Deo, quia exauditus est pro sua reuerentia: & coram populo, quia, ut sanctificaret populum per sanguinem suum, extra portam passus est. Maligni Farisei, che in questi giorni; mosi da inuidia l'hanno fatto morir in croce. Et nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel. Hora è perduta ogni nostra speranza: perciò siamo dolenti, per cio è mai, & spera tutto mesto il nostro cuore, ne pensiamo di racconsolarci giamai: perche ci promise di risuscitare il terzo giorno, & pur ta non uediamo, che egli apparisca anchora. Le donne son discepoli bene state al monumento, & dicono hauer ueduto gli Angioli, che hanno affermato, che egli è risuscitato, & uiuio: ma quella prima donna Eua ha tolto il credito à tutte l'altre: si che quanto piu elle dicono in publico, tanto meno noi crediamo nel nostro secreto. Così diceuano quei pouer disce-

Grandezze di Christo, singularis sume.

Psal. 73. 57  
Psal. 32. 10  
Heb. 5.  
Heb. 13.

et. m. vi  
Luc. 24. 22  
della resurrectioni di Christo.

poli al santo pellegrino. Hor quigli haueua aspettati il Signore: questo era il passo, oue gli uoleua: però come ha seoperto la fede perduta, molto piu battendo al cuore, che parlando a l'orecchia, comincia. O pazzi, & tardi di cuore à credere: può essere, che infino ad hora da tanti oracoli di profeti non siate chiari, che la morte di CHRISTO non è stata tanto esseguita dalla forza de' Giudei, quanto ordinata dalla uolontà di DIO? Et se credete, che per niuna uiolentia de' nimici suoi è stata necessaria, ma per l'infinita abbondantia del diuino amore è stata uoluntaria questa morte; perche non deuate credere, che la diuina giustitia hauendolo lasciato morire à uostra salute, l'habbia ancho risuscitato à gloria sua? O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti sunt prophete, non ne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Io lascio pensare à uoi, che tenerezza d'amore scaturì ne' petti loro da queste parole: furono come un martello, che spezzò la loro durezza: come una fiamma, che auampò quei cuori agghiacciati; come una rugiada, che ricreò dolcemente quelle anime, che erano tutte dal tedio, dal dolore, & dal rincrescimento consternate. Ma questo fu ben poi un'abisso di consolatione, questo fu ben un pelago infinito di gaudio, nel quale furono assorti, perche, Incipiens à Mosè, & omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant. Quel uelo, che già nella lettera si squarciò nella sua morte, hoggi in misterio si squarcia nella sua resurrettione: si cominciano ad intendere da questi due beati discepoli i secreti delle sacrosante scritture, quel che uolle significare il sangue di tanti sacrificij antichi, la uitella rossa, l'hirco emissario, il serpente di rame, il pistore in croce. Helia sotto il Ginebro, Adam, che dorme, & dal suo lato si forma Eua; Iona inghiottito dalla Balena, che in tre giorni ne esce uiuo; Sansone, che insperatamente esce fuor di prigione; la uerga secca, che risorsisce; l'obedientia d'Isac, che fu sì grata à DIO; la uittoria del Leone della Tribu di Giuda, la gloria di Giuseppe tenuto per morto, & poi adorato

Riprensione di Christo à due discepoli, che andauano in Emaus.

Luc. 24. Virtù delle parole di Christo.

Profetie di Christo.

Num. 19.

Leuit. 21.

Num. 24.

Gen. 40.

3. Re. 19.

Gen. 2.

Ionæ 3.

Iudic. 16.

Num. 17.

Gen. 22.

Apoc. 6.

Gen. 42.

da' suoi fratelli, come Signor dell'Egitto, & Saluator del mondo. O ueramente felice coppia di Luca, & di Cleofa. O felicitissima disperatione, che è stata rileuata, & rinfrancata con sì gran conforto di GESSU CHRISTO. Redondaua nella lingua, & nelle labra del dolce GESSU una eloquentia inestimabile, una copia infinita di figure, d'autorità, d'oracoli, di parabole, di similitudini, d'esempi, della legge, de' salmi, de' profeti: pareo ben da buon senno, che egli era stato l'auttor delle scritture. però gli inebriò di forte, gli rapì talmente fuori di se, che non se n'auuedendo si trouaron giunti à quel castello di Emaus, oue andauano. Et appropinquauerunt castello, quo ibant. Non pensauan piu al crocifisso, pensauano al resuscitato: fulgeua già nelle conscientie loro il trionfo del Nazareno: hauea già mutato CHRISTO il lutto in gaudio. Et ipse finxit se longius ire. Questa è una parte d'amore, ascoltanti, che tiene ascolta la festa allegrezza del Christiano. Haueua CHRISTO acceso il fuoco, ardeuano i discepoli, come si parte, gli fa auampare. Tanto piu s'imprime loro nel cuore, quanto piu si scosta col corpo. Mirate, quando il Signor ui dà quei gusti santi di se, che ui par d'esser in Paradiso, & poi ue gli toglie; non ui dolete: allegrateui, lo fa per innamorarui piu di se stesso. E' utile all'anima qualche uolta, che sia priua di quelle delitie spirituali, perche le sieno poi piu care, & piu soauì. Non uedete; che la sposa santa lo priega nella cantica, che s'allontani un poco? Fuge dilecte mi, asfilarare capra, hinnuloq; ceruorum super montes Bethel. Non uedete, che hoggi CHRISTO, quando è conosciuto a pieno da' discepoli, sparisce da gli occhi loro? Così dice l'Euangelio. Ut autem cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum. Non ui pareria misero, & infelice, anzi pazzo, & senza senno quel pouero uiandante, il quale trouando per istrada un qualche praticello d'un chiaro fonte, & di molti fiori adorno, scordato del suo pellegrinaggio, quini si fermasse: & non caminando piu innanzi, per una similitudine uaghezza in terra aliena, imprudentemente morisse? IDIO non

Luc. 24.

Setta allegrezza del Christiano.

Cant. 8.

Universidad de Deusto  
 Bib.  
 Matt. 17.  
 Nò uouole  
 Idio, che ci  
 fermiamo  
 al l'ombra  
 di questo  
 mondo.

200 PREDICA QUINTA

uouole, che per un poco di dolcezza spirituale t'inebriate, & diciate con san Pietro. Bonum est nos hic esse. Vuol, che andiate innanzi à godere quelle perpetue consolationi, che non hanno mai fine. Però se bene alle uolte ui fa gustare una particella di quella infinita dolcezza, à guisa dell'amoroso, & caro padre, che per contenere in officio il figliuolo, gli fa bene spesso uezzi; pure per l'ordinario ui toglie questo gusto: non uouole, che ne siate certi: uouole, che siate in sorte, accioche animosamente u'adoperiate nelle fatiche, i pericoli, gli affanni, per andare innanzi al uiaggio uostro, alla uostra patria. Horsu, & ipse finxit se longius ire. Non fanno che fare quei discepoli. come hanno uinto questo bel discorso in laude del loro Maestro, che ha fatto quel pellegrino, & ueggono, che si parte, languiscono, sospirano, muoiono, pregano, sforzano, & con uiolenze amorose non lo lascian partire. Mane nobiscum Domine, quoniam aduersa sperabit, & inclinata est iam dies. Non lo dimandano piu pellegrino, lo dimandan Signore. Non può esser pellegrino in alcun luogo, chi è tanto dotto. Il uirtuoso non è mai forestiero, è citadin per tutto, non ha una patria sola: tutto'l mondo gli è patria: anzi è piu pregiato da gli stranieri, che da domestici. Signore, dicono quei cari discepoli, stà con noi hoggi, oue uoi andare? homai è sera, il Sol declina: facci questo fauore d'albergar con esso noi. Et intrauit cum illis. O felici quell'anime, che son fute degne di questo giocondo, & salutare ingresso di CHRISTO. In quattro modi entra il Signore nell'anime nostre, ascoltanti. All'anime indurate nell'ostinatione, & ne gli habiti uiciosi entra come un Mosè à Faraone, rigido di parole, crudo d'aspetto, & con la uerga in mano delle minacce, & de gli spauenti, & grida. Tollatur impius, ne uideat gloriam Dei. All'anime peccatrici, ma timorose, che sentono lo stimolo della conscientia, entra come un Natan Profeta al Re Dauid dopo l'homicidio, & l'adulterio, insieme terribile, & dolce, & con parole. & parahole, riprendendo, & inuitando lo rileua dal peccato, lo rende alla giustitia, dicendo.

Luc. 24.

-lla nro  
 lib orare  
 -idm  
 Il uirtuoso  
 non è mai  
 forestiero  
 in alcun  
 luogo.

In quattro  
 modi è tra  
 Christo  
 nell'anime  
 nostre.  
 Exo. 35. 67.  
 Esa. 26.  
 2. Re. 12.

DELL'ALLEGREZZE. 201

cendo. Fili, ne dicas, miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserabitur: subito enim ueniet ira illius, & tempore uindictę disperdet te. All'anime contribulate, à gli spiriti contriti, à peccatori giustificati, entra come un'Elia al Re Ezechia, giusto sì, ma molto debòle per la lunga infermità hauuta, & con soauì parole piene di diuina consolatione, d'espresi segni d'amore, gli annuncia, ch'è riuocata la sententia dell'ira di Dio, & gli dà nuoua, che le tentationi precedenti saranno state cagioni di coronario. Omne gaudium existimate fratres, cum in tentationes uarias incideritis. Beatus uir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam uitę. Ma all'anime sante, & perfette, che sono già degne, come soldati emeriti di quella eterna mercede, entra tutto festiuo, come l'Angiolo Gabriello à Maria Vergine, giocando d'aspetto, decoro d'habito, placidissimo nelle parole, & quasi sposo innamorato della sposa dice. Surge amica mea, speciosa mea, & ueni colomba mea in foraminibus petrae. Io non dubito, che à questo modo entri bene spesso in questi uostri chiostri, Murate: ma io uorrei, che egli entrasse in tutta Firenze. Horsu. Et intrauit cum illis. Inparate quest'altro passo, prima che passiam piu oltre. CHRISTO non entra ad alloggiar con que' discepoli, se non inuitato, & non inuitato semplicemente, ma con parole calde, ardenti, opportune, importune. Inuitate, inuitate anchora uoi con l'orationi nostre il dolce GESSY, che uenga à stantar ne' uostri cuori. Bisognano ben prieghi importuni à questi tempi, se bisognar on mai: perche in effetto uedete, che fa ogni segno di partirsì da noi, d'allontanarsi, di fuggir le nostre prauche, i nostri commercij. O miseri noi, se s'allontana. Orate, orate, pregate, supplicate, opportunamente, importunamente. Signore, è notte oscura: non uedi, che già è mancato il Sole: & non pur a' piani, & a' colli, ma da gli altissimi monti caggiono l'ombre? O Signore, non pur la bassa plebe, che è, come il piano, non pur i nobili, che sono come i colli, i Principi, & i Prelati,

Eccl. 5.  
 4. Re. 20.  
 lac. 1.  
 Can. 2.  
 Luc. 24.  
 Christo  
 non entra  
 in noi, se  
 non inuita  
 to con pa  
 role arden  
 ti.

che sono le gran montagne, che sostentano ogni nostro stato spirituale, & temporale, (Ohime) par che per tutto habbian perduto il lume della fede, della religione, che fanno inombra, ottenebrati, accecati. Mane, mane nobiscum Domine: quoniam aduersa fecit, & inclinata est iam dies. Facci tu un bel giorno Signore: rasserenata tu, & rischiarata questo nostro cielo: sgombra queste gran tenebre d'errori. Tu sei la luce del mondo, tu sei la uia, la uerità, la uita. Senza la luce, saremo sempre all'oscuro: senza la uia, deuiaremo: senza la uerità, erraremo; senza la uita, come sarà possibile, che non muoia ciascun di noi? Mane, mane nobiscum Domine. Se noi periamo Signore, a chi periamo, se non a te, che sei morto, perche non periamo? Non ne ad te pertinet, quia perimus? Ti siamo costati sì cari, & ci uoi lasciar perire? O uiui, o morti noi siamo pur tuoi Signore. Non mortui landabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum: sed nos, qui uiuimus, sed nos, qui uiuimus, benedicimus Domino. Adunque ad te pertinet, Signore, ne pereamus. Mane, mane nobiscum Domine. Come luce, illumina: come uia, conduci: come uita, salua queste nostre anime: anzi non nostre, ma tue, da te create, da te segnate, da te redente: & se à te non tocca questa cura: mostraci à chi tocca: mostraci un'altra luce, un'altra uia, un'altra uerità, un'altra uita. Et coegerunt illum, dice il testo. A questo modo si sforza CHRISTO, Christiani, & fassi entrare nell'anime nostre. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, & fregit: & porrigebat illis. Io non ho tempo, Firenze, da dilatar mi su questi belli misterij, del prendere il pane con quelle man sante, del benedirlo, dello spezzarlo, del porgerlo à quei discepoli. Ma chi sa, che forse il Signore non celebrasse un memoriale di quella cena mistica, che fece il Giouedi santo co' dodici Apostoli, & come allhora comunicò quel santo collegio del suo corpo, & del suo sangue, sotto specie di pane, & di uino; così al presente comunicasse Luca, & Cleofa del medesimo corpo, del medesimo

fimo sangue, sotto una specie sola di pane, contra l'error de' Boemi? Ma io uoglio, che passiamo ad altro. Accepit panem, benedixit, & fregit, & porrigebat illis. Se CHRISTO, non ui da del pane; ricordateui, che uoi da uoi non l'haurete giamai. Il pane è la gratia di DIO: niun'altro cibo è pane; nè honori, nè ricchezze, nè piaceri. Hora ogni gratia bisogna, che ui uenga per mezzo di CHRISTO. Vi porge egli questo pane con le sue mani: perche egli solo u'ha meritato, & comperato questa gratia. La gloria ben possiamo meritar noi con le buone opere fatte in gratia: ma la gratia non si merita da noi: è principio d'ogni merito, non premio de' meriti. Ma non ui da iutero questo pane: ue lo frange, ue lo dà in pezzi. CHRISTO solo è pieno di gratia: gli altri partecipano, chi piu, & chi meno, delle sue grate. Chi ne ha piu, non s'insuperbisca: perche non l'ha meritato in principio. chi ne ha meno, non si doglia: perche tutto quel poco gli è stato donato. Et quel benedir del pane, credete uoi, che fosse uano, & otioso? quando Idio benedisse gli animali, & Adamo, & Eua; disse loro. Crescite, & multiplicamini. Et diede loro la uirtù, & la fecondità, che propagando aumentassero le specie loro. Hor questo è il benedir del pane, che fa GENES. vi dà la gratia, accioche cresca: & d'una gocciola d'acqua si faccia un fonte, che salga in uita eterna. Vi dà un talento, perche ne guadagniate un'altro: ue ne da due, perche diuentin quattro: ue ne dà cinque, perche riescan dieci. O noi miseri, & ingrati, che a guida di quel seruo disutile dell'Euangelio, suffodiamo i nostri talenti lin terra: & otiosi, & pigri ci scusiamo poi, che non habbiamo la gratia di DIO. Effercitiamoci, effercitiamoci nell'opere buone: mettiamo in maneggio questa moneta, che DIO ci ha dato, & uederete quanto ci crescerà nelle nostre mani. Così dice Christo. Negotiamini dum uenio. Così disse San Paolo. Contemplantes, ne quis uestrum desit gratia Dei. Exerce te ipsum ad pietatem. Così uolle dir l'Apocalisfi. Qui iustus est, iustificetur adhuc. Horsù habbiamo detto assai. Et aper-

Quale è il pane, che ci dà Christo.

Christo ci dà il pane spezzato.

Che signifi-  
fichi il be-  
nedire del  
pane, che  
fa Gesu.

Gen. 2.

Ioan. 4.

Matt. 25.

Luc. 19.

Heb. 12.

1. Tim. 4.

Apo. 22.

ti sunt oculi eorum, & cognouerunt. Occhi beati, & più beate menti, che conolcono il Signore. In uiaggio non lo conobbero: giunti in casa il conolcono, & mentre desinano. In questo modo Christiani, che è un uiaggio, (come u'ho detto) non si uede a faccia, à faccia **CHRISTO GESSU**: beato farebbe chi lo uedesse. quando haueremo finito il corso di questa uita, & faremo giunti in patria, in casa nostra, & sederemo a mensa con Abraam, & Isaac, & Jacob, nel Regno de' cieli, in quel sacro conuiuio de' beati; allhora ci leuera il uelo dinanzi à gli occhi: & uedremo i suoi splendori, la sua gloria, la faccia sua. Videbimus Deum sicuti est; cognoscemus, sicut & cogniti sumus, Cum apparuerit, similes ei erimus. Per hora infiamma ben co' santi colloquij il cuore nell'amor suo: ma sparisce da gli occhi, per non esser ueduto. Lo specchio della fede lo può mostrar: l'occhio della nuda contemplatione non lo può uedere. Ecco il testo auangelico. Et ipse euanuit ex oculis eorum; & dixerunt ad inuicem. Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in uia, & aperiret nobis scripturas? Chi non s'infiamma in questo mondo, Anime benedette, dell'amor di **CHRISTO**; non potrà ueder nell'altro la chiarezza della sua faccia. Et perche credete, che lo Spirito santo uenisse in lingue di fuoco sopra quei santi discepoli, se non per significarui, che non ha lo Spirito di **CHRISTO**, chi ode, & non arde alle parole di **CHRISTO**. Sono tutte fiamme accese, sono tutte carboni uiui, le parole, che escono da quella bocca del Signore. Non ne uerba mea, quasi ignis; igitur eloquium tuum uehementer. Io non uoglio già per infiammarui stamane far pompa de' misterij di **CHRISTO**: uoglio lasciar questa gloria, & quest'honore à questi santi discepoli. Esi u' scalano, essi u' accendano, che dalla uiua uoce di **CHRISTO** hanno chiaramente inteso, che dal primo aduento in carnea quando uenne **CHRISTO**, per saluare il mondo infino al secondo, quando uerrà à giudicarlo; ogni cosa, che si legge di lui ne gli Euangelij, l'annuntiatione angelica, il nasci-

il nascimento, il presepio, il luogo, il tempo, l'adoratione de' Magi, l'apparition della stella, la circoncisione, la presentatione al tempio, la fuga in Egitto, il batesimo nel Giordano, il digiuno della quadragesima, la tentatione del Diuolo, il ministrar de gli Angeli, la dottrina che predicò nel monte, i miracoli grandi, che fece, le persecutioni acerbe de' Giudei, l'essere unto dalla Maddalena, il tradimento di Giuda, l'esser uenduto trenta danari, i falsi testimoni, i flagelli, le guanciate, le spine, i chiodi, lo spogliar delle uesti, il gittar le sorti sopra la tonica inconsutile, la croce, l'aceto, il fele, la lancia, l'aprir del costato, l'uscir il sangue, & l'acqua, la sepoltura, lo scender all'Inferno, il risurgere il terzo giorno, l'ascendere in cielo, l'autorità della sua Chiesa, i sette Sacramanti, la mission dello Spirito santo, il ritorno, che farà in nuuola nel dì del Giudicio; & breuemente ogni misterio di **CHRISTO** & con figure è stato ombreggiato, & con parole predetto nel testamento uecchio. A me basta annuntiarui per la settima allegrezza, & ultima di questo giorno, questa buona nuoua, che non è nuoua la nostra fede, ma uecchia, ma antica: l'heresia sono nuoue, la uera fede è antichissima. Non uedete, che **CHRISTO** hoggi comincia da Mosè, da' salmi, da' Profeti, per mostrar, che non predica cose nuoue? Et però, Fiorentini miei cari, state, state con la uecchia fede, lasciate le dottrine nuoue. A me par di uedere, che tutti i Christiani hoggi di sieno come questi due discepoli, che andauano in Emaus, prima che gli apparisse il pellegrino. Emaus uuol dire disiderio di consiglio. ognun di noi in questa infelice età ha bisogno di consiglio, non si fa homai quel che si debbia credere tra Christiani, chi crede ad un modo, chi crede ad un'altro: perche tra' predicatori, chi predica all'un modo, chi predica all'altro. Sì, eccoci il santo pellegrino, che s'accompagna con uoi: quest'è l'Angiolo del gran consiglio: la gratia, non la natura, ce l'ha fatto compagno: mai non fu maggior gratia di questa dell'incarnatione di **CHRISTO**. Pigliate, pigliate il suo consiglio.

breggiata nel testamento uecchio.

A chi si crede.

Settima allegrezza del Christiano.

Settima allegrezza del Christiano.

Ognuno uia in Emaus a questo tempo.

Esa.9.

In questo mondo non si uede

Idio a faccia a faccia. Matt.8.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

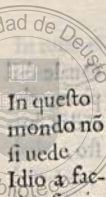
1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.

1 Ioan.3.





Consiliarius sit tibi unus de mille. Questo è l'uno di mille, fuora di tutti gli altri, singolare, incomparabile. Ecco il consiglio di CHRISTO per bocca di San Paolo. Permane in his, quæ didicisti, sciens a quo didiceris. Christiani miei cari, uoi hauete la perpetua serie, & la successione non intermessa mai, di Mosè, de' Profeti, di CHRISTO, de' gli Apostoli, de' gli Apostolici, d'età in età, di tempo in tempo infino a questo giorno: a questa credete, a questa atteneteui, ricordateui del prouerbio del dotto uolgo. Chi lascia la uia uecchia per la nuoua, bene spesso ingannato si ritroua. Non ui trouerete mai ingannati, se starete co' uostri padri, con gli auoli, co' bisauoli. Voi uedete che Mosè si rimette a' uostri maggiori. Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi maiores tuos: & dicent tibi. Voi uedete, che San Paolo per commendare l'Euangelio, dice. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis. Voi uedete, che San Giouanni dice nelle sue Epistole. Non mandatum nouum scribo uobis, sed mandatum uetus, quod habuistis ab initio. Sù, sù, per questa uia uecchia, uia patente, & regia, calpestate mille & cinquecento anni sono da tutti i nostri maggiori, camminare allegramente: & pregate Idio, per conclusion del nostro ragionamento, che ui dia parte nella resurrettione: che pieni di queste sette alleggezze (cioè del trionfo del Signore uostro, che ha espugnato l'Imperio della morte) del gaudio delle tribulationi, che sono strada alle uere grãdezze; della facilità d'hauer Christo in compagnia uostra, se uoi uolete; della beata incertitudine d'esser in gratia di Dio: dell'eccellètia, & dignità del nostro Maestro, potète in opere, & in parole; di quel dolce amore, che mostra a' suoi diletti, priuandogli à tempo di qualche gusto spirituale, per dar loro in eterno quelle consolazioni celesti della uita beata; della ueneranda antiquità della nostra Christiana religione; uiuiate sì in Christo, & a Christo, che non possa in uoi la morte seconda, ma dopo la morte comune habbiate eterna uita. Quod uobis concedat, &c.

IL FINE DELLA QUINTA PREDICA.

A chi si ha a credere. Deut.3.

Rom.1. i.Ioan.2.

Bretisimo epilogo di tutta la predica. Hebr.2.



PREDICA DELLA  
GIUSTIFICATIONE,  
ET DELLA REMISSIONE  
DE' PECCATI,

FATTA IN PADOUA, NELLA  
CHIESA DEL SANTO,  
l'ottaua di Pasqua, l'anno MDLIII.

SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE,  
PAX VOBIS.

IUSTIFICATI PACEM HABEMVS.  
Quorum remisieritis peccata, &c.



PROEMIO.



OICHE con tanta allegrezza della terra & del cielo, & con giubilo sì grande de' gli Angeli, & de' gli huomini, si uede alle fessure, che si mostrano aperte; esser riparato piu glorioso che mai, il tempio santo d'IDIO, che l'impietà Giudaica hauea gittato a terra; nè è fra tanti discepoli, se non un solo, che in figura dell'incredula, & perfida Sinagoga, contra la fede comune di tutte le genti, lequali dicono piene di gau

Ioan. 20.



Gioiame  
to della  
morte &  
resurrettio  
ne di Chri  
sto.

Rom. 5.

208 PREDICA SESTA

dio. Vidimus dominum, non crederà giamai la resurrettio-  
ne del crocifisso, se non l'ottava età, quando uedrà i segni  
chiari de' chiodi, & della lancia nel corpo suo; e ben ragion  
dotta città di Padoua, che gli amatori della croce, non piu  
supplicio de' miseri, ma uessillo di Re, & d'Imperadori, ri-  
conoscano la morte di CHRISTO essere stata instrumen-  
to fortissimo della nostra salute, sacrificio per li nostri pec-  
cati, & medicina per li nostri dolori: & così adorino la sua  
resurrettione per trionfo contra i nostri nemici, per ispauen-  
to contro la morte, per idea della nostra seconda uita, per  
cui & l'anime dà peccati, e i corpi dalla morte risurgano in  
uita eterna. Onde poi a guisa de' figliuoli di Chore, che  
uol dir caluo, aspersi del santo sangue sparso in Caluaria, in  
tutto sgombri dal dolore della passione, dall'horrore della  
morte, dalla uergogna della croce, inanimati da queste pa-  
role, Pax uobis, cantino allegramente, Halleluia; Hæc  
dies, quam fecit Dominus, Halleluia. Exultemus, & le-  
lemur in ea, Halleluia. Quia iustificati pacem habemus, Hal-  
leluia, Halleluia. Salutiamo la Beata Vergine!

PRIMA PARTE.



COME le uiuande laute, & pretiose,  
non solo quando habbiam fame doppo  
un lungo digiuno, ma alle uolte ancho-  
ra, quando siam satij doppo desinare, o  
doppo cena, col loro odore c'inuitano ad  
assaggiarle, & nello stomaco, & nelle  
fauci destano l'appetito quasi del tutto  
spento; e i delicati uini fanno uenir uoglia di bere, non  
solo a gli assetati, ma quasi a gli ebbri; così la ricca mensa  
dell'hodierno Euangelio, pieno & secondo di tant'alta dot-  
trina, di misterij si reuerendi, & di sì cari thesori, di parole,  
& di sensi; in tal guisa & l'animo mio, e i petri uostri scalda,  
& accende, che quantunque a gli honorati conuiuij delle pre-  
dicazioni Quadragesimali (conuiuij ueramente fatti in Apol-  
line)

DELL'ALLEGREZZE. 177

quello, che fa questi miracoli? Sarete adunque uoi piggiori  
d'Herode, che stiate proterui, & ostinati in negare la resurrettion  
uostre? Deh perche non ho io per gl'infedeli l'arte de'  
magi, o per gl'infermi la gratia de' miracoli, che hor hora ca-  
uerai dell'Inferno mille anime, & ue le farei uedere, & uidi-  
re, per accertarui, che uiuono immortalmte, & che desi-  
derano di ritornar ne proprij corpi? Ma ohime, oue m'ha  
trasportato quest'allegrezza della resurrettione? Io non par-  
lo hoggi a gl'infedeli, che non credono, nè a gl'infermi,  
che uacillano: parlo a queste mie tante sorelle, che insegna-  
no molto piu con l'esempio, che non fo io con le parole; la  
speranza ferma, che tengono di quell'altra futura uita. O  
anime benedette, allegrateui, consolateui. Mortuæ estis,  
& uita uestra abscondita est cum CHRISTO in Deo: cum  
autem Christus apparuerit uita uestra, tunc & uos apparebitis  
cum ipso in gloria. Quella sarà ben uita, a cui non suc-  
cederà morte: a costa, però sicura: con CHRISTO, &  
però uera: in DIO, però pura. Questa è la prima allegrez-  
za, ch'io u'annuncio hoggi del uero Christiano. Io so, che  
uoi la sentite meglio ne' uostri cuori, che io non lo so espri-  
mere con la mia bocca: questa è una dolcezza, che non si  
conosce se non da chi la gusta. Beate uoi, a cui è dato da  
DIO di gustare, & di uedere, quant'è foaue il Signore. Ma  
io non son salito qui come temerario per accenderui al diui-  
no amore, nè per infocarui di desiderio. conosco l'imper-  
fetto mio: ho bisogno io d'esser acceso alle fiamme uostre  
spirituali. uado solo come curioso, destando qualche scin-  
tilla sotto le ceneri, accioche erompa il fuoco, & auampi tut-  
te uoi d'ardor celeste, come auamparon quei due discepoli,  
che andauano in Emaus, ragionando con quel dolce pelle-  
grino della resurrettion del nostro CHRISTO, onde dis-  
sero poi. Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum  
loqueretur in uia, & aperiret nobis scripturas? Horsù hab-  
biam detto assai per questa prima parte. Vi ringrazio, che  
m'haucte aiutato con le uostre orationi: seguitate in fauorir-  
mi: perche io possa prender fiato, & accingermi alla seconda.

M

Colof. 3.

Prima alle-  
grezza del  
Christia-  
no. Psal. 33.



AE e oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Dice il santo Pellegrino a Luca, & a Cleofa, nell'ho dierno Euangelio. Questa è la seconda allegrezza, Venerande sorelle, & madri, che ui dee tener contente nella fatica, & difficile osseruanza della santa religione. Che la nostra morte sia strada alla immortalità della futura uita, l'hanno conosciuto infino a gli Ethnici.

Tu sai, che Socrate tenendo la beuanda di cicuta in mano, disse a gli astanti. Non mi fate questa ingiuria di pensar, ch'io muoia. Io non muoio, ma cambio la morte con la uita. Il gran Ciro in Senofonte a' suoi figliuoli, che intorno al letto gli faceuan corona, Figliuoli miei, disse, quel che hauete ueduto uiuer infino ad hora, non è il uostro padre Ciro, è il corpo solo di Ciro. Ciro uostro, hora che sarà sciolto da questo carcere, uiuerà felicemente eterni giorni: allegrateui, non piagnete. Et quell'empio Lucretio, che prese questa pugna di prouar l'anime nostre esser mortali, non sai, che unto poi dalla uerità, perche ha troppo gran forza, recantò, & disse? Morte carent animæ? Et altroue introducendo Gioue a parlar d'Hercole. Nec nisi materia Vulcanum parte potenter sentier: æternum est, a me quod traxit, & expers, atque immune necis, nullaq; domabile flamma. Et poi rendendo la ragion di questa uita immortale dell'anime. Cedit item retro, de terra quod fuit ante, in terras, & quod mistum est ex ætheris oris, Id rursum cœli relatum templa receptant. Che a me par ueramente (dotti) sia a punto quella bella sententia di Salomone, che per sua bocca lo Spirito santo disse si breuemente, & si altamente. Reuertitur puluis in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum. Che questo fu sempre costume de' gentili, perche uoi sappiate ingemmar le cose loro con

Secõda allegrezza del Cristiano.

Testimonio de gli Ethnici, che la morte sia strada a alla immortalità.

Ecc1. 12.  
Costume de Gẽtuli

con le sententie grauissime delle sacre scritture: si come quegli, che da se, senza noi, erano poveri, & mendichi & di filosofia, & d'ogni scienza: benche, come empij poi, perche pareffer loro, non nostre; le copriuan con altre parole, & non dico le ornauano, ma le adulterauano. Si che per concludere, non par che sia gran cosa a fermar la mente nostra nella credenza della futura uita della immortalità dell'anime, & della resurrettione de' corpi: poi che la gentilità (se non del tutto, & chiaramente) l'ha nondimeno in gran parte, & dalla lunga, subodorata. Che di qui nacque quella Pitagorica, & quell'altra opinione famosa del grande anno Platonico, a cui forse ancho il tuo latino Homero alluse, quando disse. Scilicet immemores; supera ut conuexa reuisant, Rursus & incipiant in corpora nelle reueriti. Ma questo è ben proprio dogma del Cristiano, che par paradosso a tutti saui del mondo; che le tribulationi, le pene, i martiri, i tormenti, le passioni, fieno la strada ordinaria alle grandezze, a gli honori, all'essaltationi. Il mondo non capisce quest'ammiranda filosofia: però ha in odio le tribulationi, & non cerca se non consolarsi, & contentarsi. Horsù la gloria di Christo in questa resurrettion trionfale, ue ne fa certa, & piena fede. Chi hebbe mai tanti tormenti? chi pati mai sì dure pene, come il nostro C H R I S T O? Et poi qual gloria fu mai sì grande, come la sua? Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Tutta la uita di Christo, ascoltanci, fu una continua passione, una perpetua penitentia. Tutti i romiti del mondo insieme non patiron mai la metà di quel, che pati Christo: basterebbe l'esser stato noue mesi rinchiuso in quell'angustia di quel picciolissimo uentre di Maria uergine colui, alla cui immensità è picciola tutta questa gran macchina dell'uniuerso: l'esser posto in un presepio quel bambino delicatissimo: l'esser circoneiso in quella tenerissima età d'otto giorni: l'esser posto in fuga, & andare errando per li deserti d'Egitto quel Re del mondo. Ma che direte, che tante uolte hebbe fame, & sete, & non haueua da mai

seruirsi del le scritture sacre.

Onde si nata l'opinionione dell'anno Platonico.

Dogma proprio del Cristiano.

Luc. 24.  
Tutta la uita di Christo fu una continua passione, & come.

Luc. 2.  
Matt. 2.  
Matt. 4.

Luc. 8.  
Matt. 23.  
Matt. 4.  
Mar. 1.  
Luc. 21.

Luc. 8.  
Io. 8. & 10.  
Luc. 4.  
Matt. 26.  
& 27.  
Christo pa-  
ti in tutta  
la sua uita,  
& da ogni  
sorte di per-  
sone.

Luc. 22.

Iob. 10.

giare, nè da bere: quante notti stette all'aria nudo tra le fere ne-  
boschi, & ne' deserti? quanti giorni digiunò di lungo? quanto  
era asiduo nell'orationi? quant'aspramente fu tentato dal  
Diuolo? quanta fortuna hebbe in mare? quanti pericoli in  
terra? quant'odio prouò ne gli huomini? quanti uaggi fe-  
ce fra genti strane? quante uolte non hebbe alloggiamen-  
to? quante beuea l'acque de' torrenti? quante uiuea di frut-  
ti soli? quante fu per esser lapidato? precipitato? ucciso?  
O che uita stentata fu quella di Christo. Ma in che cosa  
non pati poi alla sua morte? Pati ne gli amici, che l'abban-  
donarono; nella fama per tanti opprobrij popolari, che era-  
no sparsi contra lui: nella roba, che fu spogliato nudo:  
nel corpo, che fu ferito, & flagellato: nell'honore, che fu  
crucifisso fra due ladroni. infin nell'anima, per lo tedio, &  
per la tristitia, che l'assali, onde sudando sangue corrente  
in terra, uenne l'Angiolo a confortarlo. Fu mai al mondo  
una passion tale? A planta pedis, usque ad uerticem capitis.  
In tutte le membra fu empuito di passione il nostro Christo.  
nel capo hebbe le spine, ne gli occhi il uelo, nel uolto gli  
sputi, ne gli orecchi i clamori: trafisero il petto, straccia-  
ron le carni, tirarono i nerui, steser le braccia, inchioda-  
ron le mani, e i piedi: gli dieron l'aceto, e'l fele, gli die-  
ron delle guanciate: lo farollaron d'opprobrij, lo uestiron  
di porpora per ischernò: gli fecero portar la Croce in ispal-  
la: insanguinarono, & adolorarono tutto'l corpo. Non  
fu grado, nè stato, nè sesso, da cui CHRISTO non pa-  
tisse. Pilato, che rappresentaua l'imperadore, lo condannò  
alla Croce. Herode Re lo uesti di bianco, per farne fauo-  
la al uolgo. Caifa, che era summo pontifice, lo giudicò de-  
gno di morte. I Farisei, che erano i religiosi, furono atto-  
ri in giudicio contra di lui. Gli Scribi, ch'erano i dottori,  
fecero tumulto, perche fosse sententiato, & crucifisso. I  
soldati l'incoronarono di spine. I seruidori il percossero  
nella guancia. Infino ad un'assassin di strada, hebbe ar-  
dimento nel mezzo del suo supplicio, di maledirlo, & be-  
stemmiarlo: parendogli non hauer altro modo di sfogare i  
suoi

suoi dolori. ohimè, infino ad una donna, un'ancella in-  
crudeli contra di Christo. Non sapete, che infino ad un  
cieco dopo morte gli passò il lato con una lancia? Che di-  
remo della sua famiglia? San Pietro suo, che douea esser  
suo uicario in terra; lo rinegò tre uolte. Il suo spenditor  
Giuda lo uendè trenta danari. I discepoli tutti, che egli te-  
neua come figliuoli, lo lasciaron solo fra quelle genti, come  
agnello fra Lupi. Hac oportuit, hac oportuit pati Chri-  
stum, & ita intrare in gloriam suam. Haurebbe potuto fug-  
gir la morte, & darci anco la uita, s'egli hauesse uoluto.  
Oblatus est, quia ipse noluit, dice il profeta: & egli. Nemo  
tollit animam meam a me, sed ego pono eam a me ipso.  
Et poi. Potestatem habeo ponendi animam meam, & ite-  
rum sumendi eam. Ma uolle fondar questa nuoua filosofia:  
non uolle uincer con forza, uolle uincer con sapientia: uol-  
le uincer perdendo: uolle regnar morendo: uolle trionfar  
nel paribulo: uolle honorarsi ne dishonori, nelle pene mo-  
strar la gloria, & nella passione la maestà. Oportuit pati  
Christum, & ita intrare in gloriam suam. Haueua libera-  
to il uecchio Noe dal Niluuo, Loth dall'incendio di Sodo-  
ma, Abram dal fuoco, Isaac dalla spada del padre, Iacob  
dall'insidie d'Esau, Giuseppe da' fratelli, Mosè da gli Egit-  
tij, Dauid da Absolone, Raab da Hierico, Helia da Ieza-  
belle, Daniel da' Leoni, Sansone da' Filistei, Giuda Maca-  
beo da Antiocho. Ma per maggior sua gloria se medesimo  
liberar non uolle dalle impiissime mani della cruda Giudea.  
Oportuit, oportuit pati Christum, & ita inttare in gloriam  
suam. Tante uolte fu circondato da suoi nimici, & sparue  
da gli occhi loro: & quel che è piu, stando fermo in mezzo  
di quelle turbe armate, quando uolea far prouua della diui-  
nità sua, non era da lor ueduto: & pur egli uedeua loro.  
come si può adunque dubitare, che, se egli non hauesse uo-  
luto, nò l'haurebbono ucciso in eterno, se ben era inerme,  
se ben era imbellè, se ben era solo? Ma oportuit pati Chri-  
stum, & ita intrare in gloriam suam. Quando le genti ar-  
mate in quella notte memoranda, a noi si pia, a lui si cruda,

Perche Christo nõ si difese da Giudei armati nell'Ortho. **Matt. 26.** **Ioan. 18.** & fera, gli andarono incontro per prenderlo, & l'empio traditor non piu di pelle d'agnello uestito, ma per furore, & per rabbia, lupo manifesto, con quelle scelerate, & impudentissime labbra diede il segno del bacio, & perfido disse, Aue Rabi; non ui ricordate, che con quella parola sola. **Quem queritis? Ego sum,** fece cader tutti que' soldati in dietro, che non si poterono tenere in piedi, & lasciaron le spade, & le braccia in abbandono? come se quella parola fosse stata un tuono, una bombarda, un folgore, un terremoto, si che abbassaron l'orgoglio, & l'empito à loro dispetto. Che haurebbe adunque fatto quella maestà infinita, se da buon senno hauesse uoluto difendersi? Ma oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Però fece riporre la spada à Pietro: però sanò l'occhio à Malco: però non uolle le legioni de gli Angioli in sua difesa: però si lasciò prendere: però diede licentia a quelle genti, che facessero di lui cio che uoleano: però uolle esser legato, inguariato, schernito, condannato, morto. Però non si contentò di patire, & morire, ma uolle anco esser sepolto: accioche gloriandosi la Giudea. **Nun quid dormit, adijciet, ut resurgat?** tanto poi maggiore apparisse il trionfo della sua gloriosa uittoria: surgendo insperatamente il terzo giorno uiuo dalla tomba di quel sepolchro. **Et erit sepulchrum eius gloriosum.** Non l'hauete uoi letto in Esaia? **Glorioso sepolchro certo, Firenze, che tenne morto colui, che diè la uita al mondo.** Gli altri sepolchri diuorano i morti, questo diuorò la morte, & partorì la uita: riceuette Christo morto, lo rendè uiuo: quel che fe il uentre della Vergine a **CHRISTO** quello stesso quasi fece il sepolchro. O che gloria, ò che honore, di questa resurrection di Christo. Fu tanto grande questa gloria, che redondò ancora in tutti i misterij precedenti di Christo. Tutti furono honorati, tutti gloriosi. **Glorioso fu il nascere, che diede la pace al mondo: glorioso il presepio, che fu adorato da i Re: gloriosa l'infantia, che distrusse gli Idoli d'Egitto: gloriosa la pueritia, che confuse i Dottori: gloriose le fatiche, che merita-**

ron

ron tanto per noi: glorioso il battesimo, che santificò l'acqua: gloriosa la tentatione, che unse il Diavolo: gloriosa la dottrina, che fondò la Chiesa: gloriosa la persecutione farisaica, che conuertì i semplici del popolo: gloriosi i miracoli, che prouarono la uerità della fede: gloriosa la cecità de' Giudei, che illuminò le genti: gloriosa la pouertà, che arricchì il mondo: gloriosa la passione, che sodisfece per li peccati nostri: gloriosa la croce, che fu l'altare dell'holocauto si grato à **DIO**: gloriosi i sudori, che lauaron le nostre brutture: gloriosa l'effusion del sangue, che asperse, & mondò la nostra lepra: gloriosa la morte, che ci diede la uita. O gloria sopra ogni gloria, Togli la gloria della resurreptione, ogni cosa di **CHRISTO** è quasi senza gloria, oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Et però ad esempio del uostro capo, rallegrateui Christiani miei, quando sete tribolati in questo mondo: perche si come dalla morte nasce la uita, così dalle tribulationi nascono i gaudij & allegrezze. **Beati qui lugent** (dice **CHRISTO**) nel mondo, quoniam ipsi consolabuntur. Il mondo comincia in gaudio, ma finisce in pianto. **Vah uobis, qui ridetis: quia flebitis,** dice l'Euangelio. **CHRISTO** allincontro comincia in pianto, ma finisce in gaudio. **Mundus gaudebit, uos uero contristabimini;** sed tristitia uestra conuertetur in gaudium. O se io potessi discorrere lungamente, ui mostrerei per le sacre croniche del mondo, che la uita di tutti i santi, & di tutte le sante, è stata sempre piena di tribulationi: & che niuno caminò mai per altra strada, che di trauagli, & di stenti. **Abel** fu ucciso, uoi lo sapete. **Noè** non era creduto. **Abramo** andò errando, & pellegrinando. **Mosè** & **da Faraone,** & da i suoi fratelli **Giudei** fu sempre perseguitato. **Aaron** calunniato, **Hur** soffocato con gli sputi. **Giosué** stette sempre in guerra. **Dauid** fu uicino à morirsi di fame. **Helia** fu quasi posto in disperatione. **Eliseo** diuentò fauola de' fanciulli, **Esaia** fu seगतo per mezzo. **Hieremia** rinchiuso in un lago di fango. **Michea** hebbe delle guanciate. **Naboth** fu lapidato. **A**

M iiii

Matt. 5.

Luc. 6.

Ioan. 16.

La uita di tutti i Santi & Sante è sèpre stata piena di tribulationi.

Gen. 4.

Ge. 6. 12.

Exo. 4.

Num. 16.

Ios. 7.

1. Re. 21.

3. Re. 17.

Hier. 30.  
3. Re. 22.  
3. Re. 21.  
Mar. 14.

Trauagli  
del Chri-  
stiano co-  
me si con-  
uertano in  
tanti mag-  
gior com-  
modi.  
Rom. 5.

Eccl. 4.  
2. Cor. 2.  
Hebr. 12.

2. Cor. 6.  
Philip. 4.  
Ioan. 15.

Giouan Battista fu tagliato il capo. Paolo fu decapitato. Pietro, & Andrea morirono in sù la croce. Giouanni Euangelista fu posto nell'olio ardente. Policarpo fu dato alle bestie. Arsero Lorenzo, cauarono le ceruella à san Giacomo, scorticarono Bartolomeo, posero nelle rote Catherina. O mondo immondo, che non eri degno di queste anime elette. Non guardate i trauagli Christiani, guardate l'efito. Exitus acta probat. Sono stati trauagliati gli amici di Christo, ma si sono affinati: sono stati morti, ma non sono stati uinti: hanno sparso il sangue, s'hanno guadagnato il Cielo, non hanno questa uita caduca, hanno l'immortale. È spento il cadauero, riman lagloria. perciò diceua quel gran campione di CHRISTO. Gloriamur in tribulationibus, scientes, quia tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spem, spes non confundit. Vengan pur quante aduersè fortune si uogliano al buon seruo, alla buo na serua di DIO: sia perseguitato, infamato, lacerato, tradito, imprigionato, spogliato de' figliuoli, della roba, dell'honore, della uita, con questa sua nuoua, & paradossica filosofia, conuerete le spine in rose, & in fiori: le persecuzioni ha per esercizio, l'infermità per medicine, i disagi per delitie, l'infamie per honori, i tormenti per piaceri, le croci per corone, i patibuli per trionfi. Che stò io a dire? ogni tribulo gli pare un giglio, ogni sasso una gemma, ogni inferno un Paradiso. Nelle tribulationi dice cantando. Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. Nelle tentationi. Qui non est tentatus quid scit? Nell'infermità. Cum infirmor, tunc fortior sum. Ne' flagelli. Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Nelle nudità. Nudus nudum sequar. Ne' tormenti. Hic ure, hic seca, & in eternum parce. Nell'infamie. Per infamiam, & bonam famam. Ne gli esilij. Omne solum forti patria est. Ne' disagi. Scio abundare, & penuriam pati. Nelle persecuzioni. Si me persecuti sunt, & nos persequentur. Nella morte de' figliuoli. Dominus dedit, Dominus au'stulit. Nella morte propria.

Mihi

Mihi uiuere Christus est, & mori lucrum. In ogni male. Io b. 1.  
Sr bona suscepimus de manu Domini; mala autem quare Philip. 2.  
non sustineamus? In ogni cosa. Sicut Domino placuit, Iob. 2.  
ita factum est: sit nomen domini benedictum. O miracolo Iob. 1,  
di tutti i miracoli, la contentezza del uero Christiano. Pi Luc. 9.  
glia tutti i piaceri del mondo, raunagli insieme, dagli tutti ad uno huomo mondano, non sarà mai contento, come un buon Christiano nel mezzo di tutti i trauagli del mondo. Tu nou uedi, misero, i guai, che hanno questi grandi, che'l mondo chiama beati. Se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascian mai gli affanni soli, infino in sogno si spauantano bene spesso. Et quante uolte per tema di dormire, stanno contra lor uoglia a ueggiare, & sospirare? Se hanno moglie, le mosche, che uan per aria, gli fanno star sempre gelosi. Se hanno figliuoli, ad un dolor di testa temono di perdergli. Se hanno theforti ammassati; hanno continuamente paura d'esser rubati. Se hanno dominio; il ucleno gli fa star sempre in sospetto. Se sono soli; gli rode, & cōsuma la malinconia. Se son accompagnati, non ueggon l'hora di ritirarsi. Se sono sani, nō mangian cosa, che loro diletta, per nō infermarsi. a pena sono infermi, che pensa no di morire. come son presso alla morte, son disperati. Andate, andate, hora uoi, & comparate i minori serui di Dio a' piu gran Re del mondo. Val piu quel duro sacco di Girolamo, quella pouera tonica di Benedetto, il tugurio d'Hilarione, la pignatella d'Eulalio, le lagrime d'Arfenio, il cilicio di Cicilia, la prigion di Barbara, la cintola di Paolo, la cuculla di Basilio, la caldaia d'Eliseo; la corda di Francesco, che tutti gli scettri, le corone, le diademe, i Regni, gl'Imperij, de' Cesari, de gli Alessandri, de' Darij, de' Serri, de' Filippi, de' Pompei, de gli Ottauiani. Odi, odi, che genti hanno fatto di se questi monarchi del mondo? città, prouincie, nationi, popoli. Altri sudditi, altre genti, han sotto di se questi romitelli, questi religiosi. questi monachi, queste monache. l'ire, le libidini, i timori, i gaudij, le speranze, i desiderij, i dolori, ogni uitio stà sotto il loro imperio: ogni

Guai de  
gradi del  
mondo.

Cōparatiō  
della felici  
tà de' Re  
del módo.  
& de serui  
di Dio.



humano affetto ubidisce loro: ogni passion si lascia frenare dalle lor leggi. Pensa, se darebbon legge alla terra, & al mare, se nõ fanno dar legge à queste bestie sfrenate. Non si lascian uincere dall'ira, non trasportar dalla libidine, non corromper dell'auaritia, non turbar dall'odio, non fascinar dall'inuidia, non gonfiar dalla superbia. Chi signoreggia se stesso, non ti par, che sia degno di signoreggiare ogni cosa? Che guerra fanno i Signori, se non con huomini? Questi combattono co' Diuoli ogni hora, & sono tanto animosi, che non aspettan l'assalto: uanno bene spesso ad assalirgli. Sonò tanto forti, che sempre uincono con l'arme, & con gli stendardi della croce di Christo. Misura la forza del Diuolo con quella dell'huomo: & uedrai, quant'è piu gran trionfo questo di quello. E ben ragione, Firenze: perche i Signori non combattono, se non per cupidigia di guadagnar paesi, onde bene spesso ingordi d'acquistare, perdono l'acquistato: mai serui di Dio non combattono, se non per gloria di Dio, per acquistargli quelle anime, che il Diuolo ogn' hora cerca d'inuolargli. Mirate solo la conuersatione di questi, & di quegli, alcotanti, & poi giudicate. I santi monachi, & le sante monache non conuersan mai, se non con Profeti, con Apostoli, con Euangelisti. Corrono, ricorrono da Mosè ad Esaia, da Esaia à Giouani, da Giouani à Dauid, da Dauid à Giob, da Giob à Luca: & stano poi sempre con Paolo, per ornar l'animo loro di quella celeste sapientia. I Signori son quasi sempre tra soldati, tra satelliti, tra officiali, tra ministri; che il generoso, & nobile animo loro inuescano, & aspergono d'ogni sorte di uizio. O ueramente miseri, & infelici. Chi puo comparar quel Paradiso con questo Inferno? Ma questo è del giorno. Che direm poi della notte? Dimandatene queste sante murate: concorrono con gli Angioli nel cantar irrequietamente le diuine laudi: surgono quasi sempre innanzi gli uccelli, & son le prime, che gl'inuitano con la lor uoce à ringratiare il Signore. Bene spesso gli riprendono, che son troppo tardi à destar le genti co' canti loro à laudare l' Dio per le cam-

Couerfati  
on de' sãti  
di Dio, &  
de' signori  
dél módo.

Bisogni de  
serui di

pagne, & per li monti. I Signori giacciono otiosi nel sonno, & nelle piume; piu simili à cadauero, che ad huomo uiuo: & è pur uero, che tanto sono meno felici, quanto piu dormono. Vediamo poi i bisogni dell'uno, & dell'altro. La lieta pouertà di queste tue murate, Firenze, tu'l uedi; tu'l fai, tu'l tocchi, quanto è di poche cose contenta. Vna picciola uesticciuola, che la difenda dal freddo, basta à ciascu- na di queste serue di Dio. Il pan l'è cibo, l'acqua beuanda. I Signori, di che non hanno bisogno? di genti, d'esserciti, di tributi, di palagi, di rocche, di uesti preziose, di mense laute. Guardate la gratia de' popoli. I Signori sono sempre odiati da sudditi, che di natura si diletano di mutargli ogn' hora, benchè in pena del lor peccato piggoran sempre. I serui, & le serue di Dio, chi è colui, che se non è del tutto empio, ò senza senno, non l'ami, non l'honori, non l'ammira? Perda un Signore lo stato suo, o com'è difficile à racquistarlo. Voi forelle mie care, se alle uolte per humana fragilità cadete dalla grandezza della perfettion uostra, (& qual'è quella donna, dalla Vergine infuori, & qual'è quell'huomo, eccet- to CHRISTO, che non sia caduto alcune uolte?) con la gratia diuina, con poche lagrime, sparse con puro cuore, potete ritornare nel pristino stato della santità uostra, & in maggiore. Venga il dì fatale, che chiude gli occhi nella morte: è quasi forza, che si dogliano i Signori, & che s'attristino, lasciando tante grandezze, & uedendo tanta gente, che piagne loro intorno. Allhora canteranno le mie Murate, perche sgombre, & libere d'ogni occasion di doglia, confortate dalle compagne, usciranno della prigione di queste mura, & con penne di colomba se ne uoleranno à que' larghi, & lieti campi del Paradiso, oue coronate d'altro, che d'oro, ò di gemme, fortiranno i premij della loro angelica uita. Dimandatene, dimandatene loro, & udirete, che non cambierebbono lo stato suo con mille Re. Ma che uò io cercando pruoue? non uedete, che gl'Imperadori, e i Re col capo nudo, con le ginocchia chine, con le mani aperte, fanno riuerentia à queste mura, & hanno di gratia, che preghi-

Dio, & de  
signori del  
mondo.

Come fa-  
cilmente si  
torni dal  
peccato al-  
la gratia.

Perseueran  
za nelle pas  
sioni. necess  
aria.

Luc. 9.

Ioan. 18.

Rom. 8.

Mar. 16.

Come si  
porti la cro  
ce di Chri  
sto, & la sua

Gal. 5.

no DIO per la salute loro? Non si puo', sorelle mie, peruenire à tanta grandezza senza patire: hauete patito infino a d' hora, patite anchora un poco piu: durate, perseuerate: non ui guardate indietro, guardateui innanzi. Nemo mittens manù ad aratrum, & aspiciens retro aptus est regno Dei. CHRISTO non tornò mai indietro, andò sempre innanzi. Proceffit obuiam eis. Non l'hauete letto il di del Venerdì santo? innanzi, innanzi, sorelle mie care. Si dolse CHRISTO, perche non ui dogliate uoi: uenne tedio à CHRISTO, perche non uenga tedio à uoi: stette mesto CHRISTO, perche stiate allegre uoi. CHRISTO mostrò l' infermità uostra, mostrate uoi la sua fortezza: patite uolentieri per amor di CHRISTO, & sarete poi gloricate con CHRISTO. Firenze, chi non patirà con CHRISTO, non sarà gloricato con CHRISTO: intendi? CHRISTO ha ben patito per te, ma uouole, che tu patisca anchora tu. San Paolo il dice, non l'hai tu letto? Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Si tamen compatimur ut & conglorificemur. Non basta, che tu porti la croce di CHRISTO per fede: bisogna, che tu porti anco la tua per le buone opere. Si quis uult uenire post me, tollat crucem suam, tollat crucem suam, dice CHRISTO. Colui toglie la croce di CHRISTO, che crede, & si confida nella croce di CHRISTO: che sia crocifisso per lui, che sia morto per lui, che sia sepolto per lui, che sia resuscitato per lui. Mi piace, mi piace, laudo, laudo: è necessario il portar questa croce di CHRISTO. Ma non basta, ma non basta. Tollat crucem suam, tollat crucem suam. Questo credere è poco, questo confidarsi è poco: bisogna, che anchora tu porti una croce, che tu crocifigga la tua carne, il tuo corpo, la tua concupiscenza. Tollat crucem suam, tollat crucem suam. Non odi San Paolo. Qui CHRISTI sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs: Colui piglia la sua croce, che mortifica se stesso negli affetti suoi, ne' sensi suoi, nella carne sua: co' digiuni, con l'astinentie, con l'orationi, con le limosine, col sopportar l'ingiurie, col non

non curar le laudi del mondo, col conformarsi à DIO, col contentarsi di ciò, che egli manda. Questo è il portar della croce sua, non il confidarsi solo nella croce di CHRISTO. Due croci sono honorate, quella del buon ladrone, & quella di CHRISTO: ma tu congiugnile insieme: & fanne una sola: non dire. CHRISTO è morto per me, non m'accade far altro: posso star con le mani à cintola. no, no, di CHRISTO è morto per me, debbo anch'io morir per lui. ha patito, perche io compatisca. così affaticati nell'esercizio dell'opere buone per CHRISTO, sopporta ogni cosa per amor di CHRISTO, fa ogni cosa per amor di CHRISTO. CHRISTO, ha fatto ogni cosa per te, ha patito ogni cosa per te: fa ogni cosa tu per amor suo, patisci ogni cosa tu per amor suo. a questo modo la croce tua sarà sua: & la sua sarà la tua. Viui a lui, muori a lui: opera a lui, patisci a lui. Madonne, io so, che hauete questo gran fauore, che beuete nel calice di CHRISTO, che per meditatione, & per mortificatione hauete la croce di CHRISTO sù le uostre spalle, che dite. Siue uiuimus, siue morimur, Domini sumus. Voi non hauete guadagnato questa gratia, u'è stata donata. Vobis donatum est, non solum, ut credatis in eum, sed etiam, ut patiamini pro eo. Non siate, ui prego, auare di quello, di che IDIO ui è stato sì largo: pregate anche per noi, che non angariati, come Simon Cireneo, ma uolontariamente pigliamo la croce delle tribulationi di questo mondo: eleggendo piu tosto d'essere affitti un poco in questo Egitto con CHRISTO, per regnar poi sempre felice in Paradiso; che godere temporalmente in questa uita, & udir poi quella dura parola. Fili recorde, quia recipisti bona in uita tua.

Qui uoglio finir questa parte, perche sono stracco. Vna parola sola & ui ritirerete nelle uostre celle con la benedictione di Dio.

Due croci.

Rom. 14.

Philip. 2.

Il portare  
delle croci  
è dono di  
DIO.

Luc. 16.

## TERZA PARTE.



**N**TANTA dolcezza; che rallegra la terra, & il cielo, della resurrettion di **CHRISTO** primogenito de' morti, o primitiue de dormienti, non mi par però honesto le mie uenerande madri, che i nostri ragionamenti non debbiano esser d'altro, che di morte, & di traugli.

**CHRISTO** resuscitato, se ben non mangia mai altro che pescè arrosto, pure ha seco sempte il fuo di mele. Mosè alla sua Pasqua l'amaritudinisse delle lattuche agresti ua temperando con la dolcezza delle tenere carni d'agnello. Voi ui sete mortificati assai, Fiorentini, in questi giorni santi, celebrando con diuotione, & lagrime, con uigilie, & digiuni; con processioni, & canti; con ogni pompa honorata, la preuosa morte del Signore. Io ne rimango ben edificato, farò sempre tromba della religione, che ho ueduto in uoi. Ogni ragion uole adunque, che mitighiamo in parte i nostri dolori, che addolciamo in qualche cosa il parlar nostro. Hor qual maggior dolcezza dell'hodierno Euangelio? E un mele in bocca, un giubilo in cuore, un'estasi nelle menti deuote, questo dialogo del pellegrino co' due discipoli. Fu ben dolce quella apparitione di **CHRISTO** à Maria Maddalena in specie d'hortolano: ma questa in habito di pellegrino è troppo soaue, eccede ogni eloquentia, assorbe tutta l'anima, inebria lo spirito, ci empie di delitie, ci fa gustar un certo che di quella giubilatione celeste, che hanno l'anime beate in Paradiso. Si sente eromperè in ogni clausula di questo Euangelio un certo fuoco d'amor di **DIO**, che sefittiene ascolto in seno, innamora, & diuora tutto l'huomo interiore, se scintilla fuori splende, & irradia piu che non fa il lume del Sole. Hor si anderemo adunque delibando queste dolcezze, per compiere con questo Euangelio il numero settenario dell'allegrezze nostre. Duo ex discipulis

Luc. 24.  
Exod. 12.

Ioan. 20.  
Luc. 24.  
Apparition  
soaue di  
**CHRISTO**  
in forma  
di pellegrino.

scipulis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem, noniue Emaus, &c. Ogni ragion uolea, ascoltanti, (per cominciare qui) che essendo quei due discipoli per la morte del Signore, si sconsolati, & pieni di tanta tristitia nella uia, oue caminauano, riceuessero questa consolatione in sperata della sua dolcissima uisione. Et forse la diuina prouidentia uolle per ciò, che andassero insieme, non separati; accioche col mutuo confabulare mitigassero gli affanni loro, & dal naufragio della disperatione ritornassero à fermar l'ancora della speranza, unico rifugio di tutti i Christiani. Di qui adunque cauate la uostra prima allegrezza, che sarà la terza. Vbi sunt duo, uel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ego sum. O come ita uolentieri il nostro **GESV** con quelli, che parlano di lui, come assiste a' deuoti contemplatori, come si fa famigliare à chi desidera, & sospira in lui. Et ipse stat post parietem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Ode le uoci di chi ora, sente i gemiti di chi ama: senza esser chiamato preuiene, & dice. Ecce adsum, ecce adsum. Questi due discipoli parkuano di **CHRISTO**, delle grandezze sue, de' miracoli suoi, della dottrina sua, della sua santa uita, della sua morte durissima, de' rumori, che erano sparfi della sua resurrettione, delle promesse, che già egli hauea fatte di risuscitare il terzo giorno, della mestitia, che haueano, perchè non lo uedeano anchora risuscitato: & ecotti **GESV CHRISTO** all'improviso in mezzo di loro. Et factum est dum fabularentur, & secum quererent, & ipse Iesus appropinquans ibat cum illis. Beati ragionamenti, a quali si mescola **CHRISTO**: beata coppia, che merita hauer per terzo il dolce **GESV**. Imparate ad auuezzarui, quando sete insieme, à non parlar se non di **CHRISTO**, & **CHRISTO** uerrà a starfi con uoi, à ragionar con uoi, à caminar con uoi. Et come ui potrà parere, ò graue, ò lungo il uiaggio di questa uita, alleggerito da sì dolce compagnia del nostro caro **GESV**? Christiani alle uolte uoi sete soli, ui uoglio insegnar ad esser sempre due, accioche sia-

Luc. 24.

Terza allegrezza del Christiano.  
Mart. 18.

Cant. 2.

Esai. 58.

Luc. 24.  
Chi parla sempre di **CHRISTO**, ha sempre **CHRISTO** seco.



## 192 PREDICA QVINTA

sempre G E S V con uoi. Diuidete le uostre anime in due parti, l'una attenda ad orare, l'altra à meditare. Congiungete l'oratione con la meditatione: quella è la colomba, quest'è la tortora: l'una geme, l'altra uola. Tutte con dolci querimonie summormorano, l'oratione illumina la meditatione; & nella meditatione s'inferuora, & scalda l'oratione. Entrate con deuoti sospiri ne' fori di questa pietra. *Petra autè erat Christus*. Nelle cauerne di questa maceria. *Sicut parietis inclinatio, & maceria depulsa*. Condoletevi di questa passione del Signore. La meditatione rumini i dolori di quel le piaghe, la liudezza di quella carne, le fessure di que' chiodi, l'opprobrio di quella croce, la lancia, l'aceto, la fuga de gli Apostol, la morte uergognosissima, la sepoltura del corpo. L'oratione uersa lagrime d'amore, stilli aromati di deuotione, & soluasi in lamenti santi di contritione. Subito uerrà il dolce G E S V con uoi, uerrà la uita, uerrà la salute, uerrà ogni bene. O che dolcezza sentirete. *Nemo scit, nisi qui accipit. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti tumentibus te. Oculi autem eorum tenebantur clausi, ne eum agnoscerent.* Quest'è la quarta allegrezza, che douete ben tener cara uoi sante Murate sopra tutte l'altre a custodia dell'humilità uostra: senza laquale farebbon piu pericolose tutte le uostre uirtù, che non sono pernitiosi tutti i nostri uitiij insieme. Non uole il Signore, che mentre sete in questa uita, uediato chiaro, & aperto, che sete in gratia sua. Vuol bene, che lo crediate, che n'habbiate nulle argoment, & conietture, ma non uuol, che ne ascuriate. La Maddalena (forse non seppe allhora questo secreto) quando corse per tenere il Signore, però fu ributtata. Noli me tangere. State humili, State humili Christiani. Mosè non osa guardare il Signore a quella pietra. Helia si copre il uolto nel monte col pallio suo. Heliphaz in Iob s'empie tutto d'horrore. Iob istesso dice. Si uenerit ad me, non uidebo. San Paolo dice. *Neque me ipsum iudico, nihil mihi conficius sum; sed non in hoc iustificatus sum.* Salomone dice. *Nescit homo utrum amore, uel odio di-*

1. Cor. 10.  
Psal. 61.  
Psal. 30.  
Luc. 24.

Quarta allegrezza del Christiano.

Ioan. 20.  
Exod. 3.  
3. Re. 19.  
Iob. 49.  
2. Cor. 4.  
Eccl. 9.

gnus

## DELLA GIUSTIFICACIONE. 209

line) ci habbiamo tutti con sommo diletto spirituale, cacciato la fame, & la sete, in questo Tempio santo; pure & io contro il mio solito, in questo giorno quando ne gli orecchi vostri risuonano anchora tante trombe Apostoliche, mi lascio condurre a ragionar con tutti uoi, in questo gran Teatro, & uoi animi nobili, che da me non solete sperar mai poco, come quelli che amate molto, congregati in tanta frequenza, già alzate gli orecchi, aprite gli occhi, fermate i piedi, state attenti, & pendete dalla mia bocca, aspettando d'udire, & d'intendere i gran trionfi, che a publica letitia nostra, con quest'alto Euangelio di San Giouanni, rammemora la santa Chiesa di C H R I S T O, morto, & resuscitato. E' ben ragione, christiani, se gli antichi Imperadori, & tutti i ualorosi capitani di guerra, debellare le nimiche genti, espugnati i popoli strani, propagato l'Imperio, tornando dalle imprese a Roma, erano nel Campidoglio riceuuti con tanto honore: di che ne fanno fede gli archi, i colossi, le statue, le historie; che noi a laude, & gloria di questo nostro C H R I S T O inuitissimo Imperatore della Christiana militia, che con tanto ualore guerreggiando, ha riportato uittoria di tre Regni, del Diauolo, della Morte, & del peccato; spendiamo questa hora a ragionare insieme familiarmente, & a celebrare i suoi honorati trionfi. Allegrati cielo, giubila terra, in questa ottaua di Pasqua. Ha piu luce il Mondo tutto dall'Euangelio d'hoggi, che non haurà mai da mille Soli. Et se alla uoce, & alla lingua si conoscono gli huomini; alla uoce, all'alto suono, & alle parole grandi di questa lectione Euangelica, di cui si sentono anchora tante Echo, nelle reuerende cauerne di questa Chiesa; ben potete conoscere, che egli è Giouanni Euangelista, che parla: il maggior di tutti gli altri Euangelisti, fuoeto tra gli elementi, Aquia tra gli uccelli, huomo fra tutti gli animali, Angelo sopra gli huomini. Questa ottaua di Pasqua, dotti, e simbolo, & figura dell'età de' resurgenti, del tempo beato, che farà doppo la consumation del mondo: che questo secolò, come sapete, non ha se non sette età, come ancho la crea-

Trionfo di Christo cōtra il Diauolo, la morte, & il peccato.

Altezza dell'Euan-gelio di S. Giouanni.

O



tion sua non hebbe, se non sette giorni. Non si conueniua adunque altro Euangelio, che questo, tutto misterioso, tutto sublime, ma tutto lieto, tutto giocondo. Veramente Euangelio, che uol dire buona nuoua. Qual miglior nuoua hebber mai gli huomini, o pure aspettan d'hauere in eterno, di queste tre? Che l'onnipotente **D I O**, Signore, & Monarca dell'uniuerso, habbia fatto pace con noi, si sia reconciliato del tutto per sua infinita misericordia, & co'l merito di **C H R I S T O** ci habbia perdonato, & rimesso tutti i peccati nostri, che soli eran cagione della inimicitia tra noi, del suo sdegno giustissimo, del furore, & dell'ira sua: Questa è la prima. Che questi nostri corpi, iquali o uogliamo, o non all'ultimo è forza, che cedano al tempo, & alla morte, & nutriti, & conseruati con ogni diligenza, o del uiuer regalato, o dell'arte medica, non possono però mantenersi per sempre in uita, per lo beneficio di **C H R I S T O**, in dispetto della morte, & del tempo, quando doppo tanti anni, & lustri, & secoli, saranno inceneriti, corrotti, resoluti, debbiano risurgere con quelle istesse carni, nerui, pelle, sangue, ossa: Questa è la seconda. Che le istesse nostre anime si debbiano ricongiungere con gli istessi nostri corpi, & non mille anni soli, ma sempre: non in questo mondo, sotto la Luna, oue ogni cosa per necessità è sempre in moto, ma sopra i cieli, oue ogni cosa è stabile: in compagnia d'**I D I O**, che è quella eternità infinita, habbiano a godere quella desiderata, & desiderabile felicità di uita eterna: Questa è la terza. O nuoue beate, o caro Euangelio, ascoltanti. Questi sono i tre trionfi di questo **C H R I S T O** crocifisso, & risuscitato. La remissione de' peccati, che appartiene all'anima. La resurrection della carne, che conuiene al corpo. La uita eterna, che è di tutto l'huomo. Il primo trionfo, l'ha riportato combatteudo contro il peccato, il secondo, contro la Morte, il terzo contra il Diavolo. Felici noi christiani, & mille uolte felici, che siamo stati fatti degni d'udire, & capaci d'intendere, & di partecipar di questi trionfi grandi del Signor nostro. Questi sono i tre misteri: perche uoi sappiate, che

Tre nouelle che ha hauuto il modo dell'Euangelio.

Col. 1.  
Eph. 1.

Trionfi di Christo.

Ioan. 1.

che chiudono il sacro Simbolo Apostolico, Remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, uitam aeternam. Però non ti marauigliate, se fa sì bello apparato Giovanni: & se entra in campo con tanta solennità di parole, per far fede plenaria al mondo di queste tre cose di tanta importanza. O che arte marauigliosa di questo Euangelista, per farui attenti, & docili a questi tre alti secreti. Non uedete, non uidete, che pompa grande di circostantie, di tempo, di giorno, d'hora, di luogo, di sito, di testimoni? Cum fero esset, die illo, una sabbatorum, & fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati, propter metum iudaorum; uenit Iesus, & stetit in medio eorum, &c. Ogni parola è una circostanza. Non bisognaua meno certo. Era netaro Giovanni, non Imperiale, o Apostolico, ma diuino: douea fare uno instrumento autentico, di questi tre beneficij, che **C H R I S T O** haueua fatto a tutti gli huomini, morendo, & risuscitando. Bisognaua, che fosse legitimo in ogni parte, che non gli si potesse opporre in cosa alcuna: accioche tutte le genti gli credessero. Però l'ha munito in tanti modi. Et perche credete, che faccia tanta diligenza in questa particolare scrittura, che come è l'ultima in ordine, così è quasi la prima in intentione del protocollo de' suoi instrumenti? Ecco ciò che egli dice, quando registra questo Euangelio, & gli mette il suo segno, per l'ultima mano, per riponerlo poi, & per conseruarlo nell'Archiuo della Chiesa. Hæc autem scripta sunt, ut credatis, quia Iesus Christus est filius Dei, & ut credentes uitam habeatis in nomine eius. Non può lasciar questa heredità sì grande alla generatione humana, se non il figliuol di **D I O**. Non può perdonare i peccati al mondo tutto, se non **G E S U**. Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluus faciet populum suum a peccatis eorum. Et chi è Gesu, se non il figliuol d'**I D I O**? Quod enim ex te nascetur sanctum, uocabitur filius Dei. Non può resuscitare i corpi morti, se non **C H R I S T O**, che è padron della morte, & della uita. In hoc surrexit **C H R I S T U S**, uis uiuorum, & mortuorum dominetur. Et chi è **C H R I S T O**

Arte marauigliosa di San Giovanni nell'Euangelio suo.  
Ioan. 20.

Ioan. 20.

Matt. 1.

Luc. 2.

Rom. 14.



Ioan. 5.  
Rom. 4.  
Ioan. 1.  
Apoc. 1.

Laudi di  
san Gioianni  
Euange  
lista, & del  
la predica  
tion sua.

padron de' uiui, & de' morti, se non il figliuol d'IDIO?  
Sicut pater, quos uult, uiuificat, sic & filius quos uult, uiuificat. Mortui, qui sunt in monumentis, audient uocem filij Dei, & uiuent. Non può dar la uita eterna, se non chi è il primo, & l'ultimo di tutte le cose, eterno, fuor d'ogni termine. Qui uiuificat mortuos, & uocat ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt. Quod factum uocet in ipso, uita erat. Et chi è questo fonte di uita, se non GESV CHRISTO figliuol d'IDIO, che dice, Ego sum primus, & nouissimus, & uiuus, & fui mortuus, & ecce sum uiuens in secula seculorum? doti, un pescatorello, come era Giouanni, che pescaua in un picciolo laghetto di Galilea, nato di padre pescatore, huomo idiota, & senza lettere, che tutto'l giorno, quando non potea pescare, attendeua a racconciar le reti stracciate, non haurebbe saputo usar tante arti. Chi gli harebbe insegnato, se i pesci son mutoli, con cui conuersaua? se gli stagni non hanno senso, oue uiueua? se le reti sono inanimate, che adoperaua? & pur con tutto ciò non parla di nasse Giouanni, non d'hami, non di pescagione. Vola sopra'l cielo, come Aquila grande; & quasi hauesse a schifo la terra, l'acqua, & l'aria, parla di cose non intese mai piu da gli huomini, & forse (a quei tempi) non esplicate anchora a gli Angeli. Che spirito può esser questo, se non diuino? ilquale, per farlo pescatore d'huomini, lo empie di tanta sapienza, che andatosene nell'Asia grande, in quell'Asia (Padoua) oue già anticamente fiorirono tutte le sette di filosofia, onde all'Italia poi deriuarono i fonti di tutte le discipline, conuertiti in istupore i capi delle sette, cacciati gli Idoli, & sgombrate le tenebre di quelle false religioni, con la sua lingua dotta, & erudita, seppe sì altamente persuadere a quelle genti, che piantarouì il uittorioso stendardo della croce di CHRISTO, e i Siri, & gli Egittij, & gli Indij, e i Persi, & gli Ethiopi, tradotto l'Euangelio suo nelle proprie lingue cominciarono a filosofare in questa fede: & nel mezzo della Barbaria, spogliati tutti i Barbari costumi, si diedero a seguir la luce di questo Sole. O raro Giouanni, ueramente

mente figliuolo del tuono, che intouando si alto, ha fatto ribombar per tutto il nome di CHRISTO. San Paolo fu rapito al terzo cielo, Giouanni sopra tutti i cieli. San Paolo udi parole, che non è lecito narrare a huomini; Giouanni non solo udi, ma uide quella unica parola d'IDIO, che uole essere narrata, scritta, predicata, inserta, & incarnata ne gli huomini. San Paolo dichiarò l'Euangelio, San Giouanni fu l'autor, che scrisse l'Euangelio. San Paolo hebbe per teatro fuori della Giudea tutte le genti, San Giouanni tutto'l mondo, che in lui, come nel piu caro, & favorito discepolo di CHRISTO, & confapeuole di maggior secreti, conofce, & crede esser fondata la forza della quadratura de gli Euangelisti. Deh Christiani, se le scuole de gli errori, se l'Academie de' Demoni, hanno ceduto per forza a questo sì gran Maestro di celeste dottrina; uoi, che hauete tanto lume da CHRISTO, perche state duri? perche non cedete? perche resistete? Io ti dirò huomo, come disse CHRISTO a San Thomaso. Noli esse incredulus, sed fidelis. Non si può esser incredulo, se non s'è ribello. Non uedete Mosè, che congiugne queste due cose insieme, all'acqua della contraddittione: Audite rebelles, & increduli? Non ribellate, non ribellate a DIO, ascoltanti. La Chiesa uerfale, colonna della uerità, maestra della religione, matrice, & madre d'ogni buona dottrina, fa la legalità publica a questi instrumenti di San Giouanni. Non l'hai tu letta? Hic est discipulus ille, qui scripsit hæc, & testimonium perhibet de his: & scimus, quia uerum est testimonium eius. Sottoscriuete, sottoscriuete anchora uoi, huomini, donne, grandi, piccioli, dottori, scolari, nobili, plebei, cherici, laici: ognun metta la man propria sotto questo instrumento: ognun scriua sicuramente. Io credo col cuore, & confesso con la bocca, & son per mantenerlo in fatti, se ben mi bisognasse lasciar la uita, ch'egli è uero quel, che ha scritto San Giouanni, che CHRISTO è il uero figliuol d'IDIO, morto, & risuscitato per nostra salute: ilquale con la sua morte, & con la sua resurrettione, ha guadagnato all'anime nostre

I. Cor. 12.  
S' Giouanni  
mag  
gior di S.  
Paolo.

Ioan. 20.  
Non si è in  
credulo se  
za essere ri  
bello.  
Num. 20.

Ioan. 21.  
Vera cōfession  
del  
Christia  
no.  
Ioan. 20.



la remission de' peccati, a' corpi nostri la resurrettion della carne, a tutto l'huomo nostro l'eterna uita. O potentissima fede. Questa è la fede, che uince il mondo Christiani, cioè la sapienza del mondo, che non ha mai capito remission di peccati in conspetto d'IDIO, che non ha mai creduto resurrettion di carne in un medesimo corpo numerale, che non conosce uita eterna d'huomini, se non in specie, Hec est uictoria, qua uincit mundum, Fides nostra, dice l'Epistola d'hoggi, Et perche pensi, che CHRISTO faccia quel grande spettacolo in questo giorno, che mostri le tante cicatrici delle mani, de' piedi, & del lato pretioso, a quell'incredulo Apostolo, che hebbe ardimiento di dire, Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam; se non per assicurati tutti gl'increduli, che certo, & senza dubbio tutti noi risusciteremo con questi nostri proprii corpi, con queste nostre proprie membra; & faremo quegli istessi huomini, che siamo hora? Si come CHRISTO era quell'istesso huomo risuscitato, che fu morendo, & innanzi la morte, che però tenne, & tiene anchora in cielo quei uestigi gloriosi di quelle piaghe, che fecero nella carne mortale la lancia, e i chiodi. Et perche stimi, che gli dica poi. Quia uidisti me, Thoma credidisti, Beati, qui non uiderunt, & crediderunt; se non per darci un saggio di quella uita eterna? laquale consiste in ueder apertamente, quel che qui si crede, & non si uede. Che si come la gratia ci fa credere, quel che non uediamo; così la gloria ci fa ueder, quel che habbiamo creduto. Et perche credi all'ultimo per tornar all'indietro, che entrando in congregatione de gli Apostoli, gli saluti con quelle parole piene d'allegrezza, Pax uobis, senon per dar loro questa nuoua, che doueua esser predicata da loro al mondo? Nuoua non mai piu uedita, ma sempre desiderata: ch'egli haueua fermata la pace tra IDIO, & gli huomini. Padoua, ascoltami. Se ne uien dall'Inferno questo nostro CHRISTO, uincitor della morte, espu gnator del peccato, trionfator del Diuolo, liberator di tan-

ti pri-

Perche  
Christo  
mostri a S.  
Thomaso  
le cicatrici.

Perche  
Christo sa-  
luti gli  
Apostoli  
co' la pace.

ti prigioni: ha rotto quelle porte ferrate, ha legato quelle fatricie, ha messo sottosopra tutto quel regno: se ne uien uestito di lume, Signor delle uirtù, Re della gloria, piu splendente nel uolto, che mille Soli, che infin dalle tenebre del suo sepolcro manda piu raggi, che non fa il Sole dall'Oriente. Entra la prima uolta, oue eran congregati gli Apostoli suoi cari, che doueano esser il seme della sua Chiesa uniuersale, & dice loro con tanta maestà queste due sole parole Pax uobis. Che pensi adunque uolese dire? che pensi uolesse dire? ecco il senso, degno di CHRISTO, degno de gli Apostoli, degno di questo trionfo. Suscipiant montes pacem populo, Suscipiant montes pacem populo. Voi sete i monti, riceuete la pace, per publicarla al popolo: da i monti discendono a' piani l'acque: da uoi ha da discendere questa mia pace a tutto'l Christianesimo. Io parlo a uoi Apostoli, per parlare a tutto'l mondo con le bocche nostre. Quod dico uobis in tenebris, dicite in lumine: quod in aure auditis, praedicate super tecta. Tutta l'humana specie infino a d' hora ha hauuto guerra irconciliabile con IDIO, Non c'era altro rimedio a rappacificarla seco, che il sacrificio della mia morte, percio son morto, per darle pace. Hae tempestas propter me orta est. Se io non moriua; queste inimicitie non si terminauan giamai; son morto, le ho finite, ho pagato io per uoi, ho sodisfatto le ingiurie, e'l danno di IDIO. Resuscitato in uita, u'annuntio, che hauete pace, pax uobis. Ipse est pax nostra, dice San Paolo, qui fecit utraque unum, & medium parietem maceriae soluens, inimicitias interficiens in carne sua, legem mandatorum decretis euacuans, ut duos condat in semetipso in unum nouum hominem, faciens pacem, ut reconciliet ambos in uno corpore Deo per cruce[m]. O che alti misteri. Tre erano le inimicitie de gli huomini, inanzi la morte di Christo; una con IDIO, una con gli Angeli, una tra loro. Questi sono i parieti, di cui metaforicamente parla San Paolo. I parieti disgiungono casa da casa, tetto da tetto: queste inimicitie separano l'huomo da IDIO, l'huomo da gli Angeli, l'uno huomo

Vero senso  
delle paro-  
le di Christo.

Pax uobis.  
Psal. 71.

Matt. 10.

Ionae. 1.

Ephc. 2.

Nimicitie  
de gli huomo-  
mini inanzi  
la morte  
di Christo.

O iiii



mo dall'altro. Non uedete queste tre nimicitie aperte: l'huomo era stato ribello, & disubidente al Creatore, ecco la prima. Per li suoi peccati niun poteua andare in cielo, cosi s'impediua la restauration delle ruine Angeliche, che quelle ledie uore de gli Angeli caduti, non si poteuano empier d'altri che d'huomini: ecco la seconda. Chi non fa le similitudine, & le diffension perpeue del Giudeo superstizioso, & del gentil Idolatra? ecco la terza. Mori CHRISTO, scancellò il peccato, questo era il primo pariete, lo gittò a terra, cosi caderon gli altri in un tratto; Et DIO & l'huomo, & l'Angelo, & l'huomo, & l'huomo, & l'huomo, che prima erano paralleli, concorrono a far capo in questo CHRISTO, come in pietra angular. Di qui nacque la pace al mondo. Pax uobis. Fu tolto il peccato: ecco riconciliato l'huomo con DIO. Fu aperto il Cielo: ecco riconciliato l'huomo con l'Angelo. Fu distrutta l'Idolatria, & consumata la legge: ecco riconciliati gli huomini insieme. Pax uobis, pax uobis. Pacificans per sanguinem crucis eius, dice il medesimo Paolo. siue quæ in terris, siue quæ in cælis sunt. Et poi. Pacem his, qui longe, pacem his, qui prope. O che gran mediatore è stato questo CHRISTO, Pax uobis. Però nacque huomo DIO, per pacificar l'huomo con DIO. Però gli Angeli cantarono a' pastori il suo Natale, perche già si trattaua la pace fra gli Angeli, & gli huomini. Però nacque fra due giumenti, per accordar questi popoli tanto nemici; che piu tosto s'accompagnerebbe il bue, & l'asino ad arare, contra quella legge, Non arabis in boue, & asinus; che il Giudeo, e' l' Gentile a uiuere insieme. Pax uobis, pax uobis. Ma che giouaua il negotiar della pace, se non la conchiudeua? & che era il conchiuderla, se non la publicaua? La negotio in uita, la conchiuse alla morte, l'ha publicata nella resurrettione. Ecco la publicatione hoggi a suon di tromba. CHRISTO è la tromba, che hoggi suona si allegramente per l'uniuerso, Pax uobis, Pax uobis. Et uedete di gratia, con che gran reputatione della parte nostra, s'è fatta questa eterna pace da CHRISTO; che ha capitolato con

DIO,

Ephe. 2.

Col. 1.

Ephe. 2.  
Christo  
mediatore.

Deut. 22.

Con che  
gran repu-  
tation no-

DIO, & ha uoluto, che stia saldo: che quando occorresse fra si è fatta la pace tra Dio, & noi. che si rompesse questa pace, un'altra uolta per colpa nostra; non solamente egli, ma tutti i suoi Apostoli, & tutti i successori, habbiano auctorità arbitraria di rimetterci l'ingiurie, di perdonarci i peccati, di restituirci in gratia sua, quasi secondi CHRISTI, quasi secondi Dei. Non udite ciò che dice a gli Apostoli, conuenuto prima con DIO, in questo conchiudere che fece di questa nostra general riconciliatione? Sicut misit me pater, & ego mitto uos, Accipite spiritum sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. O che beneficio singolare, o che gratia incredibile. E' ben da ringraziare eternamente DIO. Qui dedit talem potestatem hominibus. Però non la diede al principio del mondo, non al tempo della legge, la diede al fin del giorno, alla plenitudine del secolo, all'aduento di CHRISTO. Cum sero esset, dice l'Euangelio. Le cose grandi non si concedono in un subito: si uanno prolungando, perche non auuilsano. cosi fu differita questa gratia, perche fosse piu cara a tutti gli huomini. Die illo. O che giorno segnalatissimo, il giorno della gratia: ben giorno, che tutto il resto si può dir tenebra al paragone dell'Euangelio. Vna sabbatorum. Questo è il uero Sabbatho, che uol dire requie, la resurrettione di CHRISTO, che apporta il Sabbatho Santo al popol di DIO. però si dimanda il giorno del Signore il di della Domenica. Vedete nell'Apocalissi di Giouanni. Fui in spiritu in Dominica die. In questo giorno adunque Dominicale si dà questa potestà a sacerdoti, a beneficio di tutti noi. Ma uedete con che modo marauiglioso. Cum fores essent clausæ. Non cercate qui curiosi il quare, e' l' quia, alla fede, non alla filosofia, si danno queste chiau dal cielo. La fede è quella, che ha chiu se le porte: la filosofia uol ueder troppo lume. però s'abbaglia. Chiudete, chiudete gli occhi, queste sono le porte: credete semplicemente, che altrimenti non uerrà CHRISTO da uoi. Vbi erant discipuli congregati. Non ama CHRISTO le diuisioni, le sette, l'heretic: state uni-

Ioan. 20.

Matt. 9.

Apoc. 1.

Quando si  
dà potestà  
a sacerdoti  
di rimetter  
ci i peccati.

Essere necessaria l'unione, doue ha da entrare Christo. Christo sta in mezzo, & perche.

Sommario di quello trattera la presete predica.

Inuocatio-  
ne dell'au-  
tore a Dio.

Matt. 9.

ti, state uniti; se uolete, che entri CHRISTO ne' vostri cuori. Venit IESVS, & stetit in medio eorum. Ecco'l legno della uita, che sta in mezzo de' gli alberi del Paradiso. Non potrebbe influire in tutti, se non stesse in mezzo di tutti, come centro in mezzo del circolo. E' mediatore: però sta in mezzo. E in mezzo tra le persone diuine: però sta in mezzo della Chiesa di Dio: & così in mezzo della sua Chiesa uiuifica tutto questo corpo santo: con la sua gratia giustificando l'anime, risuscitando la carne, saluando tutto l'huomo in uita eterna? Hor di questi tre gran benefici di CHRISTO, inestimabili, incomprendibili, degni d'eterna memoria & laude, con cui il Signore hoggi allegria i giusti, conferma i dubbi, danna gl'increduli, cio è della remission de' peccati, della resurrection della carne, & della uita eterna; u'ho da parlar io hoggi ascolanti, per congratularmi con uoi, che con la santa penitencia quadragesimale, habbiate impetrata da Dio la gratia della remission de' peccati uostri, per confermarui nella speranza della resurrectione, per accenderui al desiderio dell'altra uita. Questa è la Domenica in Albis: la remission de' peccati dealba l'anime, la resurrection dealba la carne, la uita eterna dealba tutto l'huomo. O giorno santissimo, ò misterio sempre reuerendo, che promette a' peccatori per dono, a' defonti uita, a' santi gloria. Tu Signore, che comandi alle nuuole, & piouono, che tocchi i monti, & fumigano; che apri la terra, & germina; comanda quel che ho da dire: dammi, quel che ho da dare in cibo a questo popolo, dirizza le mie parole al fine, che piu ti piace in questi tre Articoli tanto sublimi: ne ti sdegnare, se io misero peccatore, piu immondo di quella donna, che parua il fluo del sangue, ardisco d'accostarmiti, & di toccar le fimbrie delle tue sante scritture, per rubare anch'io con questo popolo queste tre grate. Voi state attenti, ascoltatori carissimi. Hauete udito una ricercata sola dell'Euangelio: riposiamoci insieme, & ragioniamo distintamente.

SECONDA

SECONDA PARTE.



AX VOBIS. Homai non mi marauiglio, se San Paolo in tutte l'Epistole fue terua quasi sempre questo uniforme, & perpetuo tenore, quando saluta le Chiese, Gratia uobis, & pax, poi che ha hauuto questo bell'esempio di Christo: che con questa salutatione inaudita ha esilarato i capi di tutta la Chiesa. Et che cosa si puo desiderare, laqual sia di maggior contento, che la pace delle conscientie, la reconciliatou con Dio? Ma è effetto della gratia, è un rio, che nasce dalla giustification del peccatore. Iustificati pacem habemus, dice San Paolo. Non est pax impijs, dice un profeta. Però non s'ha pace, se non in CHRISTO: perche non si puo giustificare huomo uiuente, se non per CHRISTO. Acoltanti, ha una gran caparra del Paradiso colui, che è fatto giusto: perche si come soli i giusti, così tutti i giusti goderan quella gloria di uita eterna: dicendo CHRISTO. Et ibunt iusti in uitam aeternam. Et San Paolo; Quos iustificauit, hos & glorificauit. Però si come non è alcun di uoi, che nò habbia uoglia di saluarsi; così non sia huomo, nè donna, che non procacci con ogni diligenza di giustificarsi. Non dico di giustificarsi nel suo proprio giudicio, che questo è cosa dell'ipocrita, il quale non solo dinanzi gli huomini, ma dinanzi Dio (sfacciato, & senza uergogna) ardisce di dire, Gratiastibi ago Domine, quia non sum sicut ceteri homines, Ieiuno bis in sabbato, Decimas do omnium eorum, quae possideo, &c. Onde il santo Iob alloncontro come ueramente giusto diceua. Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti: si iustificare me uolueris; os meum condemnabit me: & si lotus fuero, quasi aquis niuis, & fulserint uelut mundissimae manus meae, tamen sordibus intinges me. Ma dico, che bisogno affacciarui d'esser giustificati da Dio,

Rom.1.

Onde nasce la pace.  
Rom.5.  
Esa.57.

Matt.25.  
Rom.8.

Luc.8.  
Iob.9.

A Dio sta

a cui sta il giustificare, e'l condannare. Che gioua ad un reo, che si giustifichi da se stesso, quando è accusato dinanzi al Tribunale della giustizia? Bisogna, che il Giudice, il Podestà, il Capitano, il Principe della terra, sia quello, che lo giustifichi, che lo scolpi, che lo assolua, che lo dichiari per innocente: altrimenti, se ben in se stesso non fosse consapevole di peccato alcuno, farà sempre tenuto per reo. Hor così essendo noi non per accusazione, o'imputatione falsa, ma uerissimamente, rei per li peccati nostri, & ribelli di Dio, conuinti, & condannati dal suo giustissimo giudicio, perche **DIO** istesso è testimonio che ci conuince, è Giudice, che ci sentenza, **Ego sum Iudex, & Testis**, dice per lo Profeta; se **DIO** col fauor suo non ci giustifica; faremo sempre rei, figliuoli d'ira, & degni di eterna morte. Et quando bene nella Republica nostra interiore, la coscienza non faceffe il suo officio di condannarci; non faremo però assolti, né giustificati: che così uolle dire San Paolo, quando disse. **Nihil mihi conscius sum**: sed non in hoc iustificatus sum: qui autē iudicat me, Dominus est. Et col medesimo fondamento riprese tanto i Giudei, quanto i Gentili, che haueuano per costume di giudicarsi l'un l'altro, giustificandosi, & condannandosi, come pareua loro. Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Dominus suo stat, aut cadit. Omnes stabimus ante Tribunal **CHRISTI**, & unusquisque pro se rationem reddet Deo. O ueramente singolarissima gratia, che è questa della giustificatione, non fatta da se stesso, non fatta da altri huomini, ma fatta da **DIO** nostro Signore. Quel giudice, o principe, che giustifica colui, che è accusato; non lo fa egli giusto: ma se è giusto, mostra al mondo la sua giustizia, che dall'altrui malignità era tenuta oppressa, & sepolta. Se ueramente è reo, & ingiusto; non gli leua però la sua ingiustitia: anzi rimane ingiusto, come era, con tutta la sua fauorita giustificatione. solo opera quel fauore, che non si tien conto della sua ingiustitia, perche è perdonata, & rimessa del tutto nel foro suo. Intendete questo? Ma quando **DIO** giustifica un peccatore; non solamente lo

fauo-

fauoreggia si, che mostra a gli Angeli, & a gli huomini, che lo debbian tener per giusto; ma realmente, & ueramente lo fa esser giusto: si come ueramente, & realmente prima era ingiusto. O quante uolte sono false, & uane le giustificationi de' Signori, & de' Giudici: i quali o si lasciano incantare, o pur uogliono esser incantati, per fauore, per odio, per timore, per danari. **Vah uobis, qui iustificatis impium pro muneribus**, dice **CHRISTO**. Ma la giustificatione diuina non è mai falsa, nè uana: perche muta ueramente l'huomo interiore di tutto cio che egli era, lo fa quasi nascer di nouo: di peccatore lo fa santo, di reo giusto, di degno di morte degno di uita, di figliuol d'ira figliuol di gratia, & di beneditione. Però tu uedi, che il diuentar Cristiano nell'Euangelio si dimanda & regeneratione, & rinascere. Et San Pietro, parlando à quei, che nuouamente son battezzati, dice. **Quasi modo geniti infantes**. Parole, che la Chiesa hoggi usa nell'introito della Messa. Et tu sai, che si marauigliaua sopra modo quel gran padre Cirriano, & forse piu che non fece già Nicodemo, come fosse possibile, che l'huomo si mutasse dentro, rimanendo quello stesso di fuori, che era prima. Ma fatto Cristiano, & battezzato conobbe, & senti in se stesso, tanta mutatione nelle midolle del suo cuore, che gli pareua da buon senso esser diuentato un'altro da quel che egli era. Disideraua quel che prima temeuua: temeuua quel che prima desideraua: odiuaa quel, che innanzi gli era carissimo: amaua quel che già abborriua oltre misura. In somma, altri amori, altre speranze, altri dolori, altri gaudij, altri timori, erano i suoi, quando fu giustificato per **CHRISTO**, di quei, che haueua, quando era ingiusto. Non muta la sustanza dell'huomo la giustificatione, muta gli affetti, i pensieri, l'opinion, gli studij. Eri superbo, diuenti humile; eri avaro, diuenti liberale: eri libidinoso, diuenti casto. Et hæc mutatio dexteræ excelsi. In ogni generatione naturale u'è qualche corruzione: & similmente non si fa corruzione alcuna, che non sia con qualche generatione: perche si come la na-

Esa. 1.

1. Pet. 2.

Ioan. 3.

La giustificatione non muta l'huomo, quanto alla sostanza. Psal. 76.



Hier. 29.

1. Cor. 4.

Rom. 14.  
Differencia  
tra la giusti-  
ficacion  
che fa Idio,  
& quella  
de Principi  
mondani.



tura generando corrompe; così, & molto piu, corrompendo genera: perche il suo fin principale è piu di generare, che di corrompere. Non altrimenti adunque **D I O** benedetto, & superiore, & miglior d'ogni natura, insieme insieme infondendo la sua gratia, caccia i peccati, & introduce le uirtù. Quello è come un corrompere, questo è come un generare. Di sorte, che chi uolesse definire la giustificazione del peccatore; direbbe breuemente col gran Cipriano, che è morte de' peccati, & uita delle uirtù. Però San Paolo con quel suo alto senso, che non fa mai abbassarsi, si come in Christo furono questi due gran moti, per liquali tutto'l mondo anchora stupisce, la morte, la resurrezione; così dice, che nel Christiano bisogna, che ui sieno queste due cose, morire al peccato, & caninare in una nouità di fante uita: che l'uno ha proportion con la morte, l'altro con la resurrezione. Per questo dimanda la morte Idea, Simbolo, & esemplare della remission de' peccati; la resurrezione della giustificazione; che così uolle dire, quando disse. *Triditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* Et in uero, si come l'huomo peccando si muoue in due modi, perche uolta le spalle à **D I O**, & si conuerte con la faccia alle creature; (che questa è la ragione formale del peccato, come sapete, Auersio ab incommutabili bono, & conuersio ad commutabile bonum) così è necessario, quando si giustifica, che giri la faccia dell'amor disordinato delle creature, & la riuolga ad amare il creatore. Però non si dimanda questa grande opera di **D I O** santificatione solamente, che questa uoce Santo, & Santità, nella lingua Greca, che è il fonte della Theologia Christiana (come sapete) è negatiua, o priuatiua *ἀγίας* uol dire *ἀνὴρ τῆς γῆς*, cioè, senza affetto terreno; o uero (come dice il gran Dionisio Areopagita) *ἀνὴρ τῶν ἀγίων* senza scelerità. Ma si dimanda Giustificazione, perche questa uoce Giusto, & Giustitia, è uoce positiua. Onde San Paolo in quella breue gradatione a' Corinthi si fa intendere chiaro, che importa piu questa uoce esser giustificato, che quest'altra esser santificato, quan-

Definition della giustificazione secondo San Cipriano.

Rom. 4. Ragion formale del peccato.

to, quando dice. *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis; sed sanctificati estis, sed iustificati estis.* Significando quasi espressamente, che la santificatione non importi altro, che la remissione de' peccati: ma la giustificazione includea non so che di piu nell'huomo giustificato, accioche egli sia ueramente & realmente, per usar anco le parole sue, una noua creatura. Et benchè senza dubbio, non sia mai la remission de' peccati senza giustificazione; nè parimente la giustificazione, senza la remissione; (Perche si come il medico cacciando il morbo, sana l'infermo; & si come il fuoco risoluendo il freddo, introduce il caldo; e'l Sole sgonbrando la nebbia, rischiarà l'aria; così **D I O**, scancellando il peccato, dona la gratia: rimettendo l'offese, dona il suo amore: diradicando da cuori nostri i cattiuu affetti, ui sparge i buoni) nondimeno sono talmente distinti questi due moti, o mutationi, per li termini loro, che Dauid profeta in quel Salmo santissimo del Giubileo, che è il cinquagesimo, ne fa oratione separata al Signore: & non si contenta di dimandare l'una gratia senza l'altra, ma le dimanda tutte due. *Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* Ecco la remission de' peccati. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in uisceribus meis.* Ecco la giustificazione. Così ne' due uersifeguenti distingue queste due gratie. *Ne proiecas me à facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Redde mihi lætitiã salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* Che l'uno come uedete, parla della remission sola, l'altro della giustificazione. Di sorte che bisogna conchiudere, se bene è un moto solo, o una mutatione; che nondimeno ha queste due parti, lequali sono necessarie alla integrità sua: & per quelle, hora si dimanda remission di peccati; hora giustificazione. Gli Apostoli ueramente in quella breue regola, che fecero della fede, usarono questa uoce remissione. San Paolo hebbe per famigliar questa uoce giustificazione. Nè senza gran misterio (per dirui ogni cosa) su questa uarietà di uoci tra loro, in così gran consenso di

1. Cor. 6. Che cosa includea la giustificazione. Gal. 6.

Psal. 50.

Varietà tra  
gli Aposto-  
li & S<sup>a</sup> Pa-  
olo nella giu-  
stificatione  
quanto al  
nome.

Patriarchi  
de gli here-  
tici quali  
fieno.

dottrina comune: ui uoglio dire perche, ma notatelo. Non era noto ancora al mondo, massimamente fra le genti, nel tempo di quella primitiua Chiesa, quando gli Apostoli repulsi dalla Giudea, se ne andarono a predicare alla Gentilità; che il peccato originale hauesse concitato I D I O ad ira contro à tutta l'humana natura, & che tutti gli huomini nascessero nimici d'Idio: anzi i filosofi comunemente non trattauano de' peccati, & de' uitij, se non in quanto sono contra la ragion, ma non saluano a quest'alto pensiero, che i peccati fieno ingurie, & offese della maestà d'Idio. La onde perseuerauano le genti tutte in que' loro dogmi superbi, che l'huomo nō nasce, nè uirtuoso, nè uitioso, nè giusto, nè ingiusto: ma ha certi semi naturali delle uirtù, secondo i quali operado, à poco à poco da se s'acquista l'habito, & diuenta uirtuoso. Se poi per la cōsuetudine della mala uita diuenta uitioso; ogni uolta che uoglia astenersi da' uitij, & essercitarfi nelle opere contrarie della uirtù, da se ritorna à diuentar uirtuoso, & giusto, si come prima. O come ben disse quel gran Tertulliano, che i Patriarchi de gli heretici sono stati i filosofi: perche in uero da questa dottrina filosofica nacque l'heresia di Pelagio, adulatrice della natura, & sprezzatrice della gratia. Fu ragioneuole adunque, che quel sacro choro Apostolico intonasse ne' gli orecchi nostri questa uoce, remissionem peccatorum. Perche intendesse chiaro tutto'l mondo, che nè a' fanciulli i semi delle uirtù, nè a' gli adulti, bastano gli essercitij uirtuosi; se prima non s'ha da D I O la gratia, che rimette i peccati. Et così s'humiliafle- ro tutti gli huomini, & tutte le donne à C H R I S T O, conoscendosi esser peccatori, & peccatrici: si come s'humilia lo'nfermo al medico, quando conosce hauer bisogno delle sue medicine. La Giudea poi, perche hauea tanti sacrificij, & tanti riti nella sua legge, per li qua' i si confidaua, che I D I O non tenesse conto de' peccati suoi, si uantaua molto d'essere santa, & monda, contra le altre genti incircōcise: il cui comune epithero era nelle sacre lettere, come sapete, immonde, & peccatrici, secondo quella parola di San Paolo. Nos natura

natura Iudei, & non ex gentibus peccatores. Et benchè commettessero ogni giorno mille peccati, come in tutto habituati nel male, & infetti dentro; nondimeno poco prezando questa corruttione intrinseca, pensauano, che bastasse loro que' sacrificij carnali, per iscancellar que' peccati dalla memoria di D I O. San Paolo adunque domator di questa superbia Giudaica, non si contentò d'usar questa uoce, remission de' peccati, ma usò quest'altra, giustificatione, accioche intendessero quasi per consequentia; che non essendo in se stessi interiormente giustificati, nè i sacrificij, nè tutte l'opere loro, poteuano esser perfettamente giuste, & grate à D I O. Et così non erano ancho nel conspetto di D I O santificati, & senza peccato, anzi che I D I O teneua conto de' peccati loro infino a tanto che fossero mutati dentro ne gli animi loro: onde però cessassero di presumere tanto, come faceuano della gratia di D I O: perche quella gratia non è, come la gratia de' Principi, laquale non è altro, se non un fauor estrinseco, col quale adombrano i loro diletti, quali si fiano, secondo quel modo di parlare, che si troua nelle scritture, Dedit Deus Danieli gratiam in conspectu Principis, Si inueni gratiam in oculis tuis, uiuat anima mea ob gratiam tui; ma è quasi un'anima dell'anima, per laquale, come habbiamo detto, l'huomo interiore si muta del tutto, acquista un nuouo essere, & comincia una nuoua uita, andando con C H R I S T O risuscitato, per non partire dalle figure, & metafore di questi giorni in Galilea: che uol dire, Transmigratione, cioè transmigrando da' uitij alle uirtù secondo quelle parole di San Paolo. Sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditiæ, & iniquitati, ad iniquitatem; ita nunc exhibere membra uestra seruire iustitiæ in sanctificationem. Ilche è argomento certissimo, che, chi non è mutato in se medesimo, non è in gratia di D I O, perche non è morto al peccato, ne uiue a D I O. Di qui proua l'Apostolo, che gli Hebrei, non hauendo la gratia di D I O, non eran santi, si come l'aria non è senza tenebre, non hauendo la luce: perche la luce è quella, che caccia le tenebre,

Gal. 2.

Gratia de'  
Principi  
qual sia.  
Dan. 1  
Gen. 12.  
Gratia di  
Dio qual  
sia.

Rom. 6.

& la gratia è quella, che sgombra i peccati. Hor chi dubita, che questa mutatione si esprime meglio per questa uoce Giustificazione, che per qualunque altra? Che quantunque sia effetto della diuina gratia; pure questa uoce Gratificazione non esplica cosa alcuna reale nel gratificato: & però a pena una uolta l'usò San Paolo, Gratificauit nos in dilecto filio suo. Onde alloncontro, ogni cosa è piena di queste uoci, giustitia & giustificatione. Et uedete, che diligentia maravigliosa di quest'organo dello Spirito santo, perche ancho il primo nostro parente Adamo fu giustificato da Dio, cioè, fatto giusto. Fecit Deus hominem rectum, dice Salmone, al modo che ancho si legge, che CHRISTO fu fatto Santo. Quem pater sanctificauit, & misit in mundum. Però per distinguere questa giustificatione nostra da quella, alcune uolte l'ha nominata, non semplicemente giustificatione, ma con questa aggiunta. Iustificatio à peccato. Adamo fu giustificato, CHRISTO fu santificato, ma non à peccato: perche & l'uno fu plasmato, & l'altro concetto giusto, & Santo. Noi siamo & santificati, & giustificati à peccato, quando IDIO ci santifica, & giustifica: perche prima siamo ingiusti, che giusti, prima in peccato, che nati. Così per finir homai questa parte, se tu compari à Dio questo moto; si dimanda infusione di gratia: comparandolo al peccato, si dimanda remissione: all'huomo giustificatione, ò per dir meglio, esser giustificato: perche questa uoce giustificatione è quasi ambigua tra l'attione, & la passione, non altrimenti che queste altre simili, calefatione, illuminatione, sanatione. Et come ho detto, tutte queste tre cose sono in un medesimo tempo, l'infondere la gratia, il perdonare il peccato, il giustificare il peccatore: perche ancho non u'è ordine di tempo tra lo spargere i raggi del Sole, tra lo sgombrar delle tenebre, & tra l'illuminar dell'aria: che piu bello essemplio non ui posso dare di questo familiarissimo nelle scritture sacre: lequali dimandano i peccati tenebre, la gratia giustificante lume, IDIO Sole, ò luce, la giustificatione illuminatione. Ma io non posso tenermi, cara mia nu-

trice

trice Padoua, che non faccia un gran lamento, prima che passi piu oltre. Noi douremmo tener la lingua serrata circa questo misterio grande, che è senza fine molto maggiore, che la creation della terra, & del Cielo: perche la creatione dà l'esser naturale, la giustificatione ci innalza sopra la natura. Vt efficiamur diuinæ confortes naturæ, come dice San Pietro. Douremmo alloncontro adoperar le mani con ogni nostro potere, per impetrar con la fede, & con l'opere questo infinito thesoro della gratia, che ci rimette i peccati, & ci giustifica per CHRISTO. Et nondimeno non è huomo, nè donna, che non parli, come si giustificano i peccatori: & niuno, ò pochi s'affaticano per etter giustificati de' peccati loro. Non uedete, che tutti hanno armate le lingue, & legate le mani? Io non ueggo opere Padouani, non sento, se non parole. Onde nasce questa prurigine nella lingua? Che nuouo morbo è questo? Che fame, & sete di parlare insatiabile? Che ambizioso studio di disputare in ogni luogo, & in ogni tempo, come si fa la giustificatione, se d'esser giustificati u' curate sì poco? Se i Signori parlano uolentieri de gli Stati, de' Regni, de gl'Imperij, fanno ancho ogni sforzo per dilatargli: non hanno rispetto d'ingiuriare, & di danneggiare il terzo, anzi di metter sotto'opra il mondo, per satiar le uoglie loro. Tu uedi quante guerre si fanno, quanto sangue si sparge delle genti Christiane: & se bene il tiranno dell'Oriente, in questo mezzo gode tra due litiganti; non se ne curano. Se i mercatanti parlano di danari, di guadagni, di traffichi; si metton' ancho a tutti i pericoli del mondo, per terra, & per mare, esponendo la uita ad ogni sorte di traualgio per arricchire. Ogni giorno affondano delle galee, delle navi: sono presi bene spesso da' corsari, sono sforzati a fallire: & pur con tutto ciò non restano. Ma noi non facciamo mai altro ogni hora, che parlar della giustificatione: & non pensiamo pur di stendere il primo passo per entrar nella strada, che ci mena a giustificare: anzi uogliamo sempre uiuere nelle ingiustitie, & ci basta hauer in bocca la giustificatione. Non ti par un morbo questo? una pe-

P ij



Eph. 1.  
Gran diligen-  
za di  
San Paolo  
nel miste-  
rio della  
giustifica-  
zione.  
Eccl. 7.  
Ioan. 10.

Nomi di-  
uersi della  
giustifica-  
zione scõ-  
do diuersi  
rispetti.

2. Pet. 1.

Effortatio-  
ne alla giu-  
stificatio-  
ne.



Matt. 5.

Pfal. 118.

Chi si conosce in-  
giusto, bra  
ma sempre  
di giustifi-  
cari.

Opere buo-  
ne del-  
l'huomo  
giusto

228 PREDICA SESTA

ste? una frenesia? IDIO uoglia, che almeno hoggi cominciate a disiderare d'esser giustificati. Et se non potete in un momento alzarui a questo honorato disiderio; (perche certo è un gran principio d'esser giusto, il disiderare di peruenire alla giustitia, Onde CHRISTO non solamente domanda beati quei, che hanno già ottenuta la gratia della giustificatione, ma quegli anchora che n'ardono di disiderio, Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam) almeno disiderate di disiderare, che a quel gran Profeta essempio insieme de' peccatori, & de' giustificati Dauid, non parue di dire poco, quando disse. Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas. Padouani miei cari, niuna cosa ui può maggiormente accendere a disiderare di diuentar giusti, che il conoscere, che sete ingiusti. E' impossibile comunemente assicurarsi, & accertarsi d'essere giustificati in questa uita: ma è sopra modo facile, infino alle donnicciuole, il conoscere quando non sono giuste. I uostri filosofi dicono, che queste due uoci buono, & giusto sono differenti in questo, che se noi diciamo, questi è un'huomo da bene, ò buono; in uendiamo solo l'esser suo: ma quando diciamo, questi è un'huomo giusto, intendiamo, che opera giustamente. Si che è cosa chiara, che questa uoce, giustitia, ha rispetto, & ordine all'azioni, ò all'opere. E' facil cosa adunque a uedere, guardando all'opere, se siamo giusti, ò ingiusti, per lo testimonio stesso de' uostri sau del mondo. Colui, che è giusto, non si gonfia per superbia, non si strugge per inuidia, non si turba per ira, non s'accieca per ambitione. sta humile in se medesimo, perdona l'ingiurie, che gli son fatte, non si cura di roba di questo mondo, riuersisce i uoi superiori, ama i pari, non conculca gli inferiori, non dice mal di questo, & di quello, non semina discordia fra i suoi prosimi, sopporta ogni tribulatione, per amor di DIO. Colui, che è giusto, non fraudi le mercatantie, non dà cattui consigli, non giudica per danari contra ragione, non dubita nelle cose della fede, honora, & osserua i precetti della Chiesa, non utupera i Christi del Signore, i sacerdoti, non è crudele a' poueri, non è sinto,

ò dop-

DELLA GIUSTIFICATIONE. 229

ò doppio nelle parole sue, non s'immerge ne' piaceri della carne, non rompe la fede alla sua conforte, non fa patire i figliuoli per la concubina, non tien la mercede de seruidori, non opprime con liti le pouere uedoue. Colui, che è giusto, non tien odio al suo fratello, non infama persona alcuna, non dice mai una bugia, non è facile a scandlezzarsi de' peccati altrui, non è negligente ad emendare i propri difetti, non si cura d'esser tenuto buono, se non per honor di DIO, non manca di pregare per li suo defonti, honora i santi, & le sante, frequenta le Chiese, celebra i giorni delle feste comandate, non è auaro nelle limosine, è diuoto nelle orationi, si castiga, & macera co digiuni, disidera di morir tosto per congiugnersi con CHRISTO, non apprezza questa uita, se non perche è un passaggio d'andar all'altra. O Christiani, a' segni si conoscono le balle de' mercatanti. Io non uoglio già giudicarui, ma giudicateui uoi stessi: anzi diamoci mano, giudichiamoci tutti insieme, & conosciamoci per ingiustissimi. Non uedete, che superbia intollerabile è la nostra? che ambitione infinita? che colera serpentina? che maledicentia rabbiosa? che crudel sete di sangue, & di uendetta? che bestemmie diaboliche? che libidini sfrenate? che gare intestine? che usure auarissime? che inimicizie inueterate, & irreconciliabili? che irreuerentie di DIO? che dishonor de' santi? che poca stima della Chiesa? che dispregio di sacerdoti? che amor disordinato di se medesimo? che neglignetia del ben del prossimo? Che disiderio smisurato di questa uita? che incredulità dell'altra? Sono queste opere d'huomini giusti? di donne giuste? Non est iustus, non est iustus quisquam. Ma quel che è peggio; è, che con tante nostre ingiustitie, con tanti nostri enormi peccati, ci teniamo per giustissimi, & per santissimi. Horsù, io non farò quel frutto che disidero in uoi, se non ui dichiaro breuemente, che cosa è questa giustitia, onde deriua questa uoce giustificatione. Lasciatemi adunque riposare un poco, & poi uditemi attentamente.



TERZA PARTE.



V BELLISSIMO detto ueramente quel di San Thomas a CHRISTO, quando gli disse, interrompendo que' suoi alti ragionamenti doppo la cena. Domine, nescimus quò uadis, & quo modo possumus uiam scire: perche certo, dal termine si prende la regola di cono-

scere il moto, & la strada, che ci conduce. Chi non sà il termine, oue si uà; non può sapere, come si uada. Poi che adunque la giustizia è il termine della giustificatione, dalla cognition di quella, dipende questa: & è impossibile risolverli ben bene in questa materia della giustificatione, se non s'intende prima, che cosa è questa giustizia Christiana. I filosofi, & i giureconsulti, hanno parlato altamente della giustizia: ma sappiate, che questa giustizia nostra è molto piu sublime di tutte le loro giustitie, incognita del tutto ne' libri loro, nota solo a Theologi, & a Christiani, a quai soli anchora è nota la uita eterna, di cui è caparra l'esser giusto, come habbiamo detto di sopra. Non crediate però, che sia la giustizia originale, la quale hebbe il primo padre Adamo: perche quando egli peccò, la perdè per se, & per noi: & fu perdita tale, che (in questa uita almeno) recuperar non si puote. Ma sapere, che cosa è? uoglio, che ogni huomo, & ogni donna intenda, notate. Questo nome giusto, & giustizia (secondo l'uso comune & popolare di tutti gli huomini, & di tutte le donne) pare, che significhi una certa equalità, & proportion delle cose. Onde tutto quello, che non è ben proportionato, & conformato insieme ad una certa regola, ò misura si dimanda ingiusto. Le corde della lira, quando sono ben temperate, & ciascuna da se, & tutte insieme, che fanno harmonia grata all'orecchio, che solo è il uero giudice della musica, si che non u'è punto di discordanza; si dimandano giuste: quando alloncontro discordano da quel

Giustitia termine della giustificatione.

A chi sia nota la giustizia Christiana.

Che cosa sia giustizia.

quel giudicio, & da quella legge, ingiuste. Le bilancie, le misure, i pesi, si tengono per giustare, cioè per fare, che nè colui, che uende, nè colui, che compera, habbia nè piu, nè meno del suo debito: ma che sia proportione & tra l'uno, & l'altro, & tra la cosa, e'l prezzo. Perche è famigliarissima questa parola nelle botteghe: pesa giusto, misura giusto, tien la bilancia giusta. I mercatanti ne' libri loro, che tengono con tanta diligenza; non hanno altro obietto, se non giustar le partite del dare, & dell'hauere, dell'intrata, & della spesa. I muratori, quando fabricano; & con quel loro filo, che tengono in mano; dirizzano i muri, si dice, che giustano. Così si dice il giustar le strade, il giustar le uesti, il giustar le figure, il giustar le lettere. Di sorte che quanto alla uoce non è se non argutamente detto, che questo nome giusto deriua da questo auerbio iusta: perche come uedete nell'accostarli, & nel discostarli dalla regola, & dalla proportione, consiste l'esser detto giusto, & ingiusto. Sappiate adunque, che nella scrittura sacra (laquale ha questo costume per ordinario, che nelle uoci s'accomoda al parlar popolare, come hanno notato i gran theologoi Hebrei, Latini, & Greci,) non è altro questa Giustitia nostra, termine della Giustificatione, se non un certo bell'ordine, una rettitudine metaforica, una consonantia, una proportione, & conformità perfetta di tutto l'huomo interiore, col nostro Signore I D I O, & con la legge sua. Non è operatione, nè uirtù questa Giustitia: ma è maggior d'ogni operatione, & d'ogni uirtù. non adorna una, ò due, potentie dell'anima, adorna tutta l'essentia, tutta la sustantia, & tutte le potentie. E un fonte grande, un fiume, un mare onde escono tutte le uere, & perfette uirtù, tutte le buone, & meritorie opere. Che cosa è? E una temperatura di tutta questa cithara dell'anima, che si come prima per lo peccato era ingiusta, & discorde da D I O, che è la sua regola, & la sua misura; così per lei diuenta giusta, bene accordata, & giustata con la sua legge in ogni cosa. In Adamo non solo era giustata l'anima con D I O, ma anco il corpo con l'anima:

Onde si dice questa uoce giusta.

Che cosa operi in noi la giustizia Christiana.



perche non u'era ribellione dell'huomo esteriore all'interiore. In noi, benchè siamo giustificati, cioè, giustati nell'anima con **DIO**, pur non si leua mai la discordia, & la dissonantia tra la carne, & lo spirito. Si conforma però, & giustamente l'huomo interiore, che se ben la carne ritrosa, come corda guasta, rende di fuori ingrato suono; la mente nondimeno non condiscende punto: anzi stando nella sua dirittura, nella sua proportione, nella sua Giustizia, rende suo no uniforme, & grato a **DIO**. Si che il giustificato può dire sicuramente con San Paolo. *Mente seruiuo legi Dei, carne autem legi peccati. Intendete questo? Ogni peccato si dimanda ingiustitia nella scrittura sacra. Non dominetur mei omnis iniustitia. Adunque per il contrario, è del tutto senza ogni peccato mortale colui, che è giusto. Que participatio iustitia cum iniquitate? Dice S. Paolo. Hora non tu è stato di mezzo, in quale l'huomo possa tornare, cioè senza peccato, & senza uirtù: è forza esser in un di questi due estremi, o amico, o nimico di **DIO**. Qui non est mecum, contra me est, dice **CHRISTO** Et tu uedi, che ogni instrumento di Musica, o ha le corde accordate, o discordate. Se adunque l'huomo è ueramente giustato con **DIO**, poi che di peccatore è fatto giusto, si come è senza peccato mortale, così ha in se stesso la gratia, & tutte le uirtù. O chi potesse ueder la bellezza dell'huomo giusto, non è sì bella la più bella stella del Cielo, come è bella l'anima giustata con **DIO**, & uestita di **CHRISTO**, che è la bellezza del mondo, anzi lo splendore della gloria di colui, che ha fatto il mondo. Non hauete uoi letto, *Quicumque baptizati estis, Christum induistis? Pensate, se mille foli possono agguagliare la sua bellezza. Il peccatore è tutto carne. Il giustificato è tutto spirito. Quod natum est ex carne; caro est: quod natum est ex spiritu; spiritus est, dice **CHRISTO**. Et non odi San Paolo a' Romani? Vos in carne non estis, sed in spiritu. Il peccatore è tutto terreno, il giustificato è tutto celeste. *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de caelo caelestis, qualis terrenus, tales & terreni, & qualis caelestis,***

Rom. 7.

Psal. 118.

Fra la giustitia, &amp; ingiustitia non è mezzo.

I. Cor. 6.

Luc. 11.

Bellezza dell'huomo giusto.

Heb. 1.

Gal. 3.

Ioan. 3.

Cōparatio ne tra il peccatore,

&amp; l'huomo giusto

Rom. 8.

I. Cor. 5.

lestis, tales & caelestes. Igitur sicut portauimus imaginem terreni, portemus & imaginem caelestis. Il peccatore è tutto del mondo, il giustificato è tutto di **CHRISTO**, fuori del mondo, sopra il mondo. Si de mundo essetis, mundus, quod suum erat, diligeret: sed de mundo non estis. quia ego elegi uos de mundo, sicut & ego non sum de mundo, propterea odit uos mundus. Et non sai quel che dice San Giouanni. *Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia uitae? Il peccatore finalmente appartien tutto all'huomo. Il giustificato appartien tutto a **DIO**. Sensus & cuncta cogitatio cordis intenta erat ad malum omni tempore. Per unum hominem peccatum intrauit in mundum. Non est distinctio: omnes peccauerunt, & egent gloria Dei, Iustificati gratis per gratiam ipsius. Però il peccatore è degno di morte, il Giustificato degno di uita. Stipendia peccati mors, Gratia Dei uita aeterna. Giudicate hora uoi quanto siamo obligati a **CHRISTO**, che ci ha guadagnato questa gratia della giustificatione. Di qui nasce la nostra pace con **DIO**, come u'ho detto. La guerra di **DIO** con noi è, perche non uogliamo giustarci seco, & per humiltà, & per obedientia conformarci al suo santo uolere: & non da altro fonte nasce quella prima ira d'**DIO** contra d'Adamo. Onde poi in crudele tanto contra' il suo seme, che fu dimandato **DIO** di uendetta, come se hauesse mutato la natura sua, che è tutta amore, tutta bontà, tutta misericordia. Quando adunque l'huomo s'accorda, & aggiusta seco, si che uole, quel che egli uole, fa quello che ci comanda: fugge quello che egli uietà, teme le sue minacce, spera le sue promesse, crede a' suoi consigli, osserua le sue leggi, subito è fatta la pace. O quante cose si ricercano, Padouani, a giustarsi ben con **DIO**, & ad otterner la sua pace, Niun di uoi pensi, che **CHRISTO** giustificasse, & pacificasse attualmente l'anime nostre con **DIO**, quando mori per noi, ma meritò da **DIO**, che in uirtù del sangue suo pretioso potessimo alla giornata tutti noi giustificarci: così giustificati in*

Ioan. 15.

I. Job. 2.

Gen. 6.

Rom. 5.

Rom. 3.

Rom. 5.

Rom. 6.

Onde nasce la guerra, &amp; la pace nostra con Dio.

Quante cose si ricercano ad aggiustarsi con Dio. Quando, &amp; come siamo giustificati per Christo.



lui quasi originalmente (per dir così) attualmente poi ci andiamo giustificando per lui, secondo che ci congiugniamo a lui. Pigliate l'esempio chiaro di San Paolo. ogn'huomo peccò in Adamo: & nondimeno ogn'huomo diuenta in se stesso peccatore per Adamo, quando nasce del seme suo; si che per la propagatione, si fa proprio a ciascuna persona quel peccato, che in lui fu comune a tutta la natura. Voi trouate tutte queste parole in San Paolo, peccare in Adamo, peccare per Adamo. Cominceremo dalla prima. In quo omnes peccauerunt, dice l'Apostolo. Questo si riferisce all'uniuersità de gli huomini, che era tutta in Adamo a quel tempo, che egli peccò: che ueramente peccando lui, non tanto peccaron per lui, quanto peccaron in lui: perche non era generato anchora altro huomo, ma era egli solo per tutti: in tanto che, non solo egli era una persona, ma in uirtù, & in origine era tutta la Republica della nostra natura. Et però quel suo peccato meritamente si dimanda peccato comune di tutti gli huomini: perche tutti allhora erano un'huomo solo, cioè esso Adamo. Tu leggi poi, Per unum hominem peccatum intrauit in Mundum, & per peccatum Mors, & ita in omnes homines Mors pertransiit. Questo si riferisce al tempo della posterità d'Adamo, che giornalmente si ua propagando: perche in questa propagatione è contratto particolarmente da ciascun'huomo come singolare, & distinta persona, quel peccato originale: applicandosi la causa all'effetto, & l'uniuersale al particolare. Hor così, & non altrimenti per esplicar questo passo, se bene in CHRISTO, come in causa, & in origine, tutti gli huomini furono giustificati; bisogna poi per CHRISTO attualmente esser giustificati in noi medesimi: & sia pur certo tu huomo, che se non haurai in te stesso questa Giustitia, per laquale tu sia ueramente, & realmente giustificato con DIO, cioè rettificato, & conformato a lui; non ti giouerà punto l'essere stato allhora giustificato con CHRISTO. Volete intenderlo bene doti? Ecco, se tu non nascesti del seme d'Adamo, quel peccato suo, che fu comune, non ti potrebbe fare attualmente ingiu-

Rom. 5.

Peccato originale come si dimanda di comune. Ibi.

Essempio come noi

ingiusto: perche non sarebbe in te, se ben fu in lui. Però siamo giustificati con Christo. tu uedi, che CHRISTO non l'ebbe: perche non nascendo per uia di seme, non lo contrasse. così adunque, se tu particolarmente non congiugnì te stesso a CHRISTO; non è possibile, che partecipi della Giustificatione, & della pace, che fu fatta in croce per tutti. Però nè il Giudeo, nè il Turco, ha parte alcuna in queste grazie: perche stanno da lui diuisi per infedeltà. Anzi nè i nostri figliuoli (se ben fostimo noi i maggior santi del mondo) ponno comunemente saluarsi per quella general Giustificatione, fin che in se stessi non l'hanno quasi contratta per lo battesimo, & d'uniuersale fatta particolare. Ma questi nuoui Theologi dell'Aquilone, non hanno anchora potuto intendere la differenza del giustificarsi in CHRISTO per la natura, & del giustificarsi per CHRISTO nelle persone. Et pur fanno quanta differenza è nelle scritture, tra l'hauer peccato in Adamo, che è già passato a tutti gli huomini, & il diuentar peccatore per Adamo, che alla giornara si fa proprio a ciascuno. E' troppo grande, & cieco error ueramente il pensare, che il nostro giustificarsi quotidiano per CHRISTO, sia una cosa estrinseca, come un fauor de' Signori, & non sia ueramente reale nell'huomo giustificato. quando si chiaramente CHRISTO parlando con la Samaritana, dimanda la gratia giustificante acqua uia, laquale diuenta nel cuor nostro un pozzo, che ci fa salire in uita eterna. Et a quella gran festa stà, & grida. Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat: Aumina enim de uentre eius fluent aqua uiua. Onde san' Gioianni interpretando la mente sua, hoc inquit, dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum. Et non uedete, che San Paolo, quasi alludendo a queste parole, dice a' giustificati, Accepistis Spiritum adoptionis filiorum in quo clamamus Abba, pater. Et se questa gratia giustificante, nelle scritture, hora è dimandata ieme, hora rugiada, hora olio, & unzione, Semen Dei manet in eo, Unctio eius docebit uos de omnibus; Terra saepe uenientem super se bibens imbrem, Ut exhiberet faciem suam in oleo; non sò, come non sia nell'huo-

Errone gra de intorno alla giustificatione.

Ioan. 4.

Ioan. 7.

Rom. 8.

Nomi diuersi della gratia giustificante.

1. Ioan. 3.

1. Ioan. 2.

Heb. 6.

Psal. 103.



mo giustificato: poi che il seme è nel campo seminato. L'olio, & l'untione in colui, ch'è unto. La rugiada nella terra, che la riceue. Ma che uolete piu chiaro di queste parole di San Paolo? Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. Per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nobis abunde. Et poi. Signati estis Spiritu promissionis, qui est arra hereditatis nostrae. Tutte queste parole, Dare, Lauare, Regenerare, Rinouare, Effondere Segnare, Incapparare, mostrano, che qualche cosa si fa in noi, quando I D I O ci giustifica. Et non uedete il Profeta in persona d' I D I O ciò che dice? Auferam a uobis cor lapideum, & dabo uobis cor carneum. Et altroue. Dabo uobis spiritum nouum. Et San Paolo non dice? Propter inhabitantem spiritum eius in uobis. Ma San Pietro ui toglie ogni dubbio, quando dice sì alramente. Magna nobis, & pretiosa donauit, ut simus diuinæ consortes naturæ. Che si come I D I O, quando prese il consortio dell'humana natura, non estrinsecamente, non in apparentia, non in opinione, ma ueramente in se stesso tolse la carne, & l'anima dell'huomo; così il Giustificato, se diuenta figliuol d' I D I O per adozione, & è esaltato al consortio della natura Diuina, & deificato; è forza, che in se habbia qualche cosa di D I O, che prima non habuea. Però San Giouanni non si contentò di dire, Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur; ma uolle agguignere, ut filij Dei nominemur, & simus. Per significarci, che quando di peccatori siamo fatti giusti, non solamente siamo riputati figliuoli di D I O, ma ueramente, & realmente siamo figliuoli di D I O. Et però si come il ferro non è ueramente infocato, se non quando dentro della sua sostanza è penetrato dal fuoco; così l'huomo non è deificato, se la gratia di D I O nell'anima sua non s'infonde, & non s'inuisce al modo, che dicea Dauid. Spiritum rectum innoua in uisceribus meis. Ogni essere è effetto di qualche forma: l'essere giusto è un'essere supernaturale, & diuino, però è forza, che l'huomo diuenti almen per gratia deiforme.

Parole usate nella scrittura, che mostrano l'effetto della giustificazione in noi.

Ezec. 36.  
Ibi. 36.  
Rom. 8.  
2. Pet. 1.  
1. Ioan. 3.

Come l'huomo sia ueramente, & realmente giustificato.  
Psal. 50.

me. Et questo è quello scriuere nelle tauole del cuore, che dice San Paolo a' Corinthij. Non era scritta la legge Giudaica, se non in pietra: l'Euangelio, che principalmente non è altro che la gratia di D I O per C H R I S T O, è scritto nel le nostre anime. Et se la glorificatione de' Santi, & delle Sante in Paradiso, non è altro, che la giustificazione stessa, ma consummata, & perfetta, che quin terra non ha mai quell'ultimo colmo di perfettione, a cui s'aspira, se ben ne ha tanta, che basta a meritare; si come il glorificare, così ancho il giustificare non è un reputare solo, ma un far ueramente la su gloriosi, & qua giù giusti. Hor questo è quello, che ci guadagnò C H R I S T O, che potesimo un'altra uolta giustificarci con D I O, poi che in Adamo, & per Adamo tutti erauamo ingiusti. Et se non fosse stato C H R I S T O; in questa gran cithara nostra dell'humana natura, tutte le corde sarebbono state per sempre ingiuste: tutti gli huomini sarebbono stati sempre ribelli di D I O, & figliuoli d'ira. Intendete? Fu talmente giusto C H R I S T O in tutta la sua uita, & ( qualche importa ) in quel santissimo sacrificio della croce, conformandosi in tutto, & per tutto alla uolontà del Padre, che superò infinitamente l'esser ingiusto d' Adamo: perché fu molto maggiore l'ubidienza di C H R I S T O, che la disubidienza d' Adamo. Però fu ragioneuole, che si come Adamo discordando da D I O, che douea essere il suo perpetuo tenore, fece, che ogni huomo, il quale discende dal seme suo, nasce nella medesima discordia, & dissonantia; così C H R I S T O meritasse per la sua giustitia, che ogni huomo, il quale si fa membro suo, sia giusto in se stesso, & però in pace con D I O. Et così è in effetto. Quando Adamo uiueua, & era ingiusto, io non era ingiusto in me, ma solo in lui, come in radice: allhora fu ingiusto in me stesso, quando nacqui del seme suo, come suo ramo. Quando C H R I S T O moriua come giusto, per scontare le nostre ingiustitie, io non era giusto senon in lui, come in fonte, & in capo, dal quale discendeua ogni mia giustitia, unito con lui, come suo membro uiuo, diuento giusto per lui. Niuno nasce ingiusto.

2. Cor. 3.

Christo ci ha guadagnato l'attuale giustificazione.

Come fu giusto Gesù in tutta la uita sua.



Come sia  
noi la  
giustizia di  
Dio.

Come par  
tecipiamo  
la giustizia  
di Dio.  
Rom. 8.

238 PREDICA SESTA

sto, se non in Adamo: & niuno nasce d'Adamo, che non sia ingiusto. Niuno si fa giusto, se non per CHRISTO, & niuno si accosta a CHRISTO, che non si faccia giusto. Questa giustizia è di DIO, è di CHRISTO, è nostra. è di DIO, che la dona: è di CHRISTO, che l'ha meritata: è nostra, che la godiamo. Non è fuori di noi, è in noi. non è denominazione estrinseca sola, come quando diciamo; l'urina è sana: è intrinseca, come quando si dice, questa cosa è buona. Tutti i suoi conuengono, che ogni cosa è buona per la bontà Diuina: ma nondimeno chi può negar, che la bontà non sia ueramente nelle creature? Dico la bontà creata, non l'increata. Altra è la bontà del Creatore, altra quella delle creature: & pur si dice, che ogni bontà delle creature è del Creatore: perche la bontà creata è participatione dell'increata. Così altra è la giustizia, che è in DIO & in CHRISTO, & altra quella, che è in noi: ma ogni nostra giustizia deriuua dalla giustizia di DIO, & di CHRISTO; però si dice, che non siamo giusti, se non per la giustizia di DIO, & di CHRISTO. Intendete queste alte considerazioni? Padoua, tu sei l'Atene d'Italia: è uergogna, che essendo nell'altre scientie maestra di tutte le genti, tu non sappi questi misteri della christiana Religione, ne quali consiste la tua salute. Però ancho tu sei stata fascinata ne' passati tempi: di che n'ho fatto altre uolte teco querele graui, come quell'figliuolo, che ben conosco quanto tu debbo, & ogni giorno riconosco quanto tu m'ami. Horsù questo è il punto, Hora mi bisogna dichiarare come s'accosta, & si congiugne à CHRISTO per partecipar di questa giustizia, & per diuentar giusto. Il compasso da giustarti con Dio non è molto difficile ad intendelo: perche dalle cose dette potete uedere, che non è altro, che il diuino amore, il quale si dimanda charità da San Paolo: che si come l'amore proprio è cagion primiera, fonte, & radice; d'ogni nostra ingiustizia, il quale tornando in se per linea curua, incurua tutti noi; & empie l'anime nostre d'ogni obliquità; così l'amor di Dio, il quale per linea

retta

DELLA GIUSTIFICATIONE. 239

retta sale di terra in cielo, è il total fondamento d'ogni nostra giustizia. La Fede giusta ben l'intelletto nostro con Dio, ma non giusta la uolontà, che è la Regina: & però non giusta tutto l'huomo. Questo grande ufficio non conuiene se non all'amore, il quale à punto è la radice dell'operare: perche l'ho detto di sopra, che questa uoce giustizia ha rispetto, & ordine all'operatione, però chi ama poco I D I O, è poco giusto: & è molto giusto chi molto l'ama. Da questo i diuini precetti si di mandano giustitie, & giustificationi: perche contengono la charità di Dio, nella quale consiste tutta la nostra giustizia: & la quale regola tutte l'opere nostre. Et uoi uedete, che in Paradiso, oue è piena, & perfetta giustizia, u'è anco perfetto, & consummato amore. Ma come s'ha à fare, per hauere questo compasso da poter ci giustare? Bisogna intender prima queste due cose. L'una, che questa charità, o uero è la gratia istessa di Dio, o almeno niuna cosa, che appartenga alla gratia, è piu nobile, & piu degna di lei. Però San Paolo, quando hebbe detto, Emulamini meliora charismata, & adhuc excellentiorem uiam uobis demonstro, cominciò poi a far lungo trattato di questa charità: mostrando, che l'hauer l'altre gratie non ci fa migliori, nè il non hauerle peggiori. Et però chi le ha; non dee insuperbirsi: & chi non l'ha; non dee disperarsi: ma ogni huomo dee esser curioso, & sollecito d'hauer questa gemma incomparabile del diuino amore. L'altra è, che non discendendo la gratia di DIO, se non per lo merito di CHRISTO, si come il peccato d'Adamo, che ci fa ingiusti tutti, non si traduce à noi, se non per lo mezzo de' nostri padri, che ci fanno nascere al mondo; così la gratia di DIO per CHRISTO, che ci giustifica, non deriuua ne' Christiani senza l'opera de' padri spirituali: i quali co' santi sacramenti, quando siamo nati al secolo, ci fanno rinascere à DIO. Imaginateui che CHRISTO sia un fonte grande: I sacramenti siano i canali, o gli aquedutti: i Sacerdoti sono i ministri, che applicano, o congiungono le bocche nostre con que' canali à quella fontana delle gratie:

L'amor ci  
aggiusta  
con Dio.

Due cose  
necessarie  
per giusti-  
ficarsi.

1. Cor. 12. &  
13.

Come di-  
scenda in  
noi la gra-  
tia di Dio  
per li santi  
sacramenti.

cofi beiamo, & partecipiamo de' meriti suoi; che non ne beuendo, non ci giouerebbero. Abel, & Cain furono i primi figliuoli d'Adamo, che da lui senza alcuno altro mezzo contrassero il peccato originale: da loro poi, & da nepoti, & pronepoti l'hanno contratto di mano in mano, & contraggonlo ogni giorno tutti i loro discendenti. Così gli Apostoli sono stati i primi figliuoli spirituali di CRISTO, che da lui sono stati giustificati, senza mezzo d'altro sacerdote. Da loro in fuori, non è stato mai giustificato huomo, né donna, comunemente, senza il ministerio sacerdotale de' loro successori. In questo è superiore CRISTO ad Adamo, come colui, che è piu potente a giustificare, che Adamo a condannare. Perche Adamo non ha se non un canale, che è la generatione, e' seme, per lo quale si trasfonde il suo peccato in noi: ma CRISTO ne ha piu, & diuersi. Ha i sette Sacramenti, come sapete. Et è ben ragione. Perche da Adamo non deriuà a noi, se non un solo peccato originale: da CRISTO, & per CRISTO, non solo discende quella gratia, che scancela quel peccato originale, ma ogni altra gratia, contra ogni altro peccato nostro, attuale, mortale, ueniale, per infermità, per ignoranza, per malitia, cominciato, profeguito, inueterato. Non c'è altro mezzo, che CRISTO, contro i peccati: & non c'è alcuna sorte di peccato, che non si possa perdonar per GESU CRISTO. Et però si come il Pagano, e' l'Giudeo, quando la prima uolta uiene a CRISTO, si giustifica per lo battesimo, così a noi altri non è serrata la strada, se doppo'l battesimo caschiamo in altri peccati di rigiustificarci. Rebattezzar non si può: bisogna confessarsi al sacerdote. Et questo è il modo di riunirsi con Dio, di far di nuouo pace, & di recuperar la gratia della giustificatione perduta. O come sono chiare queste parole d'hoggi. Sicut misit me pater, & ego mitto uos. Accipite spiritum sanctum: quorum remisistis peccata, remittantur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. A quello, à che m'ha mandato il mio padre, mando io uoi: prendete con questo mio halito santo l'autorità: ui faccio Legati miei.

Ioan. 20.

Apostoli  
giustificati  
da Christo  
senza sacer  
dote.  
In che cosa  
Christo sia  
superiore  
ad Adamo.

miei. A coloro, a' quali perdonerete, farà perdonato. Non sarà perdonato, a chi non perdonarete. Chi uorrà deprauiar questo oracolo si aperto? Fu mandato per infinite cose CRISTO in questo mondo, che non accade discorrerle hora: ma lo scopo di tutte è stata la salute de' gli huomini, per riconciliargli con Dio, per pacificarli, per giustificargli. Non misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur Iustitia Dei in illo. Deus erat in CRISTO, mundum reconcilians sibi. Hora questo medesimo fine è data a' sacerdoti questa autorità giudiciaria: che quando uoi Christiani haueate rotta la pace con Dio, & uiolata quella gran bontà, che s'era riconciliata pienamente con uoi nel santo battesimo; possano di nuouo con l'affollutione sacramentale restituirui nella gratia sua. Io per me non so già, se si poteua far maggior fauore à gli huomini, che concedere questa autorità ad altri huomini, che gli possano assoluere, & riconciliar con Dio. Se ti confessi al sacerdote, & tutti i sacerdoti sono huomini. Adunque uno huomo riconcilia un'altro huomo. O che gratia; che sia in man de' gli huomini il reconciliare IDIO con gli huomini. Chi sà dotti, se forse questo uolle dir San Giacomo, quando disse. Confitemini alterutrum peccata uestra? Che uol dire alterutrum? Alter alteri, homo homini. Non solum homo Deo, sed homo homini propter Deum. Non quilibet cuilibet, nò: par basso questo senso solo: sed alterutrum, hoc est inter uos. Homines hominibus, Oues pastoribus, subiecti prepositis, omnes sacerdotibus. Ma chi ha in odio il confessarsi, truoua senpre da tergiuersare. E' grande certo la malitia de' gli huomini. A far male niuno cerca autorità delle scritture. Come si comanda, che si faccia bene, tutti dicono, mostrami il testo, allega la scrittura. Vi priego, se la scrittura non ui comanda, che ui confessiate; ditemi, oue ui comanda, che non debbiate confes-

Quale fu lo scopo della uenuta di Christo al mondo.

Ioan. 3.

1. Cor. 5.

1. Cor. 5.

Gratie gratia, che Idio ha fatto a' gli huomini nella autorità loro data.

Iac. 5.

Vero senso delle parole di S. Giacomo, Con fitemini alterutrum.

2

farui? Se adunque non uolete confessare i uostri peccati, perche non ue lo comanda la scrittura; perche uolete tacergli, se la scrittura non ui dice, che gli dobbiate tacere? Ma pure, poi che cercate l'autorità della scrittura. Eccola. **Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.** Certo ti comanda la scrittura in mille luoghi, che non sij negligente della tua salute. Hoggi ti dice chiaro, che se tu non sei assoluto dal sacerdote; tu sei dannato. Questo è il ritener de' peccati, che fanno i sacerdoti, il non assoluere i peccatori. Però tu fai, che Cristo in misterio uolle, che gli Apostoli sciogliesse Lazzaro, che era legato. hora il legare, & lo sciogliere, sono atti giudiciali, che non si possono far bene senza la cognitione della causa. Le cause, che pendono tra Dio, & uoi, sono i peccati uostri. Non uedete adunque ciechi, che farebbe uana questa potestà, perche non uscirebbe mai in esercizio di legare, o di sciogliere, se non ui fosse la confessione uocale de' peccatori? Andate, andate, & confessateui, & ringraziate **DI O**, che ui ha lasciato questo rimedio sì dolce, & sì soauo, che oue egli douea esser giudice, se ben è parte, s'è degnato di fare un compromesso tra uoi, & lui, non in un Angelo, ma in un huomo, simile à uoi di carne, & d'ossa, sì come uoi: fragile, & infermo, sì come uoi: & quel che è piu peccator sì come uoi: il quale perciò è uerisimile, che terrà piu la uostra parte, che la sua, & farà piu facile à perdonarui per la fragilità humana, che austero à condannarui per la giustitia diuina. **Quorum remiseritis.** L'infermo, se non è farnetico, come gli è detto d'un medico, che guarisce tutte l'infirmità, subito manda per lui: & se può andare, ua egli in persona à ritrouarlo: sì gitta nelle sue braccia, & si raccomanda alla sua cura. Credete a me, che uoi sete farnetici, se hauete bisogno d'altro precetto à confessarui: poi che intendete questa institutione del Sacramento della penitentia. **Quorum remiseritis.** I peccati uostri dourebbon bastare ad ammonirui, che correste a' piedi de' sacerdoti, & mostraste loro le piaghe uostre: poi che **CHRISTO** ui ha

ui ha fatto questa gratia, che ue gli ha lasciati per medici, & ha dato loro uirtù di guarir tutti i uostri mali con le parole. Se non mostrate le piaghe al medico, diuehan putride, s'infistoliscono: mostratele, mostratele, & sarete guariti. **Quorum remiseritis,** non udite San Giouanni, Confitemini, ut saluemini. Che uol dire, Ut saluemini? Nisi confiteamini, non saluabimini. Questo è il senso di queste parole. **Quorum remiseritis.** Quanta necessità fu sempre di confessarsi à Dio, uoi lo sapete, per le parole di Salomone. **Qui abscondit scelera sua, non dirigitur. Qui autem confessus fuerit, reliquerit ea; misericordiam consequetur.** Perciò suo padre protesta. **Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea.** Et poi dice. **Delictum meum cognoui tibi feci: & iniustitiam meam non abscondi.** Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei. Hor tale, & tanta è nella Chiesa Christiana la necessità del confessarsi al sacerdote. Dopo queste parole d'hoggi. **Quorum remiseritis,** dica pur chi uouole, neghi, dubiti, contradica, argomenti. Voi state saldi, & fermi. **Quorum remiseritis.** Non sono sacerdoti legali i nostri, che mostrino esser curata la lebra, & non la curino: sono sacerdoti Euangelici, che non tanto mostrano esser rimessi i peccati, quanto ueramente gli rimettono. **Quorum remiseritis.** **CHRISTO** è la parola uiua del sommo padre: non ha parlato inettamente. **Quorum remiseritis.** È sapienza infinita, intese quel che dicea. **Quorum remiseritis.** È uerità infallibile, non ha potuto errare. **Quorum remiseritis.** È bontà inestimabile, non ci ha uoluto ingannare. **Quorum remiseritis.** È uoce Giudaica questa. **Quis est hic, qui peccata dimittit? Nemo potest dimittere peccata; nisi Deus.** Questa è la uoce di **CHRISTO.** **Quorum remiseritis.** O grande, o incredibile, o incomparabile dignità sacerdotale. Vi priego per uoi stessi, Padouani miei, itate bene co' uostri sacerdoti. I uostri signori ui possono torre la uita del corpo. Non è gran cola questa: una mosca, un ragno, un fungo può uc-

Q ij

Prou.28.

Necessità della confessione:

Psal.37.

Differenza de' sacerdoti legali, &amp; euangelici.

Luc.7. Mat.2.

Ognuno dee star bene co' sacerdoti.



244 PREDICA SESTA

cidere un'huomo. Questa è gran potestà del sacerdotio: che se questi vostri preti, ò frati non ui mettono la mano in capo, **IDIO** non ui guarda, Il Demonio u'ha in preda, il peccato ui mena à morte eterna, l'inferno u'inghiottisce. Col metterui solo la mano in testa, ui liberano l'anime vostre: & salue, & scampe le pongono nelle braccia di Christo. *Quorum remisistis.* A quai Principi, à quai Re, à quai Imperadori, fu mai data autorità sì grande? anzi à quai Angeli, ò à quai Archangeli furon mai dette queste parole, che hoggi si dicono a' sacerdoti? *Quorum remisistis.* **IDIO** certo rimette i peccati: ma il sacerdote anco rimette. **IDIO** reconcilia: ma il sacerdote anco reconcilia. & non son due attioni, ma una sola: come anco è una attione, & non due, quando la natura con la medicina, che dà il medico, sana l'infermo. La natura è il principale agente: la medicina è l'instrumento, che ò dispone, ò pur aiuta, anchora all'effetto principale. Il medico è il ministro, che congiugne, & applica l'instrumento con la uirtù dell'agente. **IDIO** in questo proposito è, come la natura: il sacerdote è come il medico: l'attion sacerdotale, come la medicina. E uero, che la medicina si dà per aiutar la debilità della natura. Et non ha bisogno **IDIO** d'aiuto alcuno, si come è scritto. *Quis adiuuat spiritum Domini? Et alitroue. Cuius adiutor es? nunquid imbecillis? & sustentas brachium eius, qui non est fortis? Ma basta, che **IDIO** si ferue de' sacerdoti, se ben potrebbe far solo: come, anco si ferue delle seconde cause, nella generatione delle cose, quantunque non ne habbia bisogno. Vedete San Paolo come lo dice chiaro, à punto parlando di questo misterio della reconciliatione. *Omnia ex Deo, qui nos reconciliauit sibi per CHRISTVM, & dedit nobis ministerium reconciliationis. Quoniam quidem Deus erat in CHRISTO Mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum: & posuit in nobis uerbum reconciliationis, pro CHRISTO. ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro CHRISTO.**

Recon-

Come **IDIO**  
& i sacerdoti  
rimettono i peccati.

Esa. 40.  
Iob. 26.

1. Cor. 5.

DELLA GIUSTIFICATIONE. 254

Reconciliamini Deo. Nelle quai parole tu uedi, che & **CHRISTO** benedetto è organo, ò instrumento di Dio, & i sacerdoti sono instrumenti di **CHRISTO**, à far questa reconciliatione de' peccatori. E uero, che Christo è instrumento congiunto à **DIO**, come la mano all'artefice: perche non è huomo solo, ma anco Dio. I sacerdoti sono instrumenti separati, come huomini puri. Tutti nondimeno sono instrumenti uiui, & ueramente, & realmente, tutti operano nella giustificatione, secondo la uirtù sua. Et perche tu non dicesi, che il sacerdote è ministro di **CHRISTO** solamente, quanto alla predicatione dell'Euangelio, laqual inuita, & eccita i peccatori à riconciliarsi con Dio; tu hai quel testo espresso di San Paolo, che parla dell'istessa remission de' peccati. Si quid donauit, in persona **CHRISTI** donauit. O che martello da romper la testa al Drago. Di forte, che se ben tu non truoui nelle scritture, che il sacerdote giustifichi il peccatore, tu truoui però chiaro, che non è giustificato senza il sacerdote: perche **IDIO** non giustifica senza **CHRISTO**: & tutto cio che fa il sacerdote, lo fa in persona di **CHRISTO**. E ben ragione, detto, che si taccia il sacerdote in questa grand'opera: perche è un foro solo del sacerdote, & di **CHRISTO**. Si tace il Vicario, quando si parla del Vescouo. Nelle gran giornate, quando si fa una grande impresa, & s'ottiene una gran uittoria, si nomina l'Imperadore dell'esercito, non il luogotenente. Questa è la giornata nostra: quando s'espugna il peccato, quando si caccia il Diuolo dalle nostre anime. Ecco l'Capitano Christo, ecco il luogotenente, il sacerdote. A Christo, à Christo date ogni laude Christiani, che è di quel solo, il quale ci ha guadagnato col suo sangue precioso questa gran gratia, che possiamo uincere il peccato, e' l'Diuolo per lui. Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per **IESVM** Christum Dominum nostrum. Con sacerdoti miei, che siamo noi da esser nominati con Christo? *Quid Paulus, quid Apollo, quid Cephas? Che habbiamo fatto noi, ò che facciamo, per la giustificatione de'*

Come Christo sia  
instrumento  
della nostra  
reconciliatione,  
& anco i sacerdoti.

2. Cor. 2.

Perche si taccia il sacerdote nella nostra giustificatione.

1. Cor. 15.

1. Cor. 5.  
Non essere  
necessario  
giustificar-

Q iij

ci, che'l ta- peccatori? Con tutte le nostre ingiustitie, sono giustificati cerdote sia per le man nostre. Se ui mettestimo del nostro, bisognerebbe, che noi fossimo giusti. Però non è necessario, che siamo giusti: perche è giusto Christo, & giusto Idio. *Vt sit iustus, & iustificans.* Dice San Paolo. Qual medico è si superbo, che ardisca di dire. Io ho sanato il tal infermo? è la natura, è la natura che l'ha sanato. La sanità del corpo, non è da huomo, & la sanità dell'anima sarà da huomo? È superbia Farisàica questa sacerdoti, il dir noi siamo quelli, che togliamo i peccati del mondo. *Ecce Agnus Dei. Ecce qui tollit peccata mundi.* Però nel nome di Christo son battezzati i Christiani, non nel nome nostro. Noi non siamo morti per loro, noi non siamo stati crucifissi per loro, *Nunquid Paulus crucifixus est pro uobis, aut in nomine Pauli baptizati estis?* Hor su popoli, se ben Christo è quello, che ui perdona i peccati, che ui riconcilia à Dio, che u'applica i meriti della sua morte; nondimeno non ui perdona senza i sacerdoti: non ui riconcilia, se non con le chia ui date a' sacerdoti: non u'applica i meriti suoi, se non per lo mezzo de' sacramenti: l'uso de' quali è in man de' sacerdoti. *Sic ergo decet implere omnem iustitiam.* I popoli honorino, come debbono, i sacerdoti. I sacerdoti non honorino se stessi, ma Christo; non presumano di se stessi, ma di Christo: non attribuiscono à se cosa alcuna, ma il tutto riconoscano da Christo, & dicano. *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum eius.*

Ma io ueggo, che ho detto assai, benche non à bastanza. Hor su posiamo un poco: & ragioniamo hora de gli altri due beneficij, che ha fatto Christo, cioè della resurrettione della carne, & della uita eterna, che da questi

ancora intenderete meglio il beneficio della giustificatione.

QVARTA

## QVARTA PARTE.



**N** I V N di uoi pensi, che senza misterio grande, nel sacro Simbolo Apostolico, pieno con questo bell'ordine incatenati questi tre articoli, remission de' peccati, resurrettion di carne, & uita eterna. Perche quantunque sia cosa certa, che risusciteranno non solo i giusti, ma anco i peccatori, & uiueranno medesimamente eterna uita, senza morir mai piu; nondimeno sarà piu tosto una seconda morte quella de' peccatori, che una seconda uita: piu tosto un ricadere, che un risurgere: piu tosto una morte immortale, che una uita perpetua. Non hauete uoi letto? *Sicut oues in Inferno potius sunt, mors depascet eos.* L'herbette tenere, delle quali si pascono le pecorelle, uanno rinascendo ogni hora: & quasi non si consumano, ma rinuerdiscono, & danno loro ogni hora pasto. cosi quegli infelici, che faranno nell'Inferno, non si consumeranno mai per loro maggior dolore, ma morti alla lor uita, uiueranno sempre alla morte. Cercheranno la morte, & non la troueranno: poi che hauendo la uita, da se stessi se ne priuarono. O morte come saresti dolce à quelle anime misere, a cui in questo mondo fosti sì amara? Te sola desidereranno allhora, come hora te sola odiano, & abboriscono. Il ricordarsi d'hauere a morire, accrescerà loro eterni martiri. Beati coloro Padova, che hanno parte nella prima risurrettione, come dice l'Apocalisi: perche risuscitando nell'anima da' peccati, che questa è la prima risurrettione, risusciteranno poi anco gloriosamente in corpo: & così faranno liberi dalla morte seconda, che dice il medesimo Giouanni nell'Apocalisi: la quale non è altro, che la perpetua dannatione. La morte corporale estingue la natura: la morte spirituale del peccato toglie la gratia. La morte infernale ci priua della gloria. Ogni

Vita de' dannati qual sia. Psal. 48.

Apo. 20. Che cosa è la seconda morte. Apo. 2. Morti diuerse, & lor effetti.

Q iij



morte è cattiuā Christ an. Se fosse buona, IDIO l'harebbe fatta. Deus mortem non fecit. Vidit cuncta, quae fecerat, & erant ualde bona. Che cosa è la morte, se non priuation della uita? Se la uita è cattiuā, è buona la morte. Non può esser buona la morte, che non sia cattiuā la uita. Scriuan pur i filosofi quanto fanno, de bono mortis, ò sognano, & uaneggiano, ò fingono il forte, che non cura la uita. La prima morte è pena, La seconda è colpa. La terza è pena, & colpa: & però l'una è cattiuā, l'altra è peggiore, la terza pessima. Mors peccatorum pessima. Dalle due prime morti si può risurgere: guai a chi muore della terza morte. In Inferno nulla est redemptio. Così le due uite, della natura, & della gratia, si possono perdere: la uita della gloria, che si ha solamente in Paradiso, è sicura, & certa, e eterna, & immortale. Hor questa risurrettione, & questa uita ci ha dato CHRISTO. Non risuscitò mai huomo a uita immortale, se non CHRISTO: però si dimanda nelle scritture, primogenito de' morti, & primitie de' dormienti. Non salì anco innanzi CHRISTO huomo alcuno à quella gloria del Paradiso: perche era serrato il cielo dopo il peccato d'Adamo: & non ui sarebbe entrato mai huomo; se egli non hauesse fatto questa uia nuoua, per usare la metafora di San Paolo à gli Hebrei, che morto, & risuscitato, portò la sua carne, come gran sacerdote innanzi al cospetto del padre. Poi che adunque egli ha fatto la strada, uolendo noi, possiamo seguirlo con la sua gratia, risuscitare, & uiuer seco eternamente in quel Regno de' beati. Et à questo modo s'intende, che ci ha risuscitati, & fatti salir seco in Paradiso, come dice San Paolo Conuiuificauit nos, conresuscitauit, & consedere fecit in caelestibus, in CHRISTO. Non ci ha risuscitati seco attualmente CHRISTO. La risurrettione de' gli huomini non s'è anchora fatta. Non sai, che San Paolo stesso ha per heretici Phileto, & Himenco, i quali diceuano, che già era fatta la risurrettione? ma s'intende al modo, che habbiamo detto della giustificatione. Siamo uiuificati in CHRISTO, risuscitati in CHRISTO, alce-

Psal. 33.

Perche  
Christo si  
dimanda  
primogenito de'  
morti.  
Apoc. 1.  
1. Cor. 15.  
Heb. 9.  
Come  
Christo ci  
ha risuscitati.  
Eph. 2.

2. Tim. 2.

fi in CHRISTO, giustificati in CHRISTO, glorificati in CHRISTO: perche CHRISTO è il capo nostro, & habbiamo certa speranza, che doue è egli, dobbiamo andare anchora noi, si come egli diceua. Volo, ut ubi ego sum, & isti sint mecum. È stata una caparra della risurrettion nostra la risurrettion di CHRISTO: dell'Ascension nostra l'Ascension di CHRISTO. Chi ha la caparra, può stare in isperanza d'hauer il resto. Noi non habbiamo ancora nelle persone nostre, se ben nella uostra natura, questa uita eterna, nè questa carne immortale, che ha la persona di CHRISTO in cielo: ma se habbiamo la gratia sua, se siamo giustificati, possiamo largamente sperare, che se da noi non manca, questa uita dello spirito giustificato, redonderà anchora col tempo nel corpo mortale, & per CHRISTO risusciterà ad immortal uita. Questa è la dichiarazione di San Paolo stesso. Si CHRISTVS in uobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus uero uiuit propter iustificationem. Quod si spiritus eius, qui suscitauit IESVM a mortuis habitat in uobis, qui suscitauit IESVM CHRISTVM a mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis. Allhora adunque, quando faremo risuscitati in uita eterna, & che potremo dire in faccia alla morte, Vbi est mors uictoria tua? faremo pienamente & giusti, & santi: perche la giustificatione si comincia in terra, & non si finisce, se non in Cielo. Non è dubbio, che qui in terra si rimettono perfettamente, & totalmente i peccati: perche IDIO, ò gli rimette del tutto, ò del tutto non gli rimette. Ma la giustificatione, come habbiamo dichiarato, non consiste solo nella remission de' peccati, iquali appartengono all'huomo uecchio, ma ancho nella perfettione, & essercitio delle uirtù, che appartengono all'huomo nuouo, & senza dubbio questa rinouation dell'huomo interiore ua crescendo di giorno in giorno, come dice San Paolo. Si che mentre è uero quel detto, Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae; c'è sempre materia da mortificar l'huomo

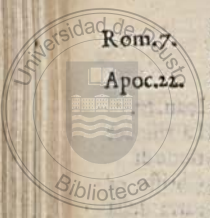
Ioan. 17.  
La risurret  
tione di  
Christo ca  
parra della  
risurrettio  
nostra.

Rom. 8.

Quando  
faremo pie  
namente  
giusti.

1. Cor. 15.

2. Cor. 4.



interiore con la penitencia quotidiana, & da rinouar l'esteriore con l'effercitio delle buone opere. Et però si può dire a tutti. Qui iustus est, iustificetur adhuc. Che il non poter crescere in santità, & giustitia, è perfetion della patria, come sapete, non della uia: & conuene non a pellegrini della terra, ma a' cittadini del cielo: iquali non solo nell'anima, ma ancho nel corpo sono in tutto giustati, & accordati talmente, che non sentono pure una tentation cattiuua contra lo spirito. In noi è forza bene spesso, che lo spirito (quantunque siamo perfetti) condiscenda in un certo modo alla carne, & per la necessità di questa misera uita, si fa quasi carnale. In loro ancho la carne farà spirituale, come dice l'Apoc. 22. **1. Cor. 15.** **Quale sarà la gloria di Christo in cielo.** In loro ancho la carne farà spirituale, come dice l'Apoc. 22. **1. Cor. 15.** **Ephe. 1.** **1. Cor. 15.** **Niun santo ha tutte**

te. in alcuni riluce il timore, in altri la sapienza, in altri la pietà. Tutte sono diuisioni de' doni, & delle gratie di Dio. Ma quando sarà fatta la giornata, & tornerà trionfante in Paradiso: quelle uirtù, che sono singolarmente diuise in tutti; faranno uniuersalmente raccolte in ciascuno. Tutti saranno perfetti, simili a gli Angeli, anzi a Dio, ch'è il fonte d'ogni perfetion. Non ui farà pur un difetto in questo gran corpo della Chiesa. In questo mondo, o è impossibile, o difficilissimo, a non hauer qualche macchia: là non haurem macchia, nè ruga: ma il corpo tutto, & tutte le membra, faranno a marauiglia belle, & gloriose. Così dice San Paolo. **Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam.** Vedete che bel secreto, **Idio** empierà, & consumerà la giustification nostra, & uoi empierete, & consumerete la giustitia di **CHRISTO**. E' bello della tanta unità tra la Chiesa, & **CHRISTO**, che la Chiesa ha il nome di **CHRISTO** bene spesso nelle scritture sacre. Non ui occorre quel bel detto, **Adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi?** La persona di **CHRISTO** in se stessa fu sempre pienamente giusta, & santa, come quell'Agnello immacolato, che uenne a torre i peccati del mondo: ma bisogna adempiere questa persona di **CHRISTO** mistica, questo corpo della Chiesa. Non basta, che **CHRISTO** sia stato giusto, bisogna giustar tutto'l suo corpo. Non uedete, che non ha uoluto risuscitar solo, ma ci ha uoluti per compagni di questa risurrectione: che mostro sarebbe questo, che il capo fosse uiuo, & le membra morte? Hor, così non basta a dire, **CHRISTO** è stato giusto: ma bisogna, che ancho noi ci giustifichiamo, come sue membra: perche come sue membra risusciteremo, & andremo in cielo. La Natura nostra tutta fu in **CHRISTO**: perche fu ueramente, & realmente huomo, si come noi, della medesima specie, nè piu nè meno: Ma non è unità mistica della natura humana con la persona diuina di **CHRISTO**: è unità reale, non già essenziale, ma personale. Le persone de' fedele, non con **CHRISTO** unità mistica: però se ben la natura

le perfetio ni di Dio in questa uita.

**Ephe. 5.** **Secreto** bello della nostra giustificatione. **Col. 1.**

**Nō** ha uoluto Christo risuscitar solo.

**Vnità** reale della natura humana in Christo.



Vnità mi-  
stica della  
Chiesa cò  
Christo.  
Rom. 8.

Come la  
giustitia di  
Christo sia  
nostra.

252 PREDICA SESTA  
tura nostra fu pienamente giustificata in CHRISTO; & rifi-  
suscitò con CHRISTO, & salì in cielo con CHRISTO,  
si che è uero, che un'huomo è tanto giusto, quanto IDIO,  
ha uento la morte, come IDIO, siede sopra tutti gli An-  
geli, come IDIO; & quanto a questo, godiamo anchora  
noi in un certo modo de' suoi honori; pure con tutto ciò bi-  
sogna, che le persone nostre sieno in se stesse adorne di giu-  
stitia, di santità, di uirtù, simili a DIO: acciò che ancho in  
se risurgano, & uiuano eternamente con DIO, in se salga-  
no in cielo tra gli Angeli di DIO, & non lascino Christo  
solo; ma a si bel capo, & glorioso facciano un bello, & ho-  
norato corpo, che corrisponda a tanta maestà, & a tanto de-  
coro. Christo è il modello, la Chiesa è la fabrica, tutto quel-  
lo che è in Christo, bisogna, che sia nella Chiesa. Non si  
può giustare il Christianesimo, se non al sesto di Christo.  
Conformes fieri imagini filij eius, dice San Paolo. però si di-  
manda la giustitia nostra giustitia di Christo: non solo per-  
che Christo l'ha meritata, ma ancho perche ci è unità di con-  
formità tra questa nostra, & la sua, come tra la forma del si-  
gillo, che imprime, & quella, che è impressa nella cera. Ognu-  
no di uoi dirà quest' imagine in cera è quella dell'anello: &  
pure non è quella, se ben è simile a quella: ma perche una è  
effemplare, & l'altra è effempio, una è Idea, & l'altra ima-  
gine, si dimanda una, & non due. Tu sai, dotto, che, Est  
idem motus in imaginem, & in rem, cuius est imago: quia  
imago non ad se, sed ad aliquid dicitur, & totum quod est  
illius, est, ad quod refertur. Però si dice, che ogni cosa  
buona è buona per la bontà di DIO: perche la bontà del-  
le cose è un sigillo, che rappresenta la bontà di DIO. Hor  
così, & non altrimenti, la giustitia nostra si dimanda giusti-  
tia di Christo: perche se ueramente non siamo conformi a  
lui nella sua giustitia; è falsa, ò almeno imperfetta ogni no-  
stra giustitia: & come falsa, ò insufficiente, è rifiutata da DIO:  
che non ha uoluto altro saggio da prouare i nostri ori, & le  
nostre monete, che il saggio di Christo. Tu sai, che la ue-  
rità delle cose consiste nel proportionarsi alla loro Idea:  
l'Idea

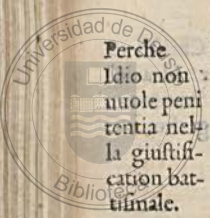
DELLA GIUSTIFICATIONE. 253

Idea dell'huomo giusto, che piace a gli occhi di DIO, non  
è altro, se non Christo. Si pur giusto tu filosofo, quanto  
ti piace: se non sarai conforme a Christo; come moneta fal-  
la, ò almeno non di buon peso, sarai rifiutato il di del Giu-  
ditio. Vada hora chi uole, & nieghi la penitencia, & le  
opere penitentiali del uero Christiano, quando tutta la uita  
di Christo non è stata altro, che una perpetua penitenza, per  
sodisfare interamente a tutte le partite, nelle quali l'huomo  
era debitore di DIO. Anzi questa è, & in questo consiste  
principalmente la giustitia di Christo, con laquale ha giusti-  
ficato la natura nostra, che ha sodisfatto con la sua passione,  
& con la sua morte, a tutto quello, che doueano patire tut-  
ti gli huomini, per quel peccato antico. Si dimanda meri-  
to, per la charità, con cui l'accettaua per ubidire al padre: si  
dimanda giustitia, per sodisfattione, che pagaua per iscon-  
tare il debito de' gli huomini. Et noi adunque potremo es-  
ser giusti, & non patiremo, & non sodisfaremo per li pec-  
cati nostri; come saremo conformi alla giustitia di Christo:  
& se non gli saremo conformi, come saremo giusti; se la giu-  
stitia christiana è l'essere conforme alla giustitia di Christo:  
Christiani non c'è altro rimedio per aggiustarui, che la pe-  
nitencia, & la sodisfattione. Quando Christo moriu per  
noi, non erauamo in Christo, non era Christo allhora in  
noi, era ne' credenti: non era in noi, che noi non erauamo:  
patiu in se, sodisfaceua in se: hora Christo è in noi, perche  
già siamo sue membra. Christum induistis, dice San Pao-  
lo: adunque bisogna, che patisca in noi, che sodisfaccia in  
noi. Volete, che regai in uoi: che risurga in uoi che ascen-  
da in uoi: così bisogna, che patisca in uoi. E nato in uoi  
col battesimo, è cresciuto in uoi nel sacramento della con-  
fermatione: patisca in uoi nella penitencia. Il patir di Chri-  
sto in uoi è, che uoi patiate per amore di Christo, come egli  
patì per amor nostro: l'hauete offeso, doleteui, puniteui,  
castigateui, macerateui, affligeteui, com'egli s'è doluto, s'è  
macerato, s'è afflito ad istanza nostra. A questo modo si  
giustifieranno le parate de' libri nostri, con DIO, che hora

Christo ue-  
r: Idea del  
l'huomo  
giusto.

In che con-  
sista princi-  
palmente  
la giustitia  
di Chri-  
sto.

Come  
l'huomo si  
debbia ag-  
giustare cò  
DIO.  
Gal. 3.



Perche  
Idio non  
nuole pen  
tentia nel  
la giustifi  
cation bat  
tismale.

Rom. 6.

Che pena  
meriti un  
peccatore  
doppo il  
battesimo.  
Hcb. 12.

254 PREDICA SESTA  
sono tutte false, & ingiuste. Quando il Giudeo, o'l Turco  
uiene a battezzarsi, non si ricercano molte cose: perche a  
quella infinita liberalità di DIO si conuiene, che entrando  
nuouamente il suo caro figliuolo, & Signor nostro G E S V  
Christo in possesso d'un'anima, che è piu grata a DIO, che  
mille mondi, non solamente abondi, ma ridondi delle sue  
gratie. Ma a te Christiano ingrato, che e tanto tempo hai go  
duto de' tuoi fauori, hai partecipato de' tuoi thesori, hai gu  
stato dell'amor suo, hai portato il segno della sua croce, sei  
stato honorato di questo superbo, & glorioso titolo di cau  
lier di Christo; & poi come ribello gli hai voltate le spalle,  
ti sei accordato co' suoi nimici, & con infinite ingiurie l'hai  
prouocato a sdegno, contrastando lo Spirito santo per cose  
si nili, come son queste del mondo; conculcando il sangue  
di Christo, con cui sei stato redento; bestemmiando il no  
me di DIO tre uolte santo, amando piu una carogna, che  
il tuo Signore; a te dico ingratissimo, sceleratissimo; non  
ti par, che sia pur troppo gran fauore, se ti concede di po  
ter con mille tuoi stenti tornargli in gratia: La giustification  
battismale, ch'è propriamente la giustification dell'impio,  
della qual parla San Paolo a' Romani, non ha bisogno di gran  
penitentia: però tutta la scrittura la fa molto facile: ma a que  
sta seconda, doppo il ricadere, è necessario penitentia aspris  
sima. E troppo gran cosa il peccare doppo il battesimo.  
Vdite San Paolo ciò che egli dice, Irritam quis faciens legem  
Moyfi, sine ulla miseratione duobus, uel tribus testibus mor  
ritur, quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui  
silium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollu  
tum duxerit, quo sanctificatus est: & Spiritui gratiæ contu  
meliam fecerit? O che parole. Se il uiolar la legge Mosai  
ca era sì grauemente punito da DIO, che subito faceua  
morire i trasgressori senza alcuna misericordia; con che fac  
cia si può dire, che non meriti senza fine pena maggiore co  
lui, che ha riceuuto la gratia di CHRISTO, i doni dello  
Spirito santo, & come ingrato ha uiolato i precetti suoi, tra  
sgredito la legge Euangelica, fatto poca stima del sangue di  
CHRISTO,

DELLA GIUSTIFICATIONE. 255

CHRISTO, sparso solo per ridimerlo, & per lauarlo: Guardateui Christiani da questi, che in tutto scordati della diuina giustitia, non hanno mai altro in bocca, che la diuina misericordia, e'l merito di CHRISTO: & però ui fanno sì facile la remission de' peccati. Io non uorrei, che ui ricordaste mai della misericordia di DIO, se non doppo un gran dolore, che ui hauesse quasi atterrati, de' peccati uostridoppo un grande spauento della sua giustitia, doppo i pensieri profondi, & uehementi, delle pene dell'Inferno. Allhora è utile il pensare alla misericordia di DIO, per respirare, quando s'è uicino a disperarsi. Il ricordarui subito, come haucte fatto un peccato, della misericordia di DIO, della morte di CHRISTO, è uno aggiungere olio sopra il fuoco: è uno inuitare a peccare peggio che prima: è un torui il dolore, che haureste d'hauer peccato. Ricordateui, ricordateui prima della giustitia: discorrete le uendette grandi, che ha fatto contro i peccatori, & contra le peccatrici. Cominciate da gli Angeli, che erano sì nobili creature: uenite a' primi parenti nostri, & al mondo originale, come dice San Pietro. Discendete a Mosè, che gli era sì caro: & pur per un poco di peccato, non uolle, che egli entrasse in terra di promessa. Dauid, di cui disse, Inueni uirum secundum cor meum, per lo peccato suo, non sapete quanto fece sdegnare il Signore, che lo punì sì aspramente nella morte del figliuolo? Nel testamento nuouo, per una bugia sola d'Anania, & di Safira, sapete ciò che auenne loro, che San Pietro come principe della chiesa, con l'aurorità sua Pontificale, gli fece morire in un tratto in conspetto di tutto il popolo. A quel fornicatore de' Corinthi, DIO immortale, che penitentia accerba diede San Paolo, che gli mandò un diuolo adosso, che gli castigasse, & affigesse il corpo per saluarli poi l'anima. Et pur era morto CHRISTO, & pur era morto CHRISTO. Et non diceua san Paolo. CHRISTO ha fatto penitentia per lui. Bisogna farla ancho noi, bisogna farla ancho noi. Et chi non la farà in questo mondo, la farà nell'altro. Quanto meglio ui farebbe Christiani,

Quando  
l'huomo  
debbia ri  
cordarsi  
della mise  
ricordia di  
DIO.

Vendette  
della giusti  
tia di Dio.  
Gen. 3.  
Num. 10.  
2. Re. 12.

Act. 5.  
2. Cor. 5.



Penitentia  
nuoua por  
ta d'entrare  
in cielo.

Luc. 13.

Penitentia  
amare del-  
la primiti-  
ua Chiesa.

256 PREDICA SESTA

abbracciare ogni penitentia grande in questo mondo, che aspettare d'esser puniti da D I O, ò nell'Inferno, ò nel purgatorio. La penitentia è quasi un nouo battesimo: è un secondo instrumento di far pace con D I O: è una seconda porta d'entrare in cielo: è uno assicurarsi di giugnere in porto di uita eterna. Quando la naue si rompe in mare, in nauuiganti s'appigliano a qualche tauola, & uanno notando, il meglio che possono, per non perire. Ecco la tauola, ecco la tauola, dopo il naufragio. la naue è rotta, l'innocentia battisimale è perduta: appigliatevi alla penitentia, se uolete saluarui. Nisi poenitentiam egeritis, peribitis. O chi potesse dirui di que felici tempi della chiesa: che amare penitentia faceuano quegli huomini, & quelle donne, quando cadeuano in qualche peccato graue: infin i Re si rinchiudeuano da se stessi ne' Monasteri, si uestiuano di sacco, uiueuano d'herbe saluatiche: quante chiese fabricauano, quanti danari spendeuan in far limosine a' pouerelli. I Gentilhuomini pellegrinauano scalzi, diuentauano religiosi, seruiauano gli hospitali, lasciauan tutto ciò che haueuano a' luoghi pij. Le donne diuentauan monache, andauan tapinando, haueuan cura di sepellire i morti, lauorauan per li poveri prigionieri. uiueuano uita solitaria. Che diremo de' sacerdoti, de' monaci, de' romiti? Ne haresti ueduto tanti, le notti intere starsene uegghiano sempre all'aria nuda, co' pie di immobili in terra, con gli occhi fissi riuolti al cielo. Et se alle uolte erano agitati, ò oppressi dal sonno, non pur faceuano forza alla natura, & non uoleuan darsi mai requie: ma come nemici crudeli di se medesimi, con parole aspre piene di santo sdegno, si riprendeuan, s'ingiuriauano, s'insultauano. A questo modo, mitero, a questo modo, ingrato, monaco falso, romito di nome solo hai tradito il tuo D I O: hai ucciso l'anima tua: hai scandalezato il tuo profimo? Meriti mille inferni: & ti rincresce sì poco questo peccato tuo, che non basta questo dolore a tenerti uigilante? Hai ben uegghiato con Giuda peccando, ma non puoi uegghiar con C H R I S T O patendo: & con Giuda farà la tua parte,

DELLE GIUSTIFICATIONE. 257

parte, & non haurai parte con C H R I S T O. Così abbassando gli occhi miserabili, con infiniti gemiti sospirauano a' Santi, & alle Sante, che impetrassero loro pietà di tanta lor negligenza. Quanti teneuano sempre la faccia chinata in terra, riputandosi indegni di guardar in cielo: si legauano le mani di dietro a guita di quei, che sono dannati dalla iustitia: & per lo spauento della coscienza, non presumendo d'esser uditi, non che essauditi da D I O, in perpetuo silentio gli offeriuano l'anima sola, tacita, & mutola in holocausto. Quanti uestici di duro cilitio sedeuano in poluere, & in cenere? & tra le ginocchia tenendo coperta, & sepolta la faccia, ogni lor contento haueano in far fonti di lagrime? O come si lamentauano, & si riputauano infelici, quando non poteano hauer gratia di lagrimare: pareo loro d'esser dannati, di non hauer parte alcuna con la maestà di D I O. altri si batteuano il petto con duri fasti, & con tanti sospiri gemeuano, che haurebbon mosso a compassione infino alle Tigri: & pur non pareua, che fosse a bastanza per placare I D I O. Quell'anime penitenti, contrite, contrubulate, piagneuano sopra i peccati loro, come si piagne sopra le morti de' gli unigeniti. Niun di loro era, che ardisse di pregare I D I O, che gli perdonasse in tutto, & gli liberasse da' supplicij, che meritauano: pregauano solo, che qui gli punisse, qui gli castigasse, pur che perdonasse loro nell'altra uita. Domine hic ure, hic leca, & in aeternum parce. Domine ne infurore tuo arguas nos, nell'Inferno. Neque in ira tua corripas nos, nel Purgatorio. Pensi che hauresti ueduto in loro un giuoco, un riso, una festa, un solazzo, quando si sentiuano d'hauer peccato? dimenticati del tutto de' corpi loro, non si ricordauano pur di mangiare un poco di pane: anzi diceuano, che erano stati bestie peccando: & che però erano indegni del cibo d'huomini uiuendo. A pena gustauano un poco d'acqua per refrigerarsi le labbra. La melcolauano con molte lagrime, per non sentirne diletto: le ginocchia eran fatte callole per le continue orationi: gli occhi s'eran ritirati in dentro, & haueuan fatto profundissime la-

psal. 6.

R



## 258 PREDICA SESTA

cume: le facce erano tutte squallide, & poco differenti da quelle de' morti: le guance erano tutte aduste per lo seruor delle lagrime: il petto mandaua sangue in loco di salite per le continue battiture. O santi peccatori, ò beati penitenti. Anime mie care, senza penitenza non sono rimessi i peccati. **IDIO** non è men giusto che misericordioso. Alla misericordia conuien, che ui salui, alla giustitia, che ui punisca. Puniteui uoi, & non sarete puniti da lui. Vha puniti in **CHRISTO**: ma egli solo senti i dolori, quando era punito per noi. Bisogna punirui ancho in uoi: accioche sentiate la pena corrispondente alla diletation del peccato. così sarete giusti in uoi, & non solamente in **CHRISTO**. Vha fatto ingiusti il peccato: ui giusterà la pena; il decoro dell'ordine non si guasta per lo peccato? O dotti, Che cosa è il peccato, se non disordine? bisogna ordinarlo con la penitenza. Quel che è disordinato, è storto, & obliquo: quel che è ordinato, è retto, & giusto. Sete storti tutti, Entrate, entrate in questi pensieri Christiani: & non ui parrà amara ogni gran penitenza, per fuggir l'ira d'**IDIO**, che ui uia pur aspettando per non puniti. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis.* Quando peccate, non ui potete giustare senza la penitenza. San Paolo l'ha detto: & uoi ui fate sì facile la sua misericordia. San Pietro dice, *Vix iustus saluabitur*: & uoi dite, che la strada della salute è piana. E' erata, è aspra, è montuosa, è difficile, ascoltati, la uia della salute a' buoni è facilissima: è difficilissima a gli scelerati. Morsù non uoglio già, che alcun si disper. Quando sete in questi spauenti sì grandi, addolorati, contriti, affannati, che ui par ueder di sopra **IDIO** adirato con una spada legata con un filo, dalla destra i peccati uostri, che u'accufano, & ui condannano a morte; dalla sinistra i Diuoli, che come Leoni affamati ruggiscono per far preda di uoi, & con quell'aspetto horribile ui fanno paura; di sotto l'horrendo Chaos dell'Inferno, che par che si dilati per inghiottirui: quando haurete i dolori quasi della morte, che ui par di disperarui, che potete dir con Dauid, *Circunderunt me dolores mortis*, do-

Effortatio  
ne alla pen-  
nitentia.

Heb. 10.

I Pet. 4.  
Via della  
salute aspe-  
ra & difficil-  
le.

Psal. 17.

## DELLA GIUSTIFICATIONE. 259

*tis*, dolores inferni circunderunt me; allhora è tempo opportuno, per non disperarui, di sospirare alla misericordia infinita di **DIO**. Et perche sarebbe troppo difficile saltar si tosto dall'uno estremo all'altro, dall'infinita giustitia all'infinita misericordia; ecco il mezzo, ecco il mezzo, in cui si son temperate, **CHRISTO GESV** benedetto. Alzate, alzate gli occhi a questo **CHRISTO**, & dite. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est, in CHRISTO, & in Ecclesia. Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis diligit, & fouet eam.* Adunque se i peccati mi proibiscono il tornare in gratia di **DIO**; la mia carne m'auia, il mio sangue, le mie ossa. I peccati non sono mia sustanza: si bene la carne, il sangue, & l'ossa. Duaque il Signor uorrà guardare i peccati, che non sono sustanza mia, non la carne, non il sangue, non l'ossa mie? Egli ama le carni mie, l'ossa mie, il sangue mio: adunque ama me: & se mi ama; mi uiol saluare. Son ben indegno di salute io, ma non sei già indegno tu, carne mia, sangue mio, ossa mie, uita mia. Sono infiniti i meriti tuoi: adunque non son pochi i miei. Il sangue tuo non chiama uendetta, come il sangue d'Abel contra Caim: chiama mercede: & misericordia per noi miseri peccatori. Se **IDIO** adunque è tutto misericordioso, anzi la giustitia uole, che usi misericordia, & farebbe ingiusto, che fosse **IDIO**, & non fosse misericordioso. Se **CHRISTO** poi, non solo non mi condanna, anzi mi difende (che però è risuscitato, & siede alla destra del padre, per far officio d'auuocato per me) come è possibile, se da me non manca, ch'io perisca? Si *Deus pro nobis, quis contra nos, nisi nos, nisi nos?* Mi saluerò, mi saluerò, mi saluerò certo, non perirò in eterno. Allegrateui anime sante, che sete giunte al lito di uita eterna. Io ueggo, che mi fa e segno, per darmi animo, che non mi perda in questo mare magno. Vi ringrazio, Spero, che farete anchora festa della mia disiderata salute. Ecco ch'io m'apiglio a questa tauola, che tu Signor mi porgi della penitentia. Per quel santo sangue, per quelle sante carni, per

Parole del-  
l'huomo  
penitente  
per nò di-  
sperarui.  
Gen. 2.  
Ephes.

Gen. 4.  
Heb. 12.

Rom. 8.

Rom. 8.

quelle sante ossa del tuo figliuolo, ti prego, ti scongiuro, non mi lasciar perire. Ho naufragato: ma chi è colui, che non patisca naufragio in questo mare magno? Scampami, scampami, perdonami: che io ti consacro questa mia uita, a lodarti in eterno. Non mortui, non mortui laudabunt te Domine, neque omnes, qui descendunt in infernum: sed nos qui uiuimus, benedicimus Domino. O felicissima contemplatione. Sì sù. Beati uoi, se sapete aiutarui in questo modo. Padoua mia cara, non è beato chi non pecca. Non est homo, qui non peccet. Adunque niun sarebbe beato? Beato è colui, che se ben pecca; si pente di tal sorte, che gli sono perdonati i peccati suoi. Ecco il gran Dauid. Beati quorum remissis sunt iniquitates, & quorum reſta sunt peccata. Humanum est peccare, Angelicum emendare, Diabolicum perseuerare. Se haue te peccato, haue te fatto come huomini: mostrate hora, che sete Angeli, & fate penitenza. Manasse si pente, & gli è perdonato. La Maddalena si pente, & diuenta discepola cara di CHRISTO. Il Ladron si pente, & è fatto Euangelista. Zacheo si pente, & farsi figliuolo di Abramo. Dauid si pente, & della sua stirpe s'incarnò IDIO. Rahab si pente, & diuenta madre di CHRISTO. O gran uirtù della penitenza. Ma oue sono io digresso misero, in giorno sì lieto, a ragionar tanto di penitenza? Hoggi si ueste di ueste bianca, si raddoppia in ogni cosa quello allegrissimo canto Halleluia infino alla Pentecoste, non s'inginocchiua pure, nella primitiua Chiesa: & noi non ragioniamo se non di lacrime, & di pianti? Horsù & l'Agnello Pasquale non si mangiua senza il sapor delle lattuche amare, e'l tremolare, & il sospirar ne' canti, aggiugne uaghezza alle canzoni. Questa è la nostra amaritudine, questi sono i nostri sospiri, a cui seguirà tanta dolcezza, tanta consolazione della resurrettione, & della uita eterna. Si tolerabimus, & conregnabimus. Si compatimur, ut & conglorificemur. Si fuerimus socij passionum, erimus & consolationum.

3. Reg. 8.

Chi si pèrte  
ricèue per-  
dono de  
peccati  
suoi.

Psal. 31.

4. Re. 11.

Luc. 7.

Luc. 23.

Matt. 9.

Luc. 19.

2. Re. 12.

&amp; Para. 17.

Iusuc. 6.

Exod. 12.

2. Tim. 2.

Rom. 2.

1. Cor. 1.

lationum. Vi ho pagato il tributo, Padouani, di una predica, che io ui douea: pagate uoi il tributo à DIO, & alla santa Chiesa, che douete pagare ogni anno, di confessarui. Questo è l'ultimo termine dell'ortua di Pasqua; chi non s'è confessato, si confessi: huomini, donne, non ui lasciate fascinar i uostri intelletti. Il Simbolo Apostolico innanzi quello articolo Remissionem peccatorum, esplica questi due. Sanctam ecclesiam catholicam, sanctorum communionem. Se non sarete obediendi alla santa Chiesa, se non u'aplicherete a' santi sacramenti, non ui saranno rimessi i peccati da DIO. Sì sù adunque, alla penitentia, alla confessione, alla sodisfattione: & sarete ueramente da DIO per CHRISTO, assoluti, & giustificati. Poi risurgerete con CHRISTO, & uiuerete seco eterna uita: così goderete perpetua pace con DIO, con gli Angeli, con uoi stessi. Non haue te uoi letto? Qui posuit fines tuos pacem. O santa Hierusalem, ò Chiesa trionfante, quando sarà quel giorno, ch'entriamo dentro delle tue porte, à fruit quella pace beata, & siamo ammessi à quella heredità celeste, che IDIO ci ha apparecchiato per lo merito del nostro maggior fratello CHRISTO GESÙ benedetto? Gauisi sunt discipuli, ascoltatori, uiso Domino. Allegrateui ancora uoi. Quia si CHRISTVS resurrexit, & nos resugemus. Borbotti il Giudeo, quanto gli piace, Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, non credam. Vedrà, mal suo grado, l'ortua età le fissure de' chiodi, il segno della lacia nel santo corpo di Christo. Videbunt, in que tranfixerūt. Voi l'haue te ueduto con gli occhi della fede morto, hora co' me defimi occhi, lo uedete risuscitato. Cantate, cantate. Exaltate super Cœlo Deus, & super omnem terram gloria tua. Così uniti seco co' santi uincoli de' Sacramenti, credendo, sperando, amando, cooperado alla sua gratia, & a' suoi meriti, commorendo, commorendo, conrisuciterete all'ultimo, & parteciperete della sua santa gloria. Quod uobis concedat ille, qui uiuit, & regnat in secula seculorum Amen.

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.

R. iij

Tributo,  
che ogni  
anno dob-  
biamo pa-  
gare a Dio.

Psal. 147.

Ioan. 20.

1. Cor. 15.

Ioan. 20.

Ioan. 19.

Psal. 56.





**PREDICA DEL  
L'INFINITO AMOR  
DI DIO VERSO GLI  
H V O M I N I,**

**DEL BENEFICIO DI CHRISTO  
NOSTRO Signore, DELLA  
FEDE, ET DELL'OPERE**

**FATTA IN GENOVA, LA SE-  
conda festa della Pentecoste, celebrandosi'l Capitolo  
Generale de' Frati Minori Conuentuali,  
l'anno M D L I I I.**

**SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE.  
SIC DEVS DILEXIT MVNDVM,  
ut filium suum unigenitum daret, &c.**

**P R O E M I O.**



**O**ME la legge per occasion no-  
stra è ministra d'ira, & di morte;  
così l'Euangelio per sua uirtù è  
ueramente fonte di gratia, & di  
uita. Ma sopra tutte l'altre pa-  
role euangeliche, quelle, che in  
questo giorno si leggono del mi-  
sterio tutto amoroso dell'Aduen-  
to di CHRISTO (il quale per  
farci santamente uiuere, & sicuramente morire, ci è stato  
regola con la sua uita, prezzo, & riscatto con la sua morte)  
sono

sono tanto piene, & si altamente ridondano di uirtù uitale,  
che hoggi piu che mai è da esclamar con santo choro Apo-  
stolico. Domine, ad quem ibimus? uerba uix æternæ tu  
habes. Voi ascoltatori nobilissimi, non attendete tanto al-  
le parole mie, che ui soneranno ne gli orecchi, quanto al-  
la uoce di CHRISTO, che ui parlerà al cuore, & espe-  
rimentarete in uoi stessi, quello che è scritto di lui. Ecce  
dabit uoci suæ uocem uirtutis. Voce di uirtù ueramente,  
& di magnificenza, che scuote i deserti, che sveglia gli ad-  
dormentati, che uiuifica i morti. Non è molta fatica ad  
udire questa sua uoce: è piu fatica à fare gli orecchi d'Aspi-  
de, per non udirla. Suona per tutto Chrito, picchia al cuo-  
re di tutti, perche uuol saluar tutti. Non enim misit Deus  
filium suum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus  
per eum. Ma nè la sua morte salua, chi ben credendo,  
malamente uiue: nè la sua uita gioua à chi, ò non crede,  
ò muore in peccato. Salutiamo la Beata Vergine, &c.  
Aue Maria, &c.

Ioan. 6.

Psal. 67.

1. Tim. 2.

Ioan. 3.

**PRIMA PARTE.**



**S**E ALLA gran festa dell'hesterno gior-  
no, ha empiuto di consolation celeste  
gli animi uostri, u'ha stupefatto per tan-  
ta bontà, u'ha infiammato per tanto  
amore, il glorioso Aduento dello Spi-  
rito santo, che nella sua eterna proces-  
sione dal padre, & dal figliuolo, eter-  
namente anchora ci predestina ad esser figliuoli del padre,  
& fratelli del figliuolo; in tempo poi con l'uno, & con l'al-  
tro, c'inspira con la uocatione, ci inhabita con la giustifica-  
tione, ci empie di meriti, quando siamo giustificati, & ci  
glorifica con premij, quando habbiamo meritato: (alte cer-  
to, & pellegrine operationi di quella gran Maestà del Pa-  
raclero) hoggi sopra tutti gli altri giorni, à questo amoro-  
sissimo Euangelio di San Giouanni, che con parole piene

Operationi  
dello Spiri-  
to santo.



## 164 PREDICA SETTIMA

di tanta emphasi, dettate dall'istesso Spirito Santo, vi rinoua quell'antica uostra allegrezza disiderata sempre con tanto ardore da tutti i nostri padri, da gli auoli, da bisauoli, dell'Aduento del figliuolo di Dio; mandato dal padre, & dallo Spirito Santo, à saluare i peccatori, come immemore de' nostri demeriti, memore solo della sua gratia, douete liquefarui tutti ne' cuori uostri, inebriarui d'amore, andare in estasi per ammiratione. Questo, Genoua, è un misterio troppo grande. Questa è una gratia troppo singolare. Questa è una opera di troppa importanza. Tutte le cose sono difficili ad intendere, & piu difficili ad esplicare, ascoltatori nobilissimi, ò per generale natura loro, ò per propria imbecillità nostra, ò pure per la diuina providenza, laquale gelosamente curiosa, nasconde le care gemme della uerità, pretiose sopra ogni thesoro, non ne' fiuolosi pozzi di Democrito, ma ne' certi uelami della Natura: acciò che con gli animi altieri de' gli huomini, i quali le cose patenti, & manifeste a tutti, come uolgari sdegnano, hauendo sempre del raro, & del pellegrino, non pur non auuilisca, ma non perda giamai dramma della dignità sua.

Niuna cosa è piu difficile a gli huomini, che il ragionare di Dio: nelle cui grandezze, si come il concetto manca sempre dalla qualità delle cose; così la parola non attinge mai bene l'Idèa dell'intelletto. Onde quando ancho si dice il uero, à pena si può parlar di lui senza pericolo: che così dice quell'antica sentenza, & celebrata da' gran Theologi. De Deo, dicere etiam uera, periculosum. Ma in uero, fra tutti i misteri d'IDIO, che tengono sotto opere grandi celata la Maestà sua, non ue n'è alcuno, che pareggiar si possa con questo, che hoggi si tratta nell'Euangelio, dell'humana redentione fatta per l'humile aduento del suo figliuolo, che ha essercitato tanti Theologi, che ha concitato tante sette d'heretici, che ha messo in bisbiglio tutte le genti pagane, & che ogni giorno conuerte in rabbia il Giudaismo. Chi adunque mi darà qui le penne delle colombe, le penne dinanzi inargentate, & dietro rutilanti di color d'oro;

Da tre cose nasce la difficoltà d'intendere, & d'esplicare le cose.

Niuna cosa è piu difficile all'huomo, che'l ragionare di Dio. Misterio maggiore di tutti i misteri di Dio.

Psal. 54.  
Psal. 67.

## DEL BENEFICIO. 165

d'oro; perche io possa salir tanto alto à contemplar questo misterio & sacramento della diuina pietà (come lo chiama San Paolo) che ha fatto, & fa tremar i Diauoli, che ha fondato la nostra Religione, che è stato manifestato à gli occhi di carne, sentito & approbato col gusto dello spirito, predicato per l'uniuerso; creduto da gli animi pij, adorato dalla militia de' gli Angioli? Ma se bene con l'altezza sua ci spauenta, ci ricrea nondimeno con la sua infinita dolcezza. O abisso profondo, ò altezza inaccessibile, ò ricchezze ineshauste della sapienza, & scienza di Dio. O carità inestimabile del Creatore uerso le creature, di Dio uerso gli huomini. Fanno stupire ogni eleuato ingegno, dotti, innamorano ogni mente pia, liquefanno ogni duro cuore. queste parole di San Giouanni altissime, dolcissime, seconde, faconde. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Sono poche parole nella lettera, ma sono moltissime in sentenza; è breue clausula, quanto alle sillabe, ma è piu lunga che l'Iliade, quanto al misterio. quel che s'ode di fuori, occupa poco spazio di tempo, ò di luogo, quel che sta nascosto dentro, tutto'l mondo non lo capisce: & in tutto il tempo del secolo, non si finirà giamai d'espore in tutto: è facilissima la phrasi dell'oratione, ma questo è il piu difficil passo, che habbia la Chiesa di CHRISTO, la sapienza Christiana. Il periodo, come uedete, è tutto piano, ma è tutto pieno, & da ogni parte ridonda infinitamente di celeste dolcezza. O Genoua io dirò con San Paolo unico interprete de' gli Euangeli. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus. Deus uenit in mundum peccatores saluos facere. Questa parola è troppo cara, troppo lieta questa nuoua, è troppo dolce, troppo disiderata, troppo desiderabile: riceuetela con somma allegrezza animi nobili, fateue festa sempre. Dio è uenuto al mondo, per saluare i peccatori. Dio ha mandato il suo figliuolo in terra, per condur gli huomini in cielo. Che gran festa è questa della Pentecoste, dotti? ueramente festa di tutte le feste,

1. Tim. 1.

Rom. 8.

Ioan. 3.  
Altezza del le parole di Sà Giouani sic Deus dilexit mundum.

1. Tim. 1.

Perche Idio habbia mandato il suo figliuo lo in terra.



Cant. 6.

Maeſtà di  
Chriſto.

266 PREDICA SETTIMA

che congiugnendo l'auuenimento dello Spirito ſanto, che è l'ultimo miſterio noſtro, con l'aduento di CHRISTO, che fu il primo fra tutti, ne' cuori de' credenti non ſa allegrezza ſola, ma giubilo. Hora ogni ragion uoleua, che la ſanta Chieſa; hieri ebbra di queſto molto nuouo dello Spirito ſanto, che è tutto amore; hoggi languiſſe. & ſoſpirauſe à quel ſuo caro amante, che è GESV CHRISTO. Dilectus meus mihi, & ego illi. Et che potea dir piu piena d'amore di quello, che in breue compendio dice Gio-uanni, ueramente figliuol del tuono? che ſe hauueſſe intornato un poco piu alto, chi l'haurebbe giamai capito? Non uì par un tuono queſto, Genoueſi, per cui il cielo, la terra, & il mare riſuona l'inſinita, l'inenarrabile, l'ineſtimabile, l'incomprenſibile carità di DIO uerſo gli huomini? a dire, che egli habbi mandato da quelle beate ſedie in queſto miſero mondo il ſuo figliuolo, non adottiuo, ma naturale, primogenito, unigenito, uero IDIO, uguale al padre, à ueſtirti di carne, à farſi ueramente huomo, fragile, infermo, debole di carne, & di ſangue, ſi come gli altri huomini, ad inſeagnarci, à darci eſſempio, & quel che è piu, à patire, à ſtentare, all'ultimo à morire; non di morte naturale, ma uiolenta, duriffima, uergognofiſſima, in ſu'l legno della croce, patibolo ordinario de' malfattori, per ricomperar dalle mani del Diauolo tutti noi? Noi abominuoli, peccatori, rei, dannati, degni di morte, ribelli ſuoi, & del Padre ſuo inimici, congiurati contro di lui, ingratiſſimi, ſcleratiſſimi, indegni pur d'eſſer hauuti in alcuna conſideratione, da quella gran Maeſtà del Creatore dell'uniuerso. Se tanto amore non u'innamora, quando u'innamorarete giamai? quando u'intenerirete, ſe qui non u'intenerite? ſe qui non giubilate, quando giubilerete? ſe à tanta opera non iſtupite, à che ſerbate lo ſtupor uoſtro? Queſto non è un DIO ſinto, & bugiardo delle genti, un Saturno, un Gioue, un Marte: è il uero, & uiuo IDIO. il timor non l'ha fatto, l'error non l'ha ſinto, l'eſtimatione noſtra non l'ha introdotto, non l'ha fabricato l'arte, non ce l'ha

DEL BENEFICIO. 267

l'ha dato fortuna, ò caſo, la natura non l'ha generato, il tempo non l'ha prodotto: è per ſe ſteſſo, naturalmente Idio, naturalmente onnipotente, per ſua uolontà naturalmente Signore, a cui, uogliamo, ò nò, tutti ſiamo neceſſariamente ſoggetti. In comparation di cui tutte le coſe, che fra le altre maggiormente appariſcono, & ſono, in uerità non ſono: ſon ombre, ſono uanità, ſon nulla. Era ſempre queſto IDIO, non cominciò ad eſſer col mondo, era ne gli anni eterni innanzi il mondo. In quello infinito ſecolo, che ſi dimanda ſecolo de' ſecoli, piu (ſenza fine) beato d'ogni ſecol d'oro. Tutte le coſe, che ſono, che furono, & che faranno, in quello ſpatio immenſo d'anni, innumerevoli a noi, erano nulla. Non eran fabricati i cieli, non eran fatte queſte ruote, che ci giran di ſopra giorno, & notte: non radiuano il Sole, & la Luna; non erano ſtelle al mondo: non cadeuano piogge, perche non u'era terra: non muggliuau tuoni, perche non u'era aria: non guizzauan peſci, perche non u'era mare: non u'eran Angeli, che miniſtraſſero, ò aſſiſteſſero a DIO: non huomini, che l'adoraffero: non u'era natura alcuna, che gli obediffe: non coſa alcuna, che lo rappreſentaffe: era in ſe ſteſſo, da ſe ſteſſo, per ſe ſteſſo, piena mente perfetto, & perfettamente beato: ricco di ricchezze eterne, glorioſo per la ſua eterna Maeſtà, che non può creſcere per aliene laudi. O grande IDIO, ò infinito IDIO. Alpha ſenz'Alpha, Omega ſenz'Omega, principio ſenza principio, fine, ſenza fine, primo, & ultimo, eterno, & immortale, che eri ſempre, che ſempre ſei, che ſempre ſarai, che non puoi non eſſere, che non è poſſibile à penſar, che tu non ſij. Queſto DIO grande, dotti, incompreſibile, ineſtimabile, che allhora ſi ſtima giuſtamente, quando ſi ſtima di non poterſi ſtimare, che è immenſo di luogo, eterno di tempo, infinito di uirtù, & di natura, che non ha biſogno di coſa alcuna, dal principio del mondo (per cominciare quanto piu alto poſſo, accioche à queſto gran focolare uì ſcaldiate tutti del diuino Amore) creò queſto uniuerso per noi, queſta mole de' cieli, queſti

Eternità di  
Chriſto.



luminari del Sole, & della Luna, questi elementi, queste piante, questi animali, tutte queste cose breuemente del mondo, uisibili, & inuisibili, ad uso, & commodo nostro. Il cielo à coprirci, la terra à sostentarci: il Sole à splenderci il giorno, la Luna, & le stelle, la notte: il fuoco à scaldarci, l'acqua à tenerci mondi; l'aria à refrigerarci: i uenti à uegetarci; gli animali à seruirci: à nutrirci le piante, & l'herbe. I colli à darci il uino, le campagne per le biade, i monti per li frutti, i boschi per le legna, le minere per li metalli, i laghi, e i fiumi, per li pesci, il mare, per li commercij, & per li traffichi, i bagni per le infermità. Che piu potea fare IDIO a questo huomo ingrato? Ma non si contento di questo tanto amore quell'infinita bontà di DIO: creò la natura nostra tanto nobile, & tanto degna, che l'huomo quasi era un secondo IDIO, ritratto suo, imagine sua, similitudine sua: l'ornò di tanti doni naturali, supernaturali. l'ordinò à goder quella beata eternità, & quella eterna beatitudine, che godea egli stesso. Ogni cosa era per lui: egli non era soggetto, se non à DIO; infino a gli Angeli erano deputati à custudirlo, à seruirlo, à far le sentinelle per lui. Collocò quegli infelici nostri progenitori nel Paradiso terrestre, pieno di tante delitie: & tutti gli animali & per timore, & per riuerenza di questa ueneranda faccia dell'huomo, gli ubbidiuano ad un cenno solo, era padrone, & si-gnore di tutte le creature. Non gli noceua caldo, ne freddo, erano legate l'infermità, & bandite da' corpi loro: la morte non si farebbe mai accostata a quei confini, non n'era ardor brutto di carne, non tenebra d'errore, non nebbia d'ignoranza, non seminario de' peccati, non inclinazione al male, non difficultà al bene. O che stato felice: ribellaronfi Adamo, & Eua, ceppi del nostro uecchio le-gnaggio. Et che rebellion fu quella, DIO immortale, degna di non esser mai posta in oblio? Che stumaron piu un pomo di quel giardino, che tanti fauori, & tante segna-late grandezze, con la beniuolenza & gratia di sì gran Mo-narcha. Ma quella carità di DIO non si lasciò uincere dall'ini-

Idio hanc re creato ogni cosa a comodo nostro.

Quando no bile creò Idio la huana natura.

Stato felice d'Adamo innanzi il peccato.

dall'iniquità nostra: sopportò in gran patientia quella colpa sì grande. Perdonò la disubidienza d'Adamo: pietosamente adirato, lo leuò da quel giardino, perche non cadesse in maggior peccato. gli diede sì lunga uita, perche hauesse tempo d'emendar così gran fallo: non uolle che uiuesse sempre, per dar fine una uolta al suo continuo pianto. O che bontà incredibile, ò che amor simisurato degno solo di DIO. Da quella radice nostra corrotta nacque sì cattua femenza, che per tutta quella età primiera gli occhi del Signore non uider quasi mai, altro che sceleratezze ne gli huomini. il primo figliuolo del primo padre uccise il suo fratello. Poi seguirono tanti homicidij, & tanti altri peccati enormi, bestemmie di DIO, inuidie crudeli, odij intestini, libidini insatiabili, & fuor d'ogni misura: erano tali quegli huomini, che meritauano s'accendesse di giusto sdegno, & comandasse alla terra, che aperta diuorasse, & inghiottisce quel mal cresciuto seme, che haueua empiuto di lezzo l'uniuerso. Non ti par, che fosse troppo à sopportar questi eccessi sì grandi? queste tante insolentie di noi huomini? figliuoli della terra? nati di poluere? che annullati per mera gratia da DIO, & solleuati senza meriti à tant' altezza, haueuamo con tanta arroganza, & sì tosto alzato la testa contra di lui? Non solo sopportò benignamente, & quasi fatto insensibile per amor nostro, ma come IDIO di misericordia, apri le cataratte del cielo, accioche con l'acque sue si purgassero le bruttezze nostre, & non immemore mai della charità sua, in quel diluuio grande, che sommerse tutta la carne, serbò quelle scintille di spirito, (che così mi pare di dimandare quelle sante anime saluate nell'Arca,) accioche si potesse raccendere, & eccitare à miglior uita la posterità futura. O bontà, ò charità, non mai dissimile à te medesima, sempre piu ardente, sempre piu uiua, sempre piu pronta. Cominciò à propagarsi doppo il diluuio l'humana specie, & come una gran pianta, à stendere i rami per l'uniuerso: cresceuano gli huomini, come herbe germinanti sopra la terra: si diuisero per tutto l'

Bontà di Dio mostra in diuersi tempi.

Gen.3.

Misericordia di Dio nel diluuio. Gen.7.



Ingratitudi  
ne, & perfid  
ia della Si  
magoga.

Gen. II.

Charità di  
Dio nel tē  
po d'Abra  
mo.

Gen. 18.

270 PREDICA SETTIMA  
mondo: non bastò loro l'Oriente, fecer colonie per ogni parte. Qual ragion non uolea; che i figliuoli di quel santo seme conseruato da Dio, non uiuesser meglio de' loro maggiori? Ma senza comparatione furono peggiori i figliuoli, di ciò che erano stati i padri: inuentori d'ogni scelerità, foati d'idolatria, sprezzatori aperti di Dio, conuersauano co' Diauoli, insegnauano, & imparauano l'arte magica, adorauano il Sole, la Luna, l'acqua, il fuoco, il tauro, il cane, il cocodrillo, infino all'herbe de gli orti. Qual uitio non regnaua con la falsa religionē di questi bugiardi Dei? Hauuano estinto quegli intelici, il lume della diuina gratia in tutto, il lume naturale era in modo sopito, offuscato, oppresso, che non haueuano piu quasi ragione humana, uiueano uita ferina, andauano a caccia d'huomini, come di fere, quei superbi giganti, giganti non di statura solo, ma d'animo. Faceuano le torri per combatter con Dio, & cacciarlo di cielo: si gloriauano nelle loro scelerità, come in opere egregie: se alcun gli riprendeua, l'uccideuano, il gittauan nel fuoco. O stato degno di lagrime. Era farnetico l'huomo: non potea star peggio, & gli pareo di non poterē star meglio. Vedete che charità di Dio. Eccitò quel gran padre Abramo: gli diede piu lume, che non soleua a gli altri per l'ordinario: l'empie di giustitia, & di santità, accioche co' raggi delle sue diuine uirtù facesse nel mondo quasi di notte giorno, & non pur le tenebre, ma i principi delle tenebre cacciasse delle menti de gli huomini. O gloria de' Caldei, o raro Abramo Patriarca della fede, primo familiare amico de gli Angeli, primo fondatore della uera religionē, primo offeruator della legge di Dio. Ma quanto fu traugiata da quella generatione empia, & peruersa la posterità benedetta di questo uecchio santo? I figliuoli, i nepoti, i pronepoti non hebber mai requie tra quelle genti immonde, & iacircoscise. Non passò molto tempo, cheanco i discendenti da Abramo incominciarono a diuenare scelerati, auuezzati tra Gentili, s'imbrattarono de' costumi loro: togliuano delle lor mogli, s'alienauano a poco a poco

poco da Dio, fornicauano, adulterauano, uccideuano, ligauano liti perpetue, opprimeuano i poveri, uestiauano le uedoue. Vennero finalmente a tanto, che uoltaron del tutto le spalle a Dio: non faceuano un iota della sua legge: scherniuano i profeti morti, perseguitauano, & lapidauano i uiui. O che chaos, o che horrore, o che inferno di uitij era il mondo allhora. Non era così al principio della creatione la terra nuda, & uacua, com'era allhora la generatione humana uota d'ogni uirtù, nuda d'ogni uerità. Nō era sì grande l'abisso dell'acque, com'era all'ora l'abisso de gli errori. Ecco le noue proue, i nuoui argometi di quell'infinito amore di Dio. Fa nascere il suo Mosè, il cui nome è ancora tremēdo al supbo Egitto: gli dà tant'animo, & tanto coraggio, che spaueta tutto quel regno, fa impazzir quel Re indomito, diuide il mare, secca i fiumi, comanda all'aria, empie il mondo de' suoi stupori, libera il popolo di Dio da quella feruina crudele, lo tira fuori di quella gente scelerata, lo mena in que' santi deserti: fa, che il Signore si degna di parlar con loro familiarmente, apparisce loro in nuuola, & in fuoco: se gli elegge per popol caro, per sua possessione, per sua uignuola, per sua heredità, per sua famiglia. Discende tanto il Signore, che gli dimanda pupille de gli occhi suoi: si prende cura paterna della salute loro: fa lega con essi d'esser amico de gli amici, & nemico de' nimici. Quanta strage fece, quanti esserciti mise in fuga, quanti n'uccise de' suoi persecutori? Diede loro la legge di sua bocca, accioche non potessino errare in cosa alcuna. Insegnò loro, che cerimonie doueuano usare nel culto diuino, per essergli grati: che modo di giudicar le cause tra loro per istare in pace: che uita doueuano seruare in se medesimi, per esser buoni: gli acostumò infino nel mangiare, nel bere, nel uestire, nel camminare: accioche fossero in ogni cosa perfetti, & senza menda. Che sto io a dire? come a fanciulli, cominciando da' primi elementi, mostrò loro in tutto la uia del uiuer bene. O ingrato a tanto amore. Non fur mai si scelerate le genti, che non l'auanzasse di lungo quella perfida, & ostinata Sina-

Mondo tur  
to immer  
so ne' pec  
cati.

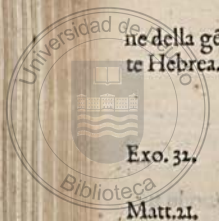
Amor di  
Dio mo  
strato nel  
tempo di  
Mosè.

Exo. 14.

Exo. 19.  
Zac. 2.

Exo. 20.

Perfidia, &  
ostinatio.



Exo. 32.

Matt. 21.

Stato cor-  
rotto de'  
Gentili, &  
de Giudei.  
Pfal. 13.  
& 52.

Pfal. 13.  
& 52.  
Miseric  
dell' huma  
na natura  
inanzi la  
morte di  
Christo.

272 PREDICA SETTIMA

goga. Quante uolte mormoraron contro a Dio? quante uolte uolleno lapidare Mosè? quante seditioni eccitarono contra di lui? sempre crudeli, sempre perfidi, tanto piu indegni d'ogni scusa, quanto per tanti segnalati miracoli sapuano la Maestà, & la uolontà del Signore. Fecero il uitel dell'oro, & l'adorarono: adorarono tutti gli Idoli delle genti: uiolarono da capo a' piedi tutti i precetti di Dio. Faceuan traditioni, tutte espressamente contrarie al sacro Decalogo, uendeano il sommo sacerdotio per danari: il tempio d'Idio era pieno d'ogni abhominazione, come spelunca di ladri. Babilonia non era sì empia, nè sì profana Sodoma, come quel popolo peruerso. In somma cerca per tutto l'uniuerso mondo, non u'hauea se non uitij, se non peccati, se non peste abhominuole d'ogni sceleraggine. I Gentili adorauano infino a' uitij loro, Cupidine, Venere, Bacco. I Giudei haueuan fatto Idoli di se medesimi: non curauano piu Dio, nè la sua gratia. Adorauano l'opere loro: attribuuan a se stessi la santità loro. I Gentili bandiuano; ammazzauano, auelenauano i filosofi, che diceuano loro il uero. I Giudei quanto sangue sparsero de' profeti, che gli riprendeano: I Gentili haueuano il libro delle creature, & non uoleuano conoscere il Creatore. I Giudei haueuano il libro delle scritture, & non uoleuano intendere la uolontà di Dio, che l'hauea scritte. Tutti erano macchiati d'una pece, tutti erano macchiati d'una pece. Dominus de cælo prospexit super filios hominum, ut uideret, si esset intelligens, aut requirens Deum. Omnia noua. Come stauo huomo, come stauo? Ecco l'oracolo, che ui dipigne lo stato uostro huomini, donne. Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt. Non est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum. Non est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum. Che bisognaua, che facesse qui il Signore? bisognaua usare il ferro, & il fuoco. poi che tutto questo corpo dell'humana natura era infetto & ammorbato, & non era piu sanabile con alcuna arte di medicina. Il mandar altri Abrami, altri Mosè, che medicassero queste piaghe putride & infistolite,

DEL BENEFICIO. 273

fitolite, era superfluo, & inutile; poi che i primi nel principio delle piaghe nascenti haueuan fatto sì poco frutto. Il perdonar del tutto, & finger di non ueder tanta corruttione, & tanti peste del mondo, come già tante uolte haueua fatto; era un dar loro occasione, che andassero tutti di male in peggio. L'inspirargli di nuouo, & fargli conoscere i loro sì graui errori, era nulla: perche con un cuor superbo, & duro come diamante, s'erano indurati, & deliberati di resistere allo Spirito santo, & con una fronte sfrontata, a guisa di meretrice, ardiuano di dire a Dio. Recede a nobis, uiam scientiarum tuarum nolumus. Quis est omnipotens, ut seruiamus ei? L'usar uiglenza, & fargli diuentare buoni per forza, non conueniua, nè a Dio, nè a gli huomini: a Dio, per la prouidenza, a gli huomini, per la uirtù: la prouidenza non toglie la natura delle cose: la uirtù non è uirtù, se non è uolontaria. Mandar uno Angelo in terra, che predicando gli disponesse a miglior uita; non era bastante: perche gli Angeli non posson mutar il libero arbitrio, e' cuor de gli huomini. Et chi sa poi, se fosse stato sicuro dalla malitia nostra? Non sai quel che si legge di quell'Angelo nella città di Lot? oltre che bisognaua rimediare a' peccati passati: & non bastaua prouedere, che non si peccasse per l'auuenire. Questo non potea far l'Angelo, era officio dell'huomo, che haueua peccato. Trouare un'huomo della nostra specie, che placasse l'ira di Dio per tutti noi; era impossibile: se tutti erano rei, tutti figliuoli d'ira, tutti degni di morte; come era possibile, che uno sodisfacesse per tutti gli altri? Tutti gli huomini insieme, con infiniti sacrificij, oblationi, & morti, non harebbon potuto mitigare quel giustissimo sdegno, & disacerbar quella grand'ira di Dio contro di noi. Harebbon potuto forse ricompensar l'ingiuria della lesa Maestà; ma non poteuano ricompensare il danno, gli haueuan tolto; la natura nostra innocente, era tutta corrotta, non poteua da se restituirsi all'innocentia perduta: così rimanea sempre Dio offeso da noi, non riconciliato, nè riconciliabile. Distrugger questa specie humana, per sodisfare a

Iob. 21.

Gen. 12.



Ioan. 3.  
Charità di Dio inestimabile nella nostra redentione.

Gen. 22.

274 PREDICA SETTIMA  
quella feuera giustitia diuina, era del tutto contro a quella infinita charità di DIO: era contro all'intention della creation sua, contro alla prouidentia, contro alla predestinatione. Horsù, ecco il consiglio d'amore: non u'era modo piu bello di questo, che ha trouato la charità santa. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat: sed habeat uitam aeternam. O singolare, o inaudita, o incredibile charità di DIO. Per perdonare a noi, non ha perdonato al suo proprio figliuolo. Per esser pietoso con noi, è stato (se m'è lecito a dire) crudo con se medesimo: l'offese nostre, lequali ci ha rimesso con tanta misericordia, le ha castigate con infinito rigore in CHRISTO: & ha riscosso da lui con acerbissime pene, quanto doueua hauere & per l'ingiurie, & per li danni, da tutti noi. Fu mai udita una charità sì grande? Vidiste mai sì buona nuoua? Pesò tanto IDIO una simil charità in un'huomo, quando Abramo non perdonò al suo figliuolo per lui, la celebrò con tanta laude con la sua bocca, giurò per se stesso, che lo farebbe patriarca di tutte le genti, & multiplicherrebbe il seme suo, come le stelle del cielo, & come l'arena del mare. Et tu huomo, non pesi nella bilancia del tuo intelletto, non apprezzi, non istimi questa infinita charità di DIO, uerso te? Che cosa non dee ogni huomo a DIO? Che cosa dee IDIO ad alcuno huomo? Ma che era Isaac al paragon di CHRISTO? Che era Abramo, se tu il compari a DIO? & poi nè Isaac fu morto, nè Abramo ucciso. IDIO ha ueramente fatto morire il suo figliuolo: il suo figliuolo è stato ueramente morto per noi. O che colmo d'amore: Sic Deus dilexit mundum. Congiungni IDIO col mondo: che ha da fare IDIO col mondo? la santità col peccato: la uita con la morte: il Giudice col reo? Congiungni il sic col dilexit; il sic non ha misura, il dilexit è perfetto. O perfertione smisurata, o immensità perfetta del diuino amore. Sic Deus dilexit mundum. È tutto amore, tutto bontà, tutto charità il nostro IDIO. Hæuea fatto con gli huomini tutte le proue d'amore: non gli mancava, se non questa,

DEL BENEFICIO. 275  
questa, accioche non mancasse loro cosa alcuna, & potesse dire. Quid potui facere uineæ meæ, & non feci? Volle far ancho questa. Sic Deus dilexit mundum. Niuna cosa potea necessitare IDIO a quest'impresa tanto segnalata. IDIO non ha superiore, nè pari: non ha legge, da cui dipenda. quel che fa, è tutto giusto: la sua uolontà è la regola stessa d'ogni sua opera: ma se non era necessario alla potentia, se non era necessario alla sapienza, era necessario all'amore. Sic Deus dilexit mundum. Che ti muoue ingrato a non creder questo miracolo dell'amore di DIO? Pilade, & Oreste con sì generosa contentione, contendevano dinanzi il Tribunal della giustitia, di uoler morir l'uno per l'altro. I Decij, i Curtij, i Mutij, i Cœdri, i Regoli, si sono esposti a mille morti, a mille tormenti per la patria. Quel gran Vescouo di Nola Paolino si diede per ischiato, per ricattar un figliuolo d'una uedoua sua diocesana. Traiano Imperatore si priuò del proprio figliuolo, & diedelo per figliuolo a quella uedoua, che haueua perduto il suo. Adunque crederai, che gli huomini uincano d'amore IDIO? adunque crederai, che gli huomini uincano d'amore IDIO? Sic Deus dilexit mundum. Questo è il supremo argomento d'amore, morire l'uno per l'altro. Chi non giugne qui, non è al termine dell'amore. Gli huomini ui saranno giunti, & non ui sarà giunto IDIO? gli huomini ui saranno giunti, & non ui sarà giunto IDIO? Sic Deus dilexit mundum, sic Deus dilexit mundum. Ha trapassato, ha trapassato gli huomini IDIO in amare. Gli huomini non si espongono a morte se non per gli amici: questa è la misura dell'amor humano. Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam ponat quis pro amicis suis, IDIO è morto per li nimici, IDIO è morto per li nimici, Genoua, per fargli amici. Sic Deus dilexit mundum: sic, sic, si smisuratamente, si infinitamente, oltre ad ogni termine, oltre ad ogni misura, contra ogni natura, sopra ogni ragione. Non udite San Paolo? Commendat Deus charitatem suam in nobis: quia cum essemus inimici, CHRISTVS mortuus est pro nobis. O

Esa. 5.  
Necessità amorosa di redimerci.

Io. 3.

Supremo argomēto d'amore.

Iddio ha trapassato gli huomini in amare.

Ioan. 15.

Rom. 5.

Perche  
Idio ci  
amò tato.  
Hier. 31.  
I. Ioan. 4.  
Esa. 64.

Gen. 6.

Apoc. I.

Ioan. I.

L'huomo è  
un picciol  
mondo.

Di che for  
te d'amore  
Idio habbi  
amato il  
mondo.  
Sap. 12.  
Eccl. 14.

Rom. 5.

che parola, cum essemus inimici. Non fu mai nimico nostro IDIO, noi eravamo nimici fuoi: egli era odiato da noi, ma egli ci amaua eternamenre. In charitate perpetua dilexi te, dice per lo profeta. Noi non amiamo IDIO, se non amati da lui: ma egli non ci ama, mosso dal nostro amore: ci ama per prouocarci a riamarlo. Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos. Sic, sic Deus dilexit mundum. Non era mondo il mondo: era immondo. Facti sumus immundi omnes nos. non poteua esser il mondo piu immondo di ciò che era: non poteua esser piu scelerato. Omnis caro corruperat uiam suam. Et cosi immondo, l'amò il Signore non per altro, che per mondarlo, & lauarlo col sangue suo? Dilixit nos, & laui nos a peccatis nostris in sanguine suo. Sic, sic Deus dilexit mundum. L'huomo è questo mondo, che è stato tanto amato da IDIO. In mundo erat, dice San Giovanni. Questo è il mondo archetipo, & intellettuale, nel quale fu sempre il uerbo eterno, Et mundus per ipsum factus est. Questo è il mondo esteriore, che contiene tutte le creature fatte per lui. Et mundus eum non cognouit. Questo è l'huomo ingrato, microcosmo, epitoma del maggior mondo. Ogni cosa è per l'huomo, ogni cosa è nell'huomo: non ti par, che egli sia un picciol mondo? Sic Deus dilexit mundum. Ma è un mondo maligno, un mondo peruerso, un mondo d'ogni ben mondo: & pur cosi maligno, cosi peruerso, cosi uoto d'ogni bene, pien d'ogni male, IDIO l'ha amato per leuargli ogni male, per dargli ogni bene. Et di che forte d'amor l'ha amato Genoua? Sic, sic, sic, si dolcemente, si fauiamente; si gagliardamente. Non uedete, che dolcezza di d'amore, che tutto l'amaro dell'ira sua cambiò in dolcezza di misericordia? O quam bonus, & quam suauis est spiritus tuus in nobis Domine: spiritus tuus super mel dulcis. Non uedete, che sapienza d'amore, che tutta la calamità, & miseria del mondo, con questo modo mirabile, con questo imperferutabil consiglio, ha riuoltato in gratia, & in felicità maggiore? Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia.

tia. Non uedete, che forza d'amore, & che potentia inuita, & inuincibile, che ha espugnato il regno del peccato, debellato l'Inferno, morta la morte, & incatenato il Diavolo? Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet: si autem fortior superuenierit, & uicerit eum, uniuersa eius arma auferet, in quibus confidebat, & spolia distribuet. O dolce amore, o faui amore, o forte amore: dolce per allettarci, faui per persuaderci, forte per tirarci. Sic Deus dilexit mundum, Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Non si può fariare a parlare di questo amore: perdonatemi, se sono stato troppo lungo in questo argomento dell'Euangelio: potete un poco, seguitiamo, & state attenti, &c.

Luc. II.

Ioan. 3.

## SECONDA PARTE.



SIC DEVS dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Non enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicaret mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Non si poteua certo in questa fe-

sta dell'amore, leggere Euangelio piu conueniente di questo tutto amoroso: nè si doueua cosi gran proua d'amore recitare in altro tempo, che nell'auuenimento dello Spirito santo, che è l'istesso amore. Et non sapete, che senon ueniua l'unigenito figliuol di IDIO a farsi carne; noi, che eravamo tutti carnali, non saremmo mai stati capaci dello Spirito santo? Et come si farebbe inteso giamai questo altissimo misterio dell'incarnazione del figliuolo, se non ueniua lo Spirito santo ad interpretarlo? Adunque l'uno misterio è per l'altro, & l'altro per l'uno: il figliuolo s'incarna, per prepararci a questo Spirito. Però è quasi mezzano tra lui, & noi: Spirito con lui, carne con noi. Lo Spirito santo alloncon-

Se Christo non ueniua al mondo, l'huomo non era mai capace dello Spirito santo.



## 278 PREDICA SETTIMA

tro discende, perche purificati i cuori, & fatti spirituali, non piu con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello Spirito, contemplando questo figliuolo incarnato; da quella ueste delle nostre carni, che egli prese per noi, penetriamo a quel puro spirito della diuina Iustantia, che egli ha, anzi che egli è per sua natura: & credendo, che egli sia uero, & uiuo IDIO, diciamo con San Paolo. Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed iam non nouimus, sed iam non nouimus. Che questo è il pegno certissimo dell'eterna salute nostra, Christiani, il credere in questo CHRISTO, & carne, & uerbo, & DIO, & huomo: datoci dall'eterno Padre per nostro saluatore, & liberatore. Tutta la radice della nostra speranza, fratelli carissimi, consiste in questo nostro CHRISTO GESV benedetto: il quale se bene all'infelice Giudeo è pietra di scandalo, & all'empia gentilità segno di contradditione, a noi nondimeno della salute nostra humilmente bramosi, è unica uirtù, unica sapientia di DIO. In salutem omni credenti, come dice San Paolo. Questo è il nostro Euangelio, questa è la nostra nuoua. Questi sono i nostri fauori, Vt omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Come dice l'hodierno Euangelio, ben degno del fauoritissimo discepolo Giouanni Euangelista. Deh Genouesi miei, non habbiano loco nelle uostre menti, & non corrompano l'integrità della uostre fede le cogitationi Ethniche, nè le Giudaiche, si che, ò stimiate impossibile per la morte d'un huomo saluarsi il mondo, ò crediate esser indegno, che IDIO muoia per gli huomini: l'uno, & l'altro bisogna credere di questo nostro CHRISTO. È DIO, & muore, è huomo, & salua. Ha amendue queste nature CHRISTO, non solo nascendo, uiuendo, operando, conuersando, ma ancho morendo, l'infirmità humana, & la uirtù diuina. Senza l'infirmità humana, come è preso nell'horto? senza la uirtù diuina, come sana l'orecchio a Malcho? Se non è huomo; come suda sangue corrente in terra? se non è DIO; come gitta per terra le legioni armate? Se è DIO solo, come te-

2. Cor. 15.

Christo pe  
gno della  
nostra salu  
te, & radice  
della nostra  
speranza.

1. Cor. 1.

Rom. 8.

Christo è  
Dio, &  
huomo.  
Matt. 26.  
Ioan. 18.  
Luc. 22.  
Ioan. 18.  
Matt. 26.

## DEL BENEFICIO. 279

ine si forte? se è huomo solo; come conforta gli altri? Se non è uero IDIO; chi fa oscurare il Sole? se non è uero huomo; chi è flagellato da capo a piedi? Se non è altro che huomo; come dà al ladrone il Paradiso? se non è altro che DIO; come raccomanda l'anima, quando spira in croce? Se egli ha gli esserciti de gli Angeli al suo comando; come può non esser DIO? Se egli è però inchiodato, inspinato, morto da' nimici suoi; come può non esser huomo? Piagne, & sospira morendo, adunque è huomo: incatena il Diuolo, adunque è DIO. Non può non esser DIO, che fa trenar la terra, & uscir fuori i morti. Non può non esser huomo, che inchina il capo, & manda fuori lo spirito. O ammirabile commercio di DIO con l'huomo. O union singolare della carne col uerbo. Bisognaua a riconciliare IDIO con la natura humana, dotti, offerirgli un sacrificio, il qual per sua propria uirtù, non per misericordia sola di DIO, gli fosse sì grato, come gli erano state ingrato le ritenute offese. Che questo è il proprio mezzo da placare IDIO adirato, come sapete, secondo queste parole. Si Deus incitat te aduersus me, odoretur sacrificium. IDIO non hauea carne da sacrificare. l'huomo hauea il peccato, che toglieua la uirtù del sacrificio: di quel gran sacrificio, dico, da cui douean poi pigliar uirtù gli altri sacrificij de' peccatori. Si congiunse IDIO con l'huomo, & fu sacrificio, & sacerdote insieme: sacrificio di natura accettabile; sacerdote pienamente fedele: così offerse come huomo, & accettò come IDIO. O huomo IDIO, ò IDIO huomo. Bisognaua rifare il danno, & l'ingiuria, che IDIO hauea riceuuto da noi. L'huomo non hauea prezzo, che di ragione fosse essere stimato degno, & competente. Idio diuen- to huomo, & pagò con auantaggio tutto il suo debito. Empti estis pretio magno, dice San Paolo. O che prezzo: il sangue pretioso, & la carne immacolata di GESV CHRISTO: carne di DIO, sangue di DIO. Bisognaua liberar tutto l'human genere dalle man del Diuolo, cauarlo de lacu miseriae, & de luto facis, come dice il profeta; da

Luc. 23.

Matt. 27.

Luc. 23.

Matt. 26.

Ioan. 19.

Heb. 5.

Heb. 2.

Matt. 27.

Ioan. 19.

Mezzo, col

quale Dio

si douea re

conciliare

cò gli huom

ini.

1. Re. 26.

Christo fu

sacrificio,

&amp; sacerdo-

te insieme.

1. Cor. 6.

2. Pet. 1.

Psal. 39.



In Christo  
fu fatto un  
funicolo di  
tre corde.  
Eccl. 4.  
Destra di  
Dio.  
Iob. 14.

In Christo  
mai non si  
separò  
l'huomo  
da Dio.

Christo  
auuocato,  
& media-  
tore no-  
stro.  
Heb. 9.

Esai. 12.

280 PREDICA SETTIMA

quel Baratro dell'Inferno, oue erano i padri santi, & sarebbono discesi tutti gli huomini dell'uniuerso. Il legame della gratia non era mai stato bastantè a trargli fuori di quella fossa. si congiunse in persona Idio con l'huomo: così si fece quel funicolo di tre corde, D I O, anima, & carne, che hebbe tanta forza, che gli liberò, & caud fuori d'ogni colpa, & d'ogni pena. Non hai tu letto quella parola di Giob? Operi manuum tuarum porriges dexteram. Ecco la destra di Dio, il figliuol di D I O, che l'eterno Padre s'è degnato porgerre a l'opere delle sue mani, a noi miseri huomini, plasmati con la man destra. Nusquam Angelos apprehendit: sed semen Abraham apprehendit. Et appigliatati a noi quella fortissima destra, quel braccio inuitto, & inuincibile, ci ha tirato sì forte, che a dispetto dell'Inferno ci ha cauato di tanta miseria, & di tanta feccia. Si ruppe ben quel braccio destro, & uolò in due pezzi in aria, quando per la sua morte si separarono il corpo, & l'anima. Ma non si separò mai Idio dall'huomo, ne si scompagnò mai l'huomo da D I O: la giuntura di gratia spesso si rompe, questa giuntura di persona è indissolubile. Bisognaua pur dir qualche ragione al Tribunale di D I O in difesa, o in escusation nostra contra il Diauolo: accioche non pareffe, che per fauor solo, & contra ragione l'huomo fosse liberato dalle sue mani: hor che potea dir l'huomo, che da quella infinita giustitia non fusse subito chiaramente conuinto? quando I D I O si fece huomo; apparue il nostro auuocato, che inanzi il uolto di D I O (ben che adirato) sta confidente, & parla sicuro della causa nostra. Se fusse huomo solo, farebbe sospetto a D I O: come interessato troppo, & troppo difensor delle sue parti: se fusse I D I O solo, farebbe sospetto all'huomo, come troppo forse geloso dell'honor suo: & l'uno, & l'altro ha interesse con tutti, negotia sicuramente con tutti: & però dice. fiducialiter agam, & non timebo. O raro mediatore, in cui questi due estremi, I D I O, & l'huomo, il creatore, & la creatura, sono talmente congiunti, che non solo sono scancellate le inimicizie antiche tra loro; ma è riformata una tale, & tanta

DEL BENEFICIO. 281

& tanta pace, che gli huomini banditi per sempre dalla patria del Cielo, possono di nuouo tornare à ripatriare in Paradiso per la morte di questo C H R I S T O figliuolo di Dio, fratello de gli huomini. Bisognaua congiugnere per sempre, confederare eternamente, fare una amicitia perpetua, un parentado, un matrimonio fra D I O, & l'humana natura. L'hauea ben già sposata spiritualmente, ma l'huomo non hauea però cessato mai di fornicar con gli Idoli: la sposò personalmente, & consumò questo matrimonio per quella beata, & ineffabil copula delle due nature, diuina, & humana, in una persona. Così è cessata per C H R I S T O l'Idolatria in tutto, & per tutto. O che secreti. Questo è quel bacio santo Christiani, di cui languiuua la sposa, & dicea. Osculetur me osculo oris sui. La bocca di D I O è il figliuolo di D I O: che altro è congiugnere bocca con bocca, se non unire il uerbo con la carne? Idio con l'huomo? Tu sai, che tra lo sposo, & la sposa si comunicano gli honori, i priuilegij, l'arme, l'insigne: così è stato in questo misterio, Idio hà tolto le nostre miserie, & ci ha dato i suoi honori. Idio è fatto mortale, la carne immortale: Idio humano, l'huomo diuino. Bisognaua medicar le piaghe putride di questo misero infermo: I D I O era bene il medico, ma oue erano le medicine, gli empialtri da metter sopra il calcagno del primo huomo, morso sì crudelmente da quel serpente uelenoso sopra la posterità d'Adamo, infetta di tanti peccati? Prese humana carne, questa fu la medicina sensibile, che sanò il mondo. Bisognaua condiscendere in qualche cosa all'inferno: l'inferno non conosceua se non carne: non hauea gusto, senon di carne: era tutto carne. ecco che gli si dà carne, ma carne santa, carne senza peccato, ma simile alla carne peccatrice. huomo, ma sotto di cui è nascosto I D I O. Vir, in quo absconditus est Deus, così dice la scrittura. O che arte di questo medico. L'inferno era farnetico, cacciua, perseguitaua, uccideua, come haueate inteso, ch'unque l'ammoniua, o riprendeua: non bisognaua minor pazienza per sanarlo, di quella di D I O: che uenendo in humana

Ofc. 2.  
Come  
Idio ha spo-  
sato due  
uolte la na-  
tura huma-  
na.  
Can. 1.  
Qual'è la  
bocca di  
Dio.

Pfal. 48.  
Gen. 3.

Medicina,  
con la qua-  
le Idio ha  
sanato la  
natura hu-  
mana.

carne sopportò tanti strati, tante ingiurie, tanti tormenti, quanti à pena imaginar si possono: si fatiarono del tutto nelle lor uoglie crudeli, contro di lui. Non hai tu letto. Et fecerunt in eum, quæcunque uoluerunt? Era un chaos grande tra Dio, & l'huomo. Iniquitates uestræ diuiserunt inter uos, & Deum uestrum, dice un profeta. Bisognaua fare un ponte, per cui l'huomo potesse da se passare à Dio. ò come bisognaua, che fosse grande, & lungo, & largo, da una ripa del mare all'altra, dall'humanità alla diuinità. Ecco il ponte CHRISTO, ponte immenso, & infinito, per cui passano tutti gli huomini, che sono stati, che sono, & che saranno. Bisognaua santificar tutta la natura humana, che era tutta corrotta: già erano state santificate molte persone: ma questa santification personale non bastaua. Chi fu mai piu santificato d'Adamo, che fu creato santo: & pur tu uedi, che egli, che fu capo di tutti, diuentò fonte del peccato, & corruppe ogni cosa. Il fonte della santità, non è altro, che Dio, à cui per ciò si canta. Tu solus sanctus. Si congiunse adunque con l'huomo, accioche da lui, tome da un'altro Adamo, si diffondesse a' rami dell'humana specie la santità, & giustizia sua, si come alloncontro dal primo Adamo si diffuse il peccato, & l'ingiustizia. Bisognaua condur gli huomini alla uera cognition di Dio: dalla quale s'erano in tutto allontanati. Dio per se stesso, era inuisibile a gli huomini, l'huomo per se stesso, non potea salir tanto alto: & se uno ui fosse salito per gratia di Dio; non sarebbe stato creduto da gli altri. Dio si fece huomo: come Dio, gli si crede: come huomo, s'ode, & si uede. Bisognaua innalzare, & solleuar le menti, non pur in uiua speranza, ma in disiderio ardente dell'eterna salute. Et però era necessario mutar gli animi loro, che prima erano tanto ribelli. Adunque douea questo maestro del mondo essere famigliare, & però huomo: ma non potea mutare i cuori, se non era Iddio. S'erano infinitamente insuperbiti gli huomini contro a Dio, & arduano di giosstrar seco di pari: non ubbidiuano un iota de' precetti suoi. bisognaua dar

Heb. 2.

Christo pò  
te, per cui  
passano gli  
huomini a  
Dio.

Dio fonte  
della santi-  
tà.

Era neces-  
sario, che  
Christo fos-  
se Dio, &  
huomo.

dar loro uno essemplio d'una humilità, & d'una ubidienza infinita. Et che altro poteua essere, se non che Idio si facesse huomo, & stesse soggetto alla disciplina de gli huomini? Humiltà sì grande, che à pena si crede. Non hai tu letto? Erat subditus illis. Horsù il far tante cose, & tanto grandi Genoua, che era egli altro, che un riformar del tutto l'humana sperie? un trashgurar gli huomini? un fargli diuentar altro di ciò che erano? Ben si conuenne adunque alla persona del figliuol di Dio, che è la istessa forma, & figura della sustantia del Padre. Qui, cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, dice S. Paolo. Però uolle prender la figura nostra, per configurar noi alla sua. Et in uentre matris figuratus sum caro, dice Salomone. Conformes fieri imagini filij sui, dice san Paolo. Le tenebre de' peccati haueuano oscurato in gran parte lo splendor della diuina imagine delle nostre anime: non si conueniua illustrarlo ad altra persona, che à quella del figliuolo, che è lo splendor stesso della gloria paterna, la candidezza della eterna luce, il carattere espresso della diuina sustantia. Et se bisognaua informar gli huomini della cognition di Dio, chi era piu atto del figliuolo, che è il uerbo, il concetto, & la sapienza del Padre? Nemo nouit Patrem, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et se era da dar essemplio, & nõ è egli l'Idia, & l'essemplare di tutte le cose? Se bisognaua riconciliare Idio con l'huomo; a cui meglio si conueniua questo officio che al figliuolo di Dio? Non sapete, che anco tra noi, i figliuoli cari sono quelli, che sopra tutti gli altri, rompono l'ire, & gli sdegni de' padri? Non odi quella uoce di Dio? Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Se s'haueuano a far nozze tra Dio, & l'huomo; non sai, che il padre fa le nozze per lo figliuolo? Se s'haueua a sodisfare all'honor di Dio; non è officio del figliuolo à difendere l'honor del padre? Se s'haueuano apenetrare, & à mutar gli animi de gli huomini; a cui è tanto appropriato il penetrare i cuori, quanto al uerbo di Dio che è il figliuolo? Vius est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti:

Luc. 2.

Heb. 1.

Sapient. 7.  
Rom. 8.  
Lume, che  
illuminò le  
tenebre de'  
nostri peccati.

Heb. 1.

Sapient. 1.

Ioan. 1.

1. Cor. 1.

Matt. 11.

Cognition

di Dio per

Christo.

Matt. 17.

Matt. 22.

Ioan. 2.

Hebr. 4.

pertingens usque ad diuisionem animæ; & spiritus compa-  
gum quoque, & medullarum. O arte di tutte l'arti, o sci-  
entia di tutte le scientie, ben degna di Dio. Vt filium suum  
unigenitum daret. Io diede a' Giudei, per termine della  
legge: lo diede a i Gentili, per luce delle lor tenebre: lo  
diede à tutti, perche tutti ne haueuano bisogno. Omnes  
peccauerunt, & egent gloria Dei. Questa è la gloria di Dio,  
il nostro CHRISTO: anzi gloria della gloria, splendor  
dello splendore. Guai à chi dice di non hauer bisogno di  
CHRISTO: chi non ha bisogno di CHRISTO; non  
ha bisogno anco di Dio. Vt filium suum unigenitum da-  
ret. Io diede per compagno, & per fratello, quanto alla  
carne: per essemplio, nel conuersare: per maestro, nella  
dottrina: nell'ingiurie, per mediatore: nelle infermità, per  
medico: nelle nozze, per isposo: ne' peccati, per giustifi-  
catione: nel ben fare, per istrada diritta: ne gli errori, per  
uerità: nella morte, per uita: a placare, per sacrificio: ad of-  
ferire, per sacerdote: à riformare, per imagine: a pagare,  
per prezzo: à liberare, per Redentore. Se non sei morto  
huomo, per li peccati tuoi; CHRISTO chi suscitò? Se  
non sei infermo; CHRISTO chi sanò? Se non sei cap-  
tiuo; CHRISTO chi libera? & chi soccorre; se non  
hai bisogno? Come t'illumina; se non sei cieco? Se non  
hai guerra; come ti dà pace? Come ti riforma; se non sei  
deforme? Di che t'emenda; se non sei peruerso? Se non  
sei sfrenato; perche t'affrena? Togli il morbo dall'huomo:  
non hai bisogno alcuno di CHRISTO. Per cio adun-  
que lo diede il padre, perche non corressimo tutti all'eterna  
morte. L'infelice natura nostra era rea di due morti. L'u-  
na spirituale, l'altra corporale: quella fu uolontaria, & col-  
pa: questa necessaria, & pena: che separandosi l'anima da  
Dio, onde sola uiuea, bisognaua per giustitia, che l'anima  
si separasse dal corpo, che non potesse piu uiuere. Non si  
poteua separare l'anima da Dio, se non peccando; nè il  
corpo dall'anima, se non morendo. andò innanzi il peccato,  
perche seguisse la morte: che se non peccaua; non moriuo  
in eter-

Ognuno in  
suo stato ha  
bisogno di  
Christo.

Rom. 3.  
Gloria di  
Dio.

Perche  
Idio diede  
il suo figli-  
uolo.

La natura  
nostra era  
rea di due  
morti innā  
zi Christo.

in eterno. Però con alta, & infinita ragione della diuina  
sapienza, trouata dall'inestimabile amore, che eternamen-  
te porta Idio all'huomo, ricuendo in se CHRISTO, &  
huomo, & Dio, la morte nostra, & non hauendo il nostro  
peccato; a noi ha guadagnato l'una, & l'altra salute: dell'a-  
nima contra il peccato, del corpo contra la morte. O che  
misterio Genoua. Vt filium suum unigenitum daret. E  
ben lo diede, non lo uendè per prezzo alcuno, non l'im-  
prestò à tempo: lo diede gratis, lo donò in perpetuo, sen-  
za proposito di riscuoterlo mai, con uolontà deliberata di  
lasciarlo per sempre, à cui l'hauea una uolta donato. Così  
uol dir San Giouanni. Vt filium suum unigenitum daret.  
Fu ben ueramente donatione ascoltanti, perche da quell'ho-  
ra, che cominciò ad esser nostro, fu sempre, & è, & sarà in  
eterno tutto nostro: nacque à noi, uisse à noi, morì à noi,  
risorse à noi, ascese à noi, fece ogni cosa per noi. Et che  
pensate, che faccia hora alla gran corte del cielo? negotia  
per noi: egli è il nostro agente, il nostro aduocato, il nostro  
procuratore, il nostro sollicitatore, che senza esser pagato si  
tiene à fauore il patrocinare le cause nostre. Non uedete San  
Paolo, con che emphasi lo dice? CHRISTVS IESVS,  
qui & mortuus est, immo qui & resurrexit, immo qui est  
ad dexteram Dei, qui etiam semper interpellat pro nobis.  
Beato giorno, Genouesi, quando ci fu fatta tale, & tanta  
donatione. Horstù habbiám detto assai sopra questa parola,  
Vt filium suum unigenitum daret. Non lo diede solo à quel  
la infinita bassezza dell'esinanirsi, & incarnarsi, alla pouer-  
tà della uita, a' trauagli delle persecutioni, ma all'amaritu-  
dine della passione, all'ultimo terribile della morte, all'a-  
cerbità de' tormenti, alla confusion della croce, all'estre-  
ma ignominia di tanto spettacolo; lo diede in preda à quel-  
le genti ferine, anime mie care, à quegli orsi crudeli, à que-  
leoni affamati, à que' cani rabbiosi, à que' Giudei inhumani:  
i quali cacciato fuori della città, come fosse indegno  
di star tra gli huomini, anzi come se fosse stato un parto  
abortiuo, che si gitta a' cani, lo fecer morire in alto all'aria:

Fu donatio  
ne di Dio  
il darci  
Christo.  
Ioan. 3.

Rom. 8.

Passioni, &  
miserie, al-  
le quali fu  
dato Chri-  
sto.



perche rimanesse con tanti altri profeti cibo de gli auoltori. O formoso fra tutti i figliuoli de gli huomini, come sei fatto deforme, & horrido per le iniquità nostre. Io mangiai l'uua acerba Signore, non tu: e i denti tuoi si stupefanno, perche si slegghino i miei. Tu sei morto per li miei uinij, attrito per le mie colpe, fatto in holocausto soauissimo nel cospetto dell'eterno padre per leuar il giustissimo sdegno suo contro a me. Che hai potuto fare, che non habbi fatto dolcissimo GESU dalla pianta de' piedi infino alla sommità del capo, ti sei immerso nel pelago delle passioni: anzi l'abisso delle acque amarissime t'è penetrato infino all'anima: hai uoluto perder l'anima tua, per saluar lo spirito mio, che era perduto. O che debito è questo, che habbiamo con CHRISTO, ascoltatori miei cari. che ha da far GESU con la morte che ha da far IDIO col peccato? Noi meritiamo la morte, non la salute: & la salute muore, perche uiuano i rei. Noi habbiamo peccato, & non IDIO: & IDIO con la sua uita paga, perche siano assoluti i peccatori. O opera senza essemplio. O gratia senza merito. O amor senza misura. Dominus, & Deus meus, Signor mio, DIO mio, tutto mio, tu non sei tuo, sei mio. Come suo è tutto gloria, tutto laude, tutto honore, tutto uita, tutto beatitudine: non conosce nè peccato, nè pena. Se adunque come pien di peccati, come indegno di uita, come Re di tutti i peccatori, che furon mai, sono, ò saranno, è coronato di spine, è legato, è schernito, è posto in croce, è ucciso, & muore con tanta uergogna, con tanto supplicio con tanta pena, non ti par Genoua, che egli sia tuo, & non piu suo? Nostri doueuan esser que' tormenti, & non suoi; come nostro patisce, non come suo: perche sono nostri i peccati, non sono suoi. Occisus est in peccatis nostris. Peccata nostra ipse pertulit in corpore super lignum. Eum, qui non nouit peccatum, pro nobis peccatum fecit; hostiam pro peccato. Deh Christiano, perche pensi, che questo CHRISTO, questo figliuol di DIO, questo DIO nostro, quando era accusato à Pilato, ad Herode,

Gran debito, che habbiamo con DIO.

Ioan. 20.

Come Christo è suo, & nostro.

1. Pet. 2.  
2. Cor. 5.  
Matt. 26.

à Cai-

à Caipha per seduttore, bestemmiatore, mago, trasgressor della legge, ambizioso del Regno, ribello di Cesare, degno di morte, tacesse sempre, & non rispondesse parola; se non che consentua per amor nostro, ch'egli era il reo, il malfattore, il degno di morte, come uero capro emissario, che portaua i peccati del popolo? Non uedeua l'hora quel dolce Gesu già tutto nostro, di commutar la sua uita nella nostra morte. Io sono, io sono, disse à quelle genti armate, che l'assalirono all'horto con tanto orgoglio: io son colui, che ha da morire. lasciate star questi miei: io mi costituisco per loro, pago per li loro debiti. Essi sieno liberi: incrudelite contra me solo. O che amor infinito. Tradit dilectam animam suam in manibus inimicorum suorum. Et perche l'anima mia non s'accosta hoggi tutta à te Signor mio caro, poi che ogni mio bene pende da te? T'adoro, t'adoro, come uero IDIO, & uero huomo. In te confido, in te spero, con que' desiderij, che io posso a te sospiro: aiuta u priego, l'imperfetto mio. Et quando sarà quel giorno anime alette, che si come CHRISTO, è dato tutto a uoi, & fatto tutto uostro; così noi ui diate tutti à CHRISTO, & siate tutte sue? Huomo, donna, non uole le uostre danari CHRISTO, non i uostri honori, non le uostre gioie, non i uostri piaceri: uouol uoi, uouol uoi. E' ben ragione, se ha dato se stesso à uoi, che uoi diate uoi stessi à lui. Dateui, dateui Genouesi à CHRISTO. Io non ui propongo hoggi CHRISTO per maestro ad imitarlo, perche non ui paia à prima fronte troppo singolare, & non imitabile da huomini carnali. Non ue lo propongo, come legislatore ad ubbidirlo, perche la libertà de gli animi uostri non ui faccia recalcitrare à questo nome odioso di legge. Nitimur in uetium semper, cupimusque negata. Non ue lo propongo per Signore à seruirlo; perche non ui paia troppo difficile seruir così gran Principe, & auuiliti in uoi stessi, u ritirate da lui. Non ue lo propongo per giudice à temerlo; perche non diciate, che il timor non conuiente ad animi nobili, è proprio de' serui, & non de' li-

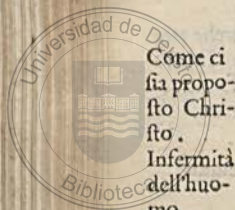
Perche tace uia Christo essendo accusato.

Leuit. 16.

Ioan. 18.

Hier. 12.

Che cosa uoaglia da noi Idio.



Come ci  
sia propo-  
sto Chri-  
sto.  
Infermità  
dell'huo-  
mo.

Christo no-  
stro medi-  
co.  
Sap. 16.  
Sap. 18.

Matt. 9.

288 PREDICA SETTIMA

beri. Non ue lo propongo per creditore a pagarlo; perche l'infinita pouertà uostra non ui faccia fuggir da lui, come fa spesso i debitori. Ve lo propogo per uostro saluatore, per uostro liberatore, per uostro redetore, per medico delle uostre anime: accioche u'innamorate di lui, accioche ui diate in preda all'amor suo. Dateui, dateui à CHRISTO. Voi sete infermi d'ogni sorte d'infermità, nel capo, ne gli occhi, nel petto, nelle mani, nel uentre, nelle reni, ne' piedi. l'infermità del capo è la superbia: l'infermità de gli occhi, l'inuidia: l'infermità del petto, l'ira: l'infermità delle mani, l'anaritia: l'infermità del uentre, la gola: l'infermità delle reni, la lussuria: l'infermità de' piedi, l'accidia. A' planta pedis usque ad uerticem capitis, non est in nobis sanitas. Non uedeete questo corpo mistico della Chiesa, come è tutto infermo: come è tutto languido: Omne caput languidum, & omne cor mœrens. Fu ben bisogno, che uenisse questo medico marauiglioso, à far quella marauigliosa medicina del sangue suo, per sanar queste infermità disperate dell'humana natura. Neceffe fuit, ut magnus ueniret medicus, ubi magnus iacebat agrotus. Neque herba, neque malagma sanauit eos (dice la Scrittura) sed sermo tuus Domine, qui restaurat uniuersa. Ecco il sermon di DIO, il nostro CHRISTO, del quale dice la Sapienza. Omnipotens sermo tuus Domine, à regalibus sedibus uenit. Questo sermon, questo uerbo, questo CHRISTO è il nostro medico. non uidete lui stesso? Non est opus ualentibus medico, sed male habentibus. Andate, andate à CHRISTO: dateui a lui: faccia di uoi ciò che egli uole: non è men medico hora delle persone uostre, di ciò che fu allhora della uostra natura. Da quella medicina comune si sono curate tutte le medicine perticolari da sanare i uostri mali. O raro, & perfetto medico. Con l'unguento dell'humiltà sana i capi superbi: cò l'acqua dello amore gli occhi inuidiosi: col reubarbaro della pace i petti irati; cò l'olio santo delle limosine le mani auare: cò la dieta del digiuno i uètri golosi: con l'infrigidate della continenza le reni lussuose: cò l'essercitio delle

DEL BENEFICIO. 289

delle opere buone i piedi accidiosi. Chi potrebbe mai dire l'infinita abbondanza delle medicine celesti, che ha còposto questo protomedico p' nostra salute? Diede alcune medicine incisue, & mordicatiue, il timore, & la còtione. Attrattive & aggregatiue, la discussion della coscienza, & l'essamina tion della uita. Solutiue, & liquefatiue, la compuntion de' cuori, & la compasione del prosimo. Espulsiue, & euacuatue, la confession cordiale à DIO, & la uocale al Sacerdore. Consumptiue, & maceratiue, il digiuno, & la penitenza. Resumptiue, & restauratiue, l'indulgentia & la sacrosanta Encharistua. Lenitiue, & alleuiatiue; il giubilo del cuore, con la diuotione interna, & esterna. Absterfiue & corrosiue, l'aduersità del mondo, con la fraterna correctione. O che medico. O che medicine. Fu mai un medico al mondo come il nostro CHRISTO? Visitò tutti CHRISTO, incarnandosi: toccò il polso à tutti, riprendendo; diede la regola del uiuere à tutti. predicando: Reficiò tutti cò sacramenti: Fe il bagno per tutti, correndo sangue: Diede la medicina à tutti morendo: leuò tutti dal letto, risurgendo. Ogni altro medico si fa pagare: CHRISTO solo pagò gl'infermi, mandando lo Spirito santo. O medico marauiglioso. Sù, sù à questo CHRISTO, à questo saluatore, à questo liberatore. L'ubidirete poi anco, come legislatore. E' altro, che Mosè, CHRISTO, altro che Licurgo, Solone, ò Numa: è legislatore de' legislatori. Nullus ei similis in legislatoribus. L'imiterete poi anco, come maestro. Non è maestro comune CHRISTO: è maestro de' maestri: è sapienza increata, & incarnata. Vnus est magister uester CHRISTVS. Lo seruirete poi anco, come Signore, Signor cortese, a cui seruire è regnare. Beati serui tui, qui uident faciem tuam, & audiunt sermones tuos. Lo temerete poi anco, come Giudice. Ma di timor meschiato sempre con molta speranza: perche stà à noi il prouocarlo ad ira, ò inchinarlo à misericordia: per misericordia è padre, è giudice per isdegno, & per ira. Pater est, cum bene agimus. Iudex est, cum peccamus. Lo pa-

Medicine  
ordinate  
da Christo  
a nostra sa-  
lute.

Operatio-  
ni di Chri-  
sto nostro  
medico.

Che deb-  
bia fare  
l'huomo  
uerso Chri-  
sto.

Matt. 23.

3. Reg. 10.



Ioan. 4.

Beneficio,  
che ha riceuuto  
l'huomo  
da Dio.Che giou  
all'huomo  
conoscere  
Christo, &  
gli effetti  
che fa in  
noi.

gherete poi anco, come creditore, & gli darete i frutti della  
l'opere buone della uostra, anzi della sua uignuola, della  
sua anima, creata da lui, redenta da lui, & data à uoi, per-  
che la cultuiate con l'esercizio della buona uita. Deh non  
istar piu, Genoua mia cara; fa una donation perpetua di te  
à CHRISTO. le donationi non si fanno, se non per  
amore: comincia, comincia ad innamorarti di lui. Io ti uo-  
glio dire sta mane, come disse CHRISTO alla Samari-  
tana, si scires donum Dei. Se tu sapessi non per theorica  
solo, ma per esperientia, di che importanza è questo gran  
dono, che t'ha fatto IDIO, del nostro CHRISTO; se  
tu pensassi con l'affetto del tuo cuore il beneficio inestima-  
bile, che hai riceuuto da questo CHRISTO, se tu con-  
siderassi altamente, & con un'animo diuoto, degno d'un  
uero Christiano, che CHRISTO, per amor tuo ha preso  
le tue ignominie, per donarti la sua gloria; ha preso le  
tue miserie, per darti la sua beatitudine, ha preso la tua mor-  
te, per darti la sua uita; ha preso i tuoi peccati, per darti la  
sua gratia; o che cambio d'amore. Non sai, che il nostro  
CHRISTO, tolse i peccati del mondo sopra le sue spalle,  
ne fece un gran fascio, & caricò si, che quasi s'incuruaua?  
(O che peso importabile da ogn'altro che da CHRISTO)  
sali sopra l'altare della croce, & là gli dispose dinanzi a Dio,  
& disse. Questi peccati t'hanno fatto sdegnare contra gli  
huomini: questo sacrificio mio ti reconcilij à gli huomini.  
Pesa nella bilancia del tuo giudicio questi miei meriti, con  
quelle colpe: & uederai, che questi traboccheranno. Si  
scires donum Dei. Se tu sapessi, che colui, & colei, che  
sente in se questo dono di CHRISTO, che CHRISTO  
si sia donato à lui, che egli si sia donato à CHRISTO,  
non cura piu honori del mondo, non ricchezze della terra,  
non piaceri della carne, non ha sete di cosa alcuna, se non  
d'andar crescendo nell'amor suo. Si scires donum Dei. Se  
tu sapessi, che tutti i doni del mondo per grandi, & hono-  
rati, che sieno, non satiano mai l'appetito humano; ma so-  
lo questo CHRISTO benedetto, che ci è stato donato  
si libe-

DEL BENEFICIO. 291  
si liberalmente dall'eterno padre: perche l'amaritudine sua  
indolisse ogni nostro amaro; le spine sue sono fiori à noi,  
le lagrime sue fanno ne' nostri cuori un sempiterno gaudio;  
ne' suoi tormenti trouiamo infiniti solazzi: nella sua morte  
sentiamo la nostra uita. Si scires donum Dei. O che dono  
segnalato. O che presente incomparabile. Come tu il senti  
huomo, col senso dello spirito, ogni cosa mondana ti  
uiene a noia: abborisci quel che prima apprezzauo tanto:  
fuggi, come ueleno, quel che prima seguisti con tanto amo-  
re: t'è in fastidio grande, quel che prima stimauo delitie:  
hai altro occhio, altro gusto, altro giudicio di cio che ha-  
ueui. O se tu sapessi pure, anima mia cara, che gran the-  
soro, anzi che Paradiso t'è stato donato, quando t'è stato do-  
nato CHRISTO: affettato, ardente, innamorato, uor-  
resti perder ogni cosa per goder CHRISTO. Allhora  
ti terrestri felice, contento, consolato. Venisse pur cio che  
uolessi, per amor del tuo CHRISTO, ogni cosa ti fa-  
rebbe dolce, soaue: & andaresti filosofando pien d'allegrez-  
za. Se io non ho roba del mondo; il mio dolce CHRIS-  
TO morì su la croce nudo. Se gli huomini mi sono in-  
grati; di questa moneta fu pagato il mio CHRISTO. Se  
sono tradito da gli amici; per tradimento morì il mio Chri-  
sto. Se le genti mi scherniscono; infino in croce fu scher-  
nito il mio CHRISTO. Se sono cacciato della patria,  
fuori della patria morì il mio Christo. Se m'accusano con-  
tra ragione; contra ogni ragione fu accusato, & sententio  
il mio CHRISTO. Se mi danno delle guanciate; delle  
guanciate hebbe in publico per me il mio CHRISTO. Se  
non ho chi parli per me; non fu mai huomo, che par-  
lasse per lo mio CHRISTO. Se ne' tormenti non ho ri-  
frigerio alcuno; il fele, & l'aceto furono il refrigerio del  
mio CHRISTO. Se per lo fouerchio dolore uerso la-  
grime da gli occhi; & uersò lagrime, & sudò sangue, per  
lo grand'affanno, il mio dolce CHRISTO. Se ueden-  
do i miei parenti, & amici sconfolati, mi cresce il dolore; &  
la madre Maria, & il diletto Giouanni, & la Maddalena ac-

Deuota  
meditatio  
dell'huo-  
mo sopra  
la stentata  
uita di  
Christo.



crebbono la doglia, & l'affanno al mio CHRISTO. Se morrò di morte uiolenta; di morte uiolentissima morì il mio CHRISTO. Se anchora doppo morte non mi perdonano i nimici miei; & doppo morte fu ferito il sacro petto del mio CHRISTO. Se ben per un tempo m'abbandona IDIO; & da DIO parue, che fosse abbandonato il mio CHRISTO. O felice meditatione. O santi affetti: hauer sempre dinanzi gli occhi questo nostro Christo, pensare a CHRISTO, innamorarsi di CHRISTO. Questo è quel mistico serpente, Genoua, confitto in croce, che libera da ogni ueleno tutte quelle anime che tengono gli occhi affissati in lui per fede, & per amore. Il serpente infernale auuelenò l'humana natura: questo serpente celeste, l'ha medicata, & guarita. O serpente miracoloso. Quel fu serpente antico, & astuto: questo serpente è tutto nuouo, tutto semplice. Era già uerga il nostro CHRISTO, è diuenuto serpente pochi anni sono, & ha diuorato tutti i serpenti d'Egitto. O che uerga era il tuo Christo Cristiano. Verga onnipotente, della uirtù infinita di Dio, di cui è scritto. Virgam uirtutis tuæ emitter Dominus ex Sion. Questa è la uerga d'oro del Re Assuero, doti, che s'inchinò alla sposa Hester. La uerga di Ionata, che unta di mele, alluminò gli occhi. La uerga dell'Angelo di Geodeone, che toccò le carni, & fece scendere il fuoco dal cielo. La uerga d'Aaron, che essendo secca, fiori. La uerga di Mosè, che percossè il falso, & n'uscirono acque correnti. La uerga profetizzata da Balaam, con la stella di Iacob. La uerga di Iesse, sopra cui riposa il settiforme Spirito Santo. Io non posso discorrer lungamente sopra queste figure, & colorirle: ma basterà, che io tiri col mio penello una linea sola. CHRISTO è quella uerga d'oro del Re del mondo, che per l'infinita eternità, & per l'eterna uirtù sua, s'inchinò alla sposa, quando s'humiliò ad incarnarsi nel uentre della Vergine. Fu unta di mele per la plenitudine delle grazie. Illumina gli occhi delle nostre menti con lo splendor grande della sua dottrina Euangelica. Tocca le carni, i cuori

Num.21.  
& Ioan.3.  
Christo  
serpente  
mistico.

Christo co  
me era uer

ga.  
Exo.4.  
Psal.109.  
Est.5.  
I.Re.14.  
Iud.6.  
Num.17.  
Num.20.  
Num.23.  
Esa.ii.

i cuori carnali, & fa discendere il fuoco, che gli infiamma del diuino amore. Percuote i falsi, gli animi ostinati, due uolte, col timore, & con l'amore, & gli conuerte in lagrime d'amarissima penitenza. Con la stella de' Magi nasce nel picciol borgo della Giudea Bethleem. esce della stirpe sacra di Iesse, & gli riposa lo Spirito Santo in capo, à guisa di colomba. Seccò nella morte, & risiorì con immortal gloria nella sua resurrettione. O che uerga. O che uerga. Et però fatto serpente, effaltato in su la croce, in questo nostro Egitto, in questo mondo, che è tutto Egitto, region di tenebre, & ombra di morte: oue prima regnauan tanti serpenti, tanti diuoli, che col ueleno delle loro false religioni, attossicano uano ogni cosa: gli ha diuorati tutti, gli ha inghiottiti, gli ha esterminati. Non uedete, che ha ritirato a te ogni cosa, il cielo, la terra, e'l mare? Non si parla piu d'Idolatria, ogni cosa risuona Christo. Era di rame sonoro quel serpente benedetto, che medicò gli Hebrei. Ecco Christo, il cui nome ua sonando per le bocche de gli Apostoli nell'uniuerso. In omnem terram exiuit sonus eorum. Hauèa la forma di serpe, ma non il ueleno. O dolce serpente che hauesti la natura dell'huomo, ma non il peccato. Et però ci sana da tutti i ueleni, anime mie care: & però ci libera da tutti i peccati: & non solo ci scampa dall'eterna morte, ma ci fa ancho partecipi dell'eterna uita, così dice l'Euágelico. Ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Lascia temi ripolare un poco, & state attenti, che siate benedetti.

## TERZA PARTE.



RA N parole. Ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Questo è il guardar nel serpente su'l palo, doti, il credere in CHRISTO pendente in croce. chi era morsicato da serpenti, & non guardaua quella figura, moriua: chi ui guardaua, uiuua. Non è huomo, nè donna, che non habbia prouato

Matt.2.

Ioan.1.

Effetti ma  
raugliosi  
di Christo  
serpente.

Rom.10.

Num.21.

Chè cosa  
sia il guar  
dare il ser  
pente su'l pa  
lo.



il morfo del serpente infernale, che non habbia il ueleno del peccato, (almen dell'originale,) niun ne nasce libero. Horsù chi non crede in CHRISTO, non può guarire, ma corre a morte: chi crede in lui, è saluo, almeno in speranza: perche è sicuro, perseverando in questa fede, d'hauer all'ultimo la uita eterna, che mai non teme morte. Così disse CHRISTO (perche uoi sappiate) a quel gran legisperito Nicodemo. Onde poi nacque questo alto discorso, che hauete sentito nell'Euangelio. Sicut exaltauit Moyses Serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Sic enim Deus Dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Di forte, che quell'antica figura del serpente, simbolo espresso sopra tutte l'altre, della morte di CHRISTO, se non come sacrificio; almeno come medicina, & antidoto contra'l peccato dell'humana natura, diede occasione a questo altissimo ragionamento del beneficio grande, che CHRISTO ha fatto a gli huomini, col quale si ha l'esposition chiara di quella figura: benché come sempre il figurato eccede la figura, & l'esemplare l'esempio, così il beneficio di CHRISTO, eccede senza fine il beneficio di quel serpente. Il serpente non daua la uita, liberaua solamente dalla morte. CHRISTO non solo ci scampa, che non moriamo; ma, quel che è piu, per premio ci fa uiuer eternamente. Ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. O che beneficio incomparabile. Era pur troppo hauerti liberato dalle fauci della morte, popolo ingrato: ma non fatio mai d'amarti (perche è tutto amore) gli parue poco: & alloncontro dell'infinito male, nelqual tu da te stesso t'eri miseramente precipitato, t'ha uoluto gratiosamente donar quello infinito bene, che da te solo con tutte le fatiche tue non haresti giamai potuto guadagnare, l'eterna uita. Ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Si muore, certo, infino al di d'hoggi, nè i piu cari amici di CHRISTO possono

Ioan. 3.

Figura del serpente di brozo simbolo della morte di Christo.

Il beneficio di Christo eccede senza fine il beneficio del serpente di brozo.

Credendo in Christo si ha la ui-

sono fuggir la falce della morte: ma risurgono poi, & uiuono eternamente. è ben ragione, che rimanga anchora la morte ne' Christiani: perche ui rimane anchora il fomite del peccato, ilqual San Paolo, dimanda peccato: alla resurrezione sarà spento del tutto, sarà spenta anchora la morte ma basta, che si come il peccato non regna; così non regna la morte: però tu uedi quanto è sprezzata dal uero Christiano, oue da gli altri è tanto temuta. Ma bisogna hora intendere, che fede è questa, laqual corrisponde a quel guardar nel serpente, onde sicuri dalla morte acquistiamo la uita eterna. Questa non è quella fede semplice, ò comune, che hanno tutti i peccatori, & tutte le peccatrici, iquali con tutti i peccati loro credono però fermamente, che CHRISTO sia figliuolo di Dio incarnato, nato, morto, & risuscitato per noi: & è questo creder loro atto all'intelletto solo: ma è fede molto piu alta, & piu degna, perche include l'intelletto, & l'affetto insieme. Onde tu uedi, che l'Euangelio dice. Omnis, qui credit in eum. perche non basta credere eum, credere ei, credere in eo; ma bisogna credere in eum? il che è proprio dell'intelletto, quando è congiunto con l'affetto pio, & con la uolontà deuota, da cui nasce il dirizzarsi, & lo stendersi in CHRISTO, co' passi delle buone opere interiori prima, & poi esteriori. Anchora il Giudeo crede CHRISTO, il Turco in molte cose crede a CHRISTO, l'heretico crede in CHRISTO; che pur troppo si confida della misericordia, & della bontà di CHRISTO. Ma solo il uero, buono, & perfetto Christiano ha questo ultimo grado di fede, che non solo Credit CHRISTVM, CHRISTO, in CHRISTO, ma in CHRISTVM: perche per amor di CHRISTO s'inuia con le buone opere, quanto piu può, in questo CHRISTO, come l'arciero nello scopo, oue tira le sue saette: & si sforza di peruenire a lui, & unirsi seco indissolubilmente. Io uoglio dire il tutto in una parola sola. Questa fede perfetta è quella, per cui dalla santa Chiesa siamo dimandati non credenti solo, ma fedeli, che è uoce di molto maggior importanza, come sapete. Non

ta eterna.

Rom. 7. Fomite di mandarsi peccato.

Qual fede sia necessaria per acquistare la uita eterna.

Tre modi di credere.

Solo il Christiano ha l'ultimo grado di fede.

A qua  
christiani si  
promette  
il fuggire  
l'eterna  
morte.

1. Tim. 4.

Apoc. 2.

Quali sia-  
no i fedeli  
christiani .

Luc. 19.

1. Tim. 5.

Luc. 19.

si promette lo scampo dell'eterna morte a' tutti i Christiani, ma a tutti i fedeli Christiani. Perciò tutte le bolle de' Giu- bilesi, dell'indulgentie, delle gratie spirituali. Omnis utr iusq; sexus CHRISTI fidelibus. Perciò san Paolo. Saluator omnium hominum maxime autem fidelium, & laudando Timotheo. Fidelis in domino. Perciò san Giouanni. Ego fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam uitæ. Che uolete piu chiaro? Sapete hora, quali sono i fedeli Christiani? lo dirò molto facilmente, ma ui priego attendete. Quel maestro di casa, quello spenditore, quel dispensiero, quel castellano si dimanda fedele al suo padrone, che serba, & cu- stodisce lealmente tutto quello, che alla sua fede, alla sua cura, & diligenza è stato commesso. Onde tu leggi in para- bola nell'Euangelio quelle belle parole Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam. Colui alloncontro, che giuoca i danari del padrone; colui che consuma i beni della casa; che lascia il castello in abban- dono; che chiama i nimici dentro; che alza i loro stendardi, che piglia soldo da loro; che non attende ad altro, che a dar- si buon tempo; & non guarda punto, che il padron si sia fi- dato di lui; parui che sia fedele? è infedele, è disleale, è tra- ditore. Fidem negauit, & est omni infideli deterior. Hor- sù il nostro CHRISTO, che è quell'huomo nobile, quel gran Signore, che se n'è andato in lontan paese, nel gran Reame del cielo; per ritornare al tempo della piena Luna, co- me dice la scrittura: cioè quando sarà empiuto, & finito il circolo del tempo, il corso di questo secolo; ci ha lasciato tut- te le sue piu care cose, s'è fidato di noi, ci ha commesso, che habbiamo buona cura del tutto, perche gli possiamo poi render ragione. Queste sono le cose, che ci ha lasciato. La legge, i profeti, l'Euangelio, le lettioni Apostoliche, le tra- ditioni della Chiesa, i santi sacramenti, la gratia della remis- sion de' peccati, della giustificatione, la dignità, & l'honor di questo glorioso nome Christiano, questo fauor grande, & fegnalato, che noi siamo il popol suo caro, & peculiare. Par- ui, che sieno cose di poco momento? & tutte queste cose sono

sono state lasciate sotto il nostro fideicommeso. Ogni uol- ta adunque, che tu le uai disspando, che non ne hai buona custodia; che uengono a mancare per tuo difetto; non sei fedele, non sei fedele. Colui, che ne tien cura, che ne fa sti- ma, che le ha in honore, & in riueranza, & che quanto può, secondo la fragilità humana, è diligente in custodirle intere, illese, inuiolate; colui è ueramente fedele. Intendete que- sto? questa lealtà, questa diligenza, questa custodia, questa offeruantia, non può essere senza amore: credi pur quanto ti piace, se non amerai CHRISTO; non farai mai dili- gente, nè leale, in custodire, & in offeruare le cose sue: & però non farai fedele. E' ben la prima cosa, che si ricerca ad esser fedele, il credere a CHRISTO, & confidarti della sua bontà: ma l'amor è quello, che dà il colmo a fatti fedele. San Paolo dimanda la Christiana nostra Religione, Religion di fede, & legge di fede: ma la dimanda ancho Religion d'amo- re, & legge d'amore, per significarti, che quella fede, dal- la quale siamo dimandati fedeli, non è senza amore. Onde si come in laude di questa fede si legge, che CHRISTO disse alla Maddalena. Vade in pace, fides tua te saluam fecit; così in laude di questo amore dalla medesima bocca di CHRISTO uscirono quest'altre parole. Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Il che è argomen- to chiaro, che la fede sola separata dalla charità, non ti toglie i peccati, non ti libera dalla morte, non ti dà l'eterna uita. Però l'Apostolo comparando insieme queste due uirtù, quan- do sono separate l'una dall'altra; dice chiaro, che l'amore importa piu che non fa il credere. Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hæc, maior autem horum est chari- tas, Et se bene attribuisce quel grand'honore alla fede, quan- do dice, Sine fide impossibile est placere Deo; attribuisce però quest'altro molto maggiore alla charità. Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. MostRANDoti apertamente quel che è uero, che il credere è il fondamento di questo edificio spirituale della casa di Dio: ma la charità è il tetto, è il col-

Rom. 13.  
R'om. 8.  
L'amore  
dà il col-  
mo all'huo-  
mo fedele.  
Luc. 7.

La carità è  
maggiore  
della fede.  
1. Cor. 13.  
Heb. 11.  
1. Cor. 13.

La fede è il  
fondamē-

mo, cioè, la suprema, & la piu nobil parte. però la fede è dimandata dall'istesso Paolo *uirtutis*, cioè fondamento, & base. Della charità alloncontro, come di uero tetto, si legge in San Pietro. *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Che stò io a dire? Voi sapete, che la charità, ouero è l'istessa gratia di DIO, ouero è la piu nobil cosa, che s'appartenga a lei, & però senza la charità con la fede sola, non è possibile esser in gratia di DIO. Nè per altro certo si legge nelle scritture, hora, che la fede ci faccia figliuoli di DIO. *Omnes filij Dei estis per fidem*; Hora che questo officio conuiene alla charità. *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus*; se non perche s'intenda, che non la fede sola, ma congiunta con la charità, è quella, che di figliuoli d'ira, ci fa figliuoli di gratia, & di beneditione. Non dimenticando però la speranza, laquale è quasi un uincolo di tutti due, come lo Spirito santo tra il padre, & il figliuolo. L'anima uegetatiua, non ti fa huomo, non ti fa huomo la sensitiua: l'intellettiua è quella, che ti fa huomo. La fede risponde alla uegetatiua, la speranza ha proportion con la sensitiua, la charità, che è la suprema, è per l'intellettiua: & però in quella pone l'ultima mano IDIO, quando fa un Christiano. Infonde ben comunemente tutte queste tre cose insieme in un momento di tempo, Fede, Speranza, Charità, quasi come le tre gratie de' poeti, che s'abbracciano l'una l'altra: ma in effetto se tu potessi col tuo intelletto intendere, che la fede fosse in un certo modo infusa, & non anchora la charità, (perche l'intelletto è uirtù tanto alta, che diuide le cose congiunte, & congiugne le cose separate) quell'huomo non sarebbe anchora del tutto figliuol di DIO, ma solamente sarebbe preparato per diuentar subito figliuol di DIO, che così mi par uollesse significare quell'Aquila uolante Giouanni, quando disse, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt, di modo che la fede è un seminario, un principio, per lo quale puoi diuentar figliuolo di DIO: ma per quella sola non sei attualmente figliuolo. O come ben disse il gran Cirillo.*

La fede

Ioan. 1.  
La fede è  
un principio  
per diuen-

Proportio-  
ne tra la fe-  
de, la spe-  
ranza, & la  
carità con  
l'anima no-  
stra.

Come in-  
fonda Idio  
queste uir-  
tù.

La fede (dis'egli) non è la madre della nostra salute, del nostro bene, ma è come il paraninfo, che uo inanzi alle nozze, & inuita lo sposo, & la sposa a congiugnerli insieme: onde ne segue poi, che congiunto IDIO con l'anima per la charità, ne nasce la uita nostra spirituale, & beata. Però non è marauiglia, se le scritture sante attribuiscono tanto alla fede, circa ogni nostro bene: perche è origine del tutto, principio, radice, & quasi pronuba, per usar le parole sue. *CHRISTO* dice. *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum Deum, & quem misisti IESVM CHRISTVM*. Non perche la uita eterna, nè in cielo, nè in terra consista, nella cognition sola; ma perche la cognition uera di DIO, & di *CHRISTO* è principio della uita eterna, & qui per gratia, & là per gloria. E' troppo grande la uirtù de' principij; non sai quel prouerbo? *Dimidium facti, qui bene cœpit, habet*. Non sai quel prouerbio Greco? *ἡ ἀρχὴ τοῦ παντός*, *Principium est totius*. & così è facil cosa ad accordar le lire delle scritture: perche non possono esser insieme contrarie. Colui, che è giusto, & santo, & ueramente figliuol di DIO; non è tale per la fede sola: ma nondimeno dee dar questa laude, questa gloria alla fede, & riconoscer da lei questa gran gratia, che auanza ogni altra, d'esser figliuolo di DIO: perche con tutte le uirtù morali, delle quali si gloria il Gentile, & con tutta l'osservanza della legge, della quale si gonfia il Giudeo, se non hauesse hauuto fede, per laquale ha conosciuto il uero IDIO, & il mistero di *CHRISTO*, non sarebbe mai stato adottato da DIO per figliuolo. Et questo è il uero senso dell'Apostolo, posto fra quei due popoli dallo Spirito santo, come giudice, arbitro, o compromissario, per far loro conoscere, che il principio della salute de' gli huomini non si ha nè dalla natura, nè dalla legge, ma dalla gratia: & questa gratia non si dà, se non a chi entra per la porta della fede. Di sorte che gli huomini sempre sono in ira di DIO, innanzi che credano in *CHRISTO*: come cominciano a credere; non sono subito riconciliati, nè, ma sono in istrada di riconciliarsi, oue prima erano fuor di stra-

tar figliuolo di Dio. Fede paraninfo della nostra salute. Perche le scritture fa cre attribuiscono tanto alla fede. Ioan. 27.

La fede fa conoscere Dio, & Christo.

Rom. 3.  
45. 6 &  
Gal. 23. 4

Fede porta della salute.



300 PREDICA SETTIMA

da del tutto. Si che la fede non ti fa grato; ma la charità: pure la fede è la prima & la piu prossima disposizione, che sia a diuentar grato a quella infinita maestà diuina. Quanto attribuiscono i letterati tutti alla *ars et scientia*, all'erudition delle lettere humane, latine, & greche? Voi sapete quanti encomij, & quante laudi si scriuono, & si recitano per le scuole, per le chiese, per le piazze a celebrarla: non perche ella faccia gli huomini dotti, & sauij, (che questo conuiene alle piu alte scienze) ma perche apre la strada, & fa la uia patente per diuentar dotto. Hor così adunque meritamente è celebrata sopra ogni altra cosa la fede: non perche ella sia il tutto ueramente; ma perche è quasi il tutto: che ti mette sulla buona uia di riconciliarti con DIO, & di farti suo figliuolo per gratia, caminar per la uia de suoi precetti, & giugnere in uita eterna: & in questo consiste il tutto. San Paolo nondime non si fece intender chiaro, che la fede non è il tutto: ma la fede con la charità. In Christo Iesu neque circuncisio aliquid ualeat, neque praputium: sed fides, quæ per charitatem operatur. Mostrando, che la fede sola, & nuda, non ti fa perfetto christiano, nè ti fa godere la gratia di Christo. Et quando a' Romani disse. Iustus autem ex fide uiuet, col profeta Abacuch; non par che insinuasse il medesimo? non disse uiuit, disse uiuet: non in presente, ma in futuro: per farci intender chiaro, che la fede non è la uita dell'anima, ma la disposition sola alla uita. San Iacomo poi chiude la bocca a tutti, quando dice. Fides sine operibus mortua est. Et che cosa è altro (per dir il uero) una nuda, & sola fede di Christo, che una ricordanza de' misteri suoi? la ricordanza del fuoco non ti scalda, dice san Massimo ueramente Massimo: così il ricordarti di Christo, & il creder le cose sue senza charità, non opera nell'anima l'effetto della salute. All'amore, all'amore di DIO Christiani. E troppo delicata cosa l'amor di DIO: non può star con peccato alcuno. Vn poco d'aceto guasta un uaso di mele: un peccato solo ti priua di tutto l'amor di DIO: riman però la fede, che DIO non ti uol togliere il seme, perche tu possi anchora tornare in gratia.

Autorità delle scritture come la fede ricerca la carità a saluare.

Gal. 5.

Rom. II.

Azac. 2.

Iac. 2.

Fede senza carità, che cosa sia.

L'amor di Dio non può stare con peccato alcuno.

DEL BENEFICIO. 301

tia. Hai dunque la fede, & pur sei degno di morte per lo peccato: ma come hai la charità, sei degno di uita: anzi già uiui. Questa è dunque quella unica margarita dell'Euangelio, in comparation della quale bisogna sprezzare ogni cosa, il diuino amore. Questa è la ueste nuziale, che distingue i figliuoli di gratia da' figliuoli d'ira. Questo è il segno, con cui segna DIO le sue pecorelle, per conoscerle il di del giudicio, non dico per farle conoscere da noi, dico per conoscerle lui. Nouit Dominus, qui sunt eius, dice l'Apostolo, a questo segno le conosce dell'amor di DIO: però habbi pur quanta fede tu uuoi, spera quanto ti piace; se tu perdi la charità; tu hai perduto il segno di CHRISTO; & però dirà. Nescio uos, & ti trouerai fra' capretti, & non fra le pecore. così sarai menato al macello co' Diauoli, & con tutti i reprobj. Doue quelli: che hauranno questo segno rosso della charità; saranno menati da gli Angeli a' pascoli di uita eterna. D'auantaggio u'è noto ascoltanti, che quando Christo essaminerà noi altri, che siamo battezzati; non ci farà pure una parola della fede: tutta l'essaminatione, tutta la discussione della causa nostra starà nella charità sola, se l'hauremo hauuta, ò no: & chi l'haurà hauuta, & con quella hauranno hauuta giamai; saranno dannati. Non accade dire altro in commendation di questo santo amor di DIO. Questo ch'io ho detto ui basta per tutte le sue laudi: benchè qual maggior laude uolete di questa, che gli dà San Paolo? Fides, quæ per charitatem operatur, che uol dir quella propositione, per? significa, che la charità è la forma della fede, che le dà la uirtù, quasi come l'anima al corpo. Voi filosofi dite, Homo operatur per animam, uidet per oculos, intelligit per intellectum, così dice San Paolo. Fides operatur per charitatem. Vi uoglio dare un bel essempio: notatelo. Non dicono i medici, che se la medicina non è attuata dal calor naturale; non opera nell'infermo: si: però non dirà mai un medico sauiio, & che habbia letto il diuino Hippocrate, che la medicina sia quella, che sana, rare.

Eccellente della carità.

Matt. 13.

Matt. 22.

1. Tim. 2.

Matt. 25.

Gal. 5.

La charità forma della fede.

A cui s'assi migli la fede nell'ope rare.



ma la natura con l'istrumento, & con l'aiuto della medicina. Così adunque non è la fede, che per propria virtù opera immediatamente, ma per charitatem, come per quel caldo unifico, & supernaturalè, da cui riceue atto, perfectione, & compimento. La natura senza dubbio fa il piu: così la charità fa piu che la fede. però tu uedi, che si dimanda morta da san Iacomo senza la charità, & senza l'opere: non altrimenti (per condurti pian piano a quest'alta intelligentia) che si soglia dimandar morta l'acqua, laqual stà ferma, & non corre nelle paludi. E' acqua uera ella, si come l'altre, ma non ha questo nome d'acqua uiua: perche queste uoci, uiuere, uiuo, & uita ne' corpi, da' quali son traslate all'altre cose, s'appropriano comunemente al moto, & alle cose, che si muouono. Onde perciò l'acque de' fonti, che sorgono, si dimandan uiue. Perciò San Iacomo misteriosamente quasi esponendosi, come quello che preuedex in ispirito le future herefie, non disse, che la fede senza l'opere, sia morta, come un'huomo morto: perche l'huomo morto non è uero huomo, & la fede senza l'opere è uera fede; ma disse, che è morta, come il corpo morto; perche tu sai dotto, che il corpo, benchè sia morto, è uero corpo, per la sua uera forma della corporeità: ma quella forma non lo fa uiuo, il che è effetto dell'anima, così dunque la charità non fa, che la fede sia fede: ma che sia fede uiua. & che uol dir uiua? unificante, non unifica l'anima la fede, quando è sola, ma quando è formata dalla charità. Sapete, per dir propriamente, & chiaramente, come s'intende, che la charità forma la fede? come la luce forma i colori. I colori sono materia della luce: la fede è quasi materia della charità. I colori son ueri colori senza la luce. Di mezza notte nelle piu oscure tenebre, ritengono l'esser loro i colori, se ben non u'è luce, nè lume: dimandatene i dotti: (benchè quel Poeta hauesse licenza di dire, Et rebus abstulit nos atra colores,) ma non muouono il uiso nostro senza la luce, però si dimandano colori in potenza, non in atto: perche sono uisibili, ma non si ueggono, se non u'è la luce, che illumina.

Come s'intenda, la fede essere morta senza l'opere.

illuminando l'aria (mezzo necessario alla uisione, tra la potenza, & l'obietto) gli mette in atto. Hor così la charità è quella, che mette in atto la fede. senza la charità è ben fede, & uera fede, come si uede ne' peccatori, ne gli usurari, nelle concubine, ne' diauoli: ma non è uiua, perche non fa opere buone: benchè ancora è qualche differenza tra la fede de' diauoli, & de' peccatori, & delle peccatrici. Horsù io non uoglio profundar piu. Bastiti in somma, che non la fede, ma l'amor di DIO, ti fa fuggir l'eterna morte, & diuentar per gratia membro uiuo di CHRISTO. Senza la fede non si è mai in gratia di DIO: ma come u'ho detto: l'esser in gratia sua non è però effetto della fede, ma della charità. Non hai tu ueduto alle uolte in un corpo d'un'huomo uiuo qualche membro morto? un dito? un braccio? una gamba? Il corpo di CHRISTO mistico, che è tutta la Chiesa, ha di molti membri morti, che non sono però disgiunti, nè separati in tutto come gli heretici, che sono già precisi totalmente. questi tali sono i peccatori, le membra poi uiue sono quelli, che partecipano dell'humor uitale della gratia di CHRISTO, & però chi piu partecipa, è piu uiuo: & chi meno partecipa, è men uiuo. i buoni partecipano, non i rei: chi è migliore, ha maggior grado di uita; chi è men buono, ne ha meno; si è buono per amore DIO, adunque chi piu l'ama, è migliore: & chi meno l'ama, è meno buono. Questo è il festo, questo è il compasso, anime mie care, da misurare i Christiani, cioè, il diuino amore. però in Paradiso sono perfettissimi, & santissimi Christiani, che ardono tutti, & auampano dell'amor di DIO, come Salamandre in fuoco. La non è u'è ben l'amore in colmo. In luogo della fede, succede la uisione, in luogo della charità non succede altro: ma ella istessa rimane, & si fa piu ardente, & piu perfetta. Charitas nunquam excidit, dice San Paolo. Non mancherà questo amore in Paradiso ascoltanti: anzi all'hora crescerà alla sua perfectione, ma mancherà ben la fede. Hor non è adun-

La charità mette in atto la fede.

Hebr. 1.

Amor di Dio compasso da misurare i Christiani.

1. Cor. 13.



que meglio procurar d'hauer questa gemma, la qual non perderete in eterno; che contentarui della fede sola, la qual sete certi di douerla lasciare? Amore, amore. la Christiana giustitia non è una qui, & un'altra in Paradiso: qui è imperfetta, la è consummata: adunque è piu effetto della charità, che della fede. Ami assai, sei giusto assai: ami poco, sei poco giusto. Ma non si può hauer la charità, senza la fede: cominciate, cominciate in fede, ma seguitate in amore. La legge, è pedagoga alla fede; la fede sia pedagoga alla charità. Predicatori, che sete qui presenti, quando predicherete a' Giudei, e' Turchi, a' Mori, ad Infedeli di qualunque sorte si sieno, non parlate mai d'altro, che della fede: questa dee esser il tutto, quando si parla con loro. Così faceuano gli Apostoli, quando predicauano nella primitua Chiesa. Così faceua CHRISTO stesso: perche fondaua la nascente sua Religione. Hora uoi non predicate a' genti Barbare, & infedeli, predicate a' Christiani, predicate a' popoli, che si gloriano pur troppo della fede, che non fanno quasi profession d'altro, che di credere, che pensano, che questo solo basti loro alla salute, che non hanno per peccato alcun'altra cosa, che l'incredulità. Voltate carta, uoltate carta, inculcate a' uostri popoli la charità, & fate loro sapere, che la fede ad un Turco, ad un Giudeo farebbe assai, ma ad un Christiano importa molto poco, se non u'è la charità. Dite lor chiaro, come dice San Pietro, che ceteris paribus è piu graue, ogni peccato ad un Christiano, che ad un Turco. Christo, quando parlaua a' suoi Discepoli, ad un Turco. Christo, quando parlaua a' suoi Discepoli, non diceua loro piu, che credessero, diceua loro; che amassero. Hoc est praeceptum meum, ut diligatis inuicem, et operassetis. In hoc cognoscent, quia discipuli mei estis: si feceritis, quae praecepimus uobis. Io non odo ogni di, se non fede, ne' uostri pergami. Fate, fate, che l'organo sia pieno, & che suoni tutti i Registri: è un buon registro la fede, & guai a noi, come si guasta, ò si discorda pur un poco per qualche herefia nelle nostre menti. Ma è piu alto registro la charità. Hauete sonato l'uno, sonate l'altro. Anzi sonategli

Senza la fede non si puo hauer la carità. Come si ha a predicare a gl'in fedeli, & a fedeli.

2. Pet. 2.

Ioan. 13.

tegli tutti insieme, perche senza la uera fede, non si può hauer la charità: ma la charità è quella, che essercita la fede. Il danaio cresce maneggiandolo, & spendendolo: & la fede cresce essercitandola con le buone opere. Fides cooperatur operibus illius, & ex operibus fides consummata est, dice San Iacomo del padre Abramo. Ma che cosa t'accende à spendere magnanimamente i tuoi danari, & non gli tener rinchiusi nelle casse; se non la uirtù della liberalità? quel che è la liberalità nello spendere, quello è la charità nell'operare. Colui, che è liberale, nè sà, nè può, nè uole tenerli, che non spenda, quando bisogna. Chi ha ueramente charità, & ama Dio, è impossibile, che non operi bene, quando è tempo d'operare. Amor Dei operatur magna, si est: si uerò operari renuit, Amor non est, dice quel santo padre. Insegnate, insegnate a' uostri audienti, che tutto il bene del danaio consiste in spendere: perche è ben utile, ordinato all'uso, così il ben della fede cōsiste in essercitarla per la charità; & che se nõ si essercita, languisce, si che bene spesso m̄ca del tutto: Non hauete letto Sã Paolo? Finis praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, quam quidã repellentes circa fidẽ naufragauerunt: Ad un uiadante, che è fuor di strada, come sono gli infedeli basta mostrargli il capo del buon sentiero. I uostri popoli sono nella strada: ma allertati dalla dolce ombra, dalle fresche acque, da' uerdi prati di questo mondo; si sono fermati, & non uanno piu oltre: giacciono, sono addormentati, & non mouono pur un passo ad andar innanzi nell'osseruanza delle diuine leggi. Non uedete come son perdute tutte le buone opere nel Christianesimo? Intonate, intonate loro nell'orecchie, che se non opereranno bene; tanto faranno piu rei, quanto piu credono. Dite loro fuori de' denti, che questa lor fede farà le lettere d'Vria, che portò contra se stesso. Questa fede otiosa senza charità farà quella, che gli sententierà all'eterna morte. Qui non diligit, manet in morte, dice San Giouanni, uolete piu chiaro? Ascoltatori miei cari, io parlo à uoi. Plenitudo legis est charitas.

Iac. 2.

Chi ama Dio, opera bene.

1. Tim. 1.

Necessità delle opere re.

2. Re. 11.

1. Ioan. 4.

Rom. 13.



ritas. San Paolo l'ha detto. CHRISTO benedetto dice nell'Euangelio a quello adolescente. Se tu uoui entrare in uita eterna; osserua i dieci commandamenti della legge. Deh perche adunque della sola fede contenti, posponete questa gemma incomparabile della charità santa? Come uederete il mondo bello, Genoua mia cara, se l'amor di Dio fosse tra noi: che per non essercene scintilla, è tanto brutto. La cupidità è il ueleno della charità: tu stessa fai, quanto è cresciuta in te la cupidigia, dappoi che io ti lasciai: & non andasse pur ancor crescendo di giorno in giorno. I tuoi traffichi, i tuoi negotij, i tuoi guadagni si grandi, le tue ricchezze tante, & fatte sì tosto, fanno fede dell'infinita cupidità tua. Hor à questo puoi anco conoscere, che la charità è mancata: è adempiuta, è adempiuta la profetia.

Matt. 24. Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas. O santi Seraphini figliuoli di quel gran Seraph, di quel gran padre, & Patriarca Francesco; uoi, che ardete tutti di charità, doleteui, che sia così mancata la charità nel Christianesimo. Non è Genoua sola: è tutta l'Italia, è tutto'l mondo, oue si nomina CHRISTO, che non ha piu dramma d'amor di Dio. Ognuno ama se stesso, i suoi honori, i suoi comodi, i suoi piaceri: niuno ama CHRISTO, nè la gloria sua. Omnes, quæ sua sunt, querunt, non quæ IESU CHRISTI. Almeno uoi, almeno uoi accendeteui di questo fuoco santo dell'amor diuino. Questa è la festa dello Spirito santo. Hor poi che ogni cosa qua giu è carne; siate spirituali almeno uoi, per esser degni figliuoli di quel glorioso stendardiero di CHRISTO, Francesco, che fu sempre piu in ispirito, che in carne. San Francesco mio (padri reuerendi) dico mio per professione, non già per imitatione: che ben m'auueggio, quanto io degenero da sì gran padre, San Francesco dico reformò il mondo con la sua uita spirituale: deh non uogliamo noi deformato con la nostra uita carnale. Niuna Religione è così atta à giouare, & à nuocere, come questa nostra Minoritana fratelli miei. E una pianta troppo grande nel giardin della Chiesa.

Ha

La cupidità  
è il ueleno  
della cha-  
rità.

Matt. 24.

Apostrofe  
dell'autore  
alla religio-  
ne di San  
Francesco.

Phil. 2.

Eccellenze  
& grandez-  
ze della re-

Ha le radici per tutto, stende i rami per tutto: non s'è contentata del mondo uecchio, s'è propagata anco nel nuouo. O Religione beata, oue non è honorata questa corda? oue non sono pregiate queste teneri? questo color ceneritio del le uostre uesti, infin tra le genti barbare è piu stimato, che'l color purpureo. Et quanti Re hanno lasciato le porpore, per uestirsi del uostro sacco? Et quanti dal uostro sacco sono stati solleuati alle mitre, alle corone, à gli scettri, alle dignità Pontificali? Horsù hauete eletto il uostro capo.

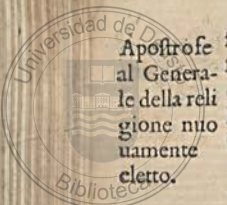
Quod felix, faustumq; sit. Vi priego, ui supplico, ui scongiuro, & capo; & membra, per DIO, per CHRISTO, per Francesco, à cui sete tanto tenuti, per quelle sante stimate, da cui hauete tanto honore al mondo: fate sì, che'l mondo intenda in questa infelice età, nella quale ogni cosa è deformata, che uoi almeno cominciate à riformarui.

Tutte le religioni da trenta anni in quà sono in gran parte cadute dalla santità, dall'osservanza, dall'essemplarità, dal rigore, dalla disciplina, dall'ubidienza. Noi non possiamo negare fratelli miei, che anco noi con gli altri non siamo miseramente caduti. Questa peste nata in Aquilone, & diffusa per tutto, è stata come quella fede del Dragone, che ha tirato la terza parte delle stelle à terra. Ma non ui sgomentate; se uoi norrete; & IDIO, & il mondo ui favorirà di sorte, che se bene gli altri staranno in terra; uoi surgerete in cielo. Fate questo honore alla uostra cara Genoua, che u'ha raccolti con tanto amore, che u'honora con tante cortesie, che ui si mostra tanto diuota. Qui, qui date principio à riformare queste poche reliquie, che son rimase d'una tanta Religione: accio che non perisca del tutto.

Hauete un Papa Giulio troppo inclinato à quest'habito di San Francesco. Tutta la santa Romana Chiesa ha sempre hauuto questa Religione in protection particolare, perche da noi sono uscite sempre tante lance forbite, che ne' suoi bisogni maggiori contra l'heresia l'hanno difesa. Sù sù non mancherà, se non da uoi, che non habbiate in ogni tempo, & Papi, & Imperadori, & Re, & Republiche, & Principi à

ligione di  
San Fran-  
cesco.

Apoc. 12.



fauor uostro. Giulio, mio caro, conterraneo, coetaneo, condiscipolo, confratello. Io m'allegro meco, & mi congratulo te de' tuoi honori: ma è molto maggior consolation quella, ch'io sento per la speranza uiua, che io tengo del tuo buon gouerno. Hai dato buon saggio di te, quando sei stato Vicario: hai eccitato tutti noi in una grande aspettatione di questo tuo generalato. Io per me ho promesso gran cose del tuo ualore: Rispondi ti preiego all'amicitia: non far, che io sia bugiardo. Questa religione è la nostra comune madre: è ricorsa al seno tuo. ha bisogno di molto ualore. fa ufficio di buon figliuolo, aiutala, reggila, sostentala, IDIO t'ha dato buona mente: ti darà anco le forze, se tu uorrai. Ma io ho digresso troppo, Genouesi miei: perdonatemi l'amor della mia madre Religione, la quale ho ueduto congregata in questa Chiesa, m'ha trasportato. Posiamoci un poco, & tentiamo di ritornare, oue habbiamo lasciato.

QVARTA PARTE.



ON enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum: Questa è la conclusione dell'hodierno Euangelio, ascoltanti: laquale chiude, & termina quel bel discorso, che ha fatto Christo dell'amor di DIO uerso gli huomini.

Non ha mandato l'eterno padre il suo figliuolo, dice Christo, come un'altro Mosè, che ha la legge di fuoco in mano, per condannare il mondo, & farlo conolcer reo d'eterna morte, per la transgression de' diuini precetti. Ma l'ha mandato come uero Gesu, che porta la gratia, & la salute a tutti i rei, a tutti i trasgressori. Lex per Moysen data est, Gratia per IESVM CHRISTVM facta est. Non fu poco beneficio certo quello, che riceuetero gli huomini dalla legge: perche facendo loro conoscere, come in uno

Ioan. I.  
Vtilità della legge.

specchio

specchio tutti i peccati loro, accusandogli, & condannandogli, gli eccitò a gridare, & a sospirare con gran fede alla gratia di CHRISTO, che era la medicina, & il medico de' mali loro spirituali: ma è incomparabile questo gran beneficio, che riceuete il mondo tutto dall'Aduento di Christo. La legge, quanto à tutte le sue parti, non fu data al mondo, fu data solo al Giudaismo, la gratia di CHRISTO è data à tutti. In saltem omni credenti, dice San Paolo Iudaeo primum, & Graeco. Imaginateui, che la legge fosse come lo splendor dell'alba, ò dell'aurora, che non puo illustrare à pieno tutta l'aria. CHRISTO fu come il Sole, che a pena apparue nell'orizzonte nostro, nel uentre di Maria, che alluminò non solo quel picciol borgo della Giudea, ma l'immenfità delle genti, & tirò da ogni parte la dispersion de' popoli alla sua fede: & per la fede diede loro la gratia. Adunque questo è l'ordine della salute. La legge ti mena a CHRISTO: Christo ti mostra, & dà la fede. Con la fede s'impetra la charità & la gratia: con questa charità ti sana l'anima, l'anima sanata empie la legge, empita la legge sei degno del cielo, & dell'eterna uita. Che bella catena d'oro è quella dotti, della legge, della fede, & della gratia. La legge comanda quel che dei fare: la fede impetra di poterlo fare: la gratia te lo fa fare. La legge ti mostra, che sei peccatore, & figliuolo d'ira. La fede ti comincia à leuare sopra la tua natura, & à farti mirare in CHRISTO. La gratia ti muta in tutto: & di figliuol d'un'huomo, ti fa per CHRISTO figliuolo adottiuo del sommo padre. La legge ti dice, che bisogna diuentar giusto: la fede impetra la iustificazione: la charità, & la gratia, è quella, che ti iustifica. La legge ti fa toccare con mano, che tu stai male à morte: la fede dimanda il dono della santità dell'anima: la gratia è la salute stessa: La legge comanda, che tu ami DIO sopra ogni cosa: la fede prega. Da quod iubes, iube, quod uis. La gratia è quella, che t'innamora. La legge ti guida à Christo: la fede sente il beneficio suo: la gratia ti fa partecipe de gli infiniti meriti suoi. O santa legge, ò piu santa fede, ò san-

Differenza della gratia, & della fede.

Rom. I.

Ordine della salute nostra.

Catena d'oro della legge, della fede, & della gratia.



A chi con-  
uiene il  
maggior  
obbligo no-  
stro.  
Gal.3.

Due modi  
generali,  
co' quali  
Christo ha  
saluato il  
mondo.

### 310 PREDICA SETTIMA

tissima gratia. Con che protesto potete uoi nuouo Theologi dispregiar tanto la legge, quanto solete, se pur sete sforzati con infinite hiperboli essaltare la fede, & la gratia? Le medicine non si danno per forza: si danno a chi le dimanda. non le dimanda, chi non si sente essere infermo. Il sentirsi essere infermo è beneficio della legge. Il dimandar il medico, conuiene alla fede. Il pigliar della medicina è ufficio della gratia, & della charità. O' huomo, il maggior obbligo, che habbi, è alla gratia di Christo: il secondo è alla fede: il terzo è alla legge. toglia la gratia, non farai saluo: toglia la fede, non haurai la gratia: toglia la legge, (quanto alla parte morale, che è comune a tutti) oue farà la fede, la quale, come dice San Paolo, staua rinchiusa nella legge, perche al tempo suo si riuellasse? Horsù il nostro Christo, si come non uenne in questo suo primo Aduento per condannare i trasgressori, à guisa d'un'altro Mosè; così ancora non uenne per premiare gli osseruatori della legge, come uerrà al secondo: ma uenne per assoluere quelli, che l'hauuano trasgredita, & per dar gratia, che si potesse poi osseruare con frutto d'eterna mercede. Et questi sono i due modi, co' quali CHRISTO ha saluato il mondo, per dichiararti questo passo dello Euangelio. Il primo modo è, che ogni huomo, ogni donna, che ha peccato, puo impetrare perdono da DIO per CHRISTO. Il secondo è, che ogni huomo, ogni donna, che per l'auuenire uol uiuer bene, & osseruare i diuini precetti, puo hauer la gratia da DIO d'osseruargli per Christo. Questi sono fauori generali, non sono particolari: & Giudei, & Gentili, & huomini, & donne, ogni grado, ogni stato, ogni sesso, non solo quelli, che si saluano, ma quelli, che si dannano, potrebbon fuggire la dannatione, & se uoleffero, acquistare la salute per Christo, in questi due modi sopradetti: che farebbon loro rimesi i peccati, & haurebbon fauore di adempier la legge. A questo fine, & non ad altro, è uenuto Christo in terra: à questo fine ha conuersato, predicato, parito: à questo fine è morto, risuscitato, asceso, Non ut iudicet mundum,

### DEL BENEFICIO. 311

dum, sed ut saluetur mundus per eum. Vita laboriosa, morte pretiosa, gloriosa resurrettione, marauigliosa ascensione. Viuendo, instrusse la nostra uita, morendo distrusse la nostra morte, risurgendo ci diè speranza dell'immortalità, ascendendo della felicità. Questi sono i modi, che ha tenuto per saluarci: non per saluare alcuni, & dannare altri. Vt saluetur mundus per eum. Che uol dir mundus, senon omnis homo? Ogauno, senza differenza, pur che uoglia, puo saluarsi per CHRISTO: quando tornerà dal cielo à giudicare i uiui, e i morti, allhora uerà distinctione, discernerà tra buoni, & rei, distinguerà tra capretti, & pecore, come dice l'Euangelio in un'altro luogo. Nel primo Aduento, non ha trouato, se non capretti: tutti erano peccatori, tutti dannati al macello: però senza differentia tolse in se la causa di tutti, & saluò tutti. Vt saluetur mundus per eum. Non gli saluò allhora attualmente, ma attualmente morendo per tutti: & poi che dalla sua morte ne nascono queste due gratie, che sole sono necessarie, & sufficienti à saluar tutti, è ben ragione, che si dica, che infino allhora saluò tutti. Se un medico facesse una medicina, per uirtù della quale ogni huomo potesse guarire di qualunque infermità, che egli hauesse, non diresti tu, questo è un medico troppo eccellente, che guarisce tutti? Certamente sì. molti non piglierebbon questa medicina: non la pigliando, non guarirebbono. Ma non per cio si dourebbe defraudare il medico di questo honore. che si dimandasse medico uniuersale di tutte l'infermità, poi che qualunque s'applicasse quella medicina, farebbe guarito da lui. Hor così, & non altrimenti, CHRISTO ha saluato il mondo: non perche attualmente ogni huomo sia saluo, poi che CHRISTO è morto per tutti; ma perche da CHRISTO in effetto ogni huomo ha il modo, & la uia di potersi saluare: pur che egli uoglia. si che homai è pienamente inescusabile chi non si salua: intendete? La morte ci libera dalla morte, la uita da gli errori, la gratia dal peccato, che altro si ricerca alla nostra salute? In che ha mancato CHRISTO, che non debbia esser chiamato autor della

Matt. 25.

Come  
Christo  
saluò tutti  
nella sua  
morte.



salute nostra: La uita sua fu senza peccato: la dottrina senza errore: i miracoli senza fitione: la morte di prezzo infinito. Adunque basta imitare la uita sua, credere alla sua dottrina, uenerare i miracoli, non essere ingrato alla sua passione, & morte: & così ui saluerete tutti. Queste due cose sole sono quelle, che ci prohibiscono la salute: i peccati, ò contratti, ò commessi per lo addietro: & la legge, che è tanto difficile ad offeruare. CHRISTO con la sua morte ci ha dato la fede, & con la fede i sacramenti suoi: sacri simboli, & segni, da' quali, & per li quali, si scancellano i peccati, & s'ha la gratia, che illumina l'intelletto, & fortifica tutta l'anima col diuino amore: si che ogni gran difficoltà le par facile. onde dice animosamente con San Giouanni. Mandata eius gratia non sunt. Adunque è pur uero, che egli è il Saluator del mondo, ò che bella parola. Vt saluetur mundus per eum. Non ui pensate Christiani, che la uita di CHRISTO giouasse ancho allhora à chi moriuu in peccato, nè parimente la morte, a chi ostinatamente uiuea ne' uitij suoi: ma & la uita era regola, & la morte prezzo à chi uoleua emendarsi della uita, & assicurarsi nella morte. Hor così è hora. E mara-

Due cose ci prohibiscono la salute.

L'Ioan.3.

Proporzione uigliosa proportionone tra Adamo, & CHRISTO, quando tra Adamo alla dannatione, & quanto alla salute. In questi due momo, & di Adamo ha dannato il mondo. prima l'ha fatto reo del Christo, peccato originale: poi gli ha impresso quel fomite nella carne quanto al-ne corrotta, che sempre lo inuita, & stimula a nuouu peccata salute, & ti. Alloncontro adunque Christo & ci libera da' peccati, ne' quanto al-quali ci ritrouiamo, & sanando l'anima, fa, che non peccata dannachiamo per l'auuenire, così ci salua. Vt saluetur mundus tione. per eum. Ma uedete quanto è piu eccellente Christo nel Eccellentia saluarci, che Adamo nel dannarci. Per Adamo non ponno di Christo esser dannati, se non quelli, che sono stati doppo lui: ma il sopra Adamo Christo ha saluato anco coloro, che sono stati (non mo in sal-dico innanzi lui) ma innanzi la sua morte, onde nacque la uarci. salute. Christo in questa humana spetie è stato come un centro, che per tutta la circonferentia ha mandato la sua uirtù: è stato come un uero Sole, che innanzi, e in dietro ha spar-

so i

so i suoi splendori. Però il giorno delle Palme, nel quale, Matt.21. come trionfatore, entrò con tanta gloria nella città di Gierusalem in mezzo d'infinita turbe, che gli faceuano pompa regale; tu leggi ne gli Euangelij, che & quelle genti, le quali gli andauano innanzi, & quelle, che gli andauano dietro, tutte ad una uoce cantauano. Osanna, benedictus, qui uenit in nomine domini. Testificando chiaro lo Spirito santo, con questa bella rappresentatione, che non solamente doppo il misterio dell'incarnatione, ma in tutti i secoli precedenti, non si saluò mai huomo, se non per Christo. Perciò S. Paolo a gli Hebrei cominciando da Abel, che fu nel mondo il secondo figliuolo, e'l primo giusto, discorrendo poi ad Enoch, à Noè, ad Abramo, ad Isaac, a Giacob, a Giuseppe, a Mosè, à Raab, à Gedeone, à Barach, à Sansone, à lepte, a David, à Samuele, a tutti i Profeti, mostra sì altamente, come sapete; che tutti quelli, i quali sono stati giusti, & santi, & salui, sono stati giusti, & santi, & salui per Christo. Et chi dubita, doti, che anco innanzi l'Aduento di Christo, fosse diffusa la gratia della fede tra le genti preputiate? Iob non era egli gentile? & pur conobbe per fede il misterio di Christo. Scio, quod redemptor meus uiuit. Che dirai delle Sibille, che predissono tante cose di Christo: che dirai di quella historia Romana, che al tempo di Constantino, & d'Helena sua madre si trouò in un sepolchro quell'huomo morto con una lamina d'oro al petto, nella quale era scritto già tanti secoli innanzi, CHRISTVS nascetur ex Virgine, & ego credo in eum. O' sol sub Helena, & Constantini temporibus iterum me uidebis? Cieca Giudea, che fino al di d'hoggi rampogna. Quenam doctrina hæc noua? La legge è nuoua, Giudei: la fede è antica: anzi per dir meglio, doti, la legge (quanto alle cerimonie almeno) è uecchia, & rancida. Quod antiquatur, & senescit, prope interitum est. La fede ha la gratia, & il decoro della nouità, ma congiunta però con l'antiquità sempre reuerenda. Non è cosa al mondo piu antica della fede di Christo. A pena è formato Adamo, che per gran gratia gli sono legati gli occhi in un dolce, & soauissimo son

Heb. 11. Niuno si è mai saluato se non per Christo.

La gratia della fede come fu diffusa innanzi Christo.

Aet. 17.

Heb. 8.

Non essere cosa piu antica al



modo della fede di Christo. Gen. 2. Ephc. 5.

Come è nuoua, & antica la fede nostra.

Pfal. 104.

Persona di Christo diuina, & sempiterna. Heb. 13. Ioan. 8. Psal. 109. Ioan. 1. Apoc. 13. Psal. 101. & Heb. 1.

È maggior la salute de Christiani, che di quel

314 PREDICA SETTIMA

no: dal quale, come si desta uedendo la sua cara conforte Eua, esclama pieno di spirito. Hoc os de osibus meis, caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est, dice san Paolo. Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, & credete uoi, che Adamo non intendesse in qualche modo questo secreto? & non credesse quello che noi hora pienamente & crediamo, & intendiamo: che si come dal lato suo, mentre dormiua, fu formata Eua; così dal lato di Christo, mentre moriua, fu formata la Chiesa? Questa fede nostra Christiani è sempre nuoua per ammiratione: ma per autorità, & professione, è antichissima. la credenza è antica; la esplicatione, & la intelligenza è nuoua. Sono nuouoi i sacramenti: è anticha la Religione. In somma la sostanza del Christianesimo è anticha: il nome solo è nuouo, anzi nè il nome è nuouo, per dire il tutto. Non leggi tu tanti CHRISTI nelle scritture sacre? Nolite tangere CHRISTOS meos. questo nostro CHRISTO è il primitiuo: tutti gli altri sono deriuatiui, non tanto CHRISTI, quanto Christiani. Non ui uenga hora in mente, come poteuano esser Christiani innanzi CHRISTO: ricordateui piu tosto, che la persona di CHRISTO non è humana, ma diuina, & però fu sempre, se ben non s'incarnò se non nella plenitudine de tempi, IESVS CHRISTVS, heri, hodie, & in secula, dice san Paolo, per non allegarui quegli altri oracoli. Antequam Abraam fieret, ego sum, Ante Luciferum genui te. In principio erat uerbum. Occisus est ab origine mundi: tu autem idem ipse es. Per concludere homai adunque (che mi par pure hauer discorso troppo) la fede uiua, & formata di questo CHRISTO, che a que' tempi antichi doueua uenire a noi, hora è uenuto in carne, saluaua que' nostri padri, & salua noi suoi figliuoli ugualmente, per uerificar questo bel detto. Ut saluetur mundus per eum. E però maggiore, ascoltanti, la salute nostra, che la loro, quanto a questa parte: che quantunque quelli, che credeuano in lui, per uirtù di quella morte, laquale a gli occhi di DIO, era come presente, erano salui in isperanza; nondimeno non poteuano pigliare il posse-

DEL BENEFICIO. 315

il possesso della salute: se prima Christo non effondeua sul legno della croce quel suo sangue pretioso. Ma hora, che è finito, & consummato il sacrificio dell'Agnello; hora, che è morto il nostro sommo sacerdote; tutti i fideli morendo, se ne uanno subito in Paradiso, & godono l'eterna salute: se però da se stessi non si pongono qualche impedimento, onde bisogni loro passare prima per la fornace del Purgatorio. Ogni huomo, benche santissimo, innanzi la morte di Christo morendo, se ne andaua al limbo: questa era la strada comune. A noi ha aperto Christo un'altra strada. Initiauit nobis uiam nouam, dice san Paolo, perche non ti discende piu al limbo, ma si ascende per linea reata in Paradiso, oue andò egli prima per insegnarci il uiaggio. Ascendit pandens iter ante eos, dice un profeta, & egli medesimo, tu sai, che dicea. Vado parare uobis locum, ut ubi sum ego, & uos sitis. Se tu uoi hora un'argomento piu chiaro, che questo nostro CHRISTO sia il Saluatore di tutti gli huomini, odi quello, che seguita l'Euangelio. Qui credit in eum, non iudicatur. qui autem non credit, iam iudicatus est, quia non credit in nomine unigeniti filij Dei. Vi ho detto, & mostrato questa propositione affermatua, che tutti quelli, iquali si sono saluati; si sono saluati per CHRISTO. L'Euangelio hora ui dice la negatiua, che niuno si può saluare, se non per CHRISTO: & però non ui essendo altro mezzo; bisogna applicarsi a lui, perche chi è diuiso da lui, non può saluarsi: il mezzo d'unirsi a lui, non è cosa carnale, ma spirituale. La linea, che si tira da Adamo a noi; & che ci fa suoi figliuoli; è ben carnale: perche anch'egli fu huomo carnale. Ma la linea, che si tira da CHRISTO a noi, è spirituale: perche anch'egli fu spirituale. quella linea è la generatione, questa è la fede, la speranza, & la charità, per cui rinasciamo ne' sacramenti: che i sacramenti sono quasi come seme, & la gratia con questa uirtù, è quasi come la uirtù formatua. Si come adunque per Adamo, partecipando della sua carne, siamo dannati; così per Christo, partecipando del suo spirito, siamo salui. La carne d'Adamo si partecipa generando, &

li', che erano innanzi a Christo.

Heb. 10.

Mich. 2.

Ioan. 14. Argomento chiaro, che Christo sia Saluatore de gli huomini.

Ioan. 3.



## 316 PREDICA SETTIMA

nascendo: lo spirito di Christo, credendo, & amando. chi non nasce da Adamo, non nasce reo di morte, chi non crede in Christo, non è degno di salute. Non est aliud nomen sub caelo (dice san Pietro) in quo oporteat nos saluos fieri: nisi nomen IESV. E' ben uero, che il semplice non crede in Christo, ti fa giudicare subito nel cospetto di Dio, come degno di morte, perche chi non crede in Christo; è del tutto diuiso, & alieno da lui: essendo il credere il primo passo, che si fa nella strada della salute: ma non però semplicemente il credere, ti fa degno della salute, come habbiamo lungamente dichiarato: ma con tutto ciò ha due grandi auantaggi colui, che crede, se uiue male. Il primo è, che credendo, non può esser dannato per il peccato dell' incredulità, somma di tutti gli altri peccati: che per ciò Christo lo dimanda peccato per eccellenza, Arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: de peccato quidem, quia non crediderunt in me, & altroue. Si non uenissem, & loquutus eis non fuissem, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Il secondo è, che i credenti, se ben non sono del tutto fedeli, al modo detto di sopra; pure in questo mondo mentre uiuono nelle membra mortali, ponno sempre per uirtù di questa fede congiugnersi a Christo, & impetrare la sua gratia, da farsi degni con le buone opere della salute. Non sono sententiati anchora dal tribunale di Dio, come fuor usciti, & ribelli. Però tu uedi, che la santa Chiesa, non separa dal corpo suo, se non gli infedeli, & gli heretici, & con la pietà materna, degna della sposa di Christo, tollera, che sieno dimandati sue membra tutti i credenti: per grauisimi peccatori, o peccatrici, che sieno. o gran fauore è questo, Ascoltanti: non l'abusate, non l'abusate: perche quando si farà poi la raccolta de' pesci al lito del mare, quando si congregheranno tutte le genti alla fine del mondo, innanzi Christo; tanto farete puniti piu seueramente, quanto haurete hauuto maggior fauori, & da uoi stessi i farete fatti indegni della salute. O quanti si crederanno d'essere nel numero de gli eletti, per ha

uer

Due grandi auantaggi di colui, che crede.  
Ioan. 16.  
Ioan. 15.

## DEL BENEFICIO. 317

uer hauuto questa semplice fede in Christo, senza charità, & senza opere. & diranno, Domine, Domine, & Christo risponderà loro con faccia turbata. Discedite a me, qui operamini iniquitatem. Andate uia scelerati, partiteui dal mio cospetto: non ui conosco, non hauete il mio segno, la charità, l'opere: non hauete la mia ueste bianca, che io ui diedi nel battefimo dell'innocentia. mi dite due uolte, Domine, Domine, bisognerebbe replicar la terza uolta, Domine, Domine, Domine. La prima, per la ricognitione della fede nel cuore. la seconda, per la confessione della fede nella bocca. la terza, per la protestatione della fede nell'opere, fides sine operibus mortua est. Ma sete stati tardi ad operare: hora non è tempo di opere: è tempo di dare la mercede, secondo che si è operato. Voi haueate operato male: la mercede uostra è il fuoco eterno. Ite maledicti in ignem aeternum. Ambulate in flammis, quas ipsi succendistis uobis. Io feci ogni cosa per saluarui: mi lasciai uendere, per redimerui: prendere, per liberarui: legare, per iscioglierui: mi lasciai accusare, per iscusarui: oltraggiare, per honorarui: flagellare, per ammonirui: mi lasciai impiagare, per sanarui: infanguinare, per lauarui: inspinare, per coronarui: mi lasciai suspendere, per essaltarui: trafiggere il petto, per innamorarui: morire, per uiuificarui: seppellire, per risuscitarui. Voi da uoi ui haueate tirata la morte in casa, ui sete fatti indegni della salute. Dilexistis maledictionem, & uenit uobis: noluitis benedictionem, & elongata est a uobis. Non ui dolete del Saluatore: doleteui di uoi stessi, che non haueate uoluto saluarui. Heu consolabor de hostibus meis. Deh cari miei Genouesi, non siate con si gran danno uostro ingrati a tanto amore, che u'ha portato il nostro CRISTO. Homai potete esser chiari, che l'amore non si paga, se non con amore. Amate, amate Dio: anzi non l'amate, ma riamatelo, che tanto ha amato uoi prima. E inhumano chi non ama: ma è ingratisimo chi non riama. Vstate i medesimi modi d'amare, che ha usato egli con uoi. Amatelo dolcemente, ha da amare uoi, gagliardamente. Dolcemente in prima, se ben

Matt. 7.  
Rimproue razione di Christo nel giorno del giudicio a chi haurà solamente creduto, & non operato.  
Iac. 2.

Matt. 25.

Psal. 108.

Esai.

Come si paga l'amore.

Come si re Idio.



ui mandasse mille tribulationi, mille flagelli; siaui così dolce l'amor suo, che u'indoliscia ogni altro amaro. Sauiamente poi, fate, che nella bilancia del uostro cuore trabocchi questo amore, al paragon di tutti gli altri: qual cosa è di tanto prezzo, come il diuino amore? Non è fauio, ma pazzo, chi non istima questa gemma piu che se medesimo. Amate lo all'ultimo gagliardamente, la morte, & l'Inferno ui paia nulla, per guadagnarui, & conseruarui questo santo amore. Da questo amore, anime mie care, nasceranno tutte le buone opere, lequali giunte con la fede cooperando sempre questo credere in CHRISTO, senza il quale niuna opera mai farebbe grata a DIO, ui faranno meritare l'eterna salute. Io non posso tenermi; che non discorra un poco. Che infelicità è questa nostra, Genoua, che sia uenuto CHRISTO al mondo per saluar tutti noi, & tanto pochi di noi si saluino? Io dirò, come diceuano gli Hebrei, quando uenne la manna dal cielo, Man hu? quid est hoc? Che cosa è questa huomo, donna, che alla gratia sei tanto ingrato? in tante miserie, non riconosci la misericordia? alla bontà peggiori, alla presenzia del Saluatore, d'ogni salute ti fai indegno? Hoc est iudicium, (dice l'Euangelio per risposta) quia lux uenit in mundum: & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. CHRISTO è la luce. Quae illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. I peccati sono le tenebre, che non solo oscurano, ma acciecano l'occhio della nostra mente; Excacauit eos malitia eorum. Però non ti salui huomo, perche stai ne' peccati, lunge da Christo. Longe a peccatoribus salus. Vna medesima manna era saporoso cibo a' buoni nel campo d'Israele: a gli altri era in tanto fastidio, che desiderauan cocomeri, cipolle, & agli. Vn medesimo mare rosso saluò gli Hebrei, & sommerse gli Egizij. Vn medesimo Sole liquefa la cera, & indura il fango. Vn medesimo Euangelio tiraua a se i semplici del popolo, & cacciua gli Scribi, e i Farisei. Che marauiglia è, se il nostro istesso Christo salua i buoni, & dannà i rei. E' uno istesso, è indifferente, non è accettator di persona, In ueritate

com-

Infelicità miserabile, che ognuno non si salui, essendo Christo uenuto per saluar tutti. Exod. 16. Ioan. 3. Ioan. 1. Sap. 2. P'sal. 118. Se molti non si saluano, non è difetto di Christo. Numi. 21. Exod. 14. Act. 10.

comperi, quia non est acceptio personarum apud Deum: sed in omni gente, quae operatur iustitiam, acceptus est illi. Adunque chi non si salua; non incolpi Christo: incolpi se stesso: che al Sole s'accieca, al foco s'agghiaccia, al fonte si secca, alla luce s'asconde: ferra le finestre al Sole, che non possa penetrare co' raggi suoi a quell'indurato cuore. An ignoras, quia benignitas Dei ad poenitentiam te adducit, secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor tuum thesaurizas tibi iram in die irae? Horsù, io non uoglio esaggerare la comune nostra ingratitudine a tanto beneficio, & a tanto amore; che bisognerebbe fare una predica intera, & forse non basterebbe: ma basterà ch'io dica per fine del mio ragionamento, che come IDIO ha mostrato in CHRISTO, & per CHRISTO, il colmo della sua gratia, così doureste uoi Christiani mostrare l'efficacia, e'l ualore del uostro libero arbitrio. Queste sono le due cause della nostra salute: la gratia, & il libero arbitrio. La gratia è di DIO: il libero arbitrio è dell'huomo. Senza la gratia, non s'ha la fede: senza il libero arbitrio, non si fanno le buone opere. Il peccare non è ualor del libero arbitrio, è infermità, è difetto, è impotentia: l'operar bene è segno del suo ualore. L'altre genti hanno molto infermo il libero arbitrio: perche non hanno la gratia, nè la fede di CHRISTO. I Christiani l'hanno gagliardo, & potente: perche CHRISTO l'ha sanato, & sana ogni hora con la sua gratia. Sù sù mostrate, mostrate, questo uostro ualore: altrimenti io u'assicuro, che al secondo suo Aduento, CHRISTO mostrerà contro di uoi il colmo della sua giustitia. Christiani miei, sappiate, che il primo aduento, fu per gl'infedeli, per tirargli alla fede: il secondo sarà piu per li Christiani, che per li Turchi, o per li Giudei. Gli infedeli già sono spacciati: è sententato contro di loro. Qui non credit, iam iudicatus est: come dice hoggi l'Euangelio. Quel giudicio horrendo si farà contra i Christiani, che non hauranno uoluto operar bene. però tu uedi, che in quell'Euangelio del Giudicio finale, non si parla mai di fede, ma solamente d'opere: & s'introduce, Chri-

Rom. 2.

Due cause della nostra salute.

Che il primo aduento di Christo fu per gl'infedeli, il secondo farà per li Christiani, &amp; come.

Ioan. 37.



Matt. 25. 10

Esamine, che Christo farà nel giorno del giudicio.

Idio è misericordioso, & giusto. Plal. 24.

Matt. 22. Mar. 12. Luc. 10. Iosue. 24. 1. Reg. 12. Luc. 7. Quali sono i due piedi di Christo.

320 PREDICA SETTIMA

sto, che dirà a' credenti, che non hauranno operato bene. Esuriui, & non dedistis mihi manducare: sitiui & non dedistis mihi bibere. Alloncontro a quelli che hauranno operato bene. Esuriui, & dedistis mihi manducare: sitiui, & dedistis mihi bibere. All'opere, all'opere adunque, Christiani. Voi ui haueate imaginato un Dio a uostro modo, che sia tutto misericordia; & non habbia punto di giustitia. Che Dio farebbe questo, Genoua, che lasciasse impuniti le scelerità? che fosse fautor de' buoni, & non castigato de re? che premiasse la uirtù, & non punisse il uitio? Io non uoglio questo Dio, non uoglio questo Signore, che si fa solamente amare, & non temere, che ha la man destra sola da abbracciare, & non ha la sinistra da percuotere: che sa solamente esser padre, & non fa esser padrone. non può ancho esser buon padre, chi lusinga sempre, & non minaccia mai i suoi figliuoli: chi non sa esser feuro, quando bisogna. Che uolete fare di questo Dio, che i cattiuu fa diuentar piggiori, col non punirgli; & non fauorisce ancho i buoni, lasciandogli opprimere da gli scelerati? E' l'uno, & l'altro, è l'uno, è l'altro il nostro Dio, misericordioso, & giusto: giusto, & misericordioso. Vniuersa uia Domini misericordia, & ueritas. La misericordia ce lo fa padre, la giustitia signore: per la misericordia è tutto amabile, per la giustitia è tutto terribile. Non haueate que due precetti nella legge. Diliges dominum Deum tuum? Timete Dominum, & date illi honorem? Questi sono i due piedi di CHRISTO, Genoua, che abbraccia la santa peccatrice Maddalena: il piè destro è la misericordia, il sinistro è la giustitia. Non abbracciate un piè solo donne, abbracciategli tutti due: chi abbraccia la misericordia sola, presume troppo: chi abbraccia la giustitia sola, si dispera. abbracciate l'una & l'altra, & non presumerete, nè dispererete: temerete per la giustitia, spererete per la misericordia. La speranza ui fa sprone, il timore ui farà freno. Guardate, guardate, questo CHRISTO infino in croce, quando apunto pare, che sia tutto misericordia, & che si sia scordato in tutto della giustitia,

DEL BENEFICIO 321

tia, come in un medesimo tratto nondimeno si mostra signore, & padre, giusto, & clemente: che stando in mezzo di due ladroni; come giudice nel tribunale, l'uno da man destra assolue, & fa beato in Paradiso: l'altro da man sinistra condanna a morte eterna. O fantissimo giudicio. O infinita misericordia. O infinita giustitia; giustitia misericordiosa, & giusta misericordia. Non hebbe tempo quel beato ladrone da mostrar fuori con molte opere esterne quella uiua fiamma d'amore, che ardeua nel petto suo: però gli bastò quella gran fede con la charità, pregna di buone opere, a farsi degno del Paradiso. Voi, che haueate tempo huomini, & donne; che state a fare? che state a fare? Io ui dirò le parole di CHRISTO, Quid statis hic tota die otiosi? La fede non basta, la fede non basta. è il fondamento dell'edificio spirituale la fede, ma non è tutto il palagio: bisogna edificarui sopra, come dice San Paolo, oro, argento, & gemme. Edificate, edificate Signori, sopra la fede uostra, la quale haueate in CHRISTO, le opere della clementia, della giustitia, della liberalità. Queste sono opere degne di Signori: l'esser tanto benigni, & amoreuoli uerso tutti gli huomini, che ui paia hauer perduto quel giorno, che non haueate fatto gratia ad alcuno: l'esser tanto leueri, & tenaci della giustitia, che ui basti l'animo d'incrudelire contra i propri figliuoli, quando bisogna: l'esser tanto liberali, che non sol diate la roba, ma con un cuor magnanimo doniate tutte l'ingurie, che ui son fatte. Gentil'huomini, delle facultà uostre datene parte a Dio, parte a' poveri: il resto godeate uoi honestamente. Questa è la prima cosa, che haueate ad edificare sopra la fede. State humili, & nõ diueteate insolenti, per la nobiltà uostra, ò per la uostira roba. questa è la seconda. Ricordateui, che haueate a morire, & a rimaner nudi, questa è la terza. Mercatanti, che sete in si gran numero in questa Genoua, edificate anchora uoi tre cose sopra la fede di Christo. non date ad usura nè a' guadagni illeciti, questa è la prima. Non fraudate le robe, nè i danari. questa è la seconda. Non tenete due pesi, nè due misure, l'una da

Luc. 23.

Matt. 10.

1. Cor. 3. Quali opere si habbiano ad edificare sopra la fede.



uendere, l'altra da comperare. questa è la terza. Giouani morbidi, non ingrassate questa carne, si che, come cauallo sfrenato, calcitri contro di uoi: domatela co' diguni, con l'astinentia. questa è la prima pietra, che si ha da metter sopra il fondamento della fede. Occupateui in qualche esercizio honesto: acciò che l'otio non ui faccia effeminati, & molli. questa è la seconda. Fuggite le cattiuè compagnie, come la peste: & per sfuggirle meglio, state spesso soli, & mettereui a pensare, che hauete a rendere ragione a Dio di tutta la uita uostra. questa è la terza. Gentildonne mie, ancho a uoi sarà facile, se uorrete, acquistare l'eterna salute. Io so, che sete ben fondate nella fede di Christo, quanto si conuiene allo stato uostro: edificateui sopra queste tre cose.

**1. Pet. 13.** Seruate la castità matrimoniale interamente. Alleuate i uostri figliuoli col timor di Dio. Siate honeste nel uestire, nel parlare nell'andare, nell'operare, & ubidite i uostri mariti: & con tutta la sollecitudine, che hauete della casa uostra, con tutte le turbationi, che porta seco la uita attiuà, siate certe, che anderete beate in Paradiso. Pouerì, che non hauete, se non guai in questo mondo, alla fede di Christo aggiungete queste tre uirtù. la patientia nelle uostre calamità, la speranza d'uscirne un giorno. ringratiate **DI O** d'ogni uostre fortuna: & con Lazaro sarete portati da' chori de gli Angeli nel reame de' cieli. Peccatori, peccatrici, niuno si disperdi della salute per la sua mala uita. So, che hauete la fede semplice di **CHRISTO**: edificateui sopra queste tre cose, la contritione del cuore, la confessione uocale al sacerdote, la sodisfattione con l'opere per l'offese, che hauete fatto a **DIO**, al uostro prosimo, alla uostre anima. Et non dubitate giamai di non saluarui per **CHRISTO**. Vdite tutti questa buona nuoua stamane, & andate in pace. Che **DI O**, ci habbia dato il suo figliuolo, & l'habbia fatto morire in croce per noi, questa è itata gratia sopra tutte le gratie. Ma poi che ce lo ha dato, & egli è morto sì uolentieri per noi, huomo per huomini, santo per li peccatori, giudice per li rei; è giustitia, che chi s'accosta a lui con fede,

1. Pet. 13.

Luc. 16.

de, & con buone opere, si salui. Se è giustitia, che per Adamo si danni ciascuno, che partecipa del suo peccato; come non sarà giustitia, che per **CHRISTO** ognuno si salui, per fede, & per amore partecipando del suo infinito merito? E' giustitia, è giustitia. Non ha uinto Christo la morte, nè il peccato, nè il Diuolo solo per forza, l'ha uinto per ragione, & in giudicio al Tribunal di **DIO**. Però dicea. Nunc iudicium est mundi, nunc Princeps huius mundi eijcietur foras. Questo è il giudicio di **DIO**. Christo è morto per noi senza peccato: adunque sia scancellato il nostro peccato, sia distrutta la nostra morte, sia cacciato il Diuolo autor del peccato, & Imperador della morte. O' che ragione, ò che giustitia, in fauor del mondo, non contra' il mondo. Non è uenuto Christo a giudicare il mondo, ma a fare, che **DI O** giudichi per lo mondo. Così adunque è giudicato. Il merito della morte era il peccato, il debito del peccato era la morte. Christo ha tolto il debito: & non ha hauuto il merito. Adunque la ragion uouole, che chi è membro uiuo di Christo, non habbia piu merito, & gli sia scontato il debito. Christo togliendo il peccato, ci fa giusti: togliendo la morte, ci dà la uita. ecco due uite, si come erano due le nostre morti, l'una dell'anima, l'altra del corpo: perche una morte di Christo incontrandosi in quelle due, col baston della croce, l'ha del tutto estinte. O' nuoua felice, ò ueramente Euangelio. Ma non debbo io dir due parole a questa eccelsa Republica, innanzi il fine del mio ragionamento? Genoua mia cara, se io t'amo, tu lo puoi sapere dal molto amore, che tu mi porti, & mostri, che certo non errò colui, che disse. Si uis amari, ama. Io t'ho amato tanti anni sono, t'amo, & t'amerò sempre: però dall'amore, che io ti porto, mi sono dettate queste poche parole. Tu uedi quanti gran fauori ti ha fatto, & ti fa **DI O** per Christo, tu non sei mai stata sì quieta, come hora' stai dal **XXXIIII** in quà, che all'hora ti predicai forse ottanta Prediche. Tu sai quante cose sono scorse, & quanti pericoli hai passato: hora doppo tanti trauagli sei qua-

E' giustitia, che l'huomo con la fede, & con le buone opere si salui.  
Ioan. I.

Apostrofe alla Republica di Genoua.



## 324 PREDICA SETTIMA

fi giunta in un sicuro porto della tua libertà della tua unione. Mi rallegro in me stesso, quanto piu posso: ne laudo **DIO** per amor tuo: mi congratulo teo, come colui, che t'amo con tutto l'affetto del cuore. **DIO** fa quanto altamente mi premeuano l'angustie tue. Hora, che tu ueggio lieta, mi racconsolo: & certo in gran parte è stato cagion di questa mia uenuta, il disiderio di riuederti cosi contenta, unita, fortificata, arricchita, cresciuta in reputatione appreso tutti i Principi, & tutte le Republiche. So, che hai disiderato di uedermi, & d'udirmi: eccomi tutto tuo. Ti priego, & scongiuro per **DIO**, per Christo, per te medesima, & per l'amore, che io ti porto, non esser tanto intenta alle cose del mondo, che ti scordi di **DIO**. Habbi **CHRISTO** sempre dinanzi a gli occhi, da cui nasce ogni tua felicità, so che sei catholica quanto alla fede, & forse quanto altra terra d'Italia. Resta, che edifichi sopra questa fede. Prima, la pace priuata, & publica de' tuoi cittadini: poi l'abondantia nel popolo: & che tenghi la bilancia uguale per lo pouero, & per lo ricco. cosi anderai prosperando & quanto alla gratia di **DIO**, & quanto ad ogni tuo bene. Padri, che sete qui congregati in questo Capitolo Generale, fate orationi & comuni, & priuate, per la salute della mia cara città di Genoua. Io non ui scaldo à celebrare i suoi honori, à predicare le sue magnificentie, le sue cortesie, i suoi palagi, le sue uille, i suoi giardini, le sue fontane. Vi priego, fate, che per tutta la Religione si facciano orationi, per la salute, per l'augmento, per la tranquillità di questa Republica di Genoua. Vinegia è bene il nido: in cui si posa la grandezza della nostra Italia: ma Genoua è la porta, per cui s'entra & esce. O' porto, & porta. **DIO** ti faccia felice sempre, & come à gli amici sei cara, cosi sij formidabile a' nimici. Christiani miei non si puo pregare per Genouesi, che non si pregi per tutta la Christianità: di cui fu sempre Genoua muro, & antemurale à laude, & gloria di **DIO** per **CHRISTO**. Qui uiuit & regnat in sacula saculorum Amen.

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.  
PREDICA



PREDICA DELLE  
GRATIE, ET DE'  
DONI DI DIO,  
ET DELLA NOBILTA', ET DIGNITA'  
DEL L' H V O M O.

FATTA IN TRENTO, IL GIORNO  
no di San Donato, l'anno **MDXLV**. Per l'allegrezza,  
che si fecero, uenuta la nuoua, che era nato il primogenito del Principe di Spagna, figliuolo di **CARLO V**. Imperadore.

*Omne datum optimum, & omne donum perfectum  
desursum est, descendens à patre luminum.*



## P R O E M I O.



**OME** l'humana uista, che da lucenti raggi del Sole percossa, & ripercossa, non puo soffrire quel grande splendore, opposta l'ombra della man propria, si ferma sì, che puo con suo diletto soauemente mirarlo, & rimirarlo; cosi la luce grande di questo chiaro, & serenissimo giorno, che ci apporta tanta allegrezza, quanta a pena capisce ciascun di noi, con l'ombra dell'imperetto mio, perdendo molte del-



la maestà sua, acquisterà almeno di poter esser ueduta: oue illustrata da sì gran copia di tanti lumi, che qui lampeggiano, abbaglierebbe infino a gli occhi dall'aquile. Tu madre beata, che ci procuri sempre nuouij gaudij appresso il tuo figliuolo, aspira a' uoti miei: & dammi, che se oppongo il uelo di nuuola à tanta gratia, & gloria, non faccia almeno del tutto tenebra. Aue Maria, &c.

## PRIMA PARTE.



**L**SOMMO padre dell'humana natura, che per farci superiori à tutte le specie de gli animali; ci diede quella parte diuina della ragione; per farci pari, o almeno simili à gli Angeli, uolle adornarci di questa marauigliosa eccellenzia del ragionare: con cui i secreti pensieri, e i consigli diuersi delle nostre menti, si possono comunicar dall'un'huomo all'altro. Se i petti nostri hauessero una finestra almeno, come le nostre camere, ò se uiuesimo in anima sola, ò pur l'anime fossero nude, & non hauessero questa ueste, che l'auuiluppa, & cuopre, della carne; subito, à guisa di quelle separate inteligentie, senza difficoltà, potremmo intendere i nostri concetti. Ma poi che in questo padiglione, ò tabernacolo (se però non è piu tosto prigione oscura) si stà nascosta la mente, ne per fessura alcuna si può ueder ciò che ella pensa, ò dice in quei secretissimi recessi suoi; habbiamo bisogno & di parole, & di uoci: le quali, ò come interprete e primario, ò à guisa d'acquedotto, portino fuora di noi le nostre cogitationi. Et chi potrebbe mai dire, quanta energia, quanta gran forza, & efficacia ha in tutte le cose questo impeto marauiglioso delle parole, questo corso della lingua? Questo empie l'academie di scolari, le campagne d'esserciti, le scene, e i fori d'ogni sorte di genti. questo eccita i giouani allo studio, questo muoue i giudici à pietà del reo, questo accende i soldati alla batta-

Bisogno nostro delle parole, & delle uoci. Virtù grande, & energia delle parole.

la battaglia. questo ha congregato le Republiche, ha fatto città, & castella, ha piantato la religione, ha seminato l'Euangelio. Se si crede in CHRISTO, se è riceuuta la sua dottrina, se si spera nell'altra uita, se non si teme la morte; non habbiamo noi oblio di questo gran beneficio Trentini miei, al suono delle parole? IN O M N E M terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrarum uerba eorum. Fides ex auditu, auditus autem per uerbum. Horsù nobilissimi Signori, poi che i ragionamenti nostri sono come nauì, che dalla bocca di chi parla, come da lito sciolte, se ne uanno solcando questo mare, natando per quest'aria, per giugnere à gli orecchi di color, ch'ascoltano, & per pigliar porto; se hoggi il sermone, che io ho nella mente concetto, trouerà uoi quieti, & tranquilli, non occupati da pensiero, che ui trauagli, & faccia uagar la mente, si fermerà, & scoprirauui con util uostro i miei discorsi. Ma se all'contro gli animi uostri faranno distratti, & non intenti alle parole mie, quasi da tempestosa procella, & da contrario uento, che spira in prora, gittate indietro, in mezzo di questa aria collise, & disciolte, miseramente faranno naufragio. Deh non mi fate questa ingiuria a torto, che la mia nauicella carica di belle, & di ricche merci, che u'ha posto sù San Donato, per far pompa solenne à questo giorno, hoggi si rompa. Fate, fate bonaccia ui priego, col silenzio uostro. faremo breui: perche non diremo cose superflue, & pur di tem molto per piu piacerui: & faremo facili, & chiari per non confonderci. Et di che cosa pensate uoi, che uogliamo ragionare hoggi, che è il giorno di San Donato, nel quale ci è donata questa buona nuoua, che fa giubilar tutti uoi; se non de' celesti doni, & delle gratie diuine, che alla giornata ci dona sì largamente quella infinita liberalità del grande I D I O, che non fa mai, se non donare? Non potrà esser certo, se non alieno, & uoto d'ogni gratia, chi non ascolterà uolentieri il ragionar de' doni, & delle gratie; ma sarà ben poi nimico, & indegno di tutte le gratie colui, che conoscendo, non riconoscerà, & come ingatro, non uorrà

Psal. 18.  
Rom. 10.

Similitudine de' nostri ragionamenti alla naua.



Tutte le gratie uen-  
gono da  
DIO.

328 PREDICA OTTAVA

rendere à DIO gratia per gratia. Tutte le gratie uen-  
gono da DIO: & però tutte si debbon rendere à DIO,  
accioche onde corrono, iui ricorrono, & una medesima  
strada sia del fluffo, & del rifuffo. Quello che è il mare a'  
fonti, & a' fiumi, quello è IDIO à tutte le grane. Tutte  
l'acque, o per gli aluei aperti, o per meati secreti, & sotter-  
ranci, tornano al mare: perche dal mare, ad ufo nostro  
continuamente erompono. Perche adunque non debbono  
i riuu spirituali, che irrigano le nostre menti de' celesti doni,  
in segno d'obsequio, di recognitione, & di gratitudine,  
senza fraude, & senza intermissione ricorrere al proprio  
fonte, onde à beneficio nostro incessabilmente discendo-  
no? Et non uedete, che come quel gran pelago dell'acque  
ha riceuuto i tributì da' fiumi, per mille modi d'apoi rimanda  
dell'altre copie d'acque per aggrandirli, & per ingrossar-  
li? Così dice la scrittura. AD LOCVM, unde exeunt,  
flumina reuertuntur, ut iterum fluant. E bene adunque  
ragione, perche IDIO piu largamente rifonda le gratie  
sue alla terra uostra, secca senza quelle pioggie, che la fan-  
no seconda, che quel profuuio de' doni iuoi si rimetta al  
suo principio. OMNE datum optimum, & omne donum  
perfectum, desursum est, descendens à patre luminum,  
apud quem non est transmutatio, neque uicisitudinis abum-  
bratio. O che alta sententia, dottì, & ueramente degna di  
quella gran colonna della Chiesa, San Giacomo. Tutti i lumi  
del cielo escono dal Sole, & tutti i doni nostri deriuano da  
Dio. Tutte le uirtù delle stelle sono certe participationi del-  
la grande efficacia del Sole, che però sta in mezzo nel cielo,  
per potere, à guisa di centro, diffondere la sua uirtù à tutta  
la circonferentia del circolo. Tutti gli Angeli, tutti gli hu-  
mini, & tutte le cose create hanno a riconoscere IDIO, di  
cui questo Sole è una picciola imagine, per fonte, padre, &  
origine di tutti i beni: che però è eleuato in quella gran  
maestà sopra tutte le cose, per potere spargere da alto con le  
man sue le sue ricchezze, & empierle tutte le cose. APERI-  
manum tuam, & omnia implebuntur bonitate. Si diman-  
dano

Eccle. i.

Iac. i.

Tutte le  
creature hā  
no da cono-  
scere Idio.

Psal. 44.

DE' DONI. 329

dano lumi questi doni di DIO, & l'autor de' doni pa-  
dre de' lumi: perche, a guisa di uero lume, quando i suoi  
doni uengono à noi, non si partono però da lui: & quando  
noi per action di gratie gli rendiamo à lui, nè mancano in  
noi, nè crescono in lui. Il Sole se ben non sempre allumi-  
na; sempre però luce in se stesso: nè splende piu, quando  
illumina, nè è mai in ombra, quando non illumina: è pro-  
prio del lume nel fonte della luce, che generando non de-  
genera: & quando non genera, non s'oscura. Hor così  
IDIO quando diffonde le gratie sue, illumina noi, ma  
non si muta in se stesso: non perde, perche ci dia: & non  
è però piu beato, che fosse prima, quando le ritiene; Noi  
non partecipiamo del suo splendore, ma non splende però  
meno in se medesimo. In noi è la uicisitudine di lume, &  
di tenebra, come nella Luna: in lui è uniformità perpetua  
d'eterna luce, come nel Sole. Lo star ascosto ne gli anni  
eterni non lo fece oscuro: il palesarsi nel principio de' tem-  
pi non lo fece piu chiaro per diffondersi fuori, non crebbe  
quel lume, nè uenne meno il fonte, perche s'empieffero i  
riui. Intendete questo, dottì? DESCENDENS à patre lu-  
minum. E' uniforme il lume del Sole in quel globo solare:  
ma secondo la uarietà de' corpi, che illumina, diuenta uar-  
rio, & differente. Non uedete, che non illumina, se non  
di fuori la lana, le foglie, l'herbe; & penetra dentro in un  
momento il cristallo, che è tanto duro, & tanto sodo. Hor  
così quella bontà diuina in se stessa è una, & semplice: ma  
perche è infinita, & niuna creatura è capace di quella immen-  
sa plenitudine, però è da tutti, secondo la capacità di ciascuna  
diuersamente partecipata, come se fosse multiforme: di qui  
risultan l'ombre, di qui i colori, di qui i uestigij, di qui l'i-  
magini di quella eterna diuinità. Il Sole per l'uniuerso manda  
i raggi suoi à tutti i corpi: non si lamenta il cieco del So-  
le, che non uegga la luce: non è inuidia del Sole, che non  
uoglia esser ueduto, è miseria del cieco, che non lo può ue-  
dere. Non uedete, che illumina infino alle estreme parti  
della terra? anzi infino alle cieche, & secretissime uiscer

Perche i  
doni di  
DIO si  
dimandi-  
no lumi.

Come  
Idio si asfi-  
mugli al  
Sole.

Come di-  
uerfamen-  
te partici-  
piamo le  
gratie di  
DIO.



Ioan. I.

Lumi, che deriuano dalla luce diuina. Iac. I. Perche San Giacomo dimandi la gratia datum, & la gloria donum.

330 PREDICA OTTAVA

sue? che altrimenti non ui nascerebbon dentro i metalli, & le minere. Così adunque in nostro IDIO è una luce benefica: beniuola; benigna, manda de' doni suoi à tutti gli huomini: chi ne gode, dogliasi solo di se medesimo, non accusi la bontà di DIO, che è quella luce uera. QVAE illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Nemini lucem uitalem inuidens, nisi inuideat ipse sibi. O luce sopra ogni luce, o ueramente padre di tutti i lumi. E ue ro dotti, che que due lumi soli, che son sopra natura, il lume della gratia, e'l lume della gloria, immediatamente deriuano da quella luce diuina, & di questi propriamete parla San Giacomo, quando dice. OMNE datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum. La gratia, la dimanda, Datum: la gloria, la dimanda, Donum: perche in uero solo la gloria ci è data in dono, che quando l'huomo è beato non ha piu da guadagnare, ma da goder felicemente quel che ha hauuto da DIO: doue alloncontro la gratia ci è data non tanto in dono, quanto per traffico, come talento, & moneta da spendere per negoziare, & guadagnare merito, & premio. però congiugne à quelle due uoci questi due epitheti. OPTIMUM, & perfectum che l'uno è relatiuo, come sapete; l'altro è assoluto. BONUM est, quod omnia appetunt. Ecco la relatione. PERFECTUM est, quod sibi sufficit. Ecco la ragion assoluta. Alla gratia adunque conuiene questo nome. Datum bonum, ouero Optimum, *Αὐτὸς ἀγαθὸς*, dice il testo Greco, alla gloria questo altro, Donum perfectum, *ἑαυτὸς τέλει*. Perche la gratia è ordinata alla gloria: la gloria non è ordinata ad altro, perche è in se stessa semplicemente perfetta. Intendete queste sottilità? Ma io non uoglio, che in un campo sì largo ci ritiriammo in così picciolo angulo. Ogni cosa ci è donata, & tutti i doni sono gratie; & tutte le gratie sono lumi, & tutti i lumi sono da DIO: è bene quell'unico padre ingenito, & innascibile, propriamente l'autore di tutti i lumi, da cui eternamente si genera il figliuolo, lume da lume, DIO da DIO, & dal padre, & dal figliuolo, non

DE' DONI. 331

non come da due lumi, ma come da un lume, procede lo Spirito santo: che non è però un terzo lume, ma un lume istesso, com'è uno istesso IDIO, una istessa natura, una istessa essentia: ma nondimeno, se il lume increato non nasce, se non da quella prima persona del padre, capo & principio di quella santissima Trinità; pure tutte le tre persone, si come sono un sol Creatore di tutto l'uniuerso, un solo IDIO, un sol Signore, così sono un solo autore di tutti i lumi creati, di tutti i doni, di tutti i beni, da cui, o immediatamente, o mediamente discende, & ne gli angeli, & ne gli huomini, & ne' cieli, & ne gli elementi, & ne gli animali, & nelle piante, & nelle pietre, & infino nella prima materia, quanto ha, o può hauer giamai di bene. Il male non è da DIO, Trento il peccato, che è il uero male: da questo male in fuori, che non è lume, ma tenebra, ogni cosa è da DIO: perche ogni cosa è lume, ogni lume uien dalla luce, & DIO è pura luce. L'essere, il uiuere, o il sentire, il muouerli, il discorrere, l'intendere, i doni innati, gli acquisti, gl'influssi, le buone inclinationi, gli habiti, l'uso. Il sapere, il buon uolere, l'operare. Il cominciare, il crescere, il finire. I beni della fortuna, del corpo, dell'animo. L'opere buone di sua natura, le morali, le meritorie. Il premio della felicità naturale, della ciuile, della Christiana. Le Doti della natura, quelle della gratia, & quelle della gloria. Quei doni, che si danno ad utilità publica della Chiesa, quegli, che si danno ad utilità priuata, & quelli, che si danno per l'una, & per l'altra. Et in tutti questi i piccioli, i mediocri, i supremi, breuemente tutti (per dire in somma) procedono da quell'infinito thesoro, & da quella immensa, & inesthausta liberalità del grande IDIO. QUID habes, quid habes o homo, quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? Che hai tu huomo, che hai tu donna di bene, che tu non l'habbi da DIO? & se hai riceuuto da DIO ogni tuo bene, di che ti glorij, come se l'hauesi da te medesimo? perche non conosci il dono? perche non ringratij il donatore? perche attribuisci à te quel che è di DIO?

Il male nò è da DIO. Il bene è da DIO.

1. Cor. 4. Discorso contra gli ingrati, che non riconoscono Dio.



perche t'usurpi la gloria sua? Ti glorij infelice della tua ricchezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti nudo? Ti glorij della tua eloquentia: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti mutolo? Ti glorij della tua forza, & del tuo ualore: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti infermo; & debbole, si che non poteui tenerti in piedi? Ti glorij del tuo stato, della tua grandezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti suddito? misero? piagnendo? inerme? imbelle? Ti glorij della tua dottrina: da cui l'hai tu? l'hai tu da te? non ti bisognò imparare le prime lettere dell'alfabeto dal pedagogo? Ti glorij della tua bellezza: da cui l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti inuolto in quelle bruttezze del sangue menstruo? Ti glorij della tua bontà, & santità di uita: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non fosti peccatore di colpa, & di pena, propenso ad ogni sorte di uitio, prima che uscisti fuori del uentre di tua madre? Ti glorij della gratia, che ti fa amabile a tutti gli huomini: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti figiuolo d'ira, odioso a D I O, & à tutta la corte del cielo? **Q V I D** habes, quid habes quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? Ogni cosa, ogni cosa è da D I O. Et ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi honor & gloria in sæcula sæculorum. A D I O, à D I O diasi ogni honore, & ogni gloria: perche da D I O uengono tutti i doni, & tutte le gratie. **Q V I S** prior dedit illi, & retribuetur ei? Se l'ha creato, quando non eri; se t'ha redento, quando eri captiuo; se t'ha perdonato, quando eri reo; se t'ha fatto santo, quando eri empio; se è morto per te; quando eri inimico suo; ohimè, con che faccia haurai tu ardimiento di dire, che habbi meritato queste sue gratie? te l'ha donate, te l'ha donate prima che tu dessi del tuo alcuna cosa a D I O; I D I O t'ha dato tante cose del suo. adunque tutti son doni, tutti son doni. **O M N E** datum optimum, & omne donum perfectum desursum est. L'essere è dono di D I O. **I P S E** fecit nos, & non ipsi nos. La uita è dono di D I O. In ipso uiuimus, mouemur, & sumus. L'intendere è dono di D I O. Intellectum tibi dabo, & in-

Rom. II.

Rom. II.

Ogni cosa  
è dono di  
Dio.  
Iac. I.  
Psal. 99.

& instrum te in uia hac, qua gradieris. La salute è dono di D I O; **D O M I N I** est salus. Et non est absque me saluator. La iustificatione è dono di D I O. **D E V S** est qui iustificat, quis est qui condemnet? La fede è dono di D I O. **D E I** donum est fides. La speranza è dono di D I O, **R e g e n e r a u i t** nos in spem uiuam. La charità è dono di D I O, **C h a r i t a s** Dei diffusa est in cordibus nostris, per spiritum sanctum, qui datus est nobis. I buoni pensieri sono doni di Dio, **N o n** sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Il buon uolere, & le buone opere sono doni di Dio. **D e u s** operatur in nobis uelle, & perficere pro bona uoluntate. Ohimè, quando noi stessi ci prepariamo à riceuere quel dono della gratia gratificante; non siamo noi prima eccitati da quell'altro dono della gratia gratis data? Onde è scritto. **P R A E** paratur uoluntas à Domino. Et il libero arbitrio nostro, con cui ci prepariamo, non è egli dono di Dio? **D e u s** ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui. Ogni cosa, ogni cosa è dono di Dio. Se egli è la prima causa d'ogni causa; & niuna causa opera, se non è mossa da Dio; come adunque non douete riconoscere ogni cosa da Dio, come da primo fonte? Tutte le cause seconde operano gli effetti loro secondo; le loro uirtù naturali, che ha dato loro **I D I O**. Ma se **I D I O** parimente non cooperasse insieme con loro, & piu di loro sospendesse la uirtù sua; il foco non scalderebbe, l'acqua non correrebbe, il cielo non influirebbe. Non l'hauete uoi ueduto ne' miracoli di Giosue, della fornace di Babilonia, del Giordano, del mare rosso? Non uedete cio che dice **C H R I S T O** nello Euangelio? **S i n e** me nihil potestis facere, nihil, nihil, nihil in natura, nihil in moribus; nihil in merito. **H o r I D I O** non u'è obligato, se non quanto s'obliga egli per gratia sua: adunque ogni cosa è gratia, ogni cosa è bontà, ogni cosa è filantropia, amor de gli huomini. Per mera bontà di D I O, huomini, donne, gli angeli ui custodiscono, i cieli ui danno gli influssi loro, gli elementi ui danno gli humori, i reni-

Act. 17.  
Psal. 31.  
Psal. 3.  
Esa. 43.  
Rom. 8.  
Ephe. 2.  
1. Pet. 1.  
Rom. 5.  
2. Cor. 3.  
Phil. 2.

Eccle. 13.

Idio coopera  
cō la Na  
tura in  
ogni no  
stra action  
naturale.

Ioan. 15.  
Tutto cio  
che habbia  
mo da  
Dio è gra  
tia.



pi ui danno la uicissitudine delle cose, le stelle ui danno la luce, l'aria ui dà lo spirito, il fuoco ui dà il calore, la terra ui dà le biade, il mar ui porta le mercantie, i fiumi ui danno i pesci, i fonti ui danno da bere, l'erbe ui danno i fiori, gli alberi ui danno i frutti, le nubi ui danno le pioggie, i colli ui danno le uigne, i monti ui danno le gemme, le arene ui danno l'oro. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est. Ogni cosa è ottima, ogni cosa è perfetta, che uiene da D I O. Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant ualde bona. O' gran donazione. O' larghissimo donatore. Ma che diremo di quelli supercelesti doni, che auanzano tutti gli altri doni, de' quai dice il profeta, Dedit bona hominibus? Che doni, che doni, città di Trento? Tutte l'altre cose, che ui dà I D I O, sono sì piccole, & sì uili, a comparatione di questi, che perdono quasi il nome di doni, come indegne d'un tanto donatore. Questi sono i sette doni dello Spirito santo. Il dono del timore, che ti fa hauere in reuerentia il nostro padre I D I O. Il dono del consiglio, che ci fa essere prudenti nelle nostre attioni, & non perdere i ueri beni per gli apparenti, & quella uita beata per questa misera. Il dono della pietà, che ci fa hauer misericordia alle miserie de' pouerelli. Il dono della fortezza, che ci fa tollerar gagliardamente, & con animo intrepido le tribulationi di questo mondo. Il dono della scienza, che ci fa intendere, quanto ci basta, di quel che è necessario alla salute nostra. Il dono dell'intelletto, che ci fa eleuare in alto, & contemplar le cose inuisibili, l'alte promesse, che ci son fatte dal uerbo di D I O. Il dono della sapienza, che ci fa gustar con saporoso gusto, quanto è dolce, & soaue il Signore, & quanto è abomineuole ogni piacer di questo mondo: benchè paia sì diletteuole a gli huomini carnali. Te beato san Donato, corona de' Vescou, & gloria de' Martiri, che hai hauuto tanto gran copia di questi doni. Ma tutti uoi sete donati, tutti noi habbiamo parte di queste donationi. Magna nobis, & pretiosa donauit, dice san Pietro. Se habbiamo C H R I S T O, per cui discendono tutti i doni, se hab-

Gen. 1.

Psal. 76. & Eph. 4.

Quali sieno i ueri doni, che ci dà Idio.

Virtù de i doni dello Spirito santo.

2. Pet. 1.

biamo lo Spirito santo, che è dono de' doni; come adunque con l'uno, & con l'altro non ci ha I D I O donato le cose loro? Vnusquisque proprium donum habet, alius sic, alius sic, secundum mensuram donationis C H R I S T I. Conoscete, conoscete queste gran gratie, questi beneficij inestimabili, che u'ha donato il grande I D I O. Si fogliano magnificare i doni, prima dalla qualità loro: se in se sono nobili, & pretiosi: se sono utili a coloro, a cui si donano: se sono molti, & grandi: Et se sono spesse uolte reiterati. poi dalla qualità del benefattore: se è gran principe di dignità, & di stato: se gli dà con grande amore: dal beneficiato ultimamente: se è di basso legnaggio; se è indegno di que presenti, che gli son fatti. O Trento, il benefattor tuo è il sommo Principe di tutti i Principi, & di tanta dignità, che è pur troppo gran cosa, se si degna mirar sì basso a pensar di noi miseri mortali. Con tanto affetto di beniuolentia, & d'amore ci dona queste sue gratie, che se non ci desse altro, che una cosa minima; ci dourebbe esser gratissima. Non uedete san Paolo, che dice. Super eminentem scientiae charitatem? Niuno intelletto può estimare, quanto è grande l'amore, & la charità di D I O uerso noi. Sono poi tanto pretiosi questi suoi doni, che niun prezzo si può imaginare, che sia condegno per comperargli. Che cosa si può trouar condegna dello Spirito santo, della sua gratia, de' sette doni? Quanta utilità risulta a tutti noi, da questi doni, che ci giustificano, che ci fanno santi, che ci fanno adottiuu figliuoli di D I O, che ci difendono da tutti i pericoli, che ci fanno conuersar famigliarmente con gli Angeli, che ci danno caparra dell'eterna uita, della gloria beata dell'anima, & del corpo? Quante uolte ritorna I D I O a presentarci questi medesimi presenti? Noi gli perdiamo infinite uolte per lo peccato, & egli infinite uolte ce gli offerisce per gratia. O quante uolte gli usiamo in male, quante uolte siamo negligenti, quante ingrati, quante immemori, & quante ci inluperbiamo de' doni di D I O & spirituali, & temporali, & corporali. Quante uolte adunque non ce gli toglie per li nostri

1. Cor. 7.

Da che si magnificano i doni, che ci dà il Signore.

Eph. 3.

Sommo grado d'amore, che usà Idio con noi.



lemerit; tante uolte ce gli dona per gratia sua. Et a chi dona questi beneficij? Che siamo noi, se non poluere, & cenere, miseri, & mendichi, esposti a tutti i pericoli, pieni di tutte le calamità, fragili, deboli, uili, & per dirlo in una parola, niente da noi? & quel ch'è peggio, con questa uiltà, & uisera nostra, ribelli all'onnipotente IDIO, che per tanti beneficij, & per tanto amore non gli rendiamo, se non ingratitude, inobedientia, dispregio? O che pietà infinita: in tanto Signore; con tanto affetto, con tanto studio, giuar si altamente si spesso, in cose sì grandi, a chi ne conosce, né ringratia il suo benefattore, & che quanto piu riceue, tanto piu si fa indegno del riceuto. Beneficiar chi merita, è cosa giusta: beneficiar chi non merita, ma che s'humilia, & con gran disiderio priega d'esser giouato, & beneficiato; è cosa pia. Beneficiar chi non merita, & chi non disidera, né s'humilia, è cosa piu pia: ma è ben pietà infinita, & cortesia ueramente diuina, che non si truoua, se non in quella dolcezza delle uiscere pietose di IDIO, beneficiar chi sprezza il beneficio, e' benefattore. Questo è quel sommo grado d'amore, huomo; che usa IDIO uerso te, suo proprio figmento, & suo disutil seruo. O dolce Signore. Quid est huomo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Che pazzia era quella de gli antichi, Signori miei cari, che al nascimento de gli huomini faceuano pompe funerali, si uestiuan di nero, & stauano in perpetuo pianto? Fate festa, fate festa tra uoi, ogni uolta che nasce uno huomo, o pouero, o ricco, o priuato, o principe, o nobile, o plebeo, pur che sia huomo. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia ueait hora eius: cum autem peperit; non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Non haueate uoi letto l'allegrezza, che fece Abraam al nascimento d'Isaac? quella di Giacob, quando gli nacque Giuseppe? quella d'Anna, per Samuele? quella di Dauid per Salomone? Et qual cagione uuole, che non si giubili, che non si festeggi, in Chiesa, in casa, in piazza, in ogni luogo; poi che l'huomo è tanto diletto, & fauorito di IDIO?

Iob. 7.

Ognuno  
dee giubila-  
re, quan-  
do nasce  
un'huo-  
mo.

Ioan. 16.

Gen. 21.

Gen. 30.

I. Reg. 3.

I. Reg. 12.

Iob. 3.

di IDIO? Pianga il Giudeo, e' Turco, & dica. Preat dies, Iob. 3.  
in qua natus sum: cur nõ in uulua mortuus sum? egressus ex  
utero, cur non statim perij? cur exceptus genibus? cur lacta-  
tus uberibus? Voi Christiani, non haueate cagion di pian-  
to, che con l'acqua sola, & con parole potenti in ispirito, i  
uostri figliuoli potete inuiar sicuri a quella gran corte del cie-  
lo, oue non regna, se non giubilo, & allegrezza. Non ue-  
dete, che San Paolo per la felicità, che ha la Chiesa di Chri-  
sto, di santificar col battesimo i nostri figliuoli, non gli di-  
manda immondi, come quelli de' Giudei, & de' Pagani; ma  
mondi, ma santi? ALIO QV IN filij uestri immundi es-  
sent, nunc autem sancti sunt? Sù, sù Trento, lamentifi quel-  
l'Etnicho quanto gli piace d'esser nato huomo: dica, che la  
natura gli è stata matrigna: allegrateui uoi, che non sete An-  
geli, ma huomini. NVS QV AM enim Angelos apprehen-  
dit Deus, sed semen Abrae apprehendit. Dite, che quella  
natura naturante, da cui ha origine ogni natura, è stata piu  
cara, & dolce madre de gli huomini, che di tutte l'altre co-  
se create. Che cosa è nascer tra noi Christiani un'huomo, se  
non nascer un padron del mondo? uno, che ha per suoi scu-  
dieri gli Angeli? uno, che diuenterà senza alcuna difficoltà,  
figliuolo di IDIO? uno, che comanderà, (uolendo) a gli  
elementi, & ubidirannolo? uno, che uincerà la morte, &  
colui, che ha l'imperio della morte per CHRISTO? Non  
haurà forse patria nobile? sarà pellegrino della terra, & cit-  
tadino del cielo. Non haurà belle stanze? ma che piu bella  
stanza del mondo tutto? il tetto dorato del cielo? il pau-  
mento della terra fiorita? le mura, i monti? le sale, le cam-  
pagne? le camere secrete, i colli? le finestre, la Luna, e il  
Sole? i giardini, le ualli? le peschiere, i fiumi? i laghi, mari?  
le colonne, i poli? i piaceri, & gli studij, la uarietà di tante  
creature? Haurà disagio? IDIO gli somministrerà ogni  
cosa ne' piu aspri deserti, ne' piu solitarij boschi, nelle piu  
gran penurie, gli farà abondar la manna, & ogni delicatezza  
piu disiderabile. Haurà guerra perpetua della carne con  
lo spirito: che piu bella gloria, che guerreggiar sempre, &  
Y

I. Cor. 7.

Heb. 2.

Che cosa è  
nascer un  
huomo tra  
Christiani.

Comodi-  
tà, & felici-  
tà dell'huo-  
mo Chri-  
stiano.



non perder giamai? uincerà sempre, pur che egli uoglia, con la gratia di CHRISTO, non pur la carne, ma i Diuoli, e'l mondo: sarà subito figliuolo d'ira a pena nato? si farà senza spesa figliuol di gratia: sarà tentato? s'affinerà: sarà perseguitato? trionferà: sarà infermo di corpo? sarà più sano d'animo: s'affaticherà sempre? si guadagnerà una corona incorruttibile: morrà all'ultimo? risurgerà glorioso, & immortale: si risoluerà in ceneri? & infino all'ossa, & le ceneri s'adoreranno, doppo la morte. O huomo, o huomo. Questa figura sola del corpo humano, che non è però l'huomo, ma instrumento solo dell'huomo, così marauigliosa, & rara, come uedete; non ui pare ascoltanti, che infino a gli idioti, & a plebei possa dar saggio dell'eccellenza, della grandezza, & della dignità humana? Se ci fanno tanto marauigliare fra le specie de' mostri, i Fauni, e i Satiri, fra gli uccelli, l'harpie; fra i pesci, le Sirene; fra l'erbe, le mandragore; fra le gemme, i camei; solo per questa forma ueneranda dell'huomo; quanto piu dee esser ammirabile ne gli huomini istesi? & qual edificio, dotti, fu fabricato mai con tanto magistero, quanto si uede in questa fabrica del corpo humano? Che cosa è il tempio di Diana Efesia, il Mausoleo della Reina Artemisia, a comparatione di questo superbo, & marauiglioso edificio del corpo nostro? Ceda il colosso del Sole, la statua di Gioue Olimpico, la gran casa di Ciro, che se Mennone, le piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia; il Campidoglio di Roma, & tutti i sette miracoli del mondo, a questa miracolosa fabrica del corpo tuo, huomo, donna. Non uedete, dotti, il capo nostro quasi come un cielo, cinto di tanti lumi, cioè di tanti sensi? due occhi, la Luna, e'l Sole: due orecchi, Marte, & Mercurio: due nari, Saturno, & Gioue: una bocca, una Venere: il senso comune, onde nasce ogni senso, per lo primo mobile, onde nasce ogni moto: la cogitaua, per lo ciel cristallino: la memoria, che è il thesoro d'ogni cosa piu pretiosa, per lo cielo empireo. Nel resto poi, lo stomaco, per l'elemento del fuoco, che cuoce il cibo: il cuore, per l'aria; onde si uiue: il polmone, per l'acqua,

Miracolo-  
so edificio  
del corpo  
humano.

Belle dispo-  
sitioni del  
corpo no-  
stro.

l'acqua, che ci refrigerà: il uentre, per la terra, feccia di tutti i corpi. Che direte di quella dirittura sì bella, eleuata al cielo, doue tutti gli altri animali chinano in terra? di questa figura di croce, quando stende le braccia, che è tanto potente sopra tutte l'altre figure? di questa fronte, che a guida d'ora colo ampio, & aperto, ci scopre tutti i pensieri dell'animo? di queste fontane di sangue, che ci coronano intorno per tutto tra tante uene, aperte, & secrete, per irrigarci? di queste nostre braccia, con tanti merli in cima, delle dita, delle mani, oue con linee, di diuini caratteri in ogni sorte di lingua, si ueggon segnate le nostre sorti: di queste due colonne delle gambe, che sono sì sottili, & pur sostentano sì gagliardamente questa gran mole del corpo, quasi due poli del mondo? oue si ueggon le comisure, architetti di queste colonne? non ui paiono d'un pezzo solo? & quante pietre pretiose ui sono dentro? quelle ossa minute, que muscoli, que nerui, di queste gemme, oue ne truoui, Trento? Che direm poi di questi capitelli delle ginocchia, che sono tanto pretiosi, che i maggior Re del mondo, come gli ueggono scoperti in terra, non ponno hauer maggior fauore, & per barbari, che sieno, non possono non diponere ogn'ira, non cessar d'ogni odio, non perdonar ogni ingiuria, non conceder ciò che si chiede, perdono, libertà, salute, indulgentia, gratia, honori, guadagni? Ohime, che infino a Dio si placa con l'inchinare queste ginocchia al nome suo. Che ui par del pauimento di questa fabrica, delle piante de' nostri piedi? ceda il ferro, & l'acciaio, anzi il diamante durissimo, a questa fermezza miracolosa. Non uedete, che camminando, trotando, calpestando, tuttauia questa pianta, mai non si consuma, mentre uiuiamo? Veniamo alla corporatura interiore: non ui par che sia un laberinto, quale non hebbe mai né Creta, né Egitto, né Lemnos, né la nostra Italia, pieno di tante uie inuie, di tanti errori, d'accessi, & di recessi inesplicabili? Et qual Piramide fu mai sì bella, com'è quella del nostro cuore? Vedeste mai piu belle mura d'aurio, di queste nostre? delle nostre carni? della nostra cute? & qual corallo

bianco, & qual elettro si troua, che pareggi le nostre ossa, i nostri nerui? O' mirabile, ò incredibile, ò non imitabile artificio, di questo huomo. & quanta spesa credete, che ui bisogni a fabricarlo? tutta la natura si consuma, si smidolla, si suicera a fare un'huomo solo. Bisogna, che ogni cosa ui ponga del suo: altrimenti non si può generare un'huomo. La terra ui mette la carne, l'acqua l'humore, l'aria l'anelito, il fuoco la uiuezza, la Luna il moto, Mercurio l'arte. Marte il uigore, il Sole la tuta, Giove la uirtù, Venere la grata, Saturno la fermezza, Gli Angeli lo splendore, l'ingegno. **1 D 10:** & noi adunque non ci alleggeremo dapoi, che sono fatte così gran spese, dapoi che sono finite tante fatiche, che la fabrica sia in ordine? che sia riuscito, & nato un'huomo? Alleghiamoci, alleghiamoci, che tutto il mondo s'allegra: perché è opera di tutto'l mondo: & non sapete, che l'huomo si dimanda un picciol mōdo: Fermateui, & lasciatemi riposare.

## SECONDA PARTE.



**S**EGLI è uero, come certo egli è uero, che nel nascer d'ogni huomo di qualunque grado si sia, ci dobbiam rallegrar tanto, & infino alle madri, che nel partorire sentono sì gran dolore, che pur sapete donne, la bella Rachele si morì in parto, onde a quel profeta parue, che non sapeffe trouar doglia maggiore, che quella de' parturienti, quando per esprimere il suo inconsolabil dolore, disse, **D O L O R E S** parturientis ego habeo. Subito che hanno partorito, nò pur per electione, ma per istinto di natura, piene di gaudio, obliar sogliono tutti i passati guai. **Q V I A** natus est homo in mundum. E' ben ragion, che nel nascimento de' Principi, & de' Re, che sono quasi terreni Dei sopra gli altri huomini, si facciano segni maggiori di publica festa, & di comune letitia. Non uengon dati a caso alla terra i Principi, Trento: la Maestà diuina, che è il primo principe, il primo,

Quata fati  
ca, & magi  
stero biso-  
gni a fabri-  
care un  
huomo.

Gen. 35.

10an. 16.  
Che piu è  
da ralle-  
grarsi nel  
nascimēto

primo Re, & il primo Cesare, **R E X** regum, & **Dominus** dominantium, ha cura peculiare di dare a tempo, & a luogo i Principi, che sono ministri suoi, come gli pare. Ha bene special prouidenza di tutti gli huomini, piu forse che non ha de' gli Angeli: & perciò tu uedi, che non ha lasciato perire l'humana specie, oue tante specie d'Angeli sono andate in profondo: & quegli Angeli, che sono rimasi in Paradiso, tutti in mille modi seruono a gli huomini. **N O N** ne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos, qui haereditatem capiunt salutis? Ma si come fra tutte l'altre cose con maggior sollicitudine, & con cura piu diligente, gouerna, & regge gli huomini, si che par quasi che sprezzi il resto, onde San Paolo disse, **N unquid** Deo cura est de bonis? così fra tutti gli huomini, niuno (ceteris paribus) gli è piu a cuore, che i Re, e i Principi: perché essendo costituiti sopra gli altri, hanno un poco piu di similitudine con lui, che non hanno gli altri: & non è dubbio, che si come in terra hanno maggior fauor da **D I O**, & maggior gratia; così anchora in cielo gouernando bene i loro popoli, sieno per hauer corona di maggior gloria. Senza che non si legge anchora d'huomo priuato, che **1 D I O** in questo mondo habbia aggiunto, ò giorni, ò anni alla sua uita, si legge ben de' Re: che tu sai l'esempio del Re Ezechia, al quale douendo egli per le cause naturali, & ordinarie, morire, **1 D I O** sopra l'ordinario corso gli prolungò la uita quindici anni. Perciò sapete ancora, dotti, che è comune sententia de' Theologi, che l'onnipotente **1 D I O** per dar caparra a' Principi di questa lor maggioranza, si come a ciascun huomo, & a ciascuna donna dal dì del suo nascimēto fino alla morte assegna un'Angelo alla sua custodia, così a' Principi, a' Prelati, a' Re, non dà Angeli comuni, ma dà Archangeli, cioè Principi de' gli altri Angeli, accioche tra Principi, & Principi essendo maggior conuenientia, sia anchora maggior amore: & però con maggior sollicitudine l'uno custodisca, & con maggior prontezza l'altro si lasci custodire, ritrarre dal male, inuitare al bene, affrenare da' uitij,

de Principi, che d'altri huomini.

1. Tim. 6.  
Non sono dati a caso i Principi.

1. Cor. 9.

Solo a' Re è stata prouigata la uita.  
Esa. 38.

Idio dà ad ogn'huomo un'Angelo alla sua cura, & al Principe dà un'Archangelo.



spromare alle uirtuti, liberar da' pericoli, & condurre al porto dell'eterna salute. Ma che uo io cercando Theologi? Le scritture sacre non ui mostrano apertamente, che se bene I D I o muoue, & eccita ogni huomo, & ogni donna ispirando la mente, & eccitando la uolontà, a lasciar la mala strada, & a pigliar la buona, che questo è quel picchiare al cuore, & quel battere alla porta, che dice l'Apocalisi. Ego sto ad hostium, & pulso, aperi mihi. Nondimeno in un certo modo peculiare ha nelle sue mani il cor de' Re, & gli muoue, & gli tira, & gli raggira, come gli piace? Cor Regis in manu Domini est, Dice quel gran Re Salomone, che per isperienza l'haueua prouato in se stesso. Ad quodcumque uoluerit, uertet illud. Ne gli anni teneri della sua infantia, per cominciar qui, non hai tu letto, che I D I o si tolse in mano il cor di questo Re, & l'empie di tanta sapienza, che ne prima, ne poi fu huomo si saui sopra la terra, si che la Regina de' Sabei, che fu forse una delle sette Sibille, mosà dalla fama sola, dall'estreme parti del modo se ne uenne in Hierosolima, & quando lo uide, & udi, andò fuori di se in estasi per marauiglia. Et il suo gran padre Dauid, che fu quel Re si caro a D I o, che disse di lui; Inueni uirum secundum cor meum, chi l'empie di tanto animo, & di tanto coraggio, che andasse solo a combattere con tanti Filistei, & ne riportasse trionfo? Et cercandolo a morte il Re Saule, & l'ingrato figliuolo Absolone; chi l'empie di tanta charità, chi gli diè un cor si tenero, che alla morte dell'uno & dell'altro piagnesse si inconsolabilmente; si stracciasse le uesti, sedesse in cenere, inuitasse tutto il Regno a pianto, & desiderasse morir per loro? Cor Regis, cor Regis, in manu Domini est. Chi misè in fuga il Re d'Egitto, chi se si pautò il Re Saui? Chi se si pio il Re Ezechia? Ottauiano Augusto, al cui felice & glorioso tempo nacque C H R I S T O, da chi fu mosso, & ispirato a far quello editto, che niuno ardisse di dimandarlo Signor del mondo per riuerentia di quel figliuolo, che già era stato pronuntiato dalle Sibille, se non da D I o? Cor Regis, cor Regis in manu Domini est. Al

gran

Apoc. 3.  
Idio con  
modo pe  
culiare ha  
nelle mani  
il cuore de  
Re.  
Prou. 21.  
3. Reg. 3.  
3. Reg. 10.  
2. Par. 9.  
1. Reg. 17.  
2. Reg. 1.  
2. Reg. 18.

gran Theodosio chi dièe un cor sì mansueto, & misericordioso? Chi fece Tito tanto benigno, che era dimandato de le litie de gli huomini? Chi fece Iosia sì giusto nel reggere il Regno d'Israele? Chi mosse Manasse a tanta penitencia? Chi fece il Re Achab tanto humile, che prima era tanto superbo? Cor Regis, cor Regis in manu Domini est. Chi fece Mosè di uil pastorello Duca tanto tremendo a' nimici suoi? chi gli pose in cuore, che tutto solo pigliasse ardire d'andare ad uccidere quel superbo Egitto, estendo schiauo tra quelle barbare genti, onde nacque il principio di liberar la gente Hebraea, di cui fu Capitano, & Imperadore? Cor Regis, cor Regis in manu Domini est. Però la sciaua antichità de' Greci hebbe sempre per fermissima opinione, che niun Re potesse lungamente, o felicemente gouernare il suo Regno, se da D I o non fosse destinato, & fauorito a quello imperio: ondè & con sacrificij, & con uoti solenni usauano di dimandar quel Re, che uoleano, a gli lor Dei. E' uero, che il primo principio, & la prima origine de' Re, fu per elettione de' popoli, quando dalle uaghe, & boscarecce habitationsi, per maggior commodità di ciascuno, anzi per necessità uniuersale, conoscendo, che niun bastaua a se solo, ma tutti hauean bisogno l'uno dell'altro; come le membra d'un medesimo corpo; si ridussero a fabricar città, castella, uille per habitar insieme: perche uedendo, che nelle città ognuno hauea piu cura del proprio bene, che del comune, onde nasceuano de'danni, dell'ingurie, de' dishonori, de gli scàdali, cagion che chi piu poteua, opprimea chi poteua meno, il che era strada aperta alla distrutione uniuersale; furono sforzati a pensar di prouedere, che ui fosse uno di uirtù, di costumi, di ualore, & d'autorità, superiore a tutti gli altri: il quale fosse quasi pastore della comunè greggia de gli huomini, che gouernasse tutti, uegghiasse per tutti, & attendesse al comun beneficio del popolo, d'utilità, di pace, & di quiete; che questo è il uero, & natural fine del Re. La onde tui sai, che Agamennone, & Menelao, ne del Re. Ho onde tui sai, che Agamennone, & Menelao, ne del Re. Ho onde tui sai, che Agamennone, & Menelao, ne del Re. Ho onde tui sai, che Agamennone, & Menelao, ne del Re. Ho onde tui sai, che Agamennone, & Menelao, ne del Re.

Exo. 3.

Prou. 21. Opinione de' Greci nell'elettio de lor Re.

Origine de' Re.

Vero, & natural fine del Re

Y iiii



1. Reg. to.

Elettio del  
Re Dario  
all'Imperio  
come fu.

Il Sole Dio  
de' Persi.

344 PREDICA OTTAVA  
tendete questo? Nondimeno tu sai, che il Re Saule, primo Re de gli Hebrei fu dato al popolo per uolontà di Dio, & unto dal suo sacerdote Samuele di quell'olio santo, che era nel corno. Così David, di cui nacque CHRISTO. Et nell'istorie de' Gentili è cosa notissima, che mancata la linea reale de' Re de' Persi, per la morte del figliuolo di Ciro, & essendo oltre a Dario tanti gran Principi, che ambuano, & contenduano del Regno; doppo lunghe contese si uenne a DIO, & fu commessa la sententia alla Religione, determinando insieme tutti di comune consenso di presentarsi un giorno prefisso alla corte reale, & che quel Principe fosse eletto per Re, il cui cavallo hinnisse prima de' gli altri contra l'Oriente, quando nasceua il Sole. onde toccò la sorte felice a Dario: che tacendo tutti gli altri caualli, come stupidi, & addormentati, hebbe egli dal suo questo augurio grande, che con un'allegriissimo hinnito cominciò quasi a salutare, & a far riuerentia al Sole, quando uscendo dell'Oceano, cominciava a mostrarsi all'orizzonte de' Persi? di modo che tutti & principi, & popoli stimando, che questo fosse giudicio espresso di DIO, che uolea lui per Re, & non altri, come ueramente religiosi, & diuoti, smontati de' loro destrieri, lo salutarono con riuerentia, & con doni, per legitimo Re di Persia, costituito non tanto dal uoler de' gli huomini, quanto dal fauor di DIO: perche la Persia (come sapete) hauea il Sole per DIO di tutti i Dei, come fonte di luce, origine di uita, padre della genitura, occhio del mondo, fulgor dell'olimpio, moderator del fermamento: a cui però (come narran l'istorie loro) sacrificauano tanti caualli bianchi. Ne altrimenti auenne in quella gran conspiratione, che si fece in Tiro da tutti i serui contra i padroni, quando uicifero tutti i liberi, accetto il uecchio Stratone, & l'unico suo figliuolo: ilquale trouò pur tra tanti serui uno animo ingenuo, che gli saluò la uita. Perche uolendo poi deliberare di fare un Re, non potendosi tra loro accordare, determinarono, che colui fosse Re, che il terzo giorno prima di tutti uedesse nascere il Sole, & lo mo-

DE' DONI. 345  
lo mostrasse a gli altri: onde toccò il Regno al uecchio Stratone. Ilquale come sauiou haueua insegnato a quel suo seruo fedele, che all'aurora stando nel piu alto loco della città, si uolasse col suo cavallo all'Occidente, oue gli altri mirauano all'Oriente: & con questa dotta fraude otterrebbe l'Imperio. Ilche gli auenne: & farebbe stato Re, senon che per lauar tutta la macchia del tradimento de' serui, con questa sua intera pietà, & lealtà uersò il padrone, riuelato il caso, come era successo, uolle egli seruire, & che il Reame fosse di lui, & consentì tutto il Regno: conoscendo, che per uolontà diuina era stato riservato in tanta strage, perche regnasse egli, & poi il figliuolo, & poi il figliuolo del figliuolo: & così per lunghissima serie infino al magno Alessandro, ilqual di quella horrenda, & brutta crudeltà de' serui fece poi, come sapete, si gran uendetta. Ma che bisogna cercare historie? Fu sempre comune sententia di tutti & dotti, & indotti, che hauendo IDIO l'uniuersal Imperio de' gli huomini, non è senon cosa diuina, & ueramente dono peculiare di DIO, l'esser Re tra gli huomini: onde si come IDIO è padre comune di ciascun huomo (Genus enim Deorum sumus, disse l'antico Poeta Arato) così sono adottati da lui per peculiari figliuoli, & per piu cari quelli, à cui dà questa gran dignità, & potestà regale sopra gli altri. Perciò tu uedi, che Priamo in Homero lauda Ettore, come figliuolo non d'huomo terreno, & mortale, ma nato di Gioue. Et il Senato di Roma ne' tempi antichi, i Re, e i Cesari doppo la morte, uoleua si dimandassero Diui, e i Persi gli referuano tra i Dei, & perpetuauano le loro memorie con altari, con statue, con tempj. Sacrificauano loro delle uittime, offeruano incensi, & faceuano tutti i diuini honori. Di qui nacque quell'altra opinione ne' popoli di tutte le nationi, che del nascimento, & dell'educatione de' Re, i Dei ne haueffero cura particolarissima. onde si celebra per miracolo grande, che Romulo fu nutrito da una Lupa, Ciro da una Cagna, Abido da una Cerua. Et non uedete, che infino all'età nostra in ogni gente s'ha in

E' fauore  
raro di  
Dio essere  
Re tra gli  
huomini.  
Act. 10.



Segni, che nel Re è non so che di maestà diuina.

Prout. 20.

Amos. 3.

Essere beata quella città, che ha buon Principe.

346 PREDICA OTTAVA  
tanta riuercntia la dignità reale, che niuno in cospetto del suo Re, osa pur di tossire, di sputare, di sbadigliare, di nettarsi il naso, di spasseggiare: tanto è persuaso al mondo, che il Re ha un non so che di maestà diuina sopra gli altri huomini? però s'ingnocchia al cospetto del Re. quasi come al cospetto di Dio. Il che anco il superbo Ismenia orator di Thebe fu sforzato a fare ad Artaserse: benchè per illudere i Persi, & saluar la grandezza, & la dignità della sua patria, finse, che gli cadesse l'anel di dito, & si piegasse in terra per torlo. Et certo io non so già Trentini miei per concluder homai, quanto à questa parte, & dirui il uero, se da Dio si possa desiderar gratia maggiore, che hauer un buon Re. Rex qui sedet in folio, intuitu suo dissipat omne malum. Dice Salomone, ad un guardo solo, ad un muouer di ciglia, ad un cenno irato fa tremar un buon Re tutti gli scelerati del Regno suo: non s'ingombra sì tosto la nebbia il Sole, quando si mostra nell'orizzonte candido, & rubicondo, come sgombra un Principe tutte le magagne & de' ministri, & de' sudditi, quando da buon senno mostra & in parole, & in fatti, che gli dispiacciono le ribalderie, & le sceleratezze. Niun mi dica, il tal Signore è buono, ma ha cattiuu consiglieri: gli auditori son auari, i giudici iniqui, gli ufficiali partiali, i cortigiani simulati: no, no, se fosse buono, non terrebbe simil gente in casa sua. Però ben disse quel Profeta. Non est malū in ciuitate, quod non faciat Dominus. Et l'esperientia di tutte le cose maestra, ti mostra che in effetto è beato quel popolo, & degno d'inuidia, che ha un buon Principe. La Città non è piena di meretrici, Gomora non tresca per le case, la Tirannide non regna ne' palagi, per le Chiese non si predicano heresie, non si mangiano gli hospitali, & luoghi pii, non si fa ingiustitia ad huomo, per pouero, che sia. Alloncontro, oue è un cattiuo Signore, qual ruina, qual sacco, qual incendio, qual guerra, qual peste si puo paraggiare a' danni grandi, che sente quel misero, & desolato popolo, degno ueramente di gran compassione: perche ha una continua guerra, un continuo sacco, un continuo incendio,

condio, una continua peste, & la roba, & l'honore, & le persone, & le anime mena seco in ruina quella furia dell'inferno: che parendogli, che gli sia lecito tutto quel che gli piace, uuol quel che egli puo, non quel che dee: & quel che uuole, imperiosamente ardisce: & quel che ardisce, superbamente commanda: & quel che commanda, crudelmente essequisce: & di quel che essequisce, oue dourebbe piagnere per pietà del suo popolo, per sua petulantia ne trionfa, & gode. Io non ti uoglio dir altro, non nocciono tanto le locuste a' campi, quanto nocciono a' popoli i cattiuu Principi: ma non giouan maneo i buoni di quel che gioua la luce & l'acqua, & l'aria, senza cui uoi sapete, che non si uiue. O' che bella parola disse quella gran donna, quando moriu, trouandosi sotto un buono, & santo Principe, non è hounesto certo, ch'io la taccia. Era pouera, lasciua molti figliuoli, che le piagueuano intorno. Non piagnete figliuoli (disse quella gran madre) io ti lascio un buon tutore, ui lascio questo buon Principe, che haurà cura di uoi, come de' suoi figliuoli. Tali, tali dourebbon essere i Principi, per esser degni ministri di quel santo Imperadore, a cui nel di tremendo del final giudicio, hanno da render ragione di tutto il lor gouerno. Hor sù, io u'annunciuo un gran gaudio. Signori, non è nato un huomo priuato, non un Principe uolgare, non un regolo comune. È nato un Re di tanti regni, Signor di tanti popoli, di tante prouincie, di tante nationi, di Hierusalem, di Sicilia, di Napoli, di Sardinia, di Granata, di Castiglia, di Catalogna, di tutte le Spagne. O fortunato padre, o ben nato figliuolo. Ma di che sangue è nato? del nobilissimo sangue d'Austria, di quello inuito seme della potentissima Germania, di quella felicissima casa, & piena di gloria del nostro Cesare. Non sapere le grandezze di Federico Terzo Imperadore, figliuol d'Ernesto, Duca d'Austria, (per non cominciar piu alto) che come un'altro Fabio, con la sua patientia, congiunta con una prudentia incomparabile, restitui quasi del tutto la Christiana religione, dinanzi lui si grauemente caduta?

Bella parola, che disse una donna morendo ad un Principe.

Allegrezza per lo nascimento del Re di Spagna. Lodi della casa d'Austria.

casog



## 348 PREDICA OTTAVA

Tu'l fai tu Roma nel tuo Eugenio quarto: che se egli non era col gran Delfin di quella sempre Christianissima casa di Francia, haureste forse sentito quanto potea il ueleno del Basilisco. Il gran Masimiliano suo figliuolo, chi di noi non fa quante honoreuoli imprese fece in Brabante, in Fiandra? & quanto gran zelo hebbe sempre uerso CHRISTO? Io non dirò del suo figliuolo Filippo, che di sedici anni con sua laude fu fatto Principe di tutta la Brabantia, & di Louanio insieme. Ma uedete Carlo Quinto, di cui questo Filippo fu padre, che di diciotto anni soli (udiste mai cosa si grande?) fu eletto Imperadore, & Monarca del mondo. Dio immortale, che huomo raro, che rarissimo Principe è questo Carlo, il cui nome solo fa impallidire i Turchi, i Mori, gli heretici, & tutti i comuni nimici del nome Christiano. Tu'l fai Ottomano per terra, & tu Tunisi in mare. uoi lo sapete, o morti, che egli ha mandato all'inferno: & uoi lo sapete heretici, se co'l pentirui non placate il suo giusto furore. Hor qual figliuolo pensate uoi ascoltanti, che debbia essere questo figliuolo del nuouo Filippo, figliuolo di Carlo Quinto, figliuolo di Filippo il uecchio; figliuolo di Masimiano, figliuolo di Federico, figliuolo d'Ernesto: O che stirpe, O che legnaggio. I Leoni non fanno Conigli, nè l'Aquile Colombe. Ma non uogliamo dir qualche cosa de' Carli? Il primo Carlo, che fu Re di Francia, & Cesare insieme, padre di Pipino, non sapete, che gran Principe era, che gran Re, che grande Imperadore? Fu tanto più in amplificare il nome di CHRISTO, in difendere la santa Romana Chiesa, oppressa allhora da' Longobardi, che meritò che quel gran Papa Leone trasferisse per la persona sua l'Imperio dall'Oriente in Occidente. Carlo secòdo il caluo, quanti monasterij fece, & quante Chiese per tutto l'Imperio suo, come religioso, come diuoto? Carlo terzo il Grosso, quanto fu ualoroso, che in tante guerre de' Normandi, ch'eran uenuti infino à Treueri, & già l'haueuano assediato, si mantenne sempre in campo forte, & inuito? Carlo Quarto, puossi mai dire quanto egli merita per la sua gran bontà? Io

uoglio

Lodi di  
molti Car-  
li.

## A V D E' D O N I. 349

uoglio dire una cosa sola: che se io la tacesi, lo defrauderei troppo delle sue laudi, Voi lo sapete, ascoltanti, basta accennarla: che trouando tante nouità nelle cose della fede, forse quasi come hora, sapendo che il Tribunal supremo della religione, è la potestà della santa Romana Chiesa, & hauendo in mente quella parola di CHRISTO. Reddite, quæ sunt Cesaris, Cesari, & quæ sunt Dei Deo. Senza impacciarsene punto, rimise ogni cosa al giudicio di Papa Innocentio Quarto, che allhora sedeuà, & sforzò i nouatori à prestargli intera obedientia. O' animo ueramente pio, ueramente catholico, ueramente Christiano. Che diremo del nostro Carlo Quinto? che infino a gli Antipodi fanno, che è buono, come il primo, diuoto come il secondo, ualoroso come il terzo, catholico come il quarto? & quel che non hebbe alcun de' quattro, nè tutti insieme, miglior di Traiano, piu felice d'Augusto, & piu animoso di Cesare? Non laudate, non laudate per li quattro Carli, Carlo Quinto: laudate i quattro Carli, per Carlo Quinto: non danno à lui gloria i suoi predecessori: è bene a loro colmo di gloria un tanto successore. Dunque di tanti Carli successore, & herede è questo nuouo figliuolo, nato pochi di sono: la cui speranza sola ci dà tanta allegrezza. Credete sarà degenerare da tanto ualore, da tanta pietà, da tanta religione, da tanto senno, & da tanta forza d'animo? E' nato in Ispagna: persuadeteuene ogni gran bene senza altra ragione. Se di buona terra nascono buone piante; chi non spererà ogni gran bene da un Re di Spagna? Que fiorisce la religione, se non in Ispagna? Que è l'alda l'antica fede, se non in Ispagna? Que non hanno penetrato i ueleni dell'heresie, & delle nouità, se non in Ispagna? O' Ispagna non mai à pieno dall'altrui bocca lodata: numerosa d'huomini, potente d'arme, maestra di guerra, ricca di gemme, & d'oro, abondante di uettouaglie, copiosa d'ogni cosa, ma copiosissima di diuotione. Vedeua ben San Paolo le tue grandezze, quando con tanto disiderio bramaua di uenire à uederti, & predicarti. A' qual natione disiderò giamai, ascoltanti, di pre-

Luc. 20.

Lodi di  
Carlo  
Quinto.Lodi di  
Spagna.

dicar quella tromba dello Spirito Santo, con sì gran feruore, come alla Spagna: Puoi ben hauerne inuidia anco tu Roma, che se non era astretto ne' suoi traugli d'appellare à Cesare, non ueniua mai à te, senon per tranito per andar fene a gli suoi cari Spagnuoli. Et quel gran padre Giuda Machabeo, quando periuase al popolo di D I O, à far pace co' Romani, onde si mosse a giudicar tanto alto delle uirtù, & del ualor di Roma, senon dalle grandezze, dalla potentia, dalla ricchezza di Spagna, che poco innanzi soggiogata hauea? Horsù adunque allegrateui tutti in questo giorno, maschi, femine, grandi, piccioli, Greci, Latini, & Barbari, Spagnuoli, Francesi, e Italiani, cherici, & laici, fate festa, cantate, sonate, plaudete con le mani, alternate i chori, accendete le facole, date l'incenso al fuoco, fate fumar gli altari, spargete croco, & amarantho, cingeteui i capi di sacre uerbene, empiete le case d'allegrezza, le strade di suoni, i tempij d'odori, gli altari di uittime, & d'holocausti: poi che à sì gran bisogno I D I O ci ha dato in Ispagna una tanta caparra di futuro bene. Asia non ti difenderanno i monti inaccessibili, e i uastissimi mari. Affrica non farai sicura per le terre deserte, ò per li serpi, & per le fere: si spianeranno i monti, si seccheranno i mari, anderanno impaurite tutte le male bestie à rinchiuersi nelle lor tane: cederà ogni cosa al Christiano nome, homai che I D I O comincia hauer misericordia alle miserie nostre. Sì allegrezza, allegrezza Trentini miei. Il gran Re de' Romani Ferdinando, muro, & antemurale della croce di CHRISTO, pochi di sono, hauea perduta la figliuola: lo spirito era pronto, la carne inferma: era tutto addolorato quel Re magnanimo: tu n'hai ueduto il segno nelle sinodali esequie fatte dal tuo gran Cardinal di Trento con tanta pompa funerale, degna di lei, degna di lui. Ecco, che ripiglierà le forze dal suo maggior fratello per la grande allegrezza del nuouo nipote. Et tu gran Sire Francesco primo, che a dispetto della fortuna non ti sei mutato mai di quel candido, & gentilissimo animo tuo, degno solo de' Re, & de' Christianissimi

fimi Re di Francia, & tu Portogallo, alla cui gran felicità I D I O, perche questo pareo poco; ha aggiunto un nuouo mondo; quanto animo prenderete per la nuoua allegrezza del uostro sì caro, & parente, & amico Carlo? Ma oue lascio la mia Roma? Roma già ha fatto segno dell'allegrezza sue. Roma è capo del Christianesimo, Roma ha inuitato tutti i Christiani ad allegrarfi. Non hauete sentito quel Sant'Angelo di D I O in Roma alla grau mole d'Adriano, quanta allegrezza ha fatto con trombe, con tamburi, con corni, con organi, con lire, con cimbali, con timpani, con uoci, con corde? Non hauete ueduto, che ha mutato la notte in giorno, che ha fatto tanti lumi in terra, quante sono stelle nel cielo, accioche dall'Oriente all'Occidente ogn'huomo potesse uedere, che dal capo di questo gran corpo del Christianesimo, s'inuitauano tutte le membra à questa festa? O beato figliuolo, a cui fra tante felicità è stata conceduta ancora questa, d'esser nato al tempo di questo santo uecchio, non pur padre, ma quasi D I O della nostra cadente Republica, autor della pace, domator de gli heretici, propagator del nome Christiano, amico di tutti i buoni, difensor de' Principi, conciliator de' popoli, protettor delle lettere, Mecenate de' letterati. O Paolo, qual'istorie saranno mai sì ingrate, & quai poeti saranno sì immemorati del ben comune, che non celebrino per sempre il nome tuo? Vedeste mai piu bella coppia, ascoltanti, di Paolo, & di Carlo? un Papa, & un Cesare? Non bisogna certo à questo tempo infelice, quando ogni cosa pareo congiurata à danni nostri, minor ualore di Carlo Quinto, ne minor prudentia di Paolo Terzo: questo è il braccio destro, quello è il sinistro di quel gran corpo della Christiana Chiesa. Et però ringratiate il Signore con tutto il cor uostro, che à sì gran bisogno u'ha concesso un tanto Pontefice, & un tanto Imperadore. Il buono agricoltore tanto è piu diligente à lauorar la terra, quanto gli rende piu largo frutto: la femina di miglior seme, l'ara, la zappa, la coltina, la ingraffa. Idio è il nostro agricola. Dei agricultura estis. Pa-

Allegrezza di Roma nel nascimento del Re di Spagna.

Lodi di Papa Paolo Terzo.

1. Cor. 3.  
Ioan. 15.



Rom. 15.

I Mac. 8.

Inuito dell'autore all'allegrezza pel nascimento del Principe di Spagna.

ter meus agricola est. Quanto piu adunque faremo larghi, & fecondi nell'attioni delle gratie: che questo è il frutto, ch'egli richiede da noi de' doni suoi, tanto piu farà liberale in giouarci, in aiutarci, in difenderci: non si lascia uincere Idio di liberalità da gli huomini. Sù sù, alle gratie, alle gratie Trento, in quella gran corte del cielo, gli spiriti, & l'anime beate non fanno mai altro, che ringraziare **Idio**. **GAVDIUM**, & letitia inuenitur in ea, gratiarum actio, & uox laudis, dice Esaia. Chi uol andare à quella corte, impari prima di corteggiare. Non sai, che chi uole andare alla corte d'un Re, s'auuezza prima ad imparare i costumi de' cortegiani? Non siate ingrati, non siate ingrati: perche. **Quod Deus dederat gratis, abstulit ingratias**. Et quante uolte usà il Signore, se t'ha dato un buon Principe, & tu no lo conosci, di torlo à danni tuoi, perche lo conosci poi, quando non l'hai? Et quei miseri filosofi, c'ebbero in prima tanto lume da **Dio**, perche fur dati poi in reprobo senso, senon perche, **Cum Deo cognouissent, non sicut Deum glorificauerunt, neque illi gratias egerunt**? Ezechia perche fu punito sì grauemente di morbo regio da **Dio**, senon perche, quando hebbe quel gran trionfo di Sennacherib con cento ottantacinque mila persone, non ringraziò il Signore, come deuea, & non cantò un cantico, come soleuano i suoi maggiori? Io non uoglio discorrer piu: basta, che tu non douresti mai fare alcuna festa, che tu non rendessi in prima le gratie à **Dio**. Quando **CHRISTO** uolle far quella gran festa nel diserto di quel conuito reale, che di cinque paui, & di due pesci, fatiò cinque mila persone senza le donne, e i fanciulli. Tu uedi cio che dice l'E-uangelio. **Gratias agens fregit, & dedit discipulis suis, ut porrigerent discumbentibus**. Ma quando leggi tu mai, che non mangiassè, & non ringraziassè in prima il padre? Di qui San Paolo; **Omnis creatura dei bona est, & nihil reiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur**. Questa è la decima, che uole di tutte le cose il Signore. **A**scoltanti, questo è il grasso, che si serbò sempre **Idio** ne' sacrificij, il

Effortatio  
ne dell'au-  
tore al ren-  
dere gra-  
tie a Dio  
Esa. 15.

Danni au-  
uenuti per  
nò rēdere  
gratie a  
Dio.  
Rom. 1.

Esa. 36.

2. Par. 32.  
Ioan. 6.  
Esempio  
di rendere  
gratie al Si-  
gnore.  
Matt. 8.

1. Tim. 4.

cij, il ringraziamento. **Omnis adeps Domini est iure per-  
petuo**. Vuol esser grande il ringraziamento: perche sono  
grandissimi i beneficij. De magnis periculis liberati, magni-  
fice gratias agimus Deo, dicono i santi Machabei. Vuol esser  
continuo, & senza intermissione: perche non hanno mai  
intermissione i diuini fauori. Non uedi, che la Chiesa non  
canta mai, nè legge officij, ò messe, che non finisca in  
questa dolcissima uoce. **Deo gratias? Deo gratias?** Non  
uedi, che San Paolo t'insegna. **Gratias agamus Deo sine in-  
termissione?** Vuol essere uniuersale, non ringratiar Dio  
d'una cosa sì, d'un'altra nò: di tutte, di tutte le cose dare la  
laude à Dio. O che ui paian buone, o che ui paian cattiuè;  
da quella man diuina non puo uenir cosa, che non sia buo-  
na. **Gratias Deo agentes semper pro omnibus, dice San  
Paolo**. Platone (ò dott) uoleua che nella sua Republica i  
soldati si esercitassero à combattere con l'una, & con l'altra  
mano: accioche per lo continuo uso diuentassero ambide-  
stri. Imparate, imparate soldati di **CHRISTO** ad usar  
in bene così la fortuna aduerfa, come la prospera: così di-  
uenterete ambidestri, & ringratierete il Signore tanto del  
male, quando del bene. **Qui** bisogna animo uirile: per-  
che la guerra è grande, niuna donna (dice il grande Hip-  
pocrate) nasce ambidestra. Animi maschi, animi maschi  
Christiani, per riportar trionfo à gloria di Dio, di tutte le  
aduersità di questo mondo. **DEO autem gratias, qui sem-  
per triumphat nos in CHRISTO IESU**. Ultimamente  
l'attione delle gratie uol esser gioconda, & allegra: se con  
tanta allegrezza, & tanto uolentieri ci dà **IDIO** i doni  
suoi, quanto non si puo esprimere, nè pensar giamai; per-  
che non dobbiamo noi con allegrezza, & hilarità di cuore,  
riconoscerlo, & ringratiarlo? Non hai tu letto di quel fon-  
te, che non manda fuori l'acque, se tu non canti, & suoni?  
**IDIO** è quel fonte ineshausto, & indeficiente, che se tu  
uoi l'acque delle sue gratie, bisogna che tu giubili, & se-  
steggi: ringratiandolo di quelle, che hai riceuute. Di qui  
i canti, e i suoni nelle Chiese: di qui le scritture sante usà-

Leuis. 24.  
1. Mac. 1. 9

Ringratia-  
mento, che  
si dee fare  
a Dio.

1. The. 2.  
Eph. 5.

2. Cor. 2.

Apoc. 22.

Perche fie-  
no i canti,

e i suoni nelle Chiese. Nehe. 12. & 2. Mach. 1. no quelle sette parole, laudare, benedire, magnificare, confessare, honorificare, glorificare, & superesaltare: che sono quasi sette mistiche trombe per fare un giubilo pieno, & perfetto di sette uoci a ringraziare con ogni allegrezza quella infinita bontà di Dio. Et non hai tu letto in Neemia, che per ringraziare il Signore del tempio, che pur all'ultimo finirono di fabricare quei padri antichi, fecero con tanti instrumenti di musica festa sì grande? Questo Concilio, che s'apparechia in queste porte della sempre Augusta, & potentissima Germania, è una caparra, che ci dà Dio della restoration del tempio, della reformation della Chiesa. Ecco, che per giugnere allegrezza ad allegrezza, & per aggiungere augurio ad augurio, per accrescere speranza à speranza, manda questa gran nuoua all'Imperadore, che è il protettore de' Concilij, l'auuocato della Chiesa, del nascimento di questo figliuolo del gran Principe di Spagna, suo unigenito figliuolo. A noi, à noi adunque, se habbiamo punto di zelo del bene comune, se la pietà della Chiesa uniuersale ha parte ne' nostri petti, se come siamo congregati qui per lo Concilio, così habbiamo animo di riconciliar le discordie della religione; a noi, dico, tocca sopra tutti gli altri, di ringraziare Dio, con ogni gaudio & dentro, & di fuori, & inuitar tutti i Christiani da questi sacri, & honorati monti, à queste nostre comuni allegrezze. Lasciatemi ripofare, & finiremo.

## TERZA PARTE.

**D**OPPO l'annuntiarui queste allegrezze, Signori, dopo il congratularmi à nome publico, & l'inuitarui à ringraziare Dio di questo nuouo fauore, che gli è piaciuto farci; io non so, che altro hoggi mi resti, per finir questo ufficio che uoi m'hauete imposto, se non augurare à questo ben nato figliuolo, à questo nuouo Re, ogni colmo di tutte

di tutte le felicità desiderabili, & in terra, & in cielo. Quando il Santo Neemia à nome di tutta la Giudea si presentò dinanzi al Re Artasserse, lo salutò in questo modo. Rex in eternum uiue. Quando i Chaldei furono chiamati dal Re Nabucodonosor, inginocchiati dinanzi lui, gli dissero. Rex in sempiternum uiue. Io non posso salutare la maestà di questo Re: è troppo distante l'Aquilone dal mezzo giorno: ma non mi potrà già togliere questa gran siepe di monti, & di mari, che è tra noi, che io non empia quest'aria almeno di queste uoci. Viuat Rex. Viuat Rex. Viuat Rex. Così andauano cantando gli Hebrei, ascoltanti, quando Salomone in quella sua tenera età, uiuendo ancora il suo padre Dauid, fu fatto Re. Viua il Re, Viua il Re. Et così cantano Trento, non tanto con la bocca, quanto col cuore, questi amplissimi padri congregati qui per lo Concilio generale, come stelle, o soli del mondo, per dar lume alle genti, che sono in tante tenebre d'errori. Sanno, che il Throno di Salomone, tipo, & figura della Chiesa di CHRISTO, ha tua due braccia, che lo sostentauano: cioè la dignità del sacerdote, & la potestà de' Re. Sanno quel che è scritto ne' Machabei. Per omne summi sacerdotis iudicium, sine reali prouidentia impossibile esse pacem rebus dari. Et non pur fanno, ma ueggono, & toccano, che l'autorità sacerdotale à questi giorni per la malignità de' tempi, senza il braccio de' Re, è troppo fiacca. Non uedete tutti, che è quasi languida, & poco meno che spenta? Però seguendo il santo precetto di Paolo Apostolo, Obscuro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam, & tranquillam uitam agamus in omni pietate, & castitate, desiderosi della comune tranquillità della Chiesa, che per ciò hanno lasciato le loro greggi, le loro patrie, i loro commodi, esposti à mille pericoli, à mille stenti, à mille iature della roba, della famiglia, della uita, per uenir qui à ritrouar le pecorelle erranti, & riunirle alla mandra uniuersale del Principe de' Pastori, della santa

Romana Chiesa; pregano, supplicano, Viua il Re. Viua il Re, Viua il Re. Viua di uita naturale lungamente. Viua di uita ciuile pacificamente. Viua di uita Spirituale eternamente. Tutte queste tre uice desideriamo tutti à tutti i Re, à tutti i Principi: l'una è buona, l'altra migliore, la terza è ottima. La uita è effetto dell'anima, uoi lo sapete. L'anima, che dà la uita naturale, è l'anima propria del corpo, di cui dice Mosè. *Factus est homo in animam uiuentem*. Et è quest'anima quel, *ἐνταλμα*, che disse Aristotile, dotti: benchè secondo l'opinione d'altri filosofi, sono tre, ò quattro anime, non una sola *ψυχη, μισθικη, υοτικη, κινητικη*. Onde anco il nostro Poeta diede al Re Herilo tre anime. Nascenti cui tres animas Feronia mater (horrendum dictu) dederat: terna arma mouenda, Ter letho sternendus erat. L'anima, che dà la uita ciuile al corpo mistico del Re, & del Regno, e l'osservantia delle giuste leggi: che tu sai bene nelle politiche de' Filosofi, che le leggi sono dimandate anima delle città. L'anima, che ci dà la uita spirituale, è la gratia di *CHRISTO*, che unisce l'huomo con *DIO* in charità, & in amore, di cui dice San Paolo. *uiuio ego, iam non ego, uiuit autem in me CHRISTVS*. *uiuio Rex, uiuat Rex, uiuat Rex*. La uita corporale de' Re è troppo necessaria a' Regni. Vedete quante mutationi, & quante nouità pericolose apporta la morte loro. Quel che è la perdita del nocchiero alla naua in una gran fortuna, quello è la morte del Re al suo Regno in ogni tempo. però bisogna pregare, che uiuano lungchissimi secoli. *Dies super dies Regis adijcies* (Signore) & *annos eius in generatione, & generationem*. Tu uedi, che il profeta uouole, che si prieghi infm per la uita di Nabuedonosor. *Orate pro uita Nabuedonosor*. Ma perche *Statutum est hominibus semel mori*, lo splendor della dignità reale non abbaglia però gli occhi della morte, che non uegga, & non sappia, quando le piace, trouare i Re, & afferrarli co' denti suoi, si come ogni huomo priuato. Preghiamo, che almeno morendo lascino in uita heredi della stirpe loro, questo è un rinouar di uita, che ha dato *IDIO* alla

Tre uite, che si debbono desiderare a Re, & a Principi.  
Gen. 2.

Gal. 2.

La uita corporale de' Re è troppo necessaria.

Psal. 60.

Baruc. 1.  
Heb. 7.

alla natura nostra mortale, che con la generatione de' figliuoli possa riparare la iattura, & il danno, che riceue dalla morte de' Padri, non altrimenti, che il fiume col continuo flusso dell'acque, che uengon sempre, si ripara della perdita, che fa di quelle, che se ne uanno. La onde un padre, che lasci un figliuolo, par che non sia morto, perche uiue nel figliuolo. *Mortuus est pater* (dice la scrittura) & quasi non est mortuus: reliquit enim similem filium post se. Ne' Principi hora, chi non sa di noi, quanto è piu necessario, che in tutti gli altri huomini, hauer successione di legitimi heredi? L'obedienza è il fondamento di perpetuar i Regni. Hor chi non sa, che piu uolentieri si presta obedienza, quando il dominio è antiquato per lunga ferie de' Re, che ad un nuouo Principe? Di qui è nata quella opinione, che è molto meglio per lo Regno, hauere un Re per successione, che per electione: intendete? Ma che gioua al Re uiuer di uita corporale, se non uiue della seconda uita ciuile? *uiuio Rex*. I quattro humori ben temperati insieme dalla natura, regelati dall'arte del buon gouerno, mantengon quella uita. Questa si mantiene con le quattro uirtù, innate in certi seminarj, ò igniculi nell'anima, quando si crea, essercitate con l'uso, habituate con la lunga consuetudine. A quella uita gioua l'influsso del cielo: a questa è necessario il fauor di *DIO*. Il fine di questa uita politica, non è altro, che la pace: questa pace non si può hauer senza *DIO*. Preghiamo, preghiamo *IDIO*, che si come i Re hanno tanta potestà, che possono quasi tutto ciò, che uogliono; così non uogliano, senon quel che debbono. Quella grandezza gli fa tremende: questa bontà gli farà amabili. I sudditi debbono al Re fede, suffidio, serugio, tributo, honore, timore, amore. I Re debbono a' sudditi, fede, protezione, difesa, amore, giustizia, misericordia. Vn solo Re si ritroua, che non è obligato al Regno in conto alcuno, che è *IDIO*: il quale tutto ciò che fa di bene alle creature, lo fa di mera gratia. Tutti gli altri Re, & per ragion diuina, & per equità naturale hanno obligo mutuo co' loro Regni. Non hai tu letto nelle

Lasciare heredi doppo se è un rinouarsi in uita.

Eccl. 30.

Vbidienza cagione della perpetuità ne' Regni.

Come si conferua la uita ciuile.

Che cosa debbiano i sudditi a loro Re, & i Re a loro sudditi.



historie, quella magnanima Donna, che dimandando giustitia a Traiano Imperadore, perche allhora allhora gli era stato ucciso il figliuolo, & essendo egli a cavallo, & leuandosi, Non posso fermarmi, replicò con tanto cuore, nè io posso aspettare: fammi ragione? Tornerò presto, rispose il Re. Potresti morire, replicò la Donna: & se tu muori, chi mi farà giustitia? Il mio successore, disse Traiano. No, conclude la Donna. Il tuo successore haurà da far per se: a questa giustitia sei obligato tu. scendi da cavallo, & fermati: o lascia l'Imperio. O essemplio ueramente memorando. Non lodate tanto tra uoi l'animosità della Donna, quanto l'umanità, & la bontà dell'Imperadore: ilquale eccitato da quelle parole, conoscendo, che diceua il uero, smontò da cavallo: si fermò un gran pezzo: esclamò la causa: uole intendere ogni cosa: fece uccidere l'omicida: & per consolare, quanto piu poté, la Donna, oltre alle parole dolci, le fece dare grandissimi presenti. Piacque tanto questo essemplio a tutto l'Imperio, che per decreto publico gli fu in un tratto eretta una statua. & san Gregorio pontefice raro, per questo si mosse a pregar per lui, onde si crede, che I d i o alle preghiere sue lo liberasse dall'Inferno. Non uoglio dir piu di questa seconda uita. Io priego il Signore, che crescendo questo gran Re, lo guardi dall'adulatione, dall'otio, da' piaceri, dall'auaritia. L'adulatione accieca la prudentia, l'otio enervia la fortezza, i piaceri carnali fanno perdere ogni temperantia, l'auaritia è il ueleno della giustitia. Questi quattro uitiij contra queste quattro uirtù, sono l'istessa morte ciuile del Re, & del Regno. immaginateui, che questi sieno, come quattro satelliti, congiurati insieme alla ruina d'ogni grande Imperio nel capo, & nelle membra. L'adulatione guasta il sincero giudicio de' consiglieri, & de' gli amici cari: sicche dicono quel che piace, non quel che è. I piaceri corronpono, effeminano il ualor de' soldati. L'auaritia peruerte il buon uoler de' giudici, de' gli auuocati, de' gli ufficiali. L'otio generalmente marisce tutti gli stati de' gli huomini, & delle donne. Horsù Viuar Rex. Questa è la terza uita, che io

Humanità dell'Imperador Traiano.

Quale è la morte ciuile de' Principi.

disidero a questo nuouo Re, la uita spirituale: laquale tanto è piu necessaria di tutte l'altre due, & per lo Re. & per lo Regno, quanto per continua isperienza si uede, & per testimonij delle sacre scritture si pruoua, che per li peccati del Re, & d'ogni Principe, & alla persona, & allo stato suo, occorrono bene spesso diuersi flagelli dell'ira di Dio, infermità, morti, guerre, pestilentie, carestie, seditioni: onde ne nasce poi la perditione & della uita corporale, & della ciuile, cioè, & del corpo, & dello stato. Tu sai le maleditioni horribili, che sono scritte nel Deuteronomio: tu sai, che per lo peccato del Re Dauid I d i o mandò quella gran peste nel popolo suo: & per lo peccato di Roboam fu diuiso il Regno d'Israele in due parti: & per lo peccato di Achab fu punito tutto il popolo. Et chi non sà quel uerso famoso?

Quicquid delirant Reges, plectuntur Aethiui?

Così non fosse uero Trento, che l'ambitioni, l'insolentie, le superbie, le uanità, l'impietà de' Principi, sono punite ne' pouerì sudditi; l'età nostra lo proua ogni hora. Non è poi dubbio, che ancho i Principi, quando sono incorrigibili, & uedendo il castigo de' sudditi loro, non lo pigliano per ammonitione, & per essemplio, & non si muouono a pietà del popolo, che patisce per loro, ma uanno di male in peggio ostinati, impenitenti, persuadendosi quasi, che I d i o si ponga a castigare i sudditi soli, perche habbia paura di castigar loro, uinta quella infinita patientia, sono puniti, nelle persone loro si graueamente, che ne rimane in tutti i secoli eterna memoria & del peccato, & della pena. Io non uoglio dire, quel che auenne ad Achab, ad Ochozia, a Manasse, ad Ezechia. Ma tu sai di Faraone, per la sua gran durezza, con che inusitato modo I d i o gli tolse il ceruello, & fece, che da se stesso andò ad affogarsi con tutto l'Egitto nel mare rosso. O misero Nabucodonosor poi, per li graui peccati suoi, uenne a tanta miseria, che gli pareua d'esser bestia, & con questo humor malinconico andaua errando con le fere & mangiava fieno, come i buoi; ne gli tornò mai il senso d'huomo, fin che non si rauuide, & cominciò

Vita spirituale necessaria a' Re, & a' Principi.  
Flagelli dell'ira di Dio nè polli per li peccati del Re.  
Deut. 28.  
1. Par. 21.  
3. Re. 12.  
Iosue. 3.  
& 1. Par. 2.

Exod. 14.  
Dan. 4.

a confessare il peccato suo, & a conoscer, che egli era un uil uerme di terra, & che ci è un solo I D I O al mondo: il quale dà, & toglie i Regni, & gli trasferisce per li peccati de' Re; di gente in gente, come gli piace. O quanto è necessario a' Re star bene con D I O. Fanno delle Rocche, delle fortezze, delle mura i nostri Principi: quanto sarebbe lor meglio hauer una naue, una torre sola inespugnabile, il fauor di D I O? ogni huomo ha bisogno di D I O, ma piu i Principi, che i priuati. Se in una naue un passaggiero, o uno della ciurma, fa un qualche errore, importa poco: ma se il Temoniere, o il Padrone erra nel gouernar la naue; s'affondano tutti i nauiganti, & si perdono tutte le merci. Se un suddito pecca; non offende tanto la Republica, quanto se stesso: ma se pecca il Re in cosa d'importanza; ruina il Regno, & ciò, che u'è. la colpa forse potrebbe esser poca: ma perche ha il gouerno in mano, & tutti si specchiano in lui, quell'essempio apporta notabilissimo detrimento a tutto il popolo. Quel che è l'occhio al corpo, quello è il Re al Regno: ogni poco di poluere accieca l'occhio, ogni picciol peccato ruina il Re. & però mai non douerebbon cessare i popoli di pregar per li Re: perche dalla salute loro pende la nostra. Non sono Angeli di natura, se ben sono sopra gli altri: sono huomini, si come noi. Sono Signori della terra, ma nati però di terra: però non è gran cosa, se alle uolte errano. Guai a' popoli impatenti, ribelli, seditiosi, tumultuosi: che per ogni poca occasione alzan la testa contra i loro Principi. Non si può ribellare al Signore, che non si ribelli a D I O. Bisogna sopportare, bisogna patire con humiltà, & con riuerentia qualche cosa da' Principi, & riconoscerne il tutto dalla man di D I O: ma pregarlo sempre, che tenga loro la man in capo. Voi sapete quel, che nuoce alla uita corporale la moltitudine de cattiuu humori; uoi sapete quel, che nuoce alla uita ciuile, alla conseruation dello stato, il fare dell'ingiustitie: a questa uita spirituale nuoce ogni sorte di peccato. O tremenda condition de' Re. Andate, andate, & uedete le conditioni, che descrive il Signore a Mosè nel

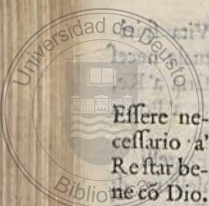
Deute-

Deuteronomio: quando gli dice, quale dee essere il Re del popolo suo, se egli uole esser grato, & fauorito da lui. *Cum ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitauerisq; in illa, & dixeris, Constituam super me regem, sicut habent omnes per circuitum nationes; cum constitueris, quem Dominus Deus tuus elegerit, de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius gentis hominem regem facere, qui non sit frater tuus. Quumq; fuerit constitutus, non multiplicabit sibi equos, non habebit uxores plurimas, quæ alliciant animum eius, neque argenti, & auri immenta pondera. Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in uolumine, accipiens exemplar a sacerdotibus Leuiticæ tribus, & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus uitæ suæ. discat timere dominum deum suum, & custodire uerba, & ceremonias eius, quæ in lege præcepta sunt. Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram, uel sinistram ut longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel. Che ui pare, che ui pare? Se tali fossero i Re, quali disse I D I O, che douerebbon essere, non farebbono felici i Regni, le prouincie, le città, i popoli? Non sono dati in preda alla potestà de' Principi gli stati, sono commessi alla fede, sono raccomandati alla uirtù, sono posti sotto l'ombra della loro bontà: però non gli hanno a reggere per utilità loro, ma per utilità del Regno: non hanno a pensar d'accumular ricchezze per gloria loro, ma per difendere la dignità, & commodità de' iudditi, le fortune de' priuati, le case, le uigne, i mobili, gli stabili, hanno ad essere conseruati da' Re, non depopolati, non espilati, non diuorati. E' tanto brutta questa macchia dell'auaritia ne' Principi, che la sospition sola gli rende infami. Non può hauer nome d'intero, & di giusto, chi ha pur un poco di nome d'auaro. Solo un uestigio poi, che si uegga in loro di libidine (ohimè) è atto ad oscurar tutta la gloria, che potessero acquirar mai. Et quanta ruina fa in tutto lo stato la intemperantia del Principe? diuenta tutto lusso, tut-*

Deut. 17.

Conditio-  
ni, che con  
uengono  
al Re, & al  
Principe.

Auaritia  
macchia  
grauissima  
ne Re.  
Dann i, che  
nascono



Essere neces-  
sario a'  
Re star bene  
co' Dio.

Il Re effe-  
re occhio  
del Regno

Rom. 13.

Bisogna pa-  
tire qual-  
che cosa  
da' Princi-  
pi.

to dissoluzione, tutto libidine. di qui gli adulteri, gli stupri, gli rapti. di qui gli homicidij. di qui le turbationi de' popoli: le commotioni de gli animi de' grandi. di qui le seditioni, le mutationi de gli stati, le ruine de' Re. Bisognerebbe, che i Principi fussero uno specchio d'onestà, & di continetia, nel quale i sudditi si mirassero, & a quello si componessero a uiuer bene. Ma il capo d'ogni cosa, è la giustitia, dalla quale ogni cosa dipende, alla qual ogni cosa si riferisce: sia piu presto lo stato senza mura, che senza giustitia. Le mura ti difendono dalle guerre esterne de gli altri Principi, la Giustitia ti libera dalle guerre intestine della flagitiosa; & scelerata moltitudine. Seruire ad altri Re potrebbe essere tollerabile: seruire alla libidine de gli improbi è troppo crudele. O beato quel Re, che con l'arme della giustitia sa difendere lo stato suo, si che non caggia in questa brutta seruitù pigior d'ogni tirannide. Et quali son l'arme della giustitia, le non le leggi? Essi hanno ad essere i primi a riuertirle, & offeruarle, accioche i transgressori sien certi, che non saranno impuniti preuaricandole. Col premio, & con la pena (come con freno, & sproni) hanno da reggere i buoni, e i rei: quegli inuitando al bene, questi ritrahendo dal male. Lungi l'amore, & l'odio delle persone priuate: accioche nel punire i rei nell'amore tolga dell'equità, nel odio aggiunga di seuerità. Coloro soli hanno ad essere amici del Re, che sono buoni: tutti nimici, quelli che sono abituati nel male. Chi tollera i ribaldi, non può esser buono. L'herbe cattiuë si sterpano ne campi, le buone s'irrigano, & si fomentano. se non si può sterpare il loglio senza pericolo del grano, perche è cresciuto troppo; almeno si purghi, almeno si separi. Godano gli honori, i titoli, i magistrati, i buoni, non i cattiu. Non sieno le leggi, come le tele de' ragni, che tengono le mosche piccole, & non le grandi. La bilancia della giustitia dee esser uguale per tutti: allhora si prepara la ruina d'un Regno, quando i peccati sono pari, & non sono pari le pene. Non sia lecito al ricco far superchieria al pouero: quelli che sono piu deboli, sieno piu difesi dal suo

dalla interanza del Principe.

Giustitia prima cosa da offeruar si nel Regno.

Le leggi arme potissime della giustitia.

Regole a Principi, per sapere gouernare, & reggere i sudditi.

fauore:

fauore: non ardisca la plebe tumultuar contra i nobili: è specie di tirannia, alzar la plebe per deprimere i grandi. Non sono i Principi padroni de gli huomini, che possan far di loro, come lor piace: solo I D I O n'è padrone, che gli ha fatti di niente: però di loro può far ciò, che egli uole. I Signori hanno a portarsi con' esso loro come fratelli: si che seruata la maestà del principato, usino moderata giustitia, & giuste moderationi tra loro. Non sieno troppo famigliari nè a grandi, nè a piccoli: perche non ne nasca dispregio: non sieno troppo austeri, perche non ne segua odio: la dignità del grado non gli faccia scordar l'humanità della natura: usino ogni arte per temperar bene questa cithara: accioche, nè per troppa lenità si dissolua, nè per troppa durezza si rompa. Non tu mai malta, o calce si forte, si soda, & si tenace, come è questa concordia ben temperata tra i Re, e i sudditi: sieno i Re feroci co' nimici loro: con loro si mostrino potenti, con loro forti, con loro armati: co' loro Regnicoli s'hanno a mostrare humani, benigni, inermi. I Re sono i pastori, i nemici le fere. i sudditi le pecorelle: non sapete, che i pastori perseguitano i lupi, & fanno carezze alla greggia? Non hanno ad essere superbi nell'ascoltare i loro uasiali. Hanno ad essere facili nell'eslaudire: accioche poi anch'essi siano eslauditi da D I O: perche quali saranno a sudditi, tale farà I D I O a loro. Non hanno da uergognarsi i Re di dimandar consiglio a' buoni, & a' saui: non uedete, che Gioue in Homero rauna sempre il consiglio de gli Dei, & fa dire a tutti le loro sententie per ordine? La lingua de gli huomini di sua natura è troppo lubrica: uada innanzi, uada innanzi il buon consiglio: & come si fa nè chori delle musiche, intoni l'antifona. O che harmonia seguirà dappoi, quando s'accorderà insieme il consiglio prudente, & il maturo precetto del Re: non basta consigliare, & giudicare; non basta uolere, & comandare: bisogna comandare, & farsi ubidire. Che uagliano le leggi senza l'esecutione? Ma habbiano sempre la mente intenta a D I O: sieno diligenti a mantenere il culto diuino, la fede, la reli-

Effecutione necessaria nelle leggi.



gione. le cerimonie, i sacramenti: castighino gli heretici, & con gli heretici quegli, che uiuono come le bestie, senza pensar punto alle cose del cielo, & allo stato della futura uita: perche non è peste peggiore. & che serpa piu crudelmente, di quel che fa il disprezzo della religione: Qui bisogna esser leuero, & acuto, non bisogna esser clemete: e crudelta l'esser pietoso, è pietà l'esser crudele. Io non uoglio dir altro, le insegne, & gli ornamenti Reali di cui s'adornano, quando sono unti & consecrati i Re, possono bastare a dimostrare, quali debbono essere; l'anello, l'armilla, lo scettro, la spada, la porpora, la corona. L'anello significa la fede: l'armilla nel braccio, il ualor nelle buone opere: lo scettro, la giustizia: la spada, la uendetta: la porpora, la charità: la corona la gloria. I priuati possono essere degni di gloria, se non fanno scelerità enorme: ma i Re, se non risplendono d'ogni uirtù, se non uanno innanzi a tutti gli altri; hanno perduto tutto il loro honore. Spogliati, spogliati il Re del suo priuato amore, del suo proprio interesse. Vestiti della charità publica, non habbia la mente ad altro: & come terreno Idio farà sempre adorato da tutti gli huomini. Il Re non ha huomo terreno piu potente di lui nel regno: però come uole essere padron de gli huomini, così seruo di DIO. Sia adunque, sia tale a gli huomini, quale desidera, che a lui sia DIO. Di qui nacerà la uera, non uana gloria. Il piacere a Dio, l'essere amato da' buoni, che non s'oscurerà mai dalle tenebre dell'obliuione durerà eternamente, & farà sempre per tutti i secoli maggior splendore. La corona del Regno è preciosa: ma è senza fine di molto maggior ualore questa corona della uirtù. La morte succede a tutte le potentie de' Re: questa grandezza de' meriti durerà ne' cuori de gli huomini, da poi che saranno morte tutte le morti. *Viuat Rex, Viuat Rex.* Ma ho detto assai: & tempo è homai, ch'io mi ritiri. **CESARE** a te parlo, che sei uolo di questo figliuolo. Idio uoglio pure, ch'io sia degno, che a gli orecchi tuoi ne uenga il suono delle parole mie. La grandezza tua ha piu ornato l'Imperio che

Che significhino le insegne de' Re.

4. Reg. II.  
Apostrofe a Carlo Quinto esortandolo

che non è stata ornata dall'Imperio. A guisa del Sole, co' raggi grandi delle tue ualorossime imprese hai illustrato e' l'uecchio e' l'nuouo mondo: & tanto piu chiaramente che il Sole, quanto il suo splendor cede alla notte; il tuo non cederà mai ad alcun tempo: perche quanto sei formidabile per potentia, per l'autorità, per la riputatione, che t'hai guadagnato con le fatiche tue; tanto sei amabile per l'humanità, per la mansuetudine, per la familiarità, che sempre si uede risplenderè ne' costumi tuoi. O te fortunatissimo Cesare, a' cui fauori non si uede mai fatia la bontà di Dio. qual Cesare uide mai insieme insieme, la madre uiua, e i figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli? Tu infino al di d'hoggi uedi tua madre, & uedi il figliuolo, & il figliuolo nato hora del figliuolo. Non suol conceder piu **DIO** in questo mondo, di quel che dice Dauid. *Et uideas filios filiorum tuorum.* Ma io t'annuntio, che a te sono preparate cose maggiori, se come tu dei, com'io disio, come il mondo spera, come i buoni aspettano, come **DIO** uouole, come chiede l'honesto, sarai grato di questa. Hai occasione di mostrar la gratitudine tua uerso di **DIO** in questa età calamitosa, che tanto ha bisogno del tuo gran ualore, della tua gran fede, della tua gran bontà. Tu uedi, come sta la Chiesa. Hora è il tempo di far conoscere al mondo quel che tu sei. Già Papa Paolo ha implorato l'aiuto tuo. Io non ti uoglio dir altro, se non guai a te, se tu lo neghi. Non pensar mai di placar l'ira di **DIO** con una ampolla del sangue tuo, come faceuano gli antichi fra gli Ethnici. Hora, hora, è il tempo in tanta copia di gratie, che ti fa **DIO**, che gli offeririchi per ringratiamento il tuo cuore sincero, & puro, le tue parole leali, & fedeli, le man pronte, & forti al seruiugio di **CHRISTO**, a cui dei l'Imperio, i Regni, i figliuoli, i figliuoli de' figliuoli, ciò che hai, ciò che puoi, & ciò che sei. Paolo beatissimo, con gran miracolo in si lunga età, sì gagliardo, & robusto t'ha mantenuto **DIO**, & tu mantiene, non per te, ma per noi: non per la tua, ma per la nostra salute: accendi il tuo primogenito figliuolo

alla difesa della religione.

Psal. 127.

Apostrofe a Papa Paolo Terzo.



CARLO QUINTO, che perseverò in quello animo inuitto, che infino al dì d'hoggi ha hauuto sempre in difendere & dalle sedition ciuili de gli heretici, & dalle guerre esterne de gli infedeli, la santa Chiesa. Tu sei il capo, egliè il tuo braccio destro. Tubidirà, se tu lo muoui al beneficio comune di questo corpo. Et che cosa ambidue non farete? Tu Paolo, & tu CARLO, ambidue potenti, ambidue fortunati, ambidue tremendi a nemici uostri se sarete unanimi, & non habbiate diuise le uostre voglie? Si Deus pro uobis, quis contra uos, & si Deus pro nobis quis contra nos? A uoi hora mi uolgo illustrissimi, & Reuerendissimi Signori. Tutta questa ualle Tridentina, tutti i pastori, tutte le greggi, tutti gli huomini, le selue, le campagne, i prati, i monti, i colli, gli sterpi, gli alberi, gli arbutti, le fere, i fiumi, i fonti, gli antri, l'ombra, l'herbe, i fiori, le spine, i sassi, ogni cosa ha ueduto, che questa felicissima nuoua è stata riceuuta da uoi con tanto cuore, sentita con tanto gaudio, honorata con tante feste, participata con tanti conuui, celebrata con tante orationi in ogni sorte di lingua, continuata con tanti giorni, solenneggiata con tante messe pontificali, con tante musiche, con tante feste, con tanti sacrificij, con tante limosine, come se ui fosse stata portata la nuoua, che l'Asia, & l'Africa fosse ritornata alla Chiesa santa di CHRISTO. Non fa che si fare questa beata ualle per ringratiarui di tanti segni d'amore, con cui in sì bella occasione l'hauete tanto altamente honorata. Pigliateui uoi tutti questo carico Signori; che sapete si bene in cortesia uincer gli altri, & uoi ste ssi: & a suo nome (poi che ella non potrebbe giamai) da uoi medesimi pagateui a giusto prezzo dell'obbligo infinito, che ella ui tiene: & contentateui almen di questo, che già per tutto suonano queste uoci. Domine saluum fac Regem, Domine saluum fac Regem. & l'aria è piena di questo rimbombo, Viuat Rex, Viuat Rex. Io Amplissimi Signori ho finito il mio ragionamento, ui priego, che uogliate, come solete, mirare al mio gran cuore, & perciò non

Rom. 8. Apostrofe a' padri del Concilio.

Psal. 19. 4. Reg. II.

ciò non rifiutar questa poca opera mia: che pure è costume de' grandi il dare liberamente molto, & accettare cortesemente poco *ἄλλοτε βασιλικὸν ἐστὶ καὶ φιλοπόρον τὸ μεγαλαλθεῖναι το μίση λαμβάνειν σμικρῶς καὶ πρὸν μωρῶς.* Voi altri ascoltanti date la laude à DIO di questo nascimento: & pregate lo, che si' come l'ha fatto nascere di Adamo: lo faccia rinascere in CHRISTO: & come non ha il suo nome ancora in terra; habbia per sempre il nome suo in cielo. poi, che l'introduca, & conforti, & ingagliardisca nella uita santa de' suoi precetti: accioche si come hoggi senza i suoi meriti, i suoi maggiori soli ci hanno dato materia di rallegrarci; così per l'auenire le sue uirtù ci diano occasione d'eternamente lodarlo à gloria di DIO per Gesu Christo Nostro Signore. Ilqual uiuue, & regna per tutti i secoli de' secoli, Amen.

IL FINE DELLA OTTAVA PREDICA



**PREDICA DELLE  
PERSECUTIONI, ET  
DELLE VITTORIE  
DELLA SANTA CHIESA.**

**FATTA IN TRENTO LOTTAVA**  
dell'ascensione della Vergine, l'anno XLVI.

PER L'IMPRESA DI CESARE CARLO  
QUINTO CONTRA LVTHERANI.

SOPRA IL SALMO.

**DEVS NOSTER, REFUGIVM, ET  
VIRTVS, ADIVTOR IN TRIBV-  
lationibus, quæ inuenerunt nos nimis.**

**P R O E M I O.**



E MAI ne' passati tempi à far di  
me stesso pericolo, difficile mi  
rende; hoggi meritamente per  
la nuoua, & inuitata materia,  
che il lungo silentio di tanti gi-  
orni contra ogni mia speranza in  
auuedutamente rompe, di mol-  
to maggior difficoltà mi sentirei  
essere oppresso, quando la causa  
giustissima, della quale col solo pericol mio, a publica uostra  
salute ragiono, non hauesse maggior bisogno della uostra  
difensio-

**DELLE VITTORIE.** 369

difensione, che delle mie persuasioni, di comune querela,  
che di propria eloquenza, di generale sdegno, pietà, & do-  
lore, che di particolar dottrina, gratia, & ingegno. Tu  
sommo padre adunque, Deus noster refugium, & uirtus,  
adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis, aspi-  
ra ti priego alla già concertata oratione mia, & uoi tutti aitate-  
mi con le preghiere uostre alla beata Vergine, di cui fa tan-  
ta festa in questa ottaua la santa Chiesa, salutandola con l'An-  
gelo Gabriello, Aue Maria.

**PRIMA PARTE.**



I COME fratutte le cose del mondo  
la piu antica è IDIO, così fra tutti i co-  
stumi de gli huomini niuno è piu anti-  
co, che il culto di DIO. Fu sempre  
IDIO innanzi ogni tempo: & niun  
popolo fu mai sì rozzo, ò barbaro in al-  
cun tempo, che del tutto uiuesse alieno  
da questa religione, & riuerenza di DIO. Innanzi che gli  
huomini habitassero insieme, innanzi che facessero città, &  
famiglie, quando uiueuano sparsi à guisa di fiere, chi all'a-  
ria nuda, chi sotto gli arbori, chi nelle caue spelunche, &  
chi ne' padiglioni, & Greci, & Barbari sacrificauano, offe-  
riano, porgeuano uoti, & preghiere à DIO: & quel che  
è piu, infino a loro fanciulletti nelle falce, perche da teneri  
anni imbibessero il culto diuino, oue à noi le nostre madri  
compongono mille fauole per allegarci, quando siamo in  
culla, eglino alloncontro faceuano mille cantilene de gli lor  
Dei. Di qui son nati gli Hinni d'Horseo, & d'Homero, di qui  
la Theogonia d'Herodo, di qui quegli antichissimi carmi  
de gli Ethnici, Ad diuos adeunto, Calte pietatem adhiben-  
to. Non è sì antico costume, Trentini miei, il mangiare,  
il parlare, il uestire, à gli huomini; come il conoscere, & uen-  
nerare IDIO. Non è articol di fede, che ci sia DIO, non  
è dogma filosofico: è lume di natura, si tocca con mano

Psal. 45.

Niuna co-  
sa è piu an-  
tica di Dio,  
& del culto  
di Dio.

E' lume di  
natura il  
credere,  
che sia  
Dio.

AA



Onde si cono-  
nosce Idio.

Sette speci-  
chi, per li  
quali si  
puo ueni-  
re in cog-  
nition di  
Dio.

Psal. 199.

Discorso

370 PREDICAVNONA  
 non pur si uede. Se ad una linea sola fu conosciuto Apelle, chi è colui, che dall'origine; dalla grandezza, dalla moltitudine, dall'ordine, dalla bellezza, dalla plenitudine, & dalle operationi delle cose di questo uniuerso, che sono come sette grandi specchi all'occhio della nostra mente, non s'innalzi a conoscerlo, & mirar questo primo motore, questa prima causa, che in ogni lingua ha questo unico nome di quattro lettere, che significa Idio. O cieco chi non uede, o sordo chi non ode, o pazzo chi non intende, l'origine in prima, secondo queste tre parti, il produrre, il distinguere, l'ornare: la grandezza, secondo queste tre differentie, quantità corporale, intension di uirtù, efficacia d'attione: la moltitudine de' generi, delle specie, de gli indiuidui, & ciascuna di queste tre, in sostanza, in forma, in figura: l'ordine di duratione, di sito, d'influentia: di duratione, per prima, & per poi: di sito, per sopra, & per sotto: d'influentia per piu, & per meno: la bellezza, secondo la uarietà di queste tre cose, de' lumi, de' colori, delle figure: la plenitudine delle ragion feminali, nella prima materia; delle uirtù attive, nelle forme; de gli effetti ne le uirtù: l'operation naturale, artificiale, & morale. Hor non ui par, che tutte queste cose mostrino, & facciano plenaria fede della somma potentia, della infinita sapientia, & della inestimabil bontà di questo grande IDIO, che ha prouidentia del tutto, che gouerna, & regge ogni cosa, che abbraccia ogni cosa, che tiene ogni cosa, che eccede ogni cosa, che sostiene, & porta ogni cosa. Interrogate i giumenti, & ui risponderanno: gli ucelli del cielo, & u'insegneranno. I pesci del mare, che pur sono mutoli, & ui diranno. Quis ignorat, quod omnia hæc manus domini fecerit? ipse fecit nos, & non ipsi nos. Però ognun combatte per la gloria di questo DIO, nè uogliono dare i suoi questo honorato nome, pieno di maestà, se non ad una sola cosa, di cui non si puo trouare, nè imaginare la migliore. Sì, sì a questo DIO ascoltatori miei cari: non possono esser piu Dei: è forza, che sia un DIO solo. Se nel corpo nostro non fosse una uirtù reggi-

reggitua uniuersale, che intendesse al ben comune di tutte le membra, oue le particolari attendono ciascuna al suo; non si discioglierebbe questa harmonia? Gli elementi, che di sua natura non possono mai stare in pace, se non haueffero di sopra il cielo, che gli gouerna, & regge, non tornerebbono di nuouo à quel Chaos antico? Tra i corpi celesti, un primo mobile non muoue tutte quelle sacre sfere? Tra gli huomini, chi non sa di uoi, che ogni famiglia ha un capo, ogni città un Rettore, ogni Republica un Confaloniere, ogni Reame un Re, & tutto il mondo un Papa? In un medesimo huomo uoi uedete, che una ragion regge l'altre potentie: tutti i sensi uengono da un capo, tutte le membra pendono da un cuore. In una naue è un nocchiero, in uno essercito un Capitan generale. In ogni impresa un principale. In fin tra l'Api è un Re, che dà legge à tutte. Le Grù uanno à loro uiaggi, guidate da una. Et se ne gli alberi è una sola radice, dalla quale nasce ogni cosa; se tutti i riu nascono da un fonte; & se ogni cosa ha un fondamento, se le stelle tutte hanno la luce da un Sole; se una Luna è madre de gli humori: se tutte l'acque entrano in un mare; se una prudentia è auriga d'ogni uirtù; se una prima filosofia è sola Reina di tutte l'altre scientie; se la Monarchia è il miglior gouerno di tuti gli altri; se ogni moltitudine all'ultimo si riduce ad uno: come è possibile, che in questo Imperio uniuersale di tanta mole sieno piu Dei? è un DIO, è un DIO Christiani, & non piu Dei. Entia uolunt male disponi: non est ergo bona pluralitas principantium *et nos paros i sw disse quel sauo, & DIO stesso et moues et ui uos ugi d'n e si bios ad nos.* Ego sum Deus solus, & prater me non est alius Deus. Gli Angeli si dimandano bene alle uolte Dei, Sunt dii multi, & domini multi, dice la Scrittura. I Sacerdoti si dimandano Dei, Dijs non detrahes, & Principi populi tui non maledices. I Profeti si dimandano Dei, Ego dixi Dijs estis. Ogni principe si dimanda DIO. Constituit deum Pharaonis. Ogni huomo si dimanda DIO. Homo homini deus. Ma questi non sono quel uero, & uiuo

che prou  
ua essere  
un solo  
Idio.

Exo. 22.

Molti nel-  
le scritture  
dimandarsi  
Dei.

1. Cor. 8.  
Exo. 22.  
Psal. 81.  
Exo. 7.



Pfal. 23.  
2. Par. 26.

Ioh. 10.  
Rom. 13.

1. Cor. 4.

Pfal. 85.

Perche gli  
Angeli, i  
sacerdoti,  
i Profeti,  
i Principi,  
& gli altri  
huomini  
sieno chia-  
mati Dei.

Pfal. 85.

Necessità  
grande  
d'hauere  
un uero  
amico.

374 PREDICA NONA

Idio. Non fai quel che è scritto de gli Angeli, che sono Ministri suoi? Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis. Dei Sacerdoti, Vos Sacerdotes Dei uocabimini, ministri Dei nostri dicetur uobis, de Profeti. Ad quos sermo Dei, factus est. De Principi, Omnis potestas à Domino Deo est. Da gli huomini. Quid habes o homo, quod non accepisti? O grande, & infinito Dio non est similis tui in Dijs domine, & non est secundum opere tua. Gli Angeli sono chiamati Dei, perche sono Deiformi, pieni della tua luce: ma tu dai loro la luce, che sei l'istessa luce. I Sacerdoti sono chiamati Dei, perche santificano gli huomini: ma tu sei quello, che gli fai santi: & non santificano gli altri, se non con le parole tue. I Profeti sono chiamati Dei, perche fanno parte de' tuoi secreti: ma tu sei quel che gli riueli: & quando uoui, gli fai rimanere in se stessi, come gli altri huomini. I Principi sono chiamati Dei, perche regnano sopra le genti: ma tu gli fai regnare, & gli priui del Regno, come ti piace. Gli huomini sono chiamati Dei l'un con l'altro, perche insieme si giouano: ma tu sei quel che dai loro, onde possano giouarsi: che senza te non hanno oncia di bene: essendo tu il fonte, anzi l'Oceano d'ogni bontà. Adunque tu solo sei il uero Idio. Non est similis, non est similis tui in dijs Domine. Hor questo IDIO, uoglio, che sia lo scopo de' uostri pensieri, l'oggetto del uostro amore, il rifugio di tutti i uostri affanni, l'unico amico in tutte le nostre necessità. Non ui pare, che sia infelice colui, il quale non ha almeno uno amico, à cui possa aprire il suo cuore, sfogare i suoi dolori, manifestare i suoi bisogni, comunicare le sue allegrezze, partir tutti i suoi secreti seco, con una perfetta & indubitata fede? Non t'è così necessario huomo il fuoco, & l'acqua, come il trouarti un'amico caro, di cui tu ti possi fidare in ogni cosa. Ma oue si troua hoggidi quest'amico? in Scithia? in Thracia? tra Parthi? tra gli Antipodi? certo tra noi non si truoua, se non forse in idea, come l'Orator di Cicerone. Non uedete, come è spenta ogni amicitia all'età nostra, che

nè il

DELLE VITTORIE. 373

nè il fratello del fratello, nè il padre del figliuolo, nè il marito della moglie, si può fidare, & come dice il Profeta. Omnis frater supplantat, & omnis amicus fraudolenter incedit? Questo Dio adunque, questo Dio sia l'amico tuo, huomo, donna: amico raro, amico incomparabile: che t'amerà in ogni tempo: che non seguirà la tua fortuna, ma te: che non t'abbandonerà ne' tuoi bisogni: che non ti lascerà far male alcuno: che ti uolgerà ogni auuersa fortuna in prospera: in lui ti fida, a lui eredi ogni tua cosa, & te medesimo. Tu fidi i tuoi danari al banco, fidi il tuo honore in man della moglie, i tuoi instrumenti in man del notaio, le tue ragioni in man d'un auuocato, tutti i tuoi secreti in man d'un prete, la tua propria uita in man d'un seruidore. Deh perche non dei confidare ogni cosa in man di questo Dio? Tu non ti poteui fidar di lui, hauendolo offeso in Adamo: perche chi offende, non si fida: però, accioche tu potessi fidarti, t'ha perdonato ogni offesa, s'è scordato tutte le ingiurie riceuute: & per piu assicurarti, ha fatto parentado teo, in quelle sante nozze della unione delle due nature, nella persona del suo figliuolo: accioche fatto si stretto parente suo habbi à fidarti del suo amore. & dichia ereditamente. Dominus protector uitae meae, à quo trepidabo? Si exurgat aduersum me praelium; non timebit cor meum. Si consistant aduersum me castra; in hoc ego sperabo. In te domine speraui non confundar in aeternum. Confundantur illi, & non confundar ego; paucaut illi, & non paucaueam ego. O te beato, Trento, se ogni tua fiducia collocarai in Dio. Non la collocare ne' Principi, che ti pascano di parole uane. Non nella fortuna, che non è stabile. Non nelle stelle, che non ti dicono il uero. Non in parenti, che fingono bene spesso di non conoscerti. Non in amici, che uoltan mantello. Non nella moglie, che non ti tien secreto. Non in seruidori, che ti tradiscono. Non in danari, che ti lasciano al maggior bisogno. Non in istati, & dominij, che ti son tolti. Non in honori, che sono fumo, & uento. Non nella tua sapienza, che bene spesso ti fa pa-

AA ij

Hier. 9.  
Dio amico  
nostro in-  
comparabi-  
le.

Ognuno si  
dece fidare  
in Dio.

Pfal. 26.

Pfal. 30.  
Hier. 17.

Vana con-  
fidenza no-  
stra nelle  
cose del  
mondo.



rere un pazzo. Non nell'arme, perche Dio è padrone de gli eserciti. Non in cosa di questo mondo, che t'inganna ogni hora. Non in te stesso, che sei un sogno d'ombra. Fidati, fidati in Dio solo, che può, che sa, che uol sempre aiutarti: che non fa mai mancar di fede, à lui corri, da lui pendi, in lui riponi tutte le tue speranze. Questo è il corno della tua salute, la pietra del tuo rifugio, la rocca, onde pendono mille propugnaculi, la tua fortezza, il tuo scudo, la tua spada cosi l'hanno dimandato i serui suoi nelle sacre scritture, perche l'hanno sperimentato per tale ne' bisogni loro. Ma se mai fu tempo di darli in preda à questo Dio, & di raccomandargli con tutto il cuore; è hora figliuoli miei. Voi sapete, che i nauiganti, quando sono affaliti in mare dalla fortuna, perdute l'anchore, spezzato il timone, sbattuti dal uento, & dall'onde, benche tutto il tempo della lor uita bestemmino il sacro santo nome di Dio, pur allhora si riconoscono: & non potendo, nè sapendo pensar di scampo, perche l'intelletto è come legato in quei subiti timori, & pericoli graui, mosi dalla natura, che ha impresso nel cuore de gli huomini il ricorrere à Dio, con le mani, & con gli occhi, alzano le uoci, & dicono. O Dio, ò Dio, ti fo uoti, ti sacro statue, r'accendo fiacole, mi ti raccomando. Le donne parturienti, come si sentono uenir quei graui dolori del parto, gia non danno altro principio a' loro lamenti, senon, ohimè Dio, ohimè Dio, aiutami, ch'io muoio. Il uiandante, che da' ladri ne' boschi all'improuiso si troua preso, ferito, spogliato nudo, lasciato semiuuio, a chi si raccomanda? chi inuoca se non Dio? Dio, Dio salutan tutti, tutti dimandan Dio. Quando sono destituti d'ogn'altro aiuto. Trento, noi siamo à quel termine: la naue nostra è per affondarsi. è per morir in parto la Chiesa di Dio. Tutti i buoni sono in pericolo d'esser menati à fil di spada. O Dio, ò Dio, aita il tuo gran Carlo, che combatte per noi, anzi combatte per te Signore, per la tua Chiesa, per la tua religione, per lo tuo culto, per li tuoi altari, per li tuoi chiodi, per la tua madre, per li tuoi santi,

Quando l'huomo si debbia rac comandare a Dio.

Inuocatio dell'auto-re a Dio,

per

per li tuoi sacerdoti, per li tuoi Vescou, per lo tuo Papa, per li tuoi monaci, per le tue monache, per li tuoi Christiani, per lo tuo popolo. I nimici tuoi sono congiurati contro a Cesare, anzi contro a te Signore, si gloriano nelle loro genti, ne' loro caualli, ne' loro danari, nelle loro forze. Già minaccian Roma: la tua Roma Signore, che è il folio tuo, del tuo Vicario, consacrata col sangue di Pietro, & di Paolo, occhi tuoi, trombe tue, diletti tuoi. Voghono spiantare la uigna tua, che con tante fatiche, & col sangue precioso del tuo figliuolo hai piantato, cultiuato, rigato. Già hanno profanato, & adulterato la tua santa fede, che gli Apostoli tuoi predicaron per l'uniuerso: hanno gitati per terra i tuoi sacramenti: hanno uccisi i tuoi sacerdoti: hanno spogliate le tue Chiese. Che non han detto, & fatto contra il tuo Papa? Quante imagini tue, & di tua madre hanno calpestate: Quante ne hanno arso: infino alle sacre ceneri de' santi tuoi non hanno perdonato: non hanno perdonato al tuo uenerando, & ammirabil sacramento della Eucharistia: al tuo corpo Signore, al tuo sangue, questi nuoui Giganti muouono guerra. Deus noster refugium, & uirtus, esto adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Ogni rifugio è uano Signore, senon il tuo. S'è tentata ogni cosa, & quel che piu doueua giouare, ha piu nociuto. Ma à te niuna cosa è impossibile. Noi non meritiam già il tuo soccorso, nè in isperanza di nostri meriti facciamo queste preghiere: ma le facciam bene in isperanza della tua gran misericordia, per lo tuo nome, tre uolte santo Signore, che pure è inuocato sopra noi: accioche non dica il Giudeo, & il Turco. Vbi est Deus eorum? Adiuua nos Deus salutaris noster, & libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Confidateui Christiani. Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. Deus noster refugium, & uirtutis adiutor erit in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Questo è il conforto, che ui dà il santo Profeta intanto pericolo, in quanto non fu giamai la Christiana nostra religione. Lasciatemi riposare, che l'intenderete anchora meglio.

che ci aiuti nelle tribulationi della santa Chiesa.

Psal. 45.

Psal. 113.

Psal. 78.

Psal. 121.

AA iiii



SECONDA PARTE.



Ev s noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Se io t'espongo il titolo di questo salmo; ui fara argomento chiaro, ascoltanti, di tutta la materia, che canta il pastorello Dauid, con la sua ci-thara, in questo canto. Attendete. In

Christo fine della legge, & di tutti i nostri desiderii. Rom. 10. Luc. 24.

finem pro filijs Choræ, pro archanis. Il fine, in prima per cominciar qui, non è altro; che il nostro CHRISTO: io non dico, fin della legge solo, come dice San Paolo, Finis legis CHRISTVS, ad iustitiam omni credenti. Io non dico fin de' Profeti, & de' salmi, come dice lo Euangelio, Oportet impleri omnia, quæ scripta sunt in Prophetis, & psalms de me. Ma fine, meta, & termine di tutti i nostri desiderij. Cerca, ricerca, gira, raggira; niuno huomo è mai contento, niuno è mai satio, niuno è mai quieto, finche non truoua CHRISTO. habbi danari, quanto ti piace; sij sano, & allegro, quanto puoi essere: signoreggia il mondo tutto; faccia la fortuna a tuo modo; sta sempre in feste, & in giuochi; tu non farai mai contento, se non hai CHRISTO.

Le cose del mondo non si satiano. Christo Gesu unico nostro contento.

Queste cose del mondo non ti possono satiare: t'empiono sì, t'occupano, t'ingombrano, ma non ti satiano. Tu non sai, misero, i guai, i felij, i cordogli, che hanno questi grandi, che il mondo chiama beati: gli fanno ben essi mal loro grado: che se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascian mai gli affanni soli, infino in sogno si spauentano, & sospirano: & quante uolte per tema di dormire, fuggono il letto? Alloncontro chi ha CHRISTO dentro di se, subito è beato, subito è contento. Se i Milesij, i Sibariti, gli Epicuri, gli mettessero innanzi tutte le loro uoluttà, tarebbon loro nausea, à comparison della dolcezza, che sentono di CHRISTO: una picciola mensa di poveri legumi è loro piu cara, che tutte le delicate uiuande

uande de gli Imperadori: una semplice uesticciuola, che gli difenda dal freddo; piu diletta loro senza comparatione, che la porpora, e'l bisso de' Re. Dimandane, dimandane loro, & uedrai che non cambierebbono lo stato loro con mille Principi. La pietra non si riposa mai, finche non giugne al termine suo, che è il centro della terra. Credete a me, che se CHRISTO non fosse il fine nostro, non ci darebbe riposo. La colombina, che uscì fuori dell'arca, non truò mai da posare il piè in quel gran diluuiò d'acqua.

CHRISTO è l'arca ascoltanti: fuori di lui ogni cosa è diluuiò. Venite, uenite a lui, se uolete posarui. Fecisti nos Domine ad te; & ideo inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Non udite, che egli stesso u'innuita? Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos: & inuenietis requiem animabus uestris. Orsù, in finem, in CHRISTVM. Questo Salmo (uol dire il profeta) ha per obieto CHRISTO. Pro filijs Choræ. Choræ uol dir caluo. Questo Salmo adunque è in fauor de' figliuoli del Caluo. Ti ricordi, dotto, quando era scherzato Eliseo, che gli diceuano. Ascende Calue, ascende Calue, & chi è il mistico Eliseo, se non CHRISTO? scherzato da' Giudei, come caluo, come crocifisso nel monte Caluario. Consola adunque i figliuoli di CHRISTO, i buoni Christiani, questo Salmo Dauidico. Protestanti, non è per uoi questo Salmo, che uergognandoui de gli scherni del Caluo, hauete rifiutato per lo nome del loro, il nome dell'olio santo di CHRISTO. E in fauor uostro catholici, contra Lutherani, allegrateui. Pro archanis. Se sono archani, come gli intenderemo? Erano archani allhora, quando era il uelo nel tempio, hora è stracciato il uelo: sono fatti palesi tutti i secreti. Non udite San Paolo, che si gloria? Nos autem reuelata facie, gloriam Domini speculantes, transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini spiritui. Orsù ecco il secreto, dalle tenebre non nasce lume, nè da' disagi abbondanza: & pur CHRISTO GESU fa nascere felicità dalle miserie, & dalle infamie gli honori.

Gen. 3.  
Matt. 11.  
4. Reg. 2.  
Christo det Caluo.  
2. Cor. 3.  
Segreti del Christo.



Quando i suoi diletti paiono spenti, pur allhora emergono gloriosi: surgono piu grandi, quando paion piu piccioli: allhora fanno le gran pruoue, quando sono stimati morti. La palla come è piu percossa, & ripercossa in terra, piu balza in aria. Il fuoco, come piu è stuzzicato, piu alto manda le fiamme. Il grano della senapa, come è piu pestato, meglio si sente la sua fortezza. Il grano del formento, se non è mortificato in terra, non fa alcun frutto. Il Sole non comincia mai ad alzarfi, se non poi che tramonta. L'oro non s'affina, se non nella fornace. La uirtù non si proua, se non è traugiata. Non uien già mai un gran sereno, se non doppo le pioggie. Così con nuouo, & inusitato miracolo alla Chiesa santa di CHRISTO, dalle spine nascen le rose, & doppo il pianto uien l'allegrezza. Ad uesperum demorabitur fletus, & ad matutinum letitia. E prima la sera, che la mattina nelle sacre lettere, uoi lo sapete da Mosè, Et factum est uespere, & mane dies unus, & factum est uespere, & mane dies secundus: &c.

Ioan. 12.

1. Cor. 15.

Psal. 29.

Gen. 1.

Ioan. 16.

Il Christiano comincia in pianto, non in gaudio.

Heb. 11.

Exo. 2.

Exo. 3.

Non comincia adunque in gaudio il Christiano, comincia in pianto. Mundus gaudebit, dice CHRISTO, uos autem contristabimini: sed tristitia uestra conuertetur in gaudium. Mosè (per cominciar da lui, che fu Christiano piu che Giudeo) maiores diuitias, existimans thesauro Aegyptiorum improperium CHRISTI, come dice San Paolo, essendo fanciullo a pena nato, fu gittato nel fiume; cresciuto, fu posto in fuga dal Re d'Egitto, andò pellegrinando per la terra de Madianiti: quaranta anni di lungo uisse pouera uita pastorale con le sue greggi. Ecco il principio del pianto. Ad uesperum demorabitur fletus. Venne l'allegrezza. IDIO lo chiamò da quel rouetto, lo fece Duca delle genti Hebreè, ambasciator suo contra quel Re superbo, Capitano di sei cento mila persone, pose terrore a' suoi nemici, & gli fece affogare nel mar rosso. Ecco la mattina, Ad matutinum letitia. La Sinagoga stette tanto tempo errando per que deserti, assalita da serpi, da Leoni, da Regoli, da genti strane, da Ammoniti, da Amalechiti: patiuza fa-

me,

me, sete, disagi. Mori Mosè all'ultimo che era tutta la sua speranza: ecco la sera. Ad uesperum demorabitur fletus. Venne la mattina: hebbe GESU per capitano, entrò nella terra di latte, & di mele: espugnò i Cananei: prese il possesso di quella terra di promessa. Ad matutinum letitia. Veniamo a CHRISTO, che è il nostro esemplare. Appena è nato, che gli sono tese mille insidie da Herode, per ucciderlo: se ne fugge in Egitto con MARIA, & Giuseppe. I Giudei come è cresciuto, cercano tutti i modi per farlo morire. Giuda il tradisce, Pilato il sententia, i soldati il crucifiggono, è morto fra due ladroni, è sepolto, è custodito anchò il sepolchro; O' che sera. Ad uesperum demorabitur fletus. Vien la mattina, fra tre giorni risurge trionfante, spoglia l'Inferno, spauenta il Giudaismo, in pochissimo termine è adorato per IDIO da l'uniuerso, manda lo Imperador di Roma a uendicare contra Gerusalem la morte sua, pianta quel seme malnagio, lo fa andar tapino per lo mondo, & non ui lascia pietra sopra pietra. Ad matutinum letitia. La primitiua Chiesa, ò come hebbe lunga la sera, ascoltatori. Doppo la morte di CHRISTO Santo Stefano è lapidato, ucciso San Iacopo, imprigionato San Pietro: per le Sinagoge, per le piazze, in ogni luogo, sono apparecchiati ferri, tormenti, carceri, ruote, patiboli, a chi inuoca il Christiano nome. Simon mago, seme d'ogni heresia, Saulo lupo feroce, che cosa non fanno, per ispegnere non pur la uita, ma anchò il nome de' Christiani? Roma, gelosa della sua Monarchia, quanto sangue fa spargere de' martiri santi per l'uniuerso? sotto Nerone, sotto Domitiano, sotto Traiano, sotto Antonino, sotto Seuero, sotto Massimiano, sotto Valeriano, sotto Aureliano, sotto Diocletiano: a guisa d'un'altro Egitto fu flagellata la Chiesa di dieci piaghe da questi dieci Imperadori. Io non uoglio cercare altroue, ma le tue Therme il fanno, Roma: lo fanno i tuoi campi, il tuo Tebro, le tue strade, i tuoi sepolchri, le tue grotte: che se si stropiciasse quella terra santa, ne uscirebbe il latte delle uergini, il sangue de' martiri uccisi per

Persecutio ni grandi della santa Chiesa.



CHRISTO. Cherinto, Hebione, Arrio, Macedonio, Sabellio, Nestorio, Giouiniano, Pelagio, heresiarchi, tanto piggiori, quanto è piu pericoloso il ueleno, che'l ferro, quanto gran fuoco accesero a' giorni loro contra la Chiesa santa: tu uedi che anchora auampa di quelle fiamme. & Maumeto sentina d'errori, non tirò egli con la sua coda la terza parte delle stelle a terra? Ecco la sera tenebrosa & oscura. Ad uesperum demorabitur fletus: Ma uenne però la mattina dell'allegrezza, che Herode fu mangiato uiuo da' uermi. I Giudei furon cacciati della loro magione. Simon mago uolando per aria, al precetto di San Pietro, precipitosamente cadde in terra, & uccisefi. Nerone con le proprie mani, fuggendo di Roma, finì la misera uita. Domitiano da' suoi proprij fu condotto a morte. Traiano in Roma, Seuero in Bertagna, Masimiano in Aquilegia, essalarono in un momento le infelicissime anime loro. Valeriano dal folgore fu miseramente arso. Diocletiano fu auuelenato. Celsò del tutto quella cruda tiranide del Romano Imperio: & fu incoronato il santo Costantino, che diè pace alla Chiesa. Arrio heresiarcha, contra di cui fu fatto quel gran concilio Nièno, uoi sapete l'infame esito suo. Tutte l'altre heresie sono state estinte co' loro autori. Maumeto, come sempre in uita fu, a guisa di bestia, curuo alla terra, così morendo (ò che strana morte) del suo corpo se arco, col capo alle calcagna: & ben diede manifesto segno, quanto era abominuole a DIO. O trionfo grande della Chiesa, ò insperata luce matutina, ad matutinum letitia. Questo è adunque il secreto, che canta Dauid in questo suo bello, & uago poema. In finem pro filijs Choræ, in laude di CHRISTO, per confortare i Christiani: che quantunque niuna città, ò reame possa resistere alle guerre de' nimici, & alle seditioni ciuili eternamente, perche col tempo ultimamente ogni gran forza s'inchina, & cade, ilche mostra la gran Babilonia distrutta da Ciro, & da Dario; Troia arsa da' Greci, Sargonto espugnato da Annibale, Cartagine spiantata da Scipione; La Chiesa di CHRISTO nondimeno benehe sia impu-

Apoc. 12.  
Trionfo  
della fanta  
Chiesa.

Morte pro  
digiosa di  
Maume-  
to.

impugnata sempre, & dentro, & fuori; non è però espugnata, nè espugnabil mai. Mostratemi uoi saui del mondo una città si munita, ò un Regno si forte, che non sia almeno espugnabile da' terremoti, iquali scuotono ancho la terra, e i fortissimi monti, che sono i cardini del mondo. Ma la Chiesa di CHRISTO è tanto forte, che se tutti i uenti congiurassero insieme, & dall'abisso infernale si mouessero con impeto, aggiuntoui anchora il furor grande dell'acque, non pur de' fiumi, ma delle cataratte del cielo, che facessero un'altro diluuio, ò cataclismo, non caderebbe giamai questa santa città a terra; tutti i diauoli insieme non che gli huomini, & gli elementi, non potranno in eterno preualer contra di lei. Ecco CHRISTO che non mentisce, Et portæ inferi non preualebunt aduersus eam. Ecco la Chiesa, che accesa d'una santa superbia, insulta tutti gli nimici suoi, & dice, Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea, dicat nunc Israel, Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi. Ecco Dauid, che tu dice il perche. Deus noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. propterea non timebimus dum turbabitur terra, etiam si transferantur montes in cor maris. O Trento, qual potentia non è impotente, se si compara a DIO? Adunque chi porrà contra la Chiesa, difesa da DIO? Deus noster refugium, & uirtus. Dica pur chi uole; la Chiesa perisce: dite uoi, In spem Rom. 4. præter spem. Deus noster refugium, & uirtus. Quando era piu schernito Heliseo, allhora apparue piu glorioso, che uennero quelli due orsi, & sbranarono que' maladetti fanciulli. Quando era piu opprobrioso CHRISTO appreso i Giudei, allhora piu manifestò la sua potentia, che quelli due orsi, Vespasiano, & Tito fecero sì grande strage contra quel popolo di dura testa. Quanto ti parrà la Chiesa piu conculcata, & depressa; allhora uedrai piu chiara la sua forza. Deus noster refugium, & uirtus. Tu la schernisci come calua infelice, cioè senza forza, come Sanfone, senza capelli. Hor hora la uedrai, con tuo gran danno piena di

La Chiesa  
santa è ine-  
spugnabi-  
le.

Matt 16.

Psal. 128.

Psal. 45.

Rom. 4.

4. Reg. 2.



Luc. 17

Esa. 26

Muro, & antemurale della fanta Chiesa. Psal. 16.

Bella descrizione della Chiesa santa di Christo cō parata ad una casa. 1. Cor. 3.

1. Esd. 4.

Iob. I. Cant. 5.

Esd. 60.

Psal. 22.

Exod. 26.

Iob. I.

chiome. Et omnes capilli capitis sui numerati sunt. Le fortezze tue Mondo sono le mura, ò di pietre, ò d'huomini, questo è il muro, & antemurale della Chiesa, **DIO**, Deus noster refugium, & uirtus. Vrbs fortitudinis nostræ Syon, dice il profeta, Saluator ponetur in ea, & murus & antemurale. Quando un Regno ha bisogno d'aiuto, ricorre da un'altro. il Regno della Chiesa non ha ricorso, senon a **DIO**. Deus noster refugium, & uirtus, Non è rifugio solo per iscamparci; è ancho uirtù per darci trionfo. Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri inuocabimus. Vengano pur esserciti, bombarde, saerte, uenti, tuoni, terremoti, non caderà la casa di **CHRISTO**. Quia fundata est supra firmam petram. Caderà il cielo piu tosto, & insieme la terra, che caschi mai questa casa beata, fondata col uerbo eterno, & onnipotente di **CHRISTO**. O casa felice, beato chi u'è dentro. Volete, che ui dipinga questa casa marauigliosa? Gli architetti sono stati gli Apostoli, & il fondamento **CHRISTO**. Vt sapiens architectus fundamentum posui, fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est **CHRISTVS IESVS**. I quattro parieti sono i due popoli Giudeo & Gentile, & le due uite, attiua, & contemplatiua. Extruentes muros, & parietes componentes. I quattro anguli sono i quattro Euangelisti, Mattheo, Marco, Giouanni, & Luca. Ventus uehemens irruit a regione deserti, & concusit quatuor angulos domus. Le colonne, sette uoi Vescoui, columnæ eius marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases argenteas. Le finestre sono i dottori, che dan lume al resto. Qui sunt isti, qui ut nubes uolant. & quasi columbæ ad fenestras suas? La mensa è la sacra scrittura. Parasti in conspectu meo mensam. Il letto, le religioni. Letulus noster floridus. I cortinaggi, la perfetta osservantia de' dieci precetti. Decem coronas de bisso retortas ex hyacintho, ac purpura opere plumario facies. La famiglia tutti i Christiani. Erat illi familia multa nimis. I uasi d'ogni sorte belli, brutti, d'oro, d'argento, di legno, di terra, lo- noi

no i giusti, i peccatori, gli eletti, i reprobi. In magna domo sunt uasa aurea, & argentea, & lineæ, & fictilia, quædam in honorem, & quædam in contumeliam. Il padrone di questa casa è **CHRISTO**. Dominus nomen illi. La padrona la Vergine, che gli siede a man destra, assunta in cielo con tanta gloria, come Berfabè appresso il trono di Salomone. Astitit Regina a dextris tuis. Il maggior dono, & general luogotenente San Pietro, & il successore. Constituit eum dominum domus suæ, & absque eius imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Aegipti. Che ui par di questa casa Christiani? non ui par, che possiamo dire, Deus noster refugium, & uirtus? Carlo, che hai la spada in mano per custodir questa casa, sta lieto: & se ben hai contra sì grande essercito; ricordati, che un'Angelo solo in una notte uccise cento, & ottantacinque mila soldati del superbo Sennacheribe, che minacciando il cielo, non che la terra, uoleua assalire, & distruggere la casa di **DIO**. se ben fossi imbellè, & inerme; ricordati, che Dauid, prouocato alla battaglia dal fiero Gigante, con l'arme di lui gli diede la morte. Di col cuor sincero, Deus noster refugium, & uirtus. Et dirai poi ancho doppo la uittoria, Benedictus Dominus Deus. qui docuit manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum. Orsù io ho detto assai, uoglio posar un poco. statemi attenti.

TERZA PARTE.



**A**DITOR in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Possiamo ben dir senza bugia, che queste tribulationi, nelle quali hora si ritruoua la Chiesa, per la già felice, & potente Germania, Inuenerunt nos, nos non inuenimus eas, eę inuenerunt nos. Io chiamo in testimonia la terra, e' il cielo, che noi non habbiamo dato cagione a questa cruda guerra, che s'apparechia. Audite. cœli, quæ

1. Tim. 2.

Amos. 9.

3. Reg. 2.

Psal. 44.

Gen. 41.

Apostrofe a Carlo Quinto. Esd. 37.

1. Reg. 17.

Psal. 143.

Psal. 45.

loquor, audiat terra uerba oris mei. Diuentami tu ciel di rame, & tu terra di ferro, s'io dico il falso. Quanto gran tempo ha disimulato l'inuitissimo CESARE, questa sì dura, & sì continua ribellione a Dio, alla Chiesa Romana? al sacro Imperio: sotto Leon Decimo, sotto Adriano sesto, sotto Clemente Settimo, & sotto Paolo Terzo, Il sommo Pontifice, che hora uiue, & regna, Paolo Terzo, che è quanto hoggidi ha di bene, & di speranza il nostro mondo, à cui toccaua, come Vicario di CHRISTO, doppio tanta pazienza de' suoi predecessori, & sua, fulminare, scomunicare, anathematizare queste Sette d'iniquità, non uoglio dir de' Germani, che appresso di me non è nome piu uenerando de' Germani, ma uoglio dir di quelli, che non sono ueri Germani, che hanno dato, & danno infamia a questa sì pia, sì deuota, & sì religiosa sempre nation di Germania, ingrati figliuoli di sì cara madre; con quanta humanità nondimeno ha proceduto? quante uolte ha mandato alle diete a' coloquij, a' Principi, alle Republiche, Legati, Nuntij, in Augusta, in Vormatia, in Spira, in Ratisbona, pregando, consigliando, essortando, scongiurando, che uoleste hor mai metter fine alle loro contentioni, & ridursi al grembo della santa Chiesa, & non aspettare, che a guisa de' Greci con la religione perdessero anchora lo stato? che cosa ha potuto fare, che non habbia fatto a questa natione quel clementissimo, quel santissimo, quel rarissimo Papa? a cui ben può, & dee, con dolcissimo affetto dir tutta la Germania, Pa, pa, padre, padre, pater mi, pater mi, currus Israel, & arriga. Beati uoi Germani, se haueste ubidito a' suoi consigli, quando ui diceua. Videte, ne dum inuicem mordetis, & comeditis, inuicem quoque (quod absit) consumimini. Haurebbe potuto, doppio tante uane fatiche, acceso di giusto sdegno, dir come disse CHRISTO all'ingrata Gerusalem, quoties uolui congregare filius tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? relinquetur domus uestra deserta, & non è dubbio, che assistente lo Spirito santo a quel sommo pontificato non farebbe stata

uana

uana la profetia: & nondimeno, per far l'ultima pruoua, sperando pure, come ragioneuolmente doueua, che l'autorità d'un Concilio generale, laquale fu sempre da tutti gli heretici, non che da catholici, stimata reuerenda, & sacrosanta, gli douesse muouere dalla lor pertinacia, non una uolta, ma due, ma tre, ma quattro, non in Roma, non in Bologna cuore della Italia, ma qui in Trento, che pure è dition Germanica, piu commoda a loro, che a tutte l'altre genti sotto questo Principe uostro ueramente Germano & di lealtà, & di stirpe, consentendo le Serenissime Maestà di CESARE, gloria di Germania, del Re Christianissimo, germano d'amore, & di sangue, del Re de' Romani, studiosissimo del nome Germanico: di tutti i Principi Catholici, diffiderosi della Germanica libertà & autorità, ha inditto, & congregato, & già tanti mesi sono legittimamente aperto questo sacro Concilio Tridentino, oue pure hauete ueduto infino dalle estreme parti del mondo concorrere i lumi della santa Chiesa. Forse non ci sono i Regni? le Spagne, le France, Concorso Portogallo, Inghilterra? forse non ci sono l'Issole, Candia, d'ogni gente al concilio di Trento. Cicilia, Sardegna, Maiorica? non ci è la Grecia, Cipro, Nasso, Scio, o Chio? non la Damaltia, non la Calauria, non la Puglia, non il Piemonte, il Monferrato, la Lombardia, la Romagna, la Marca, la Toscana, l'Umbria, la Campania, il Reame di Napoli, infino la Scotia, infino la Gotia, infino l'Issole fortunate del mondo nuouo, non ci sono tante religioni di monaci, di frati? non ci sono tanti dottori, che splendono, come stelle nel firmamento? non ci è l'autorità del Vicario di CHRISTO, in tre Legati, de' migliori di quel sacro Concistoro? che scusa hanno potuto hauer, miseri, di non uenir a questo concilio? di non conciliarsi con noi? di non ubidire a Cesare? ilquale è stato sì curioso Germania della salute loro, che alle uolte è stato giudicato scordato dell'inescusable sue forze, & del suo gran ualore, come quegli che l'ingle non cōpa domita ferità loro è andato tollerando, non altrimenti che rendo al medico pietoso l'infermo farnetico. Ma non bastato lo-cro cōcioro il non uenire; onde piegarli almeno, & mollificarli, si sono qualche parte, doucano; indi, a guisa di Faraone, si sono

BB



piu' indurati, & incrudeliti. Hanno protestato di non uoler ubidir ne al Papa, ne a Cesare, di uoler perseverare nella lor fede. O' furor d'ogni furore. Questi sono gli effetti del Diuolo, come prende balia sopra un huomo. Essi adunque hanno tribulato Cesare, non Cesare loro, non dee dir Cesare, come dice Dauid in un'altro luogo, Tribulationem, & dolorem inueni; ma come dice qui, Tribulationes inueniunt nos nimis. E' stato adunque sforzato a ricordarsi d'essere Imperadore, cioe Capitano generale di CHRISTO, per uendicare l'ingiurie sue, con la spada, che non senza ragione porta, a difesa de' catholichi & ad onta de' gli heretici. Fin che e' stato ascosto il loglio tra'l grano, per non nuocere al grano. ha perdonato al loglio, hora il loglio e' cresciuto troppo, si mostra in campo apertamente l'heretico, & sta per soffocare il grano. Che ci era da far altro, se non pigliar partito da saluar la fede, & di spiantar l'heretico? Non giouaui piu' esser Fabio, bisognaua esser Marcello. Le ingiurie proprie si debbon collo scudo della patientia riparar sempre: nelle ingiurie de' prossimi bisogna entrare in mezzo, & spartir, come si puo', con prudentia, & con destrezza: ma nelle ingiurie di Dio, quando giungono ad un certo segno, bisogna far un flagello, come fece CHRISTO, & uendicarle seueramente. e' pietà l'esser crudele, & crudeltà l'esser pietoso. Il Christianissimo Re di Francia, gloria di tutti i Re, quante uolte ha fatto uiolentia alla sua clementissima natura, per non sofferrir l'ingiurie di Dio? Il Rodano, la Sena, & la Garona il fanno, che tante uolte sono state tinte del sangue di questi heretici. Et quante fiamme ha ueduto Parigi, perche la pena di pochi fosse effempio a molti: & non e' a tutto il mondo nota quella bella parola, degna d'essere scritta in mille historie, che soleua dire quel magnanimo Sire? Se io conoscessi uno de' miei figliuoli essere heretico; uorrei, che l'altro ne facesse uendetta, & se'l mio braccio destro s'infettasse di questo morbo; uorrei che'l sinistro lo spicasse da questo busto. O ueramente Christianissimo Principe, non sia mai spento il nome tuo: uiua sempre con gloria, in cielo, & in terra, Francesco primo.

Come il Cristiano si habbia a portare nel le ingiurie proprie, del prossimo, & di Dio.

Ioan. 2. Parole fedeli del Re Christianissimo Francesco.

mo. Non dite uoi hora, che non si dee guerreggiare contra Christiani, questi dimandarete Christiani, che sotto il nome di CHRISTO sono Antichristi? che ne amor di CHRISTO, ne timor d'Inferno, ne speranza di Paradiso gli muoue, che non mettano sotto sopra il mondo contra la Chiesa Christiana? crudeli a' santi, che gli priuano de' loro debiti honori: crudeli a' morti, che tolgon loro ogni suffragio: crudeli a' uiui, che con le dentate lingue non perdonano ad huomo: crudeli a se medesimi, che uogliono piu tosto morire, che lasciar la pertinacia delle loro false openioni: crudeli alla Vergine, che non uogliono sia inuocata da noi: crudeli a CHRISTO, che non uogliono l'imagini sue in alcun luogo: crudeli alla diuinità stessa, che in quel sommo bene per iscusarsi reflettono tutte le colpe loro: crudeli a tutto il mondo, che fanno ogni cosa soggetta all'infelice necessità fatale. Questa e' la Christiana fede, Trentini, che ci e' un Dio al mondo. Audi Israel, quoniam Dominus Deus tuus unus est, che ha prouidentia d'ogni cosa; nunquid duo passeret ueneunt dipondio, & unus illorum non est in obliuione coram illo, che e' tre in per sone, & uno in essenza. Tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus, & his tres unum sunt, che di niente creò la terra, e'l cielo. In principio creauit Deus caelum, & terram: che conserua, & mantiene ogni cosa. Portans omnia uerbo uirtutis suae; Christo Gesu e' uero IDIO, & uero huomo, Vocabitur nomen eius Emanuel, quod est nobiscum Deus, concetto, & nato di Maria Vergine per opera dello Spirito santo. Quod in ea natum est, de Spiritu sancto est, crucifisso, morto, & sepolto per nostra salute. Dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse sanauit, sceso all'Inferno, rificitato il terzo giorno, & ascenso in cielo. Quid est, quod ascendit, & nisi quod primum descendit in inferiores partes terrae? Che siede alla destra del padre; Ad quem angelorum aliquando dixit Deus, sede a dextris meis? Che uerrà a giudicare il mondo, & renderà a ciascuno secondo l'opere sue, Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut recipiat unusquisque,

Crudeltà de gli heretici.

Qual sia la fede del christiano. Deut. 6.

Luc. 6. 1. Ioan. 3. Gen. 1.

Heb. 1. Esa. 7.

Mat. 1.

Esa. 53.

Eph. 4.

Heb. 1.

1. Cor. 5.



prout gesit, siue bonum, siue malum, che in questo mezo ha instituito una Chiesa, che è il corpo suo mistico: la quale col santo battesimo, & con gli altri sacramenti, cossi libera gli huomini dalla perdizione, come fece già dal diluuiio l'arca di Noè. In diebus Noè cum fabricaretur arca, octo animæ salutæ factæ sunt. Quod & nos nunc simili forma saluos facit bapufma. che fuori della Chiesa niun si salua. Nisi manseritis in nauis non potestis saluari. Che Christo è il capo principal di questa Chiesa, il successor di Pietro ministeriale. Simon diligis me plus his? pascite oues meas. Che non manca da Dio, ma manca da noi, senon ci saluiamo. Deus uult omnes homines saluos fieri, & neminem perire. Che ogni Christiano sopra il fondamento di CHRISTO debbia sopra edificare, quanto piu può, delle buone opere. Vnusquisq; uideat, quomodo superædificet supra fundamentum, quod positum est, quod est CHRISTVS IESVS. Che a questo modo si merita, per la misericordia di DIO, la uita eterna. Bonum certamen certauis, cursum consummauistis, fidem seruauistis, reposita est tibi corona iustitiæ, quam reddet tibi dominus in illa die iustus iudex. Che non ci sono rimesi i peccati nostri senza penitentia. Oportebat predicari in nomine eius penitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes. Che tutti gli huomini risurgono in corpo, & in anima, i buoni a uita, i rei a morte eterna. Omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur. Hor ditemi di gratia, per le heresie d'hoggi, come stà questa fede? non è ella tutta posta in dubbio? ecci punto, che non sia in compromesso? cominciate pur dal principio del Simbolo apostolico, infino all'ultimo, quanti sono, che non pensano, che ci sia Dio? quanti si fingono molti Dei, come i Manichei? quanti pongono ogni cosa à caso, come Democrito: quanti fanno il mondo eterno, come Aristotile? quanti hanno per fauola, che Christo sia figliuol di Dio, come i Giudei? che ci habbia consustanziale al padre, come gli Arriani? che ci habbia redento, come Pietro Abailardo? quanti non credono, che hauesse carne uera, come Valentino? che MARIA sia madre di

2. Pet. 3.

Ioan. 21.

1. Tim. 2.

1. Cor. 3.

2. Tim. 3.

Luc. 24.

1. Cor. 15.

Errori circa la fede.

dre di Dio, come Nestorio: che fosse sempre Vergine, come Heluidio? che egli ueramente patisse, come Marco, & Basilide? Che in effetto morisse, come Maumeto? quanti non credono Inferno, nè Purgatorio, nell'altra uita? quanti dicono, che niun sale in Paradiso, senon il di del Giudicio? quanti hanno per falso, che Christo risurgesse il terzo giorno? & quanti il sedere alla destra di Dio interpretano, come gli Antropomorfiti? del futuro giudicio, quanti se ne ridono, come i Gnostici, & Borboriani? quanti se l'ingono imminente, come Metodio? quanti uogliono; che sia già fatto come gli Albanesi? quanti, che ognun quel di si salui, come Origene? Della Chiesa, quanti tirano la Chiesa à casa sua ne' latibuli de gli heretici, come i Donatisti? quanti dicono, che non si sa oue sia, come Vuiclepho? quanti, che può errare, come Vuessaglia? quanti fanno parri i Laici a' Preti, i Preti a' Vescoui, i Vescoui al Papa, come gli Armeni? quanti negano i Sacramenti, come i Catari? quanti i primati della Chiesa Romana, come tutti gli heretici? quanti non conoscono la uirtù della penitentia, come Nouato? quanti negano la gratia di Christo, come Pelagio? quanti dicono, che la fede basta, & non bisognano opere, come Eunomio? Della resurrettione, quanti ne dubitano, come i Saducei? quanti la negano, come i filosofi? quanti danno per mille anni soli uita a' resurgenti, come Lattantio? quanti fanno migrare l'anime di corpo in corpo come Pithagora? quanti dicono; morto il corpo, è morta l'anima, come gli Arabici? quanti predicano, fa quanto ben tu uuo, se non sei predestinato, non ti saluerai mai; come i predestinatori? quanti tolgono ogni libero arbitrio nostro, come i Priscillianisti? O pouera fede, oue sei andata? non parlano mai, senon di fede infelici, & per loro è del tutto perduta la fede. Giudica tu hora, se meritano d'essere dimandati Christiani. E' bene adunque giusto, che il primogenito figliuolo della santa Chiesa, Carlo Quinto fortissimo, & religiosissimo Principe, un Constantino, un Martiano, un Theodosio, armato piu di zelo, che di piastra, o

Carlo legitimo difensor della fede.



Che è giu-  
sto, che si  
puniscano  
gli hereti-  
ci.

Exo.22.  
Psal.34.

All'Impe-  
radore stà  
lo sfodera-  
re il coltel-  
lo del Pon-  
tifice, a di-  
fensione di  
santa Chie-  
sa.

390 PREDICA DECIMA

di maglia, sia entrato coraggioso in campo, per far che, ò tornino alla uera fede, ò non uolendo, smorbino il mondo; & sgrauino la terra, che homai si graua di tanti pesi disutili. S'ammazza chi falsà le monete, perche dee uiuere chi falsà l'Euangelio? Chi dà il ueleno ad uno, dal la Giustitia è morto: questi che auuelenano il mondo tutto, & non i corpi, ma l'anime, perche non debbono morire? I traditori de' Principi subito sono sententiati à morte: questi traditori di Christo, che non si pentono, perche debbono piu uiuere? In campo chi piglia soldo da uno essercito, & fugge all'altro, non ha rimedio, che non sia ucciso: à questi, che hanno tolto il soldo di Christo, & dal campo nostro sono fuggiti al campo del Diavolo, facendo sette, & congiure contra di noi; qual ragion uouole, se sono ostinati, che si perdoni loro la uita? non odi ciò che dice I D I O? Maleficos non patieris uiuere. non odi la Chiesa istessa, che dice all'Imperadore. Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi, effunde frameam, & concludere aduersus eos, qui persequuntur me? Piglia Carlo l'arme, che I D I O t'ha dato, armati di scudo, di corazza, & d'elmo, sfodera quella spada, & difendimi homai da gli inimici miei, che mi perseguitano. Pietro ha bene il coltello, ma nella uagina, non tocca à lui sfoderarlo, se bene è suo, sfoderalo tu per lui in questo bisogno, che l'ha promesso cò giuramento. O felice, & auuēturato Carlo, qual lingua, ò penna farà mai sì ingrata, che non celebri questa tua grande, & gloriosa impresa: altra che l'impresa di Tunisi, quando, come un'altro Africano, domata quella gente superba, nell'alto Campidoglio, piu alto tu del Campidoglio, ne trionfasti nella tua Roma: & altra, che quella d'Vngheria, quando non pur pauidi, & pallide, cacciasti l'innumerabili copie delle genti Turchesche, à cui era stretta la terra; & a gli archi, & alle faette angusta l'aria; ma uolgesti in fuga il Tiranno dell'Oriente, altiero già di tante palme, & trionfi, onde per tutto ne riportasti archi, & colossi. Questa impresa Cesare, è incomparabile. Là guadagnasti corpi, qui i guadagnarai anime. Là t'ubbligasti huomini, qui (se m'è lecito a dire) t'ubbligarai

DELLA IMITATIONE. 391

gherai I D I O. Hor chi farà di uoi Christiani, che non uoglia fauorir questa impresa, con gli animi, co' uoti, co' disideri? chi farà colui, che non uoglia con tutto il cuore pregar per Cesare? che espone le fortune, i popoli suoi, i Regni, l'Imperio, l'honor, la uita per mantenere la nostra fede, & a guisa d'Aquila, della quale è ben ragion, che porti le gloriose insegne, tenendo noi, come Aquilotti suoi sopra le sue ali, accioche se uengono faette da terra, egli per noi riceua il colpo, & noi per lui siamo scampi, & salui, stimando, come uero Principe, piu la salute de' suoi, che di se stesso. Ogn'altra impresa, ascoltanti, può esser dubbiofa, in questa guerra la uittoria è nostra sicura, & certa. Deus noster refugium, & uirtus, adiutor est in his tribulationibus, quae inuenerunt nos nimis. Et si Deus pro nobis, quis contra nos? Non uedete quel fantissimo uecchio, che in età sì matura, non ha temuto di priuarsi delle due pupille de gli occhi suoi, per darle à Cesare, come quegli, che sà il corso della humana uita esser breuissimo, quel della gloria, sempiterno. Sù, sù, io suono le trombe, come faceuan già i Sacerdoti alle battaglie dell'antica legge. Sacro Alessandro, magnanimo Ottauo, mostratemi ne gli occhi di Cesare, per la gloria di D I O, col consiglio l'uno, con l'arme l'altro, degni nipoti di Papa Paolo. Romani Heroi, che gli haute seguiti, hora è il tempo di dimostrar la fortezza, la religione, la fede, & la nobiltà de gli animi Romani. Soldati ualorosi d'Italia, il cui nome solo già ha posto terrore a' nimici, della propria uita prodighi, difendete la fede uostra, de' uostri padri, de' uostri auoli; così ui sieno preparate in cielo altre corone, che di gramigna, ò d'oro. Spagna potente, che uai tanto altiera di questo nome Catholico, qui mostra, come sei solita sempre, le tue forze, il tuo animo, la tua pietà. Bellicosa Germania, che per gli gran meriti tuoi, dalla santa Romana Chiesa hai acquistato già tanto tempo, & con tanta tua gloria godi l'Imperio, mostrati d'animo, & d'arme inuitta per Christo: fa, che il mondo uegga, che piu apprezzi la fede, che la carne, e'l sangue. Io non posso piu sonare, sono stracco, & l'hora è tarda, Tu

Psal.45.  
Rom.8.

Effortatio-  
ne a Carlo,  
& a gli al-  
tri Principi  
alla difen-  
sione della  
Chiesa.



Cesare, che senza tromba fai così gran tuoni al mondo; chiama tutti gli amici: un cenno basterà a quel tuo gran Cognato Francesco primo, desideroso sempre della uera gloria. Inuita Portogallo, sì santo, & sì deuoto Re. Chiama in aiuto tuo, anzi non tuo, ma di Christo ogni Principe, ogni Republica: tutti saranno teo, & Dio con tutti uoi. Alle orationi uoi altri Christiani miei: questo è il modo uostro di guerreggiare. Santa Sinodo, Lachrimæ tuæ, arma tua sunt, aliter tibi pugnare non licet. Quis scit, si diuina misericordia adijciat, quod nostra oratio non præsumit? Piangiamo tutti, & del uiuo cuore estano fonti di lagrime; accioche quest'anime perdute non aspettino la guerra, ma si conuertano, & uiuano. O Dio, o Dio nostro, delle nostre carni, del nostro sangue, delle nostre ossa, se tu non ci soccorri, ueggo correr di sangue le gran campagne della Germania. Et ecco la strada aperta alla sporchissima seta Macomettana, che hora si gode de' nostri pianti, trionfa delle nostre miserie, & sta a uedere il fin di questa mesta Tragedia. Apri, apri tu padre pietoso il seno della tua misericordia, intenerisci i cuori di questi infelici, hanno cuor di pietra, da loro un cuor di carne. E' in tua podestà Signore d'immutarli, d'innouargli. Immuta signa, inno-ua mirabilia, & ad te rebelles propitiu compelle uoluntates, uerte impiu Signore, & non erit, & non erit impius, erit pius. Diuote donne, questa è l'oratione, che douete fare al Signore, per la uittoria di Cesare, non che uccida gli heretici; ma che spenga l'heresie: non che muoiano gli huomini, ma che muoiono gli errori, & uiuano gli huomini. O Dio uoglia, che così sia: che a' tempi nostri gli uediamo raccogliere da Cesare. dal santissimo Pontifice, da questo sacrosanto Concilio. Et fiat unum ouile, & unus Pastor. Onde io canti poi in un'altro suono, o altri con piu felice tromba. Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis. Quod nobis concedat ille, qui uiuit, & regnat in sæcula sæculorum, Amen.

Orationi  
conuenien-  
tissimi  
mezzi, co'  
quali si  
guerreg-  
gia contra  
l'infedeltà.  
Supplica-  
tione a  
Dio per la  
conuersio-  
ne della  
Germania.

Eccl. 36.

Ioan. 10.

Psal. 36.

IL FINE DELLA NONA PREDICA.  
PREDICA



PREDICA DELLA  
IMITATIONE  
DI CHRISTO NOSTRO

SIGNORE,

FATTA IN TRENTO NELLA CHIESA  
DE' TEDESCHI,

PRESENTE IL SACRO CONCILIO,  
& molti protestanti, il di XXIII. di Marzo, che  
era il mezzo di Quadragesima, & la uigilia del-  
l'Annuntia, l'anno del Signore MDLII.

SOPRA L'EVANGELIO, ET L'EPISTOLA  
DELLA FERIA.

*Surgens Iesus de Synagoga, introiuit in domum Si-  
monis. Bonas facite uias uestras, et studia uestra.*



P R O E M I O.



LE INFELICI anime nostre non meno, che i corpi dalle moleste febri, sono da' peccati afflitte, & oppresse; onde perciò l'humana natura dopo l'antiquo lapsò si grauemente caduta, il cui stato era immondo nascendo, nella uita peruerso, & nella morte pericoloso, hebbe tanto bisogno dello aiuto di CHRISTO, che purgasse il nascimento nostro incarnandosi; santificasse la uita conuertendo, & distrug-

oio



ge la morte morendo, è ben ragione, religiosissima città di Trento, che tutta noi, superata homai ogni difficoltà, che ha ritardato il principio della conuersion nostra in questo mezzo della Quadragesima santa, con la spontanea obediènza non solo da lui, come da Maestro; ma per lui; come per essemplio, & idea impariamo la regola, e' il modo del far bene, & di fuggire ogni peccato. Ne per altro ueramente egli, che per eccitar i pigri, & per riscaldare i tepidi, con nuouo miracolo in questo giorno segnalatissimo, nell'Euangelio sana la suocera di Simone inferma, & nell'Epistola su le porte, onde passan le genti, perche niuno scufar si possa di non saper la strada di giugnere al porto di uita eterna, ci fa predicar per lo Profeta. Bonas facite uias uestras, & studia uestra parole, che toccano à gli incipienti, a' proficientsi, & a' perfecti. Ma alla grandezza di questo argomento sono troppo picciole le nostre forze. Tu Vergine beata, che domane farai madre di DIO, che però hoggi, & sempre puoi seco ogni cosa, priega lui, che mi dia spirito, & gratia. Aiutate mi anchora uoi con le preghiere uostre, salutandola con l'Angelo Gabriello. Aue Maria, &c.

Di Christo habbiamo ad inparare la regola del ben fare.

Hier. 7.

PRIMA PARTE.



**S**I COME il marinaio, che lungo tempo ha differito il suo uiaaggio di giorno in giorno, hora rincrescendogli di lasciare la cara moglie, i teneri figliuoli, la dolce patria; hora aspettando il uento prospero, & la bonaccia ferma per assicurarsi da' pericoli grandi dell'infido mare; quando finalmente ha sciolta la naue dal lito, & dato de' remi in acqua, come prudente entrando nell'alto pelago, si scorda di ciascun'altro pensiero, & a' marittimi trauagli del tutto intento, in questo solo occupa la mente, il corpo, i sensi, le forze, come possa con la naue salda superare le fortune, le tempeste, giugnere felicemente al porto disiderato,

ouc

oue conduce le sue mercatantie per arricchirsi, così & non altrimenti, il Christiano, ascoltatori miei cari, che in questa perigliosa uita piu traagliata di mille mari, nauiga con la picciola nauicella di questo corpo; se ben sotto uarij pretesti, come ritenuto da questa remora, o pur stella retrograda della nostra carne, uà procrastinando il uiaaggio tante uolte deliberato della santa conuersione, & della penitenza salutare, dicendo hora, ambizioso, Villan emi, hora lussurioso, Vxorem duxi, hora auaro, Emi iuga bouum, pur all'ultimo soffiano l'Austro soauo dello Spirito Santo, quando con animo generoso degno di figliuol di DIO, & di fratel di CHRISTO, si spicca dal lito dellamondana conuersatione, & con la mente entra nell'alto della perfection Christiana, tuttè le uele de' suoi pensieri tende à quell'albero uittorioso, che non teme i pericoli del mare della croce santa di CHRISTO, & con le funi delle uirtù, co' remi della sapientia, col temon della disciplina, nauigando di lungo, non si guardando giamai indietro, posposto ogni penier terreno, alzando gli occhi sempre al Cielo, & alle stelle, à DIO, a' Santi, & alle Sante, si storza à tutto suo potere auuantaggiando sempre se stesso, ascurar la navigation sua; perche uiuendo l'onde spumose delle uoluttà carnali, calcando i flutti, & le procelle, che dentro di noi eccitano i uitiij innati, passando gli scogli delle mondane difficoltà con la carta della diuina legge, resistendo a' nemi fortunevoli delle tentationi diaboliche, & dell'auerse fortune, uotando spesso la sentina della conscienza nella confession de' peccati, mirando con ogni attione al bossolo, al corso rapido di questa misera uita, che se ne fugge si repente; si conduca libero d'ogni naufragio al porto felice dell'eterna uita, carico di quelle sante merci delle buone opere, che per buona nostra uentura si pagano in cielo à mille doppi di ciò, che uagliano in terra. O gran forza della gratia di DIO, per CHRISTO, ne gli animi nostri. Non uedete Signori il segno? che gran principio è questo? che pegno? che caparra nella nostra cara città di Trento, in questa metà della

Come l'huomo debbia cercare sempre di giungere nel porto di uita eterna. Luc.14.



Segni manifestissimi della gratia di Dio ne' nostri cuori.

396 PREDICA DECIMA

Quadragesima? onde nasce questa tanta frequentia? questo desiderio si grande d'udire il uerbo di DIO? senon, che già son mosti anzi commossi, già son partiti dal lito, già hanno serrato gli orecchi a' cantu delle Sirene, già sono entrati in mare, già si sono raminaricati de' lor peccati, già hanno cominciato a gustare i doni di DIO, già con gli occhi basfi pieni di fanta uergogna, come attriti, & dolenti tornano a prendere il giogo ioaue della paterna obediencia, che à guisa del prodigo, & dissoluto figliuolo, in questi giorni di carnalesce s'haueuan gitato sotto a' piedi? O felici, & mille uolte felici Trentini miei: ui lodo, ui benedico, ui ringratio, mi congratulo con tutti uoi, che uoltate le spalle al mondo, ui siate disposti con animo deliberato di seguir la homa il nostro dolce GESV, & come sete di nome, così uogliate con l'opere di uentiar città conciliare, conciliarui con DIO, diuentar tutti santi, & con l'essempio uostro, accender l'Italia, & la Germania, e'l mondo tutto à lasciare ogni altro pensiero, & a negotiar solo per guadagnar l'amore, & la gratia di GESV CHRISTO. Il mercatante Euangelico, quando hebbe trouato quella perla grossa, che andaua cercando, per ogni picciol prezzo, che pote, spacciò tutte l'altre mercatantie, che poco innanzi teneua si care, & non si uide mai contento, fin che comperandola, non la fece sua. Ecco, ecco la perla CHRISTO GESV benedetto: uedeste mai la piu bella, la piu pretiosa? il cielo è il padre delle perle, che si generano al lume della Luna: l'humor della rugiada è la materia loro seminale: nascono poi in quelle conche marine, ferrate, come in matrice. O ueramente unica perla, che è il nostro CHRISTO. Inauris aurea, & margaritum refulgens, dice la Scrittura. non ha padre in terra, l'ha solo in cielo, IDIO è il suo Padre, MARIA è la sua madre, di cui con la rugiada celeste, che nel giorno di domane tanti anni sono, stillo in quel sacro uentre, come nel candido uelo di Gedeone, con la conca chiusa, col chiofiro serrato dell'inuiolata uirginità fu concetto, & incarnato. A questa perla, à questa perla negotiatori.

Christo unica perla.

Prou. 25.

DELLA IMITATIONE. 397

tori. Inuenta una pretiosa margarita abiit, & dedit omnia, que habebat, & emit eam. Deh quando sarà quel giorno, ch'io uegga ogni huomo gittar uia ogni cosa, come uil fango, per guadagnare questo CHRISTO solo? Tutti i Christiani sono negotiatori, & non per altro ci lascia IDIO quà giù spirare la uita, se non per negoziare. Non ui foccorre alla memoria quella parola Euangelica? Negociamini, dum uenio. & perche distribuise tra gli huomini tanti talenti, à colui ne dà dieci, ad un'altro cinque, à te due, & à me uno; senon perche ciascuno negotij, & traffichi? Sù, è tempo, è tempo, che lasciando ogni altro negotio, attendiamo solo à questo CHRISTO. Vendete ciò, che ha uete, le uostre gioie, i uostri honori, i uostri piaceri, i uostri stati, i uostri argenti, le uostre nesi, & uoi stessi per comperar CHRISTO. Vendete all'istesso CHRISTO. CHRISTO è il mercatante. CHRISTO è la perla. CHRISTO compera: CHRISTO uende. Ma non fa, come gli altri mercatanti; che comperano à buon mercato, & uendono caro. Compera le cose tue con infinito prezzo del sangue suo, & uende quasi per nulla l'eterna gloria del Paradiso. Non hai tu letto? Pro nihilo saluos facies illos. O felice nostra negotiatione, che spendiamo sì poco, & guadagniamo tanto. Malum est, malum est dicit omnis emptor, & cum recesserit gloriabitur, dice Salomone. Hor chi sarà colui, ò colei, che non habbia caro di negotiar con questo CHRISTO? Chi sarà colui, ò colei, che non uoglia innamorarsi di questo GESV, che non lo uoglia seguire? che non uoglia guadagnarli la gratia sua? se questa uita è una perpetua militia sopra la terra, anzi piu senza fine crudele d'ogni fiera battaglia, che à pena è creato il mondo, & è la guerra in campo tra'l Serpente, & Eua, tra Eua, & Adamo, tra Caim, & Abel, onde non è certo anchora a' saui, qual fosse prima, ò la guerra, ò la pace, ò l'amicitia, ò la lite, ò pur con una concorde discordia, tutte due fossero insieme. Se non sono poi, se non due esserciti in questa guerra, l'uno del Diauolo, l'altro di CHRISTO; a qual ui

Matt. 13.

Tutti i Christiani sono negotiatori. Luc. 19.

Christo è mercatante, & perla.

Psal. 55.

Prou. 20. Ognuno dee negotiare con Christo.

Iob. 7.

Vita nostra cõtinaua battaglia.



Ognuno  
dee milita-  
re sotto  
Christo.

Infelice sti-  
pendio del  
la militia  
diabolica.  
Rom. 6.

398 PREDICA DECIMA.  
douete accostare Trentini miei? qual Capitano douete se-  
guire ò CHRISTO, o'l Diuolo? Nelle guerre del mon-  
do si può esser neutrale, si può non seruir, nè questo Signo-  
re, nè quello, quando due grandi combattono insieme. On-  
de quel primo CESARE tanto magnanimo dicea. Qui  
contra me non est, mecum est. In questa guerra è forza ac-  
costarsi all'uno, ò all'altro. Qui non est mecum, contra  
me est, & qui non colligit mecum, dispergit, dice CHRIS-  
TUS. Hor non farai tu traditore, & indegno di sì hono-  
rato titolo di Cavaliero, di soldato, se lasci CHRISTO?  
a cui due uolte sei obligato la uita, & donata, & redenta, nè  
ritenuto dal suo amore, che per te è fatto huomo, nè frena-  
to dal timore, che pur è IDIO, & uadi al soldo del Dia-  
uolo suo capital nemico? O' che titolo infame, soldato dia-  
bolico. Sù già sete scritti tutti alla militia sua nel santo bat-  
tesimo, già hauete il segno in fronte della croce rossa: che  
uergogna adunque, che infamia eterna sarà la uostra, fuggir  
da lui, & accostarsi ad altro principe? Ma se l'honor di ca-  
ualleria non ti muoue, huomo, come generoso; muouati  
almeno, come amator dell'utile, l'infelice stipendio di que-  
sta militia. Ecco San Paolo, che lungo tempo militò sotto  
lui, & poi hebbe sì bella sorte con questo Re magnifico, ciò  
che ci dice. Fuggite, fuggite Christiani questo Tiranno,  
che ui mena al macello, che del uostro mal si gode, che ui ue  
delle uostre morti, che si palce delle uostre anime, che succhia  
il uostro sangue. Quem fructum habuistis in peccatis ue-  
stris, in quibus nunc erubescitis? stipendia peccati mors. Se  
infino ad hora haueate con danno uostro militato a lui; uer-  
gognateui, & fatti cauti tornate con l'antico padrone: mo-  
strate in poco tempo maggior ualore, & egli u'haierà più  
cari, che prima non hebbe, hora, che è tempo di guer-  
reggiare: infino hora è stato in pace, ha dissimulato l'ingiu-  
rie, che tutto questo anno gli ha fatto questo ribello, ha dis-  
simulato per uoi, che erauate al suo soldo: per perdonare a  
uoi, ha perdonato a lui: hora, che è aperta la primauera,  
esce de gli alloggiamenti, congrega soldati da ogni parte,  
lo sfida

DELLA IMITATIONE. 399  
lo sfida in campo, chiama, & richiama uoi al soldo suo, ue-  
nite. Et che premio, che stipendio felice, & honorato ui  
promette anime mie care? Cedano le corone murali, le ca-  
strensi, le gemmate, le lauree, le trionfali. Altri trionfi, al-  
tri honori, altri guadagni promette Christo. Mosè promi-  
se a' suoi soldati, & latte, & mele, Giosuè le palme co' fru-  
ti suoi, Abraamo diuideua le spoglie de' nimici, Achille da-  
ua le tripode, e i muli: il nostro Christo promette di farui  
tutti Re, & Imperadori. Nolite timere pusillus grex, com-  
placuit patri uestro dare uobis regnum. Non haueate letto,  
che infino nel principio, quando si mostrò, come un pouero  
capitano di uentura, & cominciò a raccogliere gente per guer-  
reggiare, accioche tutti correffero intrepidi nel furor delle  
armi, a metter la uita in abbandono, a non temer pericolo  
di morte per amor suo; promettea di dare a sacco il Paradi-  
so, di romper le porte di ferro ferrate dal tempo d'Adamo  
infino a lui, far tante mine in terra, che con pura forza del-  
le prodezze sue, la carne nostra terrena contra natura, ò al-  
men sopra natura falisse in cielo, oue non sogliono stare per  
istanza senon spiriti, & anime? Onde diceua quell'alta pa-  
rola, Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt il-  
lud. Perciò ogni huomo allettato dalla sua uiua speranza di  
sì gran premio, lasciaua ogni altro soldo, & fattasi una gran  
croce in fronte, correua a pregarlo, che lo scriuesse alla mi-  
litia sua, non pur i soldati, ma i filosofi, che si stauano nella  
lor pace: gli oratori, che attendeuan a uender parole al'uo-  
lgo: i poeti, che con le muse godeuan giorno, & notte: i  
ricchi, che haueuan tutti i lor contenti: fino alle donne im-  
belli che non fanno maneggiar arme, diuentarono sì cu-  
riose di combattere per un tanto stipendio, che questo nuo-  
uo Principe promettea; che lasciata la lana, & il lino, pospo-  
sti gli agi, sprezzate le Muse, gittati i libri, fatto diuortio  
della filosofia, in schiere grandi andauano à gara ad assoldar-  
si sotto gli stendardi suoi. Non si cercaua grado, ordine,  
stato, in questa militia di legionarij, di tribuni, di centu-  
rioni, di quinquagenarij, pur che s'hauesse luogo, certi che

Promissio-  
ni incõpara-  
bili, che fa  
Christo a  
suoi segua-  
ci.

Exo. 13.

Luc. 12.

Matt. 11.

Seguito  
marauiglio-  
so, che ha-  
uea Chri-  
sto da prin-  
cipio.



E felice chi sta al soldo di Christo.

Giudei fondatori del Christianesimo. Rom. II. Qual sia sta la salute della Chiesa.

Rom. II. Hier. 7.

Non gioua al cattuo Christiano essere Christiano.

ugualmente tutti fariano beati, senza differenza alcuna, si contentauano tutti d'esser gli ultimi al soldo. Non si contendea nell'imprefe d'andar innanzi, niun rifiutaua d'esser il primo. le uerginelle bene spesso armati i teneri petti d'animo uirile, precedeuano gli Heroi, & toglieuano loro le palme di mano. O fortunato capitano, anzi fortunati coloro, c'hanno gratia di diuentare soldati suoi. E felice il soldato di Christo, Trento, & chi non ua al soldo di Christo, è infelicissimo. Tu'l proui Sinagoga Giudaica, ma sei cieca, & non lo uedi, che per esser tu paruta da G E S V. è partito da te ogni tuo bene, è partita la tua luce, cieca: il tuo medico, inferma: il tuo sposo, uedoua: il tuo aiuto, meschina: ogni tua uentura, infelice. Io ueggo fantisfimi padri, che u dolete, mentre commemoro la perdita della Giudea: perche in effetto i nostri fondatori sono stati Giudei, Giudei i Patriarchi, Giudei i Profeti, Giudei gli Apostoli, Giudea la Vergine, Giudeo l'istesso Christo. Temperate, & disacerbate il dolor uostro: perche al cader del Giudeo, è risorto il Gentile, la ruina della Sinagoga, è stata la salute della Chiesa. Surgens Iesus de Sinagoga, introuit in domum Simonis. Seguitiamolo noi adunque, & imitiamolo Christiani: accioche non si sdegni contra di noi, che senon perdonò alla radice di quella oliua, già si bella, & tanto feconda, non perdonerà ancora a' rami dell'oliuastro, per natura sterili, per gratia sola inferti, & fatti compagni di quella fecondità grande di si felice pianta. Nolite confidere in uerbis mendacij, dice hoggi il Profeta. Dicentes, Templum domini. Non ui confidate, non ui confidate, per dir siamo Christiani, I V I O ha repudiato la Sinagoga, & eletto noi: ci ha fatto suo Tempio, suo tabernacolo, sua Chiesa. Bonas bonas facite uias uestras, & studia uestra. Fate bene, fate bene, che se uiuerete male, non solo non ui giouerà, ma ui nocerà l'esser Christiani: perche sarete puniti tanto piu grauemente, quanto sarete di maggior peccato rei. L'essere circonciso non gioua al Giudeo, l'essere battezzato, non giouerà a uoi. Non hai tu letto San Pietro? Melius

erat eis uiam ueritatis non agnoscere, quam post agnitionem retrorsum abire, ab eo, quod traditum est illis sancto mandato. Bonas bonas facite uias uestras. A' tutti tocca questa parola. Chi è incipiente, lasci il peccato, & appigli si alla uirtù. chi è proficiente; uada crescendo, & diuenti migliore: perche non è buono, chi non ha animo di migliorare. chi è in istato di perfettione, guardisi di non cadere: perche niun è sicuro dello stato suo. Voi dite, che l'acqua si scalda in principio, quando è fredda, & si mette al fuoco. Voi dite parimente, che si scalda, quando è tepida, & comincia a bollire: & all'ultimo non meno, quando si mantiene calda. Così si dice l'huomo diuentar buono, quando è in principio, quando è in mezzo, & quando è al sommo: se però si è mai semplicemente al sommo in questa uita. Sù sù Christiani, Christiani, Bonas facite uias uestras, & studia uestra. La somma del far bene, è seguir Christo: perche non si può peccar altrimenti, se non, o facendo quel che egli non fece; o non facendo quel che egli fece; o disiderando le cose del mondo, che egli sprezzo sempre; o temendo, & fuggendo i trauagli, che egli sostenne in tutta la sua uita. A Christo, à Christo adunque christiani. Non uedete, che hoggi all'apparir di Christo, al presentarsi solo al letto di questa donna febricitante, tutta la febre se ne fugge, & la donna con si gran miracolo rimane sana del tutto, come era prima? Stans super illam imperauit febrì, & dimisit eam. O che miracolo: comanda alla febre, come se hauesse senso, che se ne uada, & uassene. Vocat, quæ non sunt, tanquam sint. Ma che credete che sia questa febre, se non il peccato, ben nella donna, piu che nell'huomo, che ha piu origine dalla carne, che dallo spirito, che quella è la donna mistica in ciascu di noi, & questo è l'huomo, Masculum, & femina creauit eos, dice Mosè. Su, se mai fu tempo, che regnasser le febri ne gli huomini, & nelle donne, è hora, è hora christiani. Non uedete come stà il Christianesimo per tutto all'età nostra? quando furono mai piu in colmo tutti i uitij, di ciò che hoggi di sono? è perduta la fede, non solo

2. Pet. 2.

Diuerfità de buoni Christiani.

Qual è la somma di fare bene.

Luc. 4. Rom. 4.

Che cosa sia la febre della socera di Simone. Gen. I.



Christiana, ma ciuile. Non si seruan piu promesse, ne parti tra gli huomini: non c'è piu lealtà, nè uerità di parole. è cessata ogni diuotione alle cose sacre: il culto di DIO esteriore è ridotto à nulla, & con quello è raffredato l'interiore: non c'è piu compassione à poveri, & alle pouere: i figliuoli non hanno pietà a lor padri, & alle lor madri, nè in uita, nè in morte: i religiosi sono conculcati da' laici & con parole, & con fatti: la giustitia non si fa se non contra poverelli, che non hanno da redimere la uestation loro: la superbia è in capo di tutti: la lussuria tresca per ogni cantone: l'auaritia regna infin nelle chiese: le bestemmie non son punite: gli odij non si lasciano mai: le inuidie crescono: l'ambitioni non finiscono: i cuori sono incrudeliti: le menti indurate: l'herese si disimulano: gli scandali non si rimuouono: le discordie s'accendono: si fomentano i ribaldi: s'opprimono i buoni: si gitta dietro le spalle IDIO, CHRISTO, la Vergine, i Santi, & le Sante: non si crede piu nè Paradiso, nè Inferno, nè Purgatorio, non uita eterna, non prouidentia di DIO: si uiue da Ethnicci, si muore da bestie. Oime, & tu uouoi, che IDIO sopporti? che IDIO sopporti? non sopporterà certo, se non torniamo ad abbracciar questo dolce G E S V, che habbiamo (come il Giudeo) & forse peggio, rifiutato con tanto suo opprobrio. Horsù, chi non ha CHRISTO, ha la febre, & corre a morte: già è morto, quanto' alla uita della gratia: ma è inferno, quanto alla uita della natura: ha la febre fredda del timor mondano: la febre calda della concupiscentia della carne. Seguite CHRISTO, seguite CHRISTO, se uolete guarire. Hoggi è il mezzo della Quadagesima, Christiani, fate buon punto, CHRISTO sia il termine del passato, & il principio del futuro: & l'humor peccante, l'istesso fomite de' peccati non preualerà in uoi. Hauete peccato infino ad hora: cessate per amor di CHRISTO. Non haue- te fatto ancora alcun bene: cominciate per amor di CHRISTO. CHRISTO è il centro dell'anime nostre: & m Trento sei fatto centro del mondo: che a te sospira, & da te pende

Chi nõ ha  
Christo, ha  
la febbre  
calda, &  
fredda.

pende per questo Concilio tutto il Christianesimo. Trentini, non siate eccentrici, siate concentrici: concentrateui con CHRISTO, mettete il cuor uostro in lui, non ui partite da lui: seguitelo, imitatelo, quanto potere: & beati uoi. Qui uoglio posar un poco: fermateui anchora uoi: & state attenti a questa imitatione.

## SECONDA PARTE.



IN TUTTE le scientie, & in tutte l'arti, gran parte consiste nell'imitatione: l'inuentione senza dubbio è la prima, & la piu degna parte, onde meritamente, per comune giudicio, ha il primo grado. Ma da quei nostri antichi Padri in fuori, che IDIO ci diede quasi per semenza; pochi sono stati di natura tanto felici, che da se soli senza disciplina d'altri, habbian saputo trouare molte cose belle, & rare. Però non hanno senon gran laude anchora coloro, iquali non hauendo inuentione, fanno almeno imitare i uestigi, gli essempli, i precetti de gl'inuentori: anzi, perche la natura anchora piu nostra forse matrigna che madre, di rado suol darci questa eccellenza d'ingegno, che da noi stessi possiamo assequir la similitudine perfetta di colui, che ci par degno d'esser seguitato. ogni regola quasi, & ogni ragion di tutte le nostre actioni, consiste in questo, che quelle cose, lequali ne gli altri sono comunemente da buoni giudicij lodate, & approuate; c'ingegniamo con ogni nostro potere, sotto l'altrui disciplina, in noi medesimi esprimerle bene, & imitarle. Così i fanciulli, che imparano a scriuere, si sforzano d'offeruare il girare del calamo, il formare delle lettere del loro maestro: i musici le uoci de' cantori, i pittori giouani il tirar de' penelli de' uecchi: gli agricoltori il modo dell'inferire, del piantare, che ueggono con gli occhi loro nelle man d'altri, i compositori la frase, lo stile, il bell'ordine di coloro, che sono stati ò i fonti, ò i pri-

L'arti, & le  
scienze  
per lo piu  
s'impara-  
no con l'i-  
mitatione.



La scienza del be fare essere difficile.

Le virtù de' Gentili tutte imperfette.

Christo uero esemplario di quelli che vogliono fare bene. Es. 4.

404 PREDICA DECIMA

mi riui delle scienze, ò diuine, ò humane: & breuemente, tutti i principij d'ogni disciplina, si uanno formando ad una certa idea, in un certo modo, che è forza quasi sempre haer uno essemplio innanzi. Horsù, & la scienza nostra del far bene, che hoggi ci mette innanzi il profeta, tanto piu di tutte l'altre è difficile, quanto meno si può asseguire con le forze solo della natura nostra; tanto corrotta, & deprauata, come ciascuno in se stesso sperimenta; non s'impara anchora ella senza imitatione, nè senza essemplio. Et non sapete, che i Gentili, oltre alle uirtù purgatorie, politiche, & dell'animo già purgato, pongono anchora le uirtù heroiche, & esemplari, benchè in pochi, allequali gli altri debbono haer l'occhio sempre per imitarle, quanto possono? Perciò predicano la santità di Focione, la seuerità di Bruto, la costanza di Socrate, la pudicitia di Lucrecia, la lealtà di Regogolo, l'innocentia di Pithagora, la pazienza d'Anasarco. Ma in effetto niun huomo tra loro è stato da buon senso l'essemplio del ben fare: perche i perfetti, e i piu immaculati hanno hauuto mille mende, mille difetti da esser puniti, non che ripresi. poi, oue sono stati degni di laude, hanno uoluto esser piu tosto ammirabili, per parer singolari in se stessi, che ammirabili per giouare a gli altri. Di qui, quei uolti costanti, non mutati mai, non mai dissimulati, quel silenzio si lungo, quell'insegnar con tanta riputatione, quelle astinenzie grandi. Il nostro CHRISTO solo, ascoltanti, che solo è stato senza peccato, & che poi ha tenuto uita comune, & s'è confermato anchora all'imperfetto nostro; ha uoluto patir fame, sete, disagi, ha sentito dolore, tedio, paura; nel tempo della morte s'è impallidito nel uolto, s'è turbato dentro, ha pianto, & non una uolta sola; CHRISTO dico, solo è stato, & è infino ad hora, & farà sempre l'essemplio di tutti quelli, che uogliono far bene: l'una uirtù senza l'altra non è perfetta: adunque non è essemplare; adunque sole le uirtù di CHRISTO sono esemplari, che solo in lui sono state raccolte tutte. Apprehendent septem mulieres uirum unum, non l'hauete letto nella scrittura?

L'Essem-

DELLA IMITATIONE. 405

L'essemplare non debbe hauer scorrettione alcuna: altrimenti sono scufati i copisti, se trascriuendo, come stà il libro, scriuono male. Ogni huomo ha qualche menda, qual che difetto, da Christo in fuori, che non ha difetto alcuno, specioso di corpo fra tutti i figliuoli de gli huomini, specioso d'anima sopra tutti gli Angeli. Dunque Christo solo è la nostra idea, il nostro essemplare, ilqual perciò nel giorno di domane, d'iuuibile si farà uisibile, perche possiate con gli occhi uostri uederlo, con le man uostre toccarlo, & con l'opere uostre imitarlo. Quando era I D I O solo, era bene essemplio uostro, anchora allhora bisognaua seguire, & imitar I D I O: ma se non l'haueste imitato; sareste forse stati degni di scusa, perche non uedendo I D I O, anchora che si uedessero l'attioni sue in gran parte, era però impossibile, ò molto difficile, poterlo imitare. Intendete? s'è adunque di D I O fatto huomo, di spirito carne, di uerbo in mente, uerbo in carta, uerbo in uoce, ha uoluto esser scritto, predicato: ha uoluto conuerfar tra noi, mangiar con noi, ber con noi, uiuere, & morir con noi: accioche in effetto siamo poi inescusabili, non l'imitando. Ecco lo Spirito santo, che lo dà per essemplio, ò per dir meglio, per essemplare. Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Ecco l'istesso Christo, che dice, Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Ecco San Paolo. Imitatores mei estote, sicut & ego Christi, & con quel senso altissimo. Conformes fieri imagini filij eius. Io so bene, che non esprimerete mai in uoi l'immagine di Christo compiutamente, ma io so, che niuna al mondo è mai si bella, che piu bella non sia quella idea, onde è ritratta. Quello che a' pittori, & a gli scultori è l'immagine uera, & uiua, dallaquale come da essemplio col ferro in marmo, & col pennello in tela, cauano quelle figure, che, ò dipingono, ò scolpiscono, quello stesso è l'idea, il simulacro mentale a D I O, alla natura, a tutti gli huomini in ogni cosa, che fanno. Hora l'arte non può pareggiar la natura, se bene dipignesse Apelle, ò Zeusi, se bene scol-

Christo solo senza menda & difetto.

Come siamo inescusabili, non imitando Christo.

Exo. 26. Ioan. 13.

1. Cor. 4. Rom. 8. L'idea è piu bella del ritratto.

L'arte non pareggia



pisse Lisippo, ò Prasitele, non darà mai il fiato, non darà la uita, non darà il moto. Imita l'arte, la natura si, ma non l'aggiugne. Così adunque è forza sempre, che l'effemplare fabricato nella mente, che è come il modello dell'artificio, senza comparatione ecceda, quanto in opere esterne si uede espresso a gli occhi nostri. Chi dubita, che molto piu disegna l'intelletto, di quel che puo esprimere la lingua? & molto piu dice la lingua di quel che si puo metter in opera? Hauete l'effempio chiaro dell'orator di Cezerone, del principe di Xenofonte, della Republica di Platone, Trouosfi mai Republica, Oratore, ò Principe, che in effetto hauesse tutte quelle parti perfette, & absolute, che si formarono in mente quegli huomini sauì? Né perciò s'affaticarono in uano; che mente loro non fu insegnar qual fosse, ò potesse essere perfetto oratore, buon principe, quieta republica; ma solo mostrar qual douesse essere con opinione, che quanto piu s'accostasse a quella idea, o pure quanto meno si dilungasse l'oratore, il principe, la republica, tanto piu fosse tenuto perfetto l'effempio qua giu da gli huomini. Et D I O istesso, che ha fatto questa si bella machina del mondo, con questo pauimento uago della terra, con questo tetto dorato del cielo, con queste colonne pretiose de' monti, con queste finestre grandi la Luna, e'l Sole, & tante stelle; non credete, che hauesse ancho, & habbia piu bella idea nella sua diuina mente di quel, che si uede, ch'egli ha prodotto fuori di se? Pulchrum pulcherrimus ipse Mundum mente gerens, similiq; in imagine formam. Questo mondo che si uede, è creato, quello è creante: questo è transitorio, quello è eterno; questo non è animato, & non uiue, quello è l'istessa uita. Quod factum est, in ipso uita erat. Per dir poi cose piu facili, & piu conuenienti al proposito nostro. Mosè mostrò a' Giudei l'idea del diuino amore, quando disse loro, che bisognaua amare I D I O con tutto'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: non perche non sapesse, che questo non s'adempie, senon in cielo, ma per metter loro gli sproni a' fianchi, che gli accendessero, & stimolassero

Ioan. I.  
Idea del diuin amore che mostrò Mosè a' Giudei. Deut. 6.

ad amarlo piu ardentemente, che poteuano. Christo benedetto similmente, quando ci disse. Estote perfecti, sicut & pater uester caelestis perfectus est. Non uolle già obligarci ad effeguir il colmo della diuina perfectione; ma dichiararci, che questo ha da' esser lo scopo nostro, che pensiamo di non poter mai essere troppo perfetti: & però, che andiamo ogn'hora innanzi per attingere, quanto piu si può, la perfectione di D I O. San Paolo all'ultimo, che fa la Chiesa si bella, lauata, ornata, senza macchia, senza ruga; non propone altro, che l'idea della Chiesa, laquale trionfa in cielo, onde discende questa, che milita in terra: è che d'auantaggio è chiaro questo campo grande non esser mai senza zizania, questo ouile non esser mai senza lupi, questa rete non esser mai senza pesci marci, questa casa non esser mai senza falsi fratelli. Bastami adunque hoggi, che uoi intendiate per CHRISTO quali douereste essere, per esser compiutamente buoni: perche ui bisognerebbe essere in tutta la nostra uita, & nel cominciare, & nel progresso, & nella consumatione, non dico pari, ma almeno simili, & conformi al modello, cioè a Christo. Ut occurramus in uirum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi, come dice San Paolo, intendete, ascoltanti? non parlò certo l'Apostolo in quell'alta Epistola a gli Efesij, che erano tanto dotti dell'età di Christo corporale, perche non pur aggiunse a quel termine, che è riputato tanto felice di noue uolte noue anni, ma non peruenne anchora alla meta ordinaria dell'humana uita, anzi ne forse al mezzo, essendo egli morto, non di settanta, ne di cinquanta, ò di quaranta, ma di trentatre anni, uel circa: ma parlò di questa età mistica, di questo corso della sua uita fantissima, colmo ueramente, & misura d'ogni perfectione. che non fu mai, nè può esser età piu piena, nè piu perfetta di questa, se ben fosse piu lunga, che quella di Nestore, ò di Marusalemme, & però uolle dire, che ò breue, ò lunga che sia la uita nostra, quanto a gli anni in questo mondo, debbia ciascun di noi ò incipienti, ò proficcienti che siamo, ò pur perfetti, s'alcun ce n'è, confor-

Matt. 5.

Ephe. 5.  
La Chiesa militante sempre me sta.

Ephe. 4.

Quale è la plenitudine dell'età di Christo.



marfi in tutto, & per tutto alla uita di Christo nell'opere sue: ma sicche poi, quando I D I O nel di del giudicio uorrà scontrare il ritratto nostro con l'immagine sua, ci ritruoui conformi, & così non ci ripudij, ma ci commendi, & laudi. Chi è conforme a Christo, è uiuuto assai, Christiani miei, se ben morisse giouenissimo: perche in poco tempo ha fatto tutto il suo corso. Chi non si conforma a Christo, uiua quanto si uoglia, muore troppo tosto: perche è uiuuto indarno tutta la sua uita. Deh anime mie care, intendendo quello che doureste essere, uergognateui dentro di uoi, conoscendoui essere tanto lontane da quella idea, allaquale douete sempre hauer l'occhio: & forzateui con ogni uostro studio di non esser per l'auuenire tanto dissimili da Christo, quanto hora siete. Io uoglio cominciar da capo à dipignerui il diritto, e'l rouerscio di questa medaglia: uo priego attendetemi. Christo domane s'humilierà à diuentar huomo, fragile, mortale, Formau serui accipiens, & noi? & noi uogliamo esser eterni, noa morir mai, non patir cosa alcuna, dominar sempre, non seruir alcuno, esser seruiti da tutti, chi è colui di noi, che in se stesso s'humilij? che gli pua d'esser nulla? anzi, chi è colui, che ceda al compagno? che non si stimi piu d'ogni altro? dirò una cosa grande (se m'è lecito a dirla) chi è colui che non tenga piu cura del suo honore, che non fa I D I O istesso? non uedete, che quella parola, laquale uscì una uolta sola della bocca d'I D I O, Honorem meum alteri non dabo, ogni huomo in caso d'honore l'applica a se stesso, come se fosse un'altro Idio? non si sta saldo, come s'è pur un poco ingiuriato. Bisogna sodisfar con auantaggio: non uoglio perdere il mio honore, dice l'offeso. Honorem meum alteri non dabo. O superbia infinita. Christo era l'offeso, tu eri il reo: & egli s'humilia, uien nella casa tua, abietissimo à dimandarti la pace. Se questo non ti confonde; che cosa ti confonderà in eterno? Christo s'è fatto carne, cioè molle, tenero, trattabile, mansueto, mite: & noi stiamo sempre sul duro, superbi, alteri, rigidi, inflessibili, inef-

Discorso della distimiglianza, che è tra Christo, & noi.  
Phil. 2.

inefforabili? CHRISTO uolle una madre uergine, pura, immacolata, come una colomba: & noi non uogliamo piu per nostra madre, ne per nostra nutrice, se non l'adultere, le prostitute meretrici, quelle Sinagoghe dico de' nuoui maestri, che si fanno dimandar Chiete, delle quali dice Giouanni. Dicunt se Ecclesiam esse, & sunt Synagoga Satanæ, & rifiutano la Chiesa santa, uergine insieme, & sposa di I D I O, immacolata, & senza errore? CHRISTO non uolle nascere di giorno, quando splende nell'aria il Sole: nacque di notte quando ogni cosa è in tenebre oscure. O notte beata piu chiara che mille giorni. Nox illuminatio mea in delictis meis: ma noi habbiamo in odio la notte: niun uole star in tenebre: ogn'uno uol ueder lume: infino a' macedari, & lanaiuoli, uogliono saper il quare, e'l quia, della nostra fede, Non nacque CHRISTO huomo grande di corpo: nacque fanciullo, & stette tanti anni suddito a Maria, & Giuseppe: chi è colui hoggidi, che uoglia stare alla disciplina de' suoi maggiori: ciascuno fa nuoui dogmi: ciascuno fa il maestro: niuno uol esser discepolo: non si truoua un fanciullo à questa età, che habbia bisogno di latte: tutti presumono d'esser capaci de' cibi fodi, de' gli alti secreti della religion Christiana. Da questo fonte emergono poi quei nuoui Catoni, sì rigidi censori di tutti i santi, di tutti i Dottori, di tutti i Concilij, della Chiesa uniuersale, & di I D I O istesso. CHRISTO non nasce in casa propria, ma in terra aliena, come pellegrino, & forestiero: ohimè, che non è huomo, che si conolca, ò tenga per pellegrino in questa uita. Pandare in cielo si stima per pellegrinaggio: però non ui si pensa, senon da pochi: si pensa solo à star qua giù, come in carissima, & dolcissima patria. CHRISTO fu posto fra due giumenti in quel presepio, uoi erauate tutti simili a' giumenti per lo peccato; ma a' giumenti difutili, come caualli, & muli. Diuentate homines santi giumenti di Christo, humili, & semplici, & dite, Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Fu auuolto in panni di lino Christo, Oue, oue è l'innocentia figurata nel lino: non

Luc. 2.

Psal. 118.

Psal. 48.

Psal. 72.



Luc. 15.

Gen. 25.

Gal. 4.

Apoc. 12.

Crucio, che ha la Chiesa fanta a partori re di nuo-uo la Ger- mania.

Cant. 1.

Luc. 2.

Ibi.

410 PREDICA DECIMA

uedete, che ogni huomo ha la fordiddezza della lana? colui la luffuria, quell'altro la gola, tutti l'auaritia, & l'ambitio- ne? Fanno fefta gli Angeli al nafcimento di Chrifto. Del quando farà quel giorno, ch'io oda del rinafer uofiro per la uera penitentia quel gaudio grande, che diffe Chrifto della militia Angelica in Paradifo? Vengono i pastori à quel- le allegrezze per uifitar Chrifto. Et chi non fi mouerà qui di uoi, se fete ueri Chrifiani? fono uenuti poueri pastori, hanno lafciato le lor care madri, che uanno errando in mil- le deferti per fare allegrezza qui del fi gliuolo giouane, della conuerfion de' noftri fratelli. Tu uedi quante uolte s'è con- gregata la Chiefa, qui, & pure, & pure, non ci è allegrez- za, non ci è allegrezza. Ha bene i dolori del parto Rache- le: ma ancora non partorifce. fa ogni sforzo la Chiefa (co- me pia madre) di partorigli: & dice à miei Germani, figli- uoli miei. Quos iterum in domino parturio, donec forne- tur Chrifus in uobis; ma non puo partorire: non haue- te uoi letto? Et clamabat parturiens, & cruciabat, ut pare- ret. Et clamabat parturiens, & cruciabat, ut pareret, quefto è il crucio Chrifiani, della Chiefa fanta, che non preterifce cofa alcuna per ridur la pecorella all'ouile, & ella fugge: anzi non fugge nò, ma trasformata in Lupo, fi uol- ge co' denti contra'l Pastore: uedefto mai pecore sbranare i pastori? Filij matris meæ pugnauerunt aduerfum me. Del Signore aiuta quefto ultimo conato a falute della mia cara Germania, pur troppo tempo homai fedutta, fascinata in- cantata fotto pretefto fanto dell'Euangelio di CHRISTO. Si circoncide CHRISTO nella fua tenera età d'otto giór- ni, quanto fono rari coloro, fratelli miei, che non dirò nella pueritia, ma nella giouentù, & nella uirilità fi circoncida- no da' loro prauitetti, da' loro uitij, dalle loro paffioni: Ciacuno aspetta la uecchiezza: anzi ciacuno ftà infino al tempo della morte, quando è giunto al capezzale, quando non puo piu parlare: quando non puo piu peccare, i pecca- ti lafciano te mefchino, & non tu loro, & non tu loro. Si presenta al tempio CHRISTO per le mani della Vergi-

ne

ne con tanta riuerenza: & quella beata madre di DIO non fi sdegna d'effere benedetta da quel gran sacerdote Sime- one. O Trento, nella nofta Germania, che è la maggior parte del mondo, oue fi nomina CHRISTO, come ftanno hoggidi i tempj? i sacerdoti? anzi come ftà affolu- tamente il sacerdotio? il culto del tempio? l'honor di DIO? arfe le Chiefe, tolte l'entrate, ruinate, difolate, uceffi i fa- cerdoti, cacciati i Vescoui, il nome del Papa, che non fu mai piu reuerendo, nè piu dolce nome, infin nelle bocche de' fanciulli è esfibilato, & efploto da quefti infelici. Carlo Quinto da te folo come da un nouuo Ciro, aspetta il misti- co popolo d'Israel la riftorazione delle fue Chiefe. Non è opera d'altro Principe terreno, è opera degna fola della tua gloria Cesare, difensor de' catholici, domator de' gli here- tici. E perseguitato CHRISTO, & fopporta d'effere fuggito in Egitto, come fe non haueffe cofi fanciullo por- to difenderfi. O Trento chi non giunge a quefto paffo, non è anchora tra gli incipienti nella fcuola di CHRISTO. Bi- fogna cedere, bifogna cedere alcune uolte alle perfecuti- ni, dar luogo all'ira, non refistere ogn'hora, non ritagliar l'ingiurie, giudicate hora uoi, come uoi ftate. Non ha co- minciato ad effere Chrifiano, chi penfa non hauer perfecuti- one in quefto mondo, nè parimente chi ritaglia onta per onta. Va crefcendo d'anni, & di fenno CHRISTO. O miferi noi, che come facciamo una buon'opera, ci pare d'ef- fere perfetti. Innanzi, innanzi Chrifiani. Quæ retro funt obliuiscens (dice San Paolo.) & in anteriora me extendens. Ma non bifogna crefcer come Fantafme, che pare, che crefca no, & tocchino il cielo alcune uolte, & pur fono quell'iftef- se fempre: ecco gli hippocriti, che paion fanti à gli huomi- ni bene fpeffo: & fono abomineuoli à gli occhi di DIO. IESVS autem proficiebat apud Deum, prima, & apud homines, poi. Abbandona il padre, & la madre Chrifto, & fi truoua fra Dottori nel Tempio, à difputar delle cofe di DIO: chi è colui, chi è colei, a cui per feruigio di DIO bafte l'animo, non dico di lafciare il padre, & la madre, ma

Matt. 7.

Chi non ha anco co- minciato ad effere Chrifia- no.

Luc. 2.

Phil. 4.

Luc. 2.

la



la concubina, uno amico, un seruidore? Ohime, è questo l'esser Christiano? il piè, la mano, l'occhio, se ti scandalizza, dice Christo, caualo per non offender D I O. Et noi siamo di sì poco animo, che una minima occasione di peccato, non possiamo lasciare per non peccare? Se ne uà al Giordano Christo: & battezzasi per man di Giouanbatista: & chi è colui, chi è colui, che nel mistico Giordano, che nasce da due fonti, Ior, & Dan nella confession uocale, sacramento fantissimo della penitenza, che pende dal penitente, & dal confessore, uada a lauarsi, come si dee, de' suoi peccati con l'assolution del sacerdote? Digiuna quaranta giorni Christo continuamente: & così supera le tre battaglie delle tentationi diaboliche. Io non mi marauiglio piu, se il Diauolo sempre ui uince Christiani, non alle tre, ma alla prima battaglia, perche non hauete l'arme di Christo, la continenza, l'astinenza, e'l digiuno. Oue è andata hoggidi, Trento, la diuotione del digiunare la santa Quadragesima? Et quando uisse mai Christo se non poueramente? ma i Christiani uogliono cibi lauissimi: uini pretiosi, ogni cosa delicata. Inin quando si digiuna, si uede l'ingluuie della gola manifesta insieme con l'ambitione.

Luc. 3.

Matt. 4.

Et quæstorum terra, pelagoq; ciborum, Ambitiosa fames, & lauta gloria mensæ.

Matt. 17. &

Mar. 9.

Si trasfigurò CHRISTO, & mostrò nel monte la gloria sua. Noi ci trasfiguriamo bene ogni giorno, ma di figliuoli di D I O ci facciamo figliuoli del Diauolo, o di celesti terreni, di santi peccatori, & nella bassezza delle miserie nostre mostriamo, quanto siamo indegni di questa gloria d'essere Christiani, cioè fratelli di CHRISTO, & coheredi del Paradiso. Predicaua publicamente CHRISTO; & benchè insegnasse la legge sua, diceua nondimeno. Mea doctrina non est mea: ma i nostri Predicatori predicano di lor capo: predicano dottrine nuoue, aliene dalla scrittura, & dal senso della santa Chiesa. O pouera Germania, tu non faresti in questo inferno: se tu hauesi prescritto, o pure antico prescriuesi hoggi a' tuoi predicatori, che nel predicare

Ioan. 7.

imi-

imitassero CHRISTO. Faceua opere stupende per comprobar quella dottrina Christo, ohime; che noi ci andiamò sempre coprendo Signori miei cari, con quella parola, che fu detta per iscusare i Farisei, non gli Apostoli santi. Quæcunque dixerint uobis seruate, & facite: secundum uero opera eorum nolite facere. A' predicatori di Christo non basta dir parole: bisogna far fatti, bisogna far fatti. Cœpit. I. E. s. v. s. facere, & postea docere: potens in opere prima, & poi in sermone, (dice San Luca.) La buona uita, i buoni costumi, sono quelle opere grandi, quei miracoli rari, de' quali forse diceua CHRISTO. Et maiora horum faciet, con la santa uita non men che con le parole potenti, hanno conuertito gli Apostoli il mondo à CHRISTO: con questa medesima, con questa medesima si conuertirà il Giudeo, il Turco, l'heretico, quando noi saremo riformati prima dentro, & poi di fuori: per questa dottrina, & per queste opere miracolose, si concitò contra quell'odio grande della Sinagoga, & de' Principi, che all'ultimo lo posero in croce. O uoi beati Signori (il cui stato solo è stato di perfectione, da far perfetto ogni imperfetto) quando farete fatti degni di giugnere à questo termine, che sarete odiati, perseguitati, maladetti, & morti per CHRISTO Gaudete, & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in cœlis. Forse comincieran tosto (chi sà) queste nostre allegrezze: non uedete i nimici aperti di fuori? e i falsi fratelli dentro? Foris pugna, intus timores. Entra in Gerusalem Christo con tanto honore il giorno delle palme; ma pur egli non cessa di piagner la ruina di quella pouera città. Chi è colui, chi è colui, che hoggidi pianga le calamità sì grandi della pouera chiesa? un poco d'honor priuato, un poco di commodo ci fa dimenticare le miserie publiche; & quanti sono pieni di scherno, che ridono, & irridono i comuni guai del Christianesimo? Sed qui habitat in cœlis, irridebit eos. Santissimi padri, piagnere uoi almeno; & giudicandoui indegni d'accostarui all'altare, Inter uestibulum, & altare, con alti sospiri pregate. Parce Domine, parce populo tuo. Chi non

Matt. 23.

I Predicatori debbono far fatti, e non parole.

Act. 1.

Luc. 24.

Ioan. 14.

Matt. 5.

2. Cor. 7.

Matt. 21.

Luc. 19.

Psal 2.

Ioel. 2.



Matt. 27.

Dan. 9.

Mat. 24.

Act. 8.

4. Reg. 5.

Ozia. 2.

Paral. 2.

Da gli abusi nascono le herefe.

Ioan. 12.

Humiltà & carità di Christo.

Luc. 23.

#### 414 PREDICA DECIMA

uede questa ruina è cieco. chi la uede, & non la piange, ha cuor di pietra, non di carne. Trouò nel Tempio i uenditori, & compratori, che di casa di Dio l'hauuano fatta spelunca di ladri, & con un flagello di dure cordè à guisa di furioso, gli cacciò fuori. Io potrei ben qui toccare il polso a' miei Germani, che hanno prostituito i tempi, gli altari, i sacramenti, i sacrificij, con tanta horribile desolazione, quanta forse basta à precorrer quella abominatione d'Anti-christo scritta in Daniello, & notata in S. Mattheo; ma uoglio parlar solo a questa corona. Signori, l'ingiurie di Dio, l'irreuerentie de' tempi, ohime, come sono cresciute tanto: non uedete, che Simon compera? che Giezi uende? che Ozia ambisce? non sopportate piu, non sopportate piu. è pietà l'esser crudele: è crudeltà l'esser pietoso. Leuate questa peste del mondo: che quanto dura questo morbo nella Chiesa, tanto queste cresceranno, & nasceranno sempre altre herefe: da gli abusi nascono: ne gli abusi crescono: leuati gli abusi, si estinguono. Laua i piedi a' gli Apostoli Christo: & anco al traditore. O che humiltà, che carità: qui s'impara prima à sopportare, & lauar l'imperfettione del suo fratello: poi s'intende, che non basta esser humile, & amoreuole con gli amici, ma bisogna esser tale co' nimici, per fargli amici. O cuori durissimi, che sono i nostri: quanto sono alieni da questa carità, & tenerezza del nostro Gesù? Si lascia prendere, flagellare, & uccidere per nostra salute Christo: chi è colui, che per saluare il suo fratello habbia anchora esposto non dico la uita, l'honore, ma un poco della sua roba? non posso già mancar d'allegarmi con uoi santi Pastori, che ad imitatione di Christo Principe de' pastori, nelle congregazioni, uostre piene d'arcangeli, che u'assistono sempre, hauete disposto, & deliberato d'esponere non solo le fortune, gli honori, ma la propria uita per saluar queste pecorelle erranti, che u'ha rubato (mercé dell'altrui negligenza) il lupo rapace. Priega per li crocifissori Christo, & uoi pregate padri, non dico per li uostri persecutori solo, ma per li persecutori di Christo. Pater ignosce illis, quia

#### DELLA IMITATIONE. 415

quia nesciunt, quid faciant. Questa è l'oratione Signore, che ti porgono questi tuoi ministri santi. Padre, perdona alla Germania: perche i buoni, e i fedeli à te sospiran sempre: gli altri se ne uanno presi, come colombe, & non fanno quel che si facciano. Morendo raccomanda l'anima al Padre il nostro Christo. Deh uiuiamo sì tutti, che morendo possiamo sicuri raccomandare l'anima à Dio. Quis est hic, quis est hic, & laudabimus eum? Lascia a' soldati le uesti, & dà al ladrone il Paradiso: questa è la liberalità uera, che si conuiene ad uo Christiano, dar uia ogni cosa, & non si tener nulla per se: l'anima à Dio, il corpo alla terra, la roba à chi la uouole. non si troua, non si troua questa stam pa hoggidi tra Christiani. Christo non solo morì, ma fu sepolto, per insegnarui, che bisogna morire al peccato: & non sol morire, ma esser sepolto, si che di nuouo non torniate mai piu a peccare: però morì una uolta sola, (come dice l'Apostolo.) Et resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Ohimè, che confusione è questa: che à pena quell'huomo s'è confessato, che quel di medesimo torna alle bestemmie, alle crapule, al giuoco: quella donna a' uagheggiamenti, a gli amori, alle lasciuiie, Canis reuersus ad uomitum, & sus lota in uolutabro luti. Et uiuo, & morto Christo, tutto ciò che fece, & patì, patì, & fece à gloria solo di Dio, & à nostra salute. questo è il colmo della uirtù di Christo: & con questo colmo uoglio finire questo discorso, ascoltanti. Onde credete sia nata questa dissonanza di uoci in questo choro della Chiesa, che è il colmo delle miserie nostre? questa distemperatura, dico, sì grande de gli humori in questo corpo mistico della Christianità? questa febre pestifera, che ci mena di lungo à morte: se il Signore mosso à pietà di noi, non uiene à soprastarci, come ha fatto alla suocera di Simone, cioè à superare le nostre miserie con la sua misericordia, le nostre iniquità con la sua bontà. Onde credete, che sien nate queste intestine discordie ne' dogmi della fede? queste rotture? queste scisme? che durano pur troppo homai, senon che non s'è hauuto

Luc. 23.  
Eccl. 3.  
Liberalità uera del Christiano.

Rom. 6.

2. Pet. 2.

Onde son nate tante discordie nella fede.



## 416 PREDICA DECIMA

l'occhio nè à Dio, nè alla salute dell'anime: ma all'ambitione, all'auiditia, alla uanagloria, alla contentione, al uoler uicere, al uoler star di sopra alla φιλαρχια, alla φιλονομια, per usar le uoci di Gregorio Nazianzeno. Protestanti udite, ui prego tutti, le care parole di S. Paolo. Si qua consolatio in CHRISTO, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, uiscera miserationis, implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem charitatem habentes: unanimes id ipsum sentientes, nihil per contentionem, nec per inanem gloriam. in queste due parole consiste la medicina uostra. Nihil per contentionem, nec per inanem gloriam. Intrerà CHRISTO in uoi come nella casa di Simone, se uorrete esser humili, & redere alla uerità: al suo entrare fuggirà la morte, uerrà la uita: fuggirà la febre, uerrà la sanità: così s'accorderanno le uoci; s'acqueteranno gli humori, & tornerà la Chiesa con uostra laude al suo stato primiero. Po siamo qui un poco, & diciamo qualche cosa bella di questa casa di Simone.

## TERZA PARTE.



Non puo  
essere buo  
no, chi nõ  
entra con  
Christo  
nella casa  
di Simo-  
ne.  
Ma. 15.  
Luc. 1.  
Ioan. 5.

**I**NTROIUIT in domum Simonis. Se è necessario à chi uol diuentar buono, il seguir CHRISTO, & caminar per le pedate sue; ou'egli entra, bisogna entrare: onde egli elce, bisogna uscire. Poi che adunque entra in casa di Simone; chi stà di fuori di questa casa, & pertinacemente rifiuta di entrarui, siate certi, che non sarà mai ueramente buono. O' che bel misterio potrei dir qui, & che lunga digression farei, s'io non hauesi l'occhio à finire il filo della mia tela. Questo Samone fu poi San Pietro, per che uoi sappiate: al quale, la prima uolta che gli parlò, Christo disse. Tu es Simon filius Iona, ut uocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus. Chi adunque non è nella casa di Pietro, o se è fuora, non fa ogni sforzo per entrarui, non è  
con

## DELLA IMITATIONE 417

con CHRISTO: e hunge da CHRISTO: puo esser Christiano di nome, ma non di merito. Non ui ricorda in San Luca, che erano due nauì al lito del mare di Galilea; & CHRISTO non uolle entrar senon nella nauè di Pietro? Vidit Iesus duas naues, ascendit autem in unam nauem, quæ erat Simonis? & quel ch'è piu, uolle, che le genti, che erano nell'altra nauè, entrassero in quella di Pietro, oue egli era: si che quella sola si pose à nauigare, l'altra si rimase al lito. Perche ciascuno intenda chiaro, che CHRISTO non uol diuisioni, nè scisme: però ha una sola Chiesa per fauorita, & per cara, cioè la Chiesa Romana, fondata, & dedicata da Pietro. Eran gia due Chiese, dell'Hebraismo, & della Gentilità. CHRISTO le congiunse, come quella pietra angulare, che di due mura fece un solo. Duos populos condens in unum, dice San Paolo. Anzi nelle antiche età del Christianesimo dopo'l tempo de' martiri, quando gli Imperadori haueano pur cominciato à fauorire il nostro CHRISTO, eran quasi cinque Chiese; che i quattro Patriarchati erano di tanta stima (come sapete) ma all'ultimo bisogno, che s'adempiesse l'oracolo d'Esaià. Erunt quinque ciuitates iurantes per dominum Deum exercituum, Veruntamen ciuitas Solis uocabitur una. Così mancarono quelle quattro à poco à poco; & rimase solo la Chiesa Romana, come matrice, madre, & maestra della Christiana religione: si che, chi è fuor di questa Chiesa, di questa auuenturata casa di Pietro, sia pur sicuro di non douer giamai partecipare de' celesti fauori di CHRISTO à beneficio della sua salute. Germania mia, io non ti uoglio dire, che le parole mie saranno indarno, che (se io il credessi) non le direi. L'Oriente, in cui gia fiorirono tutte le scienze, & l'arti insieme, che fu tanto tempo capo della religione, & dell'Imperio, come uscì fuor della casa di Pietro, & uolle far casa da se, tu uedi come se n'è andato. Non uoglio stendermi gia in eslaggear la ruina della Grecia, per non aggiunger dolore sopra dolore à questo sacro Concilio, che tuttauia inconsolabilmente piange la perdita, che si fa ogni giorno à questa casa

ing O  
-loh arab  
La Chiesa  
Romana  
sola è fauo  
rita da  
Christo.

Eph. 2. II  
simo LI  
simo an  
a. ruggido  
subnelli  
simo al

Esai. 19.

Chi non è  
nella santa  
Chiesa Ro  
mana, nõ  
può parti  
cipare de'  
faui di  
Christo.

fantissima. Ma basta per essempio accennarti, ch'io temo il simile non auenga a te, & tanto peggio forse, quanto in effetto la fede della Chiesa Greca fu prima della Latina: si che noi siamo figliuoli de' Greci, quanto alla fede Christiana: ma tu sei pur figliuola di Roma, Germania mia, nè da altri, che da Roma pende & la tua fede, e' l' tuo Imperio, & ogni grandezza tua si che questa ingratitude uerso di Pietro, non so come possa passare dinanzi gli occhi di D I O, senza graue flagello. Quanto mi sarebbe caro Trentini, trouarmi hoggi in mezzo della Germania: ma poi ch'io son qui su le sue porte, che non solo Trento, ma questa Chiesa in Trento, è particolar porta della Germania, uedendo tanti Germani, che passano ogni hora, che uanno, & uengono, & hauendo fi bella occasione, che l' Epistola mi dice, Sta in porta, & prædica uerbum. Voglio sperar, che forse l'aria ui porterà il suono delle mie parole. Non è nazione al mondo, che sia piu obligata à difendere la casa di Pietro, che la Germania. io non uoglio distinguere hora i popoli della Germania, tutti questi paesi Settentrionali dimando Germani, anco Francesi, & g' Inglefi: perche come dal gran cavallo di Troia sono uiciti tutti di questa Germania. Tutti Germani adunque per dir chiaramente il uero, che forse que sto uouol dire il Profeta, quando dice predica alla porta, cio è apertamente, non simulare, non disimulare, scopriti, fatti intendere. Tutti Germani, dico, da chi hanno hauuto la dottrina, & l' institutione Christiana, senon da Roma? certo Papa Eleutherio mandò in Inghilterra Fugatio, & Damiano che furono i primi Apostoli de gli Inglefi, i quali conuertirono il loro Re Lucio: & battezzaronlo con tutto'l Regno. Dapoi ui mandò quel san Germano ueramente Germano, ingenuo, santo, candido, che da infiniti errori gli reuocò alla dottrina catholica della santa Romana Chiesa. In Iscozia mandò Palladio: che con tanto frutto ui predicò l'Euangelio del Regno di D I O. Papa Nicolo mandò a i Bulgari Paolo, & Formoso, Papa Clemente primo mandò in Francia Dioniso Areopagita discepolo di San Paolo, A questa

questa nostra Alemagna, per cui hoggi si piagne, & si sospira, à cui principalmente è proprio questo honorato nome Germanico, San Pietro mandò di là da l'alpi alla ripa del Rheno il suo discepolo materno Santo Eucherio; San Valerio, che furono si strenui soldati dell'Euangelio di C H R I S T O. Conone Papa mandò San Chiliano, che conuertì tante città, & spetialmente Herbigoli à questa santa fede. Gregorio Terzo mandò S. Bonifacio Vuilibaldo, Burcardo. & Papa Zaccaria, quando intese il profitto grande, il quale x x v i. anni di lungo fece San Bonifacio nell'Euangelio, che conuertita prima la Thuringia, & la Sueuia, insin nella Frisia, oue fu martirizzato, ardì di predicare il nome di C H R I S T O, alle preghiere sue eresse la sedia Archiepiscopale nella città di Colonia. Ma Leon Terzo poi, non sapete, che fu quello, alle cui instigationi Carlo Magno, che egli hauea coronato Imperatore, conuertì la Sassonia pur troppo fassca, & troppo dura, & insieme gli Suizzeri alla fede di C H R I S T O? Infìn la Suetia, & la Gothia amplissime regioni di questo uostro Settentrione sotto Lodouico Pio figliuol di Carlo Magno, non furono elle promesse alla fede di C H R I S T O per opera di questo Papa Leon Terzo da Ansgario Abbate Carborneſe? & poi da san Sifrido Arcieuescouo Eboracense di nuouo confermate, essendo già ricadute nella pristina idolatria? Papa Alessandro Terzo non mandò all'ultimo da Roma all'Arcieuescouo Vpsalense una croce doppia, \* in uirtù della quale potesse piu gagliardamente cacciare i Diauoli, che teneuano anchora que popoli in tanti errori? Voi Trentini, onde hauete hauuto questo D I O uostro tutelare, questo padron uostro sì grande, San Vigilio, che sempre ha uegghiato, & ancora uegghia alla salute uostra, senon da Romano? non era egli Romano come di fede, così di sangue? Ma perche io non uoglio tefere historia, uoi tutti Germani insieme ditemi, (ui protesto anch'io, & ui scongiuro) da chi hauete hauuto la Maestà dell'Imperio, per cui sete sì grandi, & inuidiati tanto da tutte l'altre nationi, senon dalla santa Romana Chiesa, sotto

La Germania ha hauuto l'imperio della Chiesa Romana.



Ogni grandezza della Germania dipende dalla Chiesa Romana.

Hier. 7. La Germania come è obligata a difendere la Chiesa.

Primi predicatori dell'Euangelio di Christo nella Germania, & da chi fossero madaati.



Gregorio Quinto? Certo non l'hauete guadagnato per forza d'armi: non l'hauete tolto ad altre nationi: u'è stato donato da Roma; negatelo, se potete. Dunque alla nobiltà uoftra Germanica, di cui meritamente tanto ui gloriate, uorrè dar questa eterna macchia d'ingratitude: che non la lauerèbbon poi l'acque di mille mari, di congiurar contro la casa di san Pietro: contro la Chiesa Romana: a cui, o uogliate, o no, haueate tanti oblihi? Io per me non lo uoglio credere giamai. Non macchierete uoi soli, macchierete tutta la nobiltà del mondo, che nè Francia, nè Spagna, nè Italia conofce altro principio, nè ha altro seme delle lor case nobili, fenon la Germania. Il gran Pipino, onde ha origine la christianissima casa de' Re di Francia, non fu egli Germano? La casa regale di Spagna, che infino alla Libia stende hora l'Imperio suo, non conofce per ceppo uecchio Riccardo Visigotto Germano? Le nostre antiche famiglie nobili d'Italia, Ordelafi, Collalti, Turriani, Varriani, Malatesti, Manfredi, Galassi, Montefeltri, Visconti, Gonzaghi, Pichi, Pij, tutte non sono elle discese dalla Germania? E un fonte perenne, anzi un'Oceano di nobiltà la Germania: che col suo splendore illustra, con la sua abbondanza inonda, con la sua gloria annobilisce tutta l'Europa. Non sapete, che quel grande Imperador Tiberio, quando gli nacque il figliuolo, cercando, & ricercando, che nome segnato gli potesse imporre, ilquale quando fosse cresciuto il fanciullo, l'eccitasse, & stimolasse ad imprese grandi, & honorate, per desiderio di gloria, non seppe trouare il piu bello di questo Germanico? Et quanti altri Imperadori sono stati ambiziosi d'esser dimandati, fenon per nome proprio, almen per titolo, Germanici? come quelli, che sapeano, quanto è stata sempre senza fine maggior la nobiltà Germanica, che l'Africana, o l'Asiatica. Et però io non uoglio dubitar punto, che ricordati di se stessa, debbia & ben tosto guidata da questo gran CARLO, splendor dello splendor suo, tenir alla casa di Pietro, alla Romana chiesa, & riconofcerla, & adorala, & protegerla, come tante uolte ha fatto

Come le case nobili di Francia, di Spagna, & d'Italia hanno origine dalla Germania.

fatto, esponendo le fortune, le uite, i figliuoli, l'Imperio, & ciò che ha per muro, & antemurale dalla fede Catholica. Muoia io allhora Trento, quando lo uedro, che mi terrò beato. Horsu io non uolea digredire, & pur sono digressò troppo, perdonatemi Ich lieb die Teutsche Natio, dan sie ist Eynfaltig, Redtlich, Nit Lalekhaffrig, nit Betruglich. Et poi la diuotion grande, ch'io tengo a quella casa santa di Pietro, col desiderio, che m'arde della salute di questa nation Germanica, la cui ruina già mi par di uedere: se tosto non torna a riconofcer quel santo uecchio, m'ha trasportato. Entrerò hora in un'altro mistero un poco piu generale. Attendete? Introiuit in domum Simonis, Simone uol dire obediante, Christiani. Melior est obedientia, quam uictimaz: chi non mette il collo sotto il giogo dell'obediencia, non può hauer parte con CHRISTO. Il uoler uiuere a suo modo, senza freno, senza legge, senza Signore, sotto pretesto di libertà Christiana, & ribellarsi ogn' hora a i superiori, & ecclesiastici, & secolari, non può piacere a CHRISTO: & però se ne fugge da questi tali: sapete a chi uà? a chi dà le sue gratie? Introiuit in domum Simonis, la doue truoua obediencia: ancho il medico non uà a uisitar l'infermo, fenon si mostra obediante a' suoi precetti: l'ha per fanatico, l'abbandona, non s'impaccia di lui, lo tien per morto. bisogna ubidire, bisogna ubidire. Adamo terreno con la sua disobediencia ruinò il mondo: Adamo celeste con la sua obediencia l'ha saluato: non è questo argomento di San Paolo? Dunque il ribellarsi, il non obedire, è cosa da figliuol d'Adamo, non da fratel di CHRISTO, chi uol esser di CHRISTO impari ad obedire. Non pugnano insieme, dotti, l'obediencia, & la libertà Christiana: anzi non si può esser libero della Christiana libertà, se prima non s'abbraccia l'obediencia di DIO, della Chiesa, & ancho della potestà secolare, infin quell'Etnico non disse. Ideo legum serui sumus, ut liberi esse ualeamus? sapete, che cosa è la libertà Christiana, laquale a questi giorni è si malamente intesa? onde nascon tanti tumulti, & tante seditioni, &

Che cosa uol dire Simone. 1. Reg. 15. Necessità dell'obediencia a Christo.

Il non obediante è cosa da figliuolo di Adamo. Rom. 5. Che cosa è libertà Christiana



contra la Religione, & contra l'Imperio, che sono due po-  
 li, del mondo, che come si scuotono tutti due, ò pur un so-  
 lo, perche l'un tira poi l'altro; è forza, che perisca, & caggia  
 a terra ogni cosa? io ue lo dirò breuemente. E' una nobi-  
 lissima, & felicissima conditione di stato, offerta a tutto l'hu-  
 man genere per la morte di CHRISTO; non participata  
 però, nè goduta, senon da quelli, in cui deriva il beneficio  
 di CHRISTO, cioè ne gli huomini Christiani, non di  
 nome solo, ma di fatti, & di meriti: laquale conditione, &  
 ilquale stato consiste in questo, che si come senza CHRIS-  
 T O erano cattiu del peccato, del Diauolo, & della mor-  
 te, così per Christo ne sono liberi, ò per dir meglio libera-  
 ti: perche propriamente Christo solo è libero, & liberatore,  
 & niuno, da lui in fuori (come disse San Leon Papa) è li-  
 bero da buon senno, ma liberato. Qua libertate Christus  
 nos liberauit, dice San Paolo, onde nasce quella uoce liberi-  
 ti, che si legge nella prima a' Corinthij al cap. VII? & qual  
 è il fine di questa liberatione? Vt sine timore de manu ini-  
 micorum nostrorum liberati, seruiamus illi in sanctitate &  
 iustitia coram ipso omnibus diebus nostris. Però San Paolo  
 istesso (si come dice) Lex spiritus uitæ quæ est in Christo  
 liberauit nos a lege peccati, & mortis. Così dice anchora.  
 Liberati a peccato serui facti estis iustitiæ, & sicut exhibuistis  
 membra uestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniqui-  
 tatem, Ita nunc &c. Ma bisogna ben notar questo, che quan-  
 tunque il uero Christiano sia liberato dalla seruitù del pecca-  
 to, & da' uincoli della morte, come ueramente fatto di fi-  
 gliuol d'ira, figliuol di gratia, & di beneditione, fratello di  
 Christo, & coherede dell'eterna uita; non è però talmente  
 liberato, che non regni in lui il fomite del peccato, ilqual  
 come nato dal peccato antico, & come origine, & semina-  
 rio de' peccati nuoui, non una uolta sola da San Paolo è di-  
 mandato peccato: ne parimente è liberato dalla morte del-  
 l'anima, si che non possa di nuouo morire, si come può di  
 nuouo peccare: perche il peccato è l'istessa morte spirituale.  
 quanto poi alla morte del corpo; non è liberato in alcun mo-  
 do:

Gal. 4. 1.  
 Luc. 1.  
 Rom. 8.  
 Rom. 6.  
 Come s'in-  
 teda l'huo-  
 mo essere  
 liberato  
 dal pecca-  
 to, & da i  
 uincoli del  
 la morte.  
 Rom. 6.  
 & 7.  
 Il fomite,  
 perche sia

do: perche è necessità inuiolabile dell'ordination diuina, che  
 ogn'huomo muoia, ò giusto, ò ingiusto. Statutum est ho-  
 minibus semel mori. E' uero, che al Christiano, ò non è  
 pena, ò è molto minore di ciò che prima era, & sarebbe sta-  
 ta sempre senza Christo, & in questo senso solo si puo dir es-  
 ser liberato, in tanto che San Paolo dice, che Christo uolle  
 morir anchora per liberarci dal timor della morte, Vt per  
 mortem destrueret eum, qui habebat mortis Imperium, &  
 liberaret eos, qui per omnem uitam timore mortis erant  
 obnoxij seruituti. Intendete questo? Di qui apertamente  
 si uede, che non bisogna gloriarsi tanto di questa libertà,  
 quanto fanno hoggidi i Christiani: perche senza dubbio era  
 maggior la libertà d'Adamo innanzi il peccato, di quella  
 che è hora del Christiano, benchè perfetto. quanto al cor-  
 po non hauea necessità di morte, quant' all'anima, non ha-  
 uea fomite intrinseco di peccato alcuno. noi tutti comune-  
 mente habbiamo l'uno, & l'altro. Onde ogn'huomo ben-  
 chè perfetto christiano, in questo mondo è soggetto à mil-  
 le necessità, dalle qualera del tutto libero Adamo: lasciamo  
 star quelle del corpo, diciamo quelle dell'anima. Ha biso-  
 gno d'istruzione, di correctione, d' ammonitioni, di leg-  
 gi, d'Imperij, di precetti, di consigli, di potestà, di superi-  
 orità: perche tutte queste cose gli sono a guisa di freno, che  
 non trabocchi, che non pecchi; hauendo, come habbiamo  
 detto, dentro di se quel che Adamo non hebbe, il fomite del  
 peccato: alquale quanto sia difficile resistere, San Paolo tra-  
 sfigurando in persona sua tutti noi, lo mostra; & ciascun  
 giusto, & santo in se stesso lo proua. Hora bisogna, ch'io  
 ui dica, in che consiste questa libertà Christiana, o uero  
 Euangelica. Eccoui, prima non consiste in questo, che da  
 te tu possi senza difficoltà commettere ogni sorte di pecca-  
 to: perche questa è la libertà naturale dell'arbitrio nostro co-  
 mune a' Turchi, a Giudei, & a tutti gli huomini: ogni hu-  
 mo da se può far quanti peccati gli piace. questa è libertà na-  
 turale, indegna di questo nome libertà Christiana. Secon-  
 do, non consiste in questo, che tu possi fare ogni bene sen-  
 do

dimanda-  
 to peccato.  
 Heb. 9.  
 Heb. 2.  
 Libertà  
 d'Adamo  
 maggior  
 di quella  
 del Chri-  
 stiano.  
 Rom. 7.  
 In che nõ  
 consiste la  
 libertà  
 Christiana.



Rom. 7.  
Gal. 5.  
Rom. 7.

Gal. 4.

1. Cor. 7. 1b  
1. Cor. 9. 1b  
1. Cor. 7. 1b

1. Tim. 5.

Gal. 5.

Phil. 2.

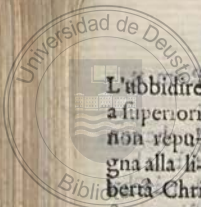
424 PREDICA DECIMA  
za difficultà. questa libertà non conuiene a questa uita. Tu non puoi pur fare un bene senza difficultà: pensa hora, se gli farai tutti. Tu fai quel, che dice San Paolo, Video aliam legem repugnantem legi mentis meæ, Caro concupiscit aduersus spiritum: & spiritus, &c. Non quod uolo bonum, hoc ago, &c. Però non questa Gerusalem militante, ma quella trionfante honorò l'istesso Paolo di questo, bel titolo di Terra franca & libera, Quæ sursum est Hierusalem, libera est, quæ est mater nostra. Terzo non consiste in questo: che un Cristiano dal Decalogo in fuori, non sia obligato a cosa alcuna altra: perche ogni stato, ogni grado, ogni uocatione, per parlar al modo di San Paolo, ha i suoi particolari oblighi: & non si possono preterire gli ufficij suoi senza peccato. San Paolo dice, Veh mihi, si non euangelizauero: perche era predicatore. Il maritato, Non habet potestatem sui corporis, sed uxoris, La moglie, non habet potestatem sui corporis, sed uiri. Quarto non consiste in questo: che, essendo l'huomo in una uocatione, possa indifferentemente saltar in ogni altra senza peccato: perche San Paolo dice, che la donna, quando ha promesso, & uorato a DIO di seruar continentia, etiam di uiduale, s'acquista la damnatione, se prende marito. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. Quinto non consiste in questo, che per credere in Christo solamente, tu sij libero da ogni timor della diuina giustitia: si che i peccati tuoi quali, & quanti sieno, dall'incredulità in fuori, non ti debbiano mai esser imputati, cioè posti a conto da DIO: perche san Paolo ti dice chiaro, Vos in libertatem uocati estis tantum, ne libertatem in occasionem detis carnis, & concludere, quando ha numerato l'opere della carne. Qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt, onde poi esorta. Cum timore, & tremore salutem uestram operamini. Ultimamente non consiste in questo: che la potestà secolare, ò ecclesiastica non ti possa mai punir per qualunque scelerità, che tu faccia: & che tu possa ribellarti da' tuoi superiori, per non esser punito con dire. Io sono seruo di DIO, non uoglio esser

DELLA IMITATIONE. 425

esser soggetto ad huomini: perche San Paolo si fa intendere, & parla chiaro, Si male feceris, time, Dei enim minister est, nec sine causa gladium portat. E licentia questa uostrà, ascoltanti, non è libertà. Sai tu adunque, in che consiste (per dirlo in poche parole) questa libertà nostra Evangelica, ò Christiana? in questo solo: che noi hauendo la gratia di DIO, & l'amor suo, se siamo ueramente Cristiani, & non solo di nome, perche DIO ama noi, & noi lui, possiamo uincere con la gratia sua per Christo tutti gli impedimenti, che ci ritraggono dal bene, & sbrigarci da tutte le occasioni, che c'inducono al male. Di sorte, che questa libertà nostra è fondata nella carità, & nella gratia di Christo, onde quanto l'huomo ua di giorno in giorno crescendo piu in gratia, & in amor di DIO, tanto piu si uiene a sciogliere da' lacci del peccato, da' uincoli della morte: & così diuenta sempre piu libero: perche si fa piu spedito, & pronto a far ogni bene, a fuggir ogni male: è meno intricato nel mondo, meno ritardato dalla carne, & però piu caldo, & piu ardente a seruire, & a perseverare nel seruijo di DIO, che è la libertà uera, & piu gloriosa di tutti i Regni, & di tutti gl'Imperij. Beati uoi romitelli, & uoi beati monachi, & monache, che lungi da gli huomini, sequestrati dal mondo, sciolti da tante reti, & da tante trappole, che ci tende il Dianolo, soli in compagnia de gli Angeli, gustate, quanto è ueramente d'ogni liberalissima libertà piu libera, la dolce, & cara seruitù di DIO. Chi uorrà mai dire, ascoltanti, che lo sprezzar le ricchezze del mondo, il rinunziare ogni cosa, il uolere star uergine di mente, & di corpo con la gratia di DIO, il rinchiudersi uolontariamente per amor suo in un chioffro, in un heremo, lo star in continua penitenza, sia contra la libertà Christiana? anzi chi non dirà piu tosto, che l'aiuta: che la conferua lungamente: dilungandoci dalle delitie della carne, dalle cattive compagnie del mondo, da tutti gl'intrichi, & impedimenti, che ci ritraggono dal seruijo di DIO, nelquale, come habbiamo detto, consiste la cara libertà nostra? Dunque, se questo è uero (come certo egli è uero) è pari-

Rom. 8. 1  
In che consista la libertà Christiana.

Vera libertà de serui di Dio.



L'ubbidire a superiori non reputa alla libertà Christiana. La uia della salute è piu facile a sudditi, che a Signori.

A chi dispiaccia l'ubbidire a superiori.

Heb. 13.  
Rom. 13.  
1. Pet. 2.  
Rom. 13.

Mutuo obbligo tra i sudditi, e i Signori.

426 PREDICA DECIMA

mente cosa chiara, & indubitata, che l'ubbidire i superiori, l'esser soggetto alla potestà, ò ecclesiastica, ò civile, non è nè può essere in modo alcuno contra la Christiana libertà nostra: anzi questa obediencia, questo obbligo, questa suggestione, non solo non fa pregiudicio, ma da fauore a chi uol esser christianamente libero: perche l'humiltà lo tien basso col timor delle leggi, con la riuerenza del padrone lo mortifica, lo raffrena, non lo lascia diuentar insolente. O quanto è piu facile, & piu espedita la uia della salute a' sudditi, che a' Signori: però non fu mai animo pio, che non eleggesse da se piu uolentieri d'hauere ad ubidire, che a comandare. Come adunque è possibile, che l'obbligo dell'obediencia ti tolga la libertà Christiana, se t'aiuta tanto all'eterna salute, laqual non si dà, se non a' liberi? Sapete, a chi pare, che sia contraria alla libertà questa obediencia de Signori? a' ribelli, a' seditiosi, a' gli huomini, che desiderano sempre nouità nel mondo: a quegli, che per superbia, & per ambitione non possono patir d'hauer superiori. I quali poi sono i piu uili, i piu miseri, & piu miserabili schiaui, che sieno nell'uniuerso: sono serui delle passioni, de' loro prauu affetti, da' quali, come da' tiranni crudeli, sono signoreggiati, & agitati, come da furie infernali. non lo uedete per esperienza? Però San Pietro, & San Paolo, le prime trombe del Christianesimo, tu uedi quante uolte, & con quanto feruore inculcano la obediencia de' superiori ecclesiastici, & secolari. *Obedite praposis uestris. Omnis anima, potestatibus sublimioribus subdita esto. Serui subditi estote in omni timore dominis, non solum bonis, & modestis, sed etiam discolis. Reddit omnibus debitum, cui tributum, tributum, cui uectigal, uectigal. Subditi estote non solum propter iram, sed & propter conscientiam. E' mutuo obbligo tra i Signori, e i sudditi Christiani. I Signori hanno a regger bene: i sudditi ad obedir uolentieri. Ma beati i uassalli, in quanto a Dio, se portandosi mal con essi i lor Signori, & mancando del debito loro; eglino non mancano però per amor di Dio, della loro debita obediencia: in questo*

DELLE IMITATIONE. 427

questo consiste il merito loro, così dice San Pietro. *Hac est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patientis iniuste, quia enim est gratia, si propter peccatum colaphizati fueritis, sed si bene facientes patienter sustinetis, hac est gratia apud Deum.* Deli come potrò io qui tenermi stamano? non uedete come è mancata hoggidi l'obediencia ne' uassalli, ascoltatori? però manca l'amore de' Signori uerso i sudditi: di qui uengono poi i dispareri, gli odij intestini, le fattioni & secreti; & palefi, che erompono poi in publiche seditioni, in guerre, in tumulti, che non finiscono mai. Io non uoglio già lodare i Signori (che questo luo go è luogo di riprendere, non di lodare) ma dico bene, che questo è intollerabile, & inescusabile ne' popoli, che sieno fatti a questa nostra misera età tanto insolenti, che non uogliono superiori: uogliono uiuere senza freno: non uogliono riconoscer padrone: habbiano in odio tutto, & per tutto, il giogo dell'obediencia, & delle leggi. Questa è una scintilla, che ha acceso così gran foco, che Dio sa, quando si potrà estinguere: di questa inobediencia sono stati fruttati le turbe de' ruitici, quelle seditioni popolari, che contra i nobili: te le ricordi Trento? L'uccisioni di tanta gente, le congiure de' gli Anabatisti, il sangue sparso di tanti eserciti. Et di questa istessa inobediencia son frutti hora le discordie grandi, che hoggidi parte nascono, & parte crescono nel Christianesimo. le guerre, i tumulti de' maggiori principi nostri, che con tanto diletto pascono gli occhi del Turco, sperando (mal nostro grado) che come già in pace possiede, & signoreggia tutto l'Oriente, non già per sua uirtù, ò ualore, ma per le discordie nostre; così possa ancora, & tosto con quelle unghie rapaci, che mai non lasciano quel che una uolta pigliano, rapire, & occupare, questa picciola parte, che sola gli manca dell'Occidente. O Germani, uoi soli già con la concordia uosttra sempre inuita, & inuincibile, hauete frenato l'orgoglio di quel Tiranno, a pena potrei dire quanto è obligato al ualore uostro per l'età passata tutto il Christianesimo. Qual uittoria hanno mai hauu-

1. Pet. 2.

Come è mancata l'obediencia ne' uassalli.

Frutti amari della inobediencia.

Valor de' Germani.



In che con  
fissa la uitor  
toria delle  
giornate.

Prou.21.

Es.4.  
Ecc.10.  
Ecc.10.  
Ecc.10.  
Ecc.10.  
Ecc.10.

Similitudi  
ne tra la  
Germania,  
e la suoce  
ra inferma.  
Debilidad  
della Ger  
mania.  
Tren.1.  
Tren.1.

to i Christiani senza il soldato Tedesco? anzi qual non han-  
no hauuto col soldato Tedesco? Ma hora uoi sete quelli,  
che con le discordie uostre, nate dalla nostra disubidienza,  
& alla Religione, & all'Imperio gli aprite le porte. Chi di  
noi non sa, che di tutti gli esserciti grandi è sempre stato la  
fortezza, & la uittoria la nation Germana? & perche? per  
l'obediencia: allo Spagnuolo si dà la diligenza, al Francese  
l'animo, all'Italiano l'ingegno, & al Tedesco l'ordinanza, &  
l'obediencia: in questa sola consiste la uittoria delle giorna-  
te, & d'ogni impresa. Vir obediens loquetur uictorias. la  
scrittura lo dice. Però ne' tempi passati il Turco non teme-  
ua Italiani, nè Spagnuoli: temeuà i Germani soli. il nome  
solo Germanico l'ha fatto tante uolte impallidire. come ha  
udito, che la Germania è diuisa, che tumultua, che è fat-  
ta come quell'antica Gerusalemme, di cui è scritto, Ciuitas  
illa Hierusalem semper rebellat, seditiones. & praelia con-  
citantur in ea; non ha piu timore nè di Tedeschi, nè d'altri.  
Però se ne uiene a bandiere spiegate, tanto sicuro della sua  
uittoria, quanto è fatto certo della loro discordia: non sen-  
tite gia lo strepito in aria di tante genti? a pena sarà grande  
il mare a tante uelc. & ampia la terra a tanto essercito: il cie-  
lo non potrà capir tante fiette. Pregate, pregate I D I O  
tutti, che la Germania torni all'obediencia. Et rogauerunt  
illum pro ea, dice l'Euangelio. Questa è la donna febricitante  
Christiano, la Germania: ben febricitante, che non è  
infermità alcuna, laquale indebolisca tanto un'huomo,  
quanto la febre. non sapete, che la febre uccide anco il leo-  
ne, che è tanto feroce? ò che debilità è quella della Germa-  
nia: non è piu quella, è tutta mutata, fatta instabile, fiacca:  
non uedete come crolla? a pena può stare in piedi: non ha  
piu polso, quasi, ne lena. fa piu che Hercole, ò Atlante il  
nostro Cesare a sostenerla. Peccatum peccauit Hierusalem,  
& instabilis facta est, dice il profeta. Già era terror del mon-  
do il soldato Tedesco: bastaua un sol Tedesco contra dieci  
Turchi, dieci ne facciuaano cento: & cento ne metteuano  
in fuga mille. Hora hanno cambiata forte: è fatta fauola la  
Germa-

Germania alla Turchia. I D I O ha dato un cuor pauido, &  
timoroso a' Germani di forte, che al nome solo Turchesco  
uoltano le spalle, come conigli. La diuision, la diuision n'è  
causa. Horsù Germani, ricordateui del uostro nome: ui  
dimandate Germani: siate ueramente Germani: seruate la  
Germanità, la fratellanza, la charità, la concordia. Niuna  
nation è al mondo, che habbia tanti segni di fraternità,  
quanti haueete uoi. Il mangiar insieme tutti d'una cosa ad  
una mensa sola, ad un piatto solo, il bere insieme si dolce-  
mente senza schifiltà in un bicchier medesimo, il cantar in-  
sieme nelle chiese alle messe; a gli ufficij, ad una medesima  
uoce, il uestir tutti d'una foggia sola, huomini, & donne;  
il salutarui con tanta tenerezza, & porgerui subito l'un l'al-  
tro le man destre, quando ui scontrate per le strade, tanta si-  
miglianza de' uolti tra uoi, & tanta parità di belle presentie  
de' corpi, la familiarità sì grande, che hanno tutti i uostri  
figliuoli in tutte le case uostre l'uno dell'altro, & l'altro del-  
l'uno. Da questi simboli di Germanità (s'io non m'ingan-  
no) haueete preso il nome di Germani. Deh quanto adun-  
que è cosa indegna di uoi, & della Germanità uostra, nella  
Religione, & nell'Imperio, da cui dipendono tutti gli altri  
uincoli di concordia, uoler essere discordi a tempo si neces-  
sario, che non fu mai occasion piu bella, nè piu gloriosa da  
farui concordar, che questa. Quando u'unirete mai con  
maggior laude uostra, & con piu frutto della Christianità  
tutta, che da uoi pende, che al presente; quando per D I O,  
per CHRISTO, per lo corpo, per l'anima, per le fortune,  
per la uita, per gli figliuoli, per le mogli, bisogna pren-  
der l'armi contro i comuni nostri nimici? Se s'ha da mori-  
re; qual piu honesta morte? se s'ha da uincere, ò che uitto-  
ria, che sarà eternata da tutti gli scrittori. Signori miei, &  
tutti uoi, che siete qui; uoi sapete per l'histoire, che tante  
uolte ben picciolo essercito di Germania ha soggiogato  
gran parte dell'Asia; dell'Africa, & dell'Europa. I Gou-  
li, che cosa non fecero? Potrà adunque piu un dito, che  
tutta la man? la mano sola piu, che tutto il corpo? & i

Effortatio-  
ne all'uniò  
della Ger-  
mania.

Segni di  
fratellanza  
nella Ger-  
mania.

de de  
de de  
de de  
de de  
de de  
de de

de de  
de de  
de de  
de de  
de de  
de de



#### 430 PREDICA DECIMA

Gothi assalirono i Regni altrui, quanto adunque sarebbe piu facile a' Germani difender l'Imperio di CHRISTO dalla Turchia? con l'arme, con la concordia, con la uirtu, l'hanno mantenuto tanto i loro maggiori, i padri, gli auoli, e i bifauoli: perche, se uorranno, non potranno i nostri coetanei col medesimo modo difenderlo? non bisogna, se non, che uogliano. quante uolte hanno preso l'armi per difenderli contra l'inondatione de' fiumi, contra le ruine de' monti, contra le tempeste del cielo, & si son separati, & non sapranno resistere all'impeto de' Turchi? & non basterà loro l'animo di combatter contra i congiurati nimici loro, che minacciano di tor loro l'Imperio, di menare ogni cosa a fil di spada, di far correr il Danubio, e'l Rheno di fangue in luogo d'acqua? La uittoria è nostra, se la Germania uole. niuna impresa è difficile alla Germania unita uoglio quel che uoglio, può ciò che ella uole. Lo dico liberamente padri, fratelli, figliuoli, madri, sorelle, figliuole. La salute del Christianesimo è posta nella concordia de' Germani: & però chi mantien la discordia in Germania, è cagione, che perisca la Religione, la libertà, lo stato, la uita, il fangue di noi, de' nostri figliuoli, de' nepoti, de' bisnepoti. non è al mondo forza si grande, che diuisa, & dispersa non si faccia minore. Il fiume Eufrate tanto formidabile, quando lo sdegno di Ciro lo fece diuider in cccc. aluei, non sapete, che era guazzato per ischernio in fino da fanciulli? Io disidero la publica salute del Christianesimo Germani, & con quella la uostra gloria, il uostro honore, la uostra grandezza. Però grido pace, pace: concordia, concordia: siate con noi, siate con noi nella Religione, & con Cesare nell'Imperio: anzi & con noi nell'Imperio, & con Cesare nella Religione: è un legame indissolubile della Religione, & dell'Imperio. può ben forse cader l'Imperio, & star salda la Religione: ma la Religion non può crollare pur un poco, che non crolli tutto l'Imperio. Et come crederà il mondo, che siate fedeli all'Imperio, se non sarete fedeli alla Religione, onde u'è nato l'Imperio, & cio che hauete?

Non

Onde dipende la salute del Christianesimo.

Legame indissolubile tra la Religione, & l'Imperio.

#### DELLA IMITATIONE. 431

Non sapete con che bell'arte prouò Costantino i soldati, che egli erano fedeli, & infedeli? quando fece quello editto imperiale, chi uole esser de' miei, rinuntij CHRISTO: chi farà di CHRISTO, non farà mio. Quegli, che come religiosi, & pij, risposero, che non faceano stima di lui al paragon di CHRISTO, hebbe per carissimi sempre, per gran Baroni, & honorati Cavalieri. alloncontro, quelli, che per parer piu fedeli, si uentarono di rifiutar Christo, & d'adorar gl'Idoli per a nor suo, accorto, & prudente simò per traditori & dell'Imperio, & di lui. Non è possibile, disse quel santo Imperadore, che uoltino le spalle à Christo, & sieno fedeli all'Imperio mio. O' parola ben degna d'un Constantino. Venite, uenite all'obedienza della religione, della uostra madre. della Chiesa santa, che u'aspetta: abbracciate la fede catholica, lasciate l'heresie: che Christo non è con uoi, nè farà mai altrimenti. Homai è tempo, che facciamo un corpo solo, una Chiesa sola. ecco il Concilio, che hauete tanto tempo disiderato per poterui ridurre à concordia. Ecco un Giulio Terzo. un Carlo Quinto, un Papa, un Cesare: anzi ecco CHRISTO nell'uno, & nell'altro, nella dignità Pontificia, & nella maestà Imperatoria. Venite, uenite all'obedienza di questo Concilio: uenite senza asturia, uenite semplicemente, non ui può esser, se non honore, il cedere alla Chiesa uniuersale. entrate in casa di Simone: farem musiche, & allegrezze: farem feste, & trionfi: ui daremo il primo luogo: pur che ci teniate per Germani ancora noi, & uogliate riconoscer il uostro uecchio Pietro.

Bonas facite uias uestras, & studia uestra. Ma io uoglio parlar hora à tutti uoi Christiani

generalmente due parole; & tosto uen'anderete à casa con la benediction di Dio.

Bell'arte di Costantino in prouare la fedeltà de' suoi sudditi.

Effortatione pietosa a Germani, che tornino alla fede Catholica, Hierz.



Iscauzione intorno al suo predicare.

Opportunita del giorno dell'Annuntiatia a mezza Quadragesima.

Prou. 12.

QVARTA PARTE.



**E**R A il debito certo ascoltatori, & ascoltatrici, che maggior tromba ui facesse fauore in questo giorno, & ui falutasse per allegrezza a mezzo il corso di questa uostra nauigatione. Pure poi che tanti Soli tengono in se il suo lume, & alla minore stella di questo cielo tocca di splenderui, se però può risplendere ad altri, chi per se non luce, essendo anco soliti nauiganti far piu lieto camino al lume della stelle, che a caldo del Sole, non uoglio mancar di fare, come fanno gl'istesi marinari: che quando uengono la naue andar felicemente solcando l'onde col uento in poppa, con l'aria serena, col mare in bonaccia, plaudento insieme, & augurando gridano. A buon uiaaggio, a buon uiaaggio. Così dunque dico io a uoi Trentini miei. Ogni cola ui fauorisce: andate di lungo, come hauete hoggi incominciato. eccou i porto uicino: homai lo potete salutare. tosto sarete a Pasqua, ui saranno rimessi tutti i peccati: haurete la gratia d'I d i o, caparra dell'eterna uita. Non uedete, che già ogni cosa s'infiora? Ecco domane l'Annuntiatia. Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Opportunamente certo, in questo mezzo quasi della Quadragesimale offeruanza, interuiene questo giorno solenne, di cui hoggi si celebra la uigilia, dell'Annuntiatione del nascimento di C H R I S T O, fatta dall'Angelo alla Vergine, accioche se alcuno è stracco dell'afflition corporale, si possa recreare di spirituale allegrezza: & quegli, che il pianto della penitentia ha humiliati, & mortificati, la buona nuoua di colui, che toglie i peccati del mondo, & solleui, & racconsoli. Memor in corde uiri humiliabit eum, dice la scrittura. Et sermone bono letificabitur. Fin qui habia hauuto luoco in uoi la mestitia spirituale, ascoltatori: da hoggi innanzi, con questa parola, che ben si dimanda l'E uange-

uangelio, cioè felice ambasciata, stato sempre lieti, & contenti. O che parola. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quem dies diei eructauit, quem Angelus Virgini nuntiauit. Deus uenit in mundum peccatores saluos facere. Questa parola, mentre annuntia il figliuol di D I O alla Vergine, promette l'indulgentia a' rei, la redentione a' cattiu, la liberta a' serui, la luce a' ciechi, la uita a' morti. Questa parola mentre predica l'Aduento di C H R I S T O, allegra i giusti con la speranza del Paradiso, spauenta l'inferno, letifica gli Angeli, abbellisce, & di nuouo ornamento illustra la terra, e'l cielo. Et chi adunque di noi nell'afflition sua non si consolerà a tanta dolcezza di questa santa parola? Dauid, con la speranza sola di questa annuntiatione, che egli aspettua secondo le promesse di D I O, sentiua in se stesso tanta consolatione; che ne pasceua l'anima: godeua tutto, & diceua. Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. Hac me consolata est in humilitate mea. Qual gaudio adunque dee essere il nostro, anzi qual gioia, & quali delitie, il pensare che noi siamo quelli, a cui è stata data questa buona nuoua già tanti secoli promessa, tanti secoli aspettata, tanti secoli desiderata? O felicità de' nostri tempi, non ui par, che sia felice il tempo nostro, nel quale habiamo hauuto per C H R I S T O la plenitudine della gratia, & d'ogni bene? Ma è ben certo dall'altra parte infelice per l'infinita ingratitudine di tutti noi, per la cui salute è dato al mondo il Saluatore. Beata plenitudine di tempo, nella quale manda I D I O il suo figliuolo a' peccatori. Infelice plenitudine di tempo, in cui i peccatori non riconoscono la gratia del loro liberatore: s'annuntia la saluetza allegna perdute, & la sprezzano: si promette a' disporati la uita, & non la curano: viene I D I O a' gli huomini, & non se ne muouono. Che infelicità è questa? che insensibilità? che stupore? Horsu io so bene, perche non si sente questo beneficio inestimabile del Redentor nostro: perche non si sente il danno, e'l pericolo de' nostri peccati. Chi non è mortificato prima per uero, & cordial dolore de' peccati suoi, non puo sentir allegrezza di questa ambasciata dell'Ad-

1. Tim. 1. Psal. 18.

Buona nuouella data al Christiano.

Psal. 12.

Felicità, & infelicità de' nostri tempi.

Perche non si conosca il beneficio di Christo.

uento di CHRISTO. Chi non conosce la grauità dell'infirmità sua, non puo conoscer l'utilità, che gli apporta il medico, & la medicina. Voi, uoi sentirete questo gaudio, che prima con cor contrito, & spirito contribulato, hauete sentito le punture graui de' peccati uostri, che ui sete compunti in uoi medesimi dell'offensioni fatte al nostro Signore: che ui sete doluti con tanta amaritudine di questo si lun- go esilio, di questa sì misera, & sì laboriosa peregrinazione: che hauete pianto la uostra uita passata, quando erauate ne' lacci della morte, & ne' pericoli dell'inferno: che ui sete guardati intorno, per trouar modo di liberarui da tanti mali, che & ui preuengono, & ui circonuengono, & non ha- uete trouato, che sia altro liberator che CHRISTO. O con che allegrezza adunque, con che giubilo di cuore, & con che plauso riceuerete anime benedette, questo caro Euangelio del figliuolo di DIO, il quale dà folio dell'allegrezza per lo pianto; & il pallio della laude per lo spirito della mestitia, cioè, per interpretar il Profeta, da fine alle miserie, & fa senza fine beati i miseri. Hor sù adunque al- legramente, allegramente, Bonas facite uias uestras, & studia uestra. Le ue sono l'opere, gli studi sono i pensieri, gli affetti, l'applicazioni dell'animo, dalle quali in effetto nascono l'opere: perche quali sono gli studi nostri, tali sono le nostre attioni: l'uno, & l'altro bisogna riformare: ogni cosa è deforme, ogni cosa ha bisogno di riformaione, le cogitationi nude del male, in quanto son opere, ò attioni dell'intelletto, da se, cioè di loro natura, non sono male; ma quando hanno congiunto l'atto della uolontà; che si com- piace, non solo nella cogitatione, ma nell'istesso male, che è obbietto di quella, nõ possono mai esser buone. Derelinquat, derelinquat impius uiam suam, dice Esaia, & uir iniquus cogitationes suas. O quante cogitationi maligne sono in questi nostri cuori, d'odij, d'inuidie contro questo, & quello? Ut quid cogitatis mala in cordibus uestris? Quante cogitationi ambiziose d'andar sopra gli altri, di dominare, di diuentar grande? Introiuit in eos cogitatio quis eorum maior esset. Quante cogitationi carnali di libidine, di dishone-

Psal. 61.

Come sia necessario, che l'huomo riformi l'opere, e i pensieri.

Cogitationi maligne nel cor de gli huomini.

Luc. 9.

stia di lasciuie: Sensus, & cogitatio hominis prouisi sunt ad malum ab adolescentia sua. Quante cogitationi auare di tenere il formento, e'l uino, fin che si uenda per modo di dire un'occhio à danno de' pauerelli? Usquequo morabuntur in te cogitationes tuæ noxæ? Quante cogitationi ociose superflue, fondate in aria di mera uanità? Dominus scit cogitationes hominum, quoniam uanæ sunt. Questi sono gli studi, che bisogna emendare, & di qui nascono l'opere, che bisogna correggere. Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Fate nuouo pensieri Christiani, & caminate per nuoue strade: imitate i Magi santi, che per aliam uiam reuerfi sunt in regionem suam. La uostra regione è il cielo: sete fuor di strada peccatori: hauete male imparata la uia d'andare onde sete uenuti: hauete studiato in cattive scuole, sotto cattui maestri: u'hanno insegnato al rouescio. Tornate, tornate per altra uia: imparate meglio: sete stati alla scuola della carne. Prudentia carnis inimica est Deo, alla scuola del mondo. Sapientia huius mundi stulticia est apud Deum, alla scuola del Diuolo. Diabolus ab initio mendax est, & pater mendacij. In queste scuole hauete studiato nell'auaritia, nella lussuria, nella ambitione. O che mali studij. Abominabiles facti sunt in studijs suis, dice il Profeta. Non uedete, come è adirato IDIO? Egrediat, ut ignis indignatio mea, & non sit, qui extinguat propter malitiam studiorum uestrorum. Venite, uenite à CHRISTO, che è uenuto a tenere scuola al mondo, per insegnar le buone lettere: studiate la sua dottrina. Vi leggerà tre lezioni il giorno: la mattina della mortification della carne, perche non si ribelli poi il di contra di uoi. Offerte mane uictimas. A mezzo di, del disprezzo di questi beni tēporali, perche l'alto bel giorno della prosperità del mondo non u'inganni. Ab altitudine diei timebo. La sera d'humiliare il uostro spirito à DIO, perche quando uengono l'hore delle tenebre, il Principe dell'inferno non habbia poter sopra uoi. Aduersus mundi principes, & rectores tenebrarum harum. O che scuola, ò che maestro. Chi ha imparato male, bisogna prima che si leui quella scienza erronea, quella falsa dottrina, innanzi che

Gen. 6.

Hier. 4.

Psal. 23.

Matt. 2.

Rom. 8.

1. Cor. 1.

Ioan. 8.

Scuole cattive per imparare la uia del cielo.

Psal. 13.

Hier. 4.

Come Christo sia uenuto a tenere scuola nel modo.

Amos. 4.

Psal. 35.

Ephe. 4.

Lettoni di uerse, che Christo leg-

ge in diuer  
fi tempi a  
suoi scolari  
Che cosa  
sia studio.  
ACQUA  
Quale deb  
ba essere  
lo studio  
del Chri  
stiano.

Impari la buona. Leuate, leuate questa ignoranza di praua dispositione, questi habiti perueri, che ui sono impressi nell'anima: & poi applicateui tutti alla dottrina del nostro CHRISTO. Questo è lo studiare: che cosa è studio, se non una uehemente application dell'animo ad una scienza, ad un'arte, ad un'impresa? Studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, dice San Paolo. O che bello studio, degno d'un tanto Apostolo. Studiate, studiate ancora uoi: mettete tutto'l uostro pensiero di poter hauer la coscienza monda & netta, & che non ui riprenda mai innanzi il cospetto di Dio. quest'è la somma d'ogni buono studio. Ma tutti uorrebbono la dolcezza della scienza: & pur niuno uuol l'amaro, cioè la fatica dello studio, ma in effetto comunemente non si puo sapere (ascoltanti) se non si studia: & però quanto piu ui par d'esser innanzi nella uia del bene, tanto piu affaticateui, siate studiosi, diligenti, solleciti di non mancare. Inauiganti pur allhora usano ogn'arte, & non perdonano à fatica alcuna, quando à piene uele carichi di mercatantie sono per entrare in porto; accioche dopo tanti mari, dopo tanti trauagli, hauendo nauigato felicemente, urtando in qualche scoglio, non perdano all'ultimo in un tratto tutte le loro fatiche. Et que, che corrono al palio, pur allhora, ò spronano i destrieri, ò mettono l'ali à piedi, quando sono uicini à toccar la meta, che l'hauer corso in principio, & in mezzo è nulla, se non si giugne prima de gli altri al destinato segno del premio. Ne altri menti fanno i combattenti in istecato, che all'ultimo si uengono sempre (quanto piu possono) adoperarsi, & far piu segnalati colpi per riportar la uittoria de' loro riuali. Ma per non partur dal nostro CHRISTO, il quale io u'ho proposto per uostra Idea; non uedete, che à punto all'ultimo della sua uita fece quelle maggior prouue delle sue uirtù, che si leggono ne gli Euangelij. Io non uoglio dir di que' miracoli del guarir il paralitico di trent'otto anni, dell'illuminar un cieco nato, del suscitar un Lazaro quatruiduano sepolto, & fetido: ma diciamo di quelle opere sante, nelle quali non è solo mirabile, ma imitabile. Stà in sua potestà mori-

re, &amp;

re, & non morire: & pur s'inchina, & priega il padre con tanto seruore. O che humiltà. Prefo dalle genti armate, riprende Pietro, che caua la spada per difenderlo. O che costantia. E ferito Malco, & ci gli sana l'orecchio. O che charita. Si lascia baciare da Giuda, che l'ha tradito, & ci lo sa. O che pazienza. Gli sono date delle guanciate, & egli ammonisce chi lo percuote. O che bontà. E accusato à torto, & tace. O che prudentia. E scongiurato per Dio, & risponde. O che religione. E giudicato alla croce, & si sottopone à quella sententia iniqua. O che obediencia. Muore di sete, & pur non bee. O che continenza. E maladetto, & benedice. O che magnanimità. Raccomanda la cara Madre al suo Giouanni. O che pietà. Dà al ladrone il Paradiso. O che magnificenza. Manda fuori quella grande anima con sì gran uoce in segno, che muore si uolentieri per uoi. O che fortezza heroica & sopraheroica. Tutta la uita di CHRISTO certo (come hauete sentito di sopra) è stata una disciplina de' costumi, ma anco la morte sola è stata un fior d'ogni uirtù, un'essemplar d'ogni perfectione: però diceua San Paolo, che non uoleua saper altro, che CHRISTO, & CHRISTO morto, & CHRISTO crocifisso. Horsù ad imitatione di CHRISTO, I. Cor. 2. che è stato sì studioso, sì diligente ad auanzar sempre se stesso, ad eruditione, & à salute uostra (non uedi che il Profeta s'ammira de gli studi suoi, & dice. Annunziate inter gentes studia eius) fate anco uoi ogni sforzo in questi pochi giorni, che ci restano di studiare, & d'affaticarui d'essere diligenti per diuentar ueramente buoni; crescete ne' digiuni; scaldateui piu nell'orazioni; continuate le prediche; cominciate homai a confessarui de' uostri peccati; allargate le mani alle limosine, cessino del tutto l'ire, l'inuidie, le maledicentie; succedano in luogo loro la mansuetudine, l'equità, la charità fraterna, accio che ornati d'ogni uirtù, possiate comparire a gli altari santi di CHRISTO in questa Pasqua, & fruir l'infinita liberalità delle sue gratie celesti. Io ui uoglio pur dir in somma, la regola e'l modo del uostro studio Christiani: che certo non è tanto difficile la scienza delle cose in

me di Chri  
sto nell'ulti  
mo della  
sua uita.  
Matt. 26.  
Luc. 22.  
Ioan. 18.  
Mat. 26.  
Matt. 27.  
Luc. 23.  
Ioan. 29.  
Luc. 23.  
Morte di  
Gesù esse  
plare d'ogni  
perfectione.  
I. Cor. 2.  
Psal. 9.  
Regola, &  
modo del-

E E iij

lo studio del Cristiano. Seue gradi necessarj allo studio de gli incipienti.

se, quanto il trouar l'arte, e'l modo di saper studiare. Prima uorrei, che uoi metteste ogni uostra cura, ogni uostra diligenza, ogni uostro potere, & sapere, per hauere piena cognitione di tutti i uostri peccati, di tutti i uostri difetti: che ueramente di qui nasce, che pochi imparano di uiuer bene; perche pare loro d'essere maestri nell'arte; & non s'auueggono, che non fanno pure i primi elementi di questa scienza, ò non s'accorgendo di certi loro uitiij grandi, ò quel ch'è peggio, battezzandoli per uirtù rare. Vorrei per la seconda cosa, che ui sdegnaste grandemente, & repugnaste quanto potete alle uostre proprie, & naturali inclinazioni al male. Ciascun di noi n'ha alcuna, anzi tutti le habbiamo tutte. Ma è in questa materia, come de gli elementi ne' corpi misti, che uno sempre predomina. A' quella cattiuua inclinazione adunque, che ciascun sente in se essere maggior dell'altre, ò d'auaritia, ò di superbia, ò di lussuria, bisogna studiar ogni hora di resistere gagliardamente: perche uinta quella battaglia, è facil cosa il uincer l'altre minori. Per la terza uorrei, che uofaste ogni industria in studiar di non offender mai la maestà di **DIO**, & che haueste sempre questo pensiero in mente, che se uoi sete in ira sua; uoi da uoi non potete riconciliarui nella sua gratia: & essendo la uita dell'huomo tanto pericolosa, & tanto incerta; non sete sicuri d'hauer tempo à riconciliarui: & non ui riconciliando; è forza con tutte le fatiche, che poteste mai fare al mondo, che ue n'andiate all'inferno. Per la quarta uorrei, che studiaste di dolerui sempre di tutte le offese, che gli hauete fatto per li tempi passati. Non bisogna mettere meta à questo dolore, lasciategli pur tutta la briglia; doleteui quanto potete: perche con ogni penitentia, che habbate fatta; non sete certi d'hauer sodisfatto à bastanza, sì che Dio u'habbia perdonato del tutto, & si sia pienamente riconciliato con uoi. Questa certezza indubitata; che toglia ogni timore, non si puo hauer, senon per reuelatione, & **IDIO** non la riuela senon à pochi. Per la quinta uorrei, che castigaste, & mortificaste questi cinque sensi esteriori: che senza una continua disciplina, niuna bestia indomita è tanto difficile a reggere.

gere. Queste sono cinque finestre, per cui entra la morte, Hier. 9. come dice un Profeta: però hanno bisogno di clausura, di custodia, di freno, che per non esser custoditi, & corretti, non ci lasciano doler de' peccati passati, né guardar da' futuri. Per la sesta uorrei, che ui preparaste con una gran fermezza d'animo à sopportar tutte l'auersità, tutte le tribulationi, tutti gli insulti del mondo: perche niuna cosa è tanto utile, quanto la fortuna ria à domar questi nostri sensi: che senon hanno bene spesso di questi assalti, diuentano insolenti, come i soldati nell'otio, & nella pace. Per la settima uorrei, che fuggiste come la peste, ò come l'inferno stesso, tutte quelle compagnie, che, ò ui sono, ò ui possono essere occasione di peccato: anzi doureste essere studiosi di cercar di conuersar sempre con persone migliori di uoi; perche è piu facile, che una gocciola d'aceto toglia il sapore a un poco di buon uino, che un poco di buon uino toglia il forte all'aceto. Studiate non solo d'allontanarui da' peccati, ma anco da' difetti: perche à poco à poco l'uno fa scala all'altro: & chi non fa, che non curando i peccati ueniali, si precipita ne' mortali; come sete giunti à questi sette gradi, sete alla metà del uostro studio. Se uolete poi in un tratto far gran profitto, pigliate in ispalla la croce santa di **CHRISTO**. Il braccio destro di questa Croce è il rinunciare, & il non uoler seguire i uostri desiderij, che bene spesso militano contra la salute dell'anima. Il sinistro è il non metter amore à queste cose temporali del mondo. Il capo è leuarfi del cuore ogni carnale affettione d'amici, di parenti, di fratelli, di figliuoli. Il piede è l'humiliarsi à **DIO**, & il riputarfi nulla dinanzi a lui. La seconda cosa, ch'è necessaria allo studio de' proficienti è, che bisogna hauer memoria continua de gli infiniti beneficij, che habbiamo riceuuti, & riceuiamo ogn' hora dal dolcissimo nostro **CHRISTO GESU** benedetto. O' di quanta efficacia è la uiua ricordanza, che **CHRISTO** s'è humiliato tanto per noi nell'incarnatione contra la nostra superbia: che ha patito tanti disagi nella sua uita, contra la nostra auaritia: che ha sentito tanti dolori nella sua morte, contra le nostre uoluttà, & le nostre

Studio de  
proficienti.  
1. Pet. 2.



luffurie. La terza è, che bisogna studiare d'essere asiduo nell'oratione: non si possono sempre dir Paternostri con la bocca, ma si puo sempre hauer la mente intenta à DIO, & questo è un orar sempre. Sforzateui, come hauete pur un poco di tempo libero da' uostri negotij leciti, huomini, donne, quella buona intentione, che hauete in habito, dedurla in atto: eleuateui col cuore à DIO, quanto piu spesso potete, & dite. Signore, io ti raccomando lo spirito mio, anzi non mio, ma tuo: miserere di questa tua creatura. ho peccato: perdonami. uorrei non peccare: aiutami. La quarta è, che bisogna studiare d'hauer alle uolte nell'orationi qualche gusto di quelle consolazioni celesti, di quelle dolcezze, che non si fanno, senon da chi le pruoua. Io son carne, non spirito. Vos in carne non estis, sed in spiritu. Padri conciliari, narrate uoi à questi miei Trentini, come l'anima in que' feruori si suiscera, come uà fuori di se, come languisce, come muore, come ha piu cara quella morte, che mille uite. Sed secretum Regis abscondere bonum est. Qui è compiuto lo studio de' proficenti: ma non bisogna però cessar di studiare. Lo studio poi di colui, che è in istato di perfettione, ha ad essere in accendersi tutto d'un desiderio focoso, & ardente per essaltare la gloria di CHRISTO, per far con parole, & con opere, che tutto il mondo l'honori, l'ami, il conosca, gli creda, l'ubidisca. Questa è la prima cosa. La seconda poi è, che bisogna infiammarci di charità uerso il prossimo, si che non amiamo infiammarci di charità uerso il prossimo, si che non amiamo un'huomo sì, & l'altro nò, ma amiamo tutti gli huomini, come noi medesimi: ogni male d'altri ci paia nostro: & però ci condogliamo. ogni ben d'altri stimiamo proprio. & però ci congratuliamo. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus. O inuidia maluagia, che piagne, quando altri ride: & ride, quand'altri piagne. La terza cosa è, che bisogna studiare in ringratiar sempre DIO in ogni fortuna ò prospera, ò auuersa: non cessar mai di lodarlo in tutte l'opere sue, d'ammirarlo, & di glorificarlo ne' suoi giudicij, sempre secreti, ma sempre giusti. Infìn quando alle uolte cade in peccato l'huomo perfetto, & giusto, ringratia il Signore: perche di-

Rom. 2.

Tob. III.

Studio de  
perfetti.

om. 12.

Ringratia-  
mento del

cc tra

ce tra se, m'ha lasciato cadere, perche non m'insuperbisco, perche riconosca la mia debolezza, perche risurgendo, conosca meglio la gloria sua: perche io apprezzi piu la sua gratia, che non faceua; perche diuenti piu cauto nell'auuenire: perche io raddoppi il passo, & con la diligenza supplisca il fallo, che ha fatto la tepidità mia. Succurre lapsis domine, succurre penitentibus, quia diuino, & sancto iudicio tuo, quod peccauit mysterium est. Horsù, eccouì l'ultimo grado de gli studiosi di DIO, per non passare i quindici gradi della scala del tempio. Bisogna studiare di star sempre in timore, & di riconoscersi per seruo indegno, & disutile di Dio: & con un cuor contribulato, con uno spirito contrito, se ben tu fossi nel colmo d'ogni perfettione, se ben tu sapesi certo d'esser di quel caro numero de gli eletti di DIO, humiliato piu che mai, tremante piu che mai, stimarti il piu gran peccatore che sia mai stato, ò sia al mondo: perche in effetto non è peccato, che habbia mai fatto huomo uiuente, che non l'hauesi fatto anchora tu, se DIO non l'hauesse tenuto l'una mano in capo, & l'altra sotto i piedi. Non est peccatum, quod fecerit homo, quod non faceret quilibet homo, nisi prohiberet ille, per quem factus est homo, dice Santo Agostino. Sù sù uoglio finir Trentini miei: Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Ecco CHRISTO autore, & consummator de' uostri studij, si come è autore, & consummator della uostra fede. O CHRISTO, in quanti studi, & quanto contrari è diuisa in questa infelice età la Chiesa tua? Habbiamo pur tutti una luce, un battesimo, uno DIO, una speranza, uno spirito. Deh Signore fa, che sia anco in tutti noi uno studio solo, di seruiti, d'amarti, in una fede, in un senso, in una uoce, in una charità, in una concordia, in una obediènza di te, & de' ministri tuoi. Io ardirò pur di dire questa parola, benchè sia poluere & cenere. Tu sei il Signor dell'uniuerso, ma ti sei però degnato di farti nostro fratello. Tu sei il primo Germano di tutti noi. Rogo te Germane, compar, congiungi questa disgiunta Germanità nostra dolcissimo fratello, a fratelaci insieme di nuouo, accioche stiamo tutti in una

l'huomo p  
fetto a Dio  
quando ca  
de in pecca  
to.

Graue mise  
ria nostra  
nell'inclina  
tion del  
peccare.

Supplicat'o  
ne dell'au  
tore a Dio,  
ch'aduni la  
Christianità  
nella casa  
di Pietro.

Phil. 4.



442 PREDICA DECIMA

cafa, nella tua cafa Signore, da te eletta, da te favorita, di Pietro. Vedi la Chiesa, come è graeuemente inferma, come sono distemperati gli humori. Di qua heresie sacrileghe, & empie. Di là abusi intollerabili, che scandalizzano ogni huomo, per cui è bestemmato il tuo nome santissimo da Turchi, & da Giudei. E' tempo, è tempo Signore, che ti ricordi, che sei morto per lei. Al tramontar del Sole facesti tanti miracoli in questo giorno, come dice l'Euangelio, questo solo miracolo ti dimanda hoggi questo sacro Concilio, che pur rappresenta la tua Chiesa uniuersale Signore. (Ecco i tuoi ministri co' capi ignudi, con le ginocchia chine, con gli occhi pieni di lagrime) che tu uogli digerire questi mali humori, sanar questo corpo mistico, mandare alla tua Chiesa, che homai è uicina all'interito, quel seruor di spirito, che già le mandasti quando nascua. Odi Signor i prieghi de' serui tuoi. Non in iustificationibus nostris prosterminus facies nostras, sed in miserationibus tuis multis, & magnis. Conosciamo Signore, & confessiamo à confusion nostra, & a gloria tua, che non siamo degni ministri tuoi, per le cui mani debbi comporre questo gran Chaos del modo: ma non patir piu homai, che per li nostri demeriti periscano tante anime tue. Hai pur uoluto che siamo ministri tuoi, santificaci ancora noi, accioche fatti tutti santi, santifichiamo in ogni lingua il nome tuo. Così uenga il Turco, & il Giudeo ad adorarti, & à leccare i uestigi de' piedi tuoi. Qui uiuus, & regnas cum Deo Patre in unitate, Spiritus sancti Deus. Per infinita secula seculorum amen.

IL FINE DELLA DECIMA, ET  
VLTIMA PREDICA.



R E G I S T R O.

\*\*\* ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV

XYZ AABBBCCDDEE.

Tutti sono Quaderni, eccetto EE, & \*\*\*,  
che sono Quinterni.





